

OSSERVAZIONI

S O P R A

LE MALATTIE DI ARMATA

IN CAMPAGNA, E IN GUARNIGIONE,

CON UN' APPENDICE D' ESPERIENZE

COMUNICATE ALLA SOCIETA' REALE DI LONDRA.

OPERA DEL DOTTOR

G IO V A N N I P R I N G L E

DELLA SOCIETA' SUDDETTA EC.

Tradotta dalla seconda Edizione di Londra del 1753. nella lingua Italiana

DAL CELEBRE SIGNOR FRANCESCO SERAO

PRIMARIO PROFESSOR REGIO NELLA UNIVERSITA' DI NAPOLI.

EDIZIONE NOVISSIMA

ARRICCHITA D' UN NUOVO TRATTATO

DEL SIGNOR BARONE

GERARDO VAN-SWIETEN

Sopra le Malattie delle Armate, e del Metodo di curarle.



B A S S A N O, M D C C C.

APPRESSO GIUSEPPE REMONDINI E FIGLI

CON REGIA PERMISSIONE.

A large, stylized handwritten signature or flourish, possibly belonging to the publisher or a related figure.

FRANCESCO SERAO

AI LETTORI.



LO scrivere delle Malattie d'un' Armata, e d'un' Armata che siasi trattenuta quasi sempre in un particolar paese; potrebbe parere opera da servire ben poco a promuovere la scienza medica: e potrebbe taluno darli a credere, che fuori del caso di radunamento di gente impiegata nella milizia, e fuori di quelle tali contrade, dovesse trovarsi insufficiente e fallace la dottrina, per tal mezzo, ed in tal proposito stabilita. Ma, con buona pace di chi così credesse, io penso che con piccola fatica potrebbesi dimostrare, che il fatto s'ia altrimenti: e mille esempj di solenne autorità potrebbonsi recare in mezzo, da' quali si rilevasse assai diverso giudizio. I soli *Epidemj* d'Ippocrate, monumento venerabile dell' antichità, che d' ogni tempo han meritato stima e rispetto dai più intelligenti nel mestiere, bastano a sostenere, e ad autenticare il mio intendimento: e quanto dietro a sì luminosa traccia, hanno uomini dottissimi cercato di provare con osservazioni particolari di malattie, svegliate in tali, o tali altre occasioni, di tempi, di paesi, o d'altri incidenti qualunque, fa parimenti vedere, che un Medico può istruirsi, ed arricchire la sua mente di cognizioni utilissime all' arte che professa, con sapere ciò che è accaduto ad altri, in circostanze anche apparentemente diverse da quelle, in cui egli per avventura si trova. Ed in fine non è egli la medica perizia, che mette un professore in grado di ben condursi in quanto gli si presenti da fare, un prodotto di tante e tante particolari notizie? e non furono le private sperienze ed osservazioni quelle, che diedero la prima forma, e corpo a quel tutto, che chiamasi Arte di medicare?

Ma non fa di bisogno che io mi vada trattenendo di più, in addurre argomenti generali per giustificare la mia proposizione; poichè la dottrina in quest' opera contenuta è tale, che con semplicissima e pronta applicazione non si troverebbe meno opportuna per colui, a cui fosse incaricato il governo della salute d'un Principe, che nuota negli agi; di quel che sarebbe per uno, che dovesse medicare un Anacoreta rintanato nella Tebaide. Da

quello che i soldati nella lor maniera di vita soffrono in disagi straordinarij, o trascorrendo commettono intorno alle regole, che riguardano il convenevol uso dell'aria ambiente, del cibo, della bevanda, e d'altre cose sì fatte: o da quello in fine, dove suole urtare irreparabilmente l'umana vita, malgrado qualunque provvidenza di consigliato contegno, prende il savissimo Autore argomenti ampj e fondati, per rischiarare diversi punti di Medicina; e tanto più ampj e fondati, quanto più francamente si può giudicare, attenendosi alla molteplicità di centinaja, e di migliaja d'esempj avuti a un tratto sotto gli occhi, di quel che farebbe, se si volesse stare ai singolari avvenimenti di private persone, che vivono qual a un modo, qual a un altro. Un Archiatro, o sia un Medico principale di Armata, dotto, perspicace, zelante, e dirò di più, ritenuto e modesto ne' suoi giudizj e nelle sue operazioni, farà senza contrasto maggiori progressi nell'arte, di quel che farebbe un centinajo di valorosi uomini, impiegati a medicare soggetti che vivono da se; e per così dire, ciascuno nel suo proprio guscio. Nè, per verità, manca alcuna di queste rare doti al rinomato Autore di quest'opera; lasciando ora da parte altri documenti e testimonianze amplissime, che non mancano in commendazione del merito rispettabile del Dottor *Giovanni Pringle*. Aggiungasi a tutte queste belle qualità la maniera precisa, netta, istruttiva, e per ogni verso lodevolissima, con cui egli si è contenuto in osservare, e notare, e mettere in ordine quanto al suo intendimento si conveniva: nella qual parte molti valenti professori non sogliono così ben riuscire, come farebbe desiderabile; e per questo le opere loro non si leggono volentieri: e lette, non apportano quel frutto, che altri, dalla fama e dal merito dello Scrittore mosso, si prometterebbe.

Al lume dunque di queste ragioni, giudicando io che quest'opera dovesse essere di somma utilità a coloro medesimamente, che sono addetti alla pratica ordinaria e popolare, cioè fuori del caso di dover medicare un'Armata: ed in oltre incontrandosi nell'aria di alcune nostre provincie molte di quelle qualità, che prende ad esaminare, e rilevare al suo bisogno il diligentissimo Autore nelle contrade, in cui si tenne per la maggior parte in quella spedizione l'Esercito Inglese; stimai ben fatto dalla lingua originale, in cui era stato scritto il libro, traslatarlo nel volgare Italiano; perchè a questo modo si rendesse la lettura di esso comune, e familiare: e potesse la nostra gioventù studiosa di medicina, aver luogo di assicurarsi in molti incontri con più certi e più limati giudizj: e, se non altro, si compiacesse, e prendesse esempio della più acconcia maniera di scrivere, e compilare osservazioni medicinali: senza dire di quell'uso più ovvio, di restar informati delle proprie leggi e maniere di governare la sanità della soldatesca, o in campagna, o in guarnigione, per quanto sia nelle mani d'un Medico.

Tale è stato il mio intendimento; e tali sono state le mire che mi son proposte. Nella qual cosa non accade rammentare, che il solo frutto da me preteso, sia stato quello di giovare al pubblico: dirò più tosto, che io spero.

Spero che non vi sia stata illusione o precipitanza in questo mio giudizio : di che nondimeno mi rimetto volentieri a quel che i nostri dotti Medici Italiani ne stimeranno.

Per quanto poi si appartiene alla maniera da me tenuta nella presente traduzione, poco veramente mi rimane a dire. Mi sono studiato unicamente di servire alla chiarezza della dottrina, e de' sentimenti più osservabili : e quando mi è venuto fatto di render parola per parola, mi sono attenuto di buona voglia a questa stretta semplicità: ma quando al contrario mi è paruto convenevole di servirmi di qualche parafrasi, per meglio accertare l'intelligenza di quel che occorreva, senza scrupolo, e senza esitazione ho fatto così; quantunque in tal bisogno rarissime volte mi sia trovato. Non accade che io dica essermi piaciuto in questa traduzione seguire il semplice e piano stile del volgare Italiano, tale, qual suole usarsi da chi scrive in materia medica, suggendo ogni ricercata maniera di locuzione; poichè ho le mie ragioni, perchè mi piaccia per ordinario far a questo modo: ed in un' opera meramente dottrinale, ed indirizzata a migliorare la pratica della Medicina, mi sarebbe paruta vana affatto e condannabile ogni altra sollecitudine, in cui mi fossi voluto mettere.

Il degnissimo Autore ha accresciuta di belle annotazioni tutta l' opera sua, come si potrà vedere ne' rispettivi luoghi di essa, e molto a proposito. Su questo particolare qualche mio dotto amico avrebbe desiderato, che vi avessi aggiunto qualcosa del mio; ed a tempo e luogo avessi interposto qualche riflessione: ciò che nondimeno non mi son curato di fare; parendomi meglio che non venisse interrotto il Lettore, nè fosse in alcuna parte sturbata quella lodevole brevità, che adorna, e rende commendabile quest' opera. Due volte sole ho stimato conveniente trasgredir questa legge propostami; ed allora ho segnato l' annotazione con un *asterisco*, a differenza di quel che sta fatto nelle annotazioni originali, che son segnate per *numeri*: e questo è seguito alla *pag. 16.* ed alla *pag. 82.* Ho voluto bensì nel fine raccogliere in una lista le formole, o *ricette* di quelle composizioni medicinali, le quali non facilmente si farebbero incontrate ne' Dispensatorj, e Farmacopee, che vanno per le mani de' nostri: richiandomi a quelle *pagine*, dove di tal composizione si fa motto: così che quando in leggendo si avverrà taluno in titoli di medicamenti, che mostrano qualche cosa di straniera, potrà tosto ricorrere alla soggiunta dichiarazione; e troverà indicata col debito ordine quella tal pagina, e quella tal formola spiegata e registrata, secondo la mente dell' Autore. Questa piccola e material fatica mi è sembrata utile e ben collocata: nè altro del tutto vi ho messo del mio.

Sieguono alle *Osservazioni* finora rammentate alcune *Memorie*, contenenti una serie di Esperienze, che il Dottor Pringle volle intraprendere, ed eseguì con fina ed esattissima diligenza; colla mira d' illustrare diversi punti di teoria medica nel fatto del discioglimento, o sia putrefazione, a cui soggiacciono gli umori, e le cose tutte ricevute nel corpo umano a
Pringle.

nome di alimento, o altrimenti; per rinvenire i mezzi da impedire, o accelerare tal operazione: tutto in ordine alla pratica di medicina da lui stabilita nelle premesse *Osservazioni*. Queste *Memorie* furono presentate alla Società Regia, e ricevute da que' valentuomini con sommo applauso: e quantunque possa dirsi che niuno artificio o industria basti mai a raggiungere perfettamente le opere della natura; pure l'accostarsi quanto si possa a tal fine, non mancherà di dare molto piacere insieme, e molto lume a coloro, cui sta a cuore il rassettare e ripulire sempre più, e l'accumulare cognizioni a medicina attinenti. Tale è stato il disegno del Signor Pringle, il quale giustamente mostra compiacersi di questa sua fatica: e nella Prefazione ammonisce i lettori a ricorrere a queste *Memorie*, per meglio intendere quel che sta detto e proposto nell'altra maggior opera, che le precede: quantunque egli stesso in luogo proprio avvertisca, che nè queste sperienze (da lui allora non ancor fatte); nè altra premeditata teoria, o sistema, gli avesser suggerite le maniere di medicare le occorrenti malattie; ma la buona riuscita più tosto delle cure intraprese, avesse a lui somministrato il pensiero di stabilire tali, o tali altre posizioni intorno alla natura de' mali: sentimento pieno d'ingenuità e di saviezza, e memorabile quanto alcun altro che s'incontri in quest'opera; che veramente molti se ne incontrano da per tutto: ciò che debbo, e voglio confessare essere stato per me da prima il merito più distinto, per fare che mi affezionassi a questa lettura; e prendessi a guardar con rispetto e stima particolare così esimio ed onorato Scrittore.

PREFAZIONE

DELLE AUTORE.



LE Malattie d' Armata, per quanto si vede, non sono state descritte da alcuno de' Medici antichi: nè dagl' Istoricj si ha alcun ragguaglio di quelle, ad eccezione del caso, quando alcuno molto straordinario o fatal morbo si è incontrato con qualche spedizione. Così Senofonte, nella sua relazione della famosa ritirata de' Greci, fa parola dell' esser essi stati soggetti al male chiamato fame canina, ad offesa della vista, ed alla mortificazione delle estremità del corpo, per le nevi, e per l' eccessivo freddo che dovettero soffrire nella loro marcia. Plinio il naturalista, prima d' ogni altro mentova lo Scorbuto, che infestò l' armata Romana in Germania, dopo essersi fermata quivi per due anni continui (*): e troviamo parimente registrato, che i Romani fossero alcuna volta stati obbligati a cambiare l' accampamento, per le malefiche esalazioni di vicine paludi. Plutarco osserva, che dopo sofferta una fame, Demetrio perdè 8000. uomini con peste (**). Da Livio abbiamo la memoria d' una simile malattia, che sorprese tanto i Romani, quanto i Cartaginesi in Sicilia: e Diodoro Siculo descrive un' altra pestilenza accompagnata da disenteria, o flusso di sangue, che distrusse quasi interamente l' armata Cartaginese, mentre era all' assedio di Siracusa: e rende ragione di quest' avvenimento assai di proposito, e con molta saviezza. Ma se si eccettuano questi, e pochi altri esempj di più, niuna acconcia relazione resta a noi delle malattie sopravvenute alle armate degli antichi. E veramente pare strano, che Vegezio nel

4

li-

(*) L' antica Germania includeva le parti settentrionali de' Paesi bassi; e questo è quel paese pantanoso che Plinio mentova; poichè egli soggiunge queste parole: *trans Rhenum, marisimo traflu*: ciò che si accorda colla relazione che Tacito dà della spedizione sotto Germanico.

(**) Tanto i Greci, quanto i Romani Istoricj designavano ciascuna popolare e mortal malattia col nome di peste; o che essa fosse veramente una peste, o che fosse quel che i Medici ora intendono per una febbre maligna, o pestilenziale.

libro de Re militari, avendo scritto un capitolo d'istruzione per conservare la sanità de' Soldati, intanto niente parli di alcun genere di mali, a cui essi fossero in una special maniera soggetti; ed avendo fatto parola de' Medici che seguivano il campo, niente dica della maniera di disporre gl' infermi, o negli ospedali, o in altra circostanza di situazione.

Ora il silenzio degli antichi sopra quest' argomento tanto più dee rincrescerci, poichè essendo stata la guerra una delle applicazioni loro principalissime, non si può dubitare, che gli ordini loro intorno alla cura de' malati, non fosser dovuti essere così perfetti e ben intesi, come sono le altre parti della loro scienza e disciplina militare. E poichè le loro truppe erano assiduamente fisse nel campo, e si trovarono, secondo le occorrenze, in paesi di molto diverso clima, i Medici di que' tempi dovestero aver l' opportunità, di fare molte utili osservazioni sulla natura delle malattie del campo, così come intorno alla più propria e convenevole maniera di trattarle.

Nè questa mancanza, per quanto io sappia, è stata supplita da alcuno de' moderni, salvo coloro, i quali erano stati o poco, o niente affatto impiegati in tal mestiere; nè pure addetti per lo meno agli ospedali d' un armata; i quali, per tal cagione, non si può supporre che abbiano scritto meglio su di questo capo, di quel che sia di quell' autore dell' Arte della guerra, il quale compose il suo trattato, senza aver veduto mai una campagna in tutta la sua vita. Così che in somma questa parte di Medicina, la quale avrebbe dovuto già da gran tempo essere stata compiuta, è oggi ancor nuova in un certo modo; tanto poco si accoda una vita militare con quello stato di tranquillità, il quale è richiesto per lo studio, e per l' osservazione.

Appena che io fui impiegato nell' Armata, intesi subito quanto scarso ajuto io dovesti aspettare da' libri: per la qual cosa cominciai a notare quelle osservazioni, che mi si presentavano; lusingandomi, che potessero una volta, o un' altra, riuscirci di qualche utilità nella pratica. Ed avendo continuato questo metodo fino alla fine della guerra, io ho poi messi in ordine questi materiali colla maggior chiarezza, e brevità possibile; e mi sono impegnato a supplire in qualche maniera ciò, che io ho creduto mancare a tanto notabil segno intorno a questo soggetto; animandomi a ciò da quello, che io stesso avea sperimentato d' incertezza e d' estrazione sul mio primo tempo.

Io ho divisa l' opera in tre parti. Nella prima, dopo un breve racconto dell' aria, e delle malattie epidemiche de' Paesi bassi (dove così spesso vengono impiegate le nostre truppe) io passo a dare il sommario d' un Giornale medico, il quale io aveva conservato di tutte le campagne. In questo io fo menzione delle epidemiche e più frequenti malattie della nostra gente con quell' ordine, come esse avvennero; de' imbarchi, de' accampamenti, de' accantonamenti, de' quartieri, delle marce, de' campi fissi, delle variazioni del tempo, ed in una parola, di tutte le circostanze dell' armata, che pareano a me atte ad influire alcuna cosa sulla sanità; e per suggerire materiali ad altri, che potessero ragionarvi su con altri differenti principj. In questa prima parte io mi son poco impegnato nella descrizione delle malattie, e niente affatto nella cura di esse: riservando l' uno e l' altro capo per la seguente parte dell' opera. La mia principal intenzione in questa parte è stata, di raccogliere i necessarij materiali, per rintracciare le cagioni più remote delle malattie militari; affinchè qualunque cosa dovesse dipender dall' arbitrio de' comandamenti, e potesse accordarsi coll' opportunità del servizio, e potesse facilmente essere stabilita: come ancora di suggerire le proprie maniere, sia per impedire, sia per moderare totali cagioni in ogni futura campagna. In queste osservazioni io sono stata scrupolosamente esatto, come cotui che prevedeva (qualunque avesse dovuta essere l' accoglienza, che questa intera mia fatica fosse stata per meritare) che

che certamente dovea esser ben ricevuta questa, come contenente una narrazione di fatti, proposta da chi si trovò presente, ed impiegato personalmente per tutto quel tempo. Le illazioni, che da tali fatti io ho tirato, sono poche e corte; poichè una piena discussione di que' tali punti, avrebbe interrotto pur troppo la serie degl' incidenti, che doveano sottoporsi ad una semplice occbiata, e tutti ad un colpo.

Io ho dunque serbato molti raziocinj e riflessioni, che risultano dalla prima parte, per la seconda: in cui dopo avere divise, e ridotte a classe le malattie comuni a una vita militare, io cerco d'investigare le più remote o generali cagioni di esse: specialmente quelle che si attribuiscono all'aria, alla dieta, e ad altre circostanze, le quali per usanza son comprese sotto il capo delle cose non-naturali. In questo proposito io ho fatto prova di assegnare alcuni fonti di mali, molto differentemente da quel che ne dicano altri scrittori di questo argomento: ed ho dimostrato eziandio quanto poco efficaci sieno alcun' altre cause a produrre malattie, le quali cause sono state credute le più frequenti di tutte. Nè sarà, come io spero, condannata questa libertà che mi son preso, quando si consideri, che io ho avuto quell' opportunità di notare e considerare molte cose, che non han certamente avuto altri: e che siccome la scienza naturale va giorno per giorno a rischiararsi di più; così quegli autori, i quali più recentemente prendono a trattare argomenti connessi colla suddetta scienza, si può presumere che sieno più al caso di ben giudicare.

Tra le cagioni principali di malattie e di mortalità in un' armata, appena si aspetterebbe il lettore, che io dovessi registrar quello, che è stato istituito unicamente per servire alla salute, cioè a dire gli stessi Ospedali: e questo per lo corrompimento dell' aria, e per altri inconvenienti che vi concorrono. Nel corso di quest' ultima guerra fu dato un passo considerabile, per ovviare ad alcuni disordini in questo proposito. Fino a tal tempo era stato in uso di tenere gli ammalati molto lontani dall' armata: e di qui nasceva che molti di essi venissero a perder la vita, quasi prima che giungessero sotto la cura de' Medici: o pure (ciò che era accompagnato da equal disordine) se gli ospedali erano in più stretta vicinanza, la lor sicurezza richiedea che fossero frequentemente obbligati a sloggiare, ed a cambiar sito, secondo le mutazioni del campo. Ma il Conte di Stair, già mio rispettabile protettore fin che visse, non soffrendo questa sconvenevolezza, a tempo che l'armata era accampata ad Aschaffenburg, propose al Duca di Noailles, della cui umanità era egli ben sicuro, che gli ospedali dell' uno, e dell' altro partito, dovessero esser considerati scambievolmente come santuarj per gli ammalati, e protetti senza eccezione in tutt' incontri. Questo progetto fu ben volentieri accettato dal General Francese, il quale non lasciò di essere il primo a dimostrare il suo particolar impegno a favore del concertato. Imperciocchè trovandosi situato il nostro Ospedale a Feckenheim, villaggio sul Meno, a qualche distanza dal campo, siccome il Duca di Noailles ebbe occasione di mandare un distaccamento ad un altro villaggio posto sull' altra riva, dubitando che questo potesse mettere in iscompiglio gl' infermi nostri, mandò espressamente a far loro intendere, che sapendo esso esser quivi l' ospedale Inglese, egli voleva che niun disturbo ne fosse a quello dovuto seguire; ed avea per ciò dato severi ordini alle sue truppe. Quest' accordo fu religiosamente osservato dall' una e dall' altra parte per tutta la durata di quella guerra: e se bene sia esso poi stato trasgredito, pure si può sperare, che, nelle occasioni avvenire, le parti guerreggianti vogliano proporlo e stabilirlo come un articolo preliminare.

Dopo avere spiegate le cagioni generali delle malattie nelle armate, io passo a notare i mezzi proprj per evitarne alcune, e render altre meno pericolose. Senza questa giunta le considerazioni antecedenti sarebber state di poco, o di niun frutto. Ma
egli

egli è facile a concepire, che l'impedire le malattie non può essere appoggiato unicamente all'uso di tali, o tali altri rimedj; nè sopra alcuna cosa, che sia in balia del soldato di trascurare: ma che bisogna far forza sopra tali ordini, i quali al soldato non compariscano irragionevoli; e sopra tali, a' quali debba esso necessariamente ubbidire.

Conchiudo la seconda parte, paragonando insieme il numero degli ammalati in diverse stagioni; e questo a fine, che il Comandante possa sapere a un di presso in ciascun tempo, di quante forze possa far capitale per lo servizio: espongo gli effetti delle campagne corte o lunghe sopra la salute: la diversità tra l'uscire in campagna più per tempo, e l'passare a più avanzata stagione ne' quartieri d'inverno, con altri calcoli, fondati sulle osservazioni, che si ebbe luogo di fare a tempo dell'ultima guerra. I dati sono forse troppo pochi per dedurne certe conseguenze: ma siccome io non ne ho incontrato degli altri, su de' quali potessi appoggiarmi, sono però stato obbligato a servirmi di quegli soli, i quali vavranno almeno per un saggio di quel di più, che può esser fatto in questo genere di cose, dopo ulteriori esperienze ed osservazioni.

Fin qui, siccome io ho scritto per istruzione degli Ufficiali non meno, che de' Medici, ho preso ad esporre le cose in una maniera piana, e con i meno scientifici termini che mi è stato possibile; adattandomi intanto alla natura del soggetto: ed io spero averlo fatto con tanta chiarezza, da poter essere inteso da qualunque lettore, purchè non del tutto rozzo e nuovo nell'intelligenza de' principj comuni e più ovvii della scienza naturale.

Ma la terza parte, la quale contiene documenti pratici, sta scritta per i soli Professori di Medicina; come quella che non sarebbe stato facile di far intendere, nè di rendere istruttiva per altri. In comporre questa, raccogliendola da miei zibaldoni, io fui un pezzo dubbioso, intorno alla maniera in cui dovesti condurmi; se fosse meglio trascurare interamente le cose che son già note e volgari, o trattare di tutte le malattie in essa mentovate, pienamente e senza risparmio. In fine mi attenni al metodo seguente.

Io so conto che le malattie, a cui un'armata è più soggetta, possano esser divise in due classi; delle quali una comprende quelle, che sono niente meno comuni e familiari in Inghilterra; l'altra quelle, le quali son più proprie di un clima differente, o della condizione d'un soldato. Or siccome le prime sono state pienamente illustrate da diversi dotti autori, che sono per le mani di ciascun Medico, ed oltre a ciò s'incontrano giornalmente nella pratica; io mi restringo ad accennarne alcuna cosa leggiermente, contentandomi di esporre il mio metodo generale di trattarle, la differenza, se alcuna ve n'è da esser osservata, per adattarsi agli ospedali d'armata, e d'indicare i rimedj, de' quali io faccio più capitale.

Ma per quel che tocca all'altra classe, che abbraccia le Febbri Biliose, e Maligne, e la Disenteria, poichè questi son mali meno frequenti nel nostro paese, io ho creduto proprio trattarne più a lungo: veramente ho questo fatto tanto di proposito, che io mi son potuto lusingare che potessero esserne istrutti a bastanza anche coloro, i quali non l'avessero mai osservati per l'addiesso.

La mia relazione della Febbre Maligna, fu la prima volta stampata intorno a due anni e mezzo fa, sotto il titolo di Osservazioni sopra la natura, e la maniera di curare le Febbri da Ospedale e da Prigione in una lettera al Dottor Mead. Ma poichè quel trattato fu frettolosamente pubblicato coll'occasione della malattia da prigione, che forse a quel tempo (*) molte cose furono ommesse; e

(*) Vedi la relazione di questo avvenimento alla pag. 56.

di caddevo degli abbagli; il perchè io ho intrapreso al presente di supplire, e di migliorare quella dissertazione. Il Saggio sopra le febbri del Dottor Huxham venne fuori immediatamente appresso, nel quale io trovo tanta uniformità tra la sua descrizione della febbre maligna, e la mia, che io immagino che debba aggiungersi non piccolo peso a i sentimenti di ciascuno di noi, l'incontrarsi due autori in luoghi differenti, e senza alcun commercio tra loro, tanto poco discrepare, sia nella causa di essa febbre, sia nella descrizione, o nella cura. Dando noi possiamo sperare, che, considerando quanto alcune volte questa malattia sia stata fatale, ed istruito il pubblico della natura della cosa, voglia usare maggior attenzione per l'innanzi, a fin d'ovviare a quel danno, che proviene da aria chiusa e putrida; danno tanto comune nelle nostre prigioni, ne' vascelli, negli ospedali di marina, e militari: e voglia incaricarsi del mezzo proposto di spurgare sì fatti luoghi coll'opera de' ventilatori.

Così a questa descrizione, come a quella delle Febbri Biliose, e della Dissenteria, io ho soggiunto le mie congetture intorno alle loro più precise ed immediate cagioni: quantunque io prevedo, che una fidanza di questo genere possa più tosto concorrere ad indebolire, che a confermare le mie osservazioni; giacchè noi troppo frequentemente veggiamo, che il giudizio resta abbagliato e perversito dall'abuso delle teorie. Ma il lettore può essere ben sicuro, che non solo la descrizione, ma la cura altresì di tutte quelle malattie, fu ordinata e stabilita un pezzo avanti, che io avessi meditato su di quelle tali cagioni; le quali teorie alcune volte mi furono suggerite, più che da ogni altra cosa, dagli effetti de' rimedj. Pure bisogna confessare, che l'uso d'una teoria, o sistema, è troppo necessario, per la necessità che s'incontra di variare la medicatura più spesso, di quel che possa apprendersi per via di puro empiricismo, o anche di analogia tirata da altre febbri.

Non fa di mestieri che io informi il lettore del molto poco, che io ho messo del mio in questo raziocinio. La corruzione degli umori è mentovata da Ippocrate; è rilevata vie più da Galeno; ed anche più pienamente proposta e sostenuta da Fernelio, Platero, Eucaleno, Santorio, Sennerto, e da altri rinomati autori contemporanei. In una parola, per quanto imperfettamente fossero stati dilucidati a tal tempo questi principj, essi certamente furono riputati i più sicuri, di quanti altri ne fossero stati ammessi, prima di scoprirsi la circolazione del sangue. Ma poco dopo, così questa importante scoperta, come la dottrina della putrefazione, furono trascurate, per la voga che presero i sistemi di Silvio, e di Willis.

A questi ultimi succedettero gli Scrittori Meccanici; i quali accorgendosi della imbecillità delle loro ipotesi, e credendo che la mescolanza e 'l rigiro di pochi principj Matematici basterebbero a dar ragione di tutti i fenomeni, cominciarono per questo verso a spiegare la natura delle febbri, o rigettando intieramente, o troppo parcamente adoperando le dottrine Chimiche. Questa erronea persuasione ella fu ben avvertita dal dotto Boerhaave, il quale benchè ritenesse l'uso delle Meccaniche, nondimeno risuscitò, ed accomodò al bisogno la dottrina degli acidi, e degli alcali: e sotto questi ultimi egli comprese tutto ciò che si credea da lui sceptico, o putrido. Ma siccome il mio rinomato Maestro, non ebbe per se medesimo agio di riscontrare tutti i punti di questa dottrina con proprj esperimenti, non è da maravigliarsi se non potè scibfare qualche abbaglio, e se tutta la serie di questi principj non fu ridotta al suo buon lume, come sarebbe stato sperabile da lui.

Mi

Mi duole , che non ostante tutta la mia maggior attenzione , impiegata così nelle Osservazioni , come nelle Esperienze ; non solo mi saranno scappati dalla penna de' tratti inconsiderati , ma fin anche degli abbagli , i quali pretendo che coloro più volentieri saranno per compatire , i quali essendosi impegnati alcuna volta in materie di questo genere , fanno bene in quali difficoltà e traversie si sono incontrati . Pure , per quanto queste mie fatiche si trovino essere imperfette , io posso sperare , che vogliano almeno servire di appoggio , e di traccia , perchè altri portino l' affare più avanti nella via della perfezione : i quali adoperandosi in sì fatta impresa , concorreranno col mio disegno , che è stato quello di trarre qualche utilità per lo genere umano , anche da quella tanto calamitosa e scomoda cosa , quale si è la Guerra .



S O M M A R I O

DELL' OPERA.

P A R T E P R I M A.

C A P O I.

Dell' *Aria*, e delle *Malattie Endemiche* de' Paesi bassi. Pag. 1.

C A P O II.

Relazione generale delle Malattie delle Truppe Inglese acquantierate in Fiandra, ed accantonate in Germania negli anni 1742. 1743. 4

C A P O III.

Relazione generale delle Malattie delle Truppe Inglese durante la campagna in Germania nell' anno 1743. e l' Inverno seguente in Fiandra. 6

C A P O IV.

Relazione generale delle Malattie della campagna in Fiandra, nell' anno 1744. 10

C A P O V.

Relazione generale delle Malattie della campagna nelle Fiandre, l' anno 1745. 11

C A P O VI.

Relazione generale delle Malattie della campagna nella Gran Bretagna il 1745. e 1746. 13

C A P O VII.

Relazione generale delle Malattie delle campagne nel Brabante Olandese negli anni 1746. e 1747. 17

C A P O VIII.

Relazione generale delle Malattie della campagna nel Brabante Olandese nell' anno 1748. 20

P A R T E S E C O N D A.

C A P O I.

Divisione delle Malattie più frequenti in un' Armata. 24

C A P O II.

Delle cagioni delle Malattie più frequenti in un' Armata. 26

§. I. *Delle Malattie procedenti da caldo, e freddo.* ivi.

§. II. *Delle Malattie prodotte da umidità.* 27

§. III. *Delle Malattie prodotte da Aria putrida.* 28

§. IV. *Delle Malattie dipendenti dagli errori nella Dieta.* 29

§. V. *Delle Malattie provenienti dagli eccessi di Moto, o di Quietè; di Sonno, o di Vigilia; e dal difetto di pulitezza.* 31

C A P O III.

De' mezzi generali di prevenire le Malattie in un' Armata. 31

§. I. *Come debbanfi prevenire le Malattie provenienti da caldo, e da freddo.* 32

§. II. *Come debbanfi prevenire le Malattie dipendenti da umidità.* ivi.

§. III. *Come debbanfi prevenire le Malattie nascenti da aria putrida.* 33

§. IV. *Come si debbano prevenire le Malattie provenienti da impropria dieta.* 37

§. V. *Della maniera di prevenire le Malattie nascenti dagli errori nell' esercizio.* 38

C A P O IV.

Comparazione delle stagioni per riguardo della sanità d' un' Armata. 39

P A R -

P A R T E T E R Z A.

C A P O I.

Observazioni sopra le Febbri infiammatorie
in generale. 42

C A P O II.

Observazioni sopra le Infiammazioni partico-
lari. 45

- §. I. Della Frenitide. ivi.
 §. II. Dell' Ophthalmia. 46
 §. III. Dell' Angina. ivi.
 §. IV. Dalla Pleuritide, e della Peri-
pneumonia. 47
 §. V. Dell' Epatitide. 49
 §. VI. Dell' Infiammazione dello Stoma-
co, e delle intestina. ivi.
 §. VII. Del Reumatismo. 50

C A P O III.

Observazioni intorno alle Tossi, e alla Tife
pulmonale. 52

C A P O IV.

Observazioni intorno alle Febbri chiamate Bi-
liose, o siano febbri Intermittenti, o Re-
mittenti d' Armata. 54

- §. I. De' Sintomi della Febbre Biliosa
del campo. ivi.
 §. II. De' Sintomi della Febbre Biliosa
in paesi bassi, e pantanosi. 56
 §. III. Della natura, e della causa delle
Febbri biliose, o Remittenti, ed Inter-
mittenti del campo; così come quelle de'
paesi bassi e paludosi. 59

§. IV. La Febbre Biliosa del Campo, e
degli Accantonamenti, paragonata colle
Febbri Estive, ed Autunnali di altri
luoghi. 62

§. V. Della cura della Febbre Biliosa del
campo, e di quella de' luoghi bassi e pa-
lustri. 66

§. VI. Della cura delle Ostruzioni, che
succedono alla Febbre Biliosa del cam-
po, ed a quella de' paesi palustri. 69

C A P O V.

Observazioni sopra la Disenteria del campo. 70

- §. I. Descrizione della Disenteria del cam-
po. ivi.
 §. II. Delle Dissezioni. 71
 §. III. Della natura, e della causa del-
la Disenteria. 73
 §. IV. Della cura della Disenteria. 75

C A P O VI.

Observazioni sulla Febbre maligna da Ospe-
dale. 79

- §. I. Della nascita della Febbre da Ospe-
dale; e della maniera dell' Infezione. 80
 §. II. De' Sintomi. ivi.
 §. III. De' Pronostici. 84
 §. IV. Dello Sparo de' Cadaveri. ivi.
 §. V. Della cura. 86
 §. VI. Della natura, e delle cagioni del-
le Febbri Maligne in generale. 92

CAPO VII. ed ULTIMO.

Observazioni sopra la Rogna. 102

A P P E N D I C E

M E M O R I A P R I M A .

E Sperienze dimostranti, che le sostanze putride non devono esser chiamate alcaline: che tanto i sali alcalini volatili, quanto i filsi, non sono di lor natura atti a promuovere la putrefazione dentro del corpo, essendo di lor qualità antiseptici. Che la combinazione di due antiseptici possa produrre un terzo più debole, che ciascuno dei due. Esperienze intorno alle forze comparate d'alcuni sali neutri per impedire la putrefazione. Delle efficaci qualità antiseptiche della Mirra, Canfora, Serpentina Virginiana, Chinachina, e fiori di Camomilla. 105

M E M O R I A S E C O N D A .

Continuazione delle sperienze e riflessioni intorno alle sostanze antiseptiche: cioè una Tavola delle forze comparate de' sali per impedire la putrefazione. Dell'efficace qualità antiseptica di varie resine, gomme, fiori, radici, e foglie di vegetabili, comparata col sal comune. Tentativi per ravvivare, o sia rinfrescare sostanze animali corrotte, per mezzo de' fiori di Camomilla, e della Chinachina. Congettura intorno alla cagione delle febbri intermittenti, ed all'azione della Chinachina in curare così queste, come le Mortificazioni 108

M E M O R I A T E R Z A .

Esperienze intorno alle sostanze, che impediscono la putrefazione degli umori degli animali, coll'uso di esse in Medicina. Astringenti sempre antiseptici: ma gli antiseptici non hanno sempre una manifesta astrizione. Dell'uso della putrefazione in generale; e particolarmente nell'economia animale. De' differenti mezzi per eccitare la putrefazione. Alcune sostanze riputate septiche son di tutto contraria qualità; e sono sicuramente septiche alcune sostanze, di cui non si è affatto sospettato che fossero di tal natura, come la creta, i testacci, e'l sal comune. 112

M E M O R I A Q U A R T A .

Continuazione delle sperienze intorno ai septicci. Congetture intorno alle ragioni della diminuzione delle malattie putride. Della differenza tra gli effetti de' testacci, e dell'acqua di calce. Relazione della forza scoperta nelle sostanze animali putrefatte, per eccitare una fermentazione vinosa ne' vegetabili; e di che uso sia la saliva in tal operazione: con un'applicazione di questi esperimenti alla teoria della digestione. 117

M E M O R I A Q U I N T A .

Continuazione di esperienze e riflessioni sulla fermentazione de' vegetabili, svegliata da sostanze animali putrefatte. Un acido austero prodotto da tali fermentazioni. Probabilità che la maggior parte de' vegetabili sieno atti alla fermentazione, senza eccettuare la classe de' vegetabili acri, antiscorbutici, o alcaliscenti. Della fermentazione del latte. A che segno l'alimento fermenti nello stomaco. Dell'uso della saliva nella fermentazione de' cibi. Di varie ragioni della indigestione. Della cagione e cura di quel che chiamano gl'Inglesti brucior di cuore; e da che proceda l'agrezza dello stomaco. 121

ME-

MEMORIA SESTA.

Esperienze intorno a sostanze, che accelerano, ritardano, accrescono, o diminuiscono la fermentazione de' cibi; con riflessioni sopra il di loro uso, per illustrare l'azione del digerire; e a qual segno possa tal azione esser ajutata cogli acidi, amari, aromatici, vino &c. Quali sostanze si accostino più alla saliva in ordine alla di lei facoltà digestiva; e come queste devono esser variate a contemplazion della costituzione del corpo. Della differenza tra l'azione della bile, e de' comuni amaricanti. Il sal marino promuove o ritarda la fermentazione de' cibi, secondo la quantità di esso: ma gli altri septici sempre accelerano tal operazione. In quali proprietà si accordino, e in quali no, i testacei, l'acqua di calce, e i sali alcalini fissi. Quali alimenti siano di più facile, e di più difficile digestione.

125

MEMORIA SETTIMA.

Esperienze, e riflessioni sopra la putrefazione del sangue, e di altre sostanze animali. Della crosta infiammatoria, o della parte rappresa del sangue. Dell'acido fecale. Utilità che possono tirarsi dall'osservare i colori del sangue corrotto. Della natura della materia purulenta. Risoluzione del sangue, rilasciamento delle fibre, ed emissione dell'aria, sono le conseguenze della putrefazione: donde si spiegano molti sintomi delle malattie putride. La midolla non facile a corrompersi. Il sangue può divenire notabilmente putrido durante tuttavia la vita dell'animale. Differenti effetti de' sali alcalini, e di sostanze putride sopra i nervi. Che non vi è, propriamente parlando, più di una specie di vero Scorbuto; e che questo provenga dalla putredine.

127

OSSERVAZIONI

SOPRA LE

MALATTIE D' ARMATA

IN CAMPAGNA, E IN GUARNIGIONE.

P A R T E I.

C A P O I.

Dell' Aria, e delle Malattie Endemiche de' Paesi bassi.

IL FIUME *Lis*, il quale nasce nell' *Artesia*, e si getta nella *Schelda* a *Gant*, divide la parte alta e secca delle Fiandre dalla parte bassa e umida. Tra questa linea e 'l mare la campagna è una pianura paludosa e insalubre, che include la Fiandra Olandese, ed alquante città di barriera, appartenenti agli Olandesi, a' Francesi, ed agli Austriaci: di tutte le quali città *Furnes* e *Sluys* sono le più malsane. Ma il restante delle Fiandre ha terreno più elevato; e coi rimanenti *Paesi bassi* Austriaci è intieramente asciutto, e di sana costituzione.

Gran parte delle *Province unite* è altresì in situazione bassa ed umida, soggetta alle medesime malattie della Fiandra: e il *Brabante Olandese* essendo anch' esso paludoso da *Grave* andando in giù lungo il *Maes*; e da per tutto avendo l'acqua troppo vicina alla superficie del suolo, è similmente infettato da quelle malattie, che procedono da acque stagnanti. Ma più che ogni altra la *Zelanda* ha l'aria imperfettissima, per essere non solamente bassa e piena d'acque, ma circondata di più all' oriente e all' occidente dalle ripe palustri e limacciose della *Schelda*, e da tutto ciò che vi ha di più pantanoso nel paese; per modo, che quasi ogni vento, ad eccezione di quegli che vengono dall' Oceano, porta nuova umidità malsana sopra quella che il luogo ha per se stesso.

Tutto questo tratto de' *Paesi bassi* essendo appena più alto del livello del mare, e de' fiumi che l'attraversano, su una volta tanto esposto alle inondazioni, per l'ecceffive pioggie, o per lo strabocchevole gonfiamento del mare, che fino a tanto che non fu soccorso colle dighe e cogli scolatoj, tutto quel territorio non era altro che una grossa palude: ed al present-
Pringle.

te, anche dopo spese e fatiche immense, il paese è nientemeno a rischio di essere inondato da straordinarj diluvj, o da altri casuali sboccamenti dell'acque. Or per l'efalazione così di questi stagni, come de' canali, e delle dighe (in cui di più muojono e infracidano piante ed insetti senza numero) l'atmosfera, nello scadere della state e in autunno, è piena zeppa di vapori umidi e corrottissimi.

La seconda, ma non tanto manifesta, sorgente di umidezza consiste nell'acqua che è sotto terra: la qual acqua da per tutto è sì prossima alla superficie, che una diga costantemente asciutta (indizio sicuro di sana situazione) non si vede mai, eccetto che ne' terreni più alti. Ora, poichè la terra è leggiera e porosa, l'umidità facilmente traspira, e di state va a caricar l'aria di vapori anche là, dove non si vede abbondanza d'acqua al di fuori. Tale è la costituzione della maggior parte del *Brabante Olandese*: nella cui stesa è la gente tanto in proporzione soggetta alle febbri intermittenti, quanto è il grado del livello di quell'acque sotterranee; così che guardando ne' loro pozzi, egli è facile determinare la comparativa salubrità di ciascun villaggio. Questi pozzi ricevendo la piena dalla suddetta acqua ch'è sotterra, e proporzionatamente andando ad asciugarsi secondo il grado della siccità della state, sono nel medesimo tempo una prova, e una misura della costante efalazione, che dall'acqua si fa per forza del Sole.

In *Zelanda*, e nella contraria costa delle *Fiandre* e del *Brabante* si osserva un particolar genere di putrida umidità; la quale forge, a tempo che l'acque si ritirano, da un suolo coperto di limo e fango, vie più soggetto a corrompersi, per la mescolanza di acqua dol-

A

cc

ce colla falata (1). Ma sur una costa aperta ed arenosa, come ad *Ostenda*, il paese è ripurgato da venti salubri che spirano dal mare; essendovi ragione di credere, che siano ivi esalazioni considerabilmente meno di quelle, che danno i terreni paludosi (2); e lontane da ogni corruttela.

Ma un'altra e più general cagione dell'umidità, e del corrompimento dell'atmosfera, si è il difetto della ventilazione. Non vi sono montagne per unire i venti, o per avviargli a correre sopra le terre più basse. Di qui è che l'aria è tanto disposta a stagnare: e tanto più, a causa delle gran piantazioni fatte o per delizia, o per assiepare, o per fornir materia da ardere. Le case di campagna, e i piccoli villaggi sono affollati di alberi; i quali non solamente intercettano il moto dell'aria, ma la inumidiscono per il loro svaporamento. Ma nelle città, in cui vi è meno umidità per questo capo; dove gli edifizj, e la lastricatura delle strade, in gran parte impediscono il provenire dell'umido, e dove ardono continui fuochi, le malattie, che possiamo chiamar *acquatiche*, sono più rare e più benigne.

A queste cagioni di malattie endemiche de' paesi paludosi, e di bassa situazione, deve essere aggiunta l'impurità dell'acqua comune: la quale essendo raccolta dalle piogge, e conservata in cisterne, o cavata da' pozzi estremamente bassi, nelle stagioni calde e secche viene facilmente a imputridire: ed il fatto stando così, l'universale proclività alla putrefazione può esser promossa per l'uso di tal acqua; come parimente per le vivande, le quali in un'aria stagnante, calda, ed umida di leggieri si corrompono. Tutto dunque di estate cospira non solamente a rallentare le parti calde de' corpi, ma a disporre altresì gli umori alla putrefazione: e come la combinazione di calore e di umidità è l'universal cagione di un celebre corrompimento di tutte le animali sostanze; così, per le osservazioni in ciascun paese, vale a produrre febbri, ed altre malattie procedenti da putredine; le quali malattie sono quelle appunto, o assai simili a quelle, che s'incontrano nelle descritte contrade di più basso fondo, e più paludose de' Paesi bassi.

Questa è la natura del clima. Ma secondo i varj gradi del caldo e dell'umidità della stagione, l'Epidemie cominciano più per tempo, o più tardi; in oltre sono di più lunga o più corta durata; ed accompagnate in fine da più

miti, o da più feroci sintomi. Se i calori si avanzano anticipatamente, e continuano per tutto autunno, senza esser rintuzzati da venti o da piogge, la stagione riesce estremamente infalubre; le malattie si fanno vedere assai per tempo; e sono pericolose. Ma se i calori estivi giungono tardi, sono temperati da frequenti piogge, e da venti; e se i freddi di autunno anticipano; in tal caso le malattie sono più rare, con sintomi più miti, e di facile guarigione (3).

E qui cade in acconcio di osservare, che i tempi umidi e piovosi differiscono non poco tra loro: poichè ne' paesi palustri i caldi forti e continuati cagionano la più eccessiva umidità nell'atmosfera, per la strabocchevole esalazione che essi promuovono: laddove le frequenti e larghe piogge a tempo della calda stagione rinfrescano l'aria, reprimono l'eccesso dei vapori, diluiscono e recitano l'acqua putrida stagnante, e precipitano tutti gli effluvj putridi e nocivi. Ma se le gran piogge al principio di estate sono susseguite da forti e non interrotti calori, quelle acque cadute stagnando tra le praterie, servono solamente per materia di più abbondante esalazione; fanno la stagione più malfana, e le malattie più fatali.

In oltre egli è da notare, che le infermità mai non cominciano, fino a che i caldi non abbiano continuato a tal segno, che si dia tempo per la putrefazione, e svaporamento dell'acqua. Il cominciar dunque dell'epidemie può ridursi verso lo scadere di Luglio, o al principio di Agosto, sotto i caldi canicolari: la loro sensibile declinazione intorno al primo cadere delle foglie: e terminano quando comincia a gelare. Il resto dell'anno è sano: o, per dir meglio, molto men disposto a produrre alcuna malattia.

Di più è da osservare, che quantunque nel mese di Settembre la fervidezza della stagione è passata, pure le malattie epidemiche continuano a cagion della differenza del grado di caldo tra 'l giorno e la notte. Di giorno si sente tuttavvia caldo: ma le notti sono fredde, e spesse volte nebbiose: e questi subitanei cambiamenti fanno che la traspirazione sia interchiusa; e le più corruttibili parti del sangue sieno ritenute dentro: o in forma d'una corrotta ed acrimoniosa bile vadano a danneggiare le budella. Bisogna altresì qui rammentare, che per ordinario la state è più calda, e la costituzion del tempo più eguale e costante
sul

(1) Vide *Lancisum de Noxiis paludum effluviis lib. 1. p. 1. cap. 5.*

(2) *Histoire de l'Academ. des Scienc. ann. 1741. pag. 27.*

(3) Tutto questo accorda col Registro de' Tempi e delle Malattie, continuato per molti anni dal Dr. *Stoeke* Medico di *Middelburg* in *Zelanda*.

sul continente, che non è al medesimo grado di *latitudine* nella Gran Bretagna: ed ultimamente, che ne' Paesi bassi il caldo è più fermo e soffocante, che non suole sentirsi in luoghi montuosi.

Or la comune o popular malattia della calda stagione, e il più considerabil morbo di questi, e d'altri qualunque paesi pantanosi si riduce a una Febbre di genere *Intermittente*, o *Periodica*, per ordinario in sembianza di *Terzana*, ma di cattiva indole: la quale, ne' luoghi più incomodati dalle acque stagnanti, e nelle circostanze di stagioni più insalubri, apparisce sotto la forma d'una *Terzana doppia*, d'una febbre *Putrida Remittente*, o talora *Continua*; ed anche degenera qualche volta in una febbre *Ardente* (4). Tutte le quali febbri, quantunque varie di tipo secondo le differenti costituzioni de' soggetti ed altre circostanze, sono nientedimeno della medesima natura, e procedono da cagioni affatto simili: in prova di che è da notare, che tanto la febbre continua, quanto l'ardente di tale stagione termina per ordinario in una intermittenza regolare.

In *Zelanda*, dove l'aria è imperfettissima, chiamasi questa febbre *il mal della bile*; e veramente tanto la esorbitanza, quanto la depravazione di questo umore è a tal segno considerevole ovè queste febbri si accendono, che la prima cagione n'è stata comunemente eredita il corrompimento di esso. Ma come che sia, egli è certo che la continuazione, e la malignità del morbo spesso è da attribuire all'accresciuta secrezione, come altresì alla putrefazione della bile; tutto effetto e conseguenza della febbre.

A misura poi della freddezza della stagione, e della densità ed aridezza de' terreni, l'epidemia si sperimenta più benigna; la febbre rimette, o intermette più presto; e si allontana più lungo spazio dalla natura d'una *terzana doppia*, d'una *putrida continua*, o d'una *febbre ardente*. Nel loro più pernicioso stato gli effetti rendono altrui più sensibilmente certo della causa, poichè queste febbri sono accompagnate da intensa sete e calore, da sozzura di lingua, da amarezza di gusto, da desiderio di cose acide, da nausea ed abborrimento, da ogni apparecchio di sostanza animale, da vomito di materie putride, da senso d'intollerabile oppressione intorno allo stomaco; talora da macchie livide per la pelle, e da simili chiari indizj d'una bile putrefatta; se non anche dall'

universal corrompimento di tutti gli umori. E poichè col corredo di tali sintomi il male prende nondimeno la sembianza d'una febbre intermittente, o remittente, egli sembra di ragione che eziandio le più benigne intermittenti di tal tempo sieno da attribuire alla causa medesima, ma di più debole forza, e grado.

Il morbo detto *Cholera*, e la *Difteria*, quantunque poche volte meritino d'esser ridotti a mali Epidemici, o popolari, sono nondimeno malattie ordinarie di paesi d'aria umida; appariscono nella medesima stagione in cui si accendono le divise febbri; e tutto pare doverci intendere per via di determinazione diversa degli umori peccanti. I quali se trovano l'uscita per le prime vie, nascerà la *Cholera*, o il flusso di ventre: ma se essi sieno ritenuti per avventura, ed assorbiti dalla massa del sangue, cagioneranno una febbre intermittente, o remittente, o continua. Tanto le febbri, quanto i flussi di ventre sono allo spesso accompagnati da vermini; i quali non sono da esser stimati cagione o dell'una, o dell'altra malattia; ma un segno solamente del cattivo stato degli intestini, prodotto dall'impaludare e corrompersi dell'alimento, e di più dalla debolezza delle fibre, l'una e l'altra cosa effetto del caldo, umidezza, e putrefazione dell'aria.

Queste sono le malattie *Endemiche Acute* de' luoghi più pantanosi de' Paesi bassi: ma per dire delle *Croniche*, vi regna principalmente una specie di *Scorbuto*, proveniente altresì da aria umida e guasta; i cui sintomi rispondendo appunto collo scorbuto che infesta la gente di marina, possono queste due passare per una malattia sola. L'efalazione de' canali e delle lagune a' tempi caldi fanno azione su i corpi del tutto simile a quella, che fanno i vapori che sorgono dall'acqua morta nella sentina d'una nave: amendue hanno del putrido; e gli effetti di amendue sono assai simili (5). Ma non è l'aria di mare quella da cui proviene il danno: poichè l'artificio del *ventilatore* sopra un vascello che fa di più per preservare dallo scorbuto la gente di marina, di quello che faccia il passare da' siti paludosi a una costa di mare asciutta (o ad altra qualunque aria fina e salubre) per curare l'altro scorbuto?

In generale i più opulenti, o coloro i quali hanno la facoltà di vivere con qualche agiatezza sopra il resto del popolo, sono quegli che si conservano più immuni dalle malattie de' paesi pantanosi. Imperciocchè si fatti paesi ri-

A 2 chie-

(4) Questa febbre *Ardente* è descritta *Par. III. Cap. IV. §. 2.*

(5) La natura dello *Scorbuto* è spiegata più ampiamente nell' *Appendice Memoria VII. sotto l'Esposizione 48.*

chiedono le abitazioni asciutte, gli appartamenti elevati dalla piana terra, esercizio convenevole, senza la necessità di travagliare sotto il sole, e sotto il sereno della notte; una competente quantità di liquori vinosi, e gli alimenti di lodevol sostanza. Senza tali ajuti non solo gli stranieri, ma i naturali ancora sono estremamente infermicci dopo i calori estivi fitti ed eccedenti. Gli uomini di più robusta complessione non sono meno soggetti degli altri; e lo sono tanto più, quanto maggiore è l'asciuttezza del paese donde son partiti. E questa si è la ragione perchè i soldati Inglesi sono così disposti alle febbri biliolè, ad ai flussi di ventre nelle più umide situazioni de' Paesi bassi.

Or quantunque ne' più bassi siti delle Fiandre e di Olanda le malattie di state e di autunno si mostrino di gran ferocia, tuttavia non vi è paese, quanto si voglia asciutto, dove non ne accadono degli esempj. Imperciocchè il calore della stagione aumentando, viene di necessità a rallentare i solidi, e a disporre i fluidi alla corruzione: nelle quali circostanze se il corpo sia esposto alle nebbie, e all'umido della notte; se per altra guisa se gli impedisca la traspirazione; o finalmente si faccia uso di alimenti improprij, l'istesso genere di mali, quantunque meno qualificati, e in minor numero, sopravverrà ad un paese secco niente meno di ciò che si è detto degli altri. Di qui è che negli accampamenti di quanto si voglia salubre situazione, dopo i caldi forti e continui, queste febbri estive ed autunnali, e i flussi, sono frequenti: poichè in tal caso, oltre alla inevitabile umidezza di una tenda, gli uomini o per debito, o per trascorso s'incontrano ad essere frequentemente esposti all'umido della terra, all'umido delle veti, al freddo, ed al sereno della notte. E la proclività a sì fatte malattie è tanto maggiore, quanto più sensibili e più frequenti sono i cambiamenti tra caldo e freddo, sia in campagna, sia ne' quartieri.

Ma un subitaneo arresto di traspirazione sopravvenendo a fibre rilasciate, ed ad una putrilaginosa costituzione di sangue (proveniente dallo stare perpetuamente sotto il sole) se non è riparato a tempo, sicuramente sarà per produrre una febbre remittente, una cholera, o una disenteria; così che sì fatte malattie possono giustamente chiamarsi tanto Endemiche di un Campo, quanto di un paese di basso fondo, e palustre.

*Relazione generale delle malattie delle truppe
Inglese acquarterate in Fiandra, e
accantonate in Germania negli
anni 1742. 1743.*

NEL principio di Giugno (N. S. (6)) 1742. le truppe Inglesi cominciarono ad imbarcarsi per le Fiandre. Erano in tutto tra Fanteria e Cavalleria intorno a 16000. uomini. I venti furono favorevoli; i replicati passaggi spediti; la gente messe piede a terra in buona salute, e passò tutta in diverse guarnigioni.

Il principal quartiere fu stabilito a *Gant*, dove era la maggior parte della Cavalleria, tre battaglioni di Guardie, un reggimento volante, e il bagaglio. Otto battaglioni furono acquarterati a *Bruges*; due a *Courtray*; un reggimento di Dragoni a *Oudenarde*; ed un altro fu diviso tra *Alost* e *Grammont*. Fu ordinato lo Spedale generale a *Gant*: e nell'altre guarnigioni fu commessa la cura de' malati ai Cerulici de' rispettivi reggimenti. Nel corso di quell'estate e autunno i tempi furono buoni, i caldi moderati, e il paese in somma, quanto comportava la stagione e'l clima, godè prosperità di salute. L'Ufficialità Inglese la godè pure per la sua parte: ma nel comune della truppa vi occorsero molte malattie; e si può giudicare per la seguente ragione.

Gant è situata tra l'alta e la bassa parte delle Fiandre. In questa città un quartiere, chiamato *Colle S. Pietro*, si eleva sopra il rimanente dell'abitato. In esso per l'opportunità degli scolatoj, e per l'aria più libera, le baracche erano interamente asciutte; e per questo avvenne, che gli uomini ivi alloggiati godessero perfetta sanità. Ma la restante gente, a cui erano toccati siti più bassi, e a cui servivano di baracche per la maggior parte le terrene stanze di case disabitate, non ajutate da' canali, e per conseguente molto umide, si ammalò tutta. Nel battaglione del primo reggimento di guardie si ebbe una prova insigne della differenza de' quartieri. Due compagnie di esso alloggiavano in *Colle S. Pietro*; le otto rimanenti nella contrada più bassa della Città, dentro stanze a tal segno umide, che gli uomini appena poteano guardare le loro scarpe e cinture da muffare. Nel mese di Luglio i malati di quest'uno battaglione giungevano a 140. in circa (7); del qual numero

(6) Il *Nuovo Stile* è usato in quest'Opera per tutto.

(7) Un battaglione completo consisteva in 813. Ma poichè gli Ufficiali non sono messi nel ruolo degli ammalati, noi perciò facciamo il pieno corpo di un battaglione di soli 780. La lista de' malati, data una volta la settimana dal Cerulico all'ufficiale comandante del reggimento, si è chiamata *Censificato*.

mero due uomini soli appartenevano alle due compagnie alloggiate nel colle; tutti gli altri a quelle poste nel basso della Città. Ma verso la metà di Agosto, dopo aver abbandonato quegli infelici alloggiamenti, le malattie subitamente cederono. Il resto della guarnigione in proporzione patì assai meno; poichè i *Certificati* più pieni della fanteria non eccedevano mai 70. per battaglione; e 40. per reggimento di Dragoni (8). Or siccome i *Certificati* includono tutti gli accidenti per cui s' inabilita un soldato a servire; quantunque lo scritto numero fosse più che triplo di quello che tali corpi danno per ordinario fuori del tempo della guerra; nondimeno le malattie di questa guarnigione furono giudicate discrete. I *certificati* più pieni furono nel mese di Agosto; e allora le malattie si ridussero principalmente a febbri intermittenti e remittenti, a diarree, e a poche disenterie.

Le infermità furono più considerabili a *Bruges*, Città della più bassa divisione delle Fiandre, e più umida che non è *Gant*. I soldati avevano in oltre alloggi infelici per umidezza; e a questo riguardo patirono più. Le febbri remittenti e intermittenti cominciarono di Luglio: di Agosto le intermittenti si moltiplicarono: le quali continuando per tutto Settembre, in Ottobre diminuirono, e cessarono alle prime gelate di Novembre. Queste febbri non solamente furono di più cattiva natura di quelle di *Gant*; ma il numero de' malati fu tre volte maggiore, e più ancora in proporzione ne morì. Dopo le febbri, i flussi di ventre furono i più comuni; e quantunque non sempre con sangue, furono tuttavia di natura disenterici. Fu allora osservabile, che coloro i quali abitavan gli appartamenti superiori, conservavano la loro salute notabilmente meglio di quegli, che erano alloggiati di sotto, dentro stanze terrene.

I due battaglioni acquarterati a *Courtray* furono differentemente accomodati; uno avea baracche asciutte, l'altro umide; e questo secondo ebbe il doppio di malati per tutto autunno: pure il certificato più pieno non eccedè 70.

Oudenarde è nella divisione più elevata delle Fiandre: ma essendo le baracche senza scolatoi, ed umide, e in bassa situazione, i fucilieri di Galles, i quali erano quivi, patirono in proporzione tanto, quanto la guarnigione di *Bruges*. Ma ad *Alost* e *Grammont*, Città della stessa alta divisione delle Fiandre (dove i Dragoni erano compartiti per le private case) *Pringle*.

vi fu appena alcuno che si ammalasse: e quel corpo fu in tanta prosperità di salute quando l'armata marcò in Germania, che non fu lasciato nè pure un uomo addietro.

Il gran numero de' malati, e la poca speranza per la cura delle malattie de' paesi infestati da umido, furono le ragioni, perchè a questi primi tempi le febbri fossero state forse men felicemente trattate di quello, che appresso seguì. Molte del genere delle remittenti passarono in febbri continue, e spesso mortali: e le intermittenti, o periodiche semplici, coll'esser troppo anticipatamente troncate; o non opportunamente assicurate dalle recidive; si cambiarono parimente in febbri continue; o terminarono almeno in considerevoli e pericolose ostruzioni di viscere.

Dopo i ghiacci di Novembre febbri intermittenti non furono mai più vedute; ad eccezione del caso d' essersi la gente esposta indiscretamente al freddo: ed allora i convalescenti di malattie già sofferte furono di leggieri sottoposti alle recidive.

Qui terminarono l'epidemie autunnali; e le malattie d' inverno cominciarono a farsi vedere; le quali furono del genere delle infreddature in diverse sembianze. Le più comuni furono tosse, doglie di petto, dolori reumatici, pleurisie, infiammazioni di polmoni ec. dalle quali malattie la soldatesca non usò al servizio; e al disagio de' freddi quartieri, e sprovveduta di vesti proporzionate al clima, ed alla stagione (la quale in quel tempo corse oltre all'ordinario rigida) fu estremamente incomodata.

Oltre alle mentovate non vi fu alcuna generale infermità; a riserva della rogna; la quale fu veramente così universale appena che la truppa fu messa a terra, che per molti si credette, che o le provisioni salate, di cui si fece uso sopra i bastimenti, o la diversità dell'aria, fossero stata cagione di così subitaneo ed universal disordine. Ma il vero si fu, che tutto questo male da pochi, infetti anche prima d'imbarcarsi, per via di contagio fosse passato ai loro compagni, o nelle navi stesse, o subito appresso dall'accomunarsi nelle baracche.

Tali furono le malattie più ordinarie delle truppe avanti ch'esse marciassero. Le meno frequenti furono Idropisie, ed Erisie; di cui le prime furono conseguenza delle febbri autunnali mal condotte; e le seconde una successione delle sopraddette infreddature strapazzate.

Ma fra tutte la più spaventevole si fu una *febbre maligna*, molto torpida, e accompagnata

(8) Un reggimento di Dragoni comprendeva tre squadroni; e ciascheduno squadrone 158. uomini non inclusi gli Ufficiali.

ta da polso basso, e da continuo sfordimento: nondimeno fu, più per la novità e per lo pericolo, che per lo numero de' malati, che questa malattia si rendesse considerabile. Sulle prime non ne fu ben intesa la cagione: ma in progresso di tempo si venne a conoscere, che questa febbre era prodotta dall'aria sporca e corrotta di quelle corsie, ove erano malati molto affollati insieme, e specialmente d'una stanza, in cui giaceva un uomo con qualche parte del corpo mortificata. Questa febbre si ritrincea al solo Spedale: e poichè ella prende per ordinario l'occasione da sì fatto luogo, sarà perciò per l'innanzi chiamata col nome di *febbre maligna*, o *febbre da Ospedale*.

Nel principio di Febbrajo le truppe lasciarono i quartieri d'inverno; e passando in Germania furono accantonate nelle vicinanze di *Juliers*; e d'*Aix la Chapelle*. Solo parte della cavalleria fu lasciata a *Brusselles*; e gli ammalati e valetudinarj al numero di 600. raccolti da tutte le guarnigioni, furono messi nello Spedale generale a *Gant*. I tempi, per la stagione che correva, furono comodi, e le truppe entrarono in Germania in buono stato di sanità.

A tal tempo l'*Influenza* (9) passò di mano in mano quasi per tutta Europa; e fu a un segno notabile sentita a *Brusselles*; ma poco ne' menzionati accantonamenti; nè altrimenti, che colla ricaduta di molti di quei, i quali nell'autunno precedente erano stati attaccati da febbre periodica. Per conto d'altre malattie, esse corrisposero a quelle di cui si è parlato, a tempo che la truppa era ne' quartieri; vale a dire furono tosse, pleurisie, ed altri mali sì fatti, provenienti dal prender freddo in una rigida stagione.

Dall'arrivo delle truppe a' luoghi di lor destino fino al principio di Maggio il tempo fu estremamente freddo, con nevi straordinarie; le quali cominciarono a cadere verso la fine di Marzo, e continuarono per diciassette giorni di seguito: nel qual mezzo tempo le truppe si mossero da' loro quartieri, e passarono il *Reno*. La marcia fu lunga, e le strade molto guaste: ma poichè la gente si raccoglieva ogni notte in abitazioni calde e ben custodite; ed avea buone provisioni; perciò pochi si ammalarono per lo viaggio; a tale, che in amendue le marcie, da *Gant* agli accantonamenti, e da questi al luogo destinato per campo, non ostante che fosse d'inverno, e in tempo molto disagiato, noi in tutto non perdemmo venti persone. Nel principio di Maggio il tempo subitamen-

te cambiò; e le truppe si accamparono il dì 17. a *Hoechst* sulle ripe del *Meno*, in una asciutta, aperta, e sana campagna.

C A P O III.

Relazione generale delle Malattie delle truppe Inglese durante la Campagna in Germania l'anno 1743. e l'inverno seguente in Fiandra.

IL terreno, benchè naturalmente buono, non aveva avuto tempo d'interamente asciugarsi dopo le ultime nevi, e pioggie: e quantunque i giorni fossero già tiepidi, nondimeno le notti erano ancor fredde, a segno di congelare i vapori. Queste vicendevoli mutazioni di caldo e freddo, aggiunte all'umidità inseparabili delle tende, vennero di leggieri a danneggiare le truppe non usate alla campagna. Per questa ragione molta gente restò attaccata da malattie infiammatorie in diverse forme.

Lo Spedale volante fu aperto a *Nied*, un villaggio nelle vicinanze del campo; e in questo spedale nello spazio di tre settimane si trovò intorno a 250. malati. Quando il numero di questi era di trenta meno, cioè 220. le malattie furono ridotte a classi in questo modo. Malati di pleurisie e peripneumonie 71: di doglie reumatiche con più o meno febbre 51: di febbri infiammatorie semplici 25: di febbri intermittenti 30: di tosse serine senza febbre 9: di tosse antiche, ed etisia 7: il resto avea o flussi di ventre, o qualche accidente infiammatorio diverso da' mentovati; e molti casi di minor conto rimasero nel campo. Le febbri intermittenti, e i flussi furono altresì accompagnati da grado considerabile d'infiammazione.

Questo, con piccola varietà, è l'ordinario procedere delle prime infermità del campo: poichè essendo le notti tuttavia fredde, e la terra umida, agevol cosa è concepire quanto gli uomini ne debbano esser danneggiati, giacendo, come essi fanno, nelle tende senza alcuna copertura. In oltre i soldati sono frequentemente esposti alla pioggia, e mancano loro i mezzi per asciugarsi le vesti: altre volte per difetto d'occupazione essi s'inducono a mettersi a giacere su della nuda erba, o si addormentano al sole. Di qui le malattie, dal primo accamparsi sino a che sia passato il solstizio estivo, sono tutte di natura infiammatoria dichiarata. A tal tempo i flussi, le febbri remittenti, ed intermittenti non son mai generali: e se accadono per avventura, non si scompagnano da forte infiammazione.

La

(9) Una febbre di pochi giorni accompagnata da forte catarro.

La Cavalleria non ebbe di gran lunga malattie a proporzione: nè mai nelle campagne è incomodata quanto l'altra gente; poichè il governo de' cavalli dà agli uomini un discreto, ma continuo impiego; i loro mantelli gli tengono asciutti a tempo di pioggia; e servono per covertura da letto per la notte. In quanto agli Ufficiali, questi goderon perfetter salute; come loro sempre avviene nella prima apertura d'una campagna.

Il dì 22. di Giugno l'armata marciò ad *Aschaffenburg*, dove si accampò in sito asciutto, e di bell'aria. Nello Spedale furono lasciati 500. malati; sicchè dopo cinque settimane la ragione de' malati all'intero corpo fu come 1. a 29. in circa. Avanti che la truppa si movesse, le malattie erano già sensibilmente diminuite, e nel nuovo campo continuavano a scemare tuttavia; poichè i più deboli erano stati già ricolti nello spedale; e il resto degli uomini si era affuefatto a vivere in campagna. Si aggiunga, che le notti erano più tiepide; nè vi era stata pioggia o altro, che avesse potuto inumidire gli abiti de' soldati, o il terreno su cui essi giacevano.

Il dì 26. sul far della sera le tende furono abbattute: l'armata marciò tutta la notte, e la seguente mattina fece alto a *Dettingen*. La notte seguente gli uomini giacquero sul campo di battaglia senza tende, esposti ad una fiera pioggia. Il giorno appresso marciarono ad *Hannau*, dove si accamparono in un sito aperto, e su buon terreno, ma a quella volta umidità ebbero da poter dormire con qualche agio la prima notte. Per questi accidenti si vide tosto cambiato lo stato di salute nell'armata. Imperciocchè i caldi estivi avean cominciato per tempo; e fino a quell'ora erano stati grandi e costanti: pure la libera e non disturbata traspirazione accordandosi con tal costituzione di tempi avea fino a quel punto preservata la gente dal cadere in alcuna general' malattia. Ma rischiusi subitamente i pori, gli umori contrassero della putredine, ed in talè stato si versarono sulle budella, producendo un' epidemica disenteria, la quale ebbe principio a questo tempo, e continuò per una gran parte della stagione. Nello spazio di otto dì dopo la battaglia erano già circa 500. ammalati di quel genere; ed in poche settimane quasi la metà delle truppe fu ridotta, o a patir disenteria, o ad essere convalescente dell'istesso male già sofferto. Fu questa comunicata anche agli Ufficiali, benchè non così universale tra essi: de' quali i primi ad ammalarsi furono coloro a cui convenne dormire col descritto disagio nel campo di *Dettingen*: gli altri s' infermarono solo per ragion di contagio.

La Disenteria, questa perpetua e fatale Epidemia de' campi, comparve più per tempo questa volta, ch'ella non fece in altra qualunque delle seguenti campagne. Or poichè l'ordinario tempo della sua apparizione non suole anticipare l'estremità della state, o il principio di autunno, è stato ingiustamente creduto, che cagione ne fosse il mangiar frutta in eccesso. Ma le circostanze della presente osservazione combattono questa credenza: imperciocchè la malattia ebbe il suo principio, e s'avanzò eziandio ad inferire, avanti che alcun frutto fosse stato portato dalla stagione, fuori delle sole fragole; le quali per lo caro prezzo non erano state assaggiate dalla soldatesca: e terminò intorno a quel tempo, in cui l'uve erano mature; le quali abbondando da per tutto nelle vignè più esposte, furono mangiate senza riserva da ciascuno.

Si aggiunga a tutto questo la seguente avventura. Tre compagnie del reggimento d'*Howard*, le quali non aveano raggiunta l'armata, marciarono col bagaglio del Rè da *Ostenda* ad *Hannau*; dove arrivando una notte o due avanti la battaglia, ed avendo ordine di fermarsi, si accamparono alla prima a piccola distanza dal terreno, che fu indi a poco occupato dall'armata. Questa gente non fu mai esposta a pioggia, o al disagio di giacere sull'umida terra: per questa separazione dal corpo intero fu altresì lontana dalla pernicioso comunicazione de' luoghi segreti; ed essendosi ritratta a posare sul fiume, essa avea il vantaggio d'una continua corrente d'aria. Per mezzo di queste favorevoli circostanze egli fu osservato, che mentre l'armata era in grandissimi travagli, questo picciolo campo fu interamente immune dalla disenteria; non ostante che respirasse l'istess'aria, a riserva degli altri contagiosi, si nutrisse delle medesime vettovaglie, e bevesse dell'acqua medesima. Questa franchigia continuò per sei settimane, fino a che l'armata sloggiò da *Hannau*: ed allora le tre compagnie, unendosi col corpo principale, ed accampandosi alle stesse linee, rimasero niente meno inferate. Ma fu di poco conto il lor danno, poichè il male era già allora in buona parte sal finire. La disenteria tempestò tutto il mese di Luglio, e parte di Agosto; alla qual cosa la qualità del tempo in qualche modo contribuì. Imperciocchè subito dopo le mentovate piogge, le quali aveano rinfrescata l'aria, il caldo riprese; e continuò per alcune settimane così grande, che gli umori già troppo disposti, furono vie più preparati a ricevere l'infezione. Di questa infezione, o contagio, il principal fomito parve che fosse la sozzura de' pagliericci, e la comunicazione de' luoghi segreti: poichè non così.

così tosto noi abbandonammo quel campo, che l'infermità visibilmente andò a svanire.

La moltitudine degli ammalati aggravava gli sconcerti; come nel caso del vajuolo, della peste, e di ciascun'altra putrida e contagiosa malattia. Ma il flusso disenterico è più d'ogni altro pernicioso nella follia degli Ospedali, dove gli aliti corrotti essendo rinchiusi, e moltiplicati, giungono agevolmente a un grado notevole di velenosità: di che l'epidemia di cui parliamo suggerì un fatale esempio.

Il villaggio di *Feckenheim*, a circa una lega dal campo, fu destinato per un Ospedale; in cui, durante la dimora che l'armata fece ad *Hanau* (oltre i feriti dal campo di battaglia) intorno a 1500. infermi furono mandati dal campo; del qual numero la massima parte erano malati di disenteria. Per tal cagione l'aria venne ivi ad infettarsi a segno; che non solamente il resto della gente inferma contrasse il flusso per giunta; ma gli speciali, le governanti, ed altri assistenti, colla maggior parte degli abitanti del luogo, furono parimente ammorbati. A questo male si aggiunse uno ancor più formidabile, cioè dire la *febbre da Ospedale*, o *da prigione*, compagna inseparabile d'aria corrotta dall'affollata molteplicità di persone inferme. Queste due malattie dandoli la mano cagionarono gran mortalità; mentre dall'altro canto coloro i quali erano attaccati dalla disenteria, e non uscirono dal campo, quantunque patissero disagio in molti particolari, ciò che non succedeva negli Ospedali, si conservarono immuni dalla nominata *febbre maligna*, e per la maggior parte salvarono la vita.

Il dì 10. Agosto l'armata decampò da *Hanau*, e venne a *Wisbaden*; dove noi restammo alquanti giorni; ed ivi fummo raggiunti da quattro battaglioni venuti nuovamente d'Inghilterra. Il dì 23. passammo il *Reno*; e a' 30. dello stesso mese ci accampammo a *Worms* lungo il fiume; dove continuammo a stare fino a' 25. Settembre. Tutti gli accampamenti furono in terreno asciutto, ed in aperta situazione.

Il mese di Agosto fu tuttavia caldo, senza pioggia, e senza nebbie. Il resto nell'autunno fece bel tempo, dando però luogo alla moderazione del caldo, ed alla ordinaria umidità della stagione. Nel fine di Agosto, quantunque i giorni fossero ancora caldi, le notti cominciarono a diventar fredde; e nel principio di Ottobre il freddo passò tanto avanti, che le campagne si videro talora coperte di bianca neve.

Dal tempo che lasciammo *Hanau* fu tanto notevole lo scadinamento della disenteria, che que-

sto buono effetto non poté essere attribuito ad altro, che all'aver lasciato i luoghi segreti infetti, i pagliericci sporchi, e tutte le sozzure d'un lungo accampamento. Al tempo che l'armata passò il *Reno*, questa malattia non faceva che un terzo di tutte le infermità della truppa; laddove in addietro era stata lei sola che ne avea inquietati. A capo di un mese ne rimasero solo pochissimi casi, in quelle persone, le quali, o per l'imperfezione della cura, o per infreddature, o per trascorsi nella dieta, aveano avuto la disavventura di ricadere.

Intorno alla metà di Agosto, quando la disenteria era sul declinare, un male nuovo fu osservato; il quale andò crescendo di dì in dì, fino a tanto che le truppe restarono nel campo. Questo si fu una febbre remittente, i cui parossismi venivano verso sera con gran caldo, arsuria, violento dolor di capo, e spesse volte con delirio: tutti i quali sintomi persistevano la maggior parte della notte; ma cedevano sul mattino con un imperfetto sudore; qualche volta con una emorragia di naso, o con flussi di ventre. Lo stomaco era fin dalle prime molto sconcertato, con nausea, e senso di oppressione; frequentemente con vomito di materie biliolose, e putride. Se i solutivi erano ommessi, o troppo parcamente adoperati, il paziente passava in una febbre continua; e tal volta diventava giallo, come in un'itterizia. Quando la stagione fu bastantemente avanzata, cosicchè l'infreddature divennero frequenti, la febbre si accompagnò con tosse, doglie reumatiche, e sangue rappreso. Gli ufficiali non furono tanto sottoposti a questa febbre, quanto il resto della gente; poichè erano meno esposti: e per la ragione stessa la cavalleria, che avea mantelli da guardarsi dal freddo delle notti, fu meno al caso di ammalarsi. Altri uomini appartenenti all'armata, ma che aveano il loro comodo alloggio in quartieri, furono meno di tutti infestati da questa febbre; e tanto meno in proporzione, quanto erano meno esposti a riscaldarsi, a prender l'umidità della notte, o ad aver cattivi alloggi. Questa febbre, che è un'altra costante epidemia d'un'armata, sarà da qui innanzi contraddistinta col nome di *febbre biliosa*, o *Autunnale remittente*.

Nel corso della disenteria, e di questa febbre medesimamente, alcuni cacciarono del corpo vermi rotondi: e l'istesso sintoma è stato osservato in tutti due questi generi di malattia in ciascuna campagna. Ma impertanto noi non siamo nel caso di persuaderci, che questi vermini fosser la causa della febbre, o del flusso (10): ma solamente che quando si accom-

(10) Vedi Cap. 1. pag. 3.

pagnano con alcuno de' due mali, lo qualificano per di più cattiva natura.

Il dì 25. Settembre l'armata, libera già della dienteria, ma con accrescimento quotidiano della febbre remittente, marciò a *Spiers*; donde rivenne il dì 13. Ottobre. Il tempo avea fatto mutazione, e venne molta pioggia durante la marcia; la quale, aggiunta al freddo della stagione, produsse in sì poco tempo tante malattie, che quando le truppe furon tornate, sopra 800. uomini di più furono mandati nello Spedale, e quasi tutti presi di quella febbre. Tre dì appresso l'armata si mosse verso *Biberic*; e qui sciolto il campo il dì 25, d' Ottobre, i nostri in differenti bande ritornarono ne' Paesi bassi. Il tempo essendo perfettamente propizio alla marcia (la quale continuò un mese) e la gente riducendosi in quartieri caldi tutte le notti, tanto pochi se ne ammalò, che pervennero alle loro diverse guarnigioni, avendo perduto appena un sol uomo.

Ma 3000. ammalati furono lasciati in Germania; parte a *Feckenheim* vicino *Hanau*, e l'altro a *Osthoven*, e *Beckheim*, due villaggi nelle vicinanze di *Worms*. Lo stato di quegli che si trovavano a *Feckenheim*, è stato di già accennato. Fra costoro la febbre maligna, e la dienteria, di giorno in giorno divenendo peggiori, pochi ne uscirono vivi: poichè o ferocce, o benigne quanto si voglia il flusso fosse (per lo qual bisogno la persona era mandata allo Spedale) questa febbre quasi infallibilmente sopravveniva. Le macchie petecchiali, le pustule, le parotidi, le frequenti mortificazioni, la qualità contagiosa, e la gran mortalità, faceano ben conoscere il morbo per pestilenziale. Il quale sperimentavasi peggiore della vera peste in ciò, che niuna sicurezza vi era contro le ricadute: anzi al contrario quasi una certezza di tal disavventura, se la persona dimorava tuttavia in mezzo a quell' infezione. Di quattordici assistenti, impiegati al servizio de' malati, cinque ne morirono; e, ad eccezione di uno o due, i rimanenti tutti si trovarono attaccati dal male, e in gran pericolo. Lo Spedale perdè quasi la metà degl' infermi: ma gli abitanti del villaggio, avendo sulle prime contratto il male del flusso, e di seguito la febbre per contagio, tra per l'uno, e per l'altro, furono quasi interamente distrutti.

La condizione de' due Ospedali vicini a *Worms* era migliore. Quivi gli ammalati erano più al largo; vi erano entrati in tempo più freddo; e le malattie erano meno putride. Ma uno Spedale generale dovendo essere stabilito a *Newied*, gl' infermi furono tolti da' loro differenti quartieri, e condotti per barca sul *Reno* a tal luogo; dove, per lo cambiamento

dell'aria, quegli che vennero da *Feckenheim* alla prima riceverono notabil sollievo; ma gli altri, per essere rimescolati con essi, presero l' infezione; la quale la circoitanza seguente rendè vie più generale, e funesta. Imperciocchè essendo venuti ordini subito dopo, di doverli trasportare tutti i malati da Germania in Fiandra, essi furono imbarcati, e condotti per acqua a *Gant*; dove nondimeno non poterono giungere fino alla metà quasi di Dicembre. Ora in questa tediola navigazione la febbre avendo acquittato nuova forza per lo rinchiusimento dell'aria, per le mortificazioni, ed altri putridi effluvi, il male pervenne a sì strano grado di velenosità, che più della metà de' malati si morì per via; ed altri subito dopo il loro arrivo. La similitudine di questa malattia ad una vera peste, fu dimostrata vie più per questo notevole accidente. Una porzione di tende fu mandata a bordo delle stesse palandre, dove erano gli ammalati: le quali tende dovendo essere raggiutate, furono date in mano d' un Artiere a *Gant*, il quale impiegò ventitrè lavoranti intorno all'opera: ma quegli infelici furono subitamente attaccati da una febbre maligna, per cui ne perirono diciassette.

La proporzione degli uomini lasciati negli Ospedali al fine della campagna, a rispetto di quegli, i quali passarono in guarnigione in buono stato di salute, fu in circa come 3. a 13.

I quartieri d'inverno assegnati alle truppe furono *Brusselles*, *Gant*, *Bruges*, e *Ostenda*: fra le quali *Brusselles* è la città in sito più elevato, e di miglior aria. Ma a tempo d'inverno, poichè vi è da per tutto scarsa esalazione, e conseguentemente non si corre rischio di putrida umidezza nell'aria, la situazione della gente in quanto al luogo, è cosa di piccola importanza: e l' solo affare si è, aver baracche ed alloggi guardati dall'umido, e dal freddo, con sufficiente provizione da far fuoco. I quartieri più agiati furono a *Brusselles*; e in conseguenza le malattie furono quivi un nulla rispetto a quel che fu a *Gant*, e *Bruges*; dove l'umidità delle baracche, aggiunta ad alcune reliquie delle malattie del campo, cagionò frequenti incomodi di sanità nel far dell'inverno. Poichè quantunque le truppe fossero ritornate in *Fiandra* apparentemente con buona salute; pur nondimanco subito dopo il loro arrivo parecchi uomini furono presi da febbre remittente, accompagnata da sintomi infiammatorj: per la qual cosa si potè intendere, che i semi di questa febbre erano stati appiattati qualche tempo ne' corpi; ed erano poi sbucciati coll' occasione dell' infreddature, avanti che i ghiacci avesser potuto ristorare il tuono delle budelle, rinforzare le fibre, e purificare il sangue.

Nel

Nel cominciare dunque dell'invernata queste febbri remittenti furono il male regnante nella guarnigione: vi furono in oltre delle itterizie, ma senza febbre. A *Brusselles*, dove le baracche erano asciutte e calde, le febbri furono poche, e l'itterizia fu veduta di rado: ma a *Gant*, e *Bruges* i casi dell'uno e dell'altro male furono numerosi. Con tutto ciò la continuazione della febbre fu breve, poichè disparve in Dicembre; nè fu susseguita da altro malore, fuori di tosse, e d'inflammazioni; effetto del prender freddo; appunto come era accaduto nel precedente inverno.

Niuna epidemia comparve nella primavera. La sola malattia, oltre alle infreddature, si fu la febbre maligna venuta da Germania, la quale fu fatale, tuttavia nello Spedale stabilito a *Gant*. Qualche caso dell'istesso male fu osservato altresì a *Bruges*, nelle infermerie de' singolari reggimenti; le quali, sul primo prender le truppe i quartieri d'inverno, erano state affollate con corpi infermi oltre al convenevole.

C A P O IV.

Relazione generale delle Malattie della Campagna in Fiandra, nell'anno 1744.

LE nostre truppe fecero il primo accampamento ad *Anderlecht*, presso ad una lega da *Brusselles*, sotto il dì 13. Maggio. Il 1. Giugno si mossero per passare a *Berleghem*; e stettero ivi fino a' 31. di Luglio; e allora l'armata attraversò la *Schelda*, si accampò ad *Ainstain* nel territorio di *Lilla*, e rimase ivi quasi tutto il resto del tempo.

Gl'Inglese uscirono in campagna con cinque nuovi battaglioni, ed a *Berleghem* vi fu un rinforzo d'altri cinque venuti di fresco dall'*Inghilterra*; per la qual gente, con gli *addizionali de' Dragoni*, e con le reclute, le truppe nazionali sorpassavano in numero quelle della campagna passata in diecimila, e più.

I primi tre giorni dell'accampamento furono caldi per rispetto della stagione; i dieci che succedettero furono freddi; ma in seguito il tempo correndo temperato ed asciutto, la state riuscì in generale molto favorevole al campo. Avanti che l'armata passasse la *Schelda* non essendovi occorsa operazione di conto, ed il foraggio essendo sotto le mani, la gente non fu strapazzata, nè per umidità del vestire, nè per fatica. Per questo le malattie furono così moderate, che per la durata di dieci settimane dopo aperto il campo, le nostre truppe avevano

negli Ospedali di *Gant*, e *Brusselles*, poco più di 600. uomini; vale a dire una quarantatreesima parte del tutto.

Due terzi di questi casi furono unicamente infiammatori; cioè dire, pleurisie, pulmonie, angine, reumatismi con febbre, o mali di simil genere: il rimanente furono per la maggior parte piccole febbri, proprie della stagione di primavera; leggieri flussi di ventre, ed altre accidentali infermità; e queste parimente con qualche carattere d'inflammazione; come nel principio della passata campagna (11).

Ora per conto delle malattie infiammatorie d'un campo, egli mi pare a proposito di osservare un'altra volta, che sul primo entrare in campagna sono gli ordinari effetti delle infreddature, tosse, e punte, con inflammazione de' polmoni, e della pleura; ma verso il solstizio estivo, come il tempo si va facendo sempre più caldo, il petto è meno al caso di restare offeso: e le infreddature producono più tosto una febbre continua con rapprendimento di sangue, che alcuna delle soprammentovate inflammazioni. Di più, che questa febbre trattata a dovere, suol esser curata per ordinario in pochi giorni: ma se sia trascurata sulle prime, con omettere le cavate di sangue, con lasciar continuare agli ammalati la stanza del campo, o trasportandogli con vetture disagiate a siti lontani degli Ospedali, non è mai senza pericolo.

Dappoichè l'armata venne nel territorio di *Lilla*, fu aperto uno Spedale a *Tournay* il dì 23. Agosto; nel quale furono mandati alla prima non più che 50. infermi: ed essendo questi tutti gli ammalati che le truppe avevano dopo traversata la *Schelda*, erano una chiara prova, in quanto buono stato di sanità il campo allora fosse. Ma tra questo piccol numero occorse un cambiamento intorno alla qualità delle malattie, che passarono da inflammatorie a biliose; essendo la maggior parte de' casi, di febbri remittenti, o di dienterie.

Dal fine di Agosto fino alla metà di Settembre sopravvennero copiose piogge; così che gli uomini, i quali erano usciti in partite a foraggiare, non solamente ne restarono spesso bagnati; ma il suolo su di cui la fanteria era accampata, per esser basso, ritenne l'acqua caduta. Di qui avvenne, che per lo dì 1. Ottobre si trovarono nello Spedale sopra 450. persone attaccate di dienteria; oltre a' casi più leggieri, per cui la gente non era in obbligo di lasciare il campo. Fu questa nondimeno la più piena lista dello Spedale: la quale,

in

in ragguaglio delle numerose nostre truppe, fu un nulla rispetto alla moltitudine de' malati dell' antecedente campagna. La ragione fu manifesta; poichè l' antecedente estate era stata così calorosa, che per la fine di Giugno aveano gli umori di già acquistato un grado notevole d' acrimonia; nella qual circostanza le piogge a *Dettingen* chiudendo a un tratto generalmente la traspirazione, molti furono quelli che ne restarono notabilmente offesi; donde forse l' infezione, fomentata dal caldo della stagione, e dal contagio delle segrete d' un lungo accampamento. Ma per essere stato molto temperato il caldo estivo in quest' altro anno, la disenteria non avea avuto luogo di comparire se non assai tardi; ed allora, per difetto di caldo stabile, non ebbe spazio da fare alcun sensibile progresso.

La febbre remittente del campo, che suol essere nella sua apparenza più regolare ed ordinata del flusso, cominciò, ma un poco più tardi, che ella non avea fatto nell' anno antecedente: si moltiplicò nel fine di Settembre; ma non fu mai così generale come l' altra volta. I sintomi furono altresì più moderati, quantunque della solita qualità; vi comparve rare volte l' itterizia, come appunto era stato nell' altra campagna: ma quando il tempo diventò freddo, questa febbre fu spesso accompagnata da tosse, ingombro di polmoni, o dolori reumatici: i quali sintomi, come avanti fu notato (12), propriamente non appartenevano alla febbre; ma sopravvennero ad essa per sola forza de' freddi straordinari.

Le piogge furono suffeguite da tempo sereno, il quale continuò sino al principio d' Ottobre: ma sopravvenute di bel nuovo abbondevoli e fredde piogge, le malattie sarebbero di necessità accresciute, se la campagna subito dopo non fosse terminata. Poichè il dì 16. di quel mese parte delle truppe fu mandata a' quartieri d' inverno; e in pochi altri giorni appresso fu seguitata da tutto il resto dell' esercito.

A tempo del decampare erano intorno a 1500. ammalati negli Ospedali a *Tournay*, *Gant*, e *Brusselles*; i quali facevano solamente la diciassettesima parte di tutti que' che erano venuti al campo. La somma de' morti durante la campagna, e tra quelli che restarono negli Ospedali nel fine di essa, non eccedè 300. La benignità della stagione, gli accampamenti asciutti, l' esercizio frequente a cui fu obbligata la truppa nelle partite per foraggiare quando il campo era fermo ad *Assian*, e la solle-

cita ritirata ne' quartieri, tutto concorsero a preservare la salute dell' armata.

Le truppe riducendosi così per tempo, ed in sì buono stato in guarnigione, portarono seco pochi semi di malaria. La disenteria era stata per qualche tempo nel declinare; e pochissimi esempj n' erano rinnovati a cagione dell' umidità sopravvenuta. Di più, come la metà dell' armata era già indurata con due campagne, la febbre remittente ne' quartieri toccò principalmente alle reclute, e a' nuovi reggimenti; la qual gente in quell' estate la prima volta avea fatto prova de' disagi del campo.

Gl' Inglese si ridussero alle medesime guarnigioni che aveano già lasciate. Fu mantenuto l' Ospedale generale a *Brusselles*; ma a *Bruges*, e *Gant* non ne fu altro fatto; i Cerusici de' reggimenti destinando baracche per li loro infermi, con una provisione di medicamenti, e di tutte altre opportunità, a pubbliche spese. In ciascuna di queste guarnigioni fu stabilito un Medico, a cui i Cerusici dovevano far ricorso nelle occasioni, per guida, e consiglio. Il qual pensiero di separate infermerie per ciascun reggimento, quantunque promosso unicamente per ischivare la spesa d' uno Spedale grande, e comune, riuscì ad ogni modo di grand' utilità per un altro capo; qual si fu quello di prevenire il contagio; la solita e fatal conseguenza d' un grosso, ed affollato Ospedale.

Ad *Ostenda* erano rimasti due battaglioni; i quali avendo presidato la città durante la campagna, aveano goduto buona salute; ad eccezione di poche febbri intermittenti regolari. La febbre remittente non fu da loro conosciuta; e le intermittenti, con piccoli e leggieri flussi, avvennero solamente a que' soldati, i quali a cagione delle guardie esteriori, e d' altre osservanze militari di notte tempo, erano stati più esposti alle infreddature, e all' umidità. Ma per una prova della salubrità del luogo, e della stagione, sia questo; che nè alcun Ufficiale de' nostri, nè i naturali della città soffrirono male alcuno per lor parte.

C A P O V.

Relazione generale delle Malattie della Campagna nelle Fianche, l' anno 1745.

IL dì 25. Aprile le truppe Inglese uscirono da' quartieri, accampandosi di nuovo ad *Anderslecht*: e l' dì 9. Maggio l' armata passò a *Brissol*.

Il tempo essendo dolce, le malattie furono mo-

(12) Cap. III. pag. 9.

moderate, ed intieramente simili a quelle delle campagne antecedenti. I mali d'infiammazione furono comuni; e al modo consueto per la maggior parte in forma d'una pleurisia, o d'una pulmonia: rare volte in forma d'un acuto reumatismo; e a cagion che la stagione era tuttavia tanto fredda, che non potea evitar la gente a dormire sull'erba; quella che è la causa più ordinaria di tal male. Le intermittenti di primavera furono ancora d'un genere infiammatorio; come furono parimente i pochi casi di flusso, che si osservarono. La sola nuova malattia si fu il *Vajuolo*, che venne ad Inghilterra colle reclute; ma non si vide diffondere: nè in alcun tempo abbiamo noi sperimentato questo male di conseguenza in un campo.

La battaglia di *Fontenoy* fu nel dì 11. nel qual giorno il tempo fu sereno; e la seguente notte così mite e asciutta, che, quantunque la maggior parte della gente fosse restata senza coverta, e tutti fossero estremamente lassi dalla fatica, nondimeno non ne seguì danno alcuno nella sanità. Il giorno appresso fu fatto uno Spedale ad *Ath* nelle caserme di *S. Rocco*; in cui entrarono sopra a 600. feriti.

Il dì 16. dello stesso mese l'armata si mosse da *Ath*, e andò ad accamparsi a *Lessines*; dove continuò fino a' 30. di Giugno. Il mese di Maggio essendo stato in buona parte secco, e moderatamente caldo, fu favorevole tanto a' feriti, quanto agli uomini che erano nel campo. Ma Giugno venendo freddo ed umido, le piccole febbri di primavera, e i flussi risorsero; e quantunque inquietassero di poco le vecchie truppe, già fatte al disagio della guerra, furono nondimeno di molto tormento a' due reggimenti *Price*, e *Mordaunt*; i quali, co' distaccamenti, erano tutti nuovi, ed eran per la prima volta entrati in campo a *Lessines*.

Da questo luogo l'armata passò a *Grammont*, dove ella stette dieci giorni; e quindi marciando a *Brussellas*, si accampò nel piano di *Dieghen*; il quale poichè è un campo asciutto, aperto, ed elevato, è creduto giustamente il terreno di più salubre situazione in tutti i Paesi bassi. Di qui, dopo un mese di soggiorno, l'armata si mosse per *Vilvorde*; il qual suolo essendo niente meno asciutto, il sito di bell'aria, e i calori temperati, continuò la gente a godere una perfetta salute; cosicchè verso la metà di Settembre pochi battaglioni furono, i quali dessero il certificato di sopra a 12. infermi in un tratto; gli altri tutti ne avean meno; il qual numero era così scarso, da non potersi desiderare di più ne' più agiati quartieri.

La temperie della stagione, l'asciuttezza del terreno, e la poca fatica, a cui le truppe era-

no obbligate, concorsero a fare quest' autunno, per quanto sia altrimenti malfano, estremamente prosperoso. La disenteria era occorsa con qualche frequenza solamente ne' nuovi reggimenti; ma egli riusciva facile il curarla: nè mai la febbre remittente giunse al segno di poter esser chiamata *Epidemica*: poichè quantunque ella cominciasse intorno alla fine d'Agosto, e fosse stata la più universal malattia per tutto il resto della campagna, pure ella fu tanto poco considerabile, che niuno battaglione in alcun tempo certificò sopra a sette, o otto attaccati di tal morbo; e quelli con sintomi più miti di quello, che era stato osservato nelle antecedenti campagne.

Egli fu notabile, quando le truppe fecero un'altra piccola mossa, per formare una linea lungo il gran canale, dove il terreno era basso, e strettamente piantato, che gli effetti dell'umidità cominciarono ben tosto a vedersi. Ma col ritornare al primiero campo questi malvagi effetti svanirono.

Il dì 24. Ottobre, l'aria continuando tuttavia serena e temperata, fu levato il campo; e le truppe passarono a' quartieri d'inverno. Qualche tempo prima dieci battaglioni erano stati mandati in patria: e nel principio di Novembre tutta l'infanteria Britannica, con parte della cavalleria, essendo richiamata a sopprimere i romori nel proprio paese, marciò a *Willemstad*, e s'imbarcò per l'Inghilterra.

Fiu qui la relazione della salute del principal corpo delle nostre truppe: lo stato de' corpi separati fu come siegue. Nella fine d'Agosto essendosi resa *Ostenda*, la guarnigione, consistente di cinque battaglioni Inglesi, fu condotta a *Mons*; dove si fermò intorno a tre settimane. Questi uomini erano stati in tanta prosperità di salute, che quando si ritirarono dopo la capitolazione, non ostante le fatiche sostenute nell'assedio, essi lasciarono non più di dieci infermi. Ma il corpo medesimo essendo messo dentro umide baracche a *Mons*, mentre quella città era circondata da una inondazione; le malattie autunnali presero tanta forza, che in quel corto tempo caddero malati ben 250. che furono lasciati ivi quando il resto marciò a *Brusselles*. I casi furono di disenterie, di febbri remittenti, ed intermittenti; colle quali febbri, come suole accadere verso la fine d'autunno, si accompagnarono tossi, dolori reumatici, ed altri sintomi d'infreddature, non senza qualche mescolanza, come fu notato, della febbre d'ospedale, contratta per lo stretto e cattivo modo d'alloggiare, in cui si erano trovati a *Mons*.

Il reggimento *Handyside*, un altro corpo staccato, il quale era sopravvenuto in questa estate, fu intorno alla metà di Luglio mandato

dea-

dentro la cittadella d' *Antuerpia*. L'aria della città è umida; e il forte è segnalatamente esposto alle umide esalazioni de' pantani, che sono nel dintorno. Le baracche erano di più costituite in piana terra, ed estremamente umide; in conseguenza di che la disenteria, insieme con febbri remittenti, ed intermittenti d' un cattivo genere, divenne generale. Nel principio d' Ottobre da questo battaglione solamente furono certificati 163. malati; il qual numero era cinque o sei volte maggiore di quello, che ogni altro reggimento avesse nelle linee. Questa straordinaria sproporzione potrebbe in parte essere imputata all' esser quella gente novizia nella vita militare, ma molto più è da attribuirsi all' umidità sopraddetta; poichè gli altri nuovi reggimenti, che erano allora nel campo, patirono molto poco. Anzi nella stessa città, e tra' cittadini, furono frequenti nientemeno i flussi di ventre, e le febbri remittenti, ed intermittenti, mentre il popolo di *Brusselles* godeva perfetta salute. Di più, quando *Gant* fu presa, parte de' dragoni di *Rich* essendo quindi ritirata, si condusse ad *Antuerpia*, e fu sopraffatta dalle malattie epidemiche di quella piazza; mentre il resto di tal reggimento, il quale dimorava in campagna, continuò ad essere del tutto immune da febbre, e da flussi.

In somma quando la campagna terminò, furono lasciati in diversi Ospedali d' *Antuerpia*, *Brusselles*, e *Mons*, intorno a 1000. malati, includendovi tutti i casi; numero veramente assai piccolo, se si consideri, che, durante questa campagna, erano stati a un tempo medesimo nelle *Fiandre*, oltre la cavalleria, 29. battaglioni; fra' quali alcuni non aveano mai più sperimentato i disagi del Campo. I morti, dal principio sino al fine della campagna, non eccedettero la somma di 200. esclusi bensì gli uccisi in battaglia, e morti delle lor ferite. Tanto in questa, quanto nella passata estate, i caldi furono moderati, le truppe furono poco strapazzate con fatiche, ed in generale poco esposte al disagio dell' umido delle veti, o degli alloggi: or questi accidenti, e di più il rientrare ne' quartieri d' inverno per tempo, furono le principali circostanze, che concorsero a fare questa campagna la più sana e prosperosa di tutte.

C A P O VI.

*Relazione generale delle Malattie della
Campagna nella Gran Brettagna
il 1745. e 1746.*

Poco prima di terminare la campagna del 1745. i tre battaglioni di guardie a piedi,

ed altri sette, s' imbarcarono in Olanda, e presero terra nella parte meridionale d' Inghilterra. Il passaggio fu breve; e le truppe, avendo lasciato il campo prima che le notti divenisser fredde, arrivarono in perfetta salute. Il resto dell' infanteria, trattenuta un po' più a lungo nel campo, venne ad imbarcarsi quando la stagione era già avanzata; ed essendo restata lunga pezza di tempo a bordo pe' venti contrari, pervenne in cattivo stato di sanità a *Newcastle*, *Holy-Island*, e *Berwick*. Poichè mentre parte della gente era ancora in mare, fu attaccata da febbri remittenti; le quali per la folla, e per l' aria chiusa e corrotta nelle angustie de' bastimenti, presero poco dopo il carattere di malignità.

Uno Spedale fu stabilito a *Newcastle*, in cui la gente inferma, subito che prendeva terra, era ricevuta: nella quale abitazione ricoverandosi altresì quegli che si ammalavano nell' armata comandata dal Maresciallo *Wade*, l' aria venne subitamente a corrompersi e a farsi pestilente. Non solo le governanti, e quelle persone che erano più assidue tra le corsie de' malati, furono infettate; ma gli assistenti ancora ed incaricati del servizio degl' infermi, quantunque fosser meno obbligati a vivere ivi ristretti: a tal segno, che tre Speciali del luogo, con quattro giovani loro allievi, e due garzoni, presero l' infezione, e vi morirono.

I reggimenti *Ligonier*, e *Price*, presero terra a *Holy-Island*. Questi erano stati imbarcati in perfetto stato di salute; avendo lasciati tutti i loro infermi in *Antuerpia*: ma avanti che arrivassero, essi erano già ne' medesimi travagli di que' che erano approdati a *Newcastle*. La disgrazia non fu antiveduta, e perciò non vi fu dato provido riparo. Novanta sette furono cavati da' vascelli pigliati di febbre maligna; de' quali ne morirono quaranta: ed intanto la gente stessa del paese ricevendo l' infezione, in poche settimane ne seppellì cinquanta; numero che risponde alla sesta parte degli abitanti di quella piccola isola. La febbre medesima fu trasportata dentro *Berwick* da' soldati sbarcati quivi: ma poichè furono in minor numero gli ammalati, ivi non si venne a propagare gran fatto.

Nel principio di Dicembre un corpo di truppe consistente in dodici battaglioni, e tre reggimenti di cavalleria, sotto il comando di S. A. R. il duca di *Cumberland*, si unì a *Litchfield*. I *Quakeri* aveano fatto un dono di camiciuole di stoffa a tutta la soldatesca; e questa fu una provvidenza molto a tempo per una campagna d' inverno. La marcia non fu sturbata da piogge: l' armata si accampò a *Packington* per tre giorni solamente: a *Stone* gli uomini passarono una notte senza deporre

l'armi: ma tutte l'altre volte compartendosi a dormire per le private case, ed avendo abbondanza di paglia, di fuoco, e di tutte altre provisioni, si conservarono in migliore stato di salute, di quel che si sarebbe potuto aspettare in sì scomoda stagione.

Verso il fine di Dicembre la maggior parte dell'infanteria fu mandata a' quartieri; mentre la cavalleria, e mille pedoni si avanzarono verso *Carlisle*. Gli ammalati, come alcuno cadeva, si lasciavano nelle città, che erano sul cammino, raccomandati alla cura de' Cerusici, e degli Speziali de' luoghi; e furono ben trattati.

Le truppe essendo fermate per giorni a *Lis-chfield*, il numero de' malati lasciati in quella piazza fu maggiore che altrove: sulla qual contemplazione fu destinato per Ospedale un pubblico lavoratorio: pure affollandosi ivi la gente dimolto, l'aria ne restò contaminata; e le ordinarie febbri infiammatorie prendendo la qualità di maligne, più d'uno vi perdè la vita. Ma in tutti gli altri luoghi, dove ammalandosi la gente non era ristretta ad alcuna comune Ospedale, quella tal febbre, e la mentovata mortalità, non fu veduta affatto.

La febbre remittente autunnale, mascherata con molti sintomi d'infreddature, andò tanto quanto aggirandosi fra le truppe, le quali erano venute dalle *Flandre*, fino a che i ghiacci di Dicembre non la estinsero del tutto. Ma le infermità più frequenti e moleste, furono forti tosse, punte, dolori pleuristici, e reumatici, con pochi flussi; effetto ordinario dell'esporsi al freddo, ed alla pioggia a tempo di servire; o del grand'umido che si prende co' piedi nella marcia. Vi furono in oltre alcune febbri intermittenti; ma tutte con tal mescolanza di tosse, e d'infarcimento di polmoni, che il cavar sangue si rende il più necessario rimedio. In generale, larghi e replicati salassi erano così importanti, che in ciascuna città, per cui le truppe passavano, e dove erano lasciati addietro malati, il Medico dell'armata riputava i Cerusici, e gli Speziali del luogo più che mezzanamente istrutti per la cura della gente loro commessa, quando avea abbastanza loro incaricato la necessità di copiose, e replicate missioni di sangue: e ciò poichè i soldati a quello tempo erano ben nutriti; e, a cagion delle infreddature, il loro sangue subito diveniva estremamente gelatinoso.

Carlisle fu investita nel principio di Gennaio; e presa in pochi giorni. La brevità dell'assedio, la mollezza del tempo per quella stagione, e l'agiato ricovero che le truppe trovavano appena rimosse dalla fatica, fecero che non vi succedesse alcuna considerabile infermi-

tà; così che un uomo solo a tal tempo non perdemmo. E per tutta l'intiera spedizione questo corpo non perdè sopra a 40. uomini; quantunque vi fossero stati in tutto da sei in settecento infermi.

Il dì 10. Febbrajo l'armata, sotto il comando di S. A. R. marciò da *Edimburg* a *Perth*. Ella consisteva in quattordici battaglioni, e tre reggimenti di cavalleria: il qual numero essendo troppo vasto per dover tutti alloggiare in sì picciola piazza, due battaglioni si acconciarono nelle chiese. Di provisioni si abbondava; ma i quartieri generalmente erano freddi; così che gran parte della gente fu presa da malattie infiammatorie della stagione. Tossi serine particolarmente, con infiammazione della pleura, e de' polmoni, furono le più frequenti.

Su i principj di Marzo le truppe si mossero da *Perth* per *Montrose*; e di qui per *Aberdeen*, lasciando addietro 300. malati; i quali furono tutti ben accomodati nelle gran sale del comune, o nelle private case di quelle città.

Per tutta la fine di Marzo l'intiera fanteria fu acquarterata in *Aberdeen*; ma indi appresso nove battaglioni furono accantonati a *Inverurie*, e *Strathbogie*: ed a questo tempo un battaglione di più sbarcò, e raggiunse l'armata.

I tempi correndo senza interruzione estremamente aspri, con gelate, e nevi, e venti orientali, le malattie infiammatorie continuarono. Ma mentre che la minuta gente pativa per lo freddo de' letti, per le guardie, ed altre obbligazioni del servire fuori di coverto, o per loro propria dissolutezza, gli Ufficiali ne furono immuni; come quegli che aveano quartieri caldi, ed erano meno esposti al freddo: solamente nel principio di Marzo, quando i freddi furono veramente crudeli, alcuni di essi furono incomodati dalla gotta.

Gli ammalati furono comodamente alloggiati nell'Ospedale della città, ed in altre case spaziose; dove godendo aria libera, furono preservati dalla soprammentovata febbre da Ospedale. Includendo quegli che erano ad *Inverurie*, e *Strathbodie*, intorno a 400. malati furono lasciati addietro, quando l'armata si mosse: ma di tutto questo numero ben pochi ne morirono.

Il dì 23. Aprile l'armata si accampò in prima a *Cullen*; l'appresso giorno passò lo *Spey*; e il dì 27. dopo la battaglia di *Culloden*, le truppe si avanzarono ad *Inverness*, e si accamparono dalla parte meridionale della città.

A *Strathbogie*, e *Inverurie*, le faucie della soldatesca erano state incessanti per guardarsi da qualche sorpresa: la marcia d'un giorno era stata lunga, e infettata da continua pioggia; l'uscire in campagna assai anticipato;

pato; e molto freddo era stato preso nel passaggio de' fiumi: or tutte queste circostanze concorsero a produrre considerabili malattie. Avanti che l'armata pervenisse ad *Inverness*, intorno a 60. o 70. uomini eran caduti infermi, ed erano stati lasciati nelle città per via. Dopo l'accampamento le malattie d'inflamazione vie più si aumentarono; le quali furono tanto più travaglio,se, quanto la stagione era più cruda, il clima freddo, e l'campo in una contrada affatto aperta, ed esposta a venti acutissimi. Le pleurisie, e le peripneumonie in particolare, furono violente; e celeramente pervenivano alla suppurazione.

Ad *Inverness* in due granai furono raccolti i feriti, i quali erano in tutto 270. Vi erano molti con ferite di spade larghe, ferite fino a tal tempo non solite ad osservarsi negli Ospedali: ma queste erano facilmente curate; poichè l'apertura era ben larga in proporzione della profondità; esse davano molto sangue alla prima; e finalmente a ragione, che non vi si accoppiavano contusioni, o escare (come nelle ferite d'archibugio) le quali potessero disturbare una pronta e lodevole digestione.

Oltre alle corsie per i feriti, due case d'aria aperta, e spaziose furono convertite in Ospedali per gli ammalati. I Cerusici di ciascun reggimento aveano di più gli ordini di provvedere di quartieri la gente, che venisse per sorte ad ammalarsi; colla libertà di mandare allo Spedal generale una tal porzione di casi più difficili, che potesse alleviare la loro fatica, senza intanto affollar di soverchio il luogo. Con questa dispersione di malati, e col conservare quanto più si poteva pura l'aria nelle corsie, si ebbe speranza che il contagio potesse essere moderato, se non prevenuto del tutto; il quale altrimenti era da temersi più che mai, per la picciolezza della Città, e perchè le prigioni erano piene di gente, fra cui vi eran molti feriti: si aggiunga la disposizione d'un lungo accampamento, e delle malattie del campo; la folla, e l'immondizie d'un luogo, dove si tenea mercato, per servizio dell'armata; ed ultimamente lo stato maligno d'aria da' morbillo, e vajuolo, che aveano preso piede nella Città, avanti che l'armata vi giugnesse.

Tutte queste circostanze concorrevano a farci temere qualche gran d'astro; e perciò con grandissima diligenza fu dato opera a comparire in separati luoghi gli ammalati, e a tener puliti i loro quartieri. Fu dato similmente ordine d'invigilare giorno per giorno alla pulitezza delle prigioni; e di portar via fuori prontamente i morti: e per prevenire l'affol-

lamento, parte de' prigionieri fu messa sopra qualche vascello ancorato in quella rada, col permesso che la gente venisse talora sopra coperta, per pigliar l'aria.

Con queste providenze il mese di Maggio passò tutto senza alcuno accidente d'infezione: e l'tempo correndo, per la stagione, fuor del solito alicutto e tiepido, le malattie infiammatorie nel campo erano sensibilmente diminue: quando un improvviso accidente rendè tutte le precauzioni infruttifere; e fece la febbre maligna più generale, e più fatale di quel che alla prima fosse stato temuto.

Perchè intorno alla fine del mese il reggimento *Houghton*, il quale con altri tre era stato mandato per rinforzo, sbarcò a *Naim*, e li unì all'armata. Pochi di appresso dodici uomini di quel corpo furono mandati allo Spedale con febbre; e subito ammessi, furono abbondantemente salassati: ma il giorno appresso, non osservate in essi nè tosse, nè punte, nè doglie reumatiche (che erano i comuni sintomi della febbre, che a tal tempo correva nel campo); e riconosciuto che la cavata di sangue avea abbassato ed insievolito il polso, e che alcuni soffrivano uno stordimento non solito; il Medico senza esitanza credè questa febbre di natura maligna, persuadendoli che ella avesse tratto il suo nascimento dalla restrizione, e corrompimento dell'aria ne' vascelli, a tempo del viaggio. Pure non sapea egli capire, come un solo battaglione, e niuno del restante corpo, avesse avuto a cadere in tal disavventura.

Ma dopo più esatte ricerche si venne a sapere, che questa febbre era sorta direttamente per via di contagio da una vera febbre da prigione, diffusa nella seguente maniera. Alcuni mesi avanti un vascello francese era stato preso sulle coste d'Inghilterra; a bordo del quale erano truppe mandate per fomentare i tumulti del paese; nel qual numero erano pochi soldati Inglesi; i quali avevano su le prime disertato in Fiandra, passando fra' nemici. Questi uomini presi, come si è detto, furono chiusi in carceri in Inghilterra; dove essi furono guardati fino a che si offerse l'occasione di fargli trasportare ad *Inverness*, per esser ivi giudicati. I prigionieri erano 36. in numero; ed avendo portato con seco la scritta febbre da prigione, la comunicarono a questo reggimento, con cui erano stati imbarcati.

In tre giorni dopo essere sbarcati, sei Ufficiali furono attaccati dal male; ed il reggimento, in pochi giorni che fu acquarterato a *Naim*, lasciò intorno a 80. malati: in 10. giorni appresso, quando furono nel campo ad *Inverness*, ne furono mandati nello Spedale

le

le intorno a 120. presi della stessa febbre: e quantunque la velenosità di quel male fosse andata shtando nella sequente marcia a *Fort-Augustus*, e di là a *Fort William*; ciò non ostante tal corpo restò per considerabil tempo molto infermiccio.

I sintomi di questa malattia *da prigione* erano in ciascun punto tanto simili a quegli della febbre *da spedale*, che se prima per sola probabile congettura si credeva che fossero mali del medesimo genere, a questa volta furono certamente riconosciuti per tali. Questa febbre essendosi nel descritto modo introdotta, ella si sparse in un subito non solamente per gli Spedali, ma tra gli abitanti altresì della Città; mentre le ordinarie malattie del campo fin dal principio di Maggio erano venute sensibilmente declinando, così in numero, come in acuzie. Il tempo durando per tutto il mese di Maggio non solo asciutto, ma tiepido in riguardo del clima, la soldatesca in tal tempo ebbe con qualche frequenza quelle malattie solamente, le quali sempre accompagnano il principio d'una campagna; ad eccezione di piccole febbri intermittenti, e di molti casi di diarree, le quali accompagnavano per verità quasi ogni altra malattia, ma erano di piccolo conto; e parevano esser non tanto prodotte da' freddi, quanto dall'acqua del fiume, la quale scorre dal lago *Ness*; ed è stata sempre creduta solutiva per coloro, che non fossero usi a berla. Questi flussi o terminavano da se stessi, o presto cedevano all'opera degli astringenti.

Il dì 3. Giugno quattro battaglioni furono lasciati a *Inverness*; e nove altri, con un reggimento di cavalli, marciarono a *Fort-Augus-*

sus; lasciando nell'Ospedale intorno a 600. malati, oltre a' feriti.

Il nuovo accampamento fu fatto in una piccola vallata, chiusa dalla Fortezza, là dove termina il lago *Ness*, e circondata da montagne, eccetto quello spazio, che si apre sopra il lago. E' questo un vasto ricetto d'acqua dolce, ventiquattro miglia in lungo, e intorno a un miglio in largo, ristretto fra due parallele, e dirette coste di montagne, che presenta la veduta d'un valto canale. Questo lago è famoso per ragione della sua gran profondità, e per non esser soggetto ad agghiacciarsi. I comuni scandagli del suo fondo sono presso da 116. a 120. canne; ed in un luogo particolare si giunge fino a 135. L'acqua è perfettamente pura, e dolce; e assai prontamente fa saponata (*): con tutto ciò per alcuni corpi ella riesce lassativa; e per tutti diuretica. La gente del paese loda l'uso di quest'acqua nello scorbuto: ed in fatti da queste qualità vi è argomento di credere, che ella possa esser profittevole in alcune spezie di tal morbo (13). Una gran quantità di piccole, ma ponderose pietre, del genere delle marcasite, si trova per sopra le ripe; ed egli è assai probabile, che il fondo possa essere coperto con altrettali produzioni. Ma se l'acqua sia preservata dal gelare per alcun principio minerale, per la sua vasta profondità, o per occulte calde scaturigini, noi ne siamo all'oscuro (14). Come questo lago è dovizioso di grossi pesci di buona sapore, e la sua acqua non dà alcun gusto; egli pare che possa esser ben poco in essa, se pure alcuno ve n'è, di principio minerale. Ed, oltre che è sempre fredda, molto debole ragione vi farebbe da credere, che il fondo dell'

(*) Il venir presto su la schiuma, e molta schiuma, dal battersi il sapone ordinario coll'acqua, significa che l'acqua sia limpida, e non alterata da alcuna mescolanza pregiudiziale alla potabilità di essa. E' questa una popolare e giusta credenza tra gl'Inglese. Il Dottor *James* nel suo *Dizionario medico* all'articolo *Acqua*, nel paragrafo *Della maniera di provare la bontà dell'acque*, dice così: *è cosa nota a tutti, che quelle acque sono dolci e limpide, le quali ricevono prontamente il sapone &c.*

(13) Cioè nella tigna, e ne' più leggieri casi di lepra: i quali sconcerti sono comunemente, ma non con molta ragione, ridotti tra le specie dello Scorbuto. *Vedi Part. III. cap. 7.*

(14) Egli è molto probabile, che il non agghiacciare di questo lago sia da attribuirsi alla sua gran profondità, poichè il Conte *Marilli* (*Istoria Fisica del mare*) osserva, che il mare da 10. fino a 120. canne della sua profondità, conserva il medesimo grado di tempera da Dicembre fino al principio d'Aprile: ed egli congettura, che resti così per tutto il rimanente dell'anno, con piccola variazione. Or egli è ragionevole di credere, che la gran profondità in acque dolci sarà poco più soggetta a' cambiamenti dell'ambiente, di quel che sia nel mare, per conto del caldo e del freddo; e perciò che la superficie del lago *Ness* possa esser immune dall'agghiacciare per la vastità dell'acque che vi son sotto, già molto lontane da quel grado di freddo, sotto il qual grado si fa il ghiaccio. Un'altra circostanza vi può concorrere; e questa è, che giammai non sono in perfetta calma l'acque del lago; e il vento da un capo all'altro battendo sempre, sveglia perpetuo ondeggimento nell'acqua, il quale dee essere di grandissimo impedimento all'agghiacciare. Questa considerazione pare che venga confermata da ciò, che si sperimenta là intorno: cioè dire, che quando l'acqua è tolta dal lago, e serbata in alcun luogo senza muoverla, ella in tal circostanza agghiaccia così prontamente, come alcun'altra acqua che si sia.

dell'acqua ricevesse alcuna caldo da occulte fontane; tanto più, che niuna di queste scaturigini s'incontra in tutto il resto di quella contrada. Il lago è alimentato da quattro piccioli fiumicelli, i quali tutti sono soggetti all'agghiacciamento; e si scarica nel *Ness*, che è un fiume notevole d'acqua chiara: il quale dopo il corso di sei miglia, si perde dentro lo *Stretto di Murray* ad *Inverness*; e, come la sua sorgente, non è stato mai veduto con ghiaccio.

Fort-Augustus è stato sempre un quartiere salubre; ma *Fort-William*, il quale giace sulla costa occidentale, è stato sempre stimato malsano, a produrre particolarmente piccole febbri accidentali, e flussi di sangue. In tal parte dell'isola vi sono continue piogge; e la forza è situata in una stretta, ed umida valle, circondata da montagne; così che non solamente cade ivi più abbondante pioggia, che in alcun'altra parte di quel dintorno; ma l'evaporazione di essa è altresì più tarda.

Non essendovi l'opportunità della paglia a *Fort-Augustus*, fu ordinato alla gente di tagliare de' virgulti con frondi minute ed asciutte, per dormirvi su: e fu osservato, che coloro i quali furono più diligenti in provvedersene con maggiore abbondanza, ed in rinnovargli spesso, furono soggetti ad ammalarsi meno degli altri.

La stagione per la metà posteriore di Maggio, e per lo principio di Giugno era stata fuor dell'ordinario secca, e calda; ma indi poi si cambiò in fredda, e piovosa. Da tal cambiamento le disenterie cominciarono ad esser più frequenti: ma spirando del pari continui venti, atti così ad asciugare in qualche misura il terreno, come a prevenir la moltiplicazione del male per via di contagio, queste non si renderono mai generali.

Per il flusso, e ciascun'altra malattia, essendovi accompagnato rappigliamento di sangue, ed altri contrassegni di grande infiammazione, si sperimentarono i larghi e replicati salassi più necessarij qui, che in clima più caldo. Ma i vomitivi non riuscirono di tanta efficacia nella cura della disenteria, quanto erano stati in *Fiandra*; quantunque sotto questo tempo già tiepido facciano qualche cosa di buono, come non aveano fatto in primavera: donde si può raccogliere, che anco nella *latitudine* de' nostri settentrionali paesi qualche grado di corruzione degli umori deve esser riconosciuto in estate.

Oltre le disenterie, vi furono de' flussi di più benigna qualità tra' soldati, procedenti o da errori nel vitto, umidezza de' piedi, o del vestire, o tali, che sopravvenivano alle febbri, quando per difetto di sufficiente copertura, *Pringle*.

gli ammalati non poteano godere il beneficio del sudore.

Le febbri infiammatorie come proporzionalmente la state avanzava, così osservavansi con meno violenti sintomi; e, ad eccezione de' casi di straordinarie infreddature, non prendevano così spesso la forma d'una peripneumonia, d'una pleurisia, d'un acuto reumatismo, o d'altrettali sconcerti; ma si distinguevano principalmente per via di sangue rappreso.

Le febbri intermittenti partecipavano allo stesso tempo di natura biliola, ed infiammatoria; e per tal ragione volean esser trattate con salassi parimente, e con ripurgamento delle *prime vie*. Ma non si moltiplicarono giammai di molto; poichè i continui venti dissipavano l'umidità dell'aria; ed asciugavano prontamente il terreno dopo la pioggia.

In questo campo noi non avevamo altro special ricovero per gli ammalati, che poche anguste capanne nelle vicinanze. A tal riguardo temendosi di qualche danno dall'infezione; tutti que' più, che furono in grado di esser trasportati, furono mandati ad *Inverness*: per la qual precauzione la *febbre da spedale* fu ritardata, ma non evitata del tutto. Imperciocchè quando i febbricitanti si aumentarono, quelle già menovate capanne si trovarono tolte affollate; d'onde l'aria contraesse vizio, e quel male scoppiò, e fu fatale. E tutte le volte che la divisata febbre maligna veniva a congiungersi con altro qualunque caso d'infiammazione, sorgeva una mescolanza di male, che apportava il più gravoso imbarazzo a' medici; essendo le indicazioni della cura affatto opposte tra loro.

Nella metà d'Agosto fu levato il campo, e lasciati a *Fort-Augustus* da tre in quattrocento infermi; i quali furono dipoi trasferiti ad *Inverness*. In questo mezzo tempo la *febbre da spedale* fu comunicata agli abitanti di quella città: ma fu mortale meno del solito, a cagione della freddezza del tempo, e dell'aperta situazione della piazza.

Dalla metà di febbrajo, quando l'armata traversò il *Forth*, al fine della campagna, vi erano stati negli Ospedali sopra a 2000. inclusi i feriti; del qual numero ne morirono presso a 300.; e la maggior parte dalla mentovata febbre maligna.

C A P O VII.

Relazione generale delle Malattie delle Campagne nel Brabante Olandese, negli anni 1746. e 1747.

TAlE fu lo stato di salute delle truppe in *Bretagna*. Ne' Paesi bassi vi erano stati
B dal

dal principio di questa campagna solamente tre battaglioni, e nove squadroni Inglesi. Nel mese d'Agosto quattro battaglioni furono spediti da Scozia per unirsi all'armata; i quali sbarcati a *Willemstad*, e rimanendo qualche tempo in quel basso e paludoso terreno, a tempo più forte della malsana stagione, furono prestamente incomodati da febbri biliose, remittenti, ed intermittenti, proprie del paese; e furono obbligati, avanti che quindi si movessero, a mandare un gran numero di malati nello Spedale stabilito a *Oosterhout*.

Questa campagna, essendo impegnata in diversi faticosi movimenti, e restandole spesso bagnata la soldatesca in autunno, dopo un'estate molto calda (che continuò tale oltre al dovere) riuscì molto infermiccia. Sicchè al fine di essa, oltre a' feriti dalla battaglia di *Rocroux* intorno a 1500. de' nostri uomini si trovarono ridotti negli Ospedali; la qual gente faceva prossimamente il quarto dell'intero numero. Ma niente vi accadde di straordinario nelle malattie; poichè esse furono tali, quali regolarmente accadono nel corso di ciascuna campagna (15).

Nella seguente primavera del 1747. l'armata uscì in campagna il dì 23. Aprile, e si accampò alla prima a *Gilsen* vicino *Breda*. Gl'Inglesi consistevano allora in 15. battaglioni, e 14. squadroni; ma qualche tempo da poi sette battaglioni di più furono inviati dall'Inghilterra: pure questi quattro essendone impiegati in *Zelanda*, e tre nelle linee di *Bergen-op-Zoom*, non furono mai uniti all'armata.

I primi giorni dell'accampamento furono sommamente freddi; dipoi il tempo si fece più dolce, e continuò a questo modo fino al principio di Giugno, quando venne il caldo molto sensibile. Dall'uscire in campagna, fino verso la fine di Giugno, poca pioggia venne, e il terreno del campo fu sempre asciutto.

Nelle prime sei settimane furono mandati negli Ospedali intorno a 250. un numero discreto, se si consideri quanto anticipatamente le truppe avevano lasciato i loro quartieri. Le malattie presero il lor usual corso; cioè furono per la maggior parte infiammatorie.

La battaglia di *Laffeld* seguì a' 2. di Luglio; e da circa quel tempo fino quasi al fine del mese, cadde gran pioggia, la quale rinfrescò l'aria. Intorno a 800. feriti furono portati dentro *Naestricht*; dove, oltre ad altri siti, un'ampia chiesa fu impiegata per Ospedale; la quale non solamente potè accogliere moltitudi-

ne di gente; ma per la sua capacità prevenne per tutta la stagione *la febbre da Ospedale*; quantunque molti infermi di flussi, e d'altre putride malattie quivi giacessero.

Dopo la battaglia l'armata traversò il *Maes*, e si accampò a *Richols*. Qualche tempo dopo si mossero per *Richel*; ed in seguito per *Argenteau*, non dipartendosi dalle vicinanze di *Maestricht*. La situazione di tutti questi campi era asciutta, ed aperta; e non essendovi sulle prime alcuno straordinario travaglio di notte tempo, le malattie furono ben poche, nè altrimenti, che di piccola infiammazione.

La disenteria non era per anche apparsa, salvo che tra le guardie; le quali a *Richols* fortirono un campo in basso terreno, e di più un poco umido per le piogge: ma i casi furono pochi, e con benigni sintomi.

Da' 20. di Luglio fino a' 10. Settembre il tempo fu caloroso di molto, e fino alla metà d'Agosto le notti furono poco men così calde, come i giorni. Durante tutto questo tempo il campo fu sano; ma i feriti soffrirono qualche travaglio; poichè l'eccessivo caldo o svegliava febbri putride; o con rilasciar le fibre, e rendere gli umori acri, talora impediva la sanazione delle ferite; ed altre volte dopo saldate, le disponea ad aprirsi di nuovo. Intorno alla metà d'Agosto, non ostante che i giorni fossero ancor caldi, pure le notti cominciarono a rinfrescarsi colla caduta di abbondevole rugiada: e da tali cambiamenti, a cui gli uomini nel campo erano continuamente esposti, la disenteria cominciò; come ordinariamente accade quando la traspirazione è repressa per l'umido, e gli umori si trovano fatti acriminosi per forza del caldo.

Più della metà della soldatesca patì questo male, chi più chi meno; e fu in oltre più frequente fra gli Uffiziali, di quello che fosse stato sperimentato fino a tal tempo. L'infezione trascorse ne' vicini villaggi; e fu molto micidiale tra' contadini; i quali o pativano difetto di ogni medicina; o usavano quelle, che meglio sarebbe tornato a starne lenza. Ma la Città di *Maestricht* ne fu poco incomodata, non ostante il continuo commercio che avea col campo; e ciò fu, perchè questa Città sovrastando a un grosso fiume in un'aperta campagna, ha il vantaggio d'essere opportunamente ventilata; oltre all'esser tenuta netta sopra tutt'altre.

Con tutta la forza e frequenza del flusso, pochi morirono di questo male: imperciocchè, oltre

(15) Essendovi trovato l'Autore a seguire l'armata in Scozia a tempo di questa campagna, egli non può dare più distinto ragguaglio di quelle malattie, che soffrirono le truppe impiegate ne' Paesi Bassi.

oltre all'usato, gl' infermi erano molto dispersi; gli Ospedali godevano aria fresca, e pura; e i Cerusici de' reggimenti, ammaestrati dalla sperienza, o curavano perfettamente gli ammalati nelle particolari infermerie del campo; o procuravano alcune necessarie evacuazioni, avanti che gli mandassero dentro *Maestrichte*.

Nel principio di Ottobre vi fu molta pioggia; e quelle persone che vi si trovarono esposte, furono prese dalla disenteria. Ma per l'universale dell'armata fu questa una favorevole circostanza; poichè ne fu rinfrescata l'aria, e per tal ragione ebbe presto termine il male.

Intorno a questo tempo la febbre remittente autunnale, la quale era venuta a comparire intorno alla fine di Agosto, si moltiplicò; ma senza novità alcuna, nè in quanto a' sintomi, nè in quanto alla maniera di curarla.

Pochi giorni dopo le piogge, l'armata si mosse verso *Breda*; e perchè il tempo cominciava allora a farsi freddo, tosto si fecero sentire tosse, doglie pleuritiche, e reumatiche, o da se sole, o unite colla febbre remittente.

A' 12. Novembre le truppe si ritirarono ne' quartieri d'inverno.

Quantunque molte malattie erano occorse durante la campagna, vi fu nondimeno poca mortalità: ed al fine di essa, non ostante che fosse stata prorogata di molto, il numero della gente, entrata nell'Ospedale dal principal corpo, fu moderato.

Ma in *Zelanda* furono molto considerabili le malattie tra i quattro battaglioni, che erano ivi stati fin dal principio impiegati. Questi, parte in campo, e parte in accantonamenti, dimoravano in *Sout-Beveland*, e nell'Isola di *Walcheren*, due distretti di quella provincia; e tanto nel campo, quanto ne' quartieri, furono così numerose le infermità, che nel sorte dell'epidemia alcuni di questi corpi non avevano più di 100. uomini in istato di poter servire; i quali erano meno della settima parte del battaglione. Quello del *Royal* particolarmente, al fine della campagna potea contare quattro soli uomini, che non erano stati mai infermi. Or la qualità dell'aria in *Zelanda*, e i suoi effetti in produrre febbri biliose, remittenti, ed intermittenti, e flussi, essendo stata già dimostrata (16); basterà ricorrere a quel luogo per una general idea di queste malattie: e per una più particolare, mi rimetto alla III. Parte di quest'opera (17).

Solamente è da osservare qui, che queste feb-

bri epidemiche, per ragione de' gran caldi della stagione, non solamente cominciarono più per tempo del solito; ma furono più perniciose, ed ugualmente fatali, così alla gente del paese, come alla nostra truppa. Si ammalarono anche parecchi Ufficiali; quantunque per lo governo che di essi si tenea fin dal principio, e per l'esatta assistenza, le loro febbri portarono sintomi meno violenti, e meno maligni, che in altri. Ma la squadra del Comandante *Mitchell*, la quale si tratteneva tutto questo tempo all'ancora nello stretto tra *Sout-Beveland*, e l'isola di *Walcheren* (ne' quali due luoghi le malattie regnavano) non patì nè febbre, nè flusso, ma circondata da luoghi infetti, godè perfetta sanità. Ciò che prova, che l'umida e corrotta aria de' pantani era dissipata, o corretta prima di giungere a loro; e che una situazione esposta al vento, è uno de' migliori preservativi contro le malattie d'una campagna bassa e palustre, con cui si confina.

A proporzione che l'autunno si faceva freddo, queste febbri perdevano parte di lor veemenza; e passavano più facilmente ad esser intermittenti, benchè tuttavia irregolari, e di mal costume. La disenteria non fu mai generale; ma nè anche così rara: ed egli fu degno d'osservazione, che coloro, i quali erano infestati dal flusso, per ordinario evitavano la febbre; o se alcuno veniva a patire l'uno e l'altro male, ciò avveniva con alternazione; cioè quando il flusso appariva, cessava la febbre; e quando il flusso si supprimeva, l'altra tornava a comparire: donde s'intendeva per poco, che, quantunque le due malattie fossero di forma diversa, esse nondimeno procedevano da una medesima cagione.

In quanto agli altri tre battaglioni, che erano stati mandati a *Bergen-op-Zoom*, essi si accamparono nelle linee di quella piazza; e rimasero ivi per quanto durò la campagna. Questa città è situata sopra una piccola altura; ma la campagna dintorno essendo in alcune parti paludosa, l'aria dee avervi per meno stagnante di quella di *Zelanda*; ma per meno pura di quella, che è intorno *Maestricht*. Sulla stessa proporzione procedettero le malattie; le quali furono così nel genere, come nel grado, di mezzana forza tra quelle che prevalsero ne' due mentovati luoghi; cioè le febbri furono tanto meno feroci di quelle di *Zelanda*, quanto sorpassavano le benigne remittenti del campo. E se le disenterie furono più frequenti nelle linee di *Bergen-op-Zoom*, che in *Zelanda*, questo fu poichè gli uomini per le

abbigliate funzioni furono più spesso esposti alla pioggia; e coll' essere in un numeroso e fisso campo, vi era più occasione di prendere il male per contagio.

Al fine della campagna vi erano negli Ospedali dal principal corpo delle truppe Britanniche, e da tutti i distaccamenti (clusi i feriti) sopra 4000. che erano poco più del quinto di tutto l' intero numero. Ma egli deve esser notato, che i quattro battaglioni di *Zelanda* davano quasi una metà di questo pieno; a segno, che quando quelli si ritirarono ne' quartieri d' inverno, i loro malati erano in proporzione de' sani, prossimamente come 4. a 1.

C A P O VIII.

Relazione generale delle Malattie della Campagna nel Brabante Olandese, l' anno 1748.

Questa campagna, che fu l' ultima, si aprì molto anticipatamente. Perchè dagli 8.

Aprile l' armata si accampò ad *Hillenraet* vicino *Roermon*, con quindici battaglioni, e quattordici squadroni Inglese. Dal momento che si entrò nel campo, fino al principio di Maggio, il tempo fu eccessivamente freddo, cadendo talora neve, talora soffiando venti forti, e con pioggia: ma fu allora leggiera l' obbligazione della truppa; e l' terreno era naturalmente asciutto.

Il dì 12. Maggio l' armata lasciò *Hillenraet*; ed in pochi giorni passò a *Nisfelroy*, dove noi ci accampammo per l' ultima volta; lasciando nello spedale a *Cuick* intorno a 500. malati, la maggior parte, secondo il solito, di casi d' infiammazione. Vi fu un numero non ordinario di febbri intermittenti; le quali non furono tutte di prima nascita, ma la maggior parte recidive in quelle persone, le quali nella precedente campagna erano state travagliate da febbri in *Zelanda*, e nelle linee di *Bergen-op-Zoom*: e quelle febbri ancora, mercè la freddezza della stagione, furono di più accompagnate da qualche grado d' infiammazione.

In questo campo i nostri furono aumentati di altri sette battaglioni ispediti dall' Inghilterra.

Il tempo corse poi più tiepido, e i giorni spesso venivano calorosi dimolto; ma alcune piogge a tempo, con tuoni e baleni, prevenivano i caldi soffocanti, e purificavano l' aria degli effluvi più insalubri: poichè è stato notato del suono, che come esso è molto frequente in paesi d' aria stagnante, e paludosi, egli può avere

per una causa finale il rinfrescare, e correggere la disposizione alla putredine, che nell' aria è, quando i caldi sono più smoderati (18). Il terreno era ancora asciutto, e la situazione del campo ben comoda; così di malattie non si vide cosa notevole per tutto quel tempo, che le truppe dimorarono in campagna.

Di questa prosperità di salute i soli non partecipi furono i quattro battaglioni, che erano stati la passata campagna in *Zelanda*. Furono questi molto soggetti a ricadere in febbri erratiche, che terminavano in idropisie. Cosicchè il numero de' loro infermi essendo considerabile, ed affollandosi nelle infermerie de' particolari reggimenti (le quali erano nelle piccole case di campagna prossime alle linee), venne subitamente a scoppiare una febbre maligna; la quale di là fu trasportata allo Spedale generale, che era allora a *Ravenstein*. Ma quivi il contagio non passò oltre; quantunque diversi infermi vi fossero entrati con macchie petecchiali; poichè erano spaziose abbastanza, e ben ventilate le corsie.

Il dì 9. Luglio il campo si sciolse; e le truppe si ridussero a' loro accantonamenti. Il quartier generale fu stabilito ad *Eyndhoven* con tre battaglioni di guardie: il resto dell' infanteria fu acquartierato ne' vicini villaggi; e la cavalleria fu accantonata vicino *Bois le duc*.

A questo tempo vi erano solamente intorno a 1000. persone inferme in tutti gli Spedali, includendovi quelli, che vi erano stati lasciati dall' ultimo inverno, e dalla precedente campagna. Ma in pochi giorni dopo levato il campo, si mosse una malattia, la quale tosto divenne tanto universale, quanto alcun' altra che avea fino a quell' ora inquietata l' armata; di cui si può assegnar ragione in questo modo.

Questa parte del *Brabante* è quasi così piana, come alcun' altra contrada de' Paesi bassi: essendovi non altre ineguaglianze, che alcune colline di sabbia, ed insensibili alture; sulle quali essendo posti alcuni villaggi, godono questi dell' avvantaggio di pochi piedi. Il suolo è tutto coperto di sterile arena; e tanto poca acqua vi si riconosce, che a prima vista il paese può stimarsi asciutto, e salubre. Ma l' apparenza in questo è fallace; imperciocchè cavandosi dove si voglia, si trova l' acqua a due, o tre piedi sotto la superficie; e secondo la maggiore, o minor profondità dell' acqua, sono gli abitanti più, o meno esenti dall' infermarli. La campagna che si stende intorno alla più bassa parte del *Meas*, non solamente è molto

infa-

(18) *Musschenbroek Instit. Phys. Cap. XL.*

infalubre per questo; ma per le inondazioni, che fanno i piccioli fiumi, resta tutto l'inverno sott'acqua, continuando poi l'umido sensibile per tutta la state. Un'altra cagione dell'umidità, e corrompimento dell'aria, furono gli allagamenti fatti intorno alle Città fortificate fin dal cominciare della guerra; i quali furono tanto più nocivi, quando fu indi tolta porzione dell'acqua nel principio d'estate, dopo che gli articoli preliminari della pace erano stati segnati. Imperciocchè queste terre già una volta intieramente coperte d'acqua, essendo poi mezzo scolate, e perciò ridotte a foglia di pantani, colmarono l'aria delle più morbose e putride esalazioni. *Gli Stati d'Olanda* facendosi carico di questa cagione, per le gran malattie che regnavano in *Breda*, e ne' villaggi confinanti, diedero ordini perchè l'acqua vi fosse intromessa di nuovo, e vi si fosse mantenuta alta fino al prossimo inverno.

Le malattie furono incomparabilmente maggiori nelle vicinanze di *Breda*, e *Bois-leduc*, che ad *Eyndhoven*, che è situata alcune leghe distante dalle inondazioni; ed era parimente lontana da altre qualunque terre palustri. Dunque la nociva umidità negli accantonamenti forse più che da ogni altro, dall'acqua sotterranea, la quale esalava a traverso della sabbia (19). Vi furono due villaggi vicino *Eyndhoven*, *Lind*, e *Zelft*, l'uno dieci, e l'altro quattordici piedi distante dal livello dell'acqua sotterranea (altezza straordinaria in quel paese); e fu degno d'osservazione, quanto più prosperosamente i soldati avessero conservata la lor sanità in amendue questi luoghi, che in alcun altro accantonamento.

Ad *Eyndhoven* due battaglioni di guardie furono acquartierati nella Città; il terzo si era accomodato fuori per le case de' contadini, tutti nel distretto d'un miglio: pure, ciò che fu notevole, questo battaglione fuori della Città alloggiato, avea sempre ne' certificati tre volte più infermi, che alcun altro de' due; non ostante che uno di essi era stato molto infestato da malattie l'anno avanti in *Zelanda*. Ora poichè l'altezza del terreno era eguale del tutto, la differenza in punto di sanità non dovea essere attribuita ad altro, che al maggior grado di umidità delle capanne (20): vivendo in oltre questi corpi del tutto uniformemente, così nel vitto, come nelle fatiche, e negli esercizi. Un caso simile accadde nell'accantonamento d'un reggimento di fanteria; di cui una compagnia essendo alloggiata in case situate sopra una pianura aperta, godè sufficiente

Pringle.

grado di sanità; mentre l'altre ripartite in un bosco, furono notabilmente infermiccie. E per una prova di più, del pregiudizio che viene all'aria dalle strette piantagioni in un paese così umido, egli fu osservabile, che l'campo Olandese a *Gilsen*, il quale era situato di costa a' nostri accantonamenti, ma in un'aperta pianura, conservò la sanità a buon segno, mentre i nostri erano in angustie. Fin qui la relazione della nostra situazione: di seguito osserveremo quanto la qualità de' tempi avesse contribuito a promuovere quest'epidemia.

La state era corsa sulle prime più tosto tiepida; ma per tutto Luglio ed Agosto, mentre le malattie furono più universali, il tempo fu secco, caliginoso, e soffocante. Vicino alle inondazioni le nebbie di notte erano ben dense, e puzzolenti. I caldi cominciarono a cedere nel principio di Settembre; e le malattie andavano cedendo a proporzione: ma fino a' 20. d'Ottobre non fu sentito vero freddo. A tal tempo vi furono giornate di piogge, e di venti forti; e verso il fine del mese alcuni ghiacci sensibili. Allora l'influenza dell'aria cominciò a sperimentarsi più benigna; e continuò a quel modo fino a tanto, che le truppe restarono in quel paese.

La primiera, e più malvagia apparenza dell'epidemia fu sotto la forma d'una febbre ardente. La gente era presa da un violento dolor di capo, e frequentemente da delirio. Se erano in grado di risentirsi, essi si querelavano di notabil dolore delle spalle, e de' lombi; d'intensa sete; d'un calore effuente, con gran disturbo ed oppressione di stomaco: o pativano nausea, o vomitavano bile. Altri aveano un'evacuazione di bile per di sotto, con tenesmo, e dolori delle budella. Questa febbre per ordinario rimettea fin dalla prima, se si tirava sangue, e se a tempo si sgravavano le prime vie. Ma se tali compensi erano trascurati, la febbre passava alla forma di continua, e diveniva pericolosa. Fu tale e tanta la proclività alla putrefazione, che alcuni ebbero macchie, e pustule, ed anche mortificazioni; e quasi sempre con esito funesto.

La maggior parte de' casi fu accompagnata da questi e simiglianti sintomi, durante la prima ferocia del male, negli accantonamenti prossimi alle inondazioni sopra mentovate: ma quanto a quegli ch'eran situati in maggior lontananza dall'acque, e che aveano a contrastare solamente colla naturale umidità del paese, e col caldo della stagione, tra questi furono e meno febbri, e più benigne.

B 3 Co-

(19) Vedi Cap. I. pag. 1.

(20) Vedi Cap. II. pag. 5.

Così, quantunque l'epidemia fosse stata generale, quelli però che dimoravano vicino a' pantani, patirono sempre più in proporzione, così nel numero, come nella violenza de' sintomi. Quegli ch'erano accantonati a *Vucht*, un villaggio presso a una lega lontano da *Bois-le-duc*, circondato da praterie, le quali o erano tuttavia coperte d'acqua, o da cui l'acqua era scolata poco prima, furono i più malsani. Imperciocchè le prime due settimane non essendo tra essi persona alcuna inferma, dopo essere stati cinque intere settimane in quella situazione, diedero tutt'una volta 150. nel certificato de' malati; e dopo due mesi, fino a 260.; ciò che importava più della metà dell'intero reggimento: ed al fine della campagna non si contavano tra essi più di 30. uomini, che non erano stati mai malati. I Dragoni *Roths* e *Rich*, i quali erano stati altresì prossimi all'inondazione, furono parimente all'ultimo segno infermi. Il reggimento *Johnson* a *Nieuwland*, dove le campagne erano state sott'acqua tutto l'inverno, e poco dianzi erano state rasciutte, qualche volta diedero in nota più della metà dell'intero numero. I fucilieri Scozzesi a *Dinther*, quantunque postati a qualche distanza dalle inondazioni, pure essendo acquartierati in un molto basso ed umido villaggio, aveano avuto sopra a 300. malati in una volta.

Fu intanto degno di osservazione, che un reggimento di Dragoni, accantonato ad *Helvort* (un villaggio situato mezza lega, non più, al *Sud West* di *Vucht*) fu pochissimo a parte de' travagli de' vicini; avendo sofferto febbri remittenti ed intermitteni d'un più benigno genere, ed in molto minor numero. Fu questo vantaggioso effetto della maggior distanza da' mentovati pantani; del vento, il quale spirava per ordinario movendosi da terreni asciutti; e dell'esser situati alquanto più alti sopra un'aperta pianura.

In tal modo le truppe erano state appena un mese negli accantonamenti, quando i certificati dell'intero corpo furono accresciuti di 2000., e crebbero in oltre a molto maggior numero in processo di tempo. Poichè le malattie continuarono per tutto Agosto; e cominciarono a cedere soltanto, a misura che i caldi cedevano, verso la metà di Settembre. Allora veramente le febbri cominciarono a scemare in numero, ed in violenza: le remissioni furono ancora più franche; così che insensibilmente col fresco della stagione questa sfrenata febbre andò a decadere in una intermittente regolare; la quale intieramente cessò all'accostarsi dell'inverno. Egli era ben curioso di osservare, come queste tali febbri intermitteni s'indebolivano proporzionalmente, come venivano a

seccarsi, e a cadere le foglie. A tal tempo meno umidità si leva dalla terra, e col cadere delle foglie i villaggi vengono ad essere più aperti, e più ventilati; e in conseguenza più asciutti, e salubri.

In tutti gli accantonamenti gli Ufficiali furono molto meno ammalati, che la minuta gente; e questo vantaggio doveano essi riconoscere da' buoni letti, dalle stanze asciutte, e dalla dieta più regolare.

I contadini patirono al maggior segno, particolarmente nelle vicinanze di *Breda*, e di *Bois-le-duc*: ma nelle Città furono meno gl'infermi; e molto meno in proporzione i morti. In generale fu la malattia più frequente tra la povera gente, la quale giace dentro stanze terrene, mal si alimenta; ed a cui mancano le medicine; poichè senza evacuazioni artificiali, la natura si trovava o inabile del tutto a compire la cura, o questa riusciva molto lenta, ed imperfetta. In questi paesi, per molti e molti anni avanti non era stata mai sentita tal disavventura; poichè non si erano incontrate le due più gravi cagioni a danneggiar la salute; voglio dire, le inondazioni fatte per fortificar le piazze; e una state ed autunno così costantemente calorosi.

Per tutto questo tempo pochi casi si videro di disenterie: circostanza, la quale, attesa la corruzione degli umori, e la loro proclività allo scioglimento del ventre, merita qualche riflessione. Or bisogna ricordarsi, che il flusso fu detto apparire allora, quando, dopo i gran caldi, la traspirazione era subitamente impedita per umidità di vesti, o del terreno, o per le nebbie, e rugiade notturne. Ma questi accidenti, i quali sono molto familiari in un campo, sono ben rari ne' quartieri. Si aggiunga, che la maggior furia della disenteria non tanto è prodotta direttamente dalla stagione, dalle vesti umide, o da altri accidenti, quanto dall'infezione che proviene da' putridi escrementi di molti, che si trovano prima attaccati per avventura da tal malattia. Or negli accantonamenti i soldati non solo erano meno esposti all'umido delle vesti; ma quando alcuni fossero caduti infermi di tal morbo, essi erano a tal segno dispersi, che i luoghi segreti non poteano essere al fatto di fomentare un contagio.

Intorno la metà di Novembre, essendo già conclusa la pace, le truppe da' loro accantonamenti passarono a *Willemstad*, e immediatamente s'imbarcarono: ma per lo vento contrario diversi vascelli restarono più d'un mese all'ancora; e mossi alla fine s'incontrarono a fare un tedioso, e burrascoso passaggio (durante il quale la gente dovette trattenerli quasi sem-

sempre sotto coverta): il perchè l'aria contrasse infezione, e produsse la febbre maligna.

Fu questa di più mala condizione in que' vascelli, che trasportarono gli ammalati dallo Spedal generale, ch'era a *Oosterhout*, ad *Ipswich*: poichè, parte da' semi di malattia ch'erano già tra essi; e molto più dalla folla, tra cui gli uomini erano nel fondo delle navi, dove furono ristretti ben tre settimane; molti tra essi furono presi da questa febbre, o sulla nave stessa, o subito dopo preso terra. Merita riflessione, che il massimo numero de' malati, e i casi più funesti si osservarono in uno de' vascelli, in cui per avventura si trovarono due soggetti con membri del corpo mortificati: il quale accidente non solamente propagò di molto l'infezione sopra mare; ma dopo preso terra in quelle corsie ancora, in cui essi giacevano.

Lo Spedale preparato a *Ipswich* per ricevere quest' infermi, fu obbligato a ricever di più altri molti del restante trasporto; i quali, per la importunità del tempo, vennero ad approdare in quella costa: così che in tutto vi furono intorno a 400. e più malati di questo morbo maligno. E poichè molti uscivano da' vascelli ridotti all' estremo, l' infezione, e la mortalità sulle prime fu veramente considerabile: ma colla spaziosità delle corsie, e col mandar via in diverse private case della città ciascun uomo, subito ch' era un poco ristorato (per lo qual mezzo era colui salvato da nuovo contagio; e il luogo si faceva sempre più ampio per gli altri, ch' erano tuttavia infermi) l' aria di dì in dì venne a ripurgarsi, e la febbre cedè più presto di quel che si sarebbe creduto. In questo fu dismesso l' Ospedale, dopo aver durato intorno a tre mesi in Inghilterra.



OSSERVAZIONI

SOPRA LE

MALATTIE D' ARMATA

IN CAMPAGNA, E IN GUARNIGIONE.

P A R T E II.

NELLA I. Parte io ho dato una relazione generale delle più frequenti malattie d'armata, tali, quali esse avvennero nel corso della guerra. Ma in quanto alle particolari descrizioni delle cause, preservativi, o cure di esse, poichè avrebbero troppo intralciato la serie de' fatti, che conveniva rappresentare di seguito, io le riservai per altre parti di quest' opera: ed in questa II. mi atterro a questo metodo.

I. Dividerò queste malattie nelle loro diverse classi.

II. Investigherò le loro cagioni, in quanto ch' esse dipendono dall'aria, dalla dieta, e da altre cause dette *nomaturali*.

III. Proporrò i mezzi per prevenirle.

IV. Paragonerò le stagioni tra loro per rapporto alla salute, o alla malsania; e questo per avere un computo di quel numero d' uomini, di cui si possa far capitale per servire in un' armata in differenti tempi dell' anno.

C A P O I.

Divisione delle malattie più frequenti in un' armata.

LE circostanze de' soldati al tempo di guerra sono differenti da quelle del resto della gente in ciò, ch' essi sono più esposti all' ingiurie de' tempi, e sempremai affollati insieme, sia nel campo, sia nelle baracche, o spedali, e perciò la più general divisione delle malattie ad essi attinenti sarebbe di quelle, le quali sorgono dall' intemperie dell' ambiente; e di quelle, che procedono da infezione.

Le malattie della soldatesca dipendenti dalla costituzione dell' ambiente, possono ridursi a due sorti; cioè a quelle di estate, ed a quelle d' inverno: ovvero, che vale l' istesso, alle malattie del Campo, ed a quelle di Guarnigione. Ma poichè l' esser esposto al freddo è cosa inevitabile sulle prime che si esce in campagna; come ancora per qualche tempo avanti che l' armata per ordinario lascia il campo; le malattie d' inverno, cominciando intorno

al fine d' Autunno, non verranno a cessare interamente avanti che la state sia ben avanzata. E dall' altro canto, poichè i calori estivi, e l' umidità d' autunno dispongono i corpi ad ammalarsi, le malattie del campo non sogliono mai finire colla campagna; ma continuano qualche tempo, anche dopo che le truppe si sono ritirate ne' quartieri. Quindi è, che dovunque noi facciamo parola di malattie, come proprie dell' estate, o proprie dell' inverno; proprie del campo, o proprie della Guarnigione, sempre vogliamo intendere di parlar di esse, anche prolungate nella suddetta maniera.

Se poi le più generali malattie d' un' armata vogliono specificarsi non già per le stagioni, ma per lo stato del corpo, da cui esse sono prodotte, noi possiamo dividerle in malattie *Inflammatorie*, e malattie *Biliose*, o *Putride*; essendo i mali infiammatori quegli stessi, che sono propri dell' inverno, e de' primi tempi dell' accamparsi; e i mali biliosi niente diversi da quegli di estate e di autunno, e da quelli, che in parte sogliono trasportarsi dal campo alla guarnigione.

Le più frequenti malattie d' inverno, o infiammatorie, sono tossi, pleurisie, pulmonie, reumatismi violenti, infiammazioni del cervello, delle budella, o d' altre parti, a cui va congiunta febbre; leggieri infiammazioni senza febbre; e febbri d' un genere infiammatorio, ma in cui niuna parte del corpo è così segnatamente offesa, che debba dar nome proprio alla malattia. Alla medesima classe possono altresì esser ridotte quelle malattie croniche, le quali sono nate da infiammazioni, di cui le principali sono, Tossi invecchiate, Etitie, e l' Reumatismo senza febbre. Or tutte queste malattie prendono la loro origine da infreddature, o sia da impedita traspirazione, a tal tempo, quando le fibre del corpo sono più tese, il sangue condensato, e i pori della pelle più stretti.

Ma le malattie proprie di state, e di autunno, sono d' un genere tutto differente. In queste stagioni le fibre sono più rilasciate, i fluidi

di sono più rarefatti, e disposti alla putrefazione; nel quale stato se viene ad essere impedita per avventura la traspirazione, o alcuna altra escrezione, destinata a portar fuori del corpo le più attuose, o putride particelle del sangue, sicuramente si sveglierà una febbre; la quale secondo la differente sede degli umori, fa loro acrimonia, o altra loro disposizione, comparirà nella forma di remittente, o intermittente; porterà una Cholera, o una Disenteria. Ippocrate attribuiva le malattie di questa natura a una ridondanza di bile; e molti altri autori a un corrompimento di tal umore; per modo che queste malattie estive ed autunnali sono state, e da antichissimo tempo, e generalmente, chiamate *biliose* (1). In effetto in tutti i paesi più caldi, e ne' campi, in cui i soldati sono troppo esposti al sole, se non si voglia dire, che sovrabbondi la bile; ella è certamente a tal tempo più viziosa del solito: e questa circostanza (quantunque io pretenda che non sia la primaria cagione) è la compagna quasi indivisibile di tutte le malattie estive, o autunnali; e concorre a renderle di più cattiva indole.

Ma quando le cagioni medesime operano più debolmente; o quando le tette mentovate malattie non sono curate a perfezione, ne succederanno ostruzioni di viscere; o queste saranno altrimenti concertate in modo, che quindi sorgano diverse croniche affezioni. E perciò considerando noi non solo la varietà, ma la moltitudine ancora delle infermità, che si fanno vedere a tal tempo, troviamo verificato quell'antico detto, di *essere la state, e l'autunno le due stagioni più malsane di tutto l'anno* (2), non solamente in riguardo de' climi più caldi, ma niente meno nelle circostanze d'un campo, dove sono gli uomini a così alto segno esposti al caldo, e all'umidità, che sono la cagione delle malattie putride, e contagiose.

Avendo piantata questa general distinzione tra le malattie di estate, e d'inverno, egli conviene di stabilire la differenza di amendue le suddette stagioni in ordine all'effetto loro sopra la sanità de' corpi, secondo che esse sono, o più, o meno avanzate nel lor progresso.

Quando i tempi freddi cominciano a prevalere, allora gli uomini essendo vestiti alla leggiera, sono soggetti per ordinario a tosse, pleurisie, pulmonie, e ad altri mali d'inflamazione: Continua la stessa disposizione per tutta la

primavera: ma come allora l'ambiente suol farsi più mite, così le malattie sono sensibilmente meno: in modo, che questa stagione fra tutto l'anno può passare per la più salubre per un'armata. Ma subito che le truppe escono in campagna (e sia pure non più anticipatamente del principio, o del mezzo del mese di Maggio) per tal cambiamento tutte le malattie d'inverno riprendono forza, con la mescolanza di qualche febbre intermittente, e di flussi, ma non senza qualche grado d'infiammazione. Al principio di Giugno la maggior parte delle malattie infiammatorie, o d'inverno, scompaiono; e quelle che rimangono tuttavia, si fanno di natura più mite. Per la qual cosa, e perchè le biliose malattie non sono ancora in grado di poter prevalere, questo mese suole sperimentarsi il più sano di tutta la campagna. Il mese di Luglio è ancor esso non disfavorevole, purchè non siano intanto venuti i caldi troppo arditi; e se gli uomini non si siano imbattuti ad aver le vesti bagnate; o ad aver giaciuto sulla terra fatta soverchio umida da piogge accidenti, che sogliono dar sempre la prima mossa alla disenteria. Ma quando la costituzione dell'anno sia temperata, e il terreno sia alciutto, allora essendovi meno occasioni di ammalarli, le febbri remittenti, e i flussi cominciano solamente verso la metà, o la fine d'Agosto: nel qual tempo i giorni sono ancor caldosi, ma le notti son fredde, e portano il cadere della rugiada, e il levarsi nebbie malsane. La disenteria suole declinare a proporzione che scade l'autunno: ma le febbri remittenti durano tanto, quanto dura l'accampamento; nè mai perfettamente scompaiono, fino a che non comincia a gelare. In fine verso il termine della campagna i freddi della stagione rinnovano molti sintomi d'infiammazione; i quali talora da se soli, ma molto più frequentemente uniti colla febbre remittente, costituiscono le prime malattie dell'inverno.

Con tutto che sia questo il corso ordinario delle cose, pure si deve considerare, che nè le malattie infiammatorie, nè le biliose sono così rigorosamente proprie di particolari stagioni, che per varj accidenti non possano incontrarsi talvolta in altri tempi. In materie così fatte benchè non possa aver luogo una precisa certezza, egli è nondimeno sommamente utile sapere quel, che più spesso, e per ordinario accade. Nell'anno 1746., quando le truppe fu-

(1) Sarebbe veramente più giusto chiamare queste malattie *putride*: ma io ho stimato meglio ritenere l'antica appellazione di *biliose*.

(2) *Saluberrimum ver est, proxime deinde ab hoc hyems; periculioser aestas; autumnus, longe periculosissimus.* Celsus (ex Hipp. *Aphor.*) Lib. II. cap. 1.

furono accampate nel settentrione della gran Bretagna, le malattie infiammatorie, mercè la freddezza del clima, continuarono per tutta la state; e le biliose, o non furono vedute affatto, o furono accompagnate da così sensibile grado d'infiammazione, che il cavar sangue fu sempre il più sicuro mezzo di ridurle a sanità (3).

Egli conviene notare oltre a ciò, che come le due stagioni trapassano l'una nell'altra insensibilmente, vi sarà talora nel tempo medio fra le due una mescolanza e confusione di malattie di due generi diversi. Così alla fine di Giugno, o al principio di Luglio, mentre i sintomi d'infiammazione vanno a scomparire, quei che chiamiamo *biliosi* sono in full' avanzarsi; e però sopravvenendo cagioni atte a svegliare alcun male, questo potrà riuscire o leggermente infiammatorio, o leggermente bilioso, o avere per sorte una natura promiscua. Nella medesima maniera verso la fine d'Autunno le febbri biliose cominciano ad avere l'accompagnamento di tossi, di punte, di doglie reumatiche, o altri qualunque sintomi di manifesta infiammazione.

In fine è degno di essere osservato, che le malattie d'inverno, e di state, differiscono moltissimo in quanto alla cura. Poichè in tutte le malattie d'inverno, o infiammatorie, le principali indicazioni sono, diminuire la forza del sangue, attenuarlo, e allentare le fibre: colla qual mira il salassare, gli attenuanti, e i diaforetici sono i più giusti rimedj: laddove in estate ed autunno, mentre gli umori sono nello stato di bollore, e putrescenza, e i solidi soverchiamente rilassati, quelle medicine saranno per ordinario richieste, le quali nettano le prime strade, correggono, o espellono le più putride parti de' fluidi, e rinforzano le fibre. A tal riguardo gli emetici, le purghe, gli stomachici, gli acidi, e la china-china sono allora di tutta opportunità.

Fin qui abbiamo registrate le malattie precedenti dalle stagioni, o dalla costituzione dell'ambiente: rimane a doverci considerar quelle, che dipendono da contagio. Le più fatali sono la Difenteria, e la Febbre da Ospedale: le quali benchè alcune volte si sveglino per altra cagione, nondimeno si propagano, e si moltiplicano per infezione. Sono similmente di contagiosa natura il Vajuolo e il male de' Mor-

billi; ma non essendo questi stati mai universali, io non gli annovererò tra i mali epidemici d'un' Armata.

La Lue Venerea, e la Rogna sono infezioni d'un altro genere: di cui la prima non essendo più propria di un soldato, di quel che possa essere di un altro uomo, io stimo giusto di passarla in silenzio. Ma l'altra, poichè è veramente frequentissima nel campo, nelle baracche, e negli ospedali, può giustamente ridursi nella classe delle malattie militari; e come tale, se ne farà parola più innanzi in un proprio luogo.

C A P O II.

Delle Cagioni delle Malattie più frequenti in un' Armata.

SI può raccogliere dalla prima Parte, che le più frequenti malattie di un' Armata, o sono prodotte dalle sensibili alterazioni dell'aria, e però hanno rivoluzioni, e periodi corrispondenti alle stagioni, da cui massimamente dipendono: o procedono da tali accidenti, i quali sono quasi inevitabili nella vita d'un soldato. Sarà perciò di ragione avere l'intera conoscenza d'amendue queste Cause, per poter trovare i mezzi più efficaci da impedire i loro dangosi effetti.

§. I.

Delle Malattie procedenti da Caldo, e Freddo.

I Gran caldi non sono stati mai l'immediata cagione di generali malattie; ma più tosto una causa dispositiva e rimota, e con rilasciar le fibre, e disporre gli umori alla putrefazione, nel tempo che gli uomini si trovano le intiere giornate esposti al sole (4). Questo si fu il caso in ciascheduna campagna: dove fu degno d'osservazione, che non male epidemico succedè mai, anche dopo i più forti caldi, fino a che la traspirazione non fu impedita o per bagnatura di vestimenti, o per letti umidi, o per rugiade, e nebbie; nella quale occorrenza inevitabilmente susseguì alcuna biliosa, o putrida malattia. Nella campagna del 1743. quantunque il tempo fosse durato oltre al convenevole calorosissimo, non vi fu pertanto al-

(3) Vedi P. I. cap. 6. pag. 24.

(4) I Soldati nel campo patiscono molto dal caldo; per essere affiduamente esposti al sole, o senza difesa alcuna, o difesi soltanto da una sottil tenda; in cui essendo l'aria sommamente ristretta, bene spesso è quivi più insopportabile il caldo, che non farebbe stando fuori al sole. Questa circostanza, aggiugnata all'umidità d'un campo, è cagione che le malattie estive ed autunnali d'un' armata, anche in paesi più settentrionali, si assomiglino dimolto a' mali epidemici di paesi più australi; specialmente di que' paesi, che sono infestati da soverchia umidità.

alcuna general malattia fino a che i soldati, dopo la battaglia di *Dettingen*, non patirono il disagio di giacere sulla nuda terra la notte, tutti bagnati dalla pioggia: ed allora la disenteria immantinente venne fuori (5). Di più nell'anno 1747. la state fu parimente molto calda; ma senza danno alcuno della truppa fino allo scader del mese di Agosto; quando le notti essendo divenute fredde, la brina, e le nebbie notturne producendo un impedimento alla traspirazione, dettero mossa all'apparizione della medesima malattia (6). E nell'ultima campagna, non ostante che i caldi fossero grandi, essi cagionarono poche malattie fino a tanto, che le truppe non si accantonarono in paesi paludosi; dove congiungendosi in grado considerabile, putrefazione, ed umidità, vennero su febbri ardenti, febbri remittenti, ed intermitteenti, e flussi; e si propagarono fuor di misura; effetti tutti, ma solo rimoti, del caldo.

Con tutto ciò dobbiamo confessare, che i caldi sono talora stati così grandi, che sono riusciti la causa immediata di alcuna particolare infermità: come quando le sentinelle erano postate in luogo scoperto, o erano tardi rilevate, a tempo che 'l sole scottava: o quando dovettero le truppe marciare, o far gli esercizi in ore più cocenti del giorno: o quando per inconsideratezza gli uomini si mettevano a giacere, e faceano lunghi sonni sotto il sole: tutte le quali circostanze furono bastanti a svegliare diverse malattie, secondo la varietà della stagione. Nel principio di estate queste occasioni producevano febbri infiammatorie: ma nella fine di essa, o nel principio di autunno, se ne vedea nascere una febbre remittente, o una disenteria.

Ma il freddo è bene spesso la più immediata, e pronta causa di malattie, ed è pregiudiziale alla sanità di due guise; altre volte quando prevale il puro freddo; altre volte (ciò che apporta danno più grave) quando col freddo va congiunta l'umidità. Le malattie prodotte dal freddo sono tutte di genere infiammatorio; vale a dire toffi, pleurisie, pulmonie, dolori reumatici, e simili; a cui si può aggiungere l'etisia: la quale nell'armata è quasi sempre una conseguenza delle toffi trascurate. L'inverno in Inghilterra essendo per ordinario temperato, e poco essendo il travaglio delle truppe a tempo di pace, ne avviene che i soldati nostri sieno poco soggetti all'infreddature.

Ma in questa guerra bisogna calcolare a quanto sensibil cambiamento la gente sia stata sottoposta, lasciando i letti caldi, e 'l fuoco del cammino, e passando a baracche freddissime, con misera provvisione da fuoco, nelle rigide invernate de' *Paesi Bassi*, e senza alcuno accrescimento di panni. Or quanto perciò i soldati nostri fossero soggetti a infreddarsi, fu dimostrato nella relazione delle malattie, che sopravvennero il primo anno ne' quartieri; ed in ciò che si è riferito delle malattie ordinarie nel principio, e nella fine di ciascheduna campagna.

§. II.

Delle Malattie prodotte da Umidità.

L'Umidità è la più ordinaria cagione di malattie. Nella relazione de' mali del primo inverno noi osservammo quanto la gente avesse sofferto in occasione di avere umidi alloggi, specialmente a *Bruges*. La stessa riflessione fu ripetuta nel seguente inverno, e nella campagna del 1745. Ma i soldati sono molto esposti all'umidità nelle loro tende, dove la terra non può sopportar mai bastantemente asciutta, parte per la continua esalazione, e spesso per la caduta delle piogge. Quest'umidità è comune a' campi; e particolarmente a quelli situati nelle più basse, e più acquose contrade de' *Paesi Bassi*. Ma si osservi, che nè i canali, nè gli allagamenti considerabili, dove l'acqua è profonda, sono così pericolosi, nè esalano tanta copia di vapori nocivi, quant'ne danno i terreni palustri, o le praterie che sono state una volta allagate, e poi recentemente rasciutte: e posson in oltre le campagne, benchè secche in apparenza, esser nondimeno umide per la traspirazione dell'acqua sotterranea.

L'Umidità d'una stagione comunemente è stimata in ragguaglio della quantità della pioggia; ma veramente ella dipende più dalla durata di venti umidi; o che essi portino seco notabili piogge, o che non le portino (7); sopra tutto quando i tempi sono caliginosi, e in basse, e boschive contrade. In un sol caso le piogge verranno a produrre umidità molto pericolosa nell'aria, quando l'acqua impaluda, e si corrompe in terreni bassi, dopo avergli inondati; ma in altro caso, anche ne' più soggetti paesi, se vi sia il compenso degli scolatoi, i forti temporali di state hanno un effetto molto salutare; per-

(5) Vedi *Part. I. Cap. III. pag. 7.* (6) *Part. I. Cap. VII. pag. 19.*

(7) Io non feci alcuno esperimento per rinvenire la siccità, e l'umidezza de' diversi venti ne' *Paesi Bassi*; ma mi attenni alle relazioni altrui. Il dotto professore *Muffchenbroek* stima tutti i loro venti Boreali di qualità disseccante; ma il vento Orientale, e 'l Greco più secchi d'ogn'altro; il Ponente, e 'l Libeccio i più umidi. *Instit. Physic. cap. 42.* Vedi ancora *Bacone de Verulamio Nat. Hist. Cent. 8. Exper. 786.*

perchè temperano il caldo, recitano l'acqua stagnante, e precipitano tutte le putride esalazioni (8). Egli è da notarsi, che i morbi pestilenziali il più spesso sono avvenuti in tempi estivi secchi e calorosi (9): e conformemente ciò io ho osservato, che le stagioni più malsane nel campo si sono incontrate con grandissimo caldo, e difetto di pioggia. Ma egli conviene aggiungere, che quantunque le piogge in estate possono generalmente esser propizie alla salute; pure se ne vedranno cattive conseguenze, quando gli uomini sono obbligati a marciare in tal tempo, o a giacere sulla nuda terra.

Un'aria, insieme fredda ed umida, malmenando i corpi nell'inverno suol produrre diverse malattie infiammatorie; oltre a far ricadere la gente in quelle, le quali aveano prevaluto nell'antecedente autunno: e questo effetto è anche più manifesto in primavera, ed al principio d'estate, subito che gli uomini sono passati nel campo.

Ma le conseguenze dell'umidità dell'aria, dopo i più gran caldi estivi, e dopo la rarefazione del sangue da quelli proveniente, sono più perniciose. Poichè l'umidità lascia le fibre, e allo stesso tempo reprime la traspirazione: ed allora essendo gli umori tanto disposti alla corruzione per l'efficacia del caldo, non è da maravigliarsi, che la disenteria, e la febbre biliosa ne debbano seguire; malattie ambedue di putrido genere.

E' stata parimente rammentata dagli Autori la soverchia siccità dell'aria, come cagione di mali epidemici; ma, come io la sento, ingiustamente. Perchè o ne' quartieri d'inverno, o nel campo, sono sempre i soldati troppo esposti a manifesta umidità. E in quanto alle siccità estive, noi non dobbiamo indi inferire soverchia aridità dell'aria; poichè tanto, quanto durano le traspirazioni de' vegetabili, non si può concepire che manchi all'aria quel grado di umido, che è necessario per la salute; così che forse ne' soli deserti di sabbia potremmo noi coll'osservazione intendere, che specie di mali possano agli uomini sopravvenire, per vivere in una troppo secca atmosfera.

§. III.

Delle Malattie prodotte da Aria Putrida.

Considereremo in seguito quanto l'aria perde della sua salubrità per via di putrefa-

zione; ciò che fra tutte le cagioni di malsania, riesce il più fatale, e l'meno inteso da' volgari. Questa malefica costituzion d'aria, tanto distruttiva d'un'armata, può esser divisa in quattro generi: primo, quando prende l'occasione dall'acque putrefatte de' pantani: secondo, dagli escrementi umani accumulati intorno al campo in calda stagione, ed in tempo che la disenteria è popolare: terzo, da' pagliericci, e da altri sì fatti utensili, che marciscono nelle tende: e quarto dall'atmosfera degli ospedali, in cui molti infermi sono affollati, presi da putride malattie. A quest'istesso genere (benchè sia di minor forza) si può ridurre l'infezione, che l'aria riceve dalle baracche sporche, e maltenute; siccome ancora da' vascelli carichi di molta gente, che patisca angustia di luogo, e resti gran tempo a bordo.

In quanto al primo genere d'aria cattiva, conviene osservare, che, durante l'ultima guerra, il principal corpo dell'armata non s'incontrò mai ad accamparsi così vicino a luoghi pantanosi, che ne avesse per ciò dovuto sentire notevole offesa: solo alcuni distaccamenti si son trovati in tal cattiva circostanza; come già uno in *Zelandia*, ed un altro nelle linee di *Bergen-op-Zoom* (10): e nell'ultimo anno della guerra gran parte delle truppe essendo accantonata accosto agli allagamenti di *Bois-le-duc*, cadde in grandissime malattie (11). Or siccome l'esalazioni, che si levano da' pantani, non contengono soli vapori acquosi; ma di più buona parte di effluvi putridi, procedenti dal gran numero di vegetabili, e d'insetti, che periscono ed infracidano in essi pantani; non è però da maravigliarsi, che le malattie nate fra coloro, che in tal aria vivono, debbano essere di natura putrida e maligna: e che le febbri biliose, e i flussi, debbano essere così frequenti, e di tanto danno e pericolo in sì fatti paesi (12).

Dopo i luoghi paludosi, il più insalubre sito per un accampamento è quello di terre basse, strettamente piantate d'alberi: imperciocchè ivi l'aria non solamente è umida, e dannosa per se stessa; ma collo stagnare diviene più suscettibile di quel corrompimento, che dipende dalle sporchezze del campo.

Il secondo, e terzo genere d'aria cattiva procede da' luoghi segreti d'un campo, e da' pagliericci contaminati. Sono queste due cose di lor natura sempre pregiudiziali alla sanità: ma a tempo che il flusso sanguigno è molto dif-

(8) Vedi *Part. I. Cap. 1. p. 4.* (9) Vedi *Bacon. Nat. Hist. Cent. 4. Exper. 383. Dromerboeck de Peste lib. 1. cap. 8.* Ed. in quest'opera *Part. III. Cap. 4. §. 4.*

(10) Vedi *Part. I. Cap. VII. p. 20.*

(11) Vedi *Part. I. Cap. VIII. p. 22.*

(12) Vedi *Part. I. Cap. VII. ed VIII.*

diffuso in un'armata (come quello, il quale unisce gli escrementi, e l'elalazioni putride degl' infermi) esse diventano allora più contagiose, e più malefiche del solito. In certe stagioni anche i più sani corpi hanno qualche disposizione alla disenteria: la qual disposizione andrebbe a svanire e cedere per se stessa, se non fosse per questi aliti velenosi; i quali operano in guisa di fermento, e fanno venire a maturità, per così dire, la malattia.

L'ultima sorgente d'infezione viene dagli ospedali, baracche, vascelli da trasporto; ed, in una parola, da ciaschedun luogo troppo affollato, dove l'aria è così ristretta, da non perder solo parte del suo principio vitale per via del continuo respirare; ma ad essere imbrattata di più per la materia perspirabile del corpo; la qual materia, nel tempo stesso che è la parte più volatile de' liquori, è ancora la più pronta a imputridire. Di qui è, che in proporzione dell'angustia di tali luoghi, del numero de' casi di disenterie, o di piaghe sordide, e sopra tutto di mortificazioni, le febbri maligne sogliono nascerne e più frequenti, e più micidiali (13).

§. IV.

Delle malattie dipendenti dagli errori nella dieta.

I Disordini in materia di dieta sono per comun sentimento creduti di avere la massima parte nella produzione delle malattie d'un'armata; ma senza giusto fondamento. Se fosse così, l'intemperie dell'aria e delle stagioni non apporterebbe tanto manifesto danno alla salute de' soldati, le persone più sobrie e più regolate non facilmente si ammalerrebbero: nazioni diverse nel medesimo campo, che diversamente si trattano in ordine alla dieta, non cadrebbero nelle stessissime malattie: nè vi sarebbe una disuguaglianza notevole nel numero de' malati in diversi anni, se la maggior parte de' mali dovesse attribuirsi a qualunque altra cagione fuori delle già assegnate. Quanto dunque si può dire su quest'articolo, si è, che vi siano veramente regole di dieta, coll'osservanza delle quali possono i soldati rendersi in qualche parte meno disposti ad ammalarsi: ma che non possa già per tal mezzo ottenersi una perfetta sicurezza, se il tempo, la terra, e le

altre circostanze soprammentovate non concorrono a favorire la loro salute (14).

Un soldato a tempo di guerra, per la meschinità della sua paga, è assicurato contro ogni eccesso di cibo; ch'è l'errore più comune nella dieta. Il pericolo viene da un altro capo: imperciocchè quando non sono tutti obbligati a mangiare in brigate, vi faranno di quegli, i quali sprecheranno i loro pochi quattrini in liquori; e manderanno a male in un giorno solo quel che dovrebbe esser distribuito per lo sostentamento d'una settimana. Ma supposto che ciascun uomo contribuisca la sua porzione a mangiare in compagnia, noi possiamo esser sicuri, che non vi possano accadere errori di conto nella dieta; mercè che tutta quasi l'intera paga è impiegata nella tavola comune: poichè in quanto all'abuso di liquori spiritosi, o di frutta, o per lo bere acqua cattiva, non ostante che siano queste cose generalmente addotte per cagion di malattie, io ardisco assicurare, che tutte queste combinate insieme non sono certamente giunte mai a far la decima parte delle infermità dell'armata.

E prima, in quanto a' liquori spiritosi, dee notarsi, che anche quando sono usati all'eccesso, essi più tosto possono indebolire la tempera de' corpi, che produrre alcuna delle comuni malattie del campo: e se alcuni veramente si ammaliano dopo molto bere di questi liquori, egli è certo, che sono assai più quegli, che usando moderatamente i medesimi, sono preservati dall'ammalarsi. Nè è da confondersi la necessità che si ha di questi spiriti in un campo, colla viziosa dissolutezza in questo genere di coloro, che vivono in ozio; considerando che i soldati si trovano spesse volte a patire estremi disagi per caldo e per freddo; per aria umida, o maliana: per le faticose marcie; per le vesti bagnate, e per la scarsità e tenuità delle provisioni. Ora per rendergli atti a tollerare queste durezza, egli è assolutamente necessario, che loro si conceda in bevanda qualche cosa più robusta dell'acqua semplice; anzi più anco della *piccola birra*; la quale è sempre nuova, e cattiva nel campo: ed oltre a ciò appena la paga di un soldato dà il comodo di procacciarla.

In quanto alle frutta, che sono un'altra supposta causa delle febbri del campo, e della disenteria, a me pare, che esse siano altrettan-

to

(13) Quest'argomento delle malattie prodotte da aria putrida, sarà più ampiamente trattato nella *Part. III. Cap. IV. §. 6.*

(14) Tutto quest'articolo tocante la *dieta* dev' essere inteso solo in riguardo degli uomini sani, e non già degl' infermi; essendo in quest' altro caso la gente sotto la più stretta osservanza: poichè dipendo l'affare dal buon governo dello Spedale; e non si abbandonano mai i soldati o a lor capriccio, o all'inconsideratezza de' loro particolari assistenti.

to innocenti: poichè riducendosi queste malattie a natura o infiammatoria, o putrida, non si possono giustamente attribuire a quelle cose, che contengono tanta porzione d'acido, quali sono le frutta. Se la disenteria fosse effetto del mangiare soverchiamente di quelle, non dovremmo noi incontrarla tra le più comuni malattie de' fanciulli? E poi non sono in fatti i soldati gran cosa ghiotti di tal paito: e se fossero, non hanno essi i mezzi da proacciarle. Egli non è da crederli, che quando con risparmio di più giorni giunge un soldato appena a poter comprare una libbra di buona carne, voglia intanto impiegar parte di quel prezzo per avere delle frutta. Pochi scostumati uomini potrebbero farlo col rubare, o guadagnare al giuoco; ma la disenteria, e le febbri del campo son mali, a cui i più onesti sono egualmente soggetti. Si deve oltre a ciò far riflessione, che il flusso più terribile nell'armata, ebbe principio alla fine di Giugno (15); quando non vi era altra frutta nella campagna, che fragole, le quali invero i soldati non aveano mai assaggiate: e che la medesima malattia cessò interamente al fin di Settembre, quando le uve erano mature, e così abbondanti nelle aperte vigne, che gli uomini ne mangiarono in quella quantità che loro piacque. Aggiungasi a questi argomenti l'autorità del *Sydenham*, il quale non fa mai menzione di frutta, come di causa di quelle disenterie, che furono epidemiche in Londra al suo tempo (16): e *Degnero*, un altro diligente osservatore, che ha scritto un eccellente trattato su questa malattia, espressamente dichiara, che le frutta non aveano avuto alcuna parte in produrre la feroce disenteria, che fu osservata a *Nimoga* sedici anni fa (17).

Essendo dunque questo punto così chiaro, par veramente strano, che l'opinione contraria abbia potuto meritare così general credenza: se pure non si debba la cosa intender così. Il flusso di sangue per ordinario s'incontra con quella stagione, in cui le frutta sono in grandissima abbondanza: e poichè il mangiar di queste snole rilascia il ventre, e svegliare de' tormini, è paruto assai naturale non cercare altra causa della disenteria, fuor che il mangiarne imoderatamente: e tanto più quanto che la vera causa era così poco conosciuta. Ma; oltre che la gente robusta è pochissimo soggetta a uno scioglimento di ventre per aver mangiato frutta, noi dobbiamo notare quanta differenza corra tra la disenteria del campo, e

una comunale diarrea, in sintomi, pericolo, e cura. Si dee ben confessare, che l'mangiar molte frutta disponga il corpo alle piccole febbri, specialmente in un paese umido; ma la febbre remittente del campo è molto diversa da quelle, per essere il più delle volte accompagnata da considerabile infiammazione. Ma se anche volessimo concedere, che le frutta son atte a produrre e febbri, e flussi, tali, quali sogliono regnare in un'armata; pure in alcune centinaia di persone, che sono state sotto la mia cura per sì fatti mali, poichè io, dopo le più esatte ricerche, non ho mai riconosciuta questa per causa, io devo conchiudere, ch'ella ben di rado abbia in ciò il suo luogo; e però possa con ragione ommetterli nel dicieramento di questo affare. Nello stesso tempo sarà ben fatto di osservare, che chiunque si trova sotto la cura d'un flusso, o s'è recentemente rilevato, dovrebbe astenersi dalle frutta: imperciocchè quantunque l'acido possa esser buono per correggere la disposizione alla putredine; ad ogni modo sono le budella in tal caso pur troppo rilasciate, ed in uno stato così mal disposto, che non possono sostenere alcuno aspro, freddo, o flatuoso alimento. Per la medesima ragione coloro che sono da poco liberati dalle febbri intermittenti, son obbligati o ad evitare le frutta, o a farne uso assai moderato; nè la più robusta persona dovrebbe servirli di troppa licenza in ciò in paesi di aria stagnante, e paludosa; imperciocchè qualunque cosa di così refrigerante, e rilasciante facoltà, deve troppo indebolire la macchina, e impedir la traspirazione; per la qual ragione le frutta, quantunque di acida qualità, possono disporre il corpo ad alcuna putrida malattia.

In fine, che molte malattie popolari sian da attribuire all'uso di acqua cattiva, è stata un'antica, e acereditata sentenza; riducendo Eppurate istesso molti mali a tal cagione. Ma senza entrare in una esatta ricerca del fondamento di tal parere, io devo solamente notare, che non siamo nel caso di applicare ciò, che è stato detto dell'acqua di que' paesi, dove quegli Autori esercitarono la medicina, a quella che la nostra armata comunemente usava; la quale era abbondante, e di buona qualità. La sola eccezione, degna d'essere rammentata, fu in *Zelanda*; dove essendo veramente l'acqua men buona, potè concorrere con altre cagioni per fare tanta general malattia in quel paese (18). Ma in ogni altro

(15) *Par. I. Cap. vi. p. 23.*(16) *Opus. Med. Sect. 27. Cap. 122.*(17) *Vide Hislor. Dysenter. Cap. 21. §. 122.*(18) *Par. I. Cap. 122.*

tempo l'acqua fu salubre, e particolarmente nelle due stagioni, in cui il flusso sanguigno fu più universale (19).

Per conchiudere questo paragrafo, chiunque leggerà la nostra relazione di diverse campagne, vedrà tanta uniformità nello svegliarsi, e nel procedere delle malattie; e queste così corrispondenti ad un particolare stato d'aria, che rimarrà agevolmente convinto, che nè l'abuso de' liquori spiritosi, o delle frutta; nè l'acqua cattiva poterono contribuire alcuna sensibile parte in produrla.

§. V.

Delle Malattie provenienti dagli eccessi di Moto, o di Quietè, di Sonno, o di Vigilia; e dal difetto di pulitezza.

LA vita d'un soldato a piedi è compartita in due eccessi, di fatica, e d'inazione. Talora egli è vicino a soccombere sotto la fatica, quando avendo a portare le sue armi, il bagaglio, e 'l sacco, è obbligato a fare lunghi cammini, specialmente in tempi calorosi, o sotto a molesta pioggia: ma i disordini più frequenti degli uomini di tal condizione provengono dalla parte dell'ozio. La cavalleria ha una vita più uniforme, durante poca fatica nelle marcie; e usando costante moderato esercizio, così nel campo, come ne' quartieri, per lo governo de' cavalli; che è una gran ragione della loro più ferma sanità.

Alcune volte il bisogno della guerra richiede così frequente giro di servizio, che manca al fante il tempo da dormire: sono bensì rari si fatti incontri. Ma per ordinario, quando i soldati sono fuori d'attual travaglio, essi dormono troppo; la qual cosa infievolisce i corpi, e gli rende più soggetti ad ammalarsi.

Egli è noto troppo, quanto necessario sia mantenere libera la traspirazione; come altresì a quanto alto segno la sozzura della pelle concorra con altre cose a disturbare tal evacuazione. Io ho osservato negli Ospedali, che quando gli uomini vi erano introdotti dal campo con febbre, ninn'altra cosa promovea tanto la diaforesi, quanto il far lavare loro i piedi, e le mani, e tal volta tutto il corpo, con acqua ed aceto tiepidi; e 'l dar loro il comodo di biancheria netta. Il perchè niente di meglio possono gli Ufficiali pensare per vantaggio della salute de' soldati così come per la decenza della truppa, che obbligargli severamente a tener pulite le loro persone, e le loro vesti.

Sotto questo capo conviene far commemorazione della *Rogna*; che è un disordine comunissimo fra' soldati. Questo male si diffonde tanto prontamente nel contatto della persona imbrattata, o delle sue vesti, che uno scabbioso nella stessa tenda, o in una mensa comune, o in una baracca basterà a infettare senza indugio tutti i compagni. La qual circostanza, aggiunta alla poca attenzione, che uomini di tal rango hanno per la pulitezza, rende molto difficile l'estirpare tal male; quantunque la cura di ciascuno particolar soggetto sarebbe affai facile.

C A P O V.

De' mezzi generali per prevenire la Malattie in un Armata.

QUANTUNQUE la maggior parte delle sopra mentovate cause dipenda dall'ingiurie dell'aria, e da altre circostanze, le quali molto difficilmente possono schifarsi; con tutto ciò, poichè sono queste solo relativamente malefiche, particolarmente in riguardo dello stato della persona; siegue da ciò, che possono esser adoperate tali providenze, le quali preparino il corpo a sostenere i più difficili accidenti di una vita militare. Ma come questa massima non può rigorosamente reggere in una moltitudine, ella può solamente esser ammessa in tal senso; poichè a una notevole truppa di uomini mancando pochi per malattia, può nientedimeno attribuirsi il titolo di sana. Io non ho gran necessità d'aggiungere, che i preservativi dalle malattie non devono consistere nelle medicine, o essere appoggiati sopra cose, le quali un soldato possa a suo capriccio trascurare; ma bisogna far forza sopra tali ordini solamente, i quali allo stesso tempo che si presentano a lui come giusti e ragionevoli, possa esser egli a portata di osservargli con effetto.

Investigheremo dunque i mezzi da preferirsi dalle malattie, coll'istess'ordine, come abbiamo fin qui registrate le cagioni di esse. Tra le quali cagioni meritando l'aria un luogo principalissimo, in primo luogo considereremo le più convenevoli maniere per guardarvene; ed in seguito proporremo qualche prescrizione intorno alla dieta, e ad altri punti più notabili, che possono dipendere dalla direzione degli Ufficiali.

§. I.

(19) Cioè nel Campo d'Hanau, nell'anno 1743., e a Mesfricks 1747. Vedi Part. I. Cap. III. e VII.

§. I.

Come debbanfi prevenire le Malattie provenienti da Caldo e da Freddo.

PER riparare gli effetti di un caldo smoderato i Comandanti han trovato espediente d'ordinare le marce in modo, che possano gli uomini giungere al luogo di lor destino, avanti che il caldo del giorno sia avanzato; e di dare severi ordini, che niuno si metta a dormire fuori delle tende; le quali ne' campi fitti possono essere riparate da rami d'alberi per escluderne la violenza del Sole (20). Egli è una regola di grand'importanza il cacciare i soldati allo scoperto ben per tempo, ed esercitargli avanti che il fresco della mattina sia cessato: poichè per tal mezzo non solo si evitano i calori soffocanti, ma il sangue essendo attempato, e le fibre invigorite, farà il corpo meglio disposto a soffrire il caldo del giorno. In fine quando i tempi son troppo calorosi, è stato conosciuto molto convenevole di abbreviare il servizio delle sentinelle, quando la necessità richiede, che si stia esposto al sole.

I preservativi dal freddo consistono in abiti, buon comodo da dormire, e provisione da fuoco. L'esperienza che noi abbiamo avuto del beneficio delle camiciuole di flanella, durante la campagna d'inverno nella *Gran Bretagna* (21) dovrebbe esserci d'insegnamento a fare una simile provisione per tutta l'armata in una futura guerra. Tra gli soldati d'altre nazioni niuno vi è senza questa importantissima parte di vestimento; anzi, per verità fuori del nostro paese la più minuta gente non trascura questo comodo. Queste tali camiciuole, o sottovesti, non solamente sarebbero utili ne' quartieri d'inverno, ma altrettanto sul primo entrare nel campo, e verso la fine della campagna. Quanto similmente le sopravvesti per le sentinelle sian opportune, può intendersi dalla relazione generale delle malattie della prima invernata (22). Un terzo egualmente necessario avvertimento si è, di provvedere i soldati di scarpe ben forti; giacchè ognun sa, quanto facilmente gli uomini inciampano nelle infreddature per umidità presa ne' piedi.

Il secondo mezzo di preservarsi dai danni del freddo è il provvedere la truppa di comodo

dormire; sotto le quali parole è compresa una coverta per ciascuna tenda d'infanteria: ordine il quale non ha avuto voga, nè nell'armata Francese, nè nella nostra; quantunque praticato altrove da per tutto. Noi abbiamo notato qual vantaggio apportino i mantelli alla gente di cavalleria (23): quanto dunque le coltri farebbero utili a conservare la sanità de' fanti nel principio, e nella fine d'una campagna, è molto facile a intendere. La sola considerazione, che ha luogo in questo proposito, riguarda la spesa, e l'imbarazzo di tanto bagaglio di più; ciò che potrebbe controbilanciare il proposto vantaggio: sicchè non ardisco decidere.

L'ultimo mezzo era la provisione da fuoco. Di questa i nostri soldati abbisognerebbero con qualche dovizia, per essere fra tutte le nazioni addette al mestiere della guerra, i meno accostumati a patir il freddo: ma siccome l'istesso patir freddo in qualche grado ne' quartieri d'inverno può rendergli più duri a soffrire i disagi d'una anticipata campagna; si potrebbe la cosa ridurre a bastante provisione per tuocere le loro vivande; per correggere l'umidità delle loro baracche, e per resistere all'asprezza d'un rigido inverno; facendo capitale più tosto delle vesti più soppannate, e dell'esercizio, per prevenire le malattie procedenti dal freddo, che del fuoco stesso. Questi due punti del vestire, e delle provisioni da fuoco, sono particolarmente raccomandati alla opra degli Ufficiali da *Vegezio* (24); il quale ha raccolto le principali massime dell'antica disciplina de' Romani.

§. II.

Come debbanfi prevenire le Malattie dipendenti da Umidità.

QUANDO le truppe sono per entrare in guarnigione, è dovere de' Quartier-Maistri l'esaminare ciascuna baracca, che viene offerta dai Magistrati del luogo, e il rifiutare tutti i piani terreni nelle case, che o son state disabitate, o danno alcun segno d'umidità. Noi abbiamo avuto una prova della rispettiva salubrità degli appartamenti superiori (25); i quali son sempre preferibili, e particolarmente ne' Paesi bassi, dove le case sono senza scola-

(20) *Ne aridis, & sine opacitate arborum, campis, aut collibus, nec sine venosis aëre milites commorentur.* Vegetius de Re Milit. Lib. III. Cap. II.

(21) *Part. I. Cap. vi. pag. 13.* (22) *Part. I. Cap. II.* (23) *Vedi Part. I. Cap. III. pag. 7.*

(24) *Non lignorum patiuntur inopiam, aut minor illis vestium superat copia: nec sanitati eorum, nec expeditioni idoneus miles est, qui algere compellitur.* De Re Milit. Lib. III. Cap. II.

(25) *Part. I. Cap. III. pag. 5.*

scolatoj. Ma se non possano averfi abitazioni bastantemente asciutte, il solo rimedio contro i danni dell'umidità dovrà procurarsi con provveder la gente di materia da far fuoco.

Nel campo il miglior partito si è di fare de' fossi attorno alle tende; per lo qual mezzo non solo viene a diminuirsi la naturale umidità della terra, ma l'acqua della pioggia è divertita, e portata fuori senza bagnare i pagliericci. Questo è sempre necessario, ancorchè un campo non dovesse permanere più di una, o due notti nell'istesso sito.

È altresì di somma importanza provvedere di paglia abbondantemente i soldati; come ancora il farla spesso rinnovare; essendo un pagliericcio asciutto, e non sozzo, non solo di ristoro, ma un preservativo ancora contro le malattie: ed una ragione della più prospera salute, che i soldati generalmente godono, quando cambiano accampamento, è certamente questa, perchè i pagliericci sozzi ed inumiditi sono abbandonati. Ma se ac' campi fitti non si possa facilmente procacciare nuova paglia, che sarebbe molto utile; farà almeno a proposito di tener le tende aperte per alquanto ore in ciascun giorno; e nello spazio di ragionevol tempo, coaverà almeno una volta spandere all'aria, e ben rasciugare i pagliericci adoperati. Senza tal industria non solamente quella paglia s' inumidisce, ma presto si corrompe, e diventa mucida, e puzzolente.

Sarà ancor necessario che gli Ufficiali diano l'aria alle loro tende giorno per giorno; senza di che tutte le cose contrarranno una dannosa umidezza. Deono essi di più essere avvertiti a tenere i loro letti alti dal suolo, con usare le banchette; e non mai posare i materassi sull'erba. Le tele innoliate dilette sul pavimento della tenda, e tenute asciutte, impediscono buona parte de' vapori della terra. Verso la fine della stagione, quando i tempi portano freddo ed umidità, sarà a proposito il far ardere liquori spiritosi la sera, per riscaldare, e purificare quanto si può l'aria ristretta nelle parti interiori delle stanze. Ma in niun tempo mai deesi tener l'aria troppo ehiuma, ancorchè correessero tempi freddi; specialmente a tempo d'infermità; avendo questa regola stabile, che più danno si riceve col respirare aria umida, e carica delle loro proprie esalazioni, che stare in una tenda aperta, guardati solo dalla *marchesa*, o sopravveste di essa.

Pringle.

I soldati sono irreparabilmente esposti alla pioggia, o nelle marce, o nelle funzioni esterne: e quando le loro vesti sono bagnate, si rendono oltre misura soggetti ad ammalarsi, se non abbiano l'opportunità di tagliar legne, e far fuoco ne' confini del di dietro del campo: la qual permissione ho io osservato essere di gran beneficio in sì fatte occorrenze.

Nel supposto che i terreni siano di egual condizione, i campi saranno più salubri, se saranno situati sulle rive di grossi fiumi; poichè nella calda stagione godono una corrente d'aria fresca, che si muove dall'acqua, per cui sono dissipate l'esalazioni nocive, figlie o dell'umidità, o della corruzione. Per gli accantonamenti non solamente dobbiamo cercare i villaggi lontani da terre palustri; ma quelli di più, i quali sono meno affollati d'alberi, e hanno il suolo bastantemente lontano dall'acqua sotterranea. Ne' paesi umidi le città sono per ordinario da anteporsi ai villaggi, o a particolari abitazioni, per le ragioni già dette (26).

§. III.

Come debbanfi prevenire le Malattie nascenti da Aria Putrida.

AVendo nel precedente capitolo scoverte tutte le sorgenti del corrompimento dell'aria, che può incomodare un' Armata, io proporrò ora poche considerazioni sopra i mezzi di toglier via, o indebolire almeno, ciascuna in particolare.

È prima, in quanto all'aria corrotta da' pantani, e da altre acque stagnanti, gli stessi preservativi, proposti sotto l'articolo dell'*aria umida*, sono in gran parte qui applicabili. Se le operazioni militari obbligheranno un' armata a rimanere lungo tempo in tali pericolose situazioni, il miglior partito sarà di fare frequenti mosse, e non continuare fissamente nello stesso campo (27); perchè col cambiare, i pagliericci saranno rinnovati; gli uomini avranno più occasione d'esercitarsi; e saranno abbandonati i luoghi segreti già troppo usati; i quali ne' campi sono più nocivi che altrove, a riguardo de' frequenti casi di disenteria.

Quanto poi agli accantonamenti in terreni palustri, se le truppe sono obbligate a farvi dimora in tempi pericolosi dell'anno, sarà meglio allagare i campi intieramente, che non lasciarli mezzo rasciutti; imperciocchè quanto più

C

(26) *Part. I. Cap. 1. pag. 3.*

(27) *Si autumnali estivoque tempore diutius in iisdem locis militum multitudo consistat, ex contagione aquarum, & odoris ipsius seditate, vitiatas haustibus, & aere corrupto, perniciosissimus nascitur morbus, qui prohiberi aliter non potest, nisi frequenti mutatione castrorum. Veget. de re milit. Lib. 2. Cap. 11.*

più scarfa farà l'acqua, tanto più facilmente si corrompera; e l'et'alazione dannosa farà parimente maggiore in proporzione. Il reggimento, il quale ad *Helvoirt* era situato una mezza lega solamente distante dall'inondazione, fu di prova, a qual distanza da tali pantani possono le truppe dimorare senza alcun danno considerabile (28): tanto più, se il vento opportunamente sospinga i vapori in sito diverso. La squadra del Comandante *Mitchel* in *Zelanda*; e la prosperità di salute negli accantonamenti di *Eyndhoven*, *Lind*, e *Zelf*, in vicinanza di luoghi affatto insalubri, suggerirono più prove della medesima natura (29). Anzi fu osservato in Roma, che la sfera de' vapori malfici, i quali si muove da' pantani confinanti, si stendevano soltanto a quelle contrade della città, che erano più vicino, producendo ivi delle febbri perniciose; mentre il resto de' cittadini vivea sanamente (30): il perchè potrà talora un piccolo allontanamento da' pantani prevenire un general travaglio di salute. Ma se questo consiglio non possa accomodarsi al bisogno, per le circostanze della guerra (come accadde nella campagna del 1747., quando alcuni battaglioni dovettero passare in *Zelanda*: e nella state seguente, quando le nostre truppe furono accantonate tra le inondazioni) in tal caso noi siamo obbligati di usare altro governo, se non possiamo in tutto evitar la cosa. Or poichè questo tal governo riducesi principalmente a *dieta*, ed *esercizio*, noi ci rimarremo di parlare di queste regole, fino a che non venga a trattarsi particolarmente di quegli articoli.

Sempre che il flusso sanguigno comincia a propagarsi, i mezzi di preservazione più efficaci sono, abbandonare quel campo, per lo danno che certamente verrebbe dai luoghi segreti, da' pagliericci imbrattati, e da altre sporchezze dell'accampamento. Il qual consiglio deve esser seguito una, o due volte successivamente, o anche più, se il comportino le operazioni militari; o almeno finchè giunga la metà di Settembre, nel qual tempo il pericolo è in buona parte cessato. La prima campagna suggerì una prova convincente a favore di questa pratica; imperciocchè la lunga continuazione nel medesimo sito ad *Hanau* tenne la disenteria in grandissima ferocia; ma poi col decampare, subitaneamente andò a svanire (31). E nell'anno 1745., quando questa malattia fu più

mite che mai, oltre alla freddezza della stagione, si potè giustamente attribuire tal vantaggio agli stessi movimenti che l'armata fece, non ostante che la stagione dovesse fomentare più che mai la disenteria (32). Ma se in fine concorrono tali circostanze, le quali rendano impraticabile questo cambiamento di situazione, cominciando la disenteria a propagarsi, altre maniere devono esser tenute, per impedire almeno il suo più strenato progresso.

Per conservar dunque la purità dell'aria, a tempo di disenteria, bisogna pensare ad alcune leggiere pene contro qualsivoglia, che ardisca fare i suoi bisogni in qualunque luogo di commercio col campo, e non ne luoghi segreti; le quali pene sieno severamente eseguite. Di più dalla metà di Luglio, o dall'apparizione d'un flusso contagioso, i luoghi segreti si facciano più profondi del solito; ed una volta per giorno un grosso mucchio di terra sia gettato in essi, fino che i fossi sieno vicini a riempirsi; ed allora dovranno quelli esser ben coperti, sostituendone degli altri. Sarebbe ancora una diligenza lodevole, ordinare i fossi a tal uso, o alla fronte, o alle spalle del campo, secondo la direzione de' venti più stabili ed ordinari; affinchè gli aliti malfici vengano ad esser dilungati dall'accampamento. Di più sarà necessario cambiare allo spesso i pagliericci; come quegli, che facilmente diventano mucedini, e ritengono molto degli aliti contagiosi di coloro, i quali hanno sofferto la disenteria. Se poi paglia fresca non possa esser procacciata, tanto maggior cura dovrà averci di far ventilare, e prender aria alle tende, e a' pagliericci usati, come avanti è stato detto.

In fine quando la malattia comincia a moltiplicare, gl'infermi non deono a patto veruno esser mandati a un comune Ospedale; almeno quando il numero sia tale, da poterne ricever vizio l'aria; ciò che non solo vuol comunicare l'infezione ad altri; ma conservare ancora per lungo tempo il male nelle persone infette. Questa regola sarà efficacemente corroborata con riflettere a' casi mentovati nella relazione della campagna in Germania (33), comparati con quel che avvenne nell'istate del 1747. (34). Quando dunque la disenteria prenda piede, i Cerusici de' particolari reggimenti dovranno trattare i casi più leggiere, senza far uscire la gente dal campo: il resto (ma non più di quegli, che convenevolmente possono essere

(28) Vedi *Part. I. Cap. VIII.*(29) Vedi *Part. I. Cap. VII.*(30) *Lancif. de non. palud. efflu. Lib. II. Epid. I. Cap. III.*(31) Vedi *Part. I. Cap. III.*(32) Vedi *Part. I. Cap. V.*(33) Vedi *Part. I. Cap. III.*(34) Vedi *Part. I. Cap. VII.*

serè assistiti, e ben trattati) passerà negli ospedali de' medesimi; i quali deono in tal circostanza essere scelti spaziosi, e d'aria aperta. I granai, i magazzini, e luoghi similianti, daranno libero sfogo all'efalazioni de' corpi infermi; nè vi sarà occasione di danno per lo freddo; poichè a tale stagione l'ambiente è per ordinario caldo. In quanto a un Ospedal generale, si ricevano in esso coloro solamente, che non possono esser accolti in quelli de' reggimenti; e quegli ammalati, che non possono seguirare l'armata. Senza questo prudente compartimento, si possono trovare migliaja d'infermi nello Spedal generale a un tratto, in pericolose stagioni; a' quali non si può assistere a dovere senza maggior numero di persone, di quante per ordinario suole il pubblico destinare a tal incombenza. Ma quando anche questa obbiezione non avesse luogo, pur sarebbe pessimo consiglio non aver più, che un solo comune ospedale, per riguardo della gran mortalità, che inevitabilmente siegue per l'affollamento di tante persone insieme; e più nelle circostanze d'una cotanto putrida malattia.

Essendosi nella relazione di quasi ciascuna campagna fatto motto degli spaventosi effetti della *febbre da Ospedale*, non par necessario d'inculcare l'impegno di usare tutte le precauzioni contro di essa. Senza entrare nella particolar' descrizione della natura di questa febbre, che ciò è riservato per la *Parte III.* io solamente proporrò ora i mezzi, per cui questa malattia può essere o impedita di nascere, o spogliata almeno della sua qualità tanto contagiosa, e mortifera. Quegli mezzi deono esser considerati sotto due capi; uno per conto della scelta degli Ospedali; l'altro per lo prudente governo dell'aria in essi contenuta.

In trattando del flusso sanguigno è stato da me raccomandato di scegliere le più aperte e spaziose stanze che possano esser procurate nelle vicinanze del campo; così per lo più facile ristabilimento de' malati, come per prevenire l'infezione. Ora le medesime providenze saranno atte a prevenire la febbre da ospedale; tanto più, che la stessa disenteria suol essere nutrice di tal febbre (35). In tali occasioni i volgari sogliono prendere abbaglio, appigliandosi alla scelta di case ben custodite dall'ambiente, e calde; e però si preferisce la casa d'un contadino al suo granajo: ma la sperienza ha fatto vedere, che maggior bisogno vi sia d'

aria, che di caldo. Per tal ragione, non solamente i magazzini, le stalle, i granai, ed altre stanze esteriori, ma nel bisogno le chiese possono servire per comodissimi spedali dal principio di Giugno fino ad Ottobre. Di questo espediente vi fu una prova nella campagna del 1747., allora quando fu destinata a *Mestricht* un' ampia chiesa a tal uso; e dove, con tutto che vi fosse raccolto un centinajo d'infermi con piaghe tordide, flussi, ed altre putride malattie per tre mesi di seguito (a qual tempo corse una coltruzione quasi continua di gran calori) di questa febbre non vi fu nè pur l'ombra (36). Possiamo dunque pianter per regola, che quanto più fredda aria noi intronettiamo negli ospedali, tanto meno abbiamo a temere della produzione di questa febbre.

Un altro punto da essere osservato in un campo fisso, si è, di avere gli ospedali de' reggimenti sparsi, e non ristretti insieme nelle angustie di un villaggio. E per la medesima ragione se l'Ospedale generale si trovasse nella necessità di ricevere numero considerabile d'infermi a un tempo (ciò che frequentemente avviene nel muoversi l'armata dopo un lungo accampamento) sarà molto a proposito tenere divisi gli ammalati in due, o tre villaggi più tosto, che affollargli in uno: non ostante, che la reitrazione del luogo sarebbe veramente più opportuna, così per l'economia dell'Ospedale, come per la più comoda assistenza dovuta agl'infermi. Venendo il massimo pericolo dal corrompimento dell'aria, egli non può mai esser compensato nè con dieta, nè con medicina; d'onde si giustifica la gran necessità di portar via gli ammalati lungi il più che si possa da' loro reggimenti, servendosi del comodo delle carrette.

Conviene qui aggiungere una distinzione come siegue; nella prima parte d'una campagna, quando i mali d'inflamazione prevalgono, quegli che si ammalano si deono più tosto lasciare stare; sì perchè quei casi non tollerano qualunque piccolo movimento; sì ancora perchè non sono contagiosi. Ma per coloro, che s'ammalano dal fine d'estate fino allo scadere d'autunno, tra perchè le malattie son di natura putrida, nè ripugnano al trasporto de' malati; e perchè molto si può contare sul cambiamento dell'aria, essi perciò deono più tosto essere trasportati; seguendo i lor reggimenti,

C. 2.

che.

(35) Gli effluvi putridi degli escrementi disenterici non solamente hanno forza di comunicare, e propagare il flusso sanguigno; ma producono parimente la febbre maligna da ospedale talora con flusso di sangue, ed altre volte no.

(36) Vedi *Part. I. Cap. vii. pag. 18.*

che raccolti in un comune ospedale, in cui viene di necessità a propagarsi l'infezione.

Poichè questi Ospedali di reggimenti sono di grandissima importanza, sarebbe ben fatto di fornirgli di coltri, e di medicamenti a pubbliche spese; destinando ancora persone assittenti di più, ed ogni altro bisognevole. Nè tono essi da esser mantenuti solamente in campagna, ma ben anche ne' quartieri d'inverno; essendovi sempre maggior numero d'infermi nel levarsi il campo, di quel che possano esser tutti nelle mani de' Medici facendo il ricevuto stabilimento. Nella campagna del 1743. furono lasciati negli Ospedali generali intorno a 3000. e nell'anno 1737. dopo esser entrati ne' quartieri d'inverno i *Cerificati* delle persone inferme giunsero a 4000. Nel corso della guerra sono stati talora fino a 700. malati a carico d'un sol Medico; nel qual caso resta all'Ospedale il nudo titolo d'esser guidato da un Dottore; ma senza vantaggio alcuno reale per conto dell'assistenza. Ma supponghiamo, che fossero adoperati tanti Medici, quanti il bisogno richiedesse, a misura del numero della gente; e che ciascun'altra parte del governo fosse adempita a proporzione; pure la folla de' malati corrompendo l'aria, renderebbe quasi tutte le loro fatiche infruttuose. Questo può facilmente esser capito da ciò che è accaduto in fatti; poichè, lasciando da parte la mortalità più che pestilenziale sperimentata negli Ospedali della prima campagna; e riducendo ciò che è avvenuto appresso a una ragione media, ordinariamente è giunta a tal grado l'infezione dell'aria negli Ospedali, che ha renduto la pratica della medicina pochissimo utile; così che nel più favorevol computo che avessi voluto fare, io appena ho riconosciuto fra la gente ammessa, uno salvato di dieci che son morti. Oltre la rinnovazione tanto utile dell'aria, vi è questo vantaggio di più dall'esistenza degli Ospedali de' reggimenti, che ciascuno de' Cerufici è meglio informato della costituzione, e delle disposizioni de' suoi infermi, così come ancora di tutte le minute circostanze delle loro malattie. E poichè in ciascun caso difficile deesi sempre ricorrere alla direzione del Medico, o dee questi fare in tali casi le tue visite regolari, niuna obbiezione vi resta a poter proporre contro questa maniera di trattare i malati: la quale, sempre che è stata eseguita, io ho trovata più utile, e propizia di quella, che dipende dalla costituzione d'un Ospedal generale, e numeroso. Per assicurar poi vie più l'assistenza de' Cerufici alla gente de' loro propri reggimenti, egli sarebbe necessario in tempo di guerra sostituire a ciascuno un ajutante; poichè può spesso acca-

dere che il numero de' malati sia tale, da non poter esser ben serviti da due mani solamente; oltre che accadendo universali malattie può facilmente cader malato anche uno di essi, o amendue.

Faremo in seguito qualche considerazione sopra gli Spedali, i quali sono di due generi; cioè lo Spedal volante, il quale seguita il campo ad una ragionevol distanza; e lo Spedale stazionario, il quale è stabilito in un luogo. Nella scelta di tutti e due, egli è preventivamente da incaricarsi a coloro, i quali ne avranno l'ispezione, di avere le corsie quanto più ampie, ed ariose si possa; rammentandoli, che il caldo non manca in estate: e che nell'inverno dev'essere principalmente procurato per mezzo del fuoco. Sarà ancor sempre meglio di stabilire gli Ospedali generali in Città, che in villaggi; poichè in quelle si troveranno per ordinario stanze più spaziose, oltre a i maggiori agi, ed opportunità in ogni genere.

In quanto alla disposizione degli Ospedali per riguardo di assicurare la purità dell'aria, la miglior regola è, ammettere tanto pochi infermi in ciascuna corsia, che una persona non intela delle malefiche qualità dell'aria piena di morbose emanazioni, possa immaginarsi, che vi sarebbe luogo da prendere due, o tre volte tanti. Egli farà ancora buon espediente, se le soffitte fossero basse, farle aprire almeno in parte, sicchè giuocasse l'aria liberamente per tutta la capacità della stanza fino al tetto. Non giunge la mente degli uomini a capire in quanti pochi giorni si corrompa l'aria in corsie affollate, e chiuse: e quel che rende più difficile il rimedio di questo male, si è l'impossibilità di render persuase le persone assittenti, o i medesimi malati, della necessità di aprire le porte, o finestre, ad ogni tempo che faccia, per ammettere aria nuova. Io ho conosciuto a prova, che quelle corsie sono salubri, dalle quali, per avere le finestre rotte, o per altre mancanze di riparo, il commercio dell'aria eterna non è escluso.

Egli è dunque da inferire, che quando mancano i cammini per far fuoco, il più gran preservativo debba aspettarli da *Ventilatori* del degnissimo Dottor *Hales*; alcuni de' quali potrebbero esser fatti di proposito per gli Ospedali, cioè di piccola mole, da poter essere agevolmente trasportati da luogo a luogo. Per mezzo di questi noi potremmo sperare un intiero ripurgo dell'aria in ciascuna corsia; e il maneggiarli, e lavorare qualche tempo intorno ad essi, sarebbe un profittevol esercizio per gli convalescenti. E poichè questi Ventilatori devono essere, come si è detto, di piccola for-

forma, potrebbero servire parimente a bordo de' vascelli da trasporto (37).

A tempo d' inverno le corsie devono essere riscaldate per mezzo de' cammini, e non mai colle stufe: imperciocchè quantunque queste possano riscaldar meglio una stanza spaziosa, e con meno spesa; nondimeno poichè non si rinnova con esse in alcun modo l'aria, sarebbero attese ad aumentare la di lei putrida qualità; laddove il fuoco mantenuto vivo in un cammino fa la sua azione a modo d' un perpetuo ventilatore.

Se i ventilatori sono usati, saranno meno necessarie altre cautele: ma se questi non vi sono, noi dobbiamo aver ricorso a tali altri mezzi, i quali possono facilitare il ripargo dell'aria. Tra questi il più comune è bruciare l'incenso, il legno, o le bacche di ginepro; o alcune altre piante resinose, e resistenti alla putredine. Gli aliti dell' aceto sono parimente

Pringle.

lodati in questi bisogni; e dovrebbero riuscire meglio degli altri proposti artificj; ma poichè non si diffonde la loro azione con quella prontezza, con cui ciò fanno le cose che ardono nel fuoco, finora non se n' è fatto esperienza. L'ardere zolfo, o polvere da schioppo, è altresì proposto da alcuni autori; e veramente gli acidi aliti, che da tali cose si diffondono, pare che promettano buono effetto.

§. IV.

Come si debbano prevenire le Malattie provenienti da impropria Dieta.

Bisogna esser persuaso, che per ordini non si rimarranno i soldati da mangiare, e bere quanto loro andrà per la fantasia, sempre che abbiano danaro da provvedersene. Per la qual cosa dee averli per regola fondamentale, an-

C 3

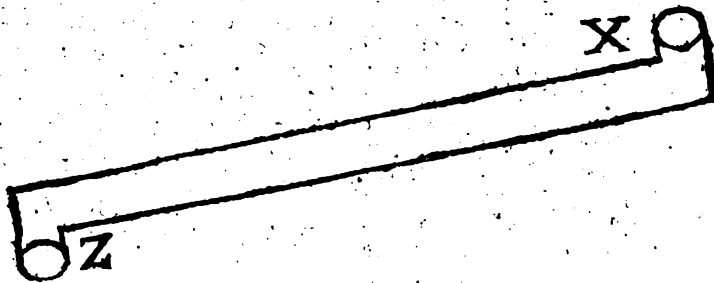
zi

(37) Io sono stato favorito colla seguente Memoria di direzione dal celebratissimo Inventore, al cui consiglio volli ricorrere in questo bisogno.

Alcune considerazioni intorno ai mezzi di estrarre l'aria contaminata dalle stanze de' malati negli Ospedali esemplari dell' Armate; e in case private in Città.

Poichè non pare a proposito di cacciar l'aria da queste stanze per mezzo di piccoli ventilatori mobili collocati negli usci che restano ne' corridori; poichè l'aria corrotta, che è cacciata fuori, tornerebbe subito nelle stanze medesime degl' infermi; però il più ragionevol mezzo, che mi sovviene per far ciò, si è, di avere una tavola attaccata colle viti (e non inchiodata, per evitare il romore delle percosse) alla parte superiore d' una finestra al di fuori di ciascuna stanza. Questa tavola dee avere un buco tondo, corrispondente direttamente a un altro buco che sarà nella vetrata, della grandezza da poter ricevere un tubo di lunghezza sufficiente per giungere dalla finestra a un piccolo ventilatore piantato nel pavimento; per mezzo di cui deve esser cacciata l'aria imbrattata da ciascuna stanza, mentre l'aria pura e recente viene a sottrattarsi per l' adito della porta. Quest' operazione deve esser fatta tante volte per giorno, quante sarà stimato conveniente.

Sarà necessario d' avere i buchi fatti tanto nella tavola sopra la finestra, quanto in un lato del ventilatore, amendue tondi, per ricevere i corrispondenti tondi orificj dei tubi; colla qual diligenza l' istessa canna, o tubo, può servire per finestre di differente altezza, con situarla più o meno obliquamente, così: cioè X l' estremità che si adatta alla finestra; Z l' estremità attaccata al ventilatore.



Possono averli canne di differenti lunghezze, e possono costruirsi in modo, da poter disporre una dentro l' altra per giungere alle finestre più alte. Queste canne devono farsi di sottili tavolette d' abete, del diametro intorno a cinque pollici; nè devono essere inchiodate insieme, e ridotte alla forma di una canna seguita, fino a che non si adopertino; prima del qual tempo saran tenute insieme staccate in piccolo spazio.

Piccolo quando si sia il ventilatore, sarà bastante per questo bisogno; per esempio lungo cinque piedi, e venti pollici largo, e profondo; come quello descritto nel mio libro del Ventilatore Fig. 6.

zi per la foia, e più necessaria; l' obbligarli a mangiare in brigate; il che facendosi, noi possiamo esser sicuri che la massima parte della loro paga sarà impiegata in farsi apparecchiare alimento sano; poichè quel che incontra l' approvazione della maggior parte de' commensali, si può presumere che non soggiaccia a grave riprensione. E basterà rimettere la scelta al lor gusto, ed alla sperienza, senza troppo scrupolizzare intorno alla natura de' particolari cibi; i quali, come accade anche fra la gente di più delicata vita, rare volte sono dannosi per la qualità, ma più tosto per la quantità. Il massimo ostacolo a questo mangiare in brigate viene dalle mogli, e da' figliuoli; i quali per ordinario deono alimentarsi colla paga del soldato; nelle quali circostanze non è tanto la malvagità dell' alimento, quanto la mancanza di esso, quella che può mettere a rischio la salute della genesi. Ma quando questo convitto sia già stabilito, resta solo a badare sulla buona qualità del pane; e che i mercati sieno regolati in modo, che gli osti s' incoraggiscano a venire al campo; e le mense abbiano buone provisioni a un moderato prezzo; in particolare di erbaggi, i quali nella calda stagione deono fare la principal parte dell' apparecchio. Con tutto che la paga d' un soldato Inglese è più larga di quella di altre truppe forestiere, pure la sua economia non va molto avanti; cosicchè dopo aver pagato la sua rata per la spesa della tavola comune, poca vi resta, su di che possa in qualunque modo appoggiarsi alcuna veglia di disordinare. In questo proposito già è stato da noi detto, che qualche discreta quantità di liquori sia utile per la vita militare (38).

Poichè i calori estivi apparecchiano il corpo ad ammalarsi in autunno, con disporre gli umori alla corruzione, egli sarebbe desiderabile, che, durante la stagione calda, fosse la dieta regolata in modo da correggere tal prava disposizione. Merita d' essere qui notato, che gli antichi Romani consideravano l' aceto per una delle più indispensabili provisioni d' un' armata (39). Or sia che questo fosse usato come un condimento delle loro vivande, o mischiato con acqua per farne la *posca*, e berne mentre essi erano troppo riscaldati, o febricitanti, egli è certo che dovea avere un buono effetto in corregger la gran putrefaccenza del sangue durante l' estate. Il siero di latte alterato con poco aceto, di già conosciuto nello spedale, è un eccellente attemperante nelle febbri infiammato-

ric; ed era molto accetto ai malati. Ma la più sicura via d' introdurre cose acide, sarebbe quella di mischiare o aceto, o spirito di vetriolo (40) con tal porzione di liquori, che possa esser creduta una quantità conveniente per ciascun uomo; e spacciarla alla truppa come un preservativo; specialmente quando i distaccamenti sono mandati in *Zelanda*, o nelle più paludose contrade del *Brahante*, o di *Fiondra*, durante la stagione più sospetta.

Il porco è stato talora proibito ne' campi; essendo riputata la sua carne maliana. *Santorio* osserva, che essa ritarda la traspirazione; e poichè quella carne si corrompe più presto che quella del bue, o del montone; si può giustamente presumere che dia men buono nutrimento dell' altre due; massime nel caso che si tema la putredine. Si è creduto ancora che tal carne è per ordinario poco sanguinolenta; e per conseguenza più disposta a corrompersi, e a dar la mano con altre cagioni a fomentare malattie putride.

In sostituire le tavole in compagnia dovrebbe darsi qualche ordine per farvi entrare il regalo di liquori spiritosi, o con destinare a ciò parte della paga, o attrimenti. Questo costume è già introdotto nella marina; e probabilmente per le medesime ragioni, che hanno luogo nel caso nostro; poichè ne' vascelli sono gli uomini niente meno soggetti a malattie prodotte da aria umida e corrotta.

Ma quanto agli Ufficiali, e nel campo, o ne' gli accantonamenti, in paesi infestati da umido essi sono esposti alle medesime malattie della stagione, e del clima, quantunque in minor grado, che la bassa truppa. La loro regola principale nella dieta a' tempi sospetti, è di mangiare moderatamente, sfuggendo qualunque eccello, e l' indigestione (41). Il vitto è necessario; ma il soverchio è molto pericoloso, in qualunque genere si sia, a tal tempo. Io terminerò questo paragrafo con quel prudente precetto di *Celso*, il quale si adatta perfettamente al bisogno di preservarsi dalle malattie nascenti da uno stato d' aria umida e guasta: *rum visare oportet fatigationem, cruditatem, frigus, calorem, libidinem* (42).

§. V.

Della maniera di prevenire le Malattie nascenti dagli errori nell' Esercizio.

LA più gran fatica con cui un soldato può incontrarsi, si riduce al dover fare lan-

(38) Vedi sopra Cap. II. §. 4.

(39) *Hymne Ignorum, & pabuli: estate aquarum vitanda est difficultas: frumenti vero, vini, aequi, nec non etiam salis omni tempore vitanda necessitas. Veret. De re Milit. Lib. III. Cap. 311.*

(40) Vedi Saggi sopra la febbre del Dottor Huxham nell' Appendice. (41) *Si qua intemperantia subest, tutior est in potione, quam in esca. Celsus Lib. I. Cap. 22.* (42) *Lib. I. Cap. 2.*

ghe marce, massimamente a tempi caldi, o piovosi. Quando la necessità dell'impresa obbliga a questo, si fatti strapazzi deono essere sopportati; ma ne succederà minor danno della salute, se si baderà a fornire la truppa di buone provisioni, e di abbondanza di paglia asciutta. In altre circostanze, quando l'affare non esige affrettamento, i corti cammini fatti avanti il caldo del giorno, coi convenienti riposi, sono tanto lungi da danneggiar le truppe, che anzi non vi è cosa più favorevole per conservare la lor sanità. Ma ne' campi fissi, poichè maggior danno dee temersi dall'ozio, che dalla fatica, egli sarà del tutto necessario di dar ordini convenevoli intorno all'esercitarsi a tal tempo, e tanto più, poichè i nostri soldati, sciolti da altre obbligazioni, sono naturalmente inchinati alla scioperataggine.

L'esercizio d'un soldato può considerarsi rispetto a tre capi: il primo riguarda il servire; il secondo il suo vivere più comodamente: e il terzo i suoi divertimenti. Il primo, che consiste principalmente nell'esercizio dell'armi, sarà allo stesso tempo mezzo da preservar la salute, e da renderlo istrutto, ed abile al suo dovere. (43): e il ripeter questo esercizio frequentemente, di buon'ora, e avanti che il sole divenga caldo, sarà di maggior vantaggio, che non il farlo di rado, e lo stare troppo a lungo tutto in una volta allo scoperto; poichè un campo somministrando poche opportunità per ristorare la gente, tutta la fatica non necessaria deve esser evitata.

In quanto al secondo articolo, il tagliar rami d'alberi per far ombra alle tende; il far fossi intorno ad esse per dare scolo all'acqua; lo spandere all'aria i pagliericci; il pulire le loro vesti, e gli altri loro utensili; e l'assistere agli apparecchi della mensa comune, sono tutte cose, le quali essendo rigorosamente eseguite per comando, deono presentare l'occasione d'un ragionevole esercizio agli uomini per qualche parte del giorno.

Ultimamente in quanto al divertirsi, poichè in tal genere di cose non pare che possano aver luogo gli ordini; resta che la minuta soldatesca sia animata a ciò, o dall'esempio de' loro Ufficiali, o da i piccoli premj proposti a quegli, che si distingueranno in qualche genere di giuoco di destrezza, il quale sia giudicato il più confacente per lo nostro intendimento. Ma in questo la necessità vuole, che si badi ad evitare ogni eccesso; imperciocchè la nostra gente

generalmente non sa tenersi al mezzo tra l'admore all'ozio, e l'intraprendere esercizi di somma violenza. E quantunque il moto sia necessario alle truppe ne' campi fissi, pure non pertanto ci dobbiam guardare di dar loro soverchia fatica, specialmente in tempi caldi, ed a tempo che corrono malattie; sopra tutto con esporle ad aver le vesti bagnate; ciò che, siccome è stato pienamente spiegato, è la cagione più frequente delle malattie del campo.

C A P O IV.

Comparazione delle Stagioni per riguardo della sanità d'un' Armata.

NELL'aprirsi di ciascuna campagna noi dobbiamo aspettare, almeno per lo primo mese, che i *Certificati* sieno considerabilmente più pieni di quel che sarebbe, se gli uomini fossero restati ne' quartieri.

L'accampamento più anticipato cominciò il dì 8. Aprile (44); e ne venne tal numero di malati, che nello spazio d'un mese le liste diedero inferma la ventisettesima parte di tutta la gente. Nell'anno 1745. la campagna fu aperta a' 25. Aprile; e nel 1747. a' 23. dello stesso mese; tutte le due volte ne' Paesi bassi: ma nell'anno 1746. le truppe entrarono nel campo a' 23. Aprile nella parte più settentrionale della Scozia; il quale accampamento, considerata la latitudine, ed altre circostanze di quel paese, può essere contato per lo più sollecito di tutti. E da tutti questi esempi si può giustamente stabilire, che la proporzione mentovata sussisterà generalmente, quando l'armata esca troppo per tempo in campagna.

Ma se le truppe potessero restar ne' quartieri fino alla metà di Maggio, le malattie del primo mese sarebbero considerabilmente meno; benchè non tanto meno, quanto pare, che si potrebbe pretendere. Così nella prima campagna le nostre truppe essendo uscite il dì 17. di Maggio (45) ebbero nello Spedale tra 'l primo mese intorno a una trentunesima parte dell'intero numero. E questa proporzione nondimeno tale, che non possiamo proporla per regola generale, e costante; poichè aveano allora gli uomini fatto una lunga marcia; ed era anche quello il primo assaggio del campo. L'anno seguente, in cui le truppe uscirono a' 13. Maggio, in un mese di accampamento,

C 4

fi

(43) *Rei militaris periti plus quotidiana armorum exercitia ad sanitatem militum putaverunt professe, quam Medicos . . . ex quo intelligitur quanto studiosius armorum artem docentur sic semper exercitus; cum ei laboris consuetud., & in castris sanitatem, & in consilia prae praesentia e victoriam. Veget. de re milit. Lib. III. Cap. 11. • (44) Vedi Part. I. Cap. VIII. (45) Part. I. Cap. XII.*

si trovò negli Ospedali solo una quarantesima parte del tutto: ma siccome il tempo corse allora molto mite, e per altre circostanze favorevoli, si potrebbe la desiderata proporzione ridurre indifferentemente in tutti gli anni a una trentasettesima; così che, *ceteris paribus*, il numero de' malati nel corso del primo mese, sarà d' un quarto di più quando l'armata esce in campagna nella metà d' Aprile, che quando ciò faccia un mese più tardi.

Dopo le due prime, o anche le tre settimane dell' accampamento, le malattie vanno di giorno in giorno a diminuirsi; sì perchè i più gravi malati sono già passati nello Spedale, e perchè il resto della gente si va accostumando al disagio; ed oltre a ciò, il tempo si va facendo giornalmente più tiepido. Questo stato di maggior salubrità continua per tutta la state (46); purchè a causa di essere esposti per avventura a piogge, non abbiano gli uomini preso umidità nelle vesti, o ne' letti: il che succedendo, secondo il grado de' caldi che sono precedenti, vi faranno più, o meno casi di disenteria.

Le infermità considerabili per ordinario cominciano intornò alla metà, o alla fine d' Agosto, a tempo che i giorni sono ancor calorosi, ma le notti son fredde ed umide, con nebbie, e dense rugiade: allora, se non anche prima, la disenteria prende piedi; e non ostante che la sua violenza viene a cessare verso il principio d' Ottobre, pure la febbre remittente sopravvenendo, continua per tutto il resto della campagna; nè mai cessa intieramente, nè pare ne' quartieri, fino a che i ghiacci non siano venuti.

Le malattie del principio della campagna procedono con tanta uniformità, che quasi se ne può presagire il numero de' casi: ma per lo resto della stagione, poichè sono allora le infermità di natura contagiosa, e dipendono principalmente dalla forza de' caldi estivi, egli è impossibile antivedere quanti debbano ammalarsi dal principio fino alla fine d' autunno. Nel terminare la campagna in *Germania* il numero degli uomini ridotti negli Ospedali, in paragone de' sani, fu come 3. a' 13. Nel 1747. in lasciare il campo i malati furono intorno a una terza parte dell' intero numero. Ma se vogliamo considerare a parte il distaccamento mandato quell' anno in *Zelanda*, questa proporzione fu appunto invera; imperciocchè i sani furono, in ragguglio de' malati, solamente come 1. a' 4. Dopo sciolto il campo nel 1744. quantunque la metà dell' armata consistesse di gente novizia; pure noi non avemmo più che 1. malato in 17.: e nell' anno seguente, che fu notevole per la salubrità, i malati non furono

più che 1. in 36. ma si noti, che in amendue questi anni le truppe si ridussero ne' quartieri d' inverno più sollecitamente del solito.

Io ho osservato, che le due ultime settimane d' una campagna, quando questo è prorogato fino al principio di Novembre, sono feraci di più malattie, che non i due primi mesi dell' accampamento. Se dunque la campagna sia per durare sei mesi, imposta molto per la salute il cominciare più presto, o più tardi. Poichè quantunque si possa credere più sicuro per le truppe indugiare d' accamparsi fino al principio di Maggio, e restar poi fino alla fine di Ottobre; nondimeno la sperienza dimostra, che sia miglior partito uscire in campagna con due settimane di anticipazione, purchè altrettanto si anticipi a ritirarsi ne' quartieri.

Noi abbiamo già osservato, che la febbre remittente non sempre termina con la campagna; ma continua ne' quartieri ancora, finchè i ghiacci non sopravvengano: e che da tal tempo dell' agghiacciare fino al prossimo accampamento non vi siano altre acute malattie, ad eccezione di quelle, che son prodotte da violente infreddature (47). Ma in quanto a malattie croniche, siccome l' autunno ha già suggerito abbondante fomite per esse, se ne vedrà sorgere di diverse maniere; quelle però più frequentemente, le quali provengono dalle viscere ostruite. Con tutto ciò i *Cerificati* delle persone inferme andranno dimolto a scemare, a segno, che se le truppe sieno bastantemente agiate, e l' antecedente autunno non sia stato più dell' ordinario infalubre, nella prossima primavera uscirà l' armata in campagna senza lasciare più che 1. uomo infermo di 40. sani.

Le spedizioni d' inverno, benchè aspre in apparenza, sono accompagnate da meno infermità, se la gente abbia scarpe forti, buoni alloggi, e provisione da far fuoco, e da bocca. Di questo noi avemmo una pruova nella marcia in *Germania*; ed un' altra nella spedizione in *Iscozia* nell' anno del tumulto. Ma i lunghi cammini in estate non sono senza pericolo, purchè non si facciano di notte tempo; o così di buon' ora, che la gente posi, avanti che venga il caldo del giorno.

Coloro che s' ammalano nel campo (specialmente dopo lo scader dell' estate) a segno di dovere restar sili qualche tempo nello Spedale, non sono da contarsi per poter servire in quella stagione; poichè indeboliti per la loro malattia, e avvezzi al caldo mentre sono sotto la cura, assai facilmente verranno a ricadere, appena che tocchino il campo, e i disagi di quella vita. Sarebbe dunque assai a pro-

(46) Cioè fino alla metà d' Agosto.

(47) *Parl. II. Cap. 1. pag. 24*

posito impiegare i convalescenti nelle guarnigioni, per lo restante della campagna; o almeno fino a tanto, che essi non abbiano tutto il tempo per guarir perfettamente; per lo qual disegno negli Ospedali mancano i comodi, e l'vantaggio d'un'aria desiderabile. Sarà ancora efficace prevenzione contro le malattie il mandare le persone inferme, o altrimenti non ben disposte, un par di settimane avanti del corpo dell'armata, ne' quartieri d'inverno; quando però questo possa eseguirsi senza disordine.

Avendo fatta menzione dell'accostumamento delle truppe, egli è a proposito di aggiungere la seguente spiega, per un abbaglio che qui può facilmente prendersi. Per truppe già accostumate alla fatica comunemente vengono prese quelle, le quali avendo durato a lunghi, e considerabili travagli, sono perciò supposte più a portata di sostenere de' maggiori. Ma in questo può aver luogo un inganno; imperciocchè quei corpi, i quali hanno avuto delle malattie, e son rimasi strapazzati per lo servire, non faranno in avvenire mai al caso di poter sottemettersi a nuove fatiche, fin a tanto che i malaticci o sian morti, o dimessi. Poichè siccome i soldati a tempo di guerra non sono solamente soggetti a violenti mali, ma hanno di più poco tempo, e poche opportunità per interamente ritabilirsi; se una volta si ammalaano, egli sarebbe un particolar vantaggio, che la loro costituzione non dovesse esser così indebolita, da rendergli sempre più successivamente soggetti a infermarsi. Io ne addurrò due esempi. Nell'anno che precedè la guerra essendosi accampate le nostre truppe a *Lexden-heath* vicino *Colchester*, ed essendo restate lungo tempo in campagna, tornarono ai quartieri in istato maliano. Indi fu osservabile, che coloro i quali si rimasero, e passarono nelle Fiandre, furono i primi ad ammalarsi nelle rispettive guarnigioni; e che la stessa gente, con altri che furono presi da male ne' Paesi bassi, fu ancora la prima a infermarsi negli accantonamenti, ed in seguito nel campo in Germania. Così che questi tali corpi non furono mai in grado di passare per sani fino a che essi non perdettero tutti i loro più cagionevoli; ciò che accadde in buona parte durante il corso della prima campagna. Il secondo esempio è quello dei disaccamenti in *Zelanda*, e in *Bergen-op-zeoom*; i quali essendo altamente incomodati dall'aria cattiva del paese, i medesimi battaglioni nel principio della seguente cam-

pagna furono visibilmente più attaccati da male, che tutto il resto (48). Ma poichè la prima campagna nelle Fiandre (quantunque succeduta ad una molto disagiata, qual fu quella in Germania) fu poco serace di malattie (49); e la seguente fu tale anche di più (50); potrebbe alcuno di qui inferire, che le truppe fossero solamente soggette a infermarsi nel primo anno; dal quale avendo acquistato una certa dimettichezza coi disagi, fossero in seguito in grado di abbracciare le solite fatiche militari senza danno. Ma, oltre che la costituzione de' tempi fu estremamente favorevole durante la seconda, e la terza campagna; e che il campo fu sciolto anticipatamente in ambedue; egli conviene rammentare, che tutti i corpi, i quali erano stati in Germania, aveano perduto quasi tutti i loro uomini malaticci ivi stesso; sicchè quegli, i quali entrarono nel campo l'anno seguente, erano o soldati veterani, i quali non erano mai stati ammalati; o reclute, *addizionali*, e nuovi reggimenti, i quali eran venuti di fresco d'Inghilterra. Costoro dunque, sopportando agevolmente il disagio della campagna, furono più tosto una conferma di ciò, che è stato da noi stabilito di sopra. E se la terza campagna fu tuttavia salubre, ed anche più della seconda, dee intor- no a ciò considerarsi, che l'armata s'incontrò allora ad essere nel miglior punto della sua floridezza, consistendo massimamente di freschi soldati, o di quegli i quali erano opportunamente assuefatti alla fatica, per poter sostenere una breve campagna, e in tempo assai mite. Ma per una chiara pruova, che la salute, e l'induramento delle truppe non sia da misurarsi a ragion del tempo, che esse han servito, si noti, che negli ultimi due anni della guerra furono gli ammalati in proporzione così numerosi, come essi erano stati ne' due anni primieri. E ciò che accadde negli accantonamenti nel *Brabante Olandese* a tempo dell'ultima campagna, dimostra che niuna assuefazione abbia forza contro l'influenza dell'umida, e corrotta aria de' pantani.

In somma riducasi l'affare a ciò; considerando tutte le difficoltà, e tutti i pericoli d'ammalarsi, che concorrono coll'uscire in campagna per tempo, quelle truppe saranno in migliore stato da tollerare le fatiche d'una seconda campagna, la cui costituzione sia stata meno indebolita, per fatiche, o per inclemenza dell'ambiente, nella prima.

(48) Part. I. Cap. VII. pag. 41. Gen. VIII. pag. 27.

(49) Part. I. Cap. XL. p. 11. (50) Cap. V. pag. 33.

O S S E R V A Z I O N I
S O P R A L E
M A L A T T I E D' A R M A T A
I N C A M P A G N A , E I N G U A R N I G I O N E .
P A R T E I I I .

C A P O I .

Osservazioni sopra le Febbri infiammatorie in generale.

AVENDO già disegnata la divisione delle malattie più ordinarie d' un' Armata; le loro rimote ed originarie cagioni, coi mezzi di prevenirle; io in questa III. Parte mi avvanzerò a proporre alcune pratiche osservazioni sopra ciascuna specie di esse, con quell' ordine medesimo, con cui furono registrate (1): e però cominceremo da quelle, che dipendono da mera infiammazione. Ma poichè le malattie infiammatorie son troppo frequenti, e comuni ad ogni paese; e tanto n' è stato scritto da bravi Autori, io mi dispenserò di entrare in particolari spiegazioni d' alcuna, contentandomi di poche riflessioni sopra quelle, che più frequentemente s' incontrano negli Ospedali d' armata.

Al primo tempo dell' accamparsi, così come per quasi tutto il corso dell' inverno, le pleuritic, e le peripneumonie sono le più ordinarie forme della febbre infiammatoria: e dopo queste, in frequenza, o molteplicità di casi, possono contarsi le febbri accompagnate da doglie reumatiche. L' infiammazione va talora ad offendere il cerebro, il fegato, lo stomaco, ed altre viscere. Universalmente prendendo questa febbre il suo primo nascere da un trattenimento di traspirazione, o da qualunque si sia primario effetto dell' infreddatura, con infiammazione alla prima alcuna di queste parti, è poi conservato l' infiammamento per tal supposta coagulazione.

Alcune volte noi non possiamo individuare una parte infiammata più che un' altra, apparendo alcuni generali sintomi d' infiammazione alla rinfusa. Allora la malattia sarà chiamata semplicemente una febbre infiammatoria; qualunque, se ella continui più di due o tre giorni, possa con ragione sospettarsi, che alcuna

delle interne parti di minor senso sia a tal tempo considerabilmente attaccata. Questa sorte di semplici infiammazioni è molto comune dopo che il tempo comincia a farsi tiepido. Non mai però s' incontrerà febbre infiammatoria semplice nel fine dell' estate, o in autunno; nel qual tempo il freddo preso, o l' umidità, suol produrre febbri e flussi di putrido genere; e in tal caso l' infiammazione spesse volte è la meno riguardevol parte della malattia. E la ragion' è, che dopo il solitizio estivo le febbri inchinano per la maggior parte alla natura di remittenti; e sono accompagnate da meno rapprendimento di sangue; bensì da più putrefazione di esso. Ma verso la fine della campagna, facendosi i tempi già freddi, a tali febbri sogliono andar congiunti sintomi d' infiammazione anche violenti; così che possono allora stimarsi le febbri un effetto di due differenti cagioni.

Tra le febbri infiammatorie di promiscua natura possono esser parimente contate le intermittenti di primavera; le quali su i primi giorni dell' accampamento non solamente assalgono coloro, che hanno avuto leggiere intermittenti nel precedente autunno; ma altri ancora, i quali ne sono stati immuni. Queste tali intermittenti di primavera debbono con tutta attenzione distinguersi dall' altre intermittenti di minor lieve; poichè ha in esse principalmente luogo il tirar sangue, e l' uso di altri rimedi antiflogistici. Se la *Corteccia* è data avanti che il sangue sia corretto della sua densità, il male andrà a cambiarsi in una febbre continua; o, troncato per un poco, sarà delle recidive con sintomi di più cattiva condizione.

Le febbri infiammatorie d' un' armata differiscono molte volte dall' altre, tra per esser più violente, e perchè frequentemente si accompagnano con una diarrea. Le asprezze de' tempi,

(1) Vedi *Part. II. Cap. 1.*

pi, a cui un soldato è irreparabilmente esposto; la sua trascuraggine in non saper dolersi delle prime minacce del male; il giacere in letti disagiatissimi a tempo della malattia; o il dover essere trasportato allo Spedale per qualche distanza su d'un carro, fanno ben intendere la ragione della violenza del male: e la mancanza d'un letto, o il giacere non bastantemente difeso dall'ingiurie dell'ambiente; o il bere su i primi giorni della malattia liquori mal a proposito; sogliono esser cagione dello scioglimento del ventre.

Poichè il tirar sangue è il più indispensabil rimedio nella cura di tutte le malattie d'infiammazione, se tal operazione sia differita troppo a lungo, o non reiterata, allora le infreddature sogliono terminare in febbri pericolose, in reumatismi, o in eticie. Siccome un soldato va a consultare sulle prime il Cerusico del suo reggimento, tocca a colui massimamente il provenire molti danni della salute colle cavate di sangue sollecitamente fatte. Per ordinario i giovani nella pratica sogliono esser troppo avari in tirar sangue; e molta gente è venuta a perder la vita per questo solo, poichè il salasso è stato procrastinato di poche ore. Dee pertanto il Cerusico esser ben persuaso, che non mai un soldato si lascerà d'una tosse, o di dolori con sintomi d'infiammazione, nel quale caso il tirar sangue non sia conveniente. Dal rapprendimento del sangue, riconosciuto per le note apparenze di esso, e dalla continuazione de' sintomi, deve il cerusico giudicare della necessità di reiterar l'operazione; la quale nel caso d'una *pneumonia*, o di respiro difficile, non dee mai esser differita. Un soldato, il quale non ha altro onde vivere, fuori della sua paga, in un paese straniero, non ha i mezzi da generar troppo sangue; e, per robusto che sia, fuori del caso della *plethora*; si accomoda meglio con le reiterate quantità di sangue, che con una di maggior quantità fatta in una volta. Io generalmente ho preferito ne' casi d'infiammazione da dodici sino a quindici once per lo primo salasso; e qualche cosa di meno per tutte le reiterazioni di esso. Quando sia necessario di eccedere tal misura, sarà ben fatto d'attenerci alla regola di Celfo, osservando il colore del sangue, che spocchia dalla vena; e quando egli sia oscu-

ro e grumoso (ciò che sempre avviene nella difficoltà di respiro, e nelle forti infiammazioni) lasciarlo scorrere fin che non acquisti più vivo colore (2). In tutti i casi, in cui le piene cavate di sangue sono indicate, il meglio è far ciò in letto, per prevenire un deliquio: ed in oltre è da considerarsi, che potrà un uomo tollerare l'evacuazione di maggior quantità di sangue, se lo zampillo sia sottile, che se sia da una larga apertura; ciò che non pertanto sono alcuni che han creduto necessario, quando si voglia procurare una più sollecita, ed efficace revulsione.

Un'altra prevenzione consiste in promuovere sollecitamente il sudore; per lo quale intendimento una delle migliori medicine si è l'*haustus diaphoreticus Pharmacop. pauper. Edimburg.* (3). Se manca il *sal ammoniac volatile*, questo può esser supplito col *sal di corvo di cervo*, o collo spirito dell'istessa droga, fatto però senza calce. Si suole adoperare la triaca, o alcun'altra calida composizione per questo effetto: se non che tali cose aumentano la febbre, se non riesce l'operazione preteca del sudore: ma le preparazioni taline operano senza riscaldare. La triaca diventa più sudorifera e meno narcotica con aggiungere dieci grani del *sal di corvo di cervo* a una dose comune; e con sollecitare il sudore con una larga bevuta di siero alterato con dell'aceto. Ma in quanto al metodo di prevenir le febbri, ciò suol esser più a carico de' Cerusici de' reggimenti; che de' Medici, che assistono allo Spedale; poichè questi rare volte hanno alle mani il paziente prima che la febbre o sia interamente stabilita; o anche passata tanto avanti, da non esser più in grado di cedere ai sudoriferi.

Se dunque l'infreddatura, o l'accension febbrile si va tollenendo per due o tre giorni nel medesimo grado, senza determinarsi ad altri ulteriori sintomi, bisogna far capitale del solo salasso, e di tali diaforetici, i quali sieno di una refrigerante, o almeno poco calida natura. Di questo genere sono le comuni medicine nitrose, e la *pozione salina di Riverio*. Ma niente forte è tanto efficace per questo intendimento, quanto lo *spirito di Mindero* (4); il cui uso interno fu da prima proposto dal dotto Boerhaave (5); ed introdotto nella comun pratica in Edimburgo dal Dottor Giovanni Clerk.

ri-

(2) *Lib. II. Cap. x.*(3) Dee notarsi, che in quanto ai nomi, e composizioni de' medicamenti, io mi servo dell'ultima edizione del *Dispensatorio di Londra*; cioè di quella dell'anno 1746: e quando no, io lo esprimo, come appunto ho qui fatto.In luogo di questa composizione, possiamo servirci d'un cucchiajo del semplice *spirito di Mindero* diluito con poca acqua ogni due ore, fino che il sudore non sia mosso. O può darli, in comporsi a dormire, due scrupoli del *sal di corvo di cervo* abbeverato con intorno a tre cucchiajate di aceto comune in una pozione.(4) *Pharmacop. Edimburg.* (5) *Chemia. Vol. III. Procefs. cviii.*

rinomato Medico di quella Città (6). Il nitro è stato dato a un di presso da dieci fino a quindici grani ogni sei ore. Le dosi più larghe e avanzate per ordinario turbano lo stomaco; e la dose prescritta pure tal volta riesce un poco eccedente. Io ho altresì seguitato la pratica comune di unire i *testacci* ai *sali neutri*; ma sulle prime senza alcun particolar riguardo al loro effetto: ma avendo dipoi, cogli esperimenti tentati fuori del corpo, riconosciuta una ben forte qualità *septica* in tutte quelle sostanze; mi cadde tosto nell'animo, che questi *testacci* dovessero esercitare simile facoltà quando son presi a nome di medicamenti (7). E sarebbe forse più spesso osservato tal effetto corrottorio, se non fosse per la quantità degli acidi; che ordinariamente vengon dati in malattie acute; nel qual caso la natura *septica* de' *testacci* non solamente può essere rintuzzata del tutto; ma l'acido stesso può essere neutralizzato, e renduto perciò più diaforetico. La qualità putrefattiva di sì fatte polveri è altresì corretta colla radica di *contrayerva*; e per conseguenza, con addizioni di questo genere, i *testacci* possono esser meno soggetti all'eccezione (8).

Egli importerà moltissimo distinguere queste febbri in due stati: il primo quando il polso è duro, circoscritto che dimanda le cavate del sangue: il secondo quando, rimanendo tuttavia i sintomi d'infiammazione, il polso è così basso e fiavole, che non permette tal evacuazione. In questo secondo stato i vescicanti sono il principal rimedio; ma tale, da non essere usato più anticipatamente, eccetto in po-

chi casi, i quali saranno mentovati id seguito. Se i vescicanti saranno adoperati di larga estensione, sarà meglio applicargli successivamente, che molti a un sol tempo. La comune ulanza è di cominciare dalla schiena; e, stimandosi necessario, applicarne alcuno il giorno appresso alle gambe, o cosce, riservando le braccia per l'ultimo, acciocchè il paziente possa, per quanto più si potrà, muoversi, o essere ajutato con suo minor incomodo. Nella gran bassezza di forze, accompagnata da delirio, i sinapismi applicati alle piante de' piedi son riusciti frequentemente più efficaci de' vescicanti stessi, in sollevare il polso, e ristorare il capo. A questo fine io sono stato solito servirmi d'ambè le formole prescritte nel *Dispensatorio d'Edimburgo*.

Sarà molto a proposito negli Ospedali, in cui sempre vi è ragione di sospettare di vizio dell'aria, usar anticipatamente qualche provvidenza contro il principio di corruzione. Però subito che l'infiammazione comincia a moderarsi, o il polso a farsi più molle, io trovo molto a proposito di ordinare i medicamenti diaforetici nella seguente maniera.

R. *Aqu. font. unc. jv.*
Alexeter. spirituos. unc. j.
Aeti destill. unc. sem.
Julap. e camph. unc. ij.
Pulver. contrayerv. compof. scr. jv.
Nitri puri scr. ij.
Syr. e cortic. aurant. unc. sem. M.
capiat sexta quaque hora cochlearia jv.

La canfora par che riesca più profittevole quando è sciolta nel sopraddetto modo: ed io son

(6) Poichè può giustamente piacere al lettore di avere le osservazioni del Dottor Clerk sopra gli effetti di questo medicamento secondo i diversi casi, io riferirò le proprie espressioni di lui, trascritte da una lettera su tal soggetto, con cui mi favorì.

„ In riguardo dello spirito di *Minderero*, io non ne ho mai dato più di mezz'oncia per dose. Quando mio intendimento è di promuovere l'orina, io mi servo della scritta quantità due volte per giorno, aggiuntavi egual porzione dello sciroppo d'*altea*; e rare volte falla. Ma in una idropisia io più frequentemente so uso del *Julap. diuretic. Pharmacop. pauper. Edimburg*. Talora ho aggiunto il *sal di succino*; quando però sono stato sicuro che fosse genuino; il che difficilmente avviene. Per tal ragione questo medicamento è stato ommesso nella *Pharmacop. pauper.* e lo spirito del *succino* gli è stato sostituito; il quale ha l'istesso rapporto al sale, che ha lo spirito di *corvo* al sale cavato dalla medesima droga; quantunque fino a tal tempo non essendo in uso, era stato disprezzato, come medicina di sime valore. Quando io do lo spirito di *Minderero* per promuovere una diaforesi, sempre vi aggiungo una piccola quantità del *sal di corno di cervo*, per dargli la tempera alcalina, come sta fatto nell'*haust. diaphor. pauper.* Quando so conto di provocare abbondante sudore, come in mali reumatici, foglio usare del *Julap. diaporetic. Pharmacop. pauper.* due cucchiaini ogni ora, o ogni ora e mezzo; fino che il sudore apparisca; reiterando ciò *pro et nata* quando i caldi liquori diluenti non bastano a tenerlo in moto. In simiglianti casi io ho dato intorno a due once dello spirito, e dieci grani del *sal di corno di cervo* tra lo spazio di venti quattr'ore. In infiammazioni di parti io gli do la tempera acida, con mischiare con esso un egual quantità di *acetto scillitico*. Ho dato spesso volte il medesimo medicamento anche nelle pleurisie, e peripneumonie. Io so che alcuni de' miei Colleghi si servono di questa sola formola. Di tutti i *sali neutri* prendo l'*Armoniacco crudo*, per accostarmi il più che io posso allo spirito di *Minderero*. Io uso alcuna volta il *Bolus diaph. Pharmacop. pauper.*; ma non suole riufermi così efficace come il *giulebbe*.

(7) Nell' *Appendice: Memoria III. E/p. 23.*

(8) Vedi *Append. Memor. IV. E/p. 29.*

son persuaso, che essa sia più efficace in piccole dosi, per moderare l'infiammazione, e i sintomi nervosi; come altresì per promuovere una discreta traspirazione.

Avvicinandosi a una crisi, o nella declinazione del male, un poco di vino deve esser aggiunto alla panata, o dato in alcun' altra maniera. In bassetta di forze io mi son servito d'alcuni cordiali comuni: ma ne' grandi abbattimenti di polso io ho aggiunto mezza dramma di *sale di corno di cervo* a sei, o otto once d'una tal mistura cordiale, dandone due o tre cucchiali per volta.

La sete sarà moderata con rendere acidetta l'acqua d'orzo, o la leggiera decozione di salvia, con lo spirito di vetriolo, o con sugo di limone: ma niuna cosa riuscirà meglio, e più piacevole, che il dare qualche spicchio d'arancio, da tenersi in bocca dal paziente.

Se il ventre sarà stato stretto prima che l'uomo si sia ammalato, sarà confacevole di lubrificarlo con qualche semplice lassativo, dopo la cavata del sangue: ma se no, basterà usare clisteri per sovvenire ad ogni mancanza di secesso. Finito il male molte volte sarà opportuno dare una medicina lenitiva, per prevenire una troppo sollecita replezione, in cui sogliono inciampare i convalescenti, per qualche licenza che facilmente si prendono: quando non sia così, pare che a tal tempo non abbian luogo i purganti.

Ad eccezione di alcune particolari circostanze, e indicazioni, i vomitivi non deono usarsi: ed in qualunque caso, hanno questi la maggior opportunità solo nel principio della malattia. Un caso da eccettuarli può esser questo, quando dopo digerita una pulmonia, il paziente si trovi nel rischio di rimaner soffocato per ingombro di petto; poichè allora un modesto emetico riesce spesso volte il più felice espettorante.

Non vi è cautela più necessaria per un giovane medico, che l'astenersi da tutte le cose oppiate nel corso di queste febbri, con tutto che i pazienti molte volte soffrano dolore, o vigilie. Possono entrare in ciò alcune eccezioni: ma poichè queste son poche, e difficili a stabilirsi, il più sicuro sarà non ammetterne alcuna, fuori di questa sola. Se la febbre è accompagnata da una diarrea non critica, la fluidità del ventre dev'essere a mano a mano corretta coll'uso del *diascordio* (9) dopo aver dato rabarbaro, e fatto prova di determinare gli umori alla pelle coi soliti diaforetici (esclu-

so il solo nitro), e facendo uso della *bianca decozione* per ordinaria bevanda.

Alcune febbri basse e nervose si accompagnano frequentemente con flussi di ventre; i quali benchè non siano precisamente critici, pure il trattenergli non è mai senza pericolo. Ma tali febbri rare volte s'incontrano nello Spedale; nè propriamente appartengono a questa classe di malattie.

C A P O II.

Osservazioni sopra le infiammazioni particolari.

§. I.

Della Frenitide.

LA Frenitide, o infiammazione delle membrane del cerebro, considerata come un' affezione originale e primaria, è propriamente una malattia della stagione estiva, quando gli uomini sono esposti all'ardore del sole; specialmente se non dormano, e bevano liquori spiritosi. Ma una Frenitide sintomatica è un accidente de' più generali, il quale non si restringe ad alcuna stagione, ed indifferentemente si accompagna con le febbri biliose, maligne, o infiammatorie. S'incontra questo accidente più negli ospedali d'armata, che altrove, a cagione dello strazio che si fa di tutte le febbri, quando gli ammalati son condotti sopra carri dal campo allo spedale; nella qual circostanza il solo romore, o anche il lume troppo vivace, basta a svegliare una frenitide in persone soverchio sensibili.

Una frenitide originale richiede immediatamente larghi e replicati salassi; e si può contare più assicuratamente, in quanto al profitto, sul sangue che si tira dalle vene jugulari. Io non ho avuto mai la voglia di prescrivere il taglio dell'arteria temporale; trovandomi egualmente bene col fare applicare sei, o sette mignatte alle tempie (10). Il beneficio che da ciò si cava può esser paragonato agli effetti d'un'abbondante emorragia per lo naso. Il resto della cura consiste in vesicanti, ed in altri medicamenti comuni a tutte le febbri infiammatorie.

La cura della frenitide sintomatica sarà ancora fatta con aprir la vena, se il polso mostrerà che le forze non vacillino: ma se questo non abbia luogo a cagion di debolezza, bisognerà far capitale dell'uso delle mignatte, e de' vesicanti. In applicar questi il solito è

co-

(9) Vedi la *formola* nella Par. III. Cap. 71. §. 10.

(10) Vedi l'Opera del Mead intitolata *Monita & Precepta medica* Cap. I. sect. 221.

cominciar dal capo: ma, negli ospedali d'armata io ho trovato a proposito di riservar la testa per l'ultimo bisogno, poichè i barbieri soglion esser trascurati, e se vengono a far delle graffiature sulla pelle, espongono il paziente ad una violenta *stranguria*, o ad altri spasmi, i quali allora più che mai debbono essere evitati (11). I medicamenti interni più comuni sono il nitro, e la canfora; nè quest'ultima riscalderà, o apporterà alcun disturbo allo stomaco, se si userà in piccolissime, ma replicate dosi, secondo la maniera d'*Hoffmanno*.

La frenitide spesso si sveglia, o è esacerbata per difetto della dovuta traspirazione, e di caldo nelle estremità. Il perchè subito che un soldato è condotto nello spedale con sintomi febbrili, bisogna lavargli bene le mani e' piedi con aceto ed acqua calda (12), e sotto il corio del male si dee usar diligenza, acciocchè i piedi restino coperti; coi quali mezzi alcune febbri avranno il loro sfogo più sollecito, e più felice; e l' paziente farà meno soggetto a delirio.

Si sono incontrati degli ascessi nella sostanza del cervello in coloro che son morti, tanto di febbri infiammatorie, quanto di febbri nervose, quantunque attacchi di grave frenitide non si siano osservati a tempo del male: donde possiamo inferire, che l' infiammazione delle meningi apporti più sensibil disordine de' sensi, e cagioni degli spasmi più che non fa un' infiammazione, e suppurazione del cervello istesso. Ma di questo argomento io dovrò trattare più a lungo sotto un altro titolo (13).

§. II.

Dell' Ophthalmia ..

I Soldati sono soggetti all' Ophthalmia, o infiammazione d'occhi, non solamente per lo freddo nell' inverno; ma per essere perpetuamente esposti al sole, ed alla polvere, durante la campagna. Le piccole infiammazioni possono esser curate senza salasso: ma se vi sia unito qualche grado di febbre, o l' infiammazione sia considerabile, questa operazione non dee mai esser ommessa. Ne' casi più violenti non si può far la cura senza larghe missioni di sangue; eccetto che se potesse farsi una derivazione dalla parte offesa, senza mettere in moto tutto il corpo. A questo fine i vesicanti sogliono utilmente applicarsi dietro le orecchie;

specialmente se vi si lascino stare per due o tre giorni; e se le piaghe siano in seguito mantenute aperte. Questa parte di cura è bastantemente nota. Ma quel che io ho osservato riuscire talora di maggior efficacia, quantunque non generalmente praticato, egli è il tirar sangue colle mignatte, applicandone due alla più bassa parte dell' *orbita*, o vicino all'angolo esterno dell' occhio; e lasciando gocciolare il sangue per alquante ore, dopo che le sanguisughe si sono staccate. Per la qual cosa in tutte l' infiammazioni più fastidiose, dopo aver tirato sangue dal braccio, o dalla jugulare, io ho usato questo metodo; ricorrendo in oltre a i vesicatori, ed alle purghe, se ne ho veduto necessità. Questa pratica è da seguirsi egualmente nelle infiammazioni d'occhi eccitate da eterni strapazz; con questa cautela però, che nelle gran flussioni dee prima tirarsi una notabil quantità di sangue; e subito dopo bisogna dar mossa agli umori per altra parte, coll' opera d' un efficace purgante. Per quanto poderosi siano questi mezzi proposti nella comune ophthalmia, son essi nondimeno di pochissimo valore, quando il male dipende da disposizione scrofolosa, o da magagna venerea.

In tutti i casi noi siam nell' obbligo di spesso, e diligentemente osservare l' occhio infiammato; poichè potrebbe il male esser cominciato, o conservato per qualche micolino di corpo duro ed aspro caduto nell' occhio; o pe' peli delle ciglia, che per disavventura vengano col lor sito, o altrimenti, a produrre nell' occhio una continua irritazione.

Le infiammazioni accidentali dalla polvere, o dal sole, son curate somentando l' occhio con latte ed acqua calduccia, e con ungerlo la sera coll' *unguento di tuzia*. Se gli occhi sian deboli, o pochissimo infiammati, possono lavarsi con acquavite ed acqua. Ma ne' casi di maggior conseguenza, dopo che l' infiammamento ha ceduto un poco alle convenienti evacuazioni, io ho trovato utile sopra tutti altri rimedi eterni il *coagulum aluminosum*, sparso sopra una pezza, ed applicato sulla parte nell' andare a letto.

§. III.

Dell' Angina ..

L' A Squinanzia infiammatoria (14) è molto frequente, e di gran pericolo su i pri-

(11) Dopo aver letta la prima edizione di quest' opera, il D. Whytt Professore di Medicina nell' Università d' Edimburgo, ebbe la bontà di avvertirmi intorno a questo luogo, che col far cadere dodici o quindici ore avanti l' applicazione del vesicante, egli avea osservato, che per ordinario si veniva ad evitare la stranguria.

(12) Si noti l' osservazione registrata nella parte II. Cap. iv. §. v.

(13) Della *Febbre maligna* Cap. VI. §. xv. v. vii. (14) *Faucium strangulatio* ..

mi tempi dell'accamparsi. Minacciando questo male una soffocazione, mostra assai bene la necessità di pronti e copiosi salassi, di purghe, e di vesicanti. Ma poichè il metodo di ben usare tutte queste cose è stato maestrevolmente insegnato dal *Sydenham*, io mi contenterò solo di proporre questo rimedio, come uno de' più efficaci. Si bagni una pezza di grossa stoffa con parti eguali d'alcun olio ordinario, e di *spirito di corno di cervo*, e si applichi alla strozza; e si rinnovi ogni quattro o cinque ore (15). Per tal mezzo la parte, e tal volta l'intero corpo, prorompe in sudore; il quale, quando sia premessa la missione del sangue, o dissipa perfettamente, o sminuisce almeno l'inflammazione. Questa formola è nuova; ma il pensiero, e l'intenzione non è nuova tra' Medici; poichè gli antichi applicavano olio caldo con una spugna, e sacchetti di sale anche caldo (16): ed alcuni più recenti scrittori han lodato i cataplasmi fatti di sterco d'animali (17); e ciò che pare esser solamente una abbinnevole e disgustosa maniera d'usare principj volatili.

Io ho osservato poco profitto dai gargarismi; o m'immagino ancora che, usandogli acidi, facciano più male che bene, con restringere gli emuntorj della saliva, e del muco, e con render più viscosi questi umori. Ma una decozione di fichi secchi in latte ed acqua par che debba avere contrario effetto, massimamente se vi sia aggiunto lo *spirito di sale armoniaco*, il quale attenua la saliva, e sollecita le glandule a sequestrarla più liberamente; circostanza sempre favorevole alla cura.

§. IV.

Della Pleuritide, e della Peripneumonia.

Vengo ora a parlare della Pleuritide, e della Peripneumonia, che sono le divise più frequenti della nostra Febbre infiammatoria. Ed in prima merita esser notato che in questi mali il dolore può esser sentito in qualunque parte della cassa, così d'avanti, come di dietro, e niente meno ne' fianchi; e talora anche così basso nella schiena, che facilmente può esser preso per dolore *nefrítico*. Di più, che siccome la pleura non solo fuceinge le coste di qua, e di là, ma cuopre eziandio i polmoni, il pericardio, e la faccia convessa del

diaframma; l'inflammazione cominciando dovunque si voglia, può di leggieri essere tramandata a qualsivisa parte di questa membrana. Ma poichè la cura è propriamente la medesima, dove che l'ostruzione si supponga riscedere, noi possiamo essere ben poco solleciti di scrupolosamente accertarsi della sua special sede.

La pleuritide vera, o legittima, deve esser distinta dalla spuria; così come ancora da alcuni dolori flatulenti, che molto la somigliano: ma poichè tanto la vera quanto la spuria convengono nella densità del sangue, come pare nel sollievo che in tutti i due casi gl'infermi ricevono dai salassi, e dall'applicazione de' vesicanti sopra la parte offesa; noi faremo anche a questo riguardo meno solleciti della precisa differenza fra le due.

Solo potrebbe essere di qualche considerabil conto l'errore, che si prendesse intorno al distinguere la pleuritide flatulenta. Gl'Ipocondriaci e le Isteriche sono molto proclivi a questa specie di male; benchè rare volte perione di tal sorte capitano negli ospedali d'un'armata. In oltre, a questo genere di *pneumonia* flatulenta gli uomini si rendono per lo più soggetti, quando si trovano indeboliti per antecedente malattia; specialmente per qualche sconcerto delle budella. Queste doglie possono provenire da flatuosità ritratta, o da escrementi trattenuti in quella parte dell'intestino *colon*, che tocca il diaframma: e per ordinario si fa sentire il dolore che trapassa dal davanti del petto al di dietro, o da lato a lato: incomodano il respiro; e qualche volta sono accompagnate da piccola e frequente tosse: mancano nondimeno la febbre, la durezza del polso, la densità del sangue, siccome ed altri caratteri della vera pleuritide. Il tirar sangue riesce dannevole; ma i lassativi discutienti, e le calde fomentazioni sulla parte arrecano sollievo. I vesicatorj sono forse il solo rimedio che conviene in tutti i due casi egualmente.

Non ostante che vi sian ragioni per disprezzare l'esatta osservazione de' *giorni critici*; pure dobbiamo colla dottrina degli antichi farci carico di certi periodi della malattia; che sono da distinguersi così per i sintomi, come per le indicazioni della cura. Gl'infermi spesse volte son condotti allo spedale in tempo, che l'inflammazione ha ingombrato altamente i polmoni; ed è passata tanto avanti, da non poter cedere alle cavate di sangue. Or quantunque

in

(15) Questo medicamento lo ho avuto dal Dottor Young Medico d'Edimburgo.

(16) Ergo admoveve spongias oportet; quae melius in calidum oleum, quam in calidam aquam subinde demittuntur. Efficacissimumque est hic quoque solum calidis cum saccolis superimponere. Celsus lib. iv. cap. xv. (17) Ettumullero Cap. de Angina.

in tal circostanza sarebbe improprio di commettere tutto l'affare alla natura; nondimeno egli è certo, che se lo sputo apparisce, siccome Ippocrate già lo avvertì, noi dobbiamo considerarlo come un mezzo valevole per la guarigione dell'infermo; e per conseguenza dobbiam guardarci di frattornarlo con salassi, o con altre evacuazioni.

Avendo avanti gli occhi questi avvertimenti noi possiamo liberamente cavar sangue ne' primi tre, o quattro giorni del male: se intanto comincia l'aspettorazione, il salasso o dev' essere intieramente tralasciato, o adoperato con tanta moderazione, sicchè possa igravare il petto, senza però indebolire le forze, e trattenere lo spurgo.

Per quanto si appartiene alla quantità del sangue, ed alle reiterazioni della hebotomia, non si possono dare regole precise. Sydenham ha stabilito onçe quaranta per la quantità media, che può tirarsi in una pleurisia: ma questo sarebbe certo affai poco, se non fosse per l'aiuto de' vesficanti; i quali non solamente abbreviano la cura, ma ne risparmiano ancora l'aspirazione di altra maggior porzione.

Una semplice pleuriteide, anche quando sia accompagnata da leggiera infiammazione di polmoni, può esser ben curata con tirare non molto sangue. Un grosso vesficatorio applicato sul lato offeso è il più efficace compensò: ma se sia applicato sopra alcun altro luogo, potrebbe apportare stimolo, ed esacerbare il male; laddove con far la sua azione prossimamente sulla parte, per esso viene a dissiparsi l'ostrosione, e quindi a vincersi la febbre.

Questo metodo di trattare con vesficatorj il lato offeso, è molto antico; e fu altre volte eseguito coll'opera de' sinapismi (18). Ma a giorni nostri solo le cantaridi sono in uso; la qual pratica è fatta comune in Inghilterra (19). Restano alcune difficoltà intorno al tempo di usarli; cioè se sia meglio ead fare sul bel principio, o aspettar prima, che il polso sia ammolito co' replicati salassi. L'esperienza che io ne ho avuta mi muove a preferire la pronta applicazione; poichè avendo avuto alle mani un gran numero di pleuritici negli Ospedali in campagna, io ho trovato che niun male sia seguito dall'applicare il vesficante immediatamente dopo la prima cavata di sangue; anzi per contrario un più sollecito e certo sollievo. E non poche volte, quando non è stato pronto il Cerutico per allentar la vena, io ho fatto precedere l'applicazione dell'empiastro sul lato offeso, e poi ho dato luogo alla missione del sangue; contenandomi solo che la vena

fosse aperta avanti che l'azione delle cantaridi avesse avuto il suo sensibile effetto. Questi vesficatorj applicabili sulla parte comunemente sono stati ordinati colla misura della palma della mano, con tutta la stesa delle dita.

Quantunque i sintomi mostrino di voler cedere dopo l'azione de' vesficanti, sarà nondimeno di maggior sicurezza reiterare il salasso; eccetto il solo caso, se un profuso sudore comparisse con sensibil diminuzione del dolore; ciò che renderebbe ogni altro rimedio superfluo. Ma se i polmoni sieno insieme con la pleura notabilmente infiammati, la cura non potrà essere così sollecita; sicchè, quando anche fosse felicemente riuscita così la cavata di sangue, come l'applicazione degli *epispastici*, pure sarà necessario ricorrer di nuovo all'uno ed all'altro presidio. Avviene talora, che la punta si svegli di nuovo, e si fissi in un altro sito: ma col medesimo trattamento non sarà difficile che questa venga a vincersi, come è succeduto nella prima invasione del male.

Una Peripneumonia per propria natura è più pericolosa della pleurisia; e tanto più pericolosa, poichè l'epispastico non può far la sua azione così vicinamente sopra i polmoni, come la fa sopra la pleura: ma non ostante ciò, anche in questo caso, dopo i salassi, bisogna far molto capitale de' vesficanti. La durezza del letto d'un soldato in un Ospedale di campagna rende assai scomoda l'applicazione de' vesficanti sulla schiena: nondimeno il loro effetto sarà quasi il medesimo se sieno applicati su de' lati. Quando però le persone hanno avuta più agiata giacitura, io sono stato solito di far attaccare i vesficanti prima sulla schiena, ed appresso sopra uno, o sopra amendue i lati. Gli epispastici, tanto se sieno applicati sulla cassa, quanto ancora se posti alle estremità del corpo, sogliono apportar sollievo al petto, e promuovere l'aspettorazione: laddove il tirar sangue, quando lo sputo sia apparso, o dee evitarli del tutto, o eseguirli con sommo riguardo.

Nel primo stadio della pleurisia, o peripneumonia, i clisterj emollienti, e i diaforetici attemperanti sono indicati: ma i purganti di qualche efficacia, e i sudoriferi di calida facoltà, sono dannosi. Il tempo per pensare a una *diaforesi* è quello, quando la persona comincia a sentir beneficio dall'opera de' vesficanti: ma se lo sputo comincia, i diaforetici o deono essere ommessi, o maritati cogli espettoranti; nel qual ordine il principale si è l'*offimale scillitico*: o, soffrendo il malato gran calore e siccità, qualche coia acida più gustosa. Ma se le forze sieno abbattute, dopo reiterati salassi,

(18) Celfo lib. IV. cap. 22.

(19) Mead *Menisa & præcepæ Medica*.

io ho sperimentato il *sal di corno di cervo*, stemperato in qualche olio, non solamente efficace in risvegliar il polso, ma valevole altrettanto a promuovere l'espettorazione, quando va a trattarsi.

Se, non ostante questo scarico, il petto si mostri tuttavia ingombro, bisogna ricorrere nuovamente alla missione del sangue; ma in niun caso si corre tanto rischio in buttarsi troppo da uno de' due estremi; cioè, o permettendo che i polmoni sieno sovrastati per trascurare i salassi; o avventurando la soppressione dello sputo con tirar sangue troppo liberalmente. Il Dottor *Huxham* ha dato alcune bellissime regole per ben condarsi in questi casi (20). Ma per quel che tocca a' vessicanti, non bisogna affannarsi sull'osservanza di minute regole in tali incontri; poichè hanno sempre egualmente il lor luogo, così per risvegliar il polso, come per alleviare il petto, e promuovere l'espettorazione.

Se il ristagnamento non è prontamente dissipato, o non sia cominciata l'espettorazione, vi saranno, come fu osservato dagli antichi, indizj di *Empiema* intorno al settimo giorno: ma se lo sputo sia apparso per tempo, può il male continuare un pezzo più oltre di tal termine, senza che la suppurazione succeda. Nel corso dell'espettorazione un vomitorio farà talora molto a proposito per liberare il petto del peso di umori viscosi e flemmatici. Posson talora aver luogo le cose oppiate; ma non senza grandissima cautela; poichè fino a tanto che il polso sia duro, la respirazione difficile, o quando la vigilia sia un accidente della febbre, questi medicamenti apportano manifesto danno: se poi la febbre sia finita, e manchi il sonno a sola cagione di distillazione acre, che cade su i polmoni, allora gli oppiati apporteranno riposo, e promoveranno lo sputo. Se la flemma sia troppo paniosa, o il paziente patisca strettezza di ventre, le *scille* sono allora da unirsi a qualche altro appropriato rimedio: se poi il ventre sia aperto, e 'l capo patisca qualche aggravio dall'uso de' narcotici, quantunque leggeri, vi si aggiunga il *sal di corno di cervo* come correttivo.

§. V.

Dell' Epatitide.

L Fegato è una parte che molte volte s'infiamma di per se stessa; altre volte per offesa trasmessa da altre viscere. Io per molte aperture di cadaveri ho riconosciuto in quell'organo somma disposizione a suppurare, e poco meno che ne' polmoni: ma un sol caso potrei ad-

Pringle.

durre di persona guarita dopo un ascesso del fegato. In questa persona la materia facendosi strada verso le parti esterne, diede luogo ad operazioni per tirarla fuori; ciò che ebbe felicissima riuscita. Un altro esempio posso proporre, notabile per la situazione dell'ascesso, il quale si era raccolto tutto nel lato sinistro della *linea alba*. In questo fu fatto l'incisione, e ne fu tirata copiosissima marcia. Il paziente parve perciò ritorato; ma forse perchè l'operazione era stata differita di molto, egli morì poco dappoi. Fu aperto il cadavere, e si trovò che l'incisione avea penetrato fino alla sostanza del fegato; ma era stato troppo piccola, nè potea dare lo scolo alla gran quantità della materia raccolta.

Un terzo caso fu singolare per la profondità del tumore, e per una straordinaria difficoltà di respiro; per la quale l'infermo non potea giacere disteso, ma restava quasi sempre carponne, appoggiandosi sopra le ginocchia e le mani. Avea in oltre frequenti sforzi di vomito, con una costante e non ordinaria doglia e noia di stomaco. Ne' due ultimi giorni del suo vivere si fece itterico, e fu incomodato da singhiozzo. Essendo aperto il ventre fu trovato tutto il fegato parte scirroso, e parte marcito. Il lobo posteriore e più grosso era suppurato; ed un altro considerabile ascesso scorgea dalla parte concava; il quale spingeva lo stomaco in tal modo, che se si fosse dovuta tentare un'operazione chirurgica, come nel primo caso, l'istrumento avrebbe dovuto traversare tutto il ventricolo prima di giungere alla sede della materia suppurata.

In quanto alla cura d'un'infiammazione del fegato non mi è occorsa cosa degna di esser notata; se non che, dopo i copiosi salassi, il miglior rimedio mi è paruto un largo empiastro vessicante applicato sulla parte.

§. VI.

Dell' Infiammazione dello Stomaco, e delle Intestina.

L metodo stesso è stato felicemente praticato nelle infiammazioni dello Stomaco, e delle Intestina; nè ho io veduto alcun cattivo effetto da' vessicanti locali, sempre che essi sono stati sollecitamente adoperati dopo le missioni di sangue: in particolare i vessicanti sono di molta utilità nella passione Iliaca: e pare che riescano egualmente bene in dolori fissi delle budella, che nascono o da cagione infiammatoria, o da convulsione stultulenta.

D

§. VII.

(20) Vedi la sua *Dissertazione sopra le Pleuritide e le Pulmonie*, soggiunta al *Saggio sopra le Febbri*.

§. VII.

Del Reumatismo.

GLI antichi comprendeano sotto un sol genere tanto la Gotta, o sia Podagra, quanto la malattia, che ora si chiama *Reumatismo*; dando il nome di *Arthritis* ad ogni affezione delle giunture, così se il dolore proveniva da infiammazione, come se nascea da ciò che i moderni intendono per umore podagrico. Se alcune particolari articolazioni erano attaccate da qualunque delle due nominate cagioni, il male prendeva il nome dalla parte; di qui le voci *Chiragra*, *Podagra*, *Ischias* &c. e queste tutte consideravano una specie dell' *Artrite* (21). Ma quando alcune doglie artritiche pareano di diversa natura da altre, essi le distinguevano secondo la diversità degli umori, che n'erano incolpati come cagione. Così, poichè un genere essi supponeano che dipendesse dal sangue, perciò in tal caso il salasso era considerato come il più efficace rimedio; nè dubitavano di reiterarlo alquante volte in corpi d'abito plétorico.

Or quantunque col lume di questa distinzione gli antichi avesser potuto trattare convenevolmente quel male che ora chiamiamo *Reumatismo*; nondimeno siccome i vocaboli sono spesse volte occasione di far traviare dalla dritta intelligenza delle cose, egli è facile immaginarsi, che i differenti generi poterono spesse volte partorire della confusione, ed esser consequentemente molte volte medicati senza buon ordine. Secondo ciò noi troviamo ne' tempi più bassi, che i Medici vennero a considerare tutti i dolori delle giunture, che non erano manifestamente della natura podagrica, come effetti d'un *reuma*, o sia d'un catarro. Ora questo errore di teoria ebbe pessima conseguenza; imperciocchè gli umori del catarro essendo supposti di natura fredda, era proibito il tirar sangue; e la cura d'un reumatismo, quanto si voglia acuto, fu a quei tempi regolata senza aprire nè pur una volta la vena. *Botalla* fu il primo, il quale si oppose a questa pratica; e distinguendo la specie infiammatoria d'un catarro da ogni altra, stabilì, che i reiterati salassi fossero necessarij per curarla; facendo menzione di due casi, ne quali questo metodo era riuscito felicissimo (22).

Dopo lui *Balloonio* fu il primo a usare il termine di *Rheumatismus*, per denominare quella specie infiammatoria, la quale concepiva anch'esso esser differente da altre specie di gotta, o catarro (23). L'istesso Autore ha dato la descrizione di questo male assai dottamente; raccomandando i replicati salassi come il rimedio più necessario per la cura; il qual metodo è stato di poi seguito da' migliori Scrittori di pratica, in particolare da *Riverio*, e da *Sydenham*.

Quanto frequentemente i casi di Reumatismo occorressero, specialmente nell'aprirsi una campagna, fu dimostrato nella Relazione generale (24): ma dobbiamo aggiungere qui, che quantunque questo male apparisse talora accompagnato da quella violenza menzionata dal *Balloonio*, e dal *Sydenham*, per ordinario però era d'un genere più mite. In un forte ed ostinato Reumatismo le giunture sono spesse volte considerabilmente enfiate ed infiammate: ma nelle febbri del campo con doglie reumatiche que' sintomi rare volte si osservano; e per conseguenza si portava a perfezione la cura in pochi giorni con due o tre cavate di sangue, e con promuovere una diatesi per mezzo di medicine attemperanti, particolarmente, del siero alterato coll'aceto. Ma se il Reumatismo era accompagnato da forti dolori, o da gonfiatura di giunture, in tal caso i sudoriferi erano impropri; e la cura dovea condursi solamente con replicati, e quasi quotidiani salassi, fino a che il paziente fosse liberato dalla febbre; e i dolori fossero, o intieramente cessati, o renduti molto più tollerabili. Questo metodo tanto più arditamente noi posiam tenere, poichè le persone soggette a questo genere di male sono quasi sempre nel vigore dell'età; e sono o plétoriche, o almeno per altro principio a portata di soffrire abbondanti evacuazioni. Si aggiunga, che i frequenti salassi indeboliscono il corpo forse meno in quella malattia, che in alcun'altra.

Se il dolore e la gonfiatura delle giunture restano dopo che la febbre è stata abbattuta con replicate cavate di sangue, bisogna applicare tre o quattro mignatte sulla parte, in cui l'infiammazione e l'tumore sono più considerabili; e lasciare gocciolare il sangue fino che stagni da se. E poichè il sollievo, che per tal mezzo si ha, riesce alcune volte considerabile, e l'evacuazione è di pochissima misura, se il bisogno lo richieda, non conviene esitare nel do-

ver.

(21) Ved. Ippocrate *lib. de affectibus* & Galeno *de compos. medicament. secund. loca lib. X.* Alessandro Tralliano *lib. I. cap. 2.* Aezio *Tetrabibl. III. Serm. xv. Cap. 33.*

(22) *Lib. de Curat. per sanguinis mission. Cap. xii.*

(23) Noi incontriamo la parola *reuma* in Galeno; ma è usata da quest'Autore tanto equivocamente, che non possiamo esser certi s'egli avesse voluto con quella designare il male che ora chiamiamo *gotta*, o altra malattia. (24) *Part. I. Cap. xii. e xv.*

ver ripetere l'operazione. *Ballonio* altresì fa menzione di questa pratica; ed io ho avuto ballante prova di essa; ciò che mi ha mosso a raccomandarla ad altri: ben inteso, che niuna utilità si dovrà mai aspettare dalle mignatte, se nelle doglie degli articoli non concorrono infiammazione insieme, e gonfiezza.

Nel vero acuto *Reumatismo* i medicamenti interni vagliono assai poco: e i migliori sono forse i *sali neutri*, con piccole dosi di canfora: ma a segno di non riscaldare, nè di forzare il sudore. In quanto alla dieta, dee quetta esser tenuissima, come saviamente ne ammonisce il *Sydenham*. *Ballonio* propone l'uso de' *paregorici*; ma senza stabilirne il genere, o il tempo più proprio per servirsene: *Sydenham* gli condanna assolutamente; e, per quanto io ho potuto osservare, con giusta ragione. I medicamenti eterni, o locali, deono parimente esser ommessi fino a tanto, che vi rimanga reliquia di febbre, o d'infiammazione. I linimenti spiritosi e volatili infiammano; e gli emollienti, quantunque togliano partorire qualche temporaneo alleviamento, apportano però del danno, con rilasciare e indebolire la parte; e potrebbero solo ammetterli, usandogli con prudenza e risparmio.

Se il *Reumatismo* si restringe a una sola parte del corpo, con piccola o niuna febbre, e sia di recente ivvegliato, può esser curato con una o due cavate di sangue; e movendo il sudore colla pozione seguente:

R. Gum. guajac. (in vitel. ovi q. s. solut.) gr. xv.

Agu. fontan. unc. j.

Alexeter. Spirituos. dr. ij.

Spir. Minderer. unc. sem.

Syr. de corsic. aurant. dr. j. M. f. haustus
hora somni suscipiendus: Et die crastino mane, vel sepius, repetendus.

Se il paziente non è facile a sudare, la gomma, sciolta nel modo di sopra, può darli come un lattativo in un veicolo conveniente; e continuarsi tutti i giorni, fin che il dolore finisca (25).

Ma il *Reumatismo cronico* è un male de' più ostinati che s'incontrino nello Spedale; solendo essere o reliquia d'una febbre reumatica, o una continuazione di dolori, che hanno avuto origine da piccole, ma disprezzate infreddature. In malattie di questo genere se il sangue non apparisce rappreso, vi è luogo di presumere, che o il soldato s'inganna per fuggir la fatica; o che i dolori sieno d'altra natura (26).

Sydenham ha descritto altresì questa specie; in cui, benchè non vi sia febbre, egli loda il salasso; il quale veramente, fra tutt'altri rimedj, io ho osservato il più efficace. Dee dunque al paziente detrarli intorno a otto oncie di sangue ogni otto o dieci giorni, fino a tanto che comparisca rappreso, o che il male ostinatamente continui: e fra 'l tempo intermedio dee esser data una purga di gomma di guajaco, bensì in dose maggiore di quella espressa nell'addotta formola.

Ne' giorni poi vacui si diano due o tre volte in ventiquattr'ore quindici o sedici gocce dello spirito di corno di cervo in una porzione d'acqua. Quando incominciai a servirmi di questo metodo, lo spirito si trovava preparata colla calce; ma non per questo fu il suo effetto meno felice (27). Se gli articoli sono gonfi ed infiammati, bisogna servirsi delle mignatte, come sta detto di sopra: ma se non vi è infiammazione, le parti dolenti deono esser fregate con flanela, cioè con sottil panno di lana, ed onte col *linimentum volatile*, o col *linimentum saponaceum*, secondo vedesi la pelle troppo indurita, o rilasciata, per lo lungo uso dell'una, o dell'altra untura. Dopo che una persona ha continuato qualche tempo quest'ordine di medicatura, il suo ristabilimento può essere sollecitato e agevolato per mezzo de' bagni caldi, o della *Corticcia* (28): nè è da tacere, che l'*equitazione* è uno specifico stimabile per coloro, che possono farne uso.

Con questa maniera di cura io ho veduti molti guariti. Ma intanto non debbo dissimulare, che alcuni casi, leggieri in apparenza, han-

D 2 te-

(25) Negli Ospedali militari è sempre più a proposito dar medicamenti solutivi (purchè abbiano qualche luogo, e giusta indicazione) che sudorifici; a cagione del pericolo d'infreddarsi dopo aver sudato.

(26) Ne' nostri Ospedali i dolori reumatici furono quasi sempre congiunti con sangue rappreso. Nondimeno non è questo un segnale costante del *Reumatismo*; avendo io dipoi osservato persone afflitte da questo male dichiaratissimamente, le quali non mostrarono neppur minima alterazione nel sangue.

(27) Io mi persuado che sarà tuttavia più sicuro metodo tenere il corpo sempre aperto con una soluzione della gomma del Guajaco in piccole dosi ripetute giornalmente: ma senza trascurare l'uso del sal volatile, il quale io ho per uno de' più efficaci medicamenti in questa malattia.

(28) Alcuni Medici hanno in questi ultimi tempi lodato l'uso della *Corticcia* ne' *Reumatismi* acuti, quando dopo larghi salassi comincia a vedersi un sedimento nell'orina; non ostante che duri tuttavia qualche grado di febbre, e i dolori sieno ancora considerabili. Ma non avendo avuto propria esperienza con darla così sollecitamente, io non posso rassicurarne ad altri alcuna utilità.

Io non son mai ricorso a fontanelle, o setoni, per la cura d'un *Reumatismo cronico*; essendo sì fatti presidj non adattabili alla vita d'un soldato fuori dello Spedale.

tenuto fermo a questi, ed a tutt' altri rimedi, che io avessi saputo pensare. Alcune volte le doglie Veneræ possono essere erroneamente prese per reumatiche: altre volte son questi due mali innestati insieme. Una salivazione non suole riuscir di grand' effetto in un reumatismo cronico; ma s' incontra de' casi, in cui riesce assai bene il dare una o due volte la settimana una dose di Mercurio dolce ottimamente preparato in prima sera, procurando lo scioglimento del ventre nella seguente mattina (29).

Alcune volte certi dolori ostinati possono essere ascritti a quel genere, che da Sydenham è chiamato Reumatismo scorbutico; da altri, e coa qualche maggior ragione, *Artride vaga*, o *Gotta volante*. Perchè quantunque i soldati gregarii, specialmente per la loro età, che non perviene a notabil vecchiezza, rare volte, o non mai soggiacciono alla vera gotta; nondimeno per forza di disordini, o di malattie, possono gli umori prendere quel tal carattere, senza però produrre un dichiarato parolismo podagrico. Ed io immagino, che quei dolori possano essere di tal genere, i quali alcune volte si fanno sentire dopo febbri intermittenzi pertinaci ed irregolari (i quali dolori Sydenham crede doverli attribuire all' uso della chinachina; quantunque io trovo che sieno itati notati un pezzo prima, che questo specifico antifebbrile fosse stato conosciuto (30).

Siccome il sangue può essere egualmente rapreso così nelle doglie artritiche vaghe, come nelle vere reumatiche, sarà per questo in alcuni incontri molto difficile distinguere l' une dall' altre: e però io soggiugnerò un' altra osservazione comunicatami dal bellissimo Dottor Clerk, che può servire per un nuovo segno diagnostico.

L' *Artride vaga*, o *Gotta volante*, che erroneamente è chiamata Reumatismo scorbutico, può distinguersi molte volte coll' osservazione dell' orina, in cui nuotano certi filamenti. Questi non son così trasparenti come l' orina stessa; ma quando ne son tirati fuori, appariscono diafani come un cristallo; possono distendersi a una gran lunghezza; e seccati, rassomigliano una bianca calce. Questa io giudico essere la materia morbifica, o sia la cagion materiale della gotta, della renella, e di tutti i dolori podagrici, ischiadici, ed altri veri artritici di qualunque genere, come diversi dal vero reumatismo. Io suppongo esser questo quell' umore, che gli antichi

chiamavano pituita vitrea; che non si può riconoscere nel sangue, quando si tira dalla vena; ma si rende cospicuo nell' orina di coloro, che stanno soffrendo sì fatte malattie. I moderni, che io ho diligentemente osservati (ad eccezione di coloro, i quali non fanno altro, che copiare gli antichi) non fanno moto di forte alcuna di questa pituita. Il sapone è il miglior dissolvente di quanti se ne siano sperimentati; ed io sono stato solito darne da mezza fino a un' oncia intera per giorno, per qualche mese di seguito (quando il bisogno abbia ciò richiesto) in dolori di sciatica, o altri articolari.

La Sciatica de' nostri Ospedali è quasi sempre di genere reumatico; però, quando è di poco tempo, suol cedere alle cavate di sangue, ed all' applicazione de' vesicatorj sulla parte. Ma se la malattia sia già invecchiata, o se la cagione porti il vero carattere podagrico, bisogna persuadersi, che gli umori che fanno il male son troppo profondamente impegnati nella parte; sicchè nè i vesicanti, nè alcun' altra ordinaria medicina, faranno per giovare. Io mi ricordo di due casi nell' Ospedale, ne' quali il dolore era acuto e senza intermissione; e non fu trovata via per alleviarlo; così che que' disgraziati dopo lungo stento vi perdettero irreparabilmente la vita. A tal tempo io non avea cognizione dell' opportunità di alcun rimedio dissolvente.

C A P O III.

Osservazioni intorno alle Tossi, ed alla Tife polmonale.

LE Tossi, e l' Etisie sono di giusta ragione connesse con le malattie infiammatorie: poichè una tosse recente, per freddo preso, può esser considerata come il più debole grado d' una Peripneumonia: ed una tosse invecchiata e negletta, come un principio d' Etisia. Le ostruzioni sono seguite da tubercoli; e quindi nascendo una tosse sempre peggiore, alla fine si corrompono ed esulcerano i polmoni. In tutti i corpi da me aperti, di coloro che eran morti di Tife polmonale, ho trovato i polmoni pieni di tubercoli insieme, e d' ulcere.

Essendo così, somma attenzione conviene usare per guarire le infreddature sul bel principio. Ma quella parte spetta al Cerusico del Reggimento, a cui alla prima si ricorre; il quale può

(29) In casi ostinati senza febbre Rivorio loda larghe dosi reiterate del Mercurio dolce unito coi purganti. *Prax. lib. xv. cap. rrr. Observ. Centar. III. Obs. 47.* Ed altri si son trovati bene coll' istesso medicamento usato in dose minore, come alterativo, e continuato per alcune settimane. Ma poichè le doglie Veneræ si confondono spesso volte con le doglie reumatiche, egli potrebbe essere che i mercuriali fossero riuscir di grande efficacia solo perchè si sono incontrati con le prime.

(30) Vedi *Balicon. de Rheumatismo.*

può esser ben sicuro, che la tosse sia bastantemente confiderevole, quando un soldato se ne querela. Questo male essendo di natura infiammatoria, il cavar sangue sarà il principal rimedio; ciò che spesso volte basta senza altro ajuto per guarire infreddature di conto: ma se si trascuri il salasso, tutt'altre medicine saranno inutili. Le tosse recenti dopo cavato sangue si veggono mitigate con della mucilaggine di semi di lino; o con altro qualunque olio dolce usato per lambitivo. Ma queste sostanze oleose diventano più efficaci, se loro si aggiunga un sal volatile alcalino; come nella seguente maniera:

R. Ol. oliv. unc. ij.
 Ag. font. unc. vj.
 Syr. simplic. unc. j.
 Spirit. C. C. gutt. a 50. ad 100. M.
 capiat subinde cocht. ij.

Quando l'oltruzione è invecchiata, le medicine oleose non solamente sono inutili, ma rilasciano lo stomaco, ammortiscono l'appetito, e fanno che il male s'avanzi. E se tali medicamenti sono stati continuati a lungo, le persone han bisogno d'esser trattate con vomitori più per questo, che per la principal malattia.

In tosse invecchiate, e straordinariamente fastidiose; così come nel primo stadio d'un'etisia, quando il paziente accusa dolore in qualche lato, o strettezza di petto, o patisce caldo, e inquietudine soverchia la notte, io ho fatto molto capitale di scarfi, ma reiterati scilaffi (31); e delle pillole composte di sapone, scille, e gomma ammoniacca (32).

Io ho sperimentato queste piccole cavate di sangue non solamente utili in tosse invecchiate, che minacciano l'etisia; ma niente meno dopo che lo sputo marcioso, ed altri sintomi di tife, son già apparsi. La quantità del sangue che io facea tirare, era da quattro, fino a sette o otto once, ogni otto o dieci giorni; e talora anche più spesso. E' degno d'osservazione, che i pazienti non sogliono mai sperimentare così comoda la prima, come la seconda o terza notte dopo il salasso. Il sangue è stato ordinariamente denso e rappreso: ma se si fosse trovato alcuna volta in uno stato di dissoluzione, allora è riuscito male il volerne tirare tuttavia inconsideratamente. Nè io farei per lodare questo metodo perchè passasse neila pratica comune, se non mi facessi carico della robustezza della nostra gente; poichè in fatti deesi tenere più scrupoloso conto del sangue che va tirato da pazienti di più debole costituzione.

Ma senza tanto ritegno io posso per diverse

replicate sperienze incaricare l'uso de' setoni, o cauterj aperti da quel lato, dove è la parte più offesa. In particolare io ho trovato utili questi rimedj in quelle persone, le quali per un panico ribrezzo avean ripugnato a farsi tirar sangue così spesso, o in quella quantità, che sarebbe stato necessario.

Quando la sete, il riscaldamento, ed altri sintomi dinotano uno stato putrido degli umori, la tisana deve esser renduta acidetta con lo spirito di vetriolo; e per alimenti sono da scegliersi quelli, che son di genere *acescentis*. Una pozione di parti eguali di acqua d'orzo, e di latte fresco, condita con dello zucchero e noce moscada, può riuscire assai comoda per una parte dell'alimento. Il latte di butiro ha qui molto luogo. Se il ventre sia stretto, gioverà far bere una decozione di crusca, con passole, e regolizia.

Niun'altra cosa io ho trovato così propria per diminuire le accessioni, ed escacerbazioni nell'Etisia, quanto le piccole cavate di sangue: pure sarà ben fatto di aggiungere le pozioni saline, e una dieta refrigerante. I sudori colliquativi erano molto sicuramente repressi con acqua di calce, di cui il paziente avesse bevuto intorno a una buona libbra per giorno, raddolcita con poco latte allora munto.

Nello stato più avanzato d'un'Etisia, noi possiamo distinguere due forti di tosse; una scagliata dall'esculcerazioni; l'altra da una linfa sottile, che distilla sopra le fauci e la trachea; le quali parti essendo allora spogliate della lor propria naturale mucilaggine, sono estremamente facili ad essere irritate. E questo secondo genere forse è quello, che dà maggior tormento e disturbo a' malati. Non sono a proposito i medesimi medicamenti per tutte le due specie di tosse: la prima deve esser trattata co' balsamici, se l'ulcera è aperta, e la materia è in grado di essere spurgata. Per quest'intendimento io ho usato il balsamo del Perù; ma non mi è riuscito più efficace di quel di Copahu. Di questo secondo io sono stato solito dare intorno a dieci goece, due volte per giorno, in un boccone di *conserva di rose*: o, se tal forma fosse stata meno gradevole, ho ordinato la seguente mistura:

R. Balsam. Copahu. (in vitell.ovi q. s. solut.) dr. j.

Ag. fontan. unc. jo.

Cinnam. spirituos. unc. j.

Syr. e cortic. aurant. unc. sem. M.
 adde pro re nata elixir. paregor. dr. ij.
 capiat bis in die coctlearia ij.

D 3

L

(31) Vedi Mead *Monita & præcep. Med. Cap. I. Sect. x.*

(32) Cioè dire *Pilul. Scillitic. Pharmacop. Edimburg.*

L'ultimo ingrediente vi è aggiunto per impedire l'effetto solutivo del balsamo.

L'altra specie di tosse può solamente esser palliata con cose ingrassanti: ed a tal fine io ho sempre usato la conserva di rose, e l'oppio: delle quali cose la prima è del tutto sicura; e per altro capo ben adattata alla natura del male; senonchè è di poca forza: l'altra, cioè l'oppio, è più efficace; ma deve usarsi con molto riguardo, considerando quanto facilmente riscaldi, stringa il ventre, ed impedisca l'espettorazione. Nondimeno siccome quelle cattive qualità possono essere in buona parte corrette colle *scille* (33), subito che il paziente comincia a lagnarsi d'inquietudine notturna per forza di tosse, io per ordinario ho prescritto una mistura con una dramma e mezzo dell'*ossimela scillitica*, e quindici gocce della *rimura Tebaica*, per essere esibita nell'andare a letto; ed ho accresciuta la dose di ciascun ingrediente, quando si è presentata l'opportunità di farlo.

Io non mi son mai arrischiato di dare la Chinachina in qualunque stato d'un' Erisia, ad eccezione del tempo di convalescenza; quando i polmoni parevano esser liberi da ostruzioni. In tal circostanza io ho talora dato piccole dosi della *rimura della Corteccia coll'elisir di vetriolo*, a fine di corroborar le fibre, e ristorar l'appetito.

L'*equitazione*, e l'latte Asinino, i due gran rifugi per questo male, non hanno luogo in un Ospedale d'armata: anzi, quel che è peggio, l'aria di tali luoghi, o di baracche sporche e disagiate, è molto contraria alla cura. Di qui è, che, benchè i proposti mezzi possono molte volte aver buon successo, quando le persone si trovino in agiata situazione; al contrario saranno generalmente vani, per gli alici putridi, che ne' mentovati luoghi si respirano: e quantunque un soldato possa aver la fortuna di evitare tal danno, e rimettersi; egli è quasi sicuro, che dovrà ricadere per l'inclemenza dell'ambiente, subito che sarà tornato a far le sue funzioni.

In questa maniera ho trattato la Tife Polmonale. Io ho similmente sperimentato gran vantaggio da piccole, e frequenti cavate di sangue nella cura delle ferite, quando la materia veniva assorbita dalla massa de' fluidi, donde produceasi una febbre etica. Questo disordine avviene per ordinario dal volere risparmiare le necessarie incisioni; o dal non aver queste luoghi nella cura d'alcune ferite d'archibufata.

C A P O IV.

Osservazioni sopra le Febbri chiamate Biliose, a stavo febbri intermittenti, o remittenti d'armata.

Vengo ora a considerare quelle malattie, comunemente, quantunque forse impropriamente, chiamate biliose (34); le quali essendo molto frequenti, e molto fatali in un'armata, e pochissimo conosciute ne' nostri paesi, meritano di esser trattate in una maniera più piena, e più ordinata di tutte l'autecedenti.

Le malattie biliose cominciano intorno allo scadere della state; e diventano epidemiche in autunno: quanto poi maggiore è il caldo della stagione, e l'umidezza del terreno e del clima, si manifestano più per tempo, sono più generali, e portano più perniciosi sintomi. Benchè di differenti forme, son esse tutte di una simile natura; e possono comodamente ridursi a due capi, cioè a *febbri*, e *flussi*.

Or cominciando dalle *febbri*, io descriverò in primo luogo quella che frequentemente accade in qualsivis campo: secondariamente quella che pareva speciale de' terreni paludosi: in terzo luogo farò delle ricerche intorno alla natura e cagioni d'amendue: in seguito passerò a paragonare queste febbri con quelle d'altri luoghi in simiglianti circostanze: proporrò appresso il metodo della cura tanto per le febbri del campo, quanto per quelle, che infestano i paesi pantanosi: ed ultimamente dirò di que' rimedi, che io ho sperimentati più felici nella cura delle ostruzioni, che sussiegono a queste malattie.

§. I.

De' sintomi della Febbre Biliosa del campo;

NEL mese di Giugno le febbri del campo sono più rare, e meno infiammatorie, di quel che sia nel primo uscire in campagna: ed a proporzione che l'caldo avanza, sono accompagnate con tanto meno d'infiammazione, ma con maggiori sconcerti di stomaco e di budella, e con dolori di testa; ed in oltre hanno tutte la disposizione a rimettere. Questo cambiamento, che si manifesta dopo il solstizio, diviene ovvio e notevole avanti il finire della state, o nel principio d'autunno.

Queste epidemie sono diverse secondo la natura del paese; e per conseguenza io le distinguo-

(33) Sentimento comunicatomi dal Dottor Clerk.

(34) Perchè vengano così chiamate è stato detto nella P. II. Cap. I. p. 25.

guerò in due specie; una che incomoda un'armata situata in terreno asciutto: l'altra, che si osserva nel campo posto in terreni umidi e paludosi. Comincerò dal descrivere la prima.

La biliosa, o remittente febbre del campo comincia con rigore, lassitudine, doglie di testa e di ossa, e con uno sconcerto di stomaco: la sera la febbre prende incremento; il caldo, e la sete s'avanzano; la lingua è arida; il dolor di testa è insoffribile; la persona non trova requie; e spesso cade in delirio: ma per ordinario sul mattino un imperfetto sudore produce la remissione di tutti i sintomi. Il giorno sul tardi torna il parossismo, ma senza freddo sensibile; e questa accessione comunemente è più travagliosa della prima: nel seguente mattino la febbre rimette come dianzi. Quelli periodi vanno avanti giorno per giorno sia che la febbre insensibilmente non passi o in continua, o in intermittente. Alcune volte i flussi di ventre arrecano quell'istessa remissione, che in altri produce il sudore.

Quantunque la febbre frequentemente apparisca in forma d'una quotidiana, nondimeno talora si fa vedere in forma di terzana: e sebbene il male rassembri qualche volta un'equivoca e legittima intermittente per diversi particolari, con tutto ciò egli è ben raro in un campo l'incontrarsi con febbre, che sia veramente tale, quando non sia in persona, che l'aveffe portata fin dal tempo, prima che si fosse uscito in campagna.

Le remissioni per ordinario si fanno vedere fin dal principio; particolarmente se l'infermo sia itato salaffato senza risparmio: ma in casi funesti gli ultimi due o tre giorni queste remissioni non vi son più. L'emorragie di naso accadono frequentemente nel forte del parossismo, e sempremai producono più sollecita, e più piena remissione. Il vomitare, o lo sciogliersi il ventre hanno simile effetto. Ma non mi ricordo di alcuna spontanea evacuazione, che compiesse perfettamente la cura, salvo quando fosse sopravvenuta una *cholera*.

Le accessioni rare volte sono precedute da rigori, o da alcun senso di ribrezzo, dopo il primo attacco; il polso è sempre pieno e celeste durante il parossismo, e nella remissione ancora mostra qualche sensibile grado di febbre. Il sangue è florido; il *crassamentum* è fermo, abbondante, e va a fondo, lasciandosi sopra del siero. Il sangue dunque presenta qualche segno d'infiammazione, anche nel principio dell'epidemia: ma verso il fine della campagna acquista una crosta infiammatoria; poichè a tal tempo cogli altri sintomi togliano con-

giungersi punture, doglie reumatiche, o tosse, effetti d'infreddatura.

Mentre il tempo continua caldo i sintomi biliosi sono più frequenti; ma come l'inverno s'accosta cominciano a prevalere i caratteri d'infiammazione.

L'urina è molto carica di colore, e insieme cruda sino a tanto, che la febbre non passi ad intermettere. Ciò che si caccia per vomito, o per scaccio, generalmente è di natura biliosa, o corrotta. La strettezza del ventre non solo per ordinario precede, ma accompagna ancora il male: e quando ciò sia, il ventre si sente teso, e 'l paziente si lagna di stari. Quantunque non accada a tutti di vomitare, con tutto ciò sente ciascuno un disturbo notevole di stomaco, specialmente a tempo de' maggiori caldi.

Spesse volte cogli escrementi intestinali si cacciano de' vermi; talora anche col vomito. Quelli sono del genere de' *rotondi*; e le persone che ne sono incomodate hanno de' tormiti più ostinati, o maggior fastidio di stomaco. In casi sì fatti sentono gl'infermi spesse punture; ma poichè sono quelle di genere stultento, non cedono alle cavate di sangue.

Alcuni diventano gialli, come in un'itterizia. Questo colore fu osservato più frequentemente durante la prima campagna, che nelle seguenti. Non era un segno funesto; ma bensì di qualche maggior gravazza. Il corpo d'uno, morto con questo sintoma, fu aperto; ma nè calcolo, nè altra specie di ostruzione fu trovata o nella vescica del fiele, o ne' dotti biliari.

L'infanteria fu più soggetta alla febbre che la cavalleria; e la cavalleria stessa più dell'Ufficialità: ciò che dee attribuirsi alla differenza di vestire, e di altre opportunità (35).

Non vi furono giorni critici, nè alcuna certezza sulla durata del male; il quale finiva più tardi, o più presto, secondo il metodo si teneva nel curarlo. Il più favorevole ed ordinario termine del male era il passare in una febbre intermittente, se le cose erano state ben regolate per la cura. Ma questa febbre spesso diviene fatale ad un'armata, quando se ne ammalaro tanti ad un tempo, che non vi sia modo di convenevolmente trattargli; e 'l danno succede col passare in febbre continua, o maligna, o per disprezzarne i principj, o per affollare strettamente insieme molti, che son presi dal male, nelle angustie d'uno spedale.

Questa febbre biliosa, o remittente, si fece vedere in ciascuna campagna; e fu più frequente e più impetuosa dopo i gran calori estivi

degli anni 1743. e 1747. Ma nelle campagne del 1744. e 1745. poichè la stagione corse più temperata, si videro e meno febbri, e più benigne.

§. II.

De' sintomi della Febbre Biliosa in paesi bassi e pantanosi.

Questa specie di Febbre biliosa fu ricordata nella Relazione generale delle malattie più familiari ne' Paesi bassi (36): ed altra volta nel riferir quelle, le quali si osservarono nelle due ultime campagne (37): ma la picca descrizione di essa fu riservata per questo luogo.

Noi dobbiamo prima osservare, che quantunque tutti i paesi umidi sono soggetti a febbri intermitteanti, con tutto ciò se l'umidità è pura, e la state non è caliginosa e soffocante, queste febbri per la maggior parte si faran vedere sotto la forma d'una terzana regolare, e saranno facilmente curate; ma se l'umidezza proviene da acque durevolmente stagnanti, in cui muojono ed infracidano piante, e pesci, ed inietti, allora i vapori essendo di natura putrida non solo produrranno più universalmente febbri, ma nello stesso tempo più pericolose; e più spesso in forma di quotidiane, o doppie terzane, che di terzane semplici. Queste non solamente cominciano talora con tipo di continue; ma, dopo aver intermesso per alquanti giorni, sogliono cambiarsi di nuovo in continue d'una natura putrida e maligna. Egli è notabile quanto queste febbri sensibilmente cambino colla stagione: imperciocchè quantunque siano esse state ed universalmente, e violente o pericolose nel cadere dell'estate, o nel principio d'autunno (quando la putrescenza trovasi nel più alto grado) nondimeno avanti che l'inverno venga, si veggono ridotte a piccol numero; si fanno miti; e generalmente prendono la forma d'una terzana regolare.

Il più cattivo genere di febbre fu osservato nel paese, che circondava le inondazioni fatte nel Brabante Olandese (38): appresso furono quelle che accaddero in Zelanda (39): di terzo grado furono quelle, che sorsero nelle linee di Bergem-op-Zoom (40); e le più benigne comparativamente furon quelle, che infestarono gli accantonamenti intorno Eindhoven (41), in villaggi renduti umidi per le piantazioni, e per l'acqua sotterranea, bensì esente da putredi-

ne. Io descriverò la prima e più cattiva sorte; da cui sarà facile giudicare della natura dell'altre.

Nel fine di Luglio 1748., quando le truppe erano state intorno a due o tre settimane negli accantonamenti, a tempo che i giorni erano temperatamente caldi, ma le notti fredde e nebbiose (42), diverse persone (di que' reggimenti, che dimoravano in luoghi più vicini alle inondazioni) furono prese a un tratto da calore ardentissimo, e da violento dolor di capo: fra le quali alcune sentirono per preludio breve e leggero ribrezzo; altre confessavano non aver sofferto cosa veruna di questo genere. Si lagnava questa gente oltre a ciò d'intensa sete; di doglia nell'ossa, e ne' reni; di grande stanchezza ed inquietudine; molte volte di nausea, e di diturbo, o dolore, intorno alla bocca dello stomaco, o sia *forcella*, alcune volte seguendo vomito di bile verde, o gialla, di cattivo odore. Il polso era fin dalla prima generalmente oppresso; ma rilevavasi dopo le cavate di sangue. Vi furono diversi tempi di persone, le quali restarono offese nella testa così subitamente, e con tanta violenza, che senza alcuna apparente disposizione, si mettevano a correre in una maniera tirana a segno di esser credute frenetiche; fino che lo scioglimento dell'accessione per mezzo del sudore, e il periodico ricorso non discuoprì la vera natura del lor delirio.

Qualche tempo dopo il Dottor Sredman, che era allora Cerusico de' Greys, m'informò che due della loro truppa, che furono i primi ad ammalarsi, vennero a un tratto presi da violenti sintomi d'una febbre ardente; e quantunque fossero stati prontamente e largamente salassati, nondimeno un'ora appresso amendue caddero in un gravissimo delirio, il quale continuò per alquante ore, e cedè con un profondo sudore; sotto il quale gli altri sintomi o cederono similmente, o almeno s'indebolirono. Che il giorno appresso intorno alla stessa ora il parossismo ricorse; ed in sei o sette ore fece l'istesso cammino. In questa forma la febbre apparve in molti di quel reggimento: ma altri non ebbero i parossismi così distinti, che il forte dell'accessione durasse qualche tempo, e fosse poi susseguito da imperfetto sudore, che avesse apportato qualche piccolo sollievo. Alcune volte la febbre avea vera intermissione giorno per giorno; ma nel generale essa solamente rimettea, e le remissioni erano spesse volte tanto impercettibili, che potea prendersi la

,, feb-

(36) Part. I. pag. 1. 2. (37) Part. I. Cap. VII. p. 19. Cap. VIII. pag. 20.

(38) Pag. 20. (39) Pag. 19. (40) Pag. 19. (41) Pag. 21.

(42) Part. I. Cap. VIII. pag. 21. e seg.

„ febbre per una vera continua. Che quanto
 „ più si accostava la febbre alla mentovata con-
 „ tinuità, essa dava meno campo da curarla:
 „ ma quando i parossismi erano distinti, con
 „ un intervallo di alcune ore tra essi, i pa-
 „ zienti per la maggior parte guarivano; non
 „ ostante il sintoma del delirio, ch'era nota-
 „ bile sotto il forte dell'accesione. Che pochi
 „ ricorsi di que' parossismi riduceano i loro più
 „ robusti uomini a tanta spozatezza, che non
 „ erano in grado di rizzarsi in piedi. Che al-
 „ cuni divennero improvvisamente deliranti sen-
 „ za alcuna anticipazione di male; e si fareb-
 „ bero gittati dalle finestre, o nell'acqua, se
 „ non fossero stati prevenuti. Che questa fren-
 „ nesia continuava per alquante ore; dopo di
 „ che i malati cadendo in un profondo sonno
 „ si risvegliavano con mente sana, ma non
 „ senza un gravissimo dolor di capo. Che al-
 „ tri presi da febbre con tipo di continua, o
 „ remittente, ebbero sudori critici intorno al
 „ nono giorno del male; ed indi poi passava
 „ la febbre alla forma di regolare intermittente.
 „ Pochi ebbero una crise per secesso, o
 „ per orina; ed alcuni furono, i quali porta-
 „ rono il male intorno a tre settimane, senza
 „ alcuna sensibile remissione; dopo il qual tem-
 „ po la febbre terminava con qualche parossis-
 „ mo quotidiano. Questi uomini, per quanto
 „ durò il lor male, ebbero discreti sudori, o
 „ più tosto un continuo svaporamento per tut-
 „ to il corpo. Che molti appena caduti nella
 „ malattia aveano avuto vomiti biliosi; e di-
 „ versi renderono vermi rotondi per l'una e
 „ per l'altra strada. Che i profusi sudori avean-
 „ sempre un'olenza putrilaginoso; e ciò
 „ che si raccogliea nelle piaghe de' vesicatorj
 „ era così puzzolente, che i serventi abborri-
 „ vano di medicargli. Fu ben osservabile, che
 „ alcuni di coloro, che si perdettero, furon
 „ trovati avere un polso regolare, anche nell'
 „ imminenza di lor morte. Che tutti quelli,
 „ i quali morirono, ebbero per alquanti gior-
 „ ni innanzi un puzzo cadaverico; ed imme-
 „ diatamente dopo la morte macchie livide,
 „ ed altri segnali di mortificazione sopra la per-
 „ sone“. Il Dottor *Stedman* concludeva con
 „ osservare, „ che l'istessa malattia fu parimente
 „ comune tra i contadini degli accantonamen-
 „ ti prossimi a i lor quartieri; e che di essi
 „ gran numero vi lasciò la vita“.

Essendo così esatta e minuta la descrizione
 del principio di questa Epidemia, io aggiungerò
 solamente, che essa corrisponde alle osser-
 vazioni di tutti i Cerusici degli altri reggimenti
 trovatisi in simile situazione; intervenendovi

piccola variazione secondo le differenti circo-
 stanze di quei corpi. Così il Sig. *Lauder*;
 Cerusico del reggimento *Iniskilling*, che ap-
 parteneva allora a Lord *Rothes*, mi fece sapere
 „ che molti della lor truppa si ammalarono do-
 „ po il lor ritorno da foraggiare. Poichè es-
 „ sendo il reggimento accantonato sulla destra
 „ e sinistra di *S. Michel Gestel* (ch' erano i
 „ loro principali quartieri) vicinissimo alle
 „ inondazioni (43); e molti de' quartieri es-
 „ sendo due leghe e più lontani da *Boisleduc*,
 „ dove erano i magazzini, la gente era ob-
 „ bligata di uscir fuori intorno alle quattro
 „ della mattina, a fine di poter tornare avan-
 „ ti che 'l caldo crescesse. Che a tal ora di
 „ mattino le praterie, e i pantani da amendue
 „ i lati della strada erano costantemente cover-
 „ ti da una densa nebbia molto puzzolente;
 „ la quale egli credea come la principal causa
 „ del male: poichè quantunque la partita tor-
 „ nasse per ordinario avanti il mezzodi, il Si-
 „ gnor *Lauder* sempre incontrava fra quella
 „ gente persone già prese dalla febbre, e qual-
 „ cuno d' essi già caduto in delirio. Anzi che
 „ alcuni sul lor ritorno erano così subitamente
 „ presi da frenesia, che gittavansi da su i loro
 „ cavalli nell'acqua, immaginandosi che a nuo-
 „ to potessero ridursi a' quartieri. Che dal pri-
 „ mo attacco quegli, che non aveano perduto
 „ il sentimento, doveansi d' un intollerabil dol-
 „ lor di testa, di sete, e d' un calore arden-
 „ tissimo; e che volendosi qualunque di essi
 „ rizzare in piedi, era in gran rischio di ca-
 „ dere in deliquio, con vertigine, pena di stom-
 „ maco, e sforzi al vomito. Queste febbri per
 „ alquanti giorni erano d' una forma continua,
 „ o almeno accompagnate da piccole remissio-
 „ ni; ma in seguito o rimetteano più sensibil-
 „ mente, o venivano a perfetta intermissione.
 „ Che alla prima il polso era esile e depresso
 „ (non ostante che fosse allora il paziente con
 „ delirio); ma dopo le cavate di sangue sem-
 „ pre risorgea“. L'istesso galantuomo mi ha
 „ riferito poco tempo fa (44) che due di quegli
 „ uomini, i quali furono così subitamente presi
 „ da frenesia nel lor ritorno da foraggiare, quan-
 „ tunque fosser poi guariti della febbre, erano
 „ tuttavia rimasti epilettici: e che tutto il resto
 „ della gente toccò già da quel male, rimanen-
 „ do ancora fra la truppa, era divenuta sogget-
 „ ta a spesso recidive di febbri periodiche inter-
 „ mittenti.

La condizione della fanteria fu in qualche par-
 te differente; poichè pochi fra essi essendo ac-
 cantonati vicino alle inondazioni, le loro feb-
 bri, benchè frequenti, furono generalmente

(43) Vedi P. I. Cap. VIII. p. 22. (44) Ciò è intorno a tre anni dopo questa epidemia.

di più benigna natura: ma è pur vero, che alcuni di questi corpi ebbero la malattia nel più alto grado, per l'aria umida e corrotta de' loro quartieri. Il villaggio di *Dimber* (45) che è situato in un fondo basso, era circondato da fossi, o *dighe*, e da folte piantazioni. Il Signor *Tough*, Cerusico del battaglione che era quivi, osservò, che le campagne erano coperte tutte le sere da una nebbia, la quale continuava sino alla vegnente mattina dopo levato il sole, avendo sempre il puzzo d'un fossato sporco, da cui ha stata di recente scolata l'acqua. Che comunemente erano gli uomini presi dal male di notte tempo (46), con ribrezzo o senso di freddo; il quale era incontanente suffeguito da un violento dolor di capo, calore intenso, ed altri sintomi febrili: nel qual tempo il polso era così piccola e depresso, che se aprivasi la vena, sulle prime il sangue a gran pena si vedea spicciarsi; ma dopo che n'era tratta qualche porzione, esso scorrea con tutta libertà; e 'l polso dopo tal operazione si sollevava. Un profuso sudore suffeguiva al caldo; e dal sudore veniva la febbre o a rimettere, o anche a intermettere. Che le accessioni nuove tornavano in ciascuna sera; e se non si badava a troncarsi il cammino sollecitamente alla febbre, era assai facile che essa passasse in tipo di continua, con sintomi di malignità. In tre casi egli osservò macchie petecchiali; e in un quarto una mortificazione sotto la sinistra mammella; la quale nondimeno fu curata con l'opera della chinachina; e che vi fu esempio d'un uomo, il quale presa repentinamente dal consueto dolor di testa, e non salassato opportunamente, uscì de' suoi quartieri, e andò ramingo per le campagne come una persona alienata.

Nel più gran calore della stagione, e a tempo che il male era nella maggior furia, molte febbri espressero puntualmente i caratteri del *typhus*, o *febbre ardente* degli antichi; la quale Ippocrate non registrò mai fra le malattie infiammatorie dell'inverno, e della primavera; ma annoverò tra le febbri epidemiche biliose della state, e dell'autunno (47); ciò non ostante gli scrittori posteriori hanno adoperata

questa denominazione per tutte le febbri accompagnate da forte infiammazione.

Ma egli fu notabile, che anche nelle più insalubri situazioni di que' paesi, subito che i tempi si vollero a freddo verso la fine d'autunno, tutte le febbri cominciarono a mostrare più benigna condizione, e nel fine della stagione differivano poco dalle ordinarie intermittenti d'ogni altra contrada.

Vi furono pochissime quarrane; e queste non apparvero se non verso la fine dell'epidemia; nè furono difficili a curarsi, salvo nel caso, quando fossero succedute ad altre febbri di maggior peso, le quali avessero già lasciato delle forti ostruzioni nelle viscere.

Quando la malattia era nel suo fervore, molti cacciarono dal corpo vermi rotondi; i quali non erano già in alcun modo cagione della febbre; ma, come fu più volte osservato avanti, spesso concorrevano con altre circostanze a rendere più malagevole la cura.

Nel forte dell'epidemia si notò, che tante intermittenti, quanto le remittenti, con prolungarsi, o con raddoppiare i parossismi, spesse volte si cambiavano in una continua putrida pericolosa; e la maggior parte di quegli che capitarono male, morì a quello modo. Questi infelici, come è stato già notato, rendevano un puzzo cadaverico per uno o due giorni prima di morire; e morì appena mostravano chiari segnali di mortificazione. Ebbero alcune macchie petecchiali, quantunque il sito in cui eran trattenuti non fosse stato troppo affollato d'infermi, nè privo d'aria libera: furono similmente infestati da altri sintomi corrispondenti appunto a que' della febbre, che chiamasi *da ospedale*, o *da prigione*.

Pare a buon conto la mortalità non corrispose in proporzione alla moltitudine de' malati, o alla formidabile condizione de' sintomi. Quantunque il male fosse violento, egli nondimeno cedeva alla medicatura: e potrebbe dirsi, che niun'altra malattia avesse maggior bisogno dell'arte e diligenza de' Medici. Per questo molta gente di que' villaggi perì per mancanza d'aiuto, nel tempo stesso, che i nostri soldati venivano a guarire per l'opportuna assistenza de' Cerusici di ciateur reggimento. *I Greys*,

(45) Vedi *Part. I. Cap. VIII. p. 22.* (46) Bisogna notare, che i Dragoni, godendo più largo stipendio, generalmente prendeano in affitto i letti de' padroni di casa; o almeno potean guardarsi o i loro panni dall'ambiente: ma i fanti a cui mancavano queste opportunità, erano alloggiati in granai, o altri luoghi umidi, senza alcuna copertura. (47) *Lib. III. Aphoris.*

La *febbre ardente* degli antichi era o continua, o remittente; e di questa seconda *Coryo* dà la seguente descrizione. *Est ò πυρεός tertiana febris intermitens, ut qui ab iisdem causis, eodem anni tempore, & iisdem corporibus provenit, à quibus & tertiana febres excitari solent. In tertiana intermittente primus vigor, dimittit remissa est; verum ardentes exacerbationes nullo cum rigore fiunt, nec unquam integre solvantur, sed modice tantum remittuntur. Vide Desault. in voce Καύρος.*

Greys, e i dragoni di *Rothes*, che furono i più infestati dalla malattia, in tutto non perdettero più di 37. uomini: il qual numero non si troverà confiderevole se noi guardiamo alla moltitudine de' pazienti, e a' fastidiosi casi (e questi molto dispersi) che furono sotto il governo di sì pochi periti (48).

Una delle più scomode circostanze di questa febbre si fu la proclività alle ricadute; il pericolo delle quali era grandissimo durante il fervore della stagione; meno nello scader dell'autunno; e piccolissimo dopo i ghiacci già venuti. Ma nella primavera seguente furono così comuni le recidive, che que' reggimenti, i quali avean servito in *Zelanda* nell'autunno precedente, nella prossima campagna ebbero sopra quattro volte più malati, che alcun altro corpo della nostra truppa.

Le spesse recidive partorirono ostruzioni di viscere, le quali facevano le febbri intermittenti più pertinaci ed irregolari; e in fine terminavano in idropisia, o in itterizia. In tale cattivo stato delle viscere fu in moltissimi riconosciuto un duro tumore nel lato sinistro del ventre, sotto le costole spurie. Ma poichè niuno di coloro, che morirono con sì fatto tumore, fu aperto, la parte offesa non si potrebbe di leggieri accertare. Questo tumore fu spesso accompagnato da gonfiezza di gambe, da una distensione di tutto l'addome, o da altri sintomi d'idropisia: e persistendo quello, non era nè facile, nè sicuro arrestare la febbre colla *cortecchia*. Fu questo invero un cattivo segno, ma non affatto mortale; poichè molti furono, che con esso pure alla fine scamparono.

Si offervarono parimente alcuni casi di *impunitide*; malattia, che pareami principalmente prodotta dall'uso troppo sollecito ed inopportuno della chinachina. Ma in quanto ad altre ostruzioni, ed in particolare a quelle le quali terminavano in un' *Ascite*, io notava, che esse accadevano tanto spesso coll'uso della *cortecchia*, quanto senza di essa; e per tal riguardo pareva che dipendessero per ordinario dalla lunga continuazione della febbre intermittente.

Fu in fine da notarsi, che mentre questa Epidemia travagliava con tanta violenza la gente di basso stato, essa riconosceasi generalmente più mite tra l'Ufficialità; non vedendosi tra questi se non assai di rado la febbre in forma di continua, o coll'accompagnamento di sintomi maligni, ma in forma d'una semplice,

o al più d'una doppia *terzana*, o d'una quotidiana remittente, che presto pervenivano a una regolare intermissione: e la ragione n'era l'aver essi quartieri più asciutti; l'esser meno esposti al sole, ed alla nebbia; il vantaggio di vitto più salubre; e l'uso del vino.

§. III.

Della natura e della causa delle Febbri biliose, o remittenti ed intermittenti del Campo, così come di quelle di paesi bassi e paludosi.

LA febbre autunnale del campo, e quella di Paesi bassi e paludosi, essendo tra loro molto simili, pare ragionevole attribuirle ambedue a simili cagioni.

La più generale e rimota causa di tutte e due è un'estate calorosa e soffocante, accompagnata da umidità d'aria, ma bensì senza pioggia. Un'altra causa più immediata possono stimarsi le putride esalazioni. Ma l'impedimento della traspirazione, o il ricevere che l' sangue fa l'influenza di particelle corrotte, a tempo che esso sangue è più proclive alla putrescenza, pare che sia la causa più immediata del male. In fine l'attuale corruzione degli umori può esser considerata come la causa prossima, anzi la natura stessa di tali febbri.

Per rilevare la ragionevolezza di questa teoria in una maniera regolare, sarebbe necessario far vedere, che parte della materia traspirabile è o attualmente putrida, o l'occasione di putredine, quando venga troppo a trattenerli nel sangue: e che questo tal trattamento in calorosa stagione è susseguito da un grado proporzionato di febbre. Ma poichè queste proposizioni richiederebbero una discussione troppo lunga per questo luogo, me ne rimetto agli autori, i quali se han trattato di proposito (49); e ad alcune riflessioni che farò nell' *Appendice*.

Io solamente osserverò qui, che noi non dobbiamo confondere gli ordinari trattamenti della traspirazione, che accadono in Inghilterra (dove la costituzione dell'ambiente rare volte dura estuosa e soffocante per qualche tempo notevole) (50) con ciò che accade in altri paesi soggetti a tal intemperie; e dove gli abitanti avendo in estate ed autunno grandi e non interrotti caldi, e quindi gli umori di più putrescente natura, han bisogno d'una più co-

stan-

(48) *Part. I. Cap. viii. pag. 45.* (49) *Sancorius in Medicina Scoticis passim.*

Si parcius est (Perspiratio) oritur putredo, febris &c. Boerhaave Instit. Medic. §. 978.

(50) *Quel che è stato detto da Santorio dell'inverno in Italia, egli è più o meno applicabile a tutte le stagioni in quest'Isola: adispneustia, qua estate malignam febrem, hyeme vix minimam alterationem, efficere potest: corpora enim acriori perspirabili estate referta sunt, quam hyeme. Medic. stat. Sec. 12. A. p. 112.*

stante evacuazione di ciò che è corrotto. Come una febbre possa forgere da un putrido fermento, può intendersi dal ribrezzo, dal caldo, e dal sudore, che avvengono dall'assorbimento di alcuna materia purulenta (51).

Ora se un'aria nebbiosa ed umida produca un intoppo alla traspirazione con intramettersi nel sangue, o coll'eterna applicazione di essa a' pori della pelle, ed a' polmoni, poco importa per lo nostro intendimento; bastandoci di prendere per concesso, che quelle cattive qualità dell'aria già espresse cagioneranno un'ostacolo, che impedisca l'esito della materia traspirabile, in qualunque maniera ciò si facciano (52). E poichè l'umidezza dell'aria ha grandissima forza di rilasciar le fibre, noi potremmo anche da ciò inferire maggiore agevolezza nel promuoversi da tal aria la putrefazione; imperciocchè tutto ciò che rilascia, può generalmente disporre alla corruzione; e tutto ciò che corrobora e rinforza, può esser considerato come un *antiseptico* (53).

Dopo premesse queste cose, supponghiamo, che nel fine di estate, o nel principio di autunno, la traspirazione è impedita; o, in altre parole, che le più volatili e corrotte parti del sangue sono ritenute nella massa, mentre gli umori sono più disposti a imputridire; ed allora noi di leggieri concepiremo, come ciò possa produrre e suscitare un riscaldamento febbrile, con tutti i sintomi d'un comun parossismo (54); in cui la profusione del sudore sembra dipendere dallo stato di dissoluzione del sangue, e dalla lassità delle fibre. Ma d'inverno essendo tutto diverso lo stato naturale del corpo, noi osserviamo, che i riscaldamenti febbrili rare volte sono allora sciolti per mezzo del sudore.

Quando il sudore è abbondante, le particelle putride del sangue vengono ad essere o intieramente, o in qualche misura almeno espulse; e quindi la febbre o resta intieramente vinta, o è svinuita, o passa per lo meno allo stato d'intermettere.

Egli è ben difficile dar ragione de' periodici ricorsi delle febbri, sopra qualunque ipotesi si voglia altri incamminare: ma niuna forse somministra più probabilità dell'ipotesi della putrefazione. Il calore del corpo poco varia; e

per conseguenza la corruzione prodotta in alcuno degli umori di esso dee compiersi in un determinato tempo, un po' più tardi, o più presto, secondo la natura di tal umore. La crosta infiammatoria, o sia cotenna, del sangue si corrompe presto; il *crassamentum* un poco più tardi; ma il siero rimane lungo tempo incorrotto in caldo eguale a quello del corpo umano (55). Di più è da notare; che tutte le sostanze si corrompono più presto o più tardi in proporzione della loro mescolanza coll'aria; e secondo ch'esse sono in un ambiente ventilato e recitato, o sono chiuse del tutto. Il corrompimento della bile è sollecito; ma non così grave, o puzzolente, come quello del sangue, o delle parti fibrose del corpo (56). Queste cose ben considerate, noi possiamo concepire come i parossismi rivengano in intervalli eguali, o più corti, o più lunghi, secondo la qualità dell'umore che sta in corrompimento; secondo il sito, e l'essere esso più aperto e dilatato, o al contrario ristretto.

Se noi supponghiamo, che nel parossismo le particelle più corrotte del sangue non tutte passino per la pelle col sudore, ma che alcune di esse sieno scaricate colla bile; queste particelle pervenute alle intestina, e di là ricevute dalle vene lattee, e trasportate nel sangue, potranno far ivi la loro azione in guisa d'un nuovo fermento (57); e cagionare il ritorno dell'accessione. Così il corrompimento della bile può essere l'effetto del primo parossismo, e la cagione di quegli che vengono in seguito. E che sia questo veramente il caso talora, può esser inferito da ciò; che quando un vomitorio può così efficacemente far la sua operazione subito dopo il parossismo, che la vesica del fiele resti votata ad un tratto, la febbre si vedrà o perfettamente estinta, o renduta almeno più mite. Ma da un tale esempio io non vorrei che si raccogliesse, che il corrompimento della bile fosse la sola cagione di conservar la febbre: poichè vi sono altre circostanze, le quali danno a conoscere, che le prime vie sieno talvolta la sede del putrido fermento, indipendentemente dalla bile: e nelle febbri continue o remittenti si può tal volta sospettare, che il sangue medesimo, non facendo una compiata sequestrazione delle particelle

Septi-

(51) La suppurazione è una specie di putrefazione. Vedi *Append. Memor. III. Esper. xvii.* nella nota (17) che comincia: *Egli è osservabile.*

(52) *In canoso (aere) prohibetur perspiratio, fibre laxantur &c.* Santorio *Med. Stat. Sect. II. aphor. viii.*

(53) *Append. Memor. III. Esperim. xvii.* nelle note.

(54) *In ausumno augetur corporis pondus; quod si excedat salubrem latitudinem, sunt tertiana, seu alia putride.* Santorio *Med. Stat. Sect. I. Aph. cxv.*

(55) Vedi *Append. Memor. VII. Esper. xxxvii.*

(56) *Ibid. Memor. I. Esper. 11.*

(57) Questo termine è usato solo per dinotare una causa putrefacente. Vedi *Appendice* in una nota aggiunta all'*Esperimento xviii.*

septica, ritenga alcuna porzione di esse, e di qui si conservi la malattia.

Se queste febbri, in generale, sorgono da una putrida causa, quanto più dovranno esser tali quelle che si accendono in paesi paludosi? in cui la traspirazione è non solo impedita per l'umidità dell'aria, ma il sangue di più è corrotto per gli effluvi di piante, e insetti, e pesci, che muojono e si putrefanno nell'acqua stagnante. Da questa cagione le febbri sono e più frequenti, e generalmente di più maligna, o peccilenziale condizione (58). Respirando gli uomini un'aria sì fatta ricevono continuamente nel loro sangue una moltitudine di particelle putride, le quali verranno ad essere dissipate e cacciate fuori del corpo fino a tanto, che i canali escretorj saranno aperti e permeabili: ma se questi saranno rinchiusi, la materia septica dee infettare gli umori, ed infine svegliare alcuna putrida malattia. Di qui è che i paesi pantanosi, a tempo della stagione sospetta, le indigestioni, le infreddature, o qualunque cosa sia che tiri a supprimere la traspirazione, è potentemente efficace a svegliare una febbre biliosa, o una disenteria.

Ma quantunque da tali principj noi possiamo spiegare gli ordinari e comuni sintomi di queste febbri, nondimeno la tanta violenza, e l' subito scoppiare di quelle che accaddero negli accantonamenti, pare che sarebbe da attribuire a qualche cagione speciale, oltre le già spiegate. Sarà dunque necessario di proporre alcune ulteriori conghietture sopra questo soggetto.

Quando una quantità notevole di putridi effluvi (quegli specialmente che sono di più malfica natura) si è intromessa nel sangue, oltre l'azione che fanno lentamente sopra la massa degli umori per via di fermento corruttore, essi disordinano immediatamente i nervi, e per questo partoriscono alcuna straordinaria affezione di tutta la macchina. Di qui procedono gli spasmi, le ostrazioni, le palpitazioni, un violento moto febbrile; o al contrario una languida circolazione, ora ribrezzo, ora eccessivo caldo, ed in somma una varietà di contrarij sintomi; secondo la diversa impressione fatta ne' nervi. Queste cose sono bastantemente note

a coloro, i quali o con attenzione hanno considerato le relazioni della peste, o si sono incontrati ad osservare casi di febbri maligne e peccilenziali. Il delirio, l'inquietudine, l'abbattimento del polso, i frequenti ma non critici sudori, la gran deiezione delle forze e degli spiriti, sintomi tutti che ben per tempo si manifestavano, nè lasciavano di accompagnarli con questa febbre nel suo stato più deplorabile, erano una prova del grave sconcerto de' nervi; i quali fra le parti, sono i primi a patire dopo ricevuto nel sangue alcun putrido ed attuffo alito (59). Ma in quanto al subito apparire, ed al feroce esaltamento di frenesia, a cui soggiacquero molti di quegli, che si ammalarono negli accantonamenti prossimi a *Bois-le-duc*; questo accidente noi dobbiamo attribuire in qualche parte all'essere essi stati lungamente esposti alla violenza del sole, dopo aver ricevuto in se un putrido fermento per le nebbie mattutine, a traverso delle quali doveano passare, quando uscivan fuori per lo soggio.

Con tutto che queste febbri furono svegliate da una cagione non infiammatoria, nondimeno esse divennero subitamente tali per la violenza de' parossismi. Poichè egli è facile concepire, che tutto ciò che produce tali calori ardenti, emorragie dal naso, violenti dolor di capo, e frenitidi, dee massimamente produrre notabile infiammazione. Di qui avviene, che le febbri biliose nella loro maggior furia sono sempre d'una natura promiscua tra il putrido e l'infiammatorio; la qual circostanza particolarmente noi dobbiamo avere avanti gli occhi nel curarle. Ma verso il fine di autunno, quando il freddo va prendendo forza, la cagione biliosa o putrida è scemata in proporzione; il perchè le accessioni facendosi moderate, la febbre è ordinariamente accompagnata da piccola, o da niuna infiammazione; si fa generalmente di forma regolare; e viene a perfetta intermissione. Tanto accadeva negli accantonamenti (60); e simigliante corso tengono queste febbri in tutti gli altri paesi paludosi. Ma ne' campi, ancorchè nella fine d'autunno le febbri similmente inclinano più ad intermettere,

(58) Vedi *Par. II. Cap. 11. §. 3.*

(59) È degno d'osservazione quanto prossima corrispondenza passi anche tra i primi sintomi della vera peste, e quegli della febbre ardente de' luoghi pantanosi. Or questa descrizione noi troviamo nelle osservazioni fatte in *Aix in Provenza*, dove la peste passò per contagio da *Marsiglia*. Questa malattia comincia per ordinario con freddo e dolor di testa; abbattimento di forze, e voglia di vomitare; sentono gli ammalati un fuoco insoffribile nel di dentro; una sete inestinguibile... i polsi sono concentrati. Vedi *Trattato della peste pag. 217*. Aggiungasi a ciò, che la peste appariva talora sotto la forma d'una terzana doppia: accade tal volta, benchè di rado, che questa malattia si manifesti con tutti i segni d'una febbre terzana doppia; e questa illusione dura alla più lunga fino alla terza accessione, ed allora si scuopre per tutti i sintomi sopraddetti di peste, tanto interiori quanto esteriori. *Ibid. pag. 216.*

(60) Vedi *Part. I. Cap. VIII. pag. 21.*

tere, con tutto ciò, a cagione delle infreddature, i soldati in tale stagione sono più soggetti a febbri in campagna che ne' quartieri; qualche grado d'infiammazione vi è ordinariamente aggiunto, e questo basta ad impedire la perfetta intermissione, conservandosi più tosto la forma di remittente nelle febbri.

Potrei ora passare opportunamente alla cura; ma siccome io stimo utile di esaminare questi principj, in considerando qual divisa le malattie prendano in altri luoghi nelle circostanze d'un'aria calda, umida, e corrotta; io addurrò prima pochi sempj in tal proposito da quegli autori, le cui osservazioni possono averci per le più accurate, e di maggior peso.

I V.

La Febbre biliosa del Campo e degli accantonamenti paragonata con le febbri estive ed autunnali di altri luoghi.

IO comincerò dal *morbo Ungarico*, malattia frequentemente mentovata dagli Autori; ma, per quel che mi pare, non ben conosciuta. Vien descritto per una febbre maligna, accompagnata da affezione di stomaco, da dolore e durezza intorno alla regione epigastrica, gran sete fin dal principio, da aridità di lingua, e da continuo dolor di testa terminante in un delirio. Erano questi i sintomi più comuni, a i quali si aggiungevano in moltissimi casi macchie petecchiali, o pustule. Questa malattia era al più alto segno contagiosa, e mortale; quantunque per ordinario si prolungasse

da i quattordici fino a i venti giorni. Fu osservata la prima volta nell'anno 1566. svegliata nell'armata Imperiale in Ungheria, e quindi propagata per la maggior parte dell'Europa. Ma poichè io non ho potuto avere alle mani alcuno autore, il quale ne parlasse per propria osservazione, io mi prenderò la libertà dalla relazione che noi ne abbiamo in *Sennerto* (61), di raccogliere, che il morbo Ungarico fosse stato una malattia composta di febbre biliosa, e febbre da ospedale; essendo già svegliata nel campo, ma ridotta a quel risentito grado di malignità dall'aria corrotta de' luoghi, in cui gli ammalati erano ristretti in gran folla. Egli è certo per tutte le relazioni, che quel clima è uno de' più insalubri per un'armata che sia in campagna; ciò che è facile ad intendere per le fredde, e nebbiose notti, che succedono a' giorni calorosissimi in un paese paludoso (62). E poichè le febbri autunnali, e i flussi sono più frequenti e di più cattiva natura in Ungheria, che altrove; per dar ragione della gran mortalità, e del carattere pettlenziale di questa epidemia, basta solo supporre, che i tempi fossero corsi in quell'anno più caliginosi, e stagnanti, ed oltre all'ordinario insalubri per tutta Europa; che i malati fossero troppo affollati; e che i morti allo stesso rimanevano insepolti (63). Ma queste riflessioni faranno meglio gustate, dopo che avremo considerato la natura della febbre da prigione, o da ospedale; al qual genere questa malattia può in parte ridersi. Passeremo dunque ad esaminare alcun'altre epidemie di natura meno soggetta a dispute.

Io

(61) *De Morbo Hungarico.*

(62) L'umidità di tal paese dee soltanto intendersi di que' luoghi bassi, i quali essendo posti accanto a i gran fiumi, particolarmente al *Danubio*, e al *Dravo*, son esposti a frequenti inondazioni. Imperciacchè le inondazioni formano i stagni; e questi, corrompendosi l'acqua morta, cominciano ad infetrar l'aria intorno alla fine di estate. Il resto dell'Ungheria è reputato paese asciutto e salubre: ma essendo i campi sempre piantati in vicinanza di questi fiumi, però le truppe sono state molto soggette ad ammalarsi.

Il Dottor *Brady* Medico generale dell'Armata *Austriaca*, il quale assistè a tre campagne in Ungheria, mi disse, che nel rifeccarsi gli allagamenti, egli avea veduto gran tratti di terre coperte da una infinità d'insetti acquatici: mi confermò la sopra riferita umidezza dell'aria; e la notevole differenza tra 'l giorno e la notte nella temperatura di essa. Ora i subitanei cambiamenti da caldo a freddo non deono solamente ascriverti alle nebbie (essendo sempre l'aria dopo tramontato il sole più fredda in proporzione della sua umidità); ma, secondo il dettame di questo galantuomo, deono attribuirsi a i venti, che soffiano in tale stagione, mossi dalle montagne *Carpathie*, stimate le più alte che siano in Europa, e perpetuamente coperte di neve. Essendo queste montagne poste a una gran distanza, egli supponea, che la corrente dell'aria movendosi da tal sito fosse fra le ore del giorno perfettamente riscaldata prima di giungere al campo; ma questo non potea succedere dopo tramontato il sole.

Il Dottor *Brady* mi disse ancora, che la descrizione da me data in quest'opera delle febbri biliose de' luoghi palustri, si accordava con le osservazioni da lui fatte della febbre autunnale, a cui soggiaceano le truppe della Regina in Ungheria, non solamente per quel che tocca i sintomi, ma eziandio per la cura fatta con la *Corceccia*; la qual droga egli il primo avea adoperata in tale malattia. Ed aggiugnea, che il corso dell'altre intermità militari, tanto ivi, quanto in *Boemia*, era stato corrispondente a quanto era accaduto nelle nostre campagne in *Germania*, e ne' Paesi bassi; ciò che egli avea rilevato dalla lettura di que-
lle *Osservazioni* dopo la prima edizione.

(63) Questa circostanza è mentovata da *Sennerto* loc. cit.

In *Copenhagen* nell'anno 1652. cominciò una febbre in autunno, dopo una state straordinariamente calda e secca (64). La Città è situata in un territorio basso e pantanoso. La febbre fu accompagnata da esacerbazioni, altre volte quotidiane, ed altre volte terzane, con vomiti biliosi, con calore ardente, violenti dolori di testa, e frequentemente con delirio; di più con macchie petecchiali, che davano fuori nell'accessione, e sparivano nella remissione. Queste macchie, ed una straordinaria debolezza, indicavano la malignità della febbre; dimostrata vie più per lo suo terminare in profusi sudori, ascissi, in diarrea, o disenteria. L'Autore di quello racconto *Tomaso Bartolino* per avere sparato i cadaveri, e trovato lo stomaco e 'l duodeno sempre infiammati, o mortificati, assegna queste parti per sede di tutte le febbri maligne.

Nell'anno 1669. una simile febbre infestò la Città di *Leyde*, descritta dal famoso *Silvio de le Boe* (65); il quale in tal tempo dimorava, e faceva da Medico quivi. La situazione di quella Città è parimente molto bassa ed umida. In primavera, e nel principio d'estate, prevalse il freddo; ma il resto dell'estate, e l'autunno furono eccedentemente caldi con piccola, o niuna pioggia, e con una perpetua calma o immobilità d'aria. L'acqua dei canali, e delle dighe venne fortemente a corrompersi; e tanto più, come l'autore nota, poichè vi furono de' versamenti di acqua salza che si confuse con la dolce (66). Essendo però l'aria resa più impura, partorì una febbre epidemica d'una forma remittente, o intermittente, e molto fatale. Oltre allo sconcerto di stomaco, grande ansietà, vomiti biliosi, parossismi quotidiani, o terzani, ed altri sintomi, che erano costantemente osservati per tutto il corso della malattia, egli fa menzione di macchie, di stillicidio, di sangue dal naso e dalle vene emorroidali, di flussi disenterici, d'orina putrida, notabile spollatezza, atte, e d'altri fenomeni, che designavano una straordinaria dissoluzione e putrefazione del sangue. E nondimeno (ciò che è strano) *Silvio* ne attribuiva la causa a un acido efferato (67); e trattava questo male secondo tal ipotesi; così che noi non possiamo trattenerci di notare, che la gran

mortalità tra i principali abitanti di tal Città (de' quali, ei dice, due terzi morirono) può essere in qualche maniera attribuita al metodo di servirsi di assorbenti, e d'altre sì fatte medicine; metodo adattato all'opinione, che quell'ingegnoso e dotto autore, e i seguaci di lui, portavano della causa del male.

Quelli, ed altri esempj del medesimo genere, possono confermare ciò che fu osservato avanti, del rischio che viene dall'estate calda e secca in contrade umide e basse (68).

Ma le malattie biliose sono ancor più frequenti e fatali ne' paesi pantanosi in clima più meridionale, in cui i caldi estivi sono più lunghi, e più intensi. In alcuni paesi d'Italia, ed in altri tratti dell'istessa latitudine, queste febbri sono apparse con sintomi tanto feroci, e di tanta putrescenza, che non solamente sono state chiamate pestilenziali, ma sono state confuse con la stessa peste. In questo senso noi dobbiamo intender *Celfo* (69) nelle voci *pestilentialia*, e *febris pestilentialis*, che egli descrive come proprie del *grave anni tempus*, e delle *graves regiones*. Suo intendimento è, che la febbre biliola e maligna è una malattia dell'estrema estate, e dell'autunno, quando l'aria è più densa, e notabilmente nebbiosa; e che tal malattia sia molto ordinaria in paesi di basso fondo, e d'umida costituzione.

Roma fu sempre soggetta a sì fatte febbri. Galeno chiama l'*emittico* il male epidemico di tal Città; e parla dell'umidezza di quell'aria (70). Anzi ne' principj della Repubblica, prima che i Romani avesser postamente a i malefici effetti dell'acqua stagnante; o almeno prima che avesser imparato la maniera di darle scolo, tal luogo si vede essere stato tanto malfano, che fino all'anno 459. della fondazione di Roma, io trovo non meno di quindici pestilenze registrate da *Livio* (71): le quali nondimeno da altre circostanze apparisce essere state solamente altrettante epidemie maligne e fatali, prodotte dagli effluvi putridi de' vicini pantani. Ma quando gli scolatoi, e le convenienti ripe furono disposte, Roma divenne molto più salubre; ed allora i soli più bassi e pantanosi siti del *Lazio* rimasero malfani. In progresso di tempo, quando la Città cadde nelle mani de' Goti, i canali essendo intercettati,

(64) *Bartolino Histor. Anatomic. varior. Cent. II. Hist. 56.*

(65) *Praxis Med. Append. Tract. x.*

(66) Le ragioni di ciò possono raccogliersi dagli esperimenti nell'*Append. Memor. III. e IV.*

(67) *Sylvius Praxeor. loc. cit. DCXXXVII.*

(68) *Part. I. Cap. 1. pag. 2. Part. II. Cap. 11. §. 2.*

(69) *Lib. I. Cap. x. Lib. III. Cap. vii.*

(70) *De Temperamentis lib. xi.*

rati, e tagliati gli acquedotti, il territorio di Roma diventò una continuata palude; ciò che per una serie d'anni apportò un'incredibile desolazione (72). E quantunque questi danni sieno stati dipoi emendati; nondimeno, quando si trascuri lo scolo dell'acqua stagnante e corrotta, dopo le inondazioni del Tevere, susseguite da notabili calori, le febbri maligne remittenti e intermittenti divengono universali e funeste. Le dissezioni fatte da *Lancisi*, aggiunte alla relazione accuratissima, che egli dà di quelle epidemie, sono una piena pruova della loro putrida natura (73).

Quantunque non abbiamo argomenti per credere, che i paesi, in cui Ippocrate esercitò la medicina, fossero o palustri, o soggetti ad inondazioni; nondimeno noi troviamo appresso di lui fatta menzione molte volte di queste febbri, come d'un mal comune in estate ed in autunno; e come assai frequenti e più notabili quando di primavera fosser prevaluti venti australi, ed in seguito fosse sopravvenuta un'estate calorosa con aria stagnante. Una costituzione notevole di questo genere vien descritta negli *Epidemj* (74): nel qual tempo accadde delle febbri ardenti remittenti ed intermittenti di pessima condizione, accompagnate da flussi, parotidi, e da sfogazioni alla pelle di natura pestilenziale.

Prospero Alpino osserva, che i canali stagnanti nel *Gran Cairo* partorivano ciascun anno una specie di vajuolo maligno; come ancora febbri putride e pestilenti, che avvengono nel mese di Marzo, Aprile, e Maggio, i quali mesi per li continui venti meridionali riescono i più calorosi di quel paese (75). Egli nota di più, che le febbri pestilenziali sono epidemiche e fatali in *Alessandria* nell'autunno, dopo che il *Nilo* si è ritirato. Queste cominciano con una nausea, gran disturbo di stomaco, inquietudine straordinaria, e vomito d'una bile acrimoniosa (76); e molti hanno flussi biliosi e corrotti. Or poichè si fatte malattie sono frequentissime in ambedue le suddette Città ciascun anno, non è da maravigliarsi, se, correndo stagioni stravagantemente

calde ed umide, dovessero giungere al carattere d'una vera peste. Imperciocchè quantunque il dotto Autore asserisca, che la vera peste non sia un male originario dell'*Egitto*, ma passi quivi dalla *Grecia*, dalla *Soria*, o dalle parti più meridionali dell'*Africa*; egli nondimeno confessa, che la peste tal volta nasce veramente in *Egitto*, dopo straordinarie inondazioni del *Nilo*; quando le acque diffondendosi oltre agli ordinarij scolori, itagnano per quelle terre, e formano de' putridi pantani (77).

Giava, che è posta tra 5. e 10. gradi di latitudine australe, è così vicina alla *linea*, che ivi le stagioni possono distinguersi più tosto in secca e piovosa, che in estate ed inverno. Le piogge cominciano di *Novembre*, e continuano fino a *Maggio*, nel quale spazio di tempo ne cade una quantità immensa. Vi sono ancora in gran numero de' pantani, e de' canali pieni di acqua itagnante; per la cui esalazione l'aria si rende umida, nebbiosa, ed insalubre. *Bonzio* osserva, che a tal tempo l'umidità è eccessiva; e che anche ne' mesi più secchi i metalli contraggono facilmente della ruggine (78); e che le vesti si disfanno in tal paese più presto, che in alcun'altra parte di *Europa*. Nondimeno la peste è un male ignoto in *Giava*; quantunque da queste circostanze potrebbe altri persuadersi, che quest'isola dovesse esservi molto soggetta. Ma noi dobbiamo considerare, che quando il sole è molto verticale in tal paese, egli è ancora coperto sempre di nuvole; per la qual ragione, e per le continue vicende de' venti freichi ora di terra, ora di mare; il caldo dell'aria è considerabilmente moderato, nel tempo stesso in gran parte è assicurata l'aria dalla calma malefica. Le malattie intanto sono la *cholera*, il flusso, e una febbre continua putrida. Questa scoppia subitamente con un delirio, ed è accompagnata da una vigilia pertinace, da vomito di bile di varj colori, principalmente verde, le estremità diventano fredde, mentre le parti interne bruciano; la sete è eccessiva; ma la febbre presto va a terminare in una crise. Lo sgombramento delle *prime vie* è la principal parte della cura; ed appresso a questo

l'au-

(72) *Idem loco cit.*

(73) *De Nox. Palud. Effluv. Lib. II. Epid. 1. Cap. vi.*

(74) *Lib. III. §. 111.*

(75) *De Medicin. Egypt. Lib. I. Cap. xiv.*

(76) La frase dell'Autore è, *bilis virulenta*. (77) *Ibid. Cap. xv.*

(78) L'arrugginarsi de' metalli è forse un segno ambiguo d'umidità in luoghi vicini al mare, e fra la latitudine de' Tropici: imperciocchè mi è stato detto da un galantuomo, il quale fece l'esperienza nella *Giamaica*, che quantunque il ferro s'arrugginisca molto facilmente in quell'Isola, pure il sal di tartaro pareva imbevibile d'umido dall'aria più debolmente ivi, che in Inghilterra. Posso dunque immaginarmi, che il presto arrugginare de' metalli ne i climi caldi, e in vicinanza dell'Oceano, sia da attribuirsi alla grand'esalazione dello spirito di sale, il quale sorge dall'acqua marina per opera del caldo.

L'autore loda lo zafferano (79), che è una droga riguardevole per la qualità antiseptica, e cordiale che contiene (80).

Gli stabilimenti Inglese nella Guinea sono così prossimi alla linea di qua, come è Giava di là. Sopra tal costa la stagione piovosa continua per tutto Aprile, Maggio, e Giugno. In Luglio ed Agosto il tempo è caldo soffocato, e notabilmente umido e nebbioso, per l'acque stagnanti, e per i frequenti boschi che vi s'incontrano. Durante questa stagione le febbri remittenti, ed intermittenti con parossismi quotidiani sono epidemiche. Sono queste accompagnate sempre da estrema sete, da nausea, e da grand' inquietudine; frequentemente da vomito, e flusso d'una bile putrida; nè la febbre suol cedere, se questa evacuazione non è fatta. Se lo scarico di quest'umore non si fa in tempo, la febbre prende la forma di continua e maligna, il polso s'abbatte, viene il delirio; e per ordinario con morte dell'infermo. Sono similmente frequenti in tale stagione i flussi, e tanto questi, quanto la febbre, non sono meno comuni a bordo de' vascelli che si trattengono sulla costa, che nella spiaggia; ma non incomodano la gente che si tien molto lungi in mare; cioè fuori dell'azione di quell'aria nebbiosa. I venti freschi di terra e di mare, e l'opacità costante del tempo, mentre durano i maggiori caldi, pare che siano così efficaci qui per impedire la peste, come lo sono a Giava (81).

Nè le febbri biliose dell'Indie occidentali; quantunque d'una molto putrida natura, mai giungono a vera peste; poichè l'istesso genere di venti freschi movendosi quivi, impediscono quel grado di corrompimento, ch'è effetto della stagnazione d'aria, necessario a produrla. Ma i caldi essendo grandi, e l'atmosfera gravata di vapori, le febbri di forma remittente ed intermittente, con vomiti biliosi, diventano epidemiche per tutto Giugno, Luglio, ed Agosto; (Aprile e Maggio sono mesi sempre piovosi nella Giamaica); e fannosi più risentite dopo il corso di umide stagioni. Tali febbri infestano i naturali del paese, così come coloro, i quali vi son vivuti sopra a un anno. Ma i nuovi abi-
Pringle.

tanti sono soggetti ad una febbre continua più putrida, e più pericolosa (82); la quale quantunque non si reitringa ad alcun certo tempo dell'anno, s'incontra nientedimeno spesso volte colla sopraddetta. Questa seconda febbre si distingue per lo vomito d'una materia, alcune volte verde e biliosa, altre volte nera e sanguigna; ma sopra tutto per l'ingiallimento della pelle. Il sangue è altresì molto disciolto (83); tanto che, prima che la morte siegua, s'influisce ne' vasi sierosi, tignendo di se la saliva, e quell'umore che stilla da' vesicatorj (84).

Prima che io concluda, egli mi par a proposito osservare, che anche qui in Inghilterra noi abbiamo delle febbri biliose, e che tanto le nostre febbri remittenti ed intermittenti, quanto la disenteria, non meno siano da attribuire a una causa putrida, che quelle d'altri paesi. Ma debbo aggiungere, che l'aridez-za del nostro suolo, l'esser esso esente da stagni, una costante ventilazione, e i calori moderati ed interrotti de' nostri tempi estivi (ad eccezione di qualche straordinaria stagione troppo calda, e soffocante, e di qualche tratto di terreno palustre) fanno che si fatte malattie sieno sempre miti; e rade volte, o non mai epidemiche. Nello stesso tempo io posso ben credere, che il piccolo grado di putrida acrimonia, a cui il nostro sangue è soggetto, possa esser la ragione, perchè noi non sogliamo metterla a conto di veruna sorte, anche nella stagione, che n'è più ferace: e che con non evacuare, o correggere ciò che v'è di vizioso, noi diamo luogo che si lavorino alcuni fermenti sconcerti nelle prime vie da tal cagione; o che si formino lente ostruzioni nelle viscere: in modo, che possono di qui procedere i sintomi dello scorbutto, gli sconcerti nervosi senza febbre, o le febbri medesimamente, che chiamiamo nervose; in cambio di flussi, e di febbri intermittenti, o remittenti, che sono l'ordinario effetto d'una più celere, e più notevole corruzione degli umori.

Infine, durante l'estremità della state, o per l'intero autunno, pare che sia quasi da per tutto una disposizione, più o meno, a queste
E feb-

(79) *Bontius Methodo Med.* cap. xrv.

(80) Vide *Append. Memor.* II. *Esp.* xi. *Memor.* III. *Esp.* xvi.

(81) Questa relazione della Guinea io ebbi da un Chirurgo, il quale visse alcuni anni in quel paese.

(82) Questa è volgarmente conosciuta sotto il nome di febbre gialla, o vomito nero. La differenza di queste due è osservata dal Dottor Warren (nel suo Trattato della febbre maligna di *Barbados* pag. 2.) e quantunque non apparisca alcun fondamento per dedurre quest'ultima febbre da alcuna infezione trasportata da Europa in America, nondimeno sembra esser una malattia di natura maligna, o pestilenziale.

(83) Questo sempre importa putrefazione. Vedi *Append. Memor.* VII.

(84) Il Dottor Warren fa menzione di molti sintomi, che dinotano una putrefazione di umori; e parla altresì di spasmi de' nervi, che indi provengono.

febbri remittenti, o intermittenti; o ad alcuni disordini delle prime vie: disposizione procedente da una specie di risoluzione così delle fluide, come delle fibrose parti del corpo. E questo avviene principalmente in paesi calorosi, e allo stesso tempo umidi, ed in tutti i campi, per le ragioni già spiegate (85).

Contro questa teoria del corrompimento degli umori due difficoltà possono proporsi: una dall'osservare quanto agevolmente queste febbri, quando sono immuni da infiammazione, si superano con la *Corteccia*; l'altra, quanto spesso esse si facciano vedere di primavera, avanti che alcun caldo dell'aria abbia potuto dar mano alla pretesa putrefazione. Or per rispondere alla prima opposizione, io mi rimetto agli esperimenti fatti intorno alla qualità antiseptica di quella droga (86): ma per la seconda io m'ingegnerò di scioglierla in questo modo.

Noi dobbiamo considerare, che le fibre sono più rilasciate di primavera, che d'inverno; il perchè facendosi allora il corpo più pleurico, gli umori saranno allora più disposti a corrompersi, dopo qualche intoppo di traspirazione. E questo può esser forse sollecitato dagli effluvi, che sorgono da tutte le putride sostanze; i quali essendo stati rinferrati durante il freddo dell'inverno, sono allora messi in moto per lo maggior caldo del sole. Ma sieno qualunque le cause delle intermittenti di primavera, egli è certo, che esse non son mai di gran lunga così frequenti, nè accompagnate con tali sintomi di malignità, e caratteri di putredine, come le autunnali.

Sopra gli stessi principj si può dar ragione dello scomparire, che queste malattie fanno nel principio di estate. Poichè la traspirazione essendo allora più piena e più costante, i superflui umori si cacciano via; ed avendo il sole fatto tutto uscire del corpo ciò che v'era già di vizioso, esso nondimeno non è per anche così caldo, che basti a corrompere l'acqua stagnante.

Tutte le febbri remittenti di primavera sono accompagnate da notabile densità di sangue, per le infreddature a cui si è soggetto nel primo uscire ad accamparsi; per modo, che tanto le prime, quanto le ultime febbri d'una campagna, per questa ragione deono esser considerate come quelle, che sentono più della natura infiammatoria, che della biliosa, o putrida.

§. V.

Della cura della Febbre biliosa del Campo, e di quella de' luoghi bassi e palustri.

PASSO ora alla cura, nel che fare io offerverò il metodo seguente. In primo luogo distinguerò le due specie di febbri, come si è fatto dianzi; e dipoi parlerò di quei rimedi, i quali ho sperimentato più profittevoli; stabilendo le regole in quanto sono state giustificate dalla mia propria pratica solamente, senza star attaccato ad alcuna teoria. Poichè quantunque il solito sia prendere le indicazioni della cura dalla natura del male; nondimeno siccome io ho più tosto tirato gli argomenti della precedente teoria dalla cura, che la cura da essa; però mi par giusto di proporre questa parte come il risultato della sola esperienza.

I. La cura della febbre del campo, prima che diventi continua, dipende dal buon uso degli evacuanti, de i sali neutri, e della chinachina.

Le cavate di sangue essendo indispensabili, egli è il primo ajuto che dee aver luogo in ciaschedun caso: e questo deve esser ripetuto un'altra volta, o più, secondo l'urgenza de' sintomi. Le febbri remittenti di primavera, e dell'estremò autunno sono accompagnate da dolori pleuriticis e reumaticis, e da altri segni di manifesta infiammazione; e perciò richiedono più cavate di sangue, di quel che sia nella stagione intermedia. Una persona non ben informata della natura del male, riguardando principalmente a i parosismi, ed alle remissioni, potrebbe facilmente trascurare questa evacuazione, e ricorrere alla *corteccia* troppo sollecitamente; dal che si vedrebbe seguire un imperveramento della febbre, che passerebbe a farsi continua ed infiammatoria. Può tirarsi sangue con tutta sicurezza tanto nelle ore della remissione, quanto nel forte d'un parosismo. Poichè oltre l'osservazione che io ho, d'esser succeduta la remissione della febbre e più sollecita, e più perfetta, dopo un'emorragia; sono per replicate esperienze fatto sicuro del potersi tirar sangue sotto le più calde accessioni; e non solamente in questa febbre, ma altresì in quella de' luoghi paludosi; anche quando fosse pervenuta ad una quasi regolare intermissione. Per poter poi conciliare il dettame di *Celso* (87) con questa pratica, noi dobbiamo interpretare la frase *impetus febris*,

(85) *Part. I. Cap. 1. Part. II. Cap. 11. §. 11.*

(86) *Vedi Append. verso la fine della Memor. II.*

(87) *Quod si vehemens febris ardet, in ipso impetu ejus sanguinem mittere, hominem jugulare est.* Lib. II. cap. 2.

bris, nel senso di quel triemito, o infreddamento, che precede i parossismi di quelle febbri che egli descrive: nel qual tempo a dir vero il salaffare parrebbe essere un'impertinenza. Ma siccome le accessioni della nostra febbre erano generalmente senza veran segnale di ribrezzo, la proposta eccezione non era da esser tenuta a conto; nè alcun'altra, fuori di quell'una comunemente ricevuta, di non cavar sangue a tempo che la persona sudasse.

Dopo cavato sangue è necessario dare un vomitorio; per cui il più comodo tempo si è la remissione, o l'intermissione della febbre: e più tosto poco dopo il parossismo già dichiarato, che nell'imminenza di nuova accessione. S' incontra qualche difficoltà in determinare la specie dell'emeticò: e tal volta potrebbe cadere dubbiezza sul risolversi a far uso di tal medicina, o no. Si fatti medicamenti riescono dannosi quando lo stomaco è infiammato; o sempre che la febbre sia di quelle più ostinate, e che abbia preso la forma di continua. Ma in generale deve esser osservato, che un' infiammazione di stomaco è circoitanza assai più rara di quel che si possa immaginare, non ostante che tanto spesso le persone trovansi incomodate da vomito, da dolore, da disturbo e da senso d'oppressione intorno alla regione *epigastrica*: tutti i quali accidenti venendo ordinariamente calmati coll'operazione d'un vomitorio, noi possiamo con tutta sicurezza, subito che la febbre intermette, o giunge ad una considerabile remissione, farne uso. L'*Ipecacuanha* è il più sicuro, e il più comodo medicamento per tal bisogno; ma gli antimomiali sono più efficaci. Se le remissioni sono piccole, e appena sensibili; o se la febbre sia grande; o se si riconosca già disposizione di vomito, la *radice* è comodissima: ma quando le remissioni sono segnalate; o giungono le febbri a perfetta intermissione, sono da preferirsi gli antimomiali, o soli, o uniti con la radice anzidetta. Io per ordinario sono stato solito d'aggiungere due grani di *tartaro emetico* a uno scropolo d'*ipecacuanha*. Que' vomitivi, che sono parimente atti a sollecitare il ventre, sono i più utili; e tanto più, se sono a portata di procurare un pieno scarico di bile corrotta per di sopra, o per di sotto. Tal operazione se ben riesce, basta talvolta a terminare felicemente la cura senza più.

Ma se il corpo rimane ristretto, è necessa-

rio lubrificarlo con qualche blanda medicina; specialmente se le budella sono attaccate da dolori, o vi concorra un tenesmo.

I *sali neutri* riescono utili in ridurre più sollecitamente le febbri a una regolare intermissione. La pozione salina fatta con sale d'affenzio, e sugo di limone, è una cosa assai lodevole per questa intenzione, benchè costi troppo caro servirsene per lo comune della gente; e però in quel cambio noi ci siam serviti della seguente mistura.

R. Sal. absinth. dr. j.

Solve in aq. font. unc. v. & infiltra

Spiritus vitriol. q. s. ad saturat.

adde Aq. cinnamom. spirituos. unc. j. —

Syr. e cortic. aurant. unc. j. M.

capiat quarta vel sexta quaque hora cochl. ju.

Lo Spirito di Minderero può esser dato fino alla quantità d'un'oncia, o più (divisa in due o tre pozioni), quando i sudori non corrispondono abbastanza alle calde e rifentite accessioni; e il tempo proprio per servirsi di questa medicina si è, avanti che la pelle sia ristretta del tutto. Poichè questo spirito promuove una piena traspirazione senza riscaldare, possiamo lusingarci che l'uso di esso possa sollecitare una regolare intermissione della febbre.

Passo ora a dire della *Corteccia*; e debbo notare, che quantunque queste febbri non siano mai senza infiammazione nel principio, e rare volte abbiamo parossismi dichiarati e manifesti; con tutto ciò quando l'urina mostra cozione, e vi sono perfette, benchè brevi, intermissioni, la chinachina si può dare sicuramente. Io ho già detto quanto è facile che una tal febbre acquisti un carattere di continuità e d'infiammazione se la *corteccia* sia data prima delle necessarie cavate di sangue: debbo ora aggiungere, che egli non era meno pericoloso ordinarla prima che fosse sgravato il ventre; imperciocchè senza sì fatta cautela, o ritornava la febbre, o succedeva una *timpanite* (88). Il più sicuro effetto della chinachina succede quando sia data in sostanza nel vino del *Reno*, dopo l'infusione d'una notte: ma per servirsene comunemente, si era fatta comporre in elettuario; in cui per ogni oncia della polvere vi era aggiunta una *dramma* di sal armoniaco crudo. Se il paziente non era scaricato, per l'esperienza io avea conosciuto necessario di congiungere tanto rabarbaro, quanto bastasse a tener il ventre aperto; e questo per i primi due o tre giorni di tal esibizione. Questa maniera di dar

E 2 la

(88) Questi subitanei gonfiamenti del ventre, per aver usato prima del tempo la corteccia, furono creduti sulle prime del genere *ascitico*; ma ho di poi avuto ragione da persuadermi, che fossero da ridursi a *timpanite*, come si può vedere nel seguente §.

la china è commendata da *Lancisi* (89) e dal *Dottor Mead* (90): ed è allora più opportuna, quando abbondano gli umori biliosi, o putridi, come avviene per ordinario nelle circolanze di luoghi pantanosi. E poichè i parossismi erano il più delle volte quotidiani, con intermissioni ben corte, talora era necessario cominciare a servirsì della correccia avanti che il sudore fosse del tutto cessato, per così troncargli i passi alla nuova invasione.

Quelle sono le regole principali da osservarsi nel principio della febbre; o quando essa porta la forma di continua, prima che le remissioni sieno dichiarate: come altresì nello stato di piena remissione, o intermissione. Ma se il male sia stato trascuratamente trattato ne' primi stadij; o se dopo le remissioni, succeda cambiamento in forma di febbre continua, dee pensarsi ad aprir la vena, purchè il polso si senta pieno, e duro. Ma se il capo sia offeso con delirio, o con senso di dolore, e il polso sia piccolo, sarà più espedito applicare le mignatte alle tempie. Ma siavi, o no, luogo di tirar sangue, i vesicanti in ogni caso saranno non solamente opportuni, ma giovevolissimi sopra ogni altra cosa. A tal tempo nè i vomitorj, nè i purganti han luogo, quando anche le prime vie si riconoscessero ingombrate; ma i clisteri, e le purghe lenitive sono i soli mezzi da sgravare il corpo; quantunque questi stessi ajuti non siano sempre, ed egualmente sicuri in tutti i casi, in quanto al reiterargli. A sì fatte diligenze dovrebbero esser aggiunti i sali neutri, quegli che dianzi sono stati proposti; o le polveri diaforetiche; o quella mistura prescritta nel primo capo di questa Parte (91).

Ma non ostante che il sudore possa averli nel caso per una crise legittima, noi intanto non dovremo procurarlo mai con triaca, con medicine volatili, o altre tali calide composizioni; salvo quando il polso fosse abbattuto, e le petecchie, o altri sintomi maligni si manifestassero: nelle quali circostanze sarà necessario ricorrere a i più calidi alessifarmaci, trattando il male come una febbre maligna, qual veramente si è (92).

Alcune volte si cambia il male, e passa in una disenteria; la quale dee esser trattata nella maniera espressa nel Capo che siegue. Ma se una diarrea si dichiara, benchè egli non sia mai

da fermarla incontanente, sarà nondimeno molte volte a proposito di frenarla per gradi col mezzo de' medicamenti oppiati, e promuovere in seguito la diaforesi. Quantunque lo scioglimento del ventre debba averli per una crise meno opportuna di tutt' altre; pure se la natura accenna di volersì sgravare per tale strada (ciò che possono far intendere i dolori ventrali, o la gonfiezza, e il romoreggiare delle budella, concorrendovi qualche aridezza di pelle) sarà convenevole di sollecitare tale scarico coll' opera de' clisteri, o di qualche blando lassativo; qual farebbe l'infusione di rabarbaro con la manna: che potrebbe usarsi reiteratamente, se le forze potranno sostenere tal evacuazione.

II. Le febbri del Campo, e quelle di paesi paludosi non convengono meno nella cura, di quello che facciano ne' sintomi. Le regole dunque già proposte ne' precedenti paragrafi, essendo applicabili egualmente all' uno, ed all'altro genere, io mi fermerò solo a proporre alcune cautele riguardanti que' punti, in cui pare, che esse febbri dicongvano il più. Quando la febbre de' pantani riducesi al genere delle ardenti, vuol essere medicata con larghi lassivi. Pure, parlando in generale, poichè hanno gli umori in questo caso un grado molto notabile di putrefcenza (se pur non sono di fatto già putridi) questa febbre richiede meno la missione del sangue, di quel che sia della febbre del campo; dove dalle frequenz e forti infreddature il sangue renduto denso di molto, dà mano più spacciatamente all' infiammazione. In molti casi fu necessario aprir la vena, o nella prima invasione della febbre, o il giorno appresso, quando non vi fosse stata intermissione. Ma i reiterati lassivi, ad eccezione del caso di evidente infiammazione (93), erano tanto lungi dal produrre buono effetto, che più tosto valevano a render la febbre tanto più maligna. Dee notarsi altresì, che la regola concernente il tirar sangue riguarda solamente l' Armata, ma non già l' universale degli abitanti de' Paesi bassi, come quegli che hanno il temperamento tanto diverso da i nostri uomini, i quali erano e giovani, e robusti, e sanguigni. Anzi tra gl' istessi soldati il cavar sangue non era sempre di necessità per una ricaduta, o dopo che il tempo si era messo a freddo; poichè la febbre appariva allora senza caratteri d' infiammazione, ed intermetteva perfettamente.

Io

(89) *De Nox. palud. effluv.* Lib. II. Epid. IV. Cap. VI. Sect. XXVII. & *Traversari epist. ad Lancisc. ibidem* Cap. VIII. Sect. XXI.

(90) *Monit. & precept. Medic.* Cap. I. Sect. VIIII.

(91) *Parr. III. Cap. I.* verso il fine.

(92) *Ved. il Cap. VI.* qui appresso.

(93) Come nel caso di quegli, i quali negli accantonamenti nelle vicinanze di *Bois le-duc*, durante il caldo della stagione, furono subitamente presi da forte febbre, e delirio.

Io offervai, che i vomitorj erano parimente più efficaci quivi, che nel Campo; tanto che, quando la bile fosse per avventura scaricata tutta per l'azione d'un emetico, spesse volte la febbre rimaneva estinta alla prima. Ma questo beneficio non dovea aspettarsi dall'usare la sola *ipecacuanha*; la quale anzi io ho veduto produrre un contrario effetto, con fare il prossimo parossismo più lungo, e più violento dell'antecedente; o sia per la sua debole operazione, e per sospingere più gli umori viziosi nella massa, che cacciarli fuori dalle prime vie; o per altra qualunque cagione a me ignota. Con questo avviso io per ordinario vi aggiungea il *tartaro emetico*.

La febbre de' pantani essendo, durante la stagione calda, più proclive a raddoppiarsi, a prendere la forma di continua, che a rimanere nell'ordine di semplice intermittente, egli però conveniva di necessità, dopo la debita preparazione, fermarla nella prima perfetta intermissione che si vedesse. E per tal intendimento sperimentavasi la corteccia non meno specifica in quelle contrade, di quel che sia qui in *Inghilterra*. Debbo ora aggiungere, che quantunque si desse gran porzione di questa droga, le recidive erano nientedimeno non solo frequenti, ma certe, se il rimedio non era ripetuto con assiduità; di che il costume de' soldati era, a dir vero, intollerante: così che in somma riusciva la corteccia meno felice nella sua operazione, di quel che giustamente si farebbe potuto pretendere. Ma notisi in tal proposito, che niuna cattiva conseguenza fu veduta mai dal ripetere questo rimedio senza risparmio; poichè le ostruzioni di viscere, che susseguivano a queste febbri, non doveano imputarsi alla quantità di esso, ma solo alla lunga durata del male, o alle frequenti ricadute; contro le quali chi avesse voluto assicurarsi, dovea prendere un'oncia della polvere ogni dieci, o dodici giorni, per tutto il corso dell'autunno. E la più efficace industria, per fare che un soldato si accomodi a prendere la *chinachina* per prevenire le recidive, è quella d'infonderla in qualche liquore spiritoso, come acquavite, o altro.

L'altro mezzo di prevenzione consiste in una conveniente maniera di vitto. I convalescenti deono mangiar poco, specialmente di erbaggi; e deono astenersi da frutta, dalla piccola birra di fresco fatta, e da tutto ciò che è flatulento, o è disposto a rilasciare. Generalmente tutto quello che produce simiglianti effetti, dispone alla putrefazione; ed al contrario tutto ciò che rinforza, può contarsi per un *antiseptico*. L'uso moderato di spiriti in tal tempo è necessario: ma poichè nelle circostanze

Pringle.

ze di paesi insalubri tutta la paga d'un soldato non è bastante per far provvisione sì di buon alimento, come di liquori; sarebbe da suggerire, che il pubblico dovesse a tal tempo assegnare una porzione di liquori per ristoro dell'armata, come si fa per altro colla gente di marina: tanto più, che la metà forse di tal regola potrebbe nel caso nostro esser sufficiente.

§. VI.

Della cura delle Ostruzioni, che succedono alla Febbre biliosa del Campo, ed a quella de' paesi palustri.

UNa lunga continuazione di queste febbri, o le frequenti ricadute in esse, producono ostruzioni di viscere, che terminano in *Idropisia*, o in *Itterizia*.

Le *Idropisie* avvengono principalmente dalle ostruzioni del fegato, e della milza; nel qual caso l'edema per ordinario comincia da' piedi, e va salendo per gradi verso il ventre. Ma quando il ventre solo è gonfio, e ciò si fa ad un tratto, dopo l'uso intempestivo di medicinali oppiati nella disenteria, o della corteccia nelle febbri intermittenti, il male deve esser preso per una vera *timpanite*, quantunque spesso confusa coll'*idropisia sierosa*.

Nella *Timpanite* se il paziente ha bastante pienezza de' vasi sanguiferi, bisogna cominciare dal salasso; se no, basterà dare tutte le sere una piccola dose di rabarbaro (a segno di conservare una discreta lubricità) con pochi grani delle *specie aromatiche*. Da poi la gonfiezza è svanita, deve ricorrersi di più a qualche medicamento corroborante in questo modo:

R. Flor. chamamel. (cum syrop. e corticib. aurant. q. s. contusor.)

Zingib. pulveriz. ana drachm. ij.

Chalyb. cum sulphur. prap. dr. j. M. f. electuarium.

Capiat bis die mole nucis mosch. majoris.

Tutte le forti medicine, così come i rimedj carminativi non uniti con li lubricanti, son pregiudiziali.

Un uomo il quale era stato alcune settimane travagliato con una *timpanite*, morì subitamente, dopo essere in un tratto disparso il gonfiare; ciò che seguì dopo tre o quattro flussi di ventre. Essendo aperto, non si trovò nè aria, nè acqua nella cavità dell'addome; ma il *colon* era così disteso, e rilasciato, che dava ad intendere essere stata in essa raccolta tutta quella flatulenza, che faceva il tumore. Questo caso suggerì la necessità d'usare la fasciatura nella *timpanite*; col cui mezzo possa il paziente far tanta compressione sul ventre,

E 3

quan-

quanto andrà a scemare la mole dell'aria nelle sue budella.

L'Ascite si va formando più lentamente; e per ordinario è accompagnata da quella gonfiezza, che costituisce l'*anasarca*, e da limosità, e scarrezza d'urina. Qualche volta va via la febbre quando il tumore comincia: altre volte continua tuttavia, o va e viene in una maniera irregolare. Quelle idropisie non vogliono esser curate coi soli purganti, nè col sapone, nè coi mercuriali; ma principalmente coi sali lissiviali, o servendosi delle ceneri di ginestra, o del sal d'assenzio, o del sal di tartaro. Il metodo comune era questo: circa trenta o quaranta grani di tartaro erano sciolti in un infuso d'assenzio, a cui si aggiungeva lo spirito di ginestro; e questa mistura era presa in tre dosi, e ripetuta giorno per giorno. Il paziente non era trattato con altra medicina; ad eccezione di fargli prendere ogni quattro o cinque giorni mezza dramma di *pillole di colognia coll' aloè* per purga: nella declinazione poi della malattia qualche *calibeato*. Alcune volte la *diuresi* era promossa con far inghiottire dell'aglio, o de' semi di *senape*. Anche quando l'ascite fosse accompagnata da quel tumor duro già mentovato (94), niente di più si faceva, eccetto che fomentare talora la parte, o cuoprirla con un impiastro calduccio. Febbri intermittenti irregolari ed ostinate sono state tolte con la stessa medicatura: o se esse tornavano dopo la cura dell'Idropisia allora riusciva felicemente il trattarle colla *chinachina*.

L'Itterizia senza febbre era similmente curata coll'opera de' sali lissiviali, e collo stesso purgante: e tanto in questa malattia, quanto nell'idrope, io ho veduti buoni effetti da' vomitorj antimoniali.

C A P O V.

Osservazioni sopra la Disenteria del Campo.

LE Malattie biliose del Campo furono divise in *Febbri*, e *Flussi* (95): delle prime io ho trattato alla lunga; ma in quanto a i flussi io mi ristringerò a quella specie, che chiamasi *Disenteria*, come quella che è meno conosciuta fuori del Campo; ma in esso sovente volte è un morbo assai comune, e fatale. Io descriverò in prima il male; di poi darò un ragguaglio delle dissezioni di alcuni morti di esso: in seguito farò delle ricerche

per intenderne la natura, e la causa; ed ultimamente ne proporrò la cura.

§. I.

Descrizione della Disenteria del Campo.

ALcune Disenterie appariscono sul primo entrare in campagna; ma si fatti casi non son mai di tanta gravezza, nè di gran lunga così frequenti, come verso la fine dell'estate, o nel principio d'autunno. A tal tempo la disenteria si fa epidemica, e contagiosa; regna per presso a sei settimane, o due mesi; e dipoi cessa. E' sempre di peggior condizione dopo un' estate calorosa e soffocante, specialmente se l'armata itia s'issa in un campo; o quando gli uomini giacciono su l'umido dopo essere riscaldati per una marcia fatta a tempi caldi.

I segni dimostrandoti sicuramente la Disenteria, sono piccoli, ma frequenti flussi d'una materia gelatinosa e schiumosa, tenesmo, e tormini. Il sangue misto cogli escrementi è un sintoma ordinario di questa malattia, ma non di stretta necessità; imperciocchè molti hanno tutti gli altri caratteri disenterici, ma non questo; ed altri cacciano sangue nei loro escrementi per varie cause, senza intanto esservi disenteria. Ma poichè in fatti assai sovente quella malattia porta escrezioni cruenta, però essa è contraddistinta ancora col nome di *flusso sanguigno*.

Gli altri sintomi sono meno stabili. Alcune volte una violenta febbre biliosa termina in disenteria: altre volte la febbre che la precede è ben piccola e disprezzabile: e non una volta si darà il caso, che la disenteria cominci senza il minimo tentore febbrile. In generale quella febbre che accompagna il flusso, è di poca conseguenza fino a tanto, che dopo aver molto durato, il paziente venga a notabilmente inievolirsi; ed allora ella diventa d'un carattere maligno.

I primi flussi sono per ordinario abbondanti e biliosi; di poi essi si fanno più scarsi, ma frequenti, consistendo per lo più di muco intriso di sangue.

Le strisce di sangue dinotano la rottura di alcuni piccioli vasi nell'intestino retto: ma quando lo stesso sangue è misto e confuso col resto, è segno che viene da più alta parte. Questa evacuazione di sangue, la quale suole molto spaventare, è il sintoma da esser temuto meno; imperciocchè quando anche quello stillicidio fosse continuo, ad eccezione di pochi

chi casi, la quantità del sangue, che si verrebbe a perdere in tutto il corso del male, pur sarebbe una bagattella. Quando gli ammalati son vicini a morire, i flussi diventano meno sanguigni, o, per meglio dire, meno rossi; poichè il sangue allora è già trasmutato in una sanie, o *score* corrotto.

In generale quantunque le mosse, o chiamate, sieno frequenti, pure la somma di ciò che si è evacuato, non è grande, salvo nello stato più avanzato del flusso, quando sopravviene una *lienteria*, per cui l'alimento passa tutto affatto immutato. I flussi dunque consistono principalmente di muco; il quale essendo staccato dalle intestina, la tunica villosa di queste è come rachiata, ed in fine anche è cacciata fuori. Oltre a ciò noi talora, benchè più di rado, osserveremo nelle fecce certe sostanze come pezzetti di grassio; e qualche altra volta piccole *scibale* indurite, o vermi rotondi. E poichè nè l'una nè l'altra di queste due cose vengono via fuori tutto in una volta, o appariscono nel principio; esse conservano più a lungo l'irritazione, e perciò fanno più pertinace la malattia.

Quelle sono le materie che possono distinguersi principalmente nelle eiezioni di colore, che stanno soffrendo una vera disenteria: poichè quando comincia a cacciarsi da prima materia purulenta; o, in qualunque tempo siasi, materia non mista, quello è un segno, che il male sia di altra differente natura. Non è già che le intestina non sieno soggette ad esulcerazione nella disenteria; ma ciò accade così tardi, che la materia o è cambiata in una sanie putrida, o è così involuppata tra'l sangue e'l muco, che non può essere ravvisata.

L'eiezioni disenteriche danno universalmente un puzzo putrido, specialmente dopo cominciata la mortificazione: ed allora esse sono più atte ad infettare altrui. I tormini sono il più delle volte vaghi; ma talora vi farà un dolor fisso in una parte, che cagiona spasmi acutissimi. Quantunque sogliano cacciarsi gran fiati, nondimeno poichè essi sono rigenerati incontante, i tormini e i romoreggiamenti si sperimentano quasi incessanti. I flussi sono sempre preceduti da aspri contorcimenti, e suffeguiti da alcuna piccola pausa: ma le mosse essendo tanto frequenti, il paziente non giunge mai ad avere un considerabil tempo di respiro, se non sia per mezzo degli oppiati, o sudando, o fomentando il ventre, o dopo una purga.

Sul principio lo stomaco è per ordinario turbato da nausea, e da senso d'oppressione: e quantunque sia aiutato con vomitorj, pure l'indigestione dura; per la qual cosa ogni sor-

te d'alimento acquistando qualità o acetosa, o putrida, sempre più i fiati son prodotti, e i tormini si fanno sentire di continuo. Il singhiozzo si sveglia talora da tal cagione; ed allora non deve spaventare gran fatto: ma quando il male è nello stato di maggior gravezza, e l'infermo è notabilmente inievolito, sopravvenendo questo sintoma, significa generalmente la mortificazione già cominciata nelle budella, ed è veramente fatale.

La procidenza dell'intestino è una conseguenza del *tenesmo*; e la *stranguria* siegue per l'irritazione delle parti vicine. Il male va a terminare in una totale prostrazione di forze; in una febbre maligna sepolta: in esulcerazioni delle fauci, o *afte*; flussi involontari e cadaverosi, per odore, e colore; e in fine di tutto in una subitanea sospensione di ogni dolore, con tutti gli altri segni della gangrena.

La durata, e l'esito della disenteria son incerti; dipendendo ciò da' medicamenti, buona aria, assistenza, e dalla cura che il paziente prende di se medesimo. Se in niuna cosa si manchi, e'l flusso sia recente, può facilmente ricever compenso: ma quelle favorevoli circostanze possono incontrarsi solamente nella cura degli Ufficiali. Il caso è differente nel comune de' soldati, i quali non solo si riducono troppo tardi a cercar ajuto; ma sono o esposti alle infreddature nel campo; o, ciò che è anche peggio, sono chiusi nell'aria imbrattata d'un Ospedale. Si aggiunga a questo, che non vi è malattia più soggetta a recidive: e le frequenti recidive, con rilasciare il tuono delle intestina, e corrodere la loro tunica villosa, producono in fine una *diarrea* abituale, che malagevolmente ammette cura.

S. II.

Delle Dissezioni.

AVendo data la descrizione della disenteria, riferirò in seguito le mutazioni osservate ne' cadaveri di persone morte di tal malattia.

I. In autunno 1744. un soldato, il quale avea sofferto il flusso sanguigno per circa tre settimane, fu mandato con altri infermi da *Tournay* allo spedale di *Brasselles*. Avea egli il polso basso; era abbattuto di forze, e tormentato da violenti e continui tormini, e tenesmo; e quel che scaricava non era più umor sanguigno, ma d'un colore di materia saniosa. Nel terzo giorno dopo il suo arrivo i dolori cessarono, il suo polso si abbatté affatto, l'estremità del corpo diventarono fredde, sopravvenne un leggiero delirio, e così si morì il giorno appresso.

Aveadolo aperto ritrovai le intestina grosse annerite e corrotte; le loro tuniche preternaturalmente divenute crasse, nel di dentro molto ulcerate, specialmente nel *recto*, e nella più bassa parte del *colon*. La tunica villosa era o intieramente corrotta, o mutata in una sostanza di putrida mucilaggine di color verdastro; e ciò non solo nella parte descritta, ma anche nel *cieco* intestino, e nella sua appendice. Pure era minore la corruttela in queste; e l' *recto* delle intestina tenui, così, come lo stomaco, non era né mortificato né scolorito, ma solo ditelo per aria in quelle cavità raccolta. Il grasscio dell' *omento* era ancor esso verdastro. Ma né il fegato, né la milza pareano gran cosa contaminati. Solo la bile era densa e gelatinosa, e d'una oscura tinta. Quella parte della vena cava, la quale s'appoggia sulle vertebre de' lombi, era estremamente infrollita. I polmoni erano un poco attaccati al manco lato; ma nel *recto* sani. Nel dritto ventricolo del cuore il sangue era intieramente congelato; ma nei vasi grandi conservavasi in parte fluido, e di color nericcio.

II. Intorno allo stesso tempo un altro soldato, che erasi rimesso d'un flusso ordinario, fu preso da una disenteria, dopo che, trovandosi riscaldato per una marcia, ebbe bevuto una quantità eccedente di non lo che freddo liquore. Tre giorni da poi fu condotto allo spedale in molto cattivo stato; ed oltre a i sintomi ordinarij, ei si querelava dell' emorroidi, e di stranguria. Quell' uomo non potea giacer disteso; ma a tutte ore si sollevava su le ginocchia, e mani, appoggiando la fronte sulla traversa del letto fino alla sua morte; la quale accadde tre o quattro giorni dopo essere stato ammesso.

Avendo aperto l' addome io osservai, che la massima parte dell' *omento* s' appoggiava sopra il lato sinistro sotto le intestina tenui; ma era intanto l' *omento* stesso ben grande, e pieno di pinguedine. Il fegato era piccolo, e sano; ma la vesicula del fiele era d'una grandezza straordinaria, e piena d'una bile oscura, e tenue, ma in qualche parte quagliata; i dutti *biliarij* erano netti; il *pancreas* era nello stato naturale. La milza, quantunque di forma e figura naturale, era d'una mole stravagante, essendo poco più piccola del fegato stesso; e pesava tre libbre, ed undici oncie: era del *recto* sana, senza incisure, avendo solamente nel sito prossimo a i vasi sanguiferi una piccola protuberanza, come le *porte* del fegato. I rognoni erano piccoli e sfaccidi; e la pelvi d' ambedue, specialmente quella del rognone sinistro, era più ampia del solito: e tanto queste, quanto la vesicula (la quale era in uno stato di cor-

ruttela) conteneano qualche porzione d'urina, ma non già o calcolo, o renella. L' *intestino recto* era notabilmente patrefatto; e da esso pareva essersi propagata la gangrena verso il *colon*, il quale era mortificato, massimamente verso la sua bassa estremità. La tunica villosa era in qualche parte consumata; e quel che ne rimaneva, era nericcio, infrollito, e che facilmente si separava. La tunica vasculosa faceva la mostra d'una preparazione che sogliono gli Anatomici fare con l' iniezione della cera. I ligamenti, che corrugano il *colon*, e fermano in esso le cellette, erano per metà corrotti, e stavano malamente attaccati alla tunica esteriore. Era mortificata altresì parte dell' *intestino cieco*; ma il *recto*, e tutte le intestina tenui, erano d'una più ferma struttura, e solamente alterate d'infiammazione; nelle quali intestina, come ancora nello stomaco, vi era molt'aria raccolta. Fu notabile, che non ostante il tanto cattivo stato delle budella, pure in niuna parte di esse appariva ulcerazione. La cavità del torace era straordinariamente angusta, poichè la parte convessa del diaframma si elevava fino all' inferzione della terza costola nello sterno: erano i polmoni nondimeno in buono stato. Il cuore era grande, e conteneva nel dritto ventricolo sangue congelato d'una consistenza coriacea, il quale non era attaccato a i lati, ma era avvolto intorno alle fibre tendinee delle valvule *semilunari*, le quali lo attraversavano. Tutti due i *seni* erano pieni di sangue, parte congelato, parte fluido, ma molto nero.

III. Nella medesima stagione un soldato a piedi fu mandato allo spedale con la supposizione che fosse idropico. Il suo ventre era molto ditelo; ma la massima gonfiatura vedevasi da sopra l' *ombelico*. Egli si querelava di difficoltà di respiro; gl' *inguini* erano un poco gonfi; ma intanto rendea l' *orina* liberamente. Avea le guancie arrossite, ma il resto della faccia era pallido. Per sua propria relazione egli avea tre settimane avanti patito un flusso sanguigno; il quale essendo stato soppresso subitamente per non lo qual droga datagli nel campo, cominciò allora il ventre a gonfiare.

Quell' uomo subito dopo essere stato ammesso fu preso da una febbre infiammatoria, della quale scampò; ed allora prese medicine, che erano giudicate proprie per curare una *impunita*; durante il corso della quale un flusso di ventre essendo repentinamente sopravvenuto, una notte il ventre si abbassò tutto a un tratto; e si morì prima che la mattina venisse.

Il corpo fu aperto intorno a trenta ore da poi; ma in tal tempo tanta aria si era rigenerata, che l'addome era rigonfiato; ma non quanto avanti. Trovammo che non vi era aria, e

loio.

solo due scarsi cucchiari d'acqua nella cavità: ma tutte le intestina erano molto enfiate, eccetto il *colon*; il quale benchè allora ritrovato flaccido, era nondimeno di tanta estensione, da aver potuto contenere, come sembrava probabilmente, tutta l'aria, la quale in prima avea fatto la gonfiezza. I ligamenti di questo intestino erano o obliterati, o tanto rilassati, che le divisioni delle cellule scomparivano. Intanto niuna parte delle intestina pareva toccata nè d'inflammazione nè di mortificazione. Il fegato era d'una mole straordinaria, giungendo quasi al sito dell'ombelico, e della milza; e pesava intorno a dieci libbre. La sostanza di esso era tenera; e nella parte posteriore vicino al diaframma vi fu trovata un grande ascesso. La vescica del fiele era di giusta capacità, e piena d'una bile tenue, ed oscura. I polmoni erano sani. Fu trovata pochissima, o niente acqua nella cavità del torace; ma più fiero del solito nel pericardio. Il cuore era piccolo, senza grumi affatto, e senza quasi una goccia di sangue ne' ventricoli (96).

IV. Qualche tempo appresso nel corso della medesima stagione fu ricevuto un soldato nello spedale intorno al vigesimo giorno d'una febbre maligna, sopravvenuta a una disenteria. Avea il polso in tal tempo basso, la lingua arida, le guance rosse; e del resto era molto etenuato. Si lamentava di gran debolezza, di dolore nelle budella, di profluvio di ventre, e di voglia e sforzi per vomitare. Pochi giorni appresso sopravvenutogli il singhiozzo fu finito.

Quantunque il corpo fosse aperto il giorno seguente, pure rendea un puzzo insopportabile. Le intestina erano intieramente mortificate; e lo era anche lo stomaco in qualche parte. La tunica esteriore del fegato era ancora putrida; e nel più profondo della sostanza di esso erano diversi ascessi contenenti materia purulenta, o icorosa. La milza era parimente corrotta; ma i rognoni, il cuore, e i polmoni pareano sani.

Queste furono le sole dissezioni fatte di quegli, i quali morirono di flusso, e subito dopo che esso era arrestato: poichè con tutto che non mancasse l'opportunità di aprire molti ca-

daveri di più, nondimeno trovando che questi casi s'accordano appuntino con le osservazioni d'altri autori, raccolte da *Boneto* (97); io credetti superfluo l'andar facendo altre ricerche; tanto più che questi bastavano per certificarci della putrida natura, che questa malattia serba nel suo ultimo periodo; e poichè io potea esser sicuro, che per quante dissezioni si fossero fatte da uomini morti di disenteria, dopo che il male avesse durato per alquanti giorni, non si sarebbe potuta determinare altra interna, e più immediata causa di essa.

§. III.

Della Natura, e della Causa della Disenteria.

LE Cause remote, esterne, e predisponenti della Disenteria essendo state già spiegate (98), io non le ripeterò qui, ma passerò a ricercare la cagione interna e più immediata, che è meno ovvia; e tralasciando le diverse congetture d'altri su questo capo: e folamente mentoverò ciò che sembra più probabile per dar ragione de' varj sintomi di questa malattia.

Pare dunque ragionevole il credere, che la disenteria debba attribuirsi a una causa poco differente da quella, che produce le Febbri biliose già descritte. Gli antichi riconoscevano l'una e l'altra nell'abbondanza, e corrompimento della bile: ma quanto tal opinione sia vera, e quanto sia specialmente adattata allo spiegamento delle febbri, già è stato detto (99). Solo aggiungerò, che in amendue i casi i viziosi umori possono andare a determinarsi alle *prime vie*. Nelle intestina tenuti questi possono essere assorbiti dalle vene lattee; e dopo aver prodotto un parossimo, possono essere in parte scaricati per sudore. Ma se il supposito *putrido somite* è trasferito sino all'intestino cieco, ed al *colon*, esso non può essere nè pienamente assorbito, nè di là rimosso; a cagione delle rughe, cellule, e tortuosità di quelle parti. Il primo caso suggerisce l'idea d'una febbre remittente, o intermittente; e l'altro quella d'un flusso.

Ma comunque ciò sia, egli è chiaro, che vi sia sulle prime piccola differenza tra le cagioni de'

(96) Dalla recenti ingegnose teorie de' dotti Professori *Simson*, e *Whyte* noi dobbiamo attribuire la morte di quest' uomo all' essere il tronco della vena cava inferiore subitamente liberato dalla compressione, che l'aria trattenuta nelle budella facea sopra di essa vena: in seguito di che il ritorno del sangue al destro ventricolo del cuore dovea essere ritardato; e quindi quel muscolo dovea cessare della sua mozione. Vedi le *Ricerche di Simson sopra le azioni vitali, ed animali*, Saggio 11. e' Saggio di *Whyte sopra le mozioni vitali degli animali*. Sez. 211.

(97) *Sepulchr. Anatom.* Lib. III. Sec. 21. Io trovo confermate le cose medesime da alquante recenti dissezioni rammentate dal Sig. *Cleghorn*. Vedi le sue *Osservazioni sopra le malattie epidemiche di Minorca* BRG. 227.

(98) *Par. I. Cap. 111. pag. 8. e segu. Part. II. Cap. 11. §. 1. 2. 3.*

(99) Vedi. *Part. II. Cap. 1. Part. III. Cap. 14. §. 3.*

de' due mali; considerando, che le febbri cominciano ad esser frequenti in un campo, mentre la disenteria tuttavvia sussiste: che questi mali talora passano uno in un altro: che quando un numero d' uomini sono esposti ai freddi in autunno, parte sarà incomodata con una febbre remittente; altri col flusso; e forse vi sarà anche una terza classe, in cui s' unirà l' uno e l' altro male insieme. Si aggiunga a ciò, che i primi sintomi sono simili; e che le febbri epidemiche remittenti ed intermittenti d' un più maligno carattere, son venute spesso a terminare in un flusso sanguigno (100). In fine, che quei paesi, i quali sono più soggetti alle febbri biliose, lo sono parimente a riguardo della disenteria.

Gli Autori generalmente convengono in attribuire ciò a un' acrimonia: ma qual sia quest' acrimonia, essi o non han definito, o pare che comunemente abbiano preso abbaglio. Ben pare, che la supposta acrimonia sia d' un putrido genere (101); alla qual cosa poco si è badato, per una persuasione, che gli umori dovrebbero diventare più puzzolenti per putrefazione, di quel che suole osservarsi in ciò che si scarica da' corpi presi da disenteria. Ma per rispondere a questa opposizione dee notarli, che i biliosi e sierosi umori, benchè putridi, sono meno puzzolenti, che altre sostanze animali, se si trovino nel caso medesimo (102). Di più, che questa malattia è molto frequente in calde e soffocanti ed umide stagioni, che è quanto dire, quando i corpi sono più propclivi alla putrefazione; e che essa malattia intercala massimamente coloro, che son d' abito scorbatico; o la più minuta e povera gente, la quale per l' aria imbrattata, per lo cattivo vitto, e per l' angustia dell' abitare, è più soggetta a malattie di putredine. Vi è ancora un' antica osservazione, che quelle stagioni le quali producono più mosche, bruchi, ed altri insetti (la cui propagazione dipende moltissimo da calore ed umidità, e conseguentemente da corruzione) sono state similmente le più feraci di disenterie. Finalmente che l' infezione evidentemente suol essere comunicata per mezzo degli escrementi di coloro, i quali soffrono tal malattia. Imperciocchè la disenteria può esser prodotta da due cause, differenti in apparenza, ma in effetto le stesse: una farebbe l' acrimonia ingenerata nel corpo, l' altra gli effluvj corrotti, i quali essendo ricevuti dentro,

operano come un fermento, e subitamente producono quello stesso male, che si accende più lentamente da una cagione insenita. Mi occorre una volta un caso memorabile d' una persona attaccata da vera disenteria per avere odorato sangue umano imputridito, per essere stato alcuni mesi chiuso in una caraffina.

Sulle prime la sede del male pare che sieno le intestina tenui: ma dappoi che gli umori scendono nel *colon*, e nel *retto*, e impaludano quivi; la corruttela s' avvanza; e sicchè quelle parti possono alla fine infiammarsi, e mortificarsi ad un tempo, quando forse la bile non ha contratto soverchia putredine, nè le più alte intestina turbano in se la material cagione della malattia.

La putrefazione farà parimente intendere la causa della gran flatulenza, che accompagna questo male: imperciocchè le sostanze animali corrotte non solamente danno aria da se stesse, ma svegliano ancora, come sarà dimostrato in un altro luogo (103), violente fermentazioni in tutti gli alimenti vegetabili. Sorge da questo tal quantità d' aria, che se vien trattenuta, e raffrenata per mezzo di rimedj oppiati, essa farà in grado di distendere le budella, e produrre una timpanite.

La frequenza dell' escrezione pare che dimostri un accrescimento del moto peristaltico; ma bisogna immaginare, che quantunque questo moto è sollecitato per l' assiduità dello stimolo, ciò non ostante deve riuscire meno espulsivo, per l' inabilità che le fibre hanno a contrarsi dopo che trovansi tanto rilasciate per opera della putrefazione. Le *scibale* sopra mentovate sono una prova di ciò; poichè esse non possono ormarli facilmente in tempo di sì tenue dieta, ed essendo così frequenti l' evacuazioni. Egli è dunque più probabile, che esse vi sieno già fin dal cominciamento del male; e che non sono cacciate fuori fino a tanto, che il tuono delle intestina non sia sufficientemente rimesso. Di qui è, che esse appariscono massimamente nello stato di convalescenza; quantunque spesso volte accada, che la massa e l' passaggio di tali sostanze rinovi l' irritazione, ed elacerbi più che mai il tenesmo.

Quando la disenteria va troppo in lungo, la tunica villosa delle intestina vien ad abradersi; e la restante sostanza di esse diventa più crassa a causa dell' infiammazione. Si aggiunga a ciò, che quando i ligamenti del *colon* si per-

(100) Thom. Bartholin. *Histor. Anatom. Centur. II. hist. 56.*

(101) Questo accorda col sentimento di Degneri (*Hist. Dysenter.*); quantunque quel dotto Autore, a modo di altri, non ha distinto il putrido dall' alcalino. Vedi nell' *Append. Memor. 1.*

(102) Ved. *Append. Exper. 2. 42. 45.*

(103) Nell' *Append. Memor. v. Exper. 36.*

dono, si perdono parimente le rughe, e le cellule; e il caso termina in una lienteria, o in una diarrea abituale.

Il primiero sangue che comparisce probabilmente stilla dall' estremità dell' intestino *retto*, dove alcuni piccoli vasi vengono a rompersi per gli sforzi, e premiti: ma in seguito, dopo già distrutta la tunica villosa, il getto di sangue può provenire da qualunque parte del *colon*, o del *retto*, ed in maggiore, o minor quantità, secondo la capacità de' vasi. Ora i globuli rossi del sangue essendo suscettibili d' un grado considerabile di putrefazione (104), se non sono speditamente evacuati, possono, come ben osserva l' *Hoffmanno*, considerabilmente aumentare il male.

La mortificazione delle budella è per ordinario preceduta da una lenta febbre, prodotta per l' assorbimento delle materie putride; e ciò accade spessissimo, quando l' aria ambiente è anch' essa contaminata. A tal tempo del male il contagio è più efficace, producendo o una semplice disenteria, o una disenteria unita colla comune febbre da Ospedale.

La natura putrida e contagiosa della disenteria fa, che essa riducasi al genere de' morbi maligni, o pestilenziali. Io non ho mai avuto ragioni di distinguere la disenteria in *benigna*, e *maligna*; poichè quasi ciascun caso, quando sia tralcurato e mal condotto, termina in una febbre putrida, o in mortificazione delle budella. Dee bensì esser ammesso, che quelle disenterie, le quali avvengono di primavera, siccome le febbri di tale stagione, sono accompagnate più da infiammazione, che da putredine; e che molti casi, se medicati bene, e fin da principio, avranno esito felice. Ma in generale tanta è la ferocia, e l' ostinazione di questo male, quando una volta ha preso piede, che non vi è luogo veramente da chiamarlo mai *benigno*.

In fine, in quanto alla distinzione che alcuni han fatto fra la disenteria epidemica del campo, e quella d' altri luoghi, io devo osservare, che dopo lette le relazioni di parecchi Medici che esercitavano il mestiere in città, ed in clima diverso, io non ho incontrata alcuna notevole differenza tra di esse. Poichè se qualche volta la disenteria è più fatale nelle armate, che nelle città, ciò non tanto procede dalla straordinaria virulenza del morbo, quanto dal difetto degli agi, e providenze necessarie; siccome ancora dalla natura pestilenziale, che si fatte malattie contraggono in Ospedali sporchi ed affollati.

S. IV.

Della Cura della Disenteria.

Poche malattie acute vi sono, in cui sia meno da fidare alla natura per vederle guarite; o accompagnate da più incerte ed ingannevoli indicazioni. L' emorragia pare che richieda replicati salassi, e medicamenti stitici, il flusso efficaci astringenti; e i dolori, e tormini delle budella vorrebbero esser trattati con assidui oppiati: e pure se questi tali suddetti rimedj non sieno usati con estrema maestria e riguardo, essi vagliono più ad elacerbare, che a curare il male. Da un altro canto gli emetici, e i purganti erano altre volte o affatto condannati, o usati troppo parcamente, e con timidità; ma le ultime esperienze dimostrano esser questi il fondamento principale della cura.

Noi possiamo distinguere la disenteria in tre stadi; cioè il primo quando è recente; il secondo quando ha continuato per qualche tempo, ed ha molto indebolite le forze, rilassato il tuono delle intestina, e roso la loro tunica villosa; e l' terzo quando o dal principio di putredine generato nel corpo, o dall' aria sporca dello spedale vi si congiunge la febbre maligna, e vi è minaccia di mortificazione.

Nel primo stadio è molto a proposito cominciare col tirar sangue; benchè talora può esser vero, che una disenteria, quanto è in se stessa, non dimandi tal evacuazione (105). Ma poichè questa malattia è così spesso accompagnata o con una *plethora*, o con sintomi d' infiammazione, il cavar sangue spessissime volte è indispensabile; e sempre è favorevole alla buona riuscita della cura (106). Con tutto ciò quando il primo sangue non sia rappreso, o che la febbre non porti seco qualche straordinaria infiammazione, il replicare il salasso non è necessario, o è ancora dannoso, a cagion che deono essere molto riguardate le forze in una malattia di genere putrido, e che produce sì facilmente debolezza. Da questa regola noi dobbiamo eccettuare le disenterie d' inverno, e di primavera, come quelle, che sentono assai più della natura infiammatoria.

Dopo il salasso il paziente dee far vomitare coll' esibizione dell' *Ipecacuanha*; la quale suole liberare lo stomaco da quella penosa gravità, che è tanto ordinaria nel cominciamento del male. Dobbiamo qui osservare, che il

vo-

(104) *Append. Memor. vii.*(105) *Dysenteria, qua dysenteria, vena sectionem nunquam indicat. Barbette Prax. Lib. IV. Cap. v.*(106) *Vid. Borall. De curation. per sang. mission. Cap. xv.*

vomitório foglia riuſcire tanto più efficace, quanto più caccia fuori di bile; e che rieſca ancor meglio, quando opera in parte per di ſotto. Amendue queſti effetti ſi ottenevano con più certezza, quando in cambio della doſe uſuale, ſi davano ſoli cinque grani della radice; e la doſe medefima era ripetuta due o tre volte nell' iſteſſo giorno, ſino a tanto, che o appariffe vomito, o ſi ſcioglieſſe il ventre; ciò che per ordinario avveniva avanti, o ſubito dopo la terza doſe. *Quindici* grani dati a queſto modo ſoleano coſtantemente evacuare più, che trenta preſi ad un tratto (107). Ma quantunque aveſſi ſperimentato queſta maniera di dar la radice molto efficace, ſpecialmente quando l'aveſſi ripetuta una volta o più, dopo la ſoſpenſione d'un giorno; e che foſſe queſta la via più compendioſa per la ſpeſa; ciò non oſtante io l'abbandonai, a caſione della grande ambafcia e tormento che portava generalmente l'operazione; quantunque a buon conto io non ſia ancora intieramente ſicuro, che non ſia queſto il più accertato metodo di trattare il male.

Dopo replicate ſperienze io trovai che il più proprio fra tutti gli Emetici foſſe il *Vetro Celato d' Antimonio*, per quel bene che ne riſultava allo ſtomaco inſieme, e niente meno alle budella, ſe ſia dato ſul principio del male. Ma poichè le virtù di queſto medicamento, colla ſua doſe, e maniera d'operare, ſono ſtate pienamente eſpoſte altrove (108) io tralaſcerò di parlarne, e ſolo noterò, che, non oſtante che io foſſi convinto dell'efficacia di queſta medicina; nondimeno poichè la ſua operazione rieſce ſempre aſpra, io non potea con animo riſoſato aſpettarne l'evento; ed ho ſempre deſiderato poter condurre in porto il paziente con una più innocente medicatura, ancorchè doveſſe la coſa procedere più lentamente. Il perchè io riſtrinſi l'uſo di queſto rimedio a' ſoli caſi più oſtinati; e mi è riuſcito di vedere, che la coſa ſia venuta a felice fine, come non

parea dover ſuccedere con altri ajuti; perchè le budella ſi foſſero incontrate alquanto ſane; che vi foſſe ſtata poca febbre, e l'malato non foſſe molto indebolito. Un altro diſordine che accompagna queſto medicamento, comune per altro a tutti gli Antimoniali, ſi è la difficoltà di ſtabilirne una precisa e regolata miſura: e però quella doſe che rieſce moderata una volta, un'altra volta riuſcirà o troppo ſcarſa, o eccedente. Ma i lumi e le direzioni date ultimamente ſopra queſto argomento in Parigi dal Sig. Geoffroy (109) forſe batteranno a ſchifare per l'avvenire ſi fatto diſordine.

Ma quando anche doveſſe rimaner ſoſpetta la mentovata preparazione, niun male certamente ſ'incontrerà in aggiungere *uno o due* grani del Tartaro Emetico a uno *ſcrupolo* d'Ipecacuanha; per la qual giunta le proprietà benefiche di queſta radice ſaran conſervate tuttavia, e la compoſizione intanto riuſcirà più evacuante, e più adattata a promuovere l'eſcarico della bile. E di vero avendo fatte diverſe prove di queſta compoſizione, io l'ho trovata coſì in queſto caſo di Diſenteria, come in tutte le febbri bilioſe, preferibile alla ſemplice polvere d'Ipecacuanha.

Il dì ſequentè all'uſo del vomitorio il paziente era purgato con Rabarbaro, a cui erano aggiunti pochi grani di ſal d'aſſenzio. Sydenham aggiunge altri innocenti ſolutivi per render più pronta e facile l'operazione; ciò che può avere il ſuo luogo, e con buoniffima ragione, o che il rabarbaro non ſia perfetto, o che ſe ne dia per avventura troppo poco.

In tutti i tempi noi dobbiamo eſſere meno ſolleciti della doſe del rimedio, che degli effetti; i quali non deono già miſurarſi dalla frequenza degli ſcarichi, ma dalla copia di ciò che ſi rende, ſiccome dal ſollievo, che il malato prova, a conto de' tormini e del tenefmo, dopo ſeguita l'evacuazione. Per ordinario le moſſe di ventre avvengono più per la

in-

(107) Piſone, il quale deſcriſſe il primo queſta radice, e lodolla per la Diſenteria, pare che aveſſe fatto tutto il capitale della qualità purgante di eſſa: quantunque egli ſoggiunga, che aveſſe queſta droga anche migliore effetto, quando movea di più il vomito. Forſe queſta radice è più purgante mentre è treſca, che dopo averla ſerbata un pezzo; e migliore in decozione, o inſuſione, che in ſoltanza. Noi poſſiamo parimente oſſervare, che egli loda la ſeconda e terza decozione per malati deboli, come meno purgante, e più aſtringente. Io alleggerò uno de' ſuoi luoghi più notabili riguardo all'uſo di queſto ſpecifico: *De hinc ad radicem IPECACUANHA tanquam ad ſacram anchoram conſurgendam, qua nullum præſtantius, aut tutius cum in hoc, tum in plerisque aliis, cum, vel ſine ſanguine, fluxibus compeſcendis natura excogitavit remedium. Quippe præter quam quod tuſo & efficaciter tenaciſſimos quoſdam humores, per ipſam alvum, ſapiffime autem per vomitum ejiciat, & a parte aſſeſſa derives; vim quoque adſtringentem poſſe ſe relinquat. Illud vero hoc modo perficitur. Drachme dua radicis IPECACUANHA in ancis quatuor liquoris appropriati coſta, vel per noctem macerata ſint; cujus inſuſum cum, vel ſine oxymellis uncia una exhibetur. Poſtridie ſemel atque iterum: pro re nota, ſecunda, immo tertia ejus decoctio repetenda: tam quod agri debiliores eam facilius ferant, quam quod adſtriſſiora ejus vis tunc magis efficaciſſima appareat.* Gul. Piſo Hiſt. Nat. & Med. Indiæ Occid. Lib. II. c. 9.

(108) Saggi Medici dell'Accademia d'Edimburgo Vol. V. Memorie dell'Accademia delle Scienze Anno 1745. (119) Loc. cit.

interna forza del male, che per l'uso de' purganti: e siccome per un verso dee il Medico attenersi da tutti gli aspri e stimolanti solutivi; così per l'altro ei non dee risparmiar quelli di qualità lenitiva, specialmente il Rabarbaro, il quale è comunemente dato in dosi leggere. Di questo può l'infermo prendere alla prima da due *scrupoli* fino a una *dramma* (110); e secondo l'operazione, le dosi seguenti dovranno esser regolate. *Degnero*, uno de' migliori Autori che abbian trattato di quest'argomento, consiglia di dar questa medicina in acqua, o sia in tintura, ed in picciola quantità; ma di ripeter la dose ogni quattro, o sei ore; e continuar così per due, o tre giorni; o fino che i più molesti sintomi saranno calmati (111). Or poichè non si è da me fatto prova di questo metodo; io non posso determinare qual de' due modi torni meglio in un flusso recente: ma quando il male è passato avanti, par meglio fatto condursi così, che non usare dosi maggiori con intervalli più lunghi di tempo. Qualunque per altrò delle due maniere s' intraprenda; è sempre necessario che il Rabarbaro possa purgare il ventre sufficientemente; ciò che non fa quando sia dato in troppo piccole porzioni.

Ne' flussi d' inverno, e di primavera io ho trovato colla speranza, che bastasse il cavar sangue, e far uso del Rabarbaro, senza ricorrere a' vomitorj; poichè a tali stagioni lo stomaco suol essere meno indisposto ed ingombro. In tutti i tempi, o che il vomitorio sia ripetuto, o che non sia, il solutivo deve essere replicato o il giorno seguente all'emetico preso altresì; più o meno, secondo che comportano le forze del malato; o a misura della gravità del caso. Dobbiamo qui osservare, che la necessità di reiterare il purgante debba esser determinata più tosto per la ostinazione de' tormini e del tenefmo, che per lo sangue, che compare nell'evacuazione. Senza sì fatti ajuti di frequenti scarichi, è una vanità sperare felice esito della cura; giacchè gli oppiati, e gli astringenti nascondono più tosto il male, rendendolo istantaneamente più pernicioso nel suo fine.

In quanto agli oppiati sarebbe assai meglio non avergli usati affatto, che dati avanti che le prime strade sieno perfettamente ripulite. Poichè quantunque questa sorte di rimedi apportino qualche temporario riposo agli infermi; essi nondimeno con trattenere le stituzioni e gli umori corrotti, vengono a render più fissa la cagion del male. Tanto io posso francamen-

te affermare per le molte sperienze, che mi sono occorse; non ostante che *Sydenham* mostri di poco temere dall'uso di questi rimedi. In fatti quando la *Difteria* era molto generale, egli non trascurava il ricorrere a' purganti; benchè in tutti altri tempi pare che avesse interamente confidato nel solo *Laudano* (112). Pure qualunque fosse stata la natura dell'Epidemie da lui descritte, io sono ben sicuro, che i flussi, a cui si trova soggetta per ordinario un'Armata, sieno di men benigna condizione; e tali, da non poter esser curati senza l'opera de' solutivi. La regola dunque più giusta è quella di sospendere l'uso dell'oppio fino a tanto, che il paziente sia stato trattato con vomitorj e purghe: e quando l'opportunità venga di servirsi di esso, contentarsi di cominciare con piccole dosi. Io mi sono generalmente avvaluto delle *pillole di Matteo* (113): o della seguente mistura:

R. *Aqu. Cinnamom. simpl. unc. vij. spirituos. unc. j.*

Electuar. e Scord. cum opio unc. — M.

Di questa il paziente prende uno o due cucchiari appresso ciascuna mossa, in que' giorni in cui era intermesso il Rabarbaro, o nel comporsi a dormire; dopo che la medicina avea fatta la sua operazione, gli erano dati sette grani delle pillole suddette. Se per questi mezzi non giungeva il malato ad acquistarsi riposo, si potea argomentare da ciò, che alcuni umori viziosi rimanessero ancora nelle budella, e che però convenisse meglio battere la strada degli evacuanti, che sopprimere il flusso.

I più calidi carminativi sono tanto lungi dal mitigare i tormini, e cacciare le stituzioni, che anzi fanno appunto il contrario, e gli accrescono. Dopo le cose oppiate io non ho trovato mezzo più comodo per alleviare i dolori, che usare delle fomentate sul ventre, e bere a tempo a tempo una gentil decozione di *Camomilla*; la qual pianta era per l'addietro in credito a conto della qualità sua antispasmodica e corroborante; ma avendo di poi conosciuto a prova che essa sia un potente *antispasmodico*, sono oggi inchinato a credere, che i suoi favorevoli effetti debbano attribuirsi a questo principio. Le fomentazioni erano fatte di erbe comuni anodine ed emollienti, colla giunta di qualche spirito: ma poichè l'uso di esse, e l'averle spesso rifare, apportava dell'imbarazzo, erano però meno eseguibili col comune de' soldati, che cogli Ufficiali, a cui niente mancava per una più accurata assistenza. Per questa

(110) Vedi *Barbette. Prax. lib. IV. cap. 5.*

(111) *Hist. Dysenter. cap. 3. §. 36. & sequ.*

(112) *De Morb. Acut. Sect. III. cap. 3.*

(113) *Pharmacop. Edimburg.*

sta medesima ragione i clisteri mucilagginosi ed auodini non poteano di leggieri esser usati indifferentemente con tutte le persone.

Quando le doglie del ventre erano tanto pertinaci, che non mostravano sentire il beneficio delle fomentazioni, si ricorre allora all'applicazione d'un Vescicante sulla parte dolente: e qualche volta io mi son contentato solamente d'un empialtro calefaciente con una quarta o quinta parte aggiunta dell'empialtro *epispastico*. Sogliono talora i dolori miti a stituita prendere un lato, come in una Pleurisia; ma il rabarbaro, le fomentazioni, o i mentovati empialtri bastavano a compir la cura, senza aver bisogno di tirar sangue.

Sono queste le regole principali, che deono esser osservate nel primo stadio della malattia. Ma quando o per trascuraggine, o per errori commessi, il flusso non ha voluto cedere, e le forze del malato si trovano sfiate, indeboliti gl'intestini, e la tunica villosa de' medesimi andata a male, allora il caso diviene sommaramente pericoloso; quantunque vi resti ancora qualche scampo, se le materie che si scaricano non sieno icorose, nè vi sieno involontarie escrezioni, o aste, o petecchie, o singhiozzo, nè si quereli il malato di straordinaria oppressione d'animo, o di offesa del respiro: poichè allora il caso è disperato affatto; nè hanno luogo le stesse palliative medicine; imperciocchè gli oppiati non giungono nè a diminuire i dolori, nè a fermare in qualche parte il flusso del ventre.

Ma quando in quell'altro più grave stato di cose vi sia luogo per la medicina, allora dopo tirato un po' di sangue, trascurati i vomitorj, ovvero usati con sommo riguardo, il meglio sarà ricorrere talora al Rabarbaro, talora agli astringenti con tal intendimento, che al tempo medesimo i putridi umori sieno espulsi, le forze per quanto si può sieno sostenute, e le intestina rinforzate. Perciò sono, come si è detto, da usarsi que' rimedi a vicenda; sino a tanto che i tormini e'l tenesmo sieno venuti a mancare. L'astringente più proprio è o la mistura poco sopra descritta; o questa:

R. *Extract. lign. Campech. dr. iij.*

Solve in aqu. cinnamom. spirit. unc. j. —

Adde

Aqu. fontan. unc. viij.

Tinctur. Japonic. dr. ij. M.

Di questa mistura prenda il paziente due cucchiaini ogni quattro, o cinque ore. Era da me usata or l'una, or l'altra delle soprannominate

vate formole, secondo che vi era maggiore o minor bisogno d'un rimedio oppiato.

In alcuni casi, mentre il malato mostra di voler felicemente rimettersi, si vede andare di bel nuovo in perdizione per lo passaggio di *scibale* dure già avanti mentovate (114): le quali uscendo in piccoli minuzzoli, e durando tale scarico per molti giorni successivi, apportano una incessante irritazione alle parti che appena sono saldate. Bisogna dunque tali prodotti prontamente evacuare con una dose sufficiente di Rabarbaro con Manna; o coll'uso de' Clisteri oleosi, i quali apportheranno pari, e forse anche più sicuro beneficio.

La Disenteria vinta colle proposte industrie non è lungi da esacerbarsi di bel nuovo per freddo prelo, o per alcun errore nella dieta: e poichè ambedue quelli accidenti sono pur troppo familiari a' soldati, però una perfetta e stabile guarigione non dee presumersi, se i convalescenti nella stagione medesima ritornino a servire nel campo. In oltre si dee osservare, che quantunque per la maggior parte le recidive non sogliono essere così travagliose come alla prima, nondimeno per un altro capo trovandosi le intestina insensolite, diventano più sensibili a qualunque minima irritazione. Quando vi è luogo di temere una recidiva, o che la cura sembri rimasta imperfetta, dee la persona usar tuttavia una dolce e mucilagginosa dieta; siccome altresì continuare qualche blando astringente sino a tanto, che la salute sia bastantemente assicurata. Si è soddisfatto a quell'ultima intenzione con l'acqua di calce, dandone una *pinta* per giorno, e raddolcendola con mezza *pinta* di latte bollito. Alcune volte piccole dosi della *Corteccia* sono state opportunissime al bisogno, aggiungendovi l'estratto di *Campece*, o la *Tintura Japonica*. Altre volte io ho sperimentato il seguente elettuario molto utile, purchè lo stomaco abbia potuto sopportarlo.

R. *Conserv. rosar. unc. j.*

Balsam. Locatell. unc. —

Cum Syrup. q. s. f. electuar.

Capiat bis, terve in die, mole nucis moschat. (115).

Alcuni Officiali dopo il lor ritorno in Inghilterra han fatto uso dell'acque minerali per compire la loro cura; ma cidè stato di pochissimo profitto. Le acque di *Shadwell*, le quali sono molto stitiche, pare che possano meglio riuscire. Così usando, come non usando queste acque, noi possiamo servirci de' seguenti amaricanti.

R.

(114) P. 17. 74. (115) La virtù di questo medicamento è da attribuirsi principalmente alla cert. Vedi *Dissertatio de Observ. & Cur. Med. observ. 28.*

R. *Corticis Peruvian. pulv. un. j.*
Radic. Serpent. Virgin. contus. un. j.
Macera per biduum in vini rubri austeri
libr. ij.
Et cola.

Capiat bis in die cochlearia iij. vel ju.
cum sinctura Japonica gutt. XXXX.

In quanto alla dieta, io ho seguitata la pratica comune, riducendo gli ammalati nel principio ad alimentarsi di riso cotto in acqua, e di panatella, o al più di brodo di montone, e cose simili; dando loro a bere acqua d'orzo, o di riso, o il *decotto bianco*. Nello stato di convalescenza si permetteva servirsì di poca carne; ma era interdetto il bere la *piccola birra*, e più anche il latte di qualunque specie; che solo potea aver qualche uso, quando fosse temperato con acqua di calce; avendo io osservato che il latte per se solo agevolmente risvegliava i tormini già calmati.

Sulle prime io presi ad usare il *giulebbe di creta*; ma essendomi presto accorto de' suoi cattivi effetti, tanto ne' primi giorni, quanto ne' più alti, e nel più cattivo stato del male, io me ne attenni religiosamente; quantunque a quel tempo non avrei saputo render ragione, perchè fosse più pericoloso l'uso di questo astringente, che di alcun altro. Ma avendo dipoi conosciuto coll'esperienze, che tanto la creta, quanto i testacei in generale hanno molto della natura septica (116) ho creduto ben intendere perchè non abbiano qui luogo: e tanto più, poichè gli assorbenti sono stati in generale lodati nella disenteria su d'un falso supposto, cioè che questo male provenisse dall'acido (117). Per tal riguardo era proibito e temuto l'uso degli acidi di qualunque sorte: benchè, a ben considerare la cosa, poichè è quello male di natura putrida, sorge tutta la più giusta, ed autentica indicazione per gli acidi.

Deve dunque farsi uso di quelli, ma in così discreta quantità, da non temere alcuna irritazione, o stimolo alle budella. Questa pratica non solo è promossa da *Degnero* (118); ma altresì da *Doleo*, autore di molta sperienza, e di tanta ingenuità, che, quantunque egli colla comune riferisca la causa della disenteria a un umor acido; loda nondimeno con tutta efficacia una mistura di sugo di limone ed olio; e confessa, che con tal medicamento trivialissimo egli avea curato felicemente un centinajo di disenterici (119). Conformemente al metodo proposto di usar gli acidi addolciti, e come inguainati, ci

fu riferito da un Comandante degli *Uffari* nella campagna in Germania, che quando la sua gente si trovava incomodata da disenteria, e gli costumava apparecchiare crema (o sia fior di latte) ed aceto in due vasi separatamente; e faceva che con due paglie, o calami di strumento, succhiassero ad un tempo medesimo egual porzione dell'uno e dell'altro liquore.

Essendo la purità dell'aria di somma importanza nella cura, di cui parliamo, il Medico a gran pena può ottenere il suo intento in Ospedali affollati; salvo nel caso, che ciascheduna corsia venga diligentemente rinfrescata con un *ventilatore*. La mancanza di questo mezzo, essendo molta la gente ammalata, bisogna ricoverarsi nelle Chiese, ne' granai, o in case tanto mal custodite, che non sia nè in potere degli ammalati stessi, nè de' loro assistenti, il chiudersi, e restringer l'aria. Non voglio dir già, che l'esser esposto al freddo non sia cosa dannosa; nè che una facile non interrotta traspirazione *Santoriana* non sia di molto favore alla cura; ma quando il tepore dell'ambiente non si può accordare colla purità dell'aria, noi dobbiamo esser sempre più solleciti di questa, che di quello. Per la medesima ragione quegli uomini, che non sono confinati in letto, dovrebbero talora uscire a prender l'aria, ancorchè vi fosse qualche rischio di leggermente infreddarsi: e le legrete dovrebbero tutti i giorni esser coperte di molta terra fresca. In fine deono gli assistenti essere esatti e scrupolosi a tener netti, quanto è possibile, tutti gli utensili, che servono immediatamente, e sono sempre dintorno agli infermi.

Dovrebbe qui prendersi a considerare il terzo stato della malattia. Ma siccome questo consiste in una combinazione del Flusso con una Febbre maligna, che nasce o da un fomite putrido, che si è raccolto nel corpo; o dall'aria sporca e corrotta delle stanze; farà più comodo di trattarne di proposito nel capo seguente.

C A P O VI.

Osservazioni sulla Febbre Maligna da Ospedale.

Vengo ora a parlare della più fatal malattia, a cui sia soggetta un' Armata, cioè della *Febbre da Ospedale*: in trattando della quale io descriverò I. la sua nascita, e la maniera dell'infezione: II. I sintomi: III. Il Pro-

(116) *Appendix Memor. II. Esp. 23.*

(117) *Sylvius Prax. Append. Tract. X. Sect. 206. 772.*

(118) *Vide Hist. Dysenter. Cap. 3. §. 77. Hoffmanno in questi casi loda l'uso del vino del Reno.*

(119) *Encyclopad. Med. lib. III. cap. 5. §. 20.*

Pronostico: IV. Descriverò lo sparo de' cadaveri di qualcheduno morto di quello male: V. Parlerò del metodo della cura: VI. ed ultimo da questi e da altri lumi io m'ingegnerò di rintracciare la natura, e le cagioni delle Febbri maligne in generale.

§. I.

Della Nascita della Febbre da Ospedale; e della maniera dell'infezione.

GLi Ospedali di un' Armata, quando son troppo affollati d'infermi, o quando contengono malattie d'una natura putrida, o finalmente in qualunque circostanza di tempo, massime ne' calori estivi, se l'aria di essi sia chiusa e stagnante, sogliono produrre una febbre maligna, e di estrema gravezza (120). Io ho osservato succedere il medesimo disordine in Baracche sporche ed abitate in folla, e ne' vascelli da trasporto, quando sono carichi di gente oltre al convenevole; o patiscono calma lunga; o sono trattiene lungamente da venti contrarj; o quando in fine la gente che naviga è trattenuta sotto coverta a tempo pericoloso (121).

Subito che io fui informato di questa febbre in Ospedali stranieri, sospettai, che dovess'esser la stessa, che qui i nostri chiamano *Febbre da prigione*, la quale io non avea mai osservata: e fui confermato nella mia opinione dall'aver avuto l'opportunità di paragonarle insieme, per un accidente occorso, e rammentato nella I. Parte di queste Osservazioni (122).

Questa malattia dunque sopravviene a qualunque luogo, in cui l'aria è corrotta e sporca; cioè colma di effluvj animali putridi, sorgenti da corpi sporchi, o ammalati. E per questa ragione le carceri, e gli ospedali militari sono soggetti a questo genere d'infezione pestilenziale; poichè quelle sono in uno stato perpetuo di sporchezza e d'impurità; e questi sono strabocchevolmente ripieni di effluvj velenosi di piaghe, di mortificazioni, di disenteriche, e d'altre putride escreszioni. Son passati sotto gli occhi miei esempi d'esser cominciata questa malattia in un Ospedale non per altra cagione, se non per essere in quello persone

con membri mortificati. Anzi bisogna esser ben avvertito, che quando anche una persona sola trovasi inferma di alcuna putrida malattia (come di vajuolo, di disenteria, o d'altra di quello genere) e dimora in qualche stanza angusta e chiusa, può di leggieri inciampare in questa febbre maligna. Tanto ho io osservato avvenire nel campo, quando alcuno preso da uno de' mentovati morbi, si è voluto ritenere nella sua tenda chiusa con troppo riguardo. Ma, per dir giusto, se si eccettuino pochi casi, questa febbre a torto si annovera tra le malattie *castrensi*: nè altra ragione vi è stata per denominarla così, se non l'esserli spesso veduta negli ospedali d'un'armata.

Io ho veduti alcuni esempi di poderoso contagio concorrente con questa febbre: pure la carriera comune di essa è di proceder lentamente, e di andar guadagnando per gradi quelle persone per ordinario, le quali sono costantemente ferme in un'aria malefica; quali sono gli ammalati negli ospedali, e i loro assistenti; siccome pure gl'incarcerati. Ma quando non vi sia abbondanza di materia infetta; o quando questa non sia soverchiamente malvagia, e quasi velenosa; o quando una persona non abbia tirato troppo in lungo la sua ferma dimora in tal atmosfera; in tutti questi casi o si può evitare il danno del tutto, o almeno si sveglieranno i sintomi del male così lentamente, che si potrà di leggieri impedirne i progressi con i debiti soccorsi dell'arte. Molto ancora potrà conferire di ajuto la buona costituzione del corpo, e per contrario: e però io ho veduto alcuni, che han portato per diversi giorni qualche sconcerto leggiero di sanità, senza esser obbligati a letto; ed altri dolersi di alcuni de' consuetti sintomi, senza intanto che fosse in essi svegliata alcuna dichiarata febbre: ed altri avendo già abbandonato il luogo infetto senza aver ivi sofferto alcuna sensibile lesione, sono poi dopo qualche tempo venuti a cadere inaspettatamente in quella (123).

§. II.

De' Sintomi.

Quando questa malattia viene su lentamente, i primi segnali sono, piccoli cam-

(120) Vedi *Part. I. cap. 2. pag. 5. cap. 3. pag. 8. 9. Cap. 6. pag. 13. 15. 17. Cap. 8. pag. 23. Part. II. cap. 1. §. 3.*

(121) Io ho veduto qui (*in Londra*) due casi di questa febbre in diversi tempi, in persone, le quali erano ammalate in mare, o immediatamente dopo essere sbarcate, dopo un viaggio da *Leish*, in tempo cattivo per venti contrarj, in vascelli affollati di passeggeri.

I vascelli che servono di Ospedale, quando le spedizioni son lontane, sono stati sempre la rovina tanto de' malati, quanto de' loro assistenti.

(122) *Cap. 6. pag. 25.*

(123) Vedi *Part. I. cap. 6. pag. 15. & seq.*

biamenti di caldo e freddo; un tremore delle mani; qualche volta un senso di torpore nelle braccia; debolezza de' membri; perdita dell' appetito: ed essendo i travagli sempre maggiori di notte tempo, il corpo allora si trova molto riscaldato con sonni interrotti, e che non apportano ristoro. Con questi sintomi si accompagna qualche doglia, o confusione del capo, ma non mai violenta. Il polso è sulle prime poco più frequente del naturale; la lingua è coperta di bianco, ma l'aridità di essa è appena sensibile. Quelli, i quali trovansi così indisposti, si sentono fortemente pigri per intraprendere alcun negozio che gli obblighi a lasciar la stanza, in cui ben volentieri resterebbero immobili a lunghi tratti. In tale stato potrebbe un cambiamento d'aria vincere i principj del male: l'istesso farà talora il sudore. Io ho sperimentato in me stesso amendue questi mezzi sufficienti a tirarmi d'impaccio. Ma quel che può sembrare stravagante, si è, che io ho veduto più d'una volta, una larga cavata di sangue, a tempo che l'uomo era tuttavia in istato di andare attorno pe' suoi affari, preso bensì da' sovrammentovati sintomi, in luogo di rinfrancare il capo, abbattere immediatamente il polso, e svegliare un delirio.

Eccezzò quell'ultima osservazione, e 'l tremore delle mani, non è facile distinguere questa malattia nel principio da ogni altra febbre comune (124). I segni diagnostici devono esser cavati da altre circostanze: e però dobbiamo esaminare, se la persona abbia amMESSO sopra di se altre cagioni usuali di febbri; o sia stata esposta ad aria sporca, ed all'infezione. Di più, se in essa abbia profittato il cavar sangue, o no; poichè nelle febbri infiammatorie il salasso sicuramente mitiga tutti i sintomi, almen per un poco; ciò che dall'istesso rimedio veramente non si ottiene nella febbre di cui trattiamo.

Quando la febbre va a confermarsi, i sintomi già detti prendono tutti un grado più rilevato; e a questi si aggiungono, stanchezza notevole, nausea, dolori nella schiena, più sensibile e più ferma doglia e confusione del capo, deiezione di spiriti, ed uno straordinario tremor di mani. A tal tempo il polso non è mai basso, ma batte con celerità; e spesso in un medesimo giorno fa varie mostre in quanto alla forza, ed alla pienezza. La prima cavata di sangue, se sia con risparmio, produce piccola depressione de' polsi: ma se se ne cavi molto, e più, se si ripeta, per una falsa indicazione di male infiammatorio, il polso reso più

Pringle.

frequente va ad abbassarsi notabilmente, e ad oscurarsi; e spesso tal danno non è più riparabile, aggiungendovisi in oltre il delirio. Ma con tutto questo noi dobbiamo osservare, che in ciascun caso, o più presto, o più tardi, indipendentemente da alcuna evacuazione, il polso si opprime, e dà allora certa dimostrazione della malignità della febbre.

Il sangue è stato riconosciuto nelle osservazioni tanto vario, che egli è impossibile predire qual debba essere la sua condizione. Imperciocchè quantunque per ordinario esso sia poco alterato; nondimeno è stato veduto rappreso non solo dopo il primo attacco, ma ancora dopo che la febbre avea già preso la sua consistenza. Pessima condizione di esso dee riputarsi quando la parte grossa e glutinosa è disciolta: ma ciò non accade, se non dopo aver continuato la malattia per diversi giorni; ed allora questo è un segno di notevole putrefazione.

L'urina rare volte fa mostra dello stato febbrile. Talora è d'un colore rosso acceso, o infiammato; il qual colore ella serba per molto tempo: ma allo spesso si vede pallida; e varia da giorno a giorno così in colore, come in crudità, comparando tal volta chiara, tal volta nuvolosa. Ma verso la fine del male, dopo una crisi favorevole, essa diviene grossa senza però deporre il sedimento consueto.

Se il paziente si tien caldo e ben custodito in letto, nè vi sia preceduto alcun turbamento di ventre, il corpo suole conservarsi stretto: ma se giace in modo da patir freddo, come spesso accade negli Ospedali del campo, rinserati i pori della pelle, niente è più facile, che il sopravvenire una Diarrea, la qual per altro non è allora di alcun beneficio. Ne' casi più perniciosi sopravviene un flusso di ventre nell'ultimo stadio della malattia; ed allora i flussi sono involontarij, icorosi, o sanguigni, e d'un lezzo di cadavere; effetti della mortificazione delle budella, e prelude di vicina morte. Quando gli ospedali sono pieni di ammalati di disenteria, alcuni degli assistenti facilmente saranno attaccati dal solo flusso, ed altri dalla febbre maligna, che termina in questi scaricchi di ventre sanguigni e gangrenosi.

Nel principio il caldo è moderato; ed anche in uno stato di maggior gravezza, e ne' giorni più alti, al primo tocco della pelle, il calore è insensibile; ed anche meno del naturale: ma se poi si duri a tastare il polso per qualche tempo senza rimuovere la mano, io mi sono accorto d'un ardore molto notevole, che lasciava per qualche minuto appresso una spia-

F

cc.

(124) *Febris malignas in principio statim cognoscere difficile est, cum malignitas saepe diu lateat; & non nisi ubi vires sumit, sese prodar.* Sennert. *Ep. de Febris. Lib. I. cap. 10.*

cevole sensazione sulle dita (125). La prima volta ch'io osservai ciò, credetti che fosse giuoco della mia immaginazione: ma colle replicate sperienze mi rassicurai della verità del fatto, oltre la testimonianza, che altri me ne hanno data; i quali senza esser intesi del mio pensiero, aveano per se stessi rilevato le medesime considerazioni. Un giorno o due avanti la morte, le estremità divengono tutte affatto fredde: ed allora si dilegua tanto il polso, che appena, o con gran difficoltà si sente.

La pelle comunemente è secca e bruciata; quantunque alcune volte intervengono sudori, più corti o più lunghi, massimamente nel principio. Que' sudori che l'arte promuove, niente proñitcano, se non sia nel primo attacco del male, allora quando sogliono spesse volte vincere la febbre. Ma se accadono spontaneamente, non riescono mai critici, se non verso la declinazione del male. Quelli utili sudori rare volte sono abbondanti, come in altre febbri; ma leggeri, continuati, e diffusi egualmente per tutte le parti; lasciamo stare che alcune volte questa malattia si vedrà terminare con un quasi impercettibile madore della pelle. I sudori in oltre sono per ordinario fetidi, e qualche volta disgustosi ed insoffribili allo stesso ammalato.

La lingua è notabilmente secca; e se non si usi diligenza continua dall'assistente per tenerla umettata, torna dura e nera con profondi solchi: ma questo sintoma conviene veramente a molte altre febbri. Ciò che è particolare in questa, si è, che talora la lingua si manterrà molle ed umida fino alla fine, ma con una mescolanza di colori verde e giallo. L'aridità qualche volta è grande, ma più spesso moderata. Nelle circostanze d'un mal già avanzato l'alito dell'infermo è sempre puzzolente.

Alcuni non patiscono mai dichiarato delirio; ma sono ben tutti col capo stupido, o confuso. Pochi conservano i loro sensi fino alla morte: molti gli perdono sulle prime; e questo per una delle due cagioni; cioè o per gl'immoderati salassi, o per l'uso anticipato ed importuno di medicamenti calidi, e spiritosi. Appena prendono sonno; e fuori del caso del delirio, fanno la vitta più tosto di abbattimento, che di orgasmo febbrile. Il viso tardi acquista un'apparenza o spaventevole, o molto cadaverica; nondimeno gli occhi sono sempre malinconici; e generalmente sul bianco d'essi si nota qual-

che tratto rossigno come d'inflamazione. La confusione del capo spesso passa in delirio, specialmente di notte; ma quando non sia stato usato un vitto importunamente riscaldante, rare volte giunge a furore, o a quegli strani trasporti d'immaginazione, frequenti in altre febbri. Quando il delirio è nel suo maggior vigore, il viso comparisce feroce, gli occhi son molto accesi, la voce si fa impetuosa, e il paziente fa ogni sforzo per levarsi. Ma quando il male è aggravato per abbondanti evacuazioni intervenute; o, comunque ciò sia; posto il maggior grado di esso, il viso comparisce scaduto, le palpebre a tempo del sonno si chiudono solo per metà; e la voce, la quale è per ordinario lenta e bassa, si oscura tanto di più, che appena si fa sentire. Dal bel principio vi è sempre un grande abbattimento di spirito, e siveolezza.

E' più comune avere un tremore, come sta di sopra notato, che ciò che chiamasi *sussulto de' tendini*; e se tal sintoma si osserva, è in minor grado che non in molte altre febbri. Quanto vie più s'oscura il polso, tanto va crescendo il delirio, e 'l tremore; ed in proporzione che i polsi si rinfrancano, ripigliano parimente vigore il capo, e gli spiriti. Frequentemente fin dal principio del male l'infermo diventa sordatto; e coll'andare al peggio verso la fine diviene quasi sordo affatto.

Quando la febbre dura con quel sintoma della voce tarda e bassa, il malato ha una voglia insaziabile de' cordiali; nè tra essi vi è cosa più grata, o più profittevole del vino. Non desidera alimento di sorte alcuna; ma se gli si presenti una panata acconcia con vino; s'accorda facilmente a prenderla. Ma coloro, i quali delirano, ed hanno la voce violenta, il guardo fiero, il sussulto de' tendini, o danno altri violenti trasporti, questi non sopportano medicamenti calorosi, nè vino, nè gli ordinarij cordiali.

Il vomito, e 'l senso molesto dello stomaco, quantunque sieno sintomi ordinarij, non sono tuttavia essenziali di questa febbre: nè le punture pleuratiche, la difficoltà del respiro, o le doglie reumatiche, sono tanto da attribuirsi ad essa, quanto alle disposizioni dell'infermo, o a freddo avanti preso.

Sono certe macchie frequentemente osservabili in questa malattia; ma non è che sieno inseparabili da essa. Sono quelle le vere petecchie

(125) Galeno descrivendo le febbri remittenti autunnali, fa la medesima riflessione intorno al caldo *Febrium, que a putredine oriuntur, maximum indicium est mordacitas & acrimonia caloris; que, perinde ac fumus naves & oculos, sic ipsa erodere tactum videtur . . . Non statim ea qualitas, adnotata manu, discernitur; at per moram prædicta caliditatis species offertur ex penis: oribus partibus.* Lacun. Epit. Galen. de Different. Febr. Lib. I. cap. 7.

chie (126); talora d'un rosso più vivo, altre volte più pallido; e qualche volta di color livido; ma non si elevano mai sopra al piano della superficie della pelle (127). Queste macchie sono piccole, o generalmente distinte; ma talora così affollate e confluenti, che a piccola distanza la pelle apparisce arrossita: oltre al solito, e come se fosse sopravvelta d'un colore uniforme: ma guardandosi più attentamente, si ravvisano gl' interlizi tra macchia e macchia. Per la maggior parte sono tanto incospicue queste macchie, che facilmente sfuggono l'osservazione, quando non sia studiosamente fatta. Queste segnature vengono più rilevanti e grosse sul petto, e sulla schiena; meno nelle gambe, e braccia; nè posso ricordarmi d'averne osservata alcuna sul viso (128). Appariscono queste talvolta fin dal quarto o quinto giorno della febbre; ed al più tardi verso il decimoquarto. Non sono giammai critiche; ma nè anche deono averli per segni mortali; e vagliono a dimostrar solamente, in compagnia di altre già notate circostanze, la malignità della febbre. Quanto più si avvicinano alle apparenze di una *porpora*, tanto esse sono di più cattivo augurio. In pochi casi in luogo di macchie io ho osservato strisce di porpora, e pustole; le quali sono forse da esser temute di più. Ma queste macchie, e *suggillazioni*; alcune volte non si fanno manifeste se non dopo la morte (129); e noi avemmo una volta un caso nell'ospedale, che le pericchie sopravvennero alla cavata di sangue in sul braccio, ma solo sotto la legatura, non già in altra qualunque parte del corpo.

Questa febbre, quantunque del genere delle *continue*, ha nondimeno spesse volte l'acerbazioni verso sera; le quali rimettono con su-

dori particolari il giorno appresso: e dopo una lunga continuità suole qualche volta passare in una febbre *etica*, o in una *remittente*, o *intermittente*.

E' incerta la durata di questa febbre; dipendendo dal grado di malignità il corso suo più veloce o più tardo, come appunto accade nella peste. Per ordinario ne' nostri ospedali è terminata tra l' quattordicesimo e l' ventesimo giorno (130). Ma alcuni sono pur morti, o son tornati in salute, anche dopo quattro settimane. Dal tempo che l' polso s' oscura fino alla morte, o fino che una crisi favorevole avvenga, vi è forse da notare meno cambiamenti giornalieri in questa, che in alcun' altra febbre di natura non maligna. Quando dura, e va in lungo (131), spesso termina in purpurazione delle parotidi (132) o delle glandule asillari; e quando queste purpurazioni non appariscono al di fuori, egli è assai probabile, che il male sia tenuto acceso da qualche ascesso interno. Molti liberati dalla febbre si dolgono di molesta sensazione nelle loro membra, e di mancanza di riposo, e quasi tutti di gran debolezza, confusione del capo, vertigine, e rombre nelle orecchie. Quando l'aria è già nel suo più alto grado di corruttela il corso del male diviene assai più veloce, fino al segno di terminare in cinque o sei giorni, o con salute, o con morte.

Avendo fin qui descritti i più segnalati caratteri di questa febbre, io debbo solamente aggiungere, che vi sieno certi piccoli gradi di essa, che difficilmente possono essere distinti: i quali riesco solamente poter ravvisare in pleni ospedali, con osservare, che la gente sia caduta in languore, da cui non facilmente si rile-

F. 2. VI;

(126) Queste macchie, e la febbre che con esse si accompagna per quanto io sappia, furono prima di ogni altro descritte esattamente dal Fracastorio, o chiamate *Lenticulae*, o *Puncticulae*. *De Morbis Contag. Lib. II. cap. 6. & 7.* Nel suo tempo erano anche chiamate *Pericula*; ma furono poi universalmente nominate più tosto *Perechie*, parole ambedue Italiane (*) latinizzate.

(*) Non pajono certo Italiane d'origine. Sentono più tosto di qualche linguaggio straniero: e si potrebbe anche sospettare che fossero contratte dalla voce latina *pestima*.

(127) Per questa ragione non sono esse da ridirsi ad alcune delle eruzioni chiamate *Ethymata* dagli antichi; le quali dinotano *pustule rilevate* sulla pelle, come accade nelle *febbri Miliari*, colle quali non dee confondersi questa febbre maligna.

(128) Il Dottor *Clephane* mi disse ultimamente, che egli si ricordava bene, che uno degli uomini mandati degli accantonamenti ad *Osserbon* nell' anno 1748. avea grosse macchie pericchieali tutte sopra le guance. La parutezza del colore di queste macchie, e l' apparire che esse fanno tanto di rado sulla faccia, pare che sia stata la cagione perchè gli antichi per tanto tempo le abbiano o trascurate affatto, o descritte assai leggermente.

(129) Circo stanza che si verifica talora ne' casi di peste. *Diemerbroek de Peste Lib. IV. Hist. 5.*

(130) Il Dottor *Clephane* osservò, che il più sensibile cambiamento in meglio succedeva per ordinario verso il diciassettesimo giorno; contardo dal tempo che il paziente si trovava tanto male, da non poter differir il bisogno di giacere in letto. Il comun periodo della febbre deve tanto più diligentemente notarsi, quanto siamo più sicuri di non potere aspettare una legittima crisi avanti tal tempo.

(131) Cioè oltre il decimosesto, e decimosettimo giorno.

(132) Mi sovviene d' un caso, in cui ambedue le parotidi gonfiarono senza alcuna previa dichiarazione di male; ed allora avendo quell' uomo fior d' ogni sospetto applicato cataplasmi discipienti alla parte, non tanto si dileguò il timore, che la febbre maligna venne a manifestarsi. Questo accadde al Sig. *Duncan Forbes* Cetifico della Città, ed allora ajutante nell' Ospedale.

vi; non ostante che la natura del male, per cui conto son venuti a curarsi, pareffe più facile, e più corta a vincere. In tali casi i soli segni sono, leggieri dolori di testa, lingua biancastra, mancanza di appetito, ed altri sintomi febrili di poco conto.

§. III.

De' Pronostici.

Quelle persone, le quali si trovano indebolite per altre malattie, o per rimedj (come chi avesse fatto la cura grande del mercurio, e sofferta la salivazione) sono più suscettibili di quello male, che non gli uomini sani e vigorosi; e corrono maggior rischio. Coloro che son ricevuti nell' Ospedale col mal del vajuolo, anche benigno, per quanto felici sieno stati i due primi stadij di tal malattia, cadono agevolissimamente in questa infezione, nè scampano la vita. Chi fosse stato una volta attaccato dal male, non per questo è meno soggetto ad una recidiva, di quel che sia stato alla prima: ma non è caduto sotto sicure osservazioni, se coloro, in cui sono fatti degli ascessi, sieno così soggetti a recidive, come gli altri. La febbre di recidiva è accompagnata da doppio pericolo, e per quello che essa porta, e per la debolezza, in cui trovasi il paziente per lo primiero attacco. Le donne pajono bensì più suscettibili dell' infezione, che gli uomini; ma non con tanto pericolo; forse per la lassità della lor cute, che apre maggior luogo alla diaforesi. Un segno sicuro del corrompimento dell' aria in un ospedale, si è, se molti degli assistenti si ammaliano uniformemente.

Niun segno possim noi proporre, che precisamente suggerisca pronostico buono, o cattivo: e la combinazione di molti di essi suole sperimentarsi più fallace nelle maligne, che in tutte altre febbri. In generale si può dire, che i seguenti segni son favorevoli: aver leggiero delirio; le forze poco abbattute; l'orina torbida nella declinazione del male; a tal tempo medesimamente un leggier sudore, o madore, che si diffonde per tutto il corpo: così ancora aver la pelle molle, e la lingua umida: avere parimente verso la declinazion del male scarichi di ventre biliosi, con sopravvenire a questi la mentovata traspirazione più larga: quando il polso mostra di risvegliarsi per usare del vino, o de' cordiali, cedendo al tempo medesimo lo stu-

pore della mente, il tremore delle mani, ed altri sintomi nervosi. Sembra particolare nelle febbri maligne, che la sordità sia più tolto buona segno. Se notisi sedimento nell' orina, ed intanto il resto delle cose non pieghi al meglio, da quello niuna fiducia può il Medico prendere: ed alcuni guariscono senza che tal dimostrazione diano le urine.

I segni cattivi poi sono: il *sussulto de' tendini*; gli occhi molto infiammati e convulsi; la loquela concitata, e l' suono della voce alterato; delirio forte; vigilie ostinate; vomiti; diarrea con polso sempre più languido, e con accrescimento delle offese del capo: scarichi involontari di ventre; freddezza delle parti estreme; moto tremolo della lingua. È stato osservato per uno de' più funesti segni il querelarsi che il paziente fa di non vedere; l' inghiottire con difficoltà; il non potere cavar fuori dalla bocca la lingua anche volendolo: quando egli non può stare in letto se non supino, e tira su le ginocchia: quando senza ragion veduta s' adopera con impegno a scoprirsi il petto; o in fine fa degli sforzi per uscir di letto. Se ad alcuno di questi accidenti vi s' aggiungano flussi di ventre icorosi, e adaverici, ed involontari, si può far conto che le budella sien giunte a mortificarsi, e che l' ora estrema sia vicina.

Non dee parere strano d' incontrare molti di questi segni comuni col cattivo stato di altre febbri, se consideriamo, che, da qualsivisa cagione proceda una febbre, quando continua per lungo tempo, gli umori vengono a corrompersi, e ne restano offesi il cerebro e i nervi non diversamente da quel che avviene, se la febbre proceda dall' infezione di cui parliamo.

§. IV.

Dello sparo de' Cadaveri.

FIN qui noi abbiamo esaminato lo stato del corpo infermo ancor vivo; dobbiamo in seguito considerare ciò che esso mostra dopo la morte; e vedere fin dove possa condurci per l' intelligenza della natura del male, e per la cura di esso, il notare le mutazioni che da una tal cagione occorrono ne' cadaveri. Egli è vero che noi siamo stati poco fortunati in questa ricerca; non essendoci veramente riuscito di salvarne molti: ma, nondimeno piacerà, che si sappia, che questa parte di osservazione non sia stata interamente da noi trascurata (133).

Lo sparo di quegli, i quali eran morti della

co-

(133) Io ho stimato tanto più necessario ricorrere all' apertura de' cadaveri, quanto che non mi sono incontrato in alcuno Scrittore, che avesse dato bastante lume a questa materia. E se bene Bonnet ha raccolti accuratamente molti casi di gente creduta morta di febbre maligna: nondimeno quelle osservazioni non son sicure del tutto, sì perchè il carattere di malignità era incerto in alcuni di essi; sì ancora perchè in altri le osservazioni non son state istituite nelle parti interne del corpo.

comune febbre da Ospedale, o del reggimento *Houghron*, che avea preso la malattia dalle carceri, fu eseguito in dieci soggetti in tutto. In alcuni di questi furono aperte tutte e tre le cavità; in altri o il solo capo, o il solo ventre. Ho stimato ben fatto di mentovare questi difetti delle nostre ricerche, acciocchè alcuno non desiderasse di più di quel che da noi si è qui prodotto: ed altri, che per avventura si trovassero in simili incontri, sapessero, che ce si farebbe da andare qualche buon tratto più avanti.

Le scoverte più inaspettate in queste osservazioni si furono di ascessi nel cervello; de' quali credo esser tenuto parlare con distinzione. Il primo che io trovai con questa offesa fu a *Ghent*; ma siccome quell'uomo era stato portato nell'Ospedale dalle baracche due soli giorni prima di morire, dai sintomi, e dalla relazione che io ebbi della sua malattia, si potè soltanto congetturare, che fosse morto o di questa febbre, o d'una specie di febbre lenta, o nervosa, dopo aver languito quasi un mese con quel male. Io trovai intorno a tre oncie di materia purulenta ne' ventricoli del cervello; ed osservai, che l'intera sostanza corticale e midollare era estremamente sfaccida ed infrollita. Ciò poi che parve più stravagante, si fu, che nella sostanza del cervello fu trovata simigliante materia nella parte di esso più alta; e pure quell'uomo, aggravato sì bene da qualche stupidità e sordità, ebbe i sensi liberi fino alla sera antecedente alla sua morte, a segno, che egli rispondeva distintamente quando se gli fosse fatta qualche domanda: egli è vero bensì, che a tal tempo i muscoli della faccia cominciavano a patire convulsione.

Di due altri esempi d'uomini, i quali indubitamente eran morti di questa febbre, in uno il cervello era suppurato, nell'altro il cervello. Nel primo caso il paziente avea patito stupidità e sordità fin dal principio del male, ma non fu mai con delirio, nè patì detrimento alcuno de' sensi. In costui il polso molto per tempo si era oscurato. Intorno a dieci giorni prima che morisse cominciò a gonfiarsegli il capo; e continuò a gonfiar sempre di più fino a due giorni avanti la sua morte, quando la mentovata gonfiezza si abbassò un poco. Per alcuni giorni prima che morisse egli non fu in grado di gustar altro, fuori che pura acqua fredda. Per quanto durò la sua malattia, egli era giaciuto sempre sul lato dritto. Essendogli aperto il capo fu trovato un ascesso, della grandezza d'un uovo, nella sostanza anteriore.

Pringle.

re del destro emisferio del cervello; il qual ascesso era pieno d'una materia sottile, simile al siero del latte. Nel medesimo tempo altre cinque persone, attaccate dalla medesima febbre, ebbero gonfio altresì il capo; ma scamparono (134). Questo raro sintoma nè io avea prima osservato, nè ho osservato mai più dipoi.

Nell'altro cadavere aperto fu trovato un ascesso della grandezza d'un piccol uovo di coloro nella sostanza del cervello, contenente pure una materia sottile icorosa. Non era mai stato quell'infermo tanto aggravato di sordimento, che non avesse riposo comodamente bene alle domande che se gli faceano. Due giorni prima di morire la sua urina diventò molto scolorita. Queste due dissezioni furono eseguite dal Sig. *Breach*, Speciale nella contrada di *Southwark*, che era allora ajutante nell'Ospedale.

Ma queste suppurazioni nel cervello non furono costantemente osservate; imperciocchè un altro, il quale morì intorno a questo tempo, ed avea avuto il male della medesima durata con sintomi uniformi (ad eccezione del pallore dell'urina), non ebbe ascessi nè nel cervello, nè nel cervello: ed altri due furono aperti in seguito, in cui la sostanza corticale del cervello mostrava qualche sembianza d'infiammazione, senza suppuramento alcuno. In uno di questi la parte di sotto del fegato era cominciata a mortificarsi; le intestina grosse erano già corrotte; e le tenui molto infiammate. Quell'uomo si morì con una diarrea; e poco prima di morire avea avuto un scarico di materia icorosa dal naso. Negli ospedali militari in *Ipswich* uno che morì inaspettatamente di questa febbre, dopo aver fatto mostra di doverne guarire, non ebbe suppurazione alcuna nel cervello. Intorno al medesimo tempo il Dottor *Clephane* mi disse, che egli avea esaminata la testa d'uno, il quale era morto con un ascesso formato in ambedue l'orbite degli occhi; e che avea trovato il cervello molto sfaccido, ed intorno a due oncie di siero sottile ne' ventricoli d'esso: ma niuno di questi due cadaveri era stato osservato in altre parti.

Non entrerò in altre descrizioni di ciò che fu riconosciuto nello sparo de' suddetti corpi; poichè, quantunque io tenga notate minutamente tutte le circostanze occorsevi; nondimeno, per quel che può fare al nostro presente istituto, io credo dalle cose qui proposte poterli giustamente dedurre le seguenti conclusioni.

Che, siccome in tutto il corso e genio della malattia si riconosce somma proclività alla

F 3

pu...

(134) Questo accadde a *Inverness*; e tutti, o la maggior parte di quegli uomini erano del reggimento *Houghron*. Vedi pag. 15.

putrefazione, così suole sempre questa terminare (quando riesce funesta) o in un'attual mortificazione di qualche parte, o in un ascesso del cervello, soventi volte icoroso. Che le intestina sono più particolarmente soggette a mortificarsi; giacchè muore la maggior parte di questa gente con flussi cadaverosi ed involontarj. E per l'osservazione che abbiain fatta delle petecchie, che si sono manifeste dopo la morte, sembra ragionevole il conchiudere, che queste sono sempre un effetto dell'estrema dissoluzione, e corruzione del sangue. I sudori putridi, e l' puzzo che i corpi rendono prima della morte, sono un argomento vie più chiaro di questo stesso. Che in quanto agli ascessi così spesso trovati nel cervello, la materia icorosa possa esser considerata come un effetto di mortificazione, propria delle parti di tal costruzione. In fine dai precedenti casi probabilmente si può inferire, che questi ascessi non sono una osservazione assai rara in questa nostra febbre (135).

Dalle apparenze d'infiammazione del cervello senza luppurazione possiamo spiegare, come gli stessi rimedj abbiano alcune volte in questa febbre prodotti effetti contrarj. Imperciocchè, quantunque nel male più avanzato i medicamenti calefacienti e spiritosi riescono spesso volte profittevoli, nondimeno sono alcuni malati che non possono usargli, senza che si aumenti il delirio: questi dunque probabilmente avranno qualche infiammazione intorno al cervello, come appunto accade talora in altre febbri comunali.

L'ultima osservazione che io debbo fare in proposito di queste aperture de' cadaveri, si è, che la gran proclività di questa febbre alla putrefazione la riduce al carattere di *pestilenziale*; nel qual carattere concorrono appunto a un segno considerabile, prostrazione di forze, polso basso, deiezione di spiriti, flussi, e sudori putridi, petecchie, o macchie livide, e simiglianti sintomi.

Quelle sono le più sicure conseguenze, che noi possiamo tirare dall'osservazione de' cadaveri. Ma da questi argomenti disegnare accertatamente il primo seme del male, quando gli effetti soli di esso son conosciuti; o spiegare tutte le varietà che occorrono in questa febbre, sarebbe troppo mal consigliata temerità. Né onestamente operando potrei accreditare il metodo della cura da noi tenuto, come dedotto dall'ispezione de' corpi morti; poichè la più provata e favorevole parte di essa è stata raccolta più tosto dalle sperienze altrui, o anche

dalle mie proprie, le quali antecedettero buona parte delle mentovate osservazioni anatomiche.

§. V.

Della Cura.

Nella cura di questa Febbre, come in tutte l'altre, noi dobbiam variare la nostra condotta, secondo lo stato di essa. Io dunque distinguerò il male in tre periodi; ed in ciascuno di essi proporò que' rimedj, che ho trovato per esperienza i migliori. Supponghiamo il primo periodo ridursi a quel tempo, quando la persona tocca dal male è tuttavia in grado di girare, e badare a' suoi negozj. Il secondo abbraccerà quel tempo, quando è obbligato il paziente a giacere, essendo già la febbre manifestata, il capo molto offeso, ma con polsi ancor vigorosi e pieni. Il terzo stato sarà quello, quando il polso è notabilmente depresso, il capo stordito, e gli altri sintomi di già descritti si spiegano.

I. Nel primo periodo, così come in tutto il resto del tempo, la parte fondamentale della cura dee porsi in cacciar via fuori dell'aria corrotta l'infermo. Quando ciò non possa eseguirsi, bisogna badar molto a purificar la stanza, o corsia, con introdurre successivamente in esse aria nuova per mezzo di fuochi accesi ne' cammini; o almeno dandole adito per porte e finestre; e sprizzando d'intorno aceto, o altri liquori salubri. Imperciocchè qualunque medicamento si metta in opera, mentre l'aria conserva tuttavia il suo cattivo stato di corruzione (anzi mentre diviene sempre più malefica per gli effluvj che tramandano i corpi infermi) molto debole speranza vi può essere di ben riuscire la nostra cura. Per la qual cosa in ciascuno stato del male, quando anche il paziente sia fuori dell'aria infetta, pure temendo degli aliti proprj, ed avendo per sospetta la propria atmosfera, dovrà niente meno badare a tener le cortine del letto aperte, e ad usare ogni altra industria per procurare intorno a se una specie di benefica ventilazione: e notisi bene, che la cura sta, per la sua maggior parte, appoggiata alla stretta osservanza di questi consigli.

In secondo luogo, a titolo anche di preferazione, io ho qualche volta amministrato un vomitorio; e, dopo l'operazione di esso, un boccone mediocre di triaca, con dieci grani di sal

(135) Dalle numerose dissezioni di coloro, che eran morti dell'ultima peste in *Marsiglia*, si conobbe, ch sempre alcune viscere erano infiammate e mortificate; e che più d'ogni altra parte erano soggetti a queste mutazioni il cervello e i polmoni. Vedi *Tratt. della Peste Part. I.*

sal di corao di cervo, e qualche bevuta di siero di latte con aceto; ripetendo gli stessi medicamenti, fuori del vomitorio, la sera seguente. Altre volte io ho usati i soli sudoriferi; e per ambidue questi metodi io ho molte volte vedute dileguarsi quelle incomodità, le quali mi sembravano foriere e preludj di questa febbre ricevuta per contagio. Per disposizione poi o al vomito, o al sudore, se la persona sia pletorica, sarà necessario che se le tiri qualche quantità discreta di sangue.

Io non debbo tralasciar questa, che può parere minuta circostanza; cioè, che siccome non solo sul principio, ma anche nel progresso delle cose, la cura dipende in buona parte da una libera e facile traspirazione; però a tal fine sarà profittevole, specialmente trattandosi di gente non molto fatta per la pulitezza, bagnare, o lavare i piedi e le mani con acqua ed aceto caldo. Dopo procurato il sudore se il paziente era obbligato a restare nell'aria infetta, io per preservativo soleva servirmi della decozione alexisfarmaca, di cui dovremo parlare più avanti.

II. Ma nel secondo stadio, quando la febbre è già dichiarata, con polso celere e pieno, sarà ben fatto prima di ogni altra cosa tirare del sangue, ma discretamente. Quando i sintomi sono impetuosissimi, parrebbe molto giusta una larga missione di sangue: tuttavia la speranza ha fatto vedere, che l'abbondare in questa evacuazione è stato sempre pregiudizialissimo, per avere abbassato tosto i polsi, e svegliato il delirio. Tanto è vero ciò, che il ripetere il salasso, anche discretissimo, non si dee far mai senza somma circospezione: imperciocchè siccome in questa febbre molte delle regole comuni falliscono di molto, così anche nel caso che il sangue si sia trovato rappreso, il reiterare la cavata del sangue è riuscito sempre a manifesto danno de' pazienti, eccetto il caso se i polmoni fossero infiammati. Se la maggior offesa sia nel capo, sarà più sicuro servirsi delle mignatte applicate alle tempie, che aprire la vena nel braccio. Ma quando col delirio si accompagni baltezza notevole di polsi, le mignat-

te stesse qualche volta riusciranno dannose, non mai utili; e la flebotomia è assolutamente perniciosa. In somma molti sono scampati senza missioni di sangue; ma ben pochi si potrebbero contare, che dopo i larghi salassi abbiano scansato la morte (136).

Convien osservare le medesime cautele per i vomitorj. Avanti che il male sia dichiarato, può benissimo aver luogo un emetico a conto di preservazione: e quando lo stomaco si trovi imbrattato, come di leggieri avviene in autunno, può anche in questo secondo stadio del male riuscir profittevole il cominciare con un leggier vomitorio, per quella maggior facilità che si acquista al sudare. Ma quando la febbre è già confermata, e sopravvenga un vomito spontaneo (ciò che sempre dinota qualche cosa di cattivo) allora l'emetico sarà certamente rischioso. Al più possono darsi alcune bevute del decotto di camomilla, o di cosa equivalente; e dipoi la *mistura salina* (137); e se sarà necessario, un clistere lassativo, affine di avviare gli umori per la strada degl' intestini.

Dopo ciò tutto lo studio dee porsi in promuovere la diaforesi. Ma in questo stato della febbre tal evacuazione non è da procurarsi con altro, che con i più gentili sudoriferi: a qual effetto merita la piena approvazione lo *spirito di Allinderovo*. Pure a questo tempo del male suole per ordinario la causa morbifica esser troppo fitta, e però non pronta ad ubbidire a' sudoriferi: per la qual cosa se il sudore si muove non difficilmente, e con sollievo del malato, sarà ben fatto l'ajutarlo: ma nel contrario caso, non vuole la prudenza che si usi forza, nè che si spinga troppo avanti quella indicazione, anzi che il sudore venga da se in troppa copia, mentre i polsi sono bassi e celeri, farà da trattener con arte. In tali circostanze la febbre rifiuta tutti gli ajuti de' vesicanti, degl' alexisfarmaci, e de' sudoriferi, e bisogna ommamente aspettare la sua declinazione. Io ho veduti molti esempj di questo genere: ma mi contenterò addurne un solo. Il Signor *Annesly*, uno degl' ajutanti, fu preso dalla nota

F 4

feb-

(136) Quantunque sia probabile, che tutte le febbri maligne nascano da qualche *miasma* putrido ricevuto dal di fuori, o generato dentro del corpo; con tutto ciò io sono ben lontano dal credere, che tutte debbono esser trattate di questo modo. Poichè la *febbre remittente del campo*, e la *febbre de' paesi paludosi* spesso richiedono l'ajuto de' triplicati salassi; quantunque non si può controvertere, che dipendessero ambedue da una causa *septica*, o sia da principio di putredine e di corruzione. Dell'istesso genere era la febbre maligna descritta da *Diemerbroek*; la quale cominciando nel campo, inferò gli abitanti di *Nisnaga*; e pur questa richiedea per sua cura copiose e frequenti missioni di sangue. Vedi *Observat. & Curat. Med. Observ. 24.*

(137) *Huc symptomati (cioè al vomito) gravissimo statim medetur quasi miraculo sal absinthii ad drachmam in j. succi limonum recentis cochleari exhibitum, ut experientia didici.* Riverius in cap. De Febr. Pestil. La maniera come questa mistura overa può forse intendersi per quel che è notato nell' *Appon dice Memoria VII. Esper. 44.* Io trovo notata la quantità d' *una dramma* di sale per la proposta mistura in due edizioni del libro originale: nientedimeno io dubito che sia un errore di stampa; e che quella ista dovesse più tosto esprimersi *uno scrupolo*: ma non preluo di fare in questo alcuna alterazione.

febbre dà ospedale; e dopo essere stato a letto quattro o cinque giorni, e dopo l'applicazione de' vesicanti, e gli altre diverse dosi di muschio, ciascuna di *venticinque grani*, che gli aprì il corpo, rinvivò il polso, e promosse un'abbondante sudore: con tutto ciò la febbre si mantenne nella sua forza fin presso al diciassettesimo giorno; ed allora venne fatto di vederla superata colla comparsa di qualche madore alla pelle, e di urina torbida.

Subito dunque che il male si riconosce confermato, converrà servirsi di que' soli rimedi, i quali furono proposti già nella cura delle febbri infiammatorie (138); cioè delle polveri di *contrayerza* con nitro e canfora, e della tisana ordinaria acidulata (139).

Non ostante, che la stitichezza del ventre merita esser corretta con clisteri emollienti; pure (salvo il caso che possa il cumulo degli escrementi trattenuti diventare un nuovo fonte di corrottele) questa evacuazione non deve esser promossa così spesse; come nelle febbri infiammatorie; a contemplazione della notabil debolezza, che accompagna questa malattia.

Intorno a questo tempo del male io ho fatto uso de' vesicatori; ma per verità senza frutto. Anzi fin dalla prima invasione fu talora attaccato un empiastro vesicante su tutta la circonferenza del capo; donde qualche scolo si ebbe per alquanti giorni: e pure nulla si è ottenuto di vantaggio; nè si son potuti schivare i soliti sintomi già mentovati.

Gli oppiati son pericolosi in questo stato di male, e niente sicuri nel seguente; perchè niuno bene è da aspettarsi dal sudore: e se avviene che dall'uso di questi il sudore venga pur fuori, sicuramente si verrà per lo stesso mezzo ad aumentare il delirio.

III. Siamo ora a parlare del terzo, e più lungo periodo di tutta la malattia, in cui il polso si opprime, la stupidità si fa maggiore, vi son le minacce d'un delirio, e le petecchie molte volte spuntavano su la pelle. Questo più formidabile stato di cose comincia a capo di tre o quattro giorni, dopo che la febbre è dichiarata, altre volte più tardi; secondo che il male è stato trattato, e secondo altre circostanze. Ma è degno di riflessione, che, se il paziente sulle prime sia stato lasciato abbondantemente una o due volte, facilmente avviene, che senza passare per lo secondo stadio, da piccoli segnali di malsania, si salti di botto ad avere il polso depresso e di pessima condizione, ed a cadere repeativamente in un delirio. Ora, o che questa disavventura sia da attribuirsi alla cattiva condotta della cura, o all'indole malvagia della febbre stessa, in ogni caso noi dobbiamo farci carico principalmente di conservare e sostenere ciò che chiamasi *vis vita*; specialmente verso i più alti giorni della febbre: ma questo non può ottenersi senza medicamenti più calcificanti di queglii, che sono stati finora proposti. Il perchè subito che il polso comincia ad abbattersi, e le urine a divenir pallide, noi dobbiamo toglier via il nitro dalle polveri, o dalla mistura diaforetica (140), e sostituirle ad esso la *Serpentaria*.

Alcune volte io ho usato una semplice decozione di questa radice; aggiungendo una piccola quantità di qualche spirito. Altre volte poi ho prescritto l'istessa droga in sostanza, da due fino a quattro *scrupoli* per giorno, con sensibil profitto: ma nell'ultima campagna un accidente mi diede il motivo di aggiungervi la Chinachina. Un uomo, attaccato da questa febbre con macchie petecchiali, ebbe un vesicatorio applicato alla schiena; nella qual parte

(138) *Part. III. Cap. 1. pag. 44.*

(139) Quasi tutti gli autori convengono in lodare gli acidi nella cura delle febbri maligne; ed io particolarmente sono sempre stato addetto a tal pratica; usando la tisana acidulata collo spirito di vetriolo. Ad alcuni era permesso di mangiare uno spicchio d'arancio, col qual mezzo si umettava la bocca, e sentivano i malati un grazioso ristoro.

Minderero, *Diemerbroeck*, ed altri, han lodato l'aceto: ma questo non fu bastantemente provato sulla sponanza nello stato più grave di queste febbri: poichè allora io fidava assai più nel vino; l'uso del quale permettendo io giornalmente ad una certa misura, pretendeva che potesse quello contenere tanta porzione della qualità *antiseptica*, quanta fosse in quella quantità che io potevo esibire di aceto tra lo stesso spazio di tempo; senza intanto apportare alcun disturbo allo stomaco. Sembra questa la vera differenza che può proporsi tra le facultà di questi due liquori; del vino si può far capitale più fondatamente, quando se ne può conceder l'uso senza timore di aizzare il delirio; altrimenti bisogna ricorrere o all'aceto, o ad altri acidi cavati da minerali. Ma per conto degli antiseptici in generale, dove altri notato, che, quantunque l'uso di essi sia necessario per riparare il rischio di notabile putrefazione; nondimeno dopo che la febbre è una volta fatta grande, noi non dobbiamo lusingarci di poterne troncare il corso con alcuna medicina di tal genere; come quelle che non han forza di disfare le ostruzioni, le quali così presto si formano in questa malattia. Il Dottor *Warren* è il solo autore, che io sappia, il quale vuol che si abbia riguardo a non tirar troppo liberamente gli acidi in una febbre maligna. Veggasi il suo *Trattato sopra la febbre di Barbadoes pag. 44.* La ragione perchè noi non possiamo appoggiarci interamente sopra i soli antiseptici in questa cura, può esser tirata da ciò che sarà detto verso la fine dell'ultimo paragrafo di questo Capitolo. (140) Vedi *Part. III. Cap. 1. pag. 45.*

parte sopravvenne una mortificazione. Il caso pareva disperato: ma avendogli somministrato, e continuato per alquanti giorni, una forte decozione della *corteccia*, con di più qualche porzione della tintura della medesima, oltre ai consueti cordiali, la parte mortificata cominciò a mettersi in suppurazione, e l' caso a prendere piega tanto favorevole, che quasi niuno dubbio rimaneva del doverli quell' uomo ricuperare. Ma essendogli venuta in nausea tal medicina, egli volle ad ogni patto abbandonarla; per la qual cosa ripigliando la gangrena il suo corso, venne in fine a morire. Da questa osservazione io fui incoraggiato ad unire la *corteccia* colla *serpentaria* per farne decozione, e servirmene nel più avanzato e pericoloso stato della febbre. Riuscì il medicamento così composto ne' primi nove soggetti, quantunque *quattro* di essi avessero anche le petecchie; mentre gli altri *cinque* per verità non erano in circostanze di tanta gravità: ed in *trentanove* casi, che furono sotto la mia cura in quella stagione, *quattro* sole persone perirono. Egli è vero bensì, che i luoghi in cui quella gente inferma era ricoverata, godevano d' un' aria di sceltissima condizione: e che la febbre non era corredata di tanta malignità quella volta, come si è da me veduta in altri tempi. Poichè ad *Ipswich*, dove il genere della malattia era più feroce, e dove l' aria dello spedale era tanto corrotta, che quasi tutti gli assistenti ne prefero l' infezione, così come que' malati, che erano ivi accolti a titolo di altre malattie; io so conto così all' ingrosso (non avendone esatto registro) che ne potè perire intorno al doppio della proporzione sopra esposta.

Quando io da prima unii la *chinachina* colla *serpentaria* ne' casi ordinarij, mi servii di molto minor dose della *corteccia*, di quella che vien data per resistere alle gangrene; avendo in animo di andarla accrescendo per gradi: ma conosciuto per esperienza, che a quel modo la cosa riusciva a perfezione, non ebbi ardire di

mai più alterarla. La ricetta da me usata era questa:

*R. Rad. Serpentar. Virginens. contus.
Cortic. Peruvian. pulver. ana dr. iij.
coque in aqua fontane lib. j. ad dimid.
colature adde*

Aq. Cinnamom. spirit. unc. j. ½

Syr. e cortic. aurant. drach. ii. (141) M.

Capiat quarta, vel sexta quaque hora, cochl. ju.

Per mezzo di questa decozione non solamente era sostenuta la *vis vita*, ma era promossa la diaforesi critica. Medesimamente dopo estinta la febbre avea luogo la suddetta mistura, ma in più scarsa quantità; il che non solamente valeva per ristorar le forze, ma preservava ancora dalla recidiva, a tempo che l' paziente faceva dimora tuttavia nell' ospedale. In un caso la febbre terminò in suppurazione d' una parotide; la quale fu aperta, e ridotta a sanità col favore dell' istesso rimedio non mai intermesso. Sono qui obbligato di aggiungere, che, quantunque io amministrava la *serpentaria* subito che il polso cominciava a vacillare; la *corteccia* nondimeno non si univa con quella fin verso la declinazione del male, quando il polso era oppresso, la voce lenta e fioca, il capo gravato da stupidizza, ma con poco delirio.

A questo medicamento era necessario far seguire un cordiale, fatto cogli ingredienti ordinarij, ma con porzione avanzata del *sal di corno di cervo*; di cui venivano per ordinario gli ammalati a prendere fino a *mezza dramma* per giorno. Ma ne' casi che occorreano fuori dell' ospedale, e dove non mancava il vino, io o tralasciava il sopraddetto cordiale, o l' usava più parcamente. In generale riusciva bene questo rimedio nello stato di abbattimento degli infermi, e quando i polsi erano oscurati di molto (effetto o dell' irragionevole uso de' salassi, o di lunga inedia sofferta) non facilmente si trovava miglior partito.

Ma nel testè descritto stato di cose, nè più grato, nè più efficace cordiale si può trovare del *vino* (142): di cui anche alla bassa soldatesca

(141) Fu osservato che questa piccola porzione di sciroppo rendea il gusto del decotto meno spiacevole; ma se se ne adoperava di più, la pozione riusciva più nauseosa.

(142) Vi è stata gran questione tra gli Autori, se il vino dovesse darsi nelle febbri maligne e pestilenziali, o no; condannandolo alcuni senza riserva, ed altri lodandolo ed approvandolo pienamente. *Aretaeo* trattando della *syncope*, o caduta di forze in una febbre ardente (che è a buon conto una malattia putrida) fa una prudente distinzione, dichiarando quando conviene, e quando è dannoso; e qualche volta lo propone, e non in piccola quantità. Vedi *Lib. III. cap. 3. De Curat. A. ut. Morb.*

Accorda con questa dottrina un' osservazione di *Rivério* (autore di grande esperienza in queste febbri); la quale, come quella che molto fa al nostro proposito, io stimo dover trascrivere intera. „ Circa potum; hoc etiam adnotandum, vini d'um in hac febre (scilicet pestilentiali) aliquando esse proheuum, utpote in signe cardiacum, & malignæ qualitatis maxime adversum... Hæc a nobis observata sunt in finitis exemplis, ac præsertim in febre purpurata, quæ Mompelii grassata est anno 1623. post ubis obdormiens; quæ tanta malignitatis particeps fuit, ut tertio ad minus ærotantium pars de medio sublata fuerit; & a vasa pectus solo tubone distinda fuerit; cum non solum ecchymata, & exanthemata rubra, livi-

da,

tefica era assegnata mezza *pinta* per giorno, scegliendo il più robusto; e temperandolo col siero, o aggiungendolo alla panata, che era tutto il loro alimento. Ma ad altri, che erano fuori delle strettezze dello Spedale, io prescrivea per ordinario vino del *Reno*, o qualche vino gentile di *Francia*, di cui alcuni giunsero a bere presso a due *pinte* per giorno, e parte di esso puro. È veramente tanta è l'efficacia del vino in questo stato della febbre, che io so molti rimessi dalla più cattiva situazione, i quali sdegnando usare la decozione sopra descritta per lo cattivo sapore, niente altro prendevano, che poca panata con vino, e la misura volatile, ogni due o tre ore, alternativamente. Forse non vi è regola più importante, che incaricare strettamente gli assistenti de' malati, di non lasciarli nel loro più grave abbattimento per tempo lungo senza qualche cordiale, o qualche alimento, avendo veduto uomini, che davano speranza di se, caduti in funesti deliquj, per avergli lasciati una intera notte senza refocillargli di sorte alcuna, men-

tre la natura si disponea ad una crisi. Non si può immaginare sivevolezza maggiore di quella, in cui son gli ammalati di questa febbre, quando essa ha preso cattiva piega: e però giustamente *Hoffmanno* avvertisce, in sì fatti casi doverli gli ammalati ritenere stabilmente in letto, senza loro permettere neppure il sedere, o 'l rilevarsi un tantino in esso. Nell'ultimo stato di questa malattia, come parimente in quello dello *scorbuto*, pare che la forza del cuore sia troppo debole per sospingere il sangue fin dentro il capo, se non sia favorito tal trasporto dalla positura orizzontale della persona (143).

Ma per quanto necessarij siano nel deplorabile stato di questa febbre il vino, i medicamenti volatili, ed altri cordiali, noi non pertanto dobbiamo esser persuasi, che per tutto questo lungo tratto di tempo, quanto abbraccia il terzo periodo della malattia, i suddetti medicamenti son da usarsi solo come resistenti alla putredine, e come sostegno della *vis vite*, senza pretendere di poter con essi sollevare il pol-

„ da, & nigra, sed etiam carbunculi, & parotides frequenter apparent. . . iis enim agrotantibus, „ quibus pulsus erat parum frequens, & pulsus sanorum sere similis, lingua humida, & nulla sitis, „ vinum exhibuimus felici successu: illius continuationem indicabat levamen inde emergens. . . iis vero, „ quibus febris erat intensior, cum siti, lingua siccitate, scabritie, aut nigredine, vinum profusum interdidi- „ cebamus; eosque in refrigerantium, acidulorumque potum usu perpetuo detinebamus. Advertendum ta- „ men est, primis morbi diebus vinum nunquam esse adhibendum, ne materię nimium exagitentur; sed „ tantum circa statum, cum malignitatis signa sese magis exerere incipiunt. Vide Cap. de Febr. Pestilent. „ Poterio, o Tommaso Bartolino in termini più generali lodano l'uso del vino; poichè il primo si con- „ tenta di questa sola espressione: *In malignis febribus, aque in ipso contagio, vinum esse tutam avnoscimus.* De Febr. lib. II. cap. 28. E l'altro, riferendo il caso d' un uomo, il quale preso da una febbre pe- „ tecchiale beveva una notevole quantità del vino del Reno, e però sciolso il sudore, guarì; conchiude „ con queste parole: *similia exempla plura apud nos memoria occurrunt.* Hist. Anat. & Med. Rer. Centur. „ VI. Hist. 7.

A queste potrebbero essere aggiunte altre autorità da scrittori di conto: ma io mi contenterò di qui solo addurre il sentimento del celebre *Hoffmanno*: „ In febribus malignis vino (scilicet Rhenano, vel hu- „ ju(modi alio) nil datur excellentius. Malignitas dignoscitur ex motuum & vitium defectu, nec non „ valde depressa sanguinis spiritusascencia; ex tardo circulo ejusdem; que cuncta dispositionem quandam „ cruoris ad putredinem designant. Igitur in iis morbis restanare vires, spiritus erigere, circulum sangui- „ nis liberum reddere, transpirationem movere expedit; & in eo versatur omnis alexipharmacorum virtus. „ Quod vinum hæc omnia præstet, nolumus pluribus auctoritatibus, quibus Practicorum libri pleni sunt, „ confirmare; sed confugimus ad solam experientiam, qua nobis constat, plures ex malignis morbis evasis- „ se solius vini moderato usu. Dissert. De Vini Rhenan. præstant. cap. 6. §. 13.

Deve esser osservato, che tanto Riverio, quanto *Hoffmanno*, sono cauti intorno al concedere il vino, quando non vi sia rarità di polsi; poichè così noi possiamo interpretare quel *pulsus parum frequens* del primo, e 'l *tardus circulus* del secondo. Ma io debbo aggiungere per le sperienze da me fatte, che nella nostra febbre maligna, quando il polso si abbassava, diveniva sempre molto frequente; ed a proporzione che coll' uso del vino si sollevava, così si faceva più raro; e debbo notare ancora, che io ho sperimentato utile il ber vino anche quando la lingua era allo stesso tempo sporca e asciutta. Or la più sicura indicazione del vino si dee prendere dalla pertinacia del male; dalla languidezza, dalla deiezione di forze, dalla lentezza e fiocaggine della voce: ma, a dir vero, noi non possiamo esser mai assolutamente certi del suo beneficio fino a che non l'abbiam provato. Io ho veduto in casi di questo genere strani esempj della forza dell' istinto: poichè quando il vino era per far bene, gli ammalati lo si bevevano sapientemente, e mostravano avidità d' averne di più: ma quando era per riscaldargli, o per aizzare il delirio, essi si mostravano o indifferenti, o anche alieni da tal bevanda. Alcune volte il Medico non può accertar meglio la misura di quanto convenga concederne, che regolandosi con l'appetito del suo paziente.

(143) Veggasi la descrizione della malattia dello Scorbuto nel *Vaggio di Lord Anson*.

polfi, ristorare il capo, promuovere il sudore, o alcun'altra evacuazione, quando la natura non è per anche in grado di accennare, che voglia per tale o tal'altra via esser ajutata: ciò che rare volte avviene prima del quindicesimo, o sedicesimo giorno, contando da che il paziente si è ridotto a letto. Perchè quantunque o gli anticipati salassi eccessivi, o il troppo libero uso di cose calorose, e specialmente degli oppiati in appresso, possano accelerar la morte avanti a tal tempo; pure, per quanto io ho potuto osservare, niuno medicamento ha forza sufficiente di accelerare una lodevole crise prima di tali giorni: di che io m'ingegnerò di render ragione verso il fine del seguente paragrafo.

Si è già detto, quanto una certa stupidizza di mente fosse inseparabile da questa febbre, massimamente nello stato di maggior abbattimento; e quanto facilmente questa stupidizza verso sera passasse in un forte delirio. Se resta qui la cosa, siccome egli è il corso ordinario del male, non convien pensare a far di più. Ma se il delirio cresce per aver usato il vino; se gli occhi mostrano qualche cosa di fiero; o la voce si fa impetuosa, si può dubitare d'una vera freneside. E quando sia così, io ho osservato, che in tal tempo tutti gl'interni rimedi calefacienti hanno aggravato i sintomi; e solo i vesicatorj, che in altre circostanze del male sono stati frustranei, son divenuti molto proficui. Per la qual cosa in questa occorrenza bisogna usare gli epispastici, come in altre febbri infiammatorie: e quando il polso è più abbattuto che mai, bisogna similmente ricorrere a i sinapismi già avanti proposti (144). E siccome la canfora è la più propria tra gl'interni medicamenti, noi dobbiamo praticare la mistura avanti prescritta, non tralasciando le piccole porzioni della serpentaria (145); ma aumentando la dose della canfora, se lo stomaco vaglia a reggerla.

Avendo osservato come il delirio è svegliato da due opposti trascorsi, cioè da abbondanti e reiterati salassi, e dal dar vino, ed altri cor-

diali calorosi troppo per tempo, di qui apparisce in quanto stretti limiti debba contenersi chi governa quell'infermi. Così nè l'uso delle cose calde, nè quello di cose fredde riesce bene indifferentemente con qualunque soggetto, nè in qualsivoglia tempo e stato del male.

Se sopravvenga una diarrea nella declinazione della febbre, deve esser moderata (ma non mai soppressa) con aggiungere poche gocce della mistura Tebaica all'intera quantità della dose alexisfarmaca; o con dare uno o due cucchiaini della mistura altringente sopra mentovata (146). Poichè quantunque possa lo scioglimento del ventre esser considerato come critico, pure trovandosi gli ammalati troppo affievoliti, non sono per poter tollerare qualunque abbondante evacuazione; e però bisogna in qualche modo trattenerlo. Ed io ho spesso volte osservato, che regolate le cose a questo modo, intorno al legittimo tempo d'una crise, è sopravvenuto uno svaporare per la pelle di leggier sudore, che ha portato via il male. Nella più cattiva condizione di questa febbre (e tanto più, se si unisce ad essa una disenteria) i flussi molte volte si veggono sanguigni: nel qual gravissimo caso se qualche cosa si può tentare, bisogna ricorrere alle stesse medicine; se non che quanto v'ha di umori più putridi nell'evacuazione, tanto più parchi e ritenuti dobbiam essere nell'uso degli altringenti.

Dobbiamo ora prendere a considerare lo stato degli infermi, dopo che sarà terminata la febbre, o passata in altra forma di male. Se le cose vanno a terminare in una suppurazione delle parotidi, deve onninamente averli presente questo consiglio, cioè aprire l'ascesso subito che si può presumere d'essersi in esso fatta la marcia, senza aspettare o una palpabile fluttuazione, o anche una mollezza del tumore, che forse non succederebbe mai: e la ragione è questa; poichè la materia tanto suole esser viscida, che anche dopo la maturazione il tumore apparirà così duro e renitente, come se la suppurazione non fosse ancor cominciata (147).

Quasi

(144) Part. III. cap. 7. Questa sorte di applicazioni alle piante de' piedi è stata chiamata *crasplasmata Cratonis* dall'autore, il quale servendosi per tal composizione del Senape, sale, ed aceto, fu il primo a introdurla nella cura delle febbri pestilenziali. Tanto questi sinapismi, quanto i vesicatorj, son molto lodati da Riverio in casi di questa natura, per esperienze avutene. Vide Cap. de Febr. Pestilent.

(145) In tali casi io rare volte eccedevo uno scrupolo di questo medicamento per darlo in sostanza tra lo spazio di 24. ore; benchè non mi sono accorto che sia di tanto calda natura, da dovere esacerbare il delirio. La mistura è riferita alla pag. 44. e 45.

(146) Part. III. cap. 5. §. 4. pag. 76.

(147) Può esser questa la ragione, perchè si fatti tumori non sono riusciti critici. Riverio, dopo il gonfiamento delle glandole, fu obbligato a promuovere altre evacuazioni: forse perchè non erano state aperte a tempo. Vedi De Febr. Pestilent.

Quasi tutti al finir della febbre si lagnano di mancanza di riposo; molti d'una vertigine, di confusione di testa, d'una continuazione di sordità, e di altri sintomi nervosi: e sono queste alcune volte le conseguenze della grand'oppressione sofferta, ed altre volte di qualche altra ignota cagione. Il rimedio sarà, praticare la sera le pillole di *Matteo*, oltre ad altri medicamenti reluttivi e corroboranti. Quando il polso è lento, pochi grani dell' *Asa fetida* dati due volte al giorno, fanno buon effetto. Ma se vi è apparenza d'una febbre *etica* per qualche ascesso interno, deesi regolar la cura colle mire convenienti. Quando son comparso tra i sintomi quegli precisamente, che furono osservati in altri, in cui dopo morte fu trovato il cerebro suppurato, e che nondimeno i pazienti son guariti; io sono stato inchinato a credere, che anche in costoro qualche parte del cerebro fosse stata in marcimento, senza che per questo fosse dovuta seguire necessariamente la morte.

Alcune volte sopravviene una febbre intermittente irregolare; la quale (se non sia l'*etica* da ascesso interno) può procedere dall'aver trascurato di ripulire le prime vie: poichè egli è facile a concepire, che dopo una lunga febbre di natura putrida, accompagnata con languidezza delle viscere, possono accumularsi a tal alto segno i prodotti intestinali, che quindi procedano altri nuovi sconcerti. In questi casi, dopo procurato il debito scarico, la chinachina è un rimedio sto per dire sicuro.

§. VI.

Della natura, e delle cagioni delle Febbri Maligne in generale.

Egli si fa chiaro dalla precedente relazione, che la febbre finora descritta sia di natura veramente maligna, o pestilenziale; come apparisce per la maniera come il capo è offeso, per la deiezione degli spiriti, debolezza, polso basso, per la suppurazione delle glandole parotidi o affillari, sudori putridi, macchie petecchiali, mortificazioni, e contagio. Nè fa, che non tutti questi sintomi concorrano unitamente in una medesima persona; ba-

stando che sieno comuni in sì fatta malattia: e già si fa per certo, che nella stessa peste i sintomi son pure varj, secondo il grado della velenosità, e secondo la disposizione della persona appetata.

Non mi par qui necessario mostrare la differenza tra una febbre maligna o pestilenziale, e la vera peste; poichè tal distinzione (mal veramente capita dagli antichi) è stata con elattezza propolta da alcuni de' migliori scrittori moderni, che han parlato di questo soggetto (148). E perciò io noterò solamente, che, quantunque la febbre da ospedale possa differire *in specie* dalla vera peste; pur tuttavia può esser presa per un male dell'istesso genere; vedendo che essa nasca da cagione assai simile, e sia accompagnata da simiglianti sintomi.

Le febbri maligne, o pestilenziali, son varie secondo la velenosità del *miasma*, o fermento putrido ricevuto nel sangue: ma dipendono tutte da qualche interno o esterno fomite di corrompimento, sia per disposizione scorbutica o per efalazioni di soianze animali o vegetabili putrefatte. Io tratterò in primo luogo della cagione esterna: e poi dell' interna.

I. Le febbri che chiamiamo *da ospedale*, e quelle *da prigione* debbono considerarsi come una medesima malattia: e poco, o niente diversa da quelle, che sorgono dopo le battaglie, quando i corpi de' morti son lasciati insepolti, e si corrompono così all'aperto. Questa è notata da *Galeno* come una delle cause delle febbri pestilenziali (149); concorrendo in tal sentenza altri autori; ed in particolare *Foresto*, il quale fu testimonio di veduta d'una malattia di questa sorte (chiamata per altro da lui vera peste) nata dalla stessa cagione, ed accompagnata dal sintoma de' buboni, e da efficace contagio (150). L'istesso autore fa un altro racconto d'una febbre maligna, che si svegliò in *Egmont* nell' Olanda Settentrionale, per essere imputridita sulla vicina spiaggia una grossa balena (151). Noi abbiamo una simile osservazione d'una febbre che travagliò tutto l'equipaggio d'un vascello, per essere in esso imputridito qualche pezzo di bestiame, ucciso già da quella gente nell' *Iola di Nevis* nell' Indie Occidentali (152). Questi uomini furono afflitti da

(148) *Frastorio, Mindeyvo, Sennerto, Barbotte, Diemerbroek, Riverio, Mead.*

(149) *Epitom. Galen. De Febr. Differ. Lib. 1. cap. 4.*

(150) *Observat. Lib. VI. observ. 26.*

(151) *Observ. IX. Schol. Pareo dice, che nel suo tempo accadde la cosa medesima su d'una costa in Toscana. Vide De Peste cap. 3.*

(152) *Trattato della Peste.*

da dolore del capo e de' lombi, gran debolezza e sconcerto di stomaco, e febbre. Alcuni ebbero carbonchi: ed egli fu osservato, che alcune macchie, a guisa di *porpora*, apparvero in alcuni di essi dopo la morte.

Ippocrate descrive una costituzione pestilenziale; e l'attribuisce ad uno stato d'aria austriano, umido, e stagnante (153). I putridi effluvi di laghi e paludi sono da *Galeno* mentovati come malefici, e proprj per indurre le medesime malattie (154).

Una delle febbri pestilenziali più memorabili, che possono sopravvenire ad un'armata, vien descritta da *Diodoro di Sicilia* (155): la qual febbre scoppia tra i *Cartaginesi* a tempo che essi faceano l'assedio di *Siracusa*, e apportò loro grandissima distruzione. Questo autore non solo fa menzione de' più segnalati sintomi, e caratteri del male; ma ragiona anche assai bene intorno alla causa di esso. Troviamo in questo racconto, che i dolori nella schiena, e l'eruzioni (156) erano comuni: che alcuni avevano flussi di ventre sanguigni; ed altri cadevano subitamente in tal delirio, che gli faceva andar raminghi per le strade, mettendo le mani sopra a chiunque incontrassero (157): che moriva la gente nel quinto o sesto giorno al più tardi: che i Medici non sapeano rinvenire la maniera di curargli; ed in fine che la miserabile condizione de' languenti si accrebbe di più, poichè erano abbandonati da tutto il mondo per timore del contagio. In quanto alla causa, l'istorico fa menzione della gran moltitudine di gente ridotta a vivere in luogo assai angusto, che la situazione del campo era in un paese basso, ed umido: che prima di nascere il sole le paludi reudeano l'aria fredda; ed intanto verso il mezzo giorno il caldo si sentiva molestissimo (158). Aggiunge in fine gli aliti putridi che spiravano da' pantani; e poi quegli che torgevano da' corpi infelati.

Noi osservammo, che la prima esatta rela-

zione di febbri maligne epidemiche accompagnate da petecchie, fu data da *Fracastorio*. Una di queste febbri forse nell'anno 1505. e l'altra ventitrè anni appresso, ambedue in Italia. Quest' autore non fa motto della causa della prima; ma la seconda epidemia egli attribuisce a una straordinaria inondazione del *Po*; la quale avvenne in primavera, e lasciò stagni, che, corrompendosi in essi l'acqua, iniettarono l'aria per tutta la prossima state.

Foresto nota, che dalla putrefazione dell'acqua, senz'altro, la Città di *Delft*, dove egli esercitava la medicina, per dieci anni continui fu quasi sempre travagliata da peste, o da equivalenti epidemie pestilenziali (159). Nell'anno 1694. si accese una febbre a *Rochefort* in Francia, la quale per conto de' sintomi maligni che l'accompagnavano, e per la gran mortalità, fu alla prima presa per una vera peste (160): ma il Sig. *Chirac*, il quale fu mandato dal Governo ad esaminare la condizione, trovò che la cagione n'erano gli stagni d'acqua salata, fatti per una inondazione del mare: ed osservò, che le putride esalazioni, che sentivano di polvere da schioppo bruciata, erano sospinte verso la Città da un vento, che per lungo tempo avea spirato da quella contrada. Morirono presso a due terzi di quelli che furono attaccati dalla malattia (161). La febbre si tenne accesa i mesi di Giugno, Luglio, ed Agosto, e terminò dopo una sovrabbondante pioggia, dalla quale fu purificata l'aria, e corretta la putredine dell'acqua stagnante.

Potrei addurre da altri autori molti esempi di febbri maligne prodotte dalle putride esalazioni di paludi; ma poichè gli esempi già allegati possono bastare a provare l'assunto, io ometterò soiamente, che le febbri biliose, o remittenti ed intermittenti di paesi bassi e palustri, possono esser considerate come specie di febbre maligna, o pestilenziale; giacchè nella maggior loro ferocia si sono vedute accompagnate da sintomi

(153) *Epidem. Lib. III. Sect. 3.* luogo citato avanti alla pag. 69.

(154) *Epitom. Galen. De Febr. Different. Lib. I. cap. 4.*

(155) *Biblioth. Histor. XIV. cap. 70. 71.*

(156) *Nell' originale φλυκταιναι πύσθηνε.*

(157) Questa circostanza d'un subitaneo delirio accorda con quel che fu mentovato nella descrizione della febbre de' luoghi pantanosi negli accantonamenti vicino *Bois-le-duc*. Vedi *Part. III. cap. 4. §. 2.*

(158) Si dice esser questa la principal cagione delle malattie castriche maligne in *Ungaria*.

(159) *Observ. Lib. VI.* Egli aggiunge, che i Magistrati fatti accorti per la di lui rappresentazione della cagion del male, esserono un mulino a vento per muovere e recantar l'acqua. A tal tempo l'Olanda era molto più soggetta alle inondazioni, ed all'impandamento delle acque, che non è al presente.

(160) *Trattato delle febbri maligne.* Vedi l'Opera postuma del Sig. *Chirac*. L'elogio del Sig. *Chirac* del Sig. *Fontenelle*.

(161) In quegli che furono aperti fu trovato il cecò o infiammato, o oppresso da sangue. Le fibre del corpo erano notabilmente intorpidite, e le budella erano o suppurate, o moificate.

uomi di manifesta velenosità, che son propri di quell' altro genera di febbri (162). In generale può notarsi, che la putrefazione di sostanze animali, o vegetabili, in secco, è più sotto-atta a fare una febbre maligna in forma di *continua*: ma gli stessi effluvi corrotti in un' atmosfera umida, hanno maggior disposizione a far le febbri di forma *periodica*, e *remittenti*. Così ancora gli aliti di sangue corrotto più agevolmente cagioneranno un flusso, o una dienteria, che alcun altro male: e però io ho osservato, che quantunque alcuni per contagio di flussi sanguigni avesser preso quella febbre, che chiamasi *da ospedale*; nondimeno la maggior parte di coloro soggiacquero parimente a dienteria (163).

Da questo prospetto delle cause delle febbri maligne, e de' flussi, egli è facile a concepire, per quanto poco incorrano in sì fatti mali non solamente i paesi pantanosi dopo i calori della stagione, ma tutte le Città più popolate, che sono edificate in luoghi bassi, e d'aria stagnante, in cui mancano i condotti da sgombrare le lordure; o dove le strade sono anguste e sporche; o le case stesse mancano di pulitezza: dove vi è penuria d'acqua: dove le prigioni, o gli ospedali son troppo affollati, senza ventilazione, e senza la dovuta pulizia: quando in tempi di mortalità le sepolture sono dentro della Città (164); e i corpi morti non sono messi in fondo bastante, e ben coperti: quando i macelli son dentro le mura; o quando animali morti, o rimasugli delle mense son lasciati imputridire ne' canali, o in de' letamai: quando i condotti non sono ben disposti per dare lo scolo alle acque stagnanti, o corrotte, delle vicinanze: quando la massima parte del vitto s' apparecchia con carne, senza una proporzionata mescolanza di pane, erbaegi, vino, o altri liquori fermentati: dal servirsi di frumento stantio, e muffato; o di tale, che abbia patito per troppa umidità nella sua raccolta; o in fine, quando le fibre del corpo son rilasciate per lo soverchio uso di bagni caldi. Or io sostengo, che

in proporzione del numero di queste, o di simiglianti cause, che s' incontrino insieme, una Città sarà più, o meno soggetta a morbi pestilenziali, o a ricevere il *miasma* d'una vera peste, introdotto in essa con alcun genere di mercatanzia. Debbo qui aggiungere pochi esempi in prova di questa dottrina.

Costantinopoli non solo è soggetta a spessissimi ritorni di vera peste, ma in oltre suole ivi accendersi anno per anno una febbre pettilente, che può esser considerata come malattia *endemica* di quella Città (165). Ma che questa disavventura non sia da attribuirsi al clima, apparisce chiaramente dalla salubrità di tal paese a tempo che era signoreggiato dagli Imperadori Greci; siccome altresì dall' osservare, che anche ora coloro, i quali abitano ne' borghi, e scartano il commercio della gente infetta, sono salvi da ogni danno. Né la cagione di tal male deve ascriversi solamente all' affollamento del popolo, ed alla strettezza e lordura delle strade; poichè alcuni stranieri sono non ostante meno suscettibili del male, che non sono i Turchi (166). Dunque bisogna ricorrere a qualche cagion propria di quella nazione; anzi di quella religione. Così ancora si può notare, che quantunque le malattie pettilenziali sono frequenti in tutte le popolazioni del Levante, esse però sono più notabili e frequenti in Egitto (167); dove non bisogna accagionarne le sole inondazioni del Nilo, poichè era più sano quel paese avanti che divenisse provincia dell' Imperio Ottomano. Ed in *Sennar*, dove il Maomettanismo è parimente stabilito, le febbri pettilenziali apportano grand' distruzione; in tanto che gli *Abissini*, i quali circondano quel regno, e sono in clima più caldo, rare volte soggiacciono a cotale febbre, perchè son Cristiani (168). La ragione dunque di questo divario deve essere la seguente. La religione de' Turchi ingiunge perpetue lavande: e già si sa quanto vagliano i bagni caldi a rilasciar le fibre; e però a disporre il corpo a malattie putride (169). Nel resto della vita i Turchi non sono riputati molto puliti.

Si.

(162) *Part. III. Cap. 4. §. 2. 3.*

(163) *Part. III. Cap. 6. §. 3.*

(164) *Soreta De Febr. Galien.*

(165) Vedd la relazione della peste di Costantinopoli del *Timoni* nelle *Transaz. Filosof. Abbreviate* Vol. VI. *Part. 3. c. 2. sez. 21.*

(166) Quantunque *Timoni* osserva, che i forestieri in generale corrono maggior rischio de' cittadini; nondimeno egli stesso aggiunge: *Armeni omnium nationum minime ad pestem sunt dispositi. Observo illos paucissimis uti carnibus: cepis, porris, allis, vinisque maxime utuntur.*

(167) *Vide Prosper. Alpin. De Medic. Aegyptior.*

(168) *Lectere Edificanti e curioso 4. Raccolta.*

(169) Perciò *Celso* vieta il bagnarsi a tempo di peste; cioè, come fu dimostrato avanti, durante la stagione in cui si svegliano febbri maligne e pestilenziali. *De Medic. Lib. I. cap. 100.*

Si aggiunga a ciò l'astinenza da essi serbata in quanto al vino, ed a' liquori fermentati di ogni sorte, che pur sono vevolevoli antidoti per la putredine (170): il principio di fatalismo, di cui sono invafati, per lo quale disprezzano ogni diligenza per evitare l'infezione: ed in ultimo luogo si può accufare la loro imperizia in tutte le buone arti; donde procede il non sapere nè prevenire, nè curare sì fatte malattie.

Nella relazione della febbre maligna epidemica di *Cork* in Irlanda, noi troviamo che l'Autore (171) ne affegna per cause l'umidità dell'aria, l'impurità dell'acqua, gli aliti sporchi di un numero considerabile di macelli, e delle reliquie delle mense lasciate corrompere in mezzo le strade; aggiuntovi l'uso smoderato di carne presso la più povera gente, a tempo che se ne fanno le provisioni, senza servirli del pane, o di liquori fermentati.

Foresto parla d'una peste (o più tosto d'una febbre pestilenziale) che infettò Venezia al suo tempo, cagionata dal corrompimento d'una specie di minuto peice in quella parte dell'Adriatico (172). È l'istello autore cita *Montano* per la descrizione d'una febbre pestilenziale endemica nella Città di *Famagosta* nell'Isola di Cipro, che forse in estate dal corrompimento dell'acqua d'un lago nelle vicinanze. Questa malattia noi troviamo notata da *Fracastorio*, che egli riduce a quel male da lui chiamato *Lenticula*, o *Puncticula*, conosciuto poi sotto il nome di *febbre petecchiale*.

Abbonda l'istoria di esempj di febbri pestilenziali, aggiunte all'altre miserie che porta l'assedio d'una piazza: anzi pochissimi esempj vi sono di Città assediate per lungo tempo, senza che vi sia dentro nata qualche fatal malattia del genere divisato. Alcune volte questo

accaderà per la sporcchezza del paese, in cui si trova affollata molta gente e molto bestiame, ivi ricoverati per sicurtà; come anticamente avvenne in *Atene* (173), ed in *Roma* (174). Altre volte il male è stato cagionato da frumento corrotto (175), e da carne salata putrida.

Quantunque la putrefazione d'una sostanza vegetabile non deve essere precisamente stimata così fatale, come quella delle sostanze animali, pur tuttavia non è da crederli senza rischio; poichè corrompendosi i vegetabili in un luogo chiuso, rendono il puzzo di fracidume: e noi abbiamo esempj di febbri maligne nate per gli effluvj di cavoli imputriditi (176), così come di piante marcite in paludi. *Foresto* attribuisce la peste di *Delft* nell'anno 1557. all'aver usato frumento stantio, che era stato tenuto lungamente riposto da mercadanti a tempo di carestia (177). Ed io ho sentito dire, che in questa nostra Isola vi sono esempj di più frequenti disenterie tra la bassa gente in quelle parti, dove si fa da essi pieno uso del frumento, quando la precedente raccolta è stata danneggiata da stagione piovosa; o quando il frumento stesso sia stato conservato in granai umidi.

Le prigioni sono spesse volte state causa di febbri maligne, e forse in niun paese più frequentemente che in Inghilterra. *Bacone da Verulamio* fa la seguente osservazione: *La più pernicioso infezione dopo la peste, è quella che viene dal lezzo delle carceri; quando la gente è stata in esse guardata troppo lungo tempo, ed in folla, e senza pulitezza: di che abbiamo avuto al nostro tempo due o tre esempj; quando così i Giudici, che intervenivano per le esecuzioni legali in esse carceri* (178): come mol-
ti

(170) Noi abbiamo la seguente memorabile osservazione in *Foresto* coll'occasione d'una peste, o febbre pestilente, che infierì a suo tempo; „ Quicumque aquam ob ingentem calorem febrilem bibissent, „ ut villicus quidam, ad quem curandum alio morbo affectum accitus eram, mihi narravit, correpti intra „ duos dies moriebantur. Qui vero cervisiam bibebant, utpote potum magis huic nostrae regionis consue- „ tum, iis morbus protrahebatur“. Il Dottor *Rogers* ha osservato, „ che coloro i quali usano all' eccesso le carni, e bevono solo acqua, son soggetti a febbri putride e lente.

(171) Vedi il Saggio del Dottor *Rogers* sopra le *Malattie Epidemiche*. In questo libro noi abbiamo una piena e curiosa relazione della nascita d'una febbre maligna, e vajuolo, per la putrefazione dell'aria, particolarmente verificata nella Città di *Cork* da Agosto a Gennajo. Questa Città è famigerata per lo numero stravagante di bestiame che è ammazzato ogni anno per provvederne la marina; il qual numero di- cesi sorpassare cento venti mila teste.

(172) *Observat. Lib. 6. Observ. 9. Schol.*

(173) *Diodor. Sicul. Biblioth. Hist. Lib. XII. c. 45.*

(174) *Tit. Liv. anno V. C. 291.*

(175) *Jul. Caesar De Bell. Civil. Lib. II.* cioè nel racconto che fa dell'assedio di *Marsiglia*.

(176) Saggio sopra le *Malattie Epidem.* del Dottor *Rogers* pag. 20.

(177) *Observat. Lib. VI. Observ. 9.*

(178) Cioè ad esaminare i rei, che erano estratti allora allora dalle carceri.

ri di quegli che assistevano alla spedizione delle cause, o altrimenti si trovaron presenti, ne contrassero male, e ne morirono. Il perchè sarebbe ottima provvidenza fare che le carceri fossero recitate bene con aria pura prima di trarre indi fuori la gente (179). Egli è probabile, che una delle volte disegnate da quello nobile autore fosse stata a tempo delle fatali Sessioni di giustizia tenute ad Oxford nell'anno 1577. di che noi abbiamo una più distinta relazione nella Cronica di Stowe con queste parole: Il dì 4. 5. 6. di Luglio furono tenute le sessioni in Oxford, dove fu processato e condannato Rolando Jenkins, come uomo di sediziosa lingua: al qual tempo si levò tra 'l popolo un pestifero vapore, che quasi tutti furono per restarne soffocati. Pochissimi furono immuni... morirono in Oxford trecento persone: altre duecento e più si ammalarono quivi, ma andarono poi a morire in altri luoghi (180).

Dell'istesso genere d'infezione noi abbiamo un esempio infelice così recente nella nostra memoria, che io non avrei avuto necessità di qui rammentarlo, se non fosse per renderne contagiosi gli stranieri, o quegli che verranno a nascere appresso di noi. Nell'anno 1750. il dì 11. Maggio (N. S.) cominciarono le Sessioni ad *Old Bailey*; e continuarono per alcuni giorni; nel qual tempo furono esaminati

rei in gran numero, concorrendo nella corte moltissima gente sopra all'ordinario. La sala nell'*Old-Bailey* è una stanza non più grande di trenta piedi in quadro. Ora se fosse principalmente rimasta l'aria imbrattata per alcuni prigionj, che aveano allora la febbre di mal costume; o per la ordinaria lordura e fucidume di persone sì fatte, egli è incerto (181): ma da quell'ultima causa è facile spiegare il corrompimento dell'aria; specialmente trovandosi essa ad alto segno corrotta per gli aliti viziosi di *Bail-dock*, e delle due stanze, che riescono nella corte, in cui i prigionj erano tutta l'intera giornata strettamente affollati, fino a tanto che non fossero fuori condotti per essere giudicati (182): e si riseppe da poi, che quelle tali stanze non erano state ripulite da anni. La malefica qualità dell'aria era fomentata di più dal caldo, e dall'angustia della corte, e dalle esalazioni d'un numero immenso di gente di ogni condizione, rittratta ivi per la maggior parte del giorno, senza respirare aria fresca, o ricevere alcun altro conveniente ristoro. Nella banca erano a sedere sei persone (183), delle quali quattro morirono, con due o tre del consiglio, uno de' *Sotto-sceriffi*, diversi dei *Giurati di Middlesex*, ed altri presenti, che in tutto giungevano a quaranta, e più; senza far menzione di quelli

(179) *Istoria Naturale Esper.* 914.

(180) Questo racconto è confermato da *Cambdeno. Vedi Annal. Eliz.*

(181) Egli fu costume in alcuni giorni avanti ciascuna sessione ridurre tutti i malfattori da altre diverse carceri in quella di *Newgate*, che era già per se stessa ben troppo affollata. In tali circostanze possono esser ivi ristretti, non ostante l'angustia del luogo, fino a trecento; e molto ben si fa quanto sordidamente, ed in che misero stato si viva ed in questa ed in altre prigioni.

(182) Io sono stato informato, che in queste sessioni ne furono giudicati intorno a un centinaio; e quelli eran tutti custoditi in quelle stanze per tutto il tempo che i giudizj si compilavano; e che ciascuna stanza non era più che 14. piedi lunga, 11. larga, e 7. alta. *Bail-dock* è ancora una piccola stanza fatta in un angolo della corte, che è aperta in cima; in cui, fino alla compilazione del giudizio, son tenuti ristretti parte de' malfattori, che sono già stati guardati avanti colla massima immaginabile restrizione.

(183) Cioè il *Lord Maggiore*, uno de' *Lordi Capo Giustizia*, due Giudici, uno *Aldermanno*, e l'*Assessore*. Di questi morirono il Signor *Samuel Pennant Lord Maggiore*, il Signor *Tommaso Abney*, e 'l *Baron Clarke* Giudici, e 'l Signor *Daniele Lambert Alderman*. È degno d'osservazione, che il *Lord Capo giustizia*, e l'*Assessore*, che sedevano a destra del *Lord Maggiore* scamparono; mentre il *Lord Maggiore* stesso, col resto della Banca, che era a sinistra di lui, furono presi dall'infezione: e che i *Giurati di Middlesex* sull'istesso lato della corte perirono molti, mentre i *Giurati di Londra* opposti di sito, non riceverono danno alcuno: e che di tutta quella gente che assisteva in folla, fuor di uno o due, o piccol numero di quegli che erano a lato della corte a man destra del *Maggiore*, niuno fu preso dal male. Alcuni non intesi della pericolosa natura de' putridi effluvj, hanno attribuita così questa circostanza, come la malattia in generale, a freddo preso, per aver aperto una finestra, per cui una corrente d'aria andò ad invellire il lato della corte, che era da man sinistra del *Lord Maggiore*. Ma merita esser notato, che la finestra era nel fondo più lontano di quella stanza rispetto alla Banca; e pure i giudici, che sedevano in quella, furono ammorbati più che tutti altri. Nè il genere della febbre, o la mortalità che ne avvenne, potrebbero essere attribuite giustamente ad una sì fatta cagione. Egli è dunque probabile, che l'aria intromessa per l'apertura della finestra avesse dirizzato gli aliti putridi verso la parte della corte sopra mentovata. In fatti deve ammettersi fuor di controversia, che tutte le particelle *septiche*, passando ad infettare il sangue, diventano più attive e micidiali, se la persona che l'ha ricevute prende freddo, o per alcuno accidente patisce un impedimento di traspirazione; essendo la libertà di questo scarico il mezzo principalissimo, per cui la massa del sangue si scarica della materia morbifica di tal natura.

quelli di più basso stato; la cui morte potè essere ignota; o d'altri, che si erano potuti ammalare due settimane dopo le fessioni (184).

Fu detto che la febbre nel suo cominciare avesse un'apparenza d'inflammatoria (185); ma che dopo abbondanti evacuazioni il polso s'era depresso, senza potersi rilevare nè con vessicanti, nè con cordiali; e che i pazienti subitamente cadevano in delirio. Più d'uno ebbe le petecchie: e tutti quei che furon presi dalla febbre, morirono, ad eccezione di due o tre al più. Alcuni furono esenti dalla febbre, ma soggiacquero a scioglimento di ventre, che agevolmente fu curato. Questo male, per quanto si seppe, non si propagò in altri: ciò che forse fu da attribuire alla stagione, ed alla costituzione dell'aria, che s'incontrò a tal tempo fredda, per venti boreali che prevalevano.

Dalle osservazioni del Dottor *Husbam* (186) noi siamo informati, che l'istessa febbre maligna è stata frequentemente veduta a *Plymouth*, specialmente a tempo dell'ultima guerra, per lo numero de' prigionieri ristretti in quel luogo; e per gli ospedali, ed altri luoghi pieni d'uomini uicini da' vascelli o malati attualmente di questa febbre, o tanto mal ridotti per lo scorbuto, che trovavansi molto disposti a questo genere di malattia.

E' degno veramente di riflessione, quanto la peste, le febbri pestilenziali, lo scorbuto violento, e le disenterie siano mancate in *Eu-Pringle*.

ropa in quest'ultimo secolo: la qual fortuna noi possiamo riconoscer da niun'altra seconda causa più, che dall'avanzamento di tutte quelle cose, che appartengono a pulitezza; siccome ancora dall'uso più universale degli *antiseplici*. *Felice Platero* Medico di *Basilea* negli *Swizzeri* riferisce sette differenti Epidemie pestilenziali, chiamate da lui vere pesti, che travagliarono quella città nello spazio di 70. anni, accadute tutte a sua memoria (187). *Temmafo Bartolino* fa menzione di cinque, che inherirono in *Danimarca* al suo tempo, e tutte per contagio altronde ricevuto (188). Altri autori loro contemporanei sono pieni di simili osservazioni rispetto a molti altri paesi d'Europa. *Foresio* osserva che a' suoi giorni la peste era molto frequente in *Colonia*, ed in *Parigi*; e ne dà per causa la moltitudine degli abitanti, e la lordura delle strade (189); e pure al presente ambedue questa Città sono più tosto di salubre costituzione, nè particolarmente soggette ad alcuna putrida malattia. *Timoni* avvertisce, che in *Costantinopoli* le case più pulite son meno soggette ad essere attaccate da peste, che non le sporche (190).

In quanto alla dieta, merita essere osservato, che essendo venuti in uso più universale la birra stagionata, il vino, ed altri liquori spiritosi, si sia perciò trovato un valoroso compenso contro i mali di putredine. Gli erbaggi, e le frutta, sono parimente del gusto comune (191): e i salami fanno ora

G

me-

(184) Questo numero, e l'altre circostanze di questo funesto avvenimento io ebbi dal Signor *Alderman Janssen*, che era allora uno de' *Sceriffi*; e per rispetto del suo impiego fu presente alla cosa per tutto quel tempo.

(185) Vedi pag. 81.

(186) Saggio sopra le febbri Cap. V. VIII.

(187) Nella prima edizione di quest'opera per abbaglio io citai *Platero*, supponendo aver egli veduto dieci Epidemie pestilenziali: ma veramente al suo tempo non ne accaddero più di sette, benchè ciascuna di queste si prolungò più d'un anno. La prima fu negli anni 1539. 40. e 41. la seconda nel 1550. 51. 52. 53. la terza nel 1563. 64. la quarta nel 1576. 77. 78. la quinta nel 1582. 83. la sesta nel 1592. 24. e la settima nel 1609. 10. Ved. *Fel. Plateri Observat. Lib. II.*

(188) *Nostra memoria quinquies in Dania pestilentia grassata est; anno 1629. 25. 29. 37. 54. semper a Jundu translata. Th. Bartholin. De Medicinis Donorum domestica Dissert. IV.*

(189) *Colonia & Lutetia Parisiorum pestis frequentissima est, ob hominum frequentiam, & sordiditatem platearum. Observat. Lib. VI. observat. 5. Schel.* In tal tempo non essendo le strade lastricate, possiamo ben intendere quanto esse avesser dovuto contrarre di sporchezza a misura della gran popolazione. Convienè in oltre osservare, che *Foresio* per ordinario confonde la vera peste colle febbri pestilenti o maligne; e però nel citato luogo pare che debba intendersi che egli parli di queste febbri; e non già della vera peste; perchè sono veramente state quelle due città soggette a peste assai poco, a conto della loro situazione mediterranea.

(190) *Trasfazione Filosof. Abbreviate Vol. VI. Part. 3. cap. 2. Sez. 21.*

(191) Avendo interrogato il Sig. *Filippo Miller*, quello che con tanta lode governa il giardino de' sempiaci a *Chelsea*, quanta egli credesse fosse la proporzione tra la quantità di erbaggi, e frutta, che si consumano ora, rispetto a quello che era cento anni fa; mi rispose: „ che in que' tempi egli credea, che

„ gli

meno figura nelle mense, che non era altre volte. Si aggiunga a questo l'uso più generale e ricevuto del Tè, e zucchero, ambedue le quali droghe io ho altrove dimostrato essere antiseptiche a un grado notevole (192). Ma quanto queste cose stesse possano diventarle nocive, per l'abuso che altri potrebbe farne, e produrre perciò particolari incomodi di salute, non è questo il luogo di esaminare.

Grande e popolata quanto ella è la Città di Londra, al presente è forse una delle meno soggette a febbri maligne, alla disenteria, o ad altri mali provenienti da patredine; come per altro pare che ne' tempi andati vi fosse stata poco meno d'ogni altra; non ostante il vantaggio della di lei situazione (193). Contando dai tempi di Sydenham in qua, si vede che sia in questa città avvenuto un considerabil cambiamento in bene: poichè oltre al non esservi entrata vera peste di sorte alcuna, possiamo confessare di non aver avuta alcuna febbre maligna epidemica (194), o disenteria; e poche febbri biliose di cattiva natura, o in fine, ad eccezione del vajuolo, e de' morbilli, alcun altro putrido o maligno morbo, che potesse dirsi universale. (195). In alcune contrade più basse, più umide, e me-

no ventilate della città, e tra la più meschina condizione di gente, si veggono per verità di tanto in tanto casi di febbri petecchiali, e di disenterie; ma sì fatti mali rarissime volte occorrono tra' cittadini più agiati, ed abitanti in luoghi di miglior sito. Senza dubbio in Londra potrebbero molte cose esser meglio regolate di quel che sono; ma in alcuni punti principali i nostri si governano lodevolmente, come nel particolare de' luoghi segreti, delle piazze pubbliche, delle distribuzioni di acqua dolce; ed in somma nell'essere il popolo generalmente molto inchinato alla pulitezza.

La sozzura usuale delle strade forse niente influisce alla malsania delle gran città; e quantunque vi è qualche genere d'immondezza di più cattiva indole, che può cospirare con altre cose a render l'aria meno salubre: con tutto ciò pare che sì fatta cagione non abbia alcuna efficace influenza per produrre malattie petilenziali. L'orina, che sta a corrompersi, abbonda d'un sal volatile alcalino, che resiste alla putrefazione (196): e gli ecrementi umani, se si vogliano credere atti a produrre qualche grado d'infezione, pure saranno meno nocivi per quell'acido forte, che è unito con al-

„ gli artigiani, e la bassa plebe in questa città appena ne avesser fatto alcun uso; e solo quei di più riguardevole condizione ne avessero consumato alcun poco. Poichè egli era stato assicurato da vecchi giardinieri, e da altri suoi conoscenti, che sessanta anni addietro un cavolo era venduto per tre soldi, quello che ora vendesi per mezzo soldo; e che molti altri erbaggi e frutta erano proporzionalmente a più caro prezzo; per modo, che coloro, i quali ora mangiano di sì fatti erbaggi in ciascun giorno, ne avrebbero allora fatto uso la sola Domenica, per delizia e regalo. Dalla qual circostanza, e dall'arpezza del terreno che è destinato in oggi alla coltura di quest'erbe, egli inferiva, che vi era almeno sei volte più d'uso di erbaggi al presente, di quel che era a tempo della Rivoluzione“. Nè dobbiamo persuaderci, che questo difetto di erbe e di frutta fosse compensato con uso più abbondante di sostanza farinacea in pane, o in altri apparecchi; poichè allo stesso tempo il pane era in proporzione più caro della carne, di quel che sia in oggi. Di qui si può argomentare, che a tal tempo si mangiava più carne, che non si fa ora. Si fa ancora molto bene, che le carni salate erano in maggior uso generalmente. Mi si permetta di aggiungere intorno a' farinacci, che non par tanta la lor qualità di resistere alla putrefazione, quanta è quella delle verdure e de' frutti: ciò che apparisce dalla cura dello Scorbuto, che sopravviene a' naviganti; e da alcuni altri esperimenti fatti sotto tal soggetto. Vedi *Appendice Memoria III. Esper. 20. 21.*

(192) *Appendice Memoria IV. Esper. 26.*

(193) Cioè in un clima non soggetto a caldi grandi, nè a costituzioni d'aria stagnante; sopra un terreno sabbionoso; alle ripe d'un fiume, che non solamente dà acqua dolce perfetta; ma per la perpetua agitazione delle acque ondeggianti, recanta continuamente l'aria. Aggiungasi che la città è posta in una larga pianura, e i circostanti campi sono mantenuti liberi da ogni intercettamento d'aria.

(194) Qual egli descrive nella *Schedula Monitoria.*

(195) Non si pretende che l'aria sporca della città possa da se sola produrre alcuna di quelle malattie, di cui qui si parla: ma che questa cagione possa concorrere collo stato dell'aria insalubre a farle più frequenti, o a renderle di più malvagia condizione. Veramente è da doversi, che questo eccellente autore tanto di rado faccia menzione dello stato, o disposizione dell'aria, descrivendo l'epidemie occorse a' suoi giorni, per avere abbracciata un'opinione, che le malattie non provenissero da alcun manifesto cambiamento dell'aria, ma più tosto da altra ignota qualità di essa.

(196) *Appendice Memor. I. Esper. 2. 3.*

altre parti realmente septiche e corruttive (197). Il caso è diverso nelle malattie putride, massime nella disenteria; in cui le fecce, come si è già da noi dimostrato, sono corrotte, e contagiose terribilmente (198).

Terminerò questa parte del mio soggetto con osservare, che al tempo medesimo che le grosse città forniscono molti mezzi per render viziosa l'aria, per due considerabili antidoti riparano a un certo modo il danno. Il primo dipende dalla perpetua agitazione e circolazione dell'aria, procedente dal moto continuo del popolo, e de' carriaggi, oltre al sospignimento di essa eccitato da tanti fuochi: l'altro nasce dalla gran quantità d'un acido prodotto dalle materie, che son bruciate, il qual acido è il più poderoso rimedio contro la putrefazione.

II. Fin qui pare che siano state sufficientemente divistate le cause eterne delle febbri da ospedale, o maligne di qualunque genere. Ma in qual maniera queste cause operino a produrre i varj sintomi, che alterano tanto stranamente l'interno del corpo, non è così facile a determinare: e però quel che sarà per dire in seguito, pretendo che sia preso unicamente per una conghiettura, non altrimenti che fu fatto avanti, quando si trattò della causa prossima delle Febbri Biliose, e della Disenteria.

Io concepisco che il *miasma*, o fermento septico (risultante dagli effluvj di sostanze putride) ricevuto nel sangue, abbia l'efficacia di corrompere l'intera massa (199). La dissoluzione del sangue, e qualche volta anche il suo odore, nello stato più inoltrato d'una febbre maligna; il puzzo del sudore, e dell'altre escrezioni; le macchie livide, le fugillazioni, e le mortificazioni, che sopravvengono a questo male, provano bastantemente ciò che è stato asserito. Per l'acrimonia de' liquori i nervi sono tormentati da diversi spasimi: il polso è sempre accelerato, e alla prima alto e vibrante; ma tolto viene a indebolirsi per lo difetto degli spiriti, che non accorrono a promuovere il movimento del cuore; o per la ritoluzione delle fibre di esso, prodotta da un principio di putrefazione. Io ho rapportato esempi in un altro luogo del cuore tanto infrollito in una vera peffilienza, che n'era divenuta la sua mo-

le stravagantemente maggiore, per lo solo ordinario urto del sangue (200).

Ora se fosse la putrefazione il solo danno fatto alla macchina per via di contagio, egli sarebbe facile il curare tali febbri in qualunque tempo e stato di esse, con uso degli acidi, o di altri rimedj antiseptici. Ma poichè noi abbiamo osservato, che suscitata una volta questa malattia, non vi è via nè verso di poterla vincere, fino che non giunga un certo stabilito tempo della sua declinazione; egli però par probabile, che mentre il principio septico fa il suo progresso, la febbre è massimamente sostenuta da un' infiammazione del cerebro (201); e che a questa ragione molti de' sintomi devono giustamente essere riferiti: e però non si può vedere perfezionata la cura, fino a tanto che la materia, che fa quella tal congestione, non sia o resoluta, ovvero suppurata.

Questa ultima parte della nostra teoria si rende più probabile dall'osservare l'affinità tra i sintomi di questa febbre, e quegli delle febbri chiamate *basse*, o *nervose*, le quali non hanno dipendenza da alcuna putrida causa. L'abbattimento del polso, l'orina pallida, i sudori non critici, la confusione del capo, la caduta delle forze, l'oppressione degli spiriti, e il tremore de' nervi, sono comuni ad ambedue i generi: e per conseguenza, considerata la condizione del cerebro in quegli, i quali son morti di questa febbre da ospedale, pare giusto il conchiudere, che questi tali sintomi procedono immediatamente dall'infiammazione, o dalla suppurazione di tal organo.

Un altro argomento può esser tirato dalla cura. Così, avanti che l'infiammazione è confermata, le particelle septiche possono essere espulse per via di sudore: dopo tal opportunità di tempo il metodo più proprio e più accertato, è quello di sostenere le forze, ma non a segno di aumentare l'infiammazione. Verso il fine dell'ultimo stadio del male, essendo gli umori già resoluti per forza della putrefazione, viene a dissiparsi l'ostruzione: al qual tempo i medicamenti antiseptici, e i cordiali, han luogo, colla mira di correggere ed espellere ciò che vi ha di contaminato. In questo basso stato del male i rimedj volatili sono spesse vol-

G 2 te

(197) *Append. Memor. VII. Esper. 43.* Aggiungi l'esperienze del Sig. Homberg sopra la materia focale. *Istor. dell' Accad. Reale delle scienze, an. 1721. Hoffmanno Medicin. Rational. System. Tom. I. Lib. 2. sect. 2. cap. 7.*

(198) *Part. I. cap. 3. pag. 8. 9. Part. II. cap. 2. §. 3. Part. III. cap. 5. §. 1.*

(199) *Fernelius de Febris. cap. 5.* Vedi ancora l'*Appendice Memoria VII. Esper. 48.*

(200) *Appendice Memoria VII. Esp. 45.*

(201) Vedi il §. 4. dello *sporo de' cadaveri*, pag. 84.

te necessarij per sollevare il polso (202); il vino è un sicuro ristorativo; nè solamente il vino, ma la canfora, la serpentaria, e la chinachina sono dotate di qualità antileptica potentissima (203).

Queste sono tutte le riflessioni che io ho fatte sulla natura, e sulla causa delle febbri maligne. Nella descrizione di esse io mi sono studiato di distinguerle da tante altre febbri, per quanto vi è stato luogo di farlo, posta tanta somiglianza de' sintomi di ciascun genere di esse. Le febbri *nervose* sono frequentemente accompagnate da eruzioni miliari, le quali non hanno alcuna rassomiglianza colle petecchie; nè mi son mai incontrato a vedere eruzioni miliari nelle febbri di maligno genere (204). Le febbri nervose pajono appartenere alla classe delle malattie infiammatorie, con tutto che esse sogliono svegliarsi in quelli ordinariamente, i quali sono costituiti di fibra debole e rilasciata. Ma che che sia ciò, che dà il primo impulso a queste febbri, se poi vanno a terminare in macchie petecchiali, in sudori putridi, o diventino contagiose; da ciò possiamo sicuramente conchiudere, che per la lunga durata della malattia gli umori sono resoluti, e divenuti putridi; o, in altre parole, che la febbre *nervosa* è cambiata in una di genere *maligno*.

CAPO VII. ED ULTIMO.

Osservazioni sopra la Rogaa.

NELLA divisione delle malattie più ordinarie d'un' Armata, fu messa questa in ultimo luogo. E' la Rogna, o Scabbia, di natura altresì contagiosa; ma l'infezione si propaga solamente per l'immediato contatto della per-

sona imbrattata di questo maie; o coll' usare le sue vesti, il letto *ecc.* e non già per effluvj, come la disenteria, e la febbre maligna. E' un maie questo tutto della pelle; e pare spiegato da *Leeuwenhoek* ottimamente per certi piccoli insetti, che egli scoprì col microscopio nelle pustole (205). Sicchè la frequenza della rogna non è da attribuirsi nell' Armata a un cambiamento d'aria, o di dieta, a cui soggiacciono i soldati a conto de' loro doveri militari; ma all' infezione propagata per mezzo di pochi; i quali, trovandosi per avventura con questa malattia antecedentemente, la comunicano ad altri col convivere in un medesimo vascello, o tenda, o baracca (206). Ma più d'ogni altro luogo sono gli ospedali soggettissimi a tal contagio; come quegli, che danno ricovero a tutte sorti d'infermi. Perciò io ho osservato, che dopo la crise delle febbri soleva per ordinario scoprirsi la rogna, quantunque la persona nell'essere ammessa ne fosse stata affatto immune.

Uno dunque, che non fosse ben inteso delle circostanze di questo maie, potrebbe ingannarsi, prendendolo per una eruzione miliare: tanto più, che sono tanto simili fra loro, che non si crederebbe di due affezioni di natura tanto diversa. Ma coloro i quali fanno, quanto di rado le eruzioni miliari, e quanto frequentemente la rogna suol vedersi nell' Armata, non facilmente potrà cadere in questo errore. Ma vi sono ancora i seguenti segnali, per cui mezzo sarà facile distinguere una co'ia dall'altra. Le pustole miliari spuntano avanti che la febbre sia estinta; sono accompagnate da piccolo prurito; e vanno a dileguarsi da se stesse: ladove la rogna non si manifesta se non dopo la crise, e nel solo stato di convalescenza; si au-

men-

(202) I sali volatili alcalini sono stati lodati da *Etmullero*, e da altri Pratici, nella cura delle febbri maligne e petecchiali; non ostante che siano stati biasimati da altri autori di credito più rispettabile, per ragione d'una qualità putrefacente supposta essere in essi. Ma sarà dimostrato nell'*Appendice* per via di esperimenti, che questa opinione sia mal fondata; poichè i sali alcalini si trovano dotati di una natura antileptica. Pure non è per questo, che essi siano dati nel basso stato di queste febbri; ma solo come cordiali, diaforetici, e diuretici; per le quali facilità si può presumere che essi possano essere più efficaci per sollevare il polso, ed espellere le materie putride; che nocivi, come atti a rilasciare le fibre, e a risolvere il sangue. Ma pur debbo confessare, che quel che io dico qui in commendazione di questo genere di rimedj, io l'ho imparato dall'esperienza; non già argomentato per principi, e per teorie.

(203) Vedi *Appendice Memoria II. Esper. 11. 12. 13.*

(204) Io sospetto che le pustole miliari possano essere sfuggite alla mia osservazione, giacchè tanti autori fan menzione di essere queste comparse in compagnia di eruzioni di altro genere.

(205) Dopo pubblicata la prima volta quest'opera, io ho veduto una Memoria nelle *Transazioni Filosofiche* per l'anno 1703. intitolata: *Estratto d'una lettera del Dottor Bonomo al Signor Redi, consentente alcune osservazioni intorno ai vermi de' corpi umani, per il Dottor Riccardo Mead.* In questa Memoria io trovo che il Dottor Bonomo fu il primo che scoprì questi *animaletti*; e propose il dovere curare la rogna con soli rimedj esterni.

(206) *Part. I. Cap. 2. pag. 5.*

menta giorno per giorno; e va sempre più riuscendo in grandissimo tormento e noja per lo prurito.

Quantunque un' Armata non possa esser mai interamente libera dalla rogna, la cura nondimeno di ciascun soggetto suol essere più certa in questo, che in alcun altro male; e per un metodo così ben noto, che pare quasi superfluo il parlarne. Questo, per quanto io ho osservato, riesce più sicuramente con le persone di povero stato (le quali non avendo moltiplicata suppellettile, e vesti, sono in grado di fare allo stesso tempo non difficilmente lo spurgo di se medesimi, e della loro roba); che con un Ufficiale, il quale avendo preso la scabbia, corre rischio di tenerla più lungamente intorno, per potersi i semi di quella nascondere tra le molte vesti, ed altri sì fatti arredi.

Il *Solfo* è il potente specifico contro questo male; di cui si può dire, che sia allo stesso tempo e più sicuro, e più efficace del mercurio. Poichè, salvo il caso che si volesse adoperare l'unguento mercuriale sopra tutte l'imbrattate parti della pelle, niuna sicurezza si può con esso avere di estinguere felicemente il contagio; ciò che non succede dell'unguento solforato, di cui basta servirsi in qualche determinata parte del corpo. Ciò che si può intendere che proceda dal rimanere così questi, come altri infetti, avvelenati dall'alito solo del solfo; per cui promuovere e diffondere da per tutto, dove il bisogno richiegga, è sufficiente il solo natural calore del corpo. Per quello poi, che si appartiene all'uso interno del mercurio, che alcuni han creduto poter essere uno specifico efficacissimo, noi abbiamo avuto parecchi esempi nell'ospedale, di uomini condotti ad una compiuta salivazione per la cura del mal venereo, i quali nondimeno sono restati rognosi, come prima erano.

L'unguento era da noi preparato in questa maniera:

*R. Sulphuris vivi unc. j.
Radic. hellebor. alb. drac. ij.
(vel sal. Ammon. crud. drac. ij.)
Axung. porcin. unc. ij. —
M. f. unguentum.*

Questa quantità serviva per quattro unzioni, che erano fatte con fregar diligentemente la pelle la sera. Ma per prevenire qualunque disordine, che potesse nascere dal chiudere molti pori della cute a un tratto, si costumava di ungere volta per volta la quarta parte
Pringle.

dell'intera periferia. Alcuni han detto potersi curare questo male con fregare le sole gambe col suddetto unguento; ma tal metodo non fu sperimentato.

Con tutto che la rogna possa essere estinta a dovere colla soprascritta porzione d'unguento; nondimeno la prudenza vorrebbe che si rinnovassero le unzioni, e si andassero toccando le parti del corpo più imbrattate di pustole per alcune altre sere di più, e fino che fosse consumata altrettanta porzione dell'unguento. Anzi ne' casi più gravi converrà aggiungere l'uso interno del solfo all'esterna applicazione di esso; non già per purificare il sangue; ma per diffondere in maggior copia, e con più certezza, gli aliti di esso per tutte le parti della pelle anche più profonde; essendovi ragione di credere, che quegli animalletti che producono la rogna, possano talora essere annidati tanto profondamente, che non basti la sola esterna applicazione del rimedio a sterminargli del tutto.

Ma poichè questi vapori di solfo possono riscaldare il sangue; ed allo stesso tempo la traspirazione *Santoriana* è così notabilmente disturbata; egli conviene che il paziente in tutto quel tempo usi vitto refrigerante, e si guardi dalle ingiurie dell'aria eterna. Se egli sia di mal abito, o in qualche modo febricitante, dovrebbe gli amministrarne il salasso, e una medicina purgante: in altro caso niuna delle due evacuazioni sarà necessaria.

La natura della Rogna è stata spesso volte falsamente intesa, poichè alcuni l'hanno confusa colle specie della *Lepra*, ed altri con quelle dello *Scorbuto*: quando veramente ella è più tosto una malattia *sui generis*; ed almeno molto diversa da ambedue le nominate. Oltre a ciò la *psora* de' Greci Scrittori, e la *scabies* de' Latini, sono state prese per questa istessissima eruzione (207): ma poichè questo non apparisce dalla descrizione che essi han dato di quelle (208), io potrei raccogliere, che, quantunque altre malattie della pelle possa dirsi non essere state ai passati tempi meno frequenti, che ora: con tutto ciò fosse stata la vera *Rogna* o del tutto ignota, o per lo meno affai più rara nell'età degli antichi Medici; giacchè essi danno particolar descrizione dell'altre affezioni cutanee, e questa tralasciano interamente.

Di più merita esser osservato, che nelle più palustri regioni de' Paesi bassi, dove il vero *Scorbuto* è tanto universale, e così fastidioso,

G 3

appe-

(207) Questi due vocaboli sono stati sempre avuti per *sinonimi*, e sono stati tradotti dall'una nell'altra lingua scambievolmente. *Vide Gorraei Definit.*

(208) *Paulus Aegineta Lib. IV. Cap. 2. Celsus Lib. V. Cap. 28.*

appena è conosciuta la *Rogna*: e che, qualunque tanto lo *Scorbuto*, quanto la *Scabbia* possano allo stesso tempo travagliare l'equipaggio d' un vascello, pure bisogna considerare questi due mali per affatto diversi; nascendo il primo dalla corruzione dell'aria, e dalla cattiva condizione degli alimenti; e l'altro dalla sordidezza delle persone, e dal contagio; richiedendo in oltre ciascuno di essi mali cura tutto differente.

Tanto la *scabies*, quanto i varj generi d' *impetigo* (209) degli antichi, sembrano in oggi essere confuse sotto la generale, ma impropria appellazione di *macchie*, o di *croste scorbutiche* (210). Ma queste sono segnalatamente da distinguersi per la ruvidezza della pelle in una o più parti del corpo, accompagnata da una crosta secca; talora da pustole icorose, o scaglie secche; e sempre con qualche senso pruriginoso. Intanto queste altre tali malattie della pelle son tanto lungi dall'essere curabili per via di soli esterni medicamenti, che anzi è il più delle volte irregolare, e di certo danno il tentare di guarirle per tal mezzo. In questo caso è assolutamente necessario cambiare, e rinnovare gli umori con una dieta attenuante, coll' esercizio, con alterativi mercuriali, o con frequenti purghe di genere salino. Ma non essendo queste proprie malattie d' *Armata*, sarebbe fuor di proposito che io volessi qui trattarne alla lunga.

(209) Egli è chiaro, che *Celso* si serve della parola *impetigo* per significare quel che dicesi *Lepra Graecorum*. Vide loc. cit.

(210) Le vere macchie scorbutiche sono d' un color livido, nè per ordinario crostose, nè rilevate sulla pelle: oltre a ciò sono accompagnate da altri manifesti segni di lassità di fibre, e di corruzione del sangue. Imperciocchè il vero scorbuto porta un lento, ma generale distacco, o putrefazione dell' intiera macchina; laddove la *scabies*, *impetigo*, o la *lepra* possono incontrarsi in corpi di una costituzione prospera, molto diversa dalla sopra accennata.

APPENDICE

IN CUI SI CONTENGONO

ESPERIENZE INTORNO ALLE SOSTANZE
SEPTICHE, ED ANTISEPTICHE;

CON RIFLESSIONI

RIGUARDANTI L'USO DI ESSE NELLA TEORIA MEDICA;

LETTE IN ALCUNE ASSEMBLEE

DELLA SOCIETA' REALE DI LONDRA.

A P P E N D I C E

M E M O R I A I. (*)

Esperienze dimostranti, che le sostanze putride non devono esser chiamate alcaline: che tanto i sali alcalini volatili, quanto i fissi, non sono di lor natura atti a promuovere la putrefazione dentro del corpo, essendo di lor qualità antiseptici. Che la combinazione di due antiseptici possa produrre un terzo, più debole che ciascuno de' due. Esperienze intorno alle forze comparate d'alcuni sali neutri per impedire la putrefazione. Delle efficaci qualità antiseptiche della Mirra, Canfora, Serpentaria, Fiori di Camomilla, e Chinachina.

QUANTUNQUE il rintracciare la maniera, come i corpi sono risolti per putrefazione, e i mezzi di accelerare, o impedire tal effetto, è stato stimato non solo curioso, ma utile (1); pure noi troviamo questa parte di Fisica poco illustrata con prove sperimentali: nè di ciò conviene maravigliarsi, se si consideri quella noja e disturbo che danno sì fatte osservazioni.

Ma siccome io mi son trovato indotto a fare alcune esperienze di tal genere, e riflessioni intorno ad esse, per essermi passati per le mani innumerabili casi di malattie putride negli ospedali dell' Armata; io mi arrischièrò d' esporre alla Società quel che io ho riconosciuto in qualche maniera differente dalla comune opinione; così come alcuni fatti, i quali, per quel che io sappia, non sono stati rilevati finora da altri.

Or dietro alla ricevuta credenza, che i corpi per mezzo della putrefazione diventassero efficacemente alcalini, io feci l'esperienze seguenti, per vedere quanto fosse ciò vero.

ESPERIENZA I.

IL siero del sangue umano putrefatto fece con una soluzione di sublimato sulle prime una torbida mistura, e di poi una precipitazione. Quest' è una delle prove d' un *alcali*; ma da non essere facilmente accordata: poichè l'istessa cosa avvenne coll' orina di fresco renduta da persona sana; il qual liquore non è stato mai creduto alcalino. L'istesso siero non tingeva lo sciroppo di viole a color verde: nè si levava in bollore, o effervescenza, quando lo spirito di vetriolo vi era stillato dentro. Io

feci l' esperienza due volte sopra porzioni di differente siero, bensì amendue al sommo putride; ed una volta con acqua, in cui era stata infusa per qualche tempo carne putrida: e 'l più, che io potei riconoscere, si fu, che avendo anticipatamente lo sciroppo dato una tintura rossiccia con un acido, questo colore si rese più debole e sfumato (ciò che potè essere effetto della diluzione); ma non fu distrutto dagli umori putridi. Ed in quanto all' effervescenza, avendo stillato lo spirito di vetriolo dentro questi liquori schietti, e non mischiati, così come ancora coi medesimi diluti con acqua; la mistura restò quieta, e solamente poche bolle d' aria apparvero in agitando le caraffine. In somma, quantunque vi fossero alcuni vestigi d' un alcali nascosto nel siero putrefatto, questi nondimeno erano così deboli, ed incerti, che una quantità d' acqua eguale alla quantità de' liquori putridi (cioè intorno a due once) mista con una sola goccia di spirito di corno di cervo, essendo messa alla medesima prova, dimostrò più della natura alcalina, che alcuno de' mentovati liquori.

ESPERIENZA II.

Egli è stato creduto universalmente, che tutte le sostanze animali dopo la putrefazione, essendo destillate, dessero una gran quantità di sal volatile nella prima acqua: ma il Sig. *Boyle* trovò che questo era vero solamente nell' orina: e che nella destillazione del siero del sangue umano putrefatto, il liquore che veniva su alla prima, avea poca forza, così in quanto all' odore, come al gusto;

(*) Letta il dì 28. Giugno 1750. ma qui è stampata con poche mutazioni.

(1) Lord *Bacone* chiama l' *indurre*, o *accelerare* la putrefazione, un soggetto di molto universale importanza, e dice che è di grandissimo uso ricercare i mezzi di impedire, o trattenere la putrefazione; ciò che fa una gran parte della Medicina, e della Chirurgia. Vedi *Natural. Hist. Centur. IV.* Aggiungi quel che è stato detto intorno al medesimo soggetto dai rinomati Professori *Boerhaave* ed *Hoffmanno*; dal primo nel *Trat. Aiorismi De Alcali Spontaneo*: e dal secondo nella sua *Dissertazione De Purred. Doctr. n. ec.*

sto; nè alla prima svegliava alcun bollimento con acido (2). E qui può esser osservato, che i Chimici per ordinario hanno attribuite quelle proprietà che scuoprivano nell'urina, a tutti gli altri umori indifferente: e pure in tutti vi è una gran diversità. Poichè alcune sostanze animali, come l'urina, la bile, e il *crassamentum* del sangue, subito imputridiscono: il siero, la saliva, e la chiara d'un uovo, ciò fanno lentamente. Con tutto ciò, que' liquori, che più prontamente si corrompono, non sempre giungono al più alto grado di putrefazione. Così la bile si corrompe presto; ma il cattivo odore rancido di essa non giunge di gran lunga a quello della carne putrefatta: e la chiara d'un uovo non solamente è molto men disposta a corrompersi, che 'l tuorlo, ma quando è corrotta rende un differente, e men disgustoso fetore. Di più egli pare proprio dell'urina corrotta il contenere un sale alcalino, il quale senza distillazione nientemeno sveglia una forte effervescenza cogli acidi: laddove molti altri umori animali putrefatti, quantunque intollerabili per lo cattivo odore, pure contengono meno sal volatile, meno facile a separarsi, e che non suscita in tale stato la solita effervescenza cogli acidi. Ma quel che fa la differenza tra l'urina corrotta, e l'altre sostanze putride anche più specifiche, egli è, che il cattivo odore che da essa risulta, niente danneggia la salute; mentre gli aliti di molti altri corpi corrotti sono spesso volte la causa di malattie putride e maligne.

Ora poichè noi troviamo nell'urina una molto maggior quantità di sal volatile; e quello più facilmente separabile, che in alcun altro umore; e che l'urina putrefatta è la meno nociva fra tutte le sostanze animali putride; dunque in cambio di temere l'alcali volatile, come la parte più pernicioso de' corpi corrotti, da quest'esempio noi possiamo anzi raccogliere, esser esso una sorta di correttore della putrefazione.

ESPERIENZA III.

A giornaliera esperienza fa ben vedere, quanto i sali volatili sono innocenti, o che li usino odorandogli, o prendendogli in sostanza. Ma resta tuttavia il pregiudizio, che essendo questi una produzione del corrompimento, potrebbero per ciò accelerare la putrefazione, non solo in malattie, in cui essi sono

usati senza riguardo, ma parimente nell'esperienze fatte fuori del corpo.

Ora in quanto agli effetti, che possono seguire all'uso interno di essi, poco se ne può dire, quando non sia precisamente conosciuto il genere della malattia. Imperciocchè quando anche supponessimo che essi fossero per lor natura disposti a promuovere la putrefazione; pure se quella ha già cominciata per un ritardo di circolazione, e per ostruzione, allora i sali volatili, per le loro qualità stimolanti e discuzienti, possono essere il mezzo da trattenere il progresso di essa. E da un altro canto, quando anche essi fossero effettivamente antiseptici, pure se gli umori saran disposti alla corruzione dall'eccesso di caldo, e dal moto; questi stessi sali, con favorire tal cagione, potranno aumentare il male. Così che in somma sarà sempre il più comodo e sicuro criterio della natura de' sali volatili, cercare se fuori del corpo essi accelerano, ovvero ritardano la putrefazione.

I. Per decidere tal questione io ho fatto ripetere pruove di unire lo spirito e 'l sale di corno di cervo con diverse sostanze animali: ed ho costantemente trovato, che ben lungi dal promuovere la putrefazione, essi l'hanno evidentemente trattenuta; e questo con efficacia proporzionata alla lor quantità (3). Le prove furono fatte col siero del sangue, ed anche col *crassamentum* del medesimo, dopo che era rissiccato con averlo serbato qualche tempo. Io una volta separai la crosta infiammatoria bastantemente densa del sangue d'un pleurítico dal resto della massa; e facendone due parti, ne misi una porzione dentro l'aceto distillato; l'altra dentro lo spirito di corno di cervo: ed avendo conservate queste infusioni sopra a un mese nel mezzo dell'estate, trovai quella porzione già messa nello spirito alcalino, così intatta, come quella che era stata infusa nell'aceto.

II. Un'altra volta io posi in una caraffa intorno a un'oncia e mezzo d'una mistura eguale di fece di bue, e d'acqua, con cento gocce di spirito di corno di cervo: ed in un'altra altrettanto fece ed acqua, senza aggiungervi lo spirito. Le caraffe essendo turate furono messe accanto al fuoco, con intendimento di farle riscaldare a quel grado, che notasi negli animali: donde seguì, che in meno di due giorni la mistura senza lo spirito diventò putrida; ma l'altra non solamente allora, ma

(2) Vedi *Natur. Histór. del sangue umano Vol. IV. pag. 178.*

(3) *Boyle* avea osservato, che con aggiungere al sangue estratto allora allora dalla vena, spiriti urinosi e ferri, quello si conservava più fibroso di colore, più sciolto, e men disposto a corrompersi. *Transazioni Filos. Abbe. cui. Vol. III. cap. 55 §. 87.*

dopo altri due giorni di più, fu trovata incorrotta.

III. Infusi in seguito *due dramme* di lombo di bue in *due once* di acqua, aggiuntavi *mezza dramma* di sale di corno di cervo. In un'altra caraffa fu messa altrettanta quantità di carne e d'acqua, col doppio, cioè con *una dramma*, di sal marino. In una terza caraffa fu messa la carne, e l'acqua, senz'altro; sicchè potesse servire d'indice e regola. Queste caraffe furono poste in una stufa, che aveva di caldo tra i 94. e 100. gradi del Termometro di *Fahrenheit*. Intorno a 18. ore dopo l'infusione quel che era dentro la caraffa, che serviva d'indice, era già guasto, e poche ore da poi era altresì corrotta la roba, a cui era stato aggiunto il sal marino. Ma la carne coll'alcali volatile era tuttavvia sana; e continuò ad esserlo dopo altre 24. ore, ritenendo la caraffa nel medesimo grado di caldo. Ed affinchè il sentore del corno di cervo non potesse dar occasione a qualche inganno, quel pezzo di carne fu lavato, per disimpegnarlo dal sale; e niente meno rendeva buono odore, come di fresca carne.

IV. Intorno allo stesso tempo io presi tre pezzi di carne vaccina, ciascuno del medesimo peso, come di sopra, e mettendo due di essi in tondi di creta, io ne coprii uno con segatura, e l'altro con crusca; il terzo, essendo asperso di sal di corno di cervo polverizzato, io lo misi in una caraffa, che avea un turaccio di vetro. Tutti e tre questi vasi furon messi fuori d'una finestra esposti al sole; e correndo giornate più tosto calde, il terzo di la carne riposta ne' vasi di terra cominciò a puzzare: il quarto giorno era putrida affatto. Il giorno dopo, cioè nel quinto, fu esaminata la porzion di carne contenuta nella caraffa; fu lavata per ripulirla dal sale; e fu trovata perfettamente intera. Fu rescuita questa carne, ed aspersa di nuovo con sal di corno di cervo; e così restando in casa alquanto settimane di più, a tempo di caldo soffocante, fu osservata la seconda volta, e trovata in nessuna parte putrida, e tale, qual già era stata riconosciuta alla prima; nè la consistenza di essa era cambiata di molto, rappresentando quel che succederebbe per forza d'una salamoja comune (4). E posto che vi fosse potuto cader sospetto, che la carne conservata ne' vasi di

terra, per essere più esposta all'aria, che quella serbata nella caraffa, fosse potuta imputridire più sollecitamente, volli rifare que' due sperimenti sopra mentovati in caraffe, appunto come si era fatto con quella carne sparta di sal di corno di cervo; e trovai, che anzi il rittringimento dell'aria avea sollecitata di più, e promossa la putrefazione.

Ora per queste, e per altre molte prove di questo genere, trovando io, che i sali volatili alcalini non solo non dispongono le sostanze animali alla putrefazione fuori del corpo, ma di più la impediscono; e più anche efficacemente che il comune sal marino; possiamo presumere, che gli stessi usati per medicamento, debbano, *ceteris paribus*, riuscire antiseptici: almeno noi non possiamo giustamente supporre esser essi i corruttori de' liquidi più che gli spiriti fermentati, o il sal marino; i quali, presi in quantità eccessiva, possono svegliare una febbre, e per questo accidentalmente essere occasione di corrompimento.

ESPERIENZA IV.

HO similmente fatto diverse prove con sali alcalini fissi, i quali ho trovato non aver meno forza antiseptica de' volatili. L'esperienza furon fatte tanto con lillivio di tartaro, quanto con sale d'assenzio. Ma non dobbiamo qui confondere un odore disgustoso che danno queste misture, con quello, che procede da putrefazione: nè il potere che que' sali lilliviali hanno alcune volte di disfare le sostanze animali, col disfacimento cagionato dalla corruzione (5).

ESPERIENZA V.

DA queste sperienze egli pareva giusto il conchiudere, che, poichè gli acidi per se stessi sono annoverati tra i più validi e potenti antiseptici; e i sali alcalini sono parimente di tal qualità; le mescolanze de' due, fino al grado d'un perfetto abbeveramento scambievole, dovessero resistere alla putrefazione poco meno di quel che fa un acido da se solo. Ma nelle prove che io ho fatte sulla carne collo *Spirito di Menderero*, composto di aceto abbeverato di sale di corno di cervo; ed anche col sugo di limone abbeverato col

(4) L'istesso pezzo di carne è stato da me conservato per un anno; ed è tuttavia incorrotto, così sodo, come era fin dal principio.

(5) Nelle sperienze fatte sopra la carne, io ho osservato, che, quantunque i sali alcalini fissi parevano alla prima di disfare il tessuto delle sostanze animali fibrose; ciò non ostante dopo qualche giorno dell'infusione que' tali pezzi non erano dissoluti; ma anzi serbavano maggior saldezza che non altri, che io avea messi a macerare in acqua sola.

col sal d' assenzio, io ho trovato la virtù antiseptica indebolita considerabilmente da quel che era, quando o gli acidi soli, o i soli alcali erano adoperati in proporzionati esperimenti.

ESPERIENZA VI.

IN quanto alle virtù comparate di questi sali sopra la carne, io trovai che *mezz' oncia* di sugo di limone abbeverato con *uno scrupolo* di sale d' assenzio, resisteva alla putrefazione quasi al pari di quel che facevano *quindici grani* di nitro: ma quando l' esperienza era fatta sopra il fiele di bue, *due dramme* di quella mistura erano più antiseptiche, che *uno scrupolo* di questo sale. Di più, che il nitro comparato coi sali neutri secchi, stando nel medesimo peso, era antiseptico più che alcuno, di quanti io ne avessi sperimentati, per conservar la carne. Il sal ammoniaco crudo veniva in ordine dopo il nitro; ma lo sorpassava nella facoltà di conservare, quando la prova si fosse fatta sul fiele di bue. Dopo questi mentovati sali, cioè *nitro*, ed *ammoniaco*, il *sal diuretico*, il *tartaro solubile*, e l' *tartaro vitriolato* parevano aver prossimamente il medesimo grado di qualità antiseptica.

ESPERIENZA VII.

Fino a questo segno io ho esaminato i comuni sali neutri; i quali, benchè valevoli ad impedire la putrefazione, pur sono inferiori in ciò ad alcune sostanze resinose; ed anche ad alcune piante, di cui ho fatto saggio. Così la mirra sciolta in acqua fu trovata per lo meno dodici volte più antiseptica che il sal marino. *Due grani* di caustora mischiati con acqua preservavano la carne più sicuramente, che *sedici grani* del sale stesso. Anzi io mi figuro, che se la caustora potesse essere impedita di svaporare, e dissiparsi in tenui esalazioni; o d' attaccarsi a i lati della caraffa in piccole concrezioni, *mezzo grano* di essa, ed anche meno, basterebbe a ben riuscire nella divisata prova. Un' infusione di pochi grani di *Serpentaria Virginiana* polverizzata, valevano quanto dodici volte più in peso di sal comune marino. I fiori di camomilla hanno quasi la medesima straordinaria qualità. La *Chinachina* l' ha pure: e se io non l' ho alle prove trovata così efficace come le due droghe ultimamente nominate (cioè la serpentaria, e i fiori di camomilla) se ne può dare in parte

la colpa al non aver saputo io estrarre i suoi principj balsamici con acqua semplice.

Or posto che i vegetabili sono dotati di questa balsamica qualità, sono tanto più da stimarsi, poichè per ordinario spogliati d' acrimonia; e però possono essere niati in molto maggior quantità, che non gli spiriti, gli acidi, le resine, o anche i sali neutri. E siccome, nella gran varietà di sostanze dotate di tal virtù, possono incontrarsi alcune qualità o disagiadevoli, o tanto più opportune; non farebbe inutile riandare esaminando questa parte della *materia medica*, per registrar tutto, e saper eleggere il meglio.

Debbo aggiungere, che oltre questo straordinario potere di preservare i corpi dalla putrefazione, io ho scoperta in alcune di queste droghe una virtù particolare di rinfrescare, per così dire, e ravvivare le sostanze già cominciate ad impudrire. Ma questi esperimenti io esporrò alla Società dopo qualche altro tempo, con una tavola della forza comparata de' sali; e qualche altra riflessione ulteriore sul medesimo soggetto.

MEMORIA II. (*)

Continuazione delle sperienze e riflessioni intorno alle sostanze antiseptiche: cioè una Tavola delle forze comparate de' sali per impedire la putrefazione. Dell' efficace qualità antiseptica di varie resine, gomme, fiori, radici, e foglie di vegetabili comparata col sal comune. Tentativi per ravvivare, o sia rinfrescare, sostanze animali corrotte, per mezzo de' fiori di Camomilla, e della Chinachina. Congettura intorno alla cagione delle febbri intermittenti, ed all' azione della Chinachina in curare così queste, come le mortificazioni.

AVendo nella mia Memoria antecedente mentovata la forza comparata di alcuni sali, e d' altre sostanze, per impedire la putrefazione, io esporrò oggi alla Società un distinto ragguaglio di tali sperienze, con alcune altre fatte appresso sull' istesso soggetto.

ESPERIENZA VIII.

Furono posti separatamente in caraffe di bocca larga tre pezzi di lombo di bue fresco, del peso ciascuno di *due dramme*. Furono a ciascuno di essi sovrapposte *due once* d' acqua di cisterna; ma in una caraffa furono sciolti *30. grani* di sal marino (6); in un' altra 60.: nel-

(*) Letta il dì 21. Novembre 1750.

(6) Tutte queste sperienze furono fatte col sal marino bianco, o sia bollito; che è quello che è usato qui dal comune della gente.

nella terza non vi si aggiunse altro, ma restò l'acqua e la carne. Queste caraffe rimasero piene poco più della metà; ed essendo turate con sughero, furono collocate in una stufa artificiale, regolata con un termometro, e serbata nel grado del calor naturale dell'uomo.

Dopo dieci o dodici ore in circa, e ciò che era nella terza caraffa senza mescolanza di sale, rendeva odore guasto; e tre o quattro ore appresso, era corrotto del tutto (7). In un' ora o due di poi, la carne coi 30. grani di sale già sentiva male; ma quella che ne avea 60. rimane fresca ed incorrotta per 30. ore e più dopo l'infusione. Quest' esperienza fu reiterata più volte, sempre col medesimo effetto; e qualche piccolo divario potè procedere dalle piccole alterazioni ne' gradi del calore.

L'intendimento di questa esperienza fu per istabilire una *regola*, per rapporto di cui potesse giudicarsi della facoltà septica, o antiseptica de' corpi. Così, se l'acqua con altro ingrediente preservava la carne meglio che senza esso; o meglio che colla giunta del sale; quell'ingrediente potea essere stimato resistere alla putrefazione più che la pura acqua; o l'acqua con 30. o 60. grani di sal marino. Ma se al contrario l'acqua con qualche giunta di più promovea la putrefazione più che quando era pura, la sostanza aggiunta dovea essere stimata di facoltà septica, o per una promotrice della putrefazione.

L'esperienze seguenti furono dunque fatte tutte nell'istesso grado di calore, e colle diverse quantità di carne, acqua, ed aria: e di più con tali septiche o antiseptiche sostanze, le quali faranno appresso nominate; e furono tutte paragonate colla *regola*, o *indice* sopra stabilito. Ma poichè la minor quantità di sale preservò la carne poco più tempo, che non l'acqua sola, io farò per l'innanzi i paragoni di varj corpi antiseptici colla maggior quantità: e però quando alcuna sostanza si dirà che trattenga la putrefazione più che non fa la *regola*; io voglio dire, che la prova sia riuscita meglio così, che se si fosse fatta con la giunta di 60. grani di sal marino.

ESPERIENZA IX.

IO dunque feci prova di altri sali, e gli paragonai insieme nella medesima quantità, con cui era stabilita la *regola*: che essendo più debole d'ogni altra composizione, io supporrò questa eguale ad 1. ed esprimerò la forza proporzionale degli altri con numeri più alti, come nella Tavola seguente.

Tavola delle forze comparate de' sali per impedire la putrefazione.

Sal marino	1
Sal gemma	1+
Tattaro vitriolato	1
Spiritus Mindereri	2
Tartarus solubilis	2
Sal diureticus	2+
Sal ammoniaco crudo	3
Mistura Salina	3
Nitro	4+
Sal di corno di cervo	4+
Sal d'assenzio	4+
Borace	12+
Sal d'ambra	20+
Allume	30+

In questa Tavola io ho notate le proporzioni con numeri intieri; essendo difficile, nè di grand'importanza, ridurre questa cosa a più scupolosa esattezza. Pure ad alcuni numeri io ho aggiunta la cifra di *plus +*, per dimostrare, che quei sali sono più efficaci, che 'l numero intero segnato nella Tavola, di qualche frazione: eccetto i tre ultimi sali, in cui ho preteso che la medesima cifra + dinoti, che quel sale avanzi il numero integrale espresso, di qualche unità di più (8). Il Tartaro vitriolato è registrato col numero 2. quantunque più di 30. grani di esso furono adoperati per eguagliare la nota *regola*: ma accorgendomi, che non tutto veniva a dileguarsi nell'acqua, ne feci una riduzione a senso mio temperatamente. Da un altro canto, poichè parte del sal di corno di cervo svapora e si perde nell'aria, la sua intera forza deve essere stimata mag-

(7) Questi pezzetti di carne erano intieri; ma quando essi sieno pestati e ridotti a una consistenza pulsatice, allora colla medesima quantità d'acqua la putrefazione comincia alla metà del tempo sopra mentovato, ed anche prima.

(8) Cinque grani di borace fu la quantità più piccola paragonata con 60. grani di sal marino; ma avendo trattenuto tanto più a lungo la putrefazione, io sospetto, che anche 3. grani larebbero stati bastanti; nel qual caso la forza di questo sale dovrebbe esser registrata col numero 20.; prova ammirabile della forza d'un sale; il quale tanto è lungi dall'esser acido, che anzi merita esser annoverato tra gli alcalini, se vogliamo stare al gusto urinoso che dà. Un grano d'allume era più debole di 60. grani di sal marino; ma 2. grani lo sorpassavano. La forza dunque dell'allume deve registrarsi tra 30. e 60.; e non che alcune osservazioni mi han fatto conoscere, che dobbiamo accostarci più a 30. che a 60.

maggior di quel che vien notata nella Tavo-
la. Il sal d'ambrà è parimente volatile: e
poichè 3. *grani* di esso riuscivano più preser-
vativi dalla corruzione, che 60. di sal marino,
dunque deve la sua forza esser più di 20. vol-
te maggior dell' altro. Questo è veramente
un sal acido: ma siccome la parte acida in es-
so è minima, la sua grand' efficacia antiseptica
deve essere attribuita ad altro principio. Lo
Spirito di Minderero era fatto di aceto comu-
ne, e di sale di corno di cervo: la *Mistura*
salina di sale d' assenzio abbeverato di sugo di
limone (9). La prima alcalina in ciascuna di
queste due milture colla sola acqua avrebbe
trattenuta la putrefazione con forza misurata
col numero 4. dunque l' acido aceto aveva
renduto questi tali meno antiseptici; cioè
lo *Spirito di Minderero* per metà: e la *Mis-
tura salina* per la quarta parte: e questo fu un
avvenimento del tutto inaspettato.

ESPERIENZA X.

IO mi risolvi di fare l' esperienze con res-
ine, e gomme; e cominciai dalla mirra.
Or poichè parte di questa droga si scioglie in
acqua, fu fatta una emulsione con *otto grani*
di essa: ma perchè molta parte calava al fon-
do, io non potei riconoscerne in quella solu-
zione più di uno, o due *grani*: e perchè que-
sta piccola porzione conservò la carne più che
la nota *regola* sopra addotta, noi possiamo far
conto essere la parte solubile della mirra forte
30. volte più efficace del sal marino.

II. L' aloè, l' asa fetida, e la terra del Giap-
pone, sciolte nella medesima maniera come la
mirra, faceano sedimento allo stesso modo; ed
aveano l' istessa forza antiseptica. Ma le gom-
me ammoniac, e sagapeno mostrarono poco
di questa forza: sia perchè esse due gomme re-
sistevano meno alla putrefazione; ovvero per-
chè tutto il principio antiseptico colasse al fon-
do del vaso unito alle parti più grosse. *Tre*
grani d' oppio sciolti in acqua non facean se-
dimento, ed impedivano la putrefazione più
della *regola*. Ma io osservai maggior genera-
zione d' aria in questo esperimento, che altre
volte: e che la carne divenne più tenera, che
con alcun altro de' più forti antiseptici.

III. Fra le sostanze resinose la canfora resi-
steva più. *Due grani* di essa sciolti in una *goc-
cia* di spirito di vino, con 5. *grani* di zucche-

ro, e due *once* d' acqua, valevano più che la
regola; quantunque, durando l' infusione,
molto della canfora svaporava, o galleggiava,
o si attaccava alle pareti della caraffa. Suppo-
nendo che se ne fosse dispersa solo la metà, il
retto era almeno 60. volte più forte del sale.
Ma se, come io immagino, l' acqua non rite-
nea dentro di se più che la decima parte della
canfora, allora si dovea dire, che fosse questa
ben 300. volte più antiseptica del sal marino.
Acciocchè niente potesse essere attribuito alla
piccola porzione dello spirito usato in questa
esperienza, io feci un' altra soluzione di canfo-
ra in una o due *gocce* d' olio; e trovai vera-
mente questa miltura meno perfetta; pur tut-
tavia più efficace della *regola*.

ESPERIENZA XI.

I. Feci forti infusioni di fiori di camomilla,
e di serpentaria della *Virginia*; e tro-
vando ambedue queste droghe molto più pode-
rose della *regola*, io gradualmente ne andai di-
minuendo la quantità fino al segno, che conob-
bi *cinque grani* di ciascuna di esse dare all' acqua
forza maggiore di quella, che ha la nota *regola*.
Ora come non possiamo supporre, che queste in-
fusioni contenessero un mezzo grano della parte
balsamica di que' vegetabili; siegue da ciò, che
questo principio deve essere almeno 126. volte
più antiseptico che il sal comune.

II. Feci ancora una forte e carica decozio-
ne della *corteccia*, ed infusi un pezzo di carne
in due *once* di essa, dopo averla colata; la
qual carne non venne mai a corrompersi,
quantunque fosse trattenuta due o tre giorni
nella stufa artificiale; mentre la solita miltura,
che chiamiamo *regola*, era già putrefatta. Du-
rante questo tempo la decozione si andò ri-
schiarando per gradi, per le parti più grossi-
ane della china, che faceano sedimento nel
fondo: donde apparisce, che una molto minu-
ta porzione della *corteccia* (forse anche meno
che della serpentaria, o de' fiori di camomil-
la) intimamente mista coll' acqua, contiene un
grado straordinario di forza antiseptica.

III. Oltre a ciò il pepe, il genjovo, lo
zafferano, la radice di contrayerva, e le gal-
le, nella quantità di *cinque grani* di ciascuna
cosa; siccome pure *dieci grani* di salvia secca,
di rabarbaro, e di radice di valeriana silve-
stre (10) separatamente infusi, eccedevano in
vir-

(9) Così lo *Spirito di Minderero*, come la *Mistura salina*, essendo in forma liquida, si paragonano con
sali acidi, per ragguglio della quantità, che esse milture contengono di sali alcalini.

(10) Quantunque l' esperienza fu solamente fatta con *dieci grani* della polvere di questa radice; niente-
dimeno considerando a che segno questa quantità resistesse alla putrefazione, noi possiamo ammettere la Va-
leriana per uno de' più forti antiseptici.

virtù 60. grani di sale. La menta, l'angelica, l'edera terrestre, la senna, il Tè verde (11), i roscelli, l'assenzio comune, la fenape, il rafano, furono similmente infusi, ma in quantità maggiore, e riuscirono più antiseptici della *regola*. E siccome niuna di queste piante può supporre comunicare all'acqua più d'un grano, o due del principio balsamico, possiamo considerarle tutte come poderosi antidoti della putrefazione. Di più io feci l'esperienza colla decozione delle teste di papavero bianco, e un'altra volta col sugo espresso dalla lattuga, e trovai l'una e l'altra cosa prevalere alle forze della *regola*, o *indice* sopra notato.

Per questi saggi possiamo intendere quanto sia vasto il campo delle droghe antiseptiche; giacchè, oltre ai sali, agli spiriti fermentati, alle spezie, ed agli acidi già conosciuti per di tal proprietà, molte resine, e molti astringenti sono della medesima classe: e di più quelle stesse piante, che son chiamate antacide, le quali si crede che vagliano ad accelerare la putrefazione, e tra esse il rafano silvestre è segnalatamente antiseptico. In somma dopo questi esperimenti io fui per credere, che quasi tutte le sostanze fossero dotate di qualche grado di tal qualità: ma facendone ulteriori esperienze, trovai che alcune niente refusevano al corrompimento, ed altre ben anche lo promuovevano. Prima però che io entri in quest'altro esame per richiaramento del mio soggetto, istimo conveniente riferire alcun' altre esperienze consecutive ed affini delle precedenti.

ESPERIENZA XII.

AVendo veduto quanto le mentovate infusioni fossero più antiseptiche del sal marino, io velli in oltre osservare, se quelle piante fossero per esercitare la conosciuta lor qualità fuori del caso dell'infusione. A questo effetto prendendo tre piccole e sottili strisce di lombo di bue, lo stropicciai su d'una della polvere di chinachina, su d'un'altra di quella di serpentaria, e sulla terza della polvere di fiori di camomilla. Questa esperienza fu fatta nel caldo della state: e pure dopo aver guardato quelli pezzetti di carne diversi giorni, io trovai che quel pezzo, su cui era stata adoperata la *correa*, era appena un poco guasto, mentre gli altri due erano perfettamente sani e incorrutti. La sostanza di tutti e tre i mentovati pezzi era soda; e più degli altri quello

stropicciato con de' fiori di camomilla; il qual pezzo era così sodo ad asciutto, che pareva incorruttibile. Perchè intanto la chinachina non avesse avuto del tutto il medesimo effetto, potrebbe attribuirsi probabilmente alla densità e saldezza della texture di questa droga.

ESPERIENZA XIII.

IO ho fatto altresì alcuni tentativi per veder di rinfrescare e ravvivare carne corrotta, per mezzo di sostanze dolci e temperate; giacchè gli spiriti destillati, o i forti acidi, che son conosciuti valevoli per questa intenzione, son di natura troppo acrimoniosa ed irritante, nè da essere indifferentemente usati quando v'è maggior bisogno di questa operazione. In quanto a i sali, oltre alla loro acrimonia, ben si sa, che la carne una volta corrotta non riceve più il sale.

Un pezzo di carne di due dramme di peso, la quale in un'altra antecedente esperienza era divenuta putrida (ed era per ciò molto tenera, spugnosa, e specificamente più leggiera dell'acqua) fu gettato dentro poche once dell'infusione de' fiori di camomilla, dopo averne cacciata l'aria, per fare che esso catalle giù al fondo. L'infusione fu rinnovata due o tre volte in alquanti giorni; quando accorgendomi che cominciava a cedere il cattivo odore, io misi la carne in una caraffa netta con una infusione fredda; e guardarla così per tutta la state; e l'ho ancora appreso di me perfettamente fresca e soda, quanto si può desiderare (12). Nella stessa maniera mi è riuscito di rinfrescare diversi piccoli pezzi di carne putrida con reiterate infusioni d'un decotto ben carico di chinachina: ed ho costantemente osservato, che non solamente andava a dissiparsi il cattivo odore già prima acquistato; ma erano di più rassodate le fibre della carne dianzi infrollita.

Ora poichè la *correa* comunica tanto della sua virtù all'acqua, egli è ben giusto di credere, che possa fare tanto di più dentro del corpo, quando è digesta, ed attuata dalla saliva, e dalla bile; e però sia la di lei forza antiseptica quella, che fa la principal figura in questa medicina. Da questo principio noi possiamo render ragione della buona riuscita di questo semplice nelle gangrene, e nel basso stato delle febbri maligne, quando gli umori sono tanto manifestamente putridi. Ed in quanto alle febbri intermittenti, rispetto alle

(11) Il Tè *bacca* non fu provato.

(12) Questo pezzo, dopo essere stato sebbato un anno nell'istesso liquore, era tuttavia sodo e incorrotto.

le quali la *corteccia* è così valoroso specifico, se noi vogliam giudicare della lor natura dalle circostanze che le accompagnano, a conto de' paesi, e delle stagioni più feraci di esse, noi potremmo attribuirne la principal causa alla putrefazione. Queste febbri sono malattia ordinarissima e dimettica di tutti i paesi palustri: si accendono più che mai dopo i più poderosi caldi estivi, a tempo che l'aria è stagnante ed umida. Esse incominciano intorno al finire dell'estate, e continuano per tutto l'autunno; acquistando le più perniciose condizioni, quando l'atmosfera è straordinariamente gravata di esalazioni d'acqua stagnante, impurificata di più per sostanze vegetabili ed animali, che si corrompono in essa. A tali tempi tutte le vivande prontamente vanno alla corruzione: e le disenterie, siccome altri mali di genere putrido, s'incontrano ad infestar la gente insieme con queste febbri. I calori dispongono gli umori all'acrimonia: gli effluvi putridi sono un fermento (13); e le nebbie, e le rugiade così frequenti ne' mentovati paesi, trattengono la traspirazione; ed ecco svegliata la febbre. Quanto più prevalgono queste cagioni, tanto più agevolmente succede, e si riconosce, questa putrefazione d'umori. La nausea, la sete, l'amarrezza della bocca, e i frequenti scarichi di bile corrotta, sono i comuni sintomi di quello stato di malattia: e sono argomenti incontrastabili della teoria proposta. Aggiungeremo, che in paesi stemperati per umido eccessivo, ed in cattive stagioni, le febbri intermittenti non solo presentano alla prima i sintomi d'una febbre putrida; ma, se indebitamente sieno trattate, si cambiano per poco in una forma pestilenziale, o maligna, con macchie livide, o saggillazioni, o con mortificazione delle budella. Ma poichè una piena discussione di questo affare potrebbe menarci troppo lungi dal nostro argomento, e sarebbe veramente qui fuor di proposito, io rimetterò questa ricerca al suo proprio luogo; e noterò solamente, che qualunque medicine (oltre gli evacuanti, e la *corteccia*) son riuscite utili nella cura delle

febbri intermittenti, esse sono tutte, per quanto io possa conoscere, altamente antiseptiche; quali sono la mirra, la canfora, i fiori di camomilla, l'assenzio, la tintura di rose, l'alume colla nocè moscada, gli acidi vitriolici, o acidi forti vegetabili, uniti agli aromatici.

Fin qui io ho recitato le mie esperienze sopra la carne, o fibrose parti degli animali: passerò in seguito a dimostrare che cosa facciano, e che forza abbiano gli antiseptici sopra gli umori. Imperciocchè, quantunque per analogia noi possiamo concludere, che tutto ciò che impedisce la corruzione de' solidi, e gli rimette e rinfresca, dopo che essi sono già disposti alla putrefazione, possa similmente altrettanto sopra i fluidi; ad ogni modo, poichè non è questa una certa e sicura conseguenza, io ho giudicato necessario far nuove esperienze, le quali, con alcuni saggi intorno a cose che promuovono la putrefazione per forza direttamente contraria, faranno comunicate e sottoposte al giudizio della Società in un'altra Assemblea.

MEMORIA III. (*)

Esperienze intorno alle sostanze, che impediscono la putrefazione degli umori degli animali; coll'uso di esse in Medicina. Astringenti sempre antiseptici: ma gli antiseptici non hanno sempre una manifesta astringizione. Dell'uso della putrefazione in generale; e particolarmente nell'economia animale. De' differenti mezzi per eccitare la putrefazione. Alcune sostanze riputate septiche son di tutto contraria qualità: e sono sicuramente septiche alcune sostanze, di cui non si è affatto sospettato che fossero di tal natura; come la creta, i testacci, e'l sal comune.

AVendo riferita particolarmente la maniera di adoperare gli antiseptici sopra parti fibrose di animali; sono ora nel debito di descrivere l'effetto di alcune esperienze tentate coi medesimi antiseptici sopra gli umori (14).

ES-

(13) Convieni avvertire, che quando io uso qui (siccome pure nelle precedenti *Osservazioni*) la parola *fermento*, per dinotare la cagione che cambia gli umori, io intendo solamente d'esprimere la forza, che hanno tutte le sostanze animali putride di disporre e condurre a simil condizione le sostanze fresche e non corrotte; come sarà spiegato più pienamente nella seguente *Memoria* sotto l'*Esperienza XVIII*. In quel luogo pareva più necessaria questa riflessione (come in una delle susseguenti *Memorie* io farò per dimostrare), che le sostanze animali putride diventano veri fermenti nel più stretto e preciso senso: cioè, che agiscono a modo che fa il lievito della birra, quando sia adoperato sopra qualche sostanza vegetabile capace d'una fermentazione vinosa. Vedi *Esper. XXXVII*. e segu.

(*) Letta a 15. Novembre 1750. (così nell'originale.)

(14) In tutte le sperienze seguenti, o che sieno state fatte nella stufa artificiale, o accolto al fuoco, mi sono attenuto a un grado di caldo eguale a quello del sangue dell'uomo; cioè intorno a 100. gradi del Termometro di *Fahrenheit*.

ESPERIENZA XIV.

LE decozioni d'affenzio, e di chinachina; siccome ancora le infusioni di fiori di camomilla, e di serpentaria, conservavano i tuorli dell'uova non solo alquanti giorni più di quel che faceffe la sola acqua, ma eziandio quando all'acqua fosse stata aggiunta una buona porzione di sal marino. Sperimentai ancora, che il sal di corno di cervo conservava questo medesimo umore meglio, che il sal marino in peso quattro volte maggiore.

ESPERIENZA XV.

L fiele di bue fu preservato qualche tempo dalla putrefazione con piccole quantità di lissivio di tartaro, di spirito di corno di cervo, di sal ammoniaco crudo, e della mistura salina: ed anche più con una decozione d'affenzio, colle infusioni di fiori di camomilla, e di serpentaria; colle soluzioni di mirra, canfora, e di sal d'ambra. Tutte queste cose furono ciascuna di per se mischiate col fiele, e furono trovate più antiseptiche che 'l sal marino; ed in quella proporzione di maggioranza, che era stata riconosciuta nelle prove fatte sopra la carne. Nel solo nitro fallì l'effetto; il quale benchè quattro volte più efficace del sal marino in conservare la carne, è inferiore ad esso in conservare il fiele. E' parimente a un segno notabile più debole del sal ammoniaco crudo, il quale per altro è un tantino meno efficace che 'l nitro in conservare la carne. Il nitro fu subito liquato dal fiele, e mandò fuori una gran quantità d'aria, appunto come succederebbe da un liquore che è in fermentazione: e quando ciò accadde, il fiele cominciò a corrompersi. Ma la mistura salina non generò aria di forte alcuna; e resistè alla putrefazione del fiele più che essa non faccia colla carne.

ESPERIENZA XVI.

L'Ultima prova fu fatta col siero di sangue amaro; il quale fu preservato con una decozione di chinachina, ed una infusione di serpentaria; nè meno efficacemente di quel che succedea nella carne. Ma lo zafferano, e la canfora furono in questo cimento solo per la quarta parte così antiseptici, come nelle antecedenti sperienze; sia perchè abbiano veramente minor forza sopra questo umore per conservarlo; o perchè, siccome io sospetto, non erano stati mischiati insieme abbastanza. Il nitro faccia la sua azione quasi con tutta la consueta
Pringle.

forza, essendo intorno a quattro volte più forte del sal marino: generava qualche pochetto d'aria, ma molto meno di quel che succedeva nel fiele. Non fu fatta sperienza sopra altro umore. Ma da queste già descritte, se si combinino colle antecedenti, noi possiamo concludere, che tutto ciò che vale a conservar la carne, farà universalmente antiseptico in tutti riguardi, quantunque non sempre forse col medesimo grado di efficacia.

ESPERIENZA XVII.

AVendo già dimostrato come potesse esser rinfrescata la carne corrotta, io devo concludere questa parte del mio soggetto con riferire prove simili fatte sopra il tuorlo d'un uovo. Una porzione di questo essendo diluita con acqua, fu lasciata così fino al segno d'impuridire; ed allora poche gocce di questa preparazione furono messe in una caraffa, con di più due once di acqua pura; ed intorno al doppio della preparazione medesima fu messo in una forte infusione di fiori di camomilla. Alla prima ambedue le caraffe rendevano qualche sentore putrido: ma essendo turate, e ritenute alquanti giorni in vicinanza del fuoco, la mistura con acqua semplice acquistò un fetore notabile, mentre l'altra sentiva solo de' fiori di camomilla.

Fin qui ho io riferite l'esperienze fatte intorno alle sostanze antiseptiche: dalle quali apparisce, che, oltre agli spiriti, agli acidi, ed ai sali, non siamo invero provveduti di molti poderosi antidoti contro la putrefazione, dotati di qualità varie, di riscaldare, di rinfrescare, di volatizzare, di restringere, e d'altre; le quali rendono talora alcune di queste sostanze più opportune che altre, secondo le diverse indicazioni occorrenti. In alcuni casi di putredine sono già conosciuti e approvati molti antiseptici; ma in altri ne siamo sproveduti: così manca a noi la maniera di correggere la sanie d'un'ulcera cancerosa: ma pure da una tanta molteplicità di antiseptici si può sperare, che in fine alcuno se ne trovi, che possa corrispondere al nostro desiderio.

Egli giova notare ulteriormente, che, quanto è vero, che diverse malattie di putrido genere richiedono l'opera di differenti antiseptici; tanto è pur vero, che tal volta l'istesso male non cederà alla medesima medicina. Così la *corceccia* non riuscirà profittevole in una gangrena, se i vasi sieno troppo pieni, o il sangue troppo denso. Per contrario se i vasi sieno rilassati, e 'l sangue dissolto, o disposto alla putrefazione, sia per un cattivo abito, sia per lo riassorbimento di materia putrida,

H

trida,

trida, allora la chinachina sarà eccellente rimedio. Coll'istesso riguardo dobbiamo usare quella droga nelle ferite: cioè dire, possiamo ben farne gran capitale allora, quando la materia, ripigliata dalla intera massa, infetta gli umori, e porta in seguito una febbre etica: ma quando prevalgono i sintomi d'infiammazione, e l'istessa medicina, con accrescere la tensione delle fibre, e la densità del sangue (che è uno stato di cose tutto contrario all'altro) ha tali cattive conseguenze, che possono bene da un Medico prudente essere antivedute.

Per la buona riuscita che la chinachina ha in tanti casi di putredine, si può intendere, che l'astrizione ha non piccola parte in cure di questo genere (15). In fatti la propria natura della putrefazione consiste in uno disceoglimento, o disunione delle parti. Ma poichè vi sono altri casi, in cui gli astringenti non sono del tutto opportuni, noi possiamo trovare nella radice di contrayerva, nella serpentaria, nella canfora, ed in altre sostanze per avventura, una forza antiseptica segnalata, con niuna, o piccola mescolanza di altra incomoda qualità: e poichè diverse di queste medicine sono allo istesso tempo diaforetiche, la loro operazione sarà per questo capo tanto più al bisogno.

Vengo ora alla cosa proposta in secondo luogo; la quale era, il dare un ragguglio di alcune osservazioni fatte sopra sostanze, che accelerano, o promuovono la putrefazione; ricerca niente meno utile della prima. Poichè, mettend da parte la disgustosa idea comunemente attaccata a questa parola, noi dobbiam

confessare, che la putrefazione sia uno degli strumenti della natura, per lo cui mezzo molti grandi ed importanti cambiamenti si veggono nelle cose. In riguardo della Medicina noi sappiamo bene, che niuna delle animali o vegetabili sostanze può divenire alimento, senza che ricevà prima qualche grado di putrefazione. Di più vi son molte malattie, le quali procedono dalla mancanza di quest'azione (16). La crise delle febbri sembra dipendere da questa stessa (17); non meno che l'calore degli animali, secondo la recente ingegnosa teoria del mio dotto amico il Dottor *Swenson* (18).

Ma nell'esecuzione di questo mio pensiero io mi son incontrato in pochissimi veri ed effettivi septic: anzi molte sostanze credute comunemente tali, ho trovato di natura tutto opposta. Il mezzo più universale e sicuro di accelerare la putrefazione, dipende dal calore, dall'umidità, e dall'aria chiusa e stagnante: ciò che essendo bastantemente noto, e fuori di questione, io mi contentai di trafandar questi capi, senza fare alcuno particular esperimento sopra di essi. Lord *Bacone* (19), così come alcuni Chimici, fa motto d'una putrida fermentazione, analoga a ciò che succede ne' vegetabili: e poichè questa ha vicina connessione col contagio, volli fare la seguente esperienza per illustrare vie più la presente materia.

ESPERIENZA XVIII.

IN un tuorlo d'uovo già putrido avendo io immerso un filo, di questo filo una picco-

(15) Tutti gli astringenti pare che sieno forti antiseptici: e tutti gli antiseptici probabilmente hanno un poco della qualità astringente, quantunque non sempre manifesta.

(16) Alcuni autori di gran nome vogliono dire questo stesso, quando essi esprimono questa cosa per una mancanza del debito grado di alcalescenza negli umori. Ma io ho dimostrato nella *Memoria I.* quanto questo termine fosse soggetto a censura.

(17) Merita esser osservato, che *Ippocrate* nutriva la medesima idea; giacchè egli più d'una volta usa la parola che significa putrefare, come sinonima di quella, che significa concuere. Così il dotto *Gorreo* nota: *Σηραυ, quod est putrefacere, Hippocrati concuere significat: us & ουσία concuionem. Vide Definit.* Coerentemente a ciò *Ippocrate* (*Lib. De Dieta*) fa anche uso di questa frase *απαρτησ θιο, ουσια putrefacta facer*: la quale è stata tradotta comunemente alui *egressio concocta*. Ora che la cozione degli umori non sia altro che una specie di putrefazione, si può provare da questo, che quando essi sono in tale stato, sono sempre più fluidi, e più adatti a passare per i più piccoli vasi, in cui essi prima stagnavano. Ma la *resoluzione*, o tenuità, è un carattere inseparabile della putrefazione. Di più noi spesso troviamo nel puzzo de' sudori, o di altre effrezioni, che accompagnano una crisi, segnali incontrastabili d'un grado notevole di corrompimento. Il tempo della *resoluzione*, o putrefazione, dipende dal grado del caldo, dall'abito del paziente, e dalla parte ostrutta; donde nasce la diversità della durata in febbri di diverso genere; e l'uniformità in altre che sono d'una medesima natura. La *resoluzione* è la putrefazione del solo umore rinzeptrato ne' vasi; ma la *suppurazione* in porta il corrompimento de' canali ancora. Questa maniera di parlare è ita in disuso da quel pregiudizio, che niuna cosa dovesse averfi per putrida, la quale non rendesse fetore, laddove divenendo qualsivoglia fibra più tenera, e l'un ore più fertile, questo cambiamento a buona ragione deve esser confictrato per un grado di putredine, o che ciò conduca a vantaggio della sanità, o a distruzione della persona; o che ciò torni a grado de' ferri, o che per contrario gli offenda e gli annoi.

(18) Vedi un *Saggio sopra la cagione del caldo animale*, inserito ne' *Saggi Medici Vol. V.* In questo trattato il lettore troverà diverse speciose osservazioni intorno alla putrefazione animale.

(19) *Vide Nat. Histor. Centur. IV. Exper. 330.*

la porzione ne fu recisa, e messa in una caraffa con mezzo tuorlo d'un uovo di fresco nato, diluto con acqua. L'altra metà di questo tuorlo con altrettanta acqua fu posta dentro un'altra caraffa: le quali ambedue essendo turate, furono accostate al fuoco, per far che ne seguisse la putrefazione. L'effetto fu, che il filo già detto infedò il tuorlo fresco: poichè la putrefazione fu riconosciuta prima nella caraffa in cui era stato il filo, che nell'altra. Ma quest'esperienza non fu reiterata.

La ragione perchè la putrefazione della carne viene più presto nell'aria ristretta, che nell'aria aperta, è questa: poichè siccome le particelle più putride son altresì più pronte ad esalare, esse incessantemente scappano da una sostanza che sta in corrompimento; e così se l'aria sia mossa, il vento le porta via: ma se l'aria sia stagnante, le particelle medesime restando raccolte nell'angusta ed immobile atmosfera del corpo, gli si attaccano, e per via di fermento lo sollecitano vie più alla corruzione (20).

ESPERIENZA XIX.

IN quanto ad altri septici rammentati dagli Autori, io non ne ho trovato alcuno, che avesse corrisposto all'opinione. I sali alcalini sono stati già riputati come principali promotori della putrefazione; ma l'esperienza ha testimoniato il contrario. Intorno a i sali volatili merita veramente essere osservato, che, quantunque essi preservano da una apparente e sensibile putredine con una forza quattro volte maggiore di quella del sal marino; pur nondimeno in infusioni calde una piccola quantità di essi ammorlirà, e rilascerà le fibre più, di quel che fa l'acqua da se sola. Essi altresì impediscono la coagulazione del sangue; e quando son

presi a titolo di medicamento, forse lo attenuano, e lo sciolgono; ma non per questo deono essere riputati septici: imperciocchè tanto debole è la lor forza putrefattiva, o la dissolvente delle fibre, quando sieno applicati a secco, che io ho conservato fin dal principio del prossimo passato Giugno, malgrado l'eccessivo caldo della stagione, un piccolo pezzo di carne in una caraffa, col solo sal di corno di cervo; la qual carne anche oggi giorno ed è perfettamente salda, ed è più compatta di quel che era nel momento che fu preparata. (21).

ESPERIENZA XX.

Alle prove da noi fatte colle piante antiscorbutiche egli è similmente probabile, che niuna di quel genere farà per riuscire septica. Il rasano, una delle più acrimoniose e pungenti, è un antiseptico de' più forti. E quantunque le carote, le rape, l'aglio, le cipolle, i selleri, e alcune specie di cavoli fossero stimate già *alcalescenti*; esse nondimeno in luogo di accelerare, trattenevano la putrefazione.

ESPERIENZA XXI.

IL caso fu diverso in quei vegetabili farinacei, che furono esaminati; cioè pane bianco in infusione, decozioni del fiore della farina, d'orzo, e di avena; imperciocchè questi non ritardavano di sorte alcuna la putrefazione: ma dopo che tal cambiamento era pervenuto a un certo grado, si vedea arrestato con ingrirsi la mistura. Per mezzo d'una lunga digestione l'acidità diveniva tanto considerabile, che col vincere la putrefazione della carne, e col generare molt'aria, non rappresentava male lo stato dello stomaco e viscere deboli, per cui

H 2 col-

(20) *Corpus in putredine existens alii (corpori) a putredine libero facillime corruptionem conciliat; quia illud ipsum (corpus) quod in motu intestino jam positum est, alterum quiescens, ad eadem motum rursus proclive, in eundem motum intestinum facile abripere potest. Stahlis Fundam. Chym. Part. II. Tract. I. sect. 1. cap. 5.* In questo aspetto Stahl, ed altri rinomati chimici, hanno considerato un fermento putrido; e generalmente hanno usata la medesima espressione per designarlo. *Becher (Physic. Subterr. lib. I. sect. 5. cap. 1. num. 34.)* trattando d'una sostanza putrida corrosiva presa per alimento, dice di quella: *fermentum uniuerso sanguini imprimis*. E il Signor Boyle ha usato le parole *fermentazione*, e *putrefazione* del sangue promiscuamente, nel suo trattato intitolato: *Osservazioni ed Esperienze sopra il sangue umano*. Ma questi autori ciò non ostante sono molto attenti a non confondere la putrefazione colla fermentazione vegetabile, riputando questi due movimenti solo come analogi tra loro; e però usano l'istesso termine, per esprimere tanto una cagione che vale a putrefare, quanto una che può mettere in fermentazione, solo per la penuria di vocaboli più espressivi nel linguaggio, in cui essi scrissero. Sarebbe desiderabile, che, per fuggire ogni ambiguità, noi avessimo due differenti parole per dinotare le cagioni di questi due movimenti intestinali: ma non abbiamo luogo di sperar ciò a cagione di quella attività di tutte le sostanze animali putride a promuovere tanto la putrefazione animale, quanto una fermentazione vinosa ne vegetabili; come apparirà nel decorso di queste esperienze.

Io mi son fermato un po' troppo sopra questo punto, poichè dubitava, che l'aver io frequentemente usato il termine di *fermento* nelle precedenti *Osservazioni*, potesse indurre qualche lettore a credere, che io avessi inteso di ravvivare la risurata dottrina della fermentazione del sangue, appunto come essa ha luogo nelle sostanze vegetabili: di che niente potrebbe esser più contrario al mio intendimento.

(21) *Questo pezzo restò incorrotto per più d'un anno e mezzo che io lo serbai, dopo fattone lo sperimento.*

colpa il pane, e le più dolci fermenze son convertite in una sì fatta acidità, che impedisce e distorria la debita risoluzione e digestione del nutrimento animale (22).

ESPERIENZA XXII.

IO esaminai le cantaridi, le vipere seccate, e 'l castoreo di *Russia*, sostanze tutte animali, e però molto proclivi a diventar septiche. Le cantaridi furono provate così con carne vaccina fresca, come col siero di sangue umano; ma le vipere colla carne sola; e niuna di queste due cose sollecitò la putrefazione. In quanto poi al castoreo, questo è tanto lontano dal promuovere la putrefazione, che un infuso di 12. *grani* di esso la impedì più che 'l sale ricevuto per *regola*.

ESPERIENZA XXIII.

DOpo che io ebbi scoperto, che non erano di facoltà septica quelle sostanze, che eran pur troppo stimate tali; io trovai che altre, che pareano doverne essere affatto lontane, lo erano in effetto; e queste furono la creta, i testacci, e 'l sal comune.

Venti *grani* d'occhi di granchi preparati furono mischiati con sei *dramme* di fiel di bue, e con altrettanta acqua: in un'altra caraffa fu messo solo fiel ed acqua nella medesima misura. Quelle due caraffe essendo collocate nella stufa, la putrefazione cominciò molto più per tempo là, dove era unita la polvere, che nell'altra caraffa. Infusi in oltre nell'istessa stufa 30. *grani* di creta preparata con la consueta quantità di carne e d'acqua (23); ed osservai che il corrompimento non solo cominciò più sollecitamente, ma fu ancora più notabile per questa mescolanza: anzi accadde in pochi giorni, che la carne si fosse disciolta in una mucosità, cosa non avvenuta fino a quel tempo mai più. Fu reiterata l'esperienza, e ne seguì il medesimo effetto: il perchè sospettando io, per la stranezza di questo fenomeno, che potess'essere qualche sostanza corrosiva mischiata colla polvere, feci pestare un masso intratto di creta; di cui 30. *grani* riuscirono esattamente così septicci, come nelle antecedenti esperienze. L'istessa polvere fu messa a con-

fronto con egual quantità del sale d'assenzio, e fu usata la diligenza di agitare e rimescolare ambedue le misture a un istesso modo: ma dopo tre giorni di digestione in luogo caldo, il sale non avea nè corrotta, nè intenerita la carne, mentre la creta l'avea guasta tutta e consumata. Non furono da questi diversi gli effetti d'altre polveri di testacci ricevuti nel *Dispensatorio*. Ma i gusci d'uova messi in acqua, pareo che resistessero alla putrefazione, e che preservassero la carne più lungamente, che non facea l'acqua senza di quella giunta (24).

ESPERIENZA XXIV.

PER vedere se i testacci dovessero sciogliere parimente le sostanze vegetabili, io mischiai quelli con orzo ed acqua; e feci il paragone di questa mistura con un'altra apparecchiata di solo orzo ed acqua, senz'altro. Dopo una lunga macerazione accosto al fuoco, l'acqua semplice gonfiò l'orzo, e divenne mucilaginosa ed agra; ma quella colla polvere conservò i *grani* dell'orzo nella grandezza naturale; e quantunque l'avesse intenerito, pure non produsse mucilaggine, e restò del sapor suo primiero.

ESPERIENZA XXV.

Niente dovrebb'essere più strano, che trovare il sal marino atto ad accelerare la putrefazione; e pure il fatto sta così. Una *dramma* di sale in due *once* d'acqua preserva due *dramme* di fresca carne dalla corruzione sopra 30. *ore*, in un caldo eguale a quello del corpo umano: o (sì che torna allo stesso) questa quantità di sale conserva la carne fresca 20. *ore* più, che la pura acqua: ma mezza *dramma* di sale non la preserva sopra due *ore* di più. Ora io ho trovato in seguito, che 25. *grani* hanno piccola, o niuna forza antiseptica; e che 10. o 15. o anche 20. *grani* di sale manifestamente ed accelerano, ed aumentano la corruzione (25). Egli è da osservare di più, che in calde infusioni, con queste più piccole quantità, il sale in luogo d'indurire la carne (come esso fa, usato in forma secca, o in salamoja, o anche in soluzioni,

60-

(22) Bisogna notare, che in facendo quest'esperienza io non badai allora a una fermentazione, che ne succedeva, la quale era la cagione dell'acidità. Questa sorte di fermentazione tra sostanze animali e vegetabili, essendo fino ad ora stata trascurata, m'ingegnerò di rilevarla, e metterla in chiaro nella seguente Memoria.

(23) Cioè due *dramme* di carne, e due *once* d'acqua.

(24) L'esperienza fu fatta con una polvere grossa di questa sostanza; ma non fu reiterata.

(25) Io trovai che la quantità più putrefattiva del sale, in questa proporzione di carne e d'acqua, resta intorno a 10. *grani*.

come nella nostra *regola*) esso qui ne ammolli-
sce e rilascia la tessura, più che non fa la pu-
ra acqua; quantunque molto meno che l'ac-
qua con creta, o con polveri testacee.

Molte conseguenze potrebbero esser tirate da
questa esperienza: ma io ne proporò una so-
la. Il sale, quel tanto necessario condimento
del cibo animale, è stato supposto servire per
la sua antiseptica qualità a correggere la troppo
gran proclività, che le carni hanno alla putre-
fazione. Ma poichè esso non è mai usato cogli
alimenti oltre la proporzione di quelle quan-
tità, che nelle nostre esperienze concorrono
al corrompimento, da ciò dovrebbe inferirsi,
che il sale serve in qualche modo alla digestio-
ne, solo per sua forza septica; cioè con in-
frollire, e disciogliere la carne; azione molto
diversa da quel che comunemente se n'è cre-
duto (26).

MEMORIA IV. (*)

*Continuazione della sperienze intorno a i septi-
ci. Congetture intorno alle sagioni della di-
minuzione delle malattie putride. Della dif-
ferenza tra gli effetti de' testacei, e dell'ac-
qua di calce. Relazione della forza scoperta
nelle sostanze animali putrefatte per eccitare
una fermentazione vinoso ne' vegetabili; e di
che uso sia la saliva in tal operazione: con
un' applicazione di questi esperimenti alla
teoria della digestione.*

ESsendo da gran tempo universalmente stabi-
lita quella opinione, che il sale resiste al-
la putrefazione con una forza proporzionata al-
la sua quantità, io non mi quietava del tutto
de' miei primi esperimenti; ma andava spesso
ripetendo quelli, che pareo combattessero que-
sta massima; e trovai di più, che *due dram-
me* di carne di bue fresca con da 5. fino a 20.
grani di sal marino, e *due once* d'acqua, s'
imputridivano più sollecitamente, che se la me-
desima quantità di carne fosse stata infusa in
sola acqua.

ESPERIENZA XXVI.

I. IN seguito io ricercai se piccole porzioni
di altri sali neutri, o alcalini, fossero al-
Pringle.

la stessa maniera di facultà septica: ma con
aver esaminato il sal ammoniaco crudo, il ni-
tro, il tartaro vitriolato, il sal diuretico, co-
me ancora il sale di corno di cervo, e l' sal d'
assenzio, io non potei accorgermi che essi fos-
sero tali; quantunque tutti in deboli soluzioni
ammolliessero veramente, o disciogliessero la car-
ne: il sal di corno di cervo più, e l' nitro me-
no d' ogni altro.

II. Neppure il zucchero promuove di forte
alcuna la putrefazione. Un semplice sciroppo
si crede già che preservi la carne meglio di
qualunque salamoja: e per l' esperienze che io
ne ho fatte, questo sembra esser vero; sicco-
me è vero altresì, che le leggiere soluzioni di
zucchero sono antiseptiche a proporzione. Ma
ciò, che è molto da considerare nel nostro
proposito, si è, che quantunque le deboli so-
luzioni di zucchero presto danno luogo alla
putrefazione della carne, nondimeno subito
che sorge un acido dal fermentare del zucche-
ro, quella disposizione alla putredine viene ad
essere o molto ritardata, o intieramente frastror-
nata. Per la qual cosa nel zucchero gli effetti
così delle sostanze farinacee, come de' sali,
pare che sieno combinati in uno; poichè quel-
la droga come un sale, si oppone sulle prime
alla putrefazione, ciò che non fanno le sostan-
ze farinacee; e come farinacea, ella impedisce
la putrefazione, dopo che la fermentazione è
cominciata.

A questa antiseptica qualità del zucchero, il
quale giornalmente si unisce in larga misura
con altri alimenti di natura accescente, noi pos-
siam forse attribuire in qualche parte la gene-
ral diminuzione delle putride malattie. Imper-
ciocchè quanto di rado noi sentiamo ora par-
lare di lepra (27), di violenti scorbuti, di
disenterie, di pelli, di febbri pestilenti, e d'
altri mali di questa natura, che erano anti-
camente così popolari e frequenti? ed a cui
quelle persone erano particolarmente sogget-
te, le quali usavano dieta animale all' ecces-
so, e sopra tutto carne salata (28). Senza
dubbio molte altre cagioni concorrono a que-
sto fausto cambiamento; ma l' annoverarle sa-
rebbe fuor del nostro proposito; così come il
farebbe, se volessi mentovare gl' inconueni-
ti che possono nascere per l' altro capo dall' u-
so immoderato di tali cose, che risultano sover-
chia-

H 3

chia-

(26) *Beccher* è il solo autore, che io sappia, il quale accenna la qualità resolvente del sal marino; siccome ancora la sua natura corrosiva e putrefacente, quando sia preso in troppa copia cogli alimenti. *Physic. Subterr. Lib. I. sect. 5. cap. 1. n. 34.*

Merita esser qui rammentato, che tutte le soprascritte esperienze furono fatte col sal bianco, e bolli-
to, che qui usiamo comunemente.

(*) Letta a' 25. Aprile 1751.

(27) Cioè la *Lepra Arabum*.

(28) Aggiungo ciò che è stato detto nelle *Osservazioni Part. III. cap. 6. §. 5. pag. 97.*

chiamente, ed impediscono la putrefazione.

III. Ho ripetute parimente l'esperienze coi testacei, e specialmente sopra al sangue umano: ed ho trovato che gli occhi di granchi promuoveano la putrefazione del *crassamentum*, siccome ancora quella del siero; benchè non così sollecitamente questa,

ESPERIENZA XXVII.

I. **A** Vendo in pensiero di riconoscere l'azione de' testacei uniti con un antiseptico, infusi *mezza dramma* della *polvere composta* della radica di contrayerva con la solita quantità di carne, e d'acqua; ed osservai, che la parte testacea di questa composizione indeboliva sensibilmente la parte vegetabile, la quale è uno de' più forti antiseptici. Imperciocchè quantunque in somma la polvere resistesse effettivamente alla putrefazione, questo però riusciva molto più debolmente, che se la piccola porzione della radica, che entra nella composizione, fosse usata sola (29).

II. A questi esperimenti fatti colla creta, e co' testacei, ne furono aggiunti altri fatti con acqua di calce, apparecchiata coll'ordinaria calcina, e con quella ancora fatta co' gusci delle ostriche, o conchiglie: e trovai, che quantunque la carne infusa in qualunque delle due immediatamente rendesse un sentore disgustoso, come avrebbe fatto nel lissivio comune; con tutto ciò essa non diventava putrida, se non più tardi di quel che avveniva nell'infusione fatta per *indice*. E però in questa esperienza l'acqua di calce venne in qualche modo a resistere alla putrefazione; benchè gli ingredienti con cui fu composta, particolarmente la creta, e i gusci di conchiglia, sono amendue septicici. Ciò non ostante io ho osservato, che quando la putrefazione cominciava, essa riusciva molto più fetida in questa mistura, che nel-

la sola acqua; il che altronde ha la sua probabilità, poichè le virtù di questo medicamento non consistono tanto in correggere la putrefazione, quanto in impedire e reprimere la soverchia acidità, e quelle concrezioni, che sono la causa di molte croniche malattie.

Fin qui io ho narrate le mie sperienze fatte sopra sostanze che impediscono, o promuovono la putrefazione: dalle quali si può raccogliere che del primo genere abbiám un numero infinito; del secondo assai poche; benchè forse ve ne saranno altre molte, che non per anche sono state conosciute. In quest'ultima parte io ho ristrette le mie ricerche a quelle cose solamente, le quali svegliano la putrefazione fuori del corpo: poichè in quanto al Mercurio, ed a certi veleni, i quali ricevuti nello stomaco, o assorbiti dalle vene, hanno l'effetto de' septicici, io di proposito gli ho trasandati; non sentendomi abile ad entrare in così vasto campo. Ma a tutto quello che è stato già da me esposto alla Società, io debbo aggiugnere alcune altre osservazioni intorno alla corruzione di sostanze animali; ciò che ha stretta alleanza colle cose già divilate; nè sarà inutile per la Medicina.

ESPERIENZA XXVIII.

Feci diverse misture, ciascuna di *due dramme* di carne vaccina, *d'altrettanto* di pane, e *d'un'oncia* d'acqua. Quest'ingredienti essendo battuti, e ridotti ad una consistenza pultacea, furono messi in caraffe chiuse, di *tre* o *quattro once* di capacità, e collocate nel solito caldo di *100. gradi*: ma così in questo, come in molti degli esperimenti che sieguono, la stufa veniva a raffreddarsi per alquante ore alla notte.

I. In poche ore tutte queste misture cominciarono a fermentare, e continuarono in quell'azio-

(29) La stima grande che i Medici del prossimo passato secolo faceano de' testacei, e la moltitudine de' casi in cui gli lodavano, era fondata sopra l'ipotesi, che la maggior parte delle malattie procedesse da un acido; senza esmere da questa serie le stesse febbri. Ora quantunque al presente questa teoria sia molto limitata, pure la pratica è tuttavìa comune di essi, almeno in malattie acute; usando alcuni queste polveri principalmente perchè accostumati a farlo; ed altri colla mira di neutralizzare gli acidi, che in que' casi si danno, per agevolare a quegli l'entrata ne' vasi lattei, e promuovere una diaforesi: altrimenti non s'intenderebbe come questi assorbenti potessero correggere alcuna acrimonia che fosse o nelle prime vie, o nel sangue. Or benchè molte dispute sieno nate intorno alla maniera come essi operano, pure quasi tutti sono stati d'accordo in credergli innocenti. Ma io in parte per queste sperienze, in parte per le osservazioni fatte nella pratica, son venuto a persuadermi del contrario. Con tutto ciò io non pretendo inferire da questo, che i testacei dovessero esser usati solamente allora, quando si pretendesse la distruzione d'un acido: poichè per la cura d'alcune malattie egli può esser richiesto che sieno attenuati gli umori, e rilasciate le fibre per qualche grado di putrefazione. Ippocrate osserva, che la febbre sia il miglior rimedio di alcune malattie. Gli effetti principali del Mercurio consistono in una septicca risoluzione tanto delle fibre, quanto degli umori. Adunque potrebbe forse la crise d'alcune febbri esser agevolata, o perfezionata coll'ajuto de' testacei, i quali abbiám dimostrato esser sostanze dotate d'un considerabil grado di qualità putrefattiva.

azione intorno a due giorni (30). Per lo più la fermentazione era così impetuosa, che se i taracci non fossero stati di tempo in tempo tolti, le caraffe sarebbero crepate. Il pane e la carne, che alla prima posavano al fondo, subito si levarono a galla; e costantemente, come parte dell'aria scappava, così alcune parti della mistura ricadevano al fondo, che prima erano sostenute in alto dal liquore. Per questo modo si vide raccolto un sedimento rappresentante la feccia, mentre le particelle più leggere, e come i fiori della mistura, restavano a galla: ma, continuando la fermentazione, anche quelle cadevano al fondo; ed intanto il sapore, e l'odore acetoso di quella mistura, dopo cessata l'azione, erano una prova più che manifesta della fermentazione già fatta. La più notevole osservazione si fu, che, quando quel movimento era cominciato; queste misture si disposero alla corruzione: ed in effetto poche ore appresso divennero puzzolenti; ma il dì seguente il puzzo andò a cedere; e finì del tutto avanti che la fermentazione fosse terminata.

II. Reiterai queste esperienze molte volte, e sempre colla medesima riuscita. Ma per accertarmi di quella parte che la sostanza animale avesse in produrre tali effetti, io apparecchiai le misture con solo pane ed acqua: e queste rimasero diversi giorni nella stufa, senza dare alcun indizio di fermentazione.

III. Aggiunsi a due dramme di carne fresca il doppio di pane, ed acqua a proporzione: e mettendo questa mistura nella stufa, io osservai, che la fermentazione procedeva come negli antecedenti saggi, col solo divario, di passare in un'acidità più dichiarata, e più schietta.

IV. All'istessa quantità di carne, e ad un'oncia d'acqua fu aggiunta mezza dramma, non più, di pane: ma la fermentazione nientedimeno seguì; ed il liquore diventò acido al gusto, ma con un puzzo di cacio rancido.

V. Un'altra variazione fu fatta con carne, e farinata d'avena, in luogo di pane: ma gli effetti furono diversi solo per un grado più alto di fermentazione; a cagione che la farinata suddetta non avea fermentato avanti.

VI. Volli provare se la farinata d'avena, e l'acqua, senz'altro, dovessero fermentare: e trovai, che, quantunque la fermentazione avvenisse, pure quell'azione non era così forte, come quando vi era aggiunta una sostanza animale.

VII. Altre esperienze furono fatte con pane, e carne arrollita; e gli effetti corrisposero. Imperciocchè quantunque la putrefazione appena fosse stata osservabile, e la generazione dell'aria fosse stata molto minore di quel che fu nella prima esperienza; pur nondimeno la fermentazione fu compiuta, e le misture divennero acide.

VIII. Volli far variazione nella quantità, prendendo di carne arrollita e di pane un'oncia per cosa, con due oncie in circa d'acqua. Questa mistura essendo versata in una caraffa, e questa tarata, fu lasciata in una stanza riscaldata da fuoco, in cui il termometro non montò più su, che intorno a 65. gradi. In questo caso la fermentazione cominciò tardi, e procedè lentamente. Ma vi fu di notevole, che, appena questa cominciata, la mistura senza mai diventar putrida acquistò un odore vinoso, simile a quello di altri liquori che fermentano: e verso la fine, il solito gusto, e l'odore d'acidità furono osservati.

IX. Mischiai mezz'oncia di pane con un'oncia e mezzo d'acqua, e piccola porzione del crassamentum di sangue umano già putrido; e mettendo questa mistura nella stufa, in una caraffa chiusa, alquante ore da poi io osservai in essa una molto violenta fermentazione.

X. Scoprii la stessa qualità nel siele di pecora: poichè avendo poste due dramme di pane con mezz'oncia di questo liquore in una caraffa, e situatala nella stufa, io mi accorsi, che questa mistura il giorno seguente generò dell'aria, come negli anzidetti esperimenti. La fermentazione durò per due giorni; nel qual tempo il siele cominciò a imputridire; ma in seguito rivenne a segno, che il sesto giorno pareva che fosse così incorrotto, come era stato alla prima, senza intanto diventar acido.

Da tutte queste esperienze si può dedurre probabilmente, che la maggior parte delle sostanze animali disposte alla putrefazione hanno la forza di svegliare una fermentazione nelle sostanze farinacee; ed anche di rimuovere tal azione in quelle, che l'hanno sostenuta già un'altra volta.

XI. Dopo che queste misture son diventate agre, mai più non ritornano ad uno stato di putredine: ma al contrario diventano acetose sempre più, e a un tal grado, che io paragonai una di quelle (la quale consisteva di carne cruda e pane una dramma due, e d'un'oncia d'acqua) con una simil mistura, a cui erano state aggiunte sul principio dieci goccie di

H 4 spi

(30) Io mi accorsi di poi, che quando le caraffe erano lasciate intieramente aperte, o in modo che l'aria ne potesse agevolmente uscire, la fermentazione veniva a compirsi in meno della metà di questo tempo.

spirito di vetriuolo; e dopo che erano state ambedue alcuni giorni nella stufa, io trovai la prima sensibilmente più acida. Per dar ragione di ciò conviene osservare, che l'addizione dello spirito disturbando la fermentazione, la seconda miltura non avea più acidità fuor di quella, la quale era stata ad essa comunicata alla prima dal vetriuolo.

XII. Io ho notato ancora, che l'acido procedente da questi apparecchi, ha qualche cosa d'un gusto aultero e salato, ma senza alcun fetore; salvo quando le caraffe fosser tenute chiuse durando la fermentazione; nel qual caso l'odore è simile a quello del latte inagrito, o del formaggio stantio.

Or considerando quant'aria è generata, e quanto inagriscono queste milture per mezzo della fermentazione, può parere strano, che queste medesime cose usate per alimento abbiano ad apportare tanto poco disturbo al corpo: e la difficoltà sarebbe tanto maggiore, se, come alcuni suppongono, la saliva promovesse la fermentazione, e la putrefazione (31).

ESPERIENZA XXIX.

PER assicurarmi degli effetti della saliva nella digestione, io aggiunsi una piccola porzione di questa a poca carne vaccina cruda: ed osservai, che quella miltura nel solito grado di calore imputridiva più lentamente di quel che accadeva a un'altra, alla quale non era stata aggiunta saliva.

ESPERIENZA XXX.

I. IO presi due dramme di carne fresca, altrettanto di pane, ed un'oncia d'acqua, ed a queste cose aggiunsi tanta saliva, quanta io potei supporre necessaria per la digestione. Questa miltura essendo pesta in un mortajo, fu messa in una caraffa chiusa; che, collocata nella stufa, restò quivi per due giorni in circa, senza dare indizio manifesto di fermentazione:

ma nel terzo giorno questa si fece palese. A tal tempo io trovai il pane e la carne che si sollevavano nell'acqua, formando intanto qualche porzione di sedimento, e venendo continuamente su bollicelle d'aria: in una parola, la fermentazione era chiarissima, anche per un odore vinoso che reudea la miltura, come negli ordinarij lavori de' licori artefatti. Quest'azione continuò sopra a due volte più a lungo, che quando alla miltura non vi era aggiunta la saliva: fu nondimeno molto più moderata, e generò dell'aria con piccolo bollire. Quando la fermentazione intieramente cessò, gl'ingredienti aveano un gusto acido schietto, benchè più debole di quello prodotto nell'esperienze antecedenti: ed osservai, che non vi era stato mai fin dal principio alcun odore putrido.

II. Varii similmente quell'esperienza, come avea fatto l'altra, usando carne arrostita in luogo di cruda; e qualche volta farinata di avena in cambio di pane: ma l'effetto fu tuttavia il medesimo. Una sola circostanza par che meriti particolar riflessione. Un'oncia di pane, la stessa quantità di carne arrostita, circa a due once d'acqua, e piccola quantità di saliva essendo peitate ed intrise insieme, furono lasciate a fermentare in un caldo di 65. gradi; ed avendo osservata la caraffa con un termometro, trovai quella intorno a tre gradi più calda dell'aria eterua (32).

Da quest'ultima esperienza apparisce, che se la saliva sia ben condizionata, si usi in una sufficiente quantità, e sia mischiata a dovere col l'alimento, il suo effetto debba essere il trattenere la putrefazione, e raffrenare la soverchia fermentazione; e altresì la generazione delle flatulenze e dell'acidità nelle prime vie. Ma se la saliva manchi, o che non sia di sana costituzione, o non ben mischiata con ciò che si mangia; allora l'alimento alla prima si disporrà a imputridire; e poi diventerà acido; ed in tal azione fermentando strabocchevolmente, genererà molt'aria nello stomaco, e nelle budella.

ME-

(31) La saliva dal celebre Stahl è annoverata tra quelle sostanze, le quali vagliono ad eccitare una fermentazione vegetabile. *Vid. Fundam. Chym. Pars. II. Tract. I. sect. 1. cap. 5.* e la stessa opinione è stata generalmente ricevuta, come io immagino, da questa circostanza. Un viaggiatore riferisce la strana maniera usata da una delle nazioni d'India, per fare un liquore vinoso: e questa è, di masticar il frutto, o seme, prima di metterlo a fermentare. Ma tutto ciò che può essere inferito da tal pratica, è, che la saliva, senza che vaglia a sollecitare la fermentazione, possa renderla più equabile e moderata, dopo che essa è cominciata (come nelle nostre esperienze): e questo può esser necessario per la perfezione dell'opera in un paese di caldo clima.

(32) Egli è probabile, che in una fermentazione di questo genere, il calore cresca molto in proporzione della quantità della miltura. Ma in una quantità così piccola, io sospetto che nè le sostanze vegetabili, nè le animali, fermentando separatamente, farebbero per eccitare alcun sensibile grado di caldo: quantunque i vegetabili soli sieno capaci di tanto riscaldarsi, che scoppino talora in viva fiamma, se sieno ammoniacellati in gran misura, e compressi, e serbati in istato di umidità. Ma in tal caso cominciando una putrefazione, la fermentazione viene a promuoversi per l'incontro delle particelle septiche colle acide, appunto come nell'esperienza addotta.

MEMORIA V. (*)

ESPERIENZA XXXII.

Continuazione di esperienze e riflessioni sulla fermentazione de' vegetabili, svegliata da sostanze animali putrefatte. Un acido austero prodotto da tali fermentazioni. Probabilità che la maggior parte de' vegetabili sieno atti alla fermentazione, senza eccettuare la classe de' vegetabili acri, antiscorbutici, o alcaliscenti. Della fermentazione del latte. A che segno l'alimento fermenti nello stomaco. Dell'uso della saliva nella fermentazione de' cibi. Di varie cagioni della indigestione. Della cagione e cura di quel che chiamano gl'Inglese brucior di cuore; e da che proceda l'agrezza dello stomaco.

Nella passata Memoria io diedi un raggugliamento d'alcune osservazioni fatte intorno alla fermentazione delle sostanze farinacee per mezzo di sostanze animali: ma avendo allora compiutamente trattato tal argomento, debbo oggi esporre alla Società alcuni altri pochi esperimenti su tal materia.

ESPERIENZA XXXI.

Dopo veduti gli effetti della saliva fresca, tanto in conservare, quanto in moderare la fermentazione, io desiderava conoscere le sue qualità quando sia putrida. A questo fine avendone raccolta una sufficiente quantità, io la serbai per circa tre giorni nella stufa (33); ed allora unii la solita porzione di essa alla mistura ordinaria di pane, carne, ed acqua; onde seguì non solo l'accelerarsi la fermentazione, ma il divenire ancora più forte, e con maggior produzione d'aria, di quel che sarebbe accaduto senza saliva. La carne diventò putrida anche più dell'ordinario; ma in fine venne a rimettersi, per l'acido prodotto dalla fermentazione: per modo, che al tempo che quell'azione cessò, gl'ingredienti della mistura davano odore e sapore agro, senza alcuna reliquia di putrefazione.

Da questa esperienza noi liamo vie più assicurati, che tutte le sostanze animali hanno una forza, proporzionale al grado del lor corrompimento, di eccitare una fermentazione nelle ordinarie sostanze farinacee.

Presi due dramme del pesce scormo fresco, toltane la pelle, con egual quantità di pane; ed avendo ridotto questa mescolanza all'ordinaria consistenza pultacea con un'oncia d'acqua, posi la mistura nella stufa; ed insieme un'altra caraffa con la stessa preparazione, aggiuntavi di più una porzione di saliva fresca. Aggiunsi la terza caraffa colle stesse quantità di vaccina fresca, pane, ed acqua, per fare il paragone fra le tre. In meno di 5. ore dopo l'infusione i materiali in tutte e tre le caraffe cominciarono a gonfiare, a fluttuare nell'acqua, ed a fermentare: e durando l'azione non potei accorgermi di differenza tra la fermentazione prodotta dal pesce, e quella della carne; salvo solo che la caraffa col pesce riteneva più a lungo un certo sentore di corrompimento. Ma l'appresso giorno, sussistendo tuttavia la fermentazione, l'odore acetoso poteva distinguersi in tutte le caraffe. Nel quarto giorno, dopo avere tolti via la notte avanti i turacci dalle caraffe, appena io potei avvertire alcuna differenza tra la caraffa del pesce, e quella terza della carne senza la saliva (che era stata da me destinata per *indice*) nè in quanto al gusto, nè in quanto all'odore; essendo ambedue molto acide. Ma il liquore nella seconda caraffa, dove era stata mischiata la saliva, non era così agro, e riteneva un tal vinoso odore, qual fu notato avanti nel mischiare la fresca saliva colla mistura comune con carne vaccina (34).

Avendo dunque osservato in quest'esperienza un così esatto accordo tra gli effetti del pesce e della carne in produrre la fermentazione; e supponendo che tutti i pesci, più o meno, fossero della medesima qualità, non mi curai di reiterare l'esperienza con altre specie di essi. Imperciocchè quantunque io mi persuadessi, che per lo regolamento migliore della dieta, e per dirittamente intendere i differenti effetti di differenti animali usati per alimento, egli potesse esser utile esaminare con questa minutezza molte specie di animali particolarmente, e qual fosse più o meno atto a produrre la fermentazione, ed a svegliare più, o meno acido; nondimeno poichè questi saggi avrebber portato via moltissimo tempo, io stimai esser meglio trascurargli per ora, ed inoltrarmi anzi sul punto generale, di vedere quanto fruttasse

(*) Letta a' 20. Giugno 1751.

(33) Cioè a calor di sangue, o intorno a i 100. gradi del termometro di Fahrenheit; e l'istesso grado di caldo deve essere inteso in tutto il resto dell'esperienza; salvo quando fosse espressamente notato altro.

(34) Esper. XXX.

desse tra le altre sostanze animali questo principio, che vale ad eccitare la fermentazione.

ESPERIENZA XXXIII.

FEci dunque una prova con tuorli d'uova di fresco nate: uno de' quali io mischiai con due dramme di pane bianco, ed un'oncia d'acqua; ed un altro con pane ed acqua all'istessa proporzione, a cui aggiansi la saliva. Ma quantunque ambedue le caraffe fossero state tenute quattro giorni nella stufa, io non potei accorgermi d'alcun segno di fermentazione, o d'alcuna disposizione a imputridire, in qualunque d'esse. Il perchè, riandando meco stesso l'osservazione del Signor de Reaumur, intorno alla difficil putrefazione dell'uova non gallate, io conchiusi, che o per azzardo queste due adoperate eransi incontrate tali, e però avessero resistito tanto alla putrefazione; ovvero, ciò che parca più verisimile, che per un piccolo grado d'acidità, che era nel pane, esse fossero state interamente preservate dal corrompersi, e coerentemente anche dal fermentare. In somma questa esperienza non deve essere di alcuna eccezione alla massima generale, che tutte le sostanze animali venendo a imputridire, diventano fermenti sulle sostanze farinacee.

ESPERIENZA XXXIV.

AVendo notato, che il liquore risultante da tutte le fermentazioni, avesse un gusto non solo acido, ma anche aultero; acciocchè io potessi assicurarmi che questo non procedesse dall'alume (il quale si pretende che i fornai mischiano con il lor pane di piazza) io feci la stessa prova con del biscotto da marinaia; il quale rende l'istesso gusto acido atrimente, come l'altro: e mi ricordo, che la farinata d'avena produceva un acido poco diverso.

Avendo veduto fin qui quanto alcune cose farinacee sieno proclivi alla fermentazione per mezzo di sostanze animali corrotte; e quanto sia probabile, che il resto di questa classe di vegetabili convenga nell'istessa qualità; io riferirò in seguito alcune esperienze fatte sopra vegetabili di diverso genere.

ESPERIENZA XXXV.

POSI in una caraffa due dramme di carne vaccina fresca con un manipolo di spinaci verdi, e due once d'acqua: in una seconda l'istessa quantità di carne, mezz'oncia di spinaci bolliti, e d'acqua tra le due e le tre once: in una terza su messa carne allo stesso peso, con mezz'oncia di sparagi freschi, e due once

d'acqua: in una quarta caraffa fu posta la mistura medesima, ma con degli sparagi bolliti: la quinta conteneva la stessa quantità di carne, con un manipolo di coclearia ortense, e due once d'acqua: la sesta ed ultima caraffa colla solita mistura di carne, pane, ed acqua, dovea servire per indice.

In meno di cinque ore, dopo essere state le caraffe nella solita stufa, io trovai in atto di fermentare non solo l'indice, ma similmente le due caraffe in cui erano gli sparagi. L'agitazione fu sensibilmente più vigorosa in quella con gli sparagi crudi: ma in tutte le due fu più notevole la fermentazione, e con generazione di più aria, che non nell'indice. Per altri riguardi la cosa procedè con pari ordine: poichè la carne acquistò sulle prime un odore putrido; ma di poi andò perdendolo, fin che il giorno appresso, o intorno a 30. ore dopo l'infusione, prevalse l'acido: il quale, quantunque considerabilmente minore di quello dell'indice, pure fu bastante a rapprendere il latte. Ma il gran divario tra la fermentazione degli sparagi, e quella del pane, consisteva in questo; che la mistura col pane, dopo diventata agra, rimase tuttavia tale; ma l'agrezza di quella, in cui erano gli sparagi, fu così debole, che in due o tre giorni da poi andò a perdersi del tutto, e la carne venne a corrompersi.

Quel che seguì nelle misture cogli spinaci fu poco diverso; poichè concepirono fermentazione un'ora più tardi, che non era avvenuto nell'indice; e là, dove era l'erba cruda, ciò avvenne un po' più tardi, che non in quella dove erano gli spinaci bolliti. La fermentazione fu più moderata in quelle, che nelle altre misture con degli sparagi, o col pane; meno aria ne fu generata, e con minor tumulto. Allo stesso tempo che l'indice divenne acetoso, questo cambiamento fu similmente osservabile nelle caraffe cogli spinaci, riconosciuto dalla forza di quagliare il latte; ma dopo questo primo stadio dell'azione, ambedue le misture cogli spinaci diventarono putride, come è stato notato di quelle cogli sparagi.

La coclearia fermentò altresì, e così per tempo, come l'indice, ma più moderatamente, e con meno generazioni d'aria. La sua acidità fu provata, come già nelle altre misture sopra mentovate, col rapprendimento del latte: ma si differenziò in questo, che dopo tal cambiamento continuò a preservare la carne più a lungo dalla corruzione. Per la qual cosa si può intendere, che quantunque questa pianta non contenga alcuna manifesta acidità, ella ha nientedimeno una forza molto vigorosa da resistere alla putrefazione.

Volli accertarmi con maggior impegno della fermentazione della coclearia, poichè si suppone esser questa pianta della classe di quelle, che non concepiscono fermentazione; e però volli reiterare l'esperienza: ma l'effetto fu il medesimo. Or posto, che queste prove si accordano con le costanti osservazioni delle virtù di quest'erba ne' casi dello scorbutico, sia quello di mare, o l'altro di paesi palustri; di qui si può intendere, che la coclearia ingiustamente è riportata nella classe di quelle medicine, le quali correggono gli acidi, e promuovono la putrefazione (35). In quanto agli sparagi, e agli spinaci, benchè questi contengano una debolissima acidità, pure essendo suscettibili di fermentazione, e resistendo in qualche grado alla putrefazione, niuna delle due piante può essere annoverata tra i *sepiaci*; ma al più tra' vegetabili di facile corruzione. La prontezza con cui gli sparagi fermentano, par che corrisponda alla celerità della loro digestione nello stomaco: giacchè da tutte le sperienze che io ho fatte, son venuto in questa persuasione, che que' vegetabili, i quali sono di più facile digestione, concepiranno il moto di fermentazione anche più agevolmente nella stufa temperata al solito.

Ad eccezione di queste già mentovate, io non ho fatto altra prova di piante che si usano per alimento, dopo che io scuoprii questa loro proprietà di fermentare colla carne corrotta. Ma mi ricordo, quando per altre circostanze io feci una volta una mistura di carne, d'acqua, e di rape, e la lasciai nella stufa, senza badarci, per due o tre giorni, mi ricordo, dico, che il liquore allora diventò agro: ciò che io suppongo non dover essere avvenuto senza una previa fermentazione. Di qui io congetturo, che tutte le piante alimentizie, non eccedentemente amaricanti, o le spezie, faranno atte a fermentare appunto come le sopraddette già provate: nella qual opinione io vengo ad esser confermato per la seguente esperienza.

ESPERIENZA XXXVI.

I. AD un'oncia di fresco latte furono aggiunte alcune gocce del *crassamentum* di sangue umano corrotto: e la caraffa con questa mistura essendo esposta al caldo usuale di 100. gradi, in poche ore si svegliò la fermentazione. Il moto intestino fu considerabile; ne

fu generata una notabil porzione d'aria, e ne risultò un acido, il quale rappigliò il latte, e corresse il sentore putrido.

II. Fu reiterata l'esperienza con 4. once di latte, ed intorno a due dramme di sangue corrotto: e dopo sei, o sette ore di quiete, seguì una violenta fermentazione; per forza della quale il turaccio della caraffa fu spinto in aria, e la schiuma venne su, non ostante che quell'ampolla fosse piena poco più della metà. Ma poichè il latte può esser considerato come un sugo di erbe, e d'altri varj vegetabili, appena attuato per trapassare in natura animale, possiam giudicare da ciò, quanto i vegetabili tutti sieno proclivi alla fermentazione per mescolanza di cosa putrida qualunque.

Ora correndo tanta conformità tra le misture adoperate per molte delle proposte esperienze, e gli alimenti usati nella digestione, non pare vi sia luogo di dubitare, che tante volte una fermentazione venga a svegliarsi nello stomaco, quante concorrono in esso una sostanza animale per servire di fermento, ed una vegetabile per esser messa in fermentazione.

Fu creduto veramente da' Chimici, che gli alimenti nello stomaco fermentassero. Ma poichè essi non esplicavano la maniera come questo avvenisse; e perchè applicavano il vocabolo di *fermentazione* a diverse naturali operazioni niente corrispondenti a questa; non è da maravigliarsi, che la loro teoria fosse stata interamente rigettata da alcuni, e da altri ammessa solo con molte restrizioni. Nè dovremo noi inferire dalle esperienze fatte, che questa fermentazione sia o universale, o indispensabile: poichè molti sono, i quali si trovano meglio con una dieta vegetabile, che con una dieta animale. E benchè si possa preteudere, che in tali casi i vegetabili fermentino per la mescolanza della saliva; egli è nondimeno manifesto, che quest'azione deve essere pochissima cosa; e che di lunga mano non si accolti a quella, che risulta dalla mescolanza del nutrimento animale. Ma in tal proposito noi possiamo osservare, che quando non vi sia la mescolanza del latte, i soli vegetabili apprestano veramente una debole ed infelice nutrizione: e che coloro i quali uniscono il latte co' loro vegetabili, hanno in quello un sugo animale già in qualche modo preparato. Di più, che quegli a cui conviene più una dieta vegetabile, siano o gli etici, o quegli d'un abito scorbutico; nella qual occasione essendo la saliva in

uno

(35) Tanto lo scorbutico di mare, quanto quello de' paesi paludosi (che sono le sole genuine specie di questa malattia) chiaramente s'intende che procedono da un'acrimonia putrilaginoso; come dimostrano le macchie livide, il puzzo del fiato, e la risoluzione così del sangue come delle fibre, sintomi ordinarij e principali di questo morbo.

uno stato di putredine, può indurre tal cambiamento in ciò che ha da nutrire; il qual cambiamento nello stato di sanità sarebbe prodotto per la corruzione del nutrimento animale nello stomaco. Fuori di queste circostanze una dieta vegetabile conviene a quegli più, i quali per grand' esercizio, o per fatiche violente, sono in grado di espugnare la viscosità d'un chilo crudo e non fermentato. Questo è il caso della gente ordinaria in poveri paesi; dove vivono principalmente coi farinacei, né fanno uso di carne. Ma quando avvenga che per l'età, o per malattia, questa gente sia rimossa dal travaglio, diventano soggetti all'indigestione; ed in somma vivono una vita meno sana, ed insieme più breve di coloro, che si nutrono promiscuamente di sostanze animali e vegetabili.

E' stato notato che la fermentazione comincia nelle caraffe tra le quattro, e le cinque ore dopo l'infusione: ma questo dee intendersi della sola fermentazione più dichiarata; imperciocchè in quanto alla intestina agitazione di queste misture, deve confessarsi che essa incominci molto più per tempo, e probabilmente fin dal primo momento, che son collocate nella stufa. Coerentemente a questa osservazione noi presumiamo, che dopo che ciascuna vivanda è presa, la fermentazione immediatamente si svegli, e sia perfezionata tanto, a tempo del passare che l'alimento fa nelle prime vie, che, avanti che il chilo entri ne' vasi lattei, i suoi elementi vengano in un certo modo a disunirsi, e l'aria ne scappi fuori; come appunto nelle caraffe, quando il pane e la carne perdono la loro specifica gravità, e fluttuano nell'acqua. Ma noi non prendiamo, che nello stato naturale questa fermentazione giunga mai al segno di quella vinosa, o acetosa costituzione; essendo ben sicuri, che il chilo arrivi ad unirsi al sangue avanti che gli avvenga così notabile alterazione.

Noi abbiam veduto, che l'ufficio della saliva consista in moderare la fermentazione, e in renderla molto lenta: siccome ancora in frastornare la troppo gran proclività, che hanno le sostanze animali a putrefazione, e le sostanze vegetabili ad inacetire. Ora quando la saliva è sana, ed in sufficiente quantità; ed allo stesso tempo l'alimento sia ben preparato, ed in misura discreta; la fermentazione si fa senza alcun disturbo, e con generarsi pochissima aria. Ma al contrario negli stravizzi, o dopo aver mangiato senza adoperare la debita masticazione; quando le carni son troppo dure, o grasse; o sieno usate sostanze farinacee non fermentate; o quando in fine per alcuno accidente la saliva sia viziosa, o troppo scarsa, o non

sia intimamente mista coll'alimento; allora la fermentazione diviene tumultuosa, lo stomaco si riempie d'aria; e questa straordinaria agitazione essendo accompagnata da un riscaldamento insolito, cagiona quella molesta affezione, che chiamasi *brucior di cuore*. E siccome nelle esperienze su conosciuta necessaria una certa quantità di saliva, per trattenere la fermentazione dentro i debiti limiti; così in pratica noi troviamo, che qualunque cosa promuove una maggior lequestrazione di questo umore, o aiuta la perfetta mescolanza di esso col nostro alimento, sia il miglior rimedio per tale indigestione.

III. Se sia aggiunta alla mistura comune una sostanza oleosa, ne avviene una fermentazione più forte; la quale non può esser moderata per mezzo della usual porzione della saliva, se non vi sia aggiunto qualche sale alcalino fisso; come ho verificato coll'esperienza. E poichè io ho osservato altresì, che questi sali, anche senza la saliva, non solo subitamente smorzano le più forti fermentazioni nelle caraffe, ma parimente le imediscono per qualche tempo; per ciò non è da maravigliarsi, che questi sali medesimi sieno il più sicuro, e pronto rimedio per lo *brucior di cuore*: poichè essi non solamente rendono la saliva più saponacea, ma sospendono ancora la fermentazione fino a tanto, che maggior copia di quell'umore sia sequestrata, e mescolata coll'alimento.

La teoria nascente da queste esperienze può agevolare lo spiegamento, e l'intelligenza di molti altri vizj della digestione: ma io al presente mi contenterò di apportarne un solo. Questo è l'*agrezza dello stomaco*, cagionato da un liquore tanto acrimonioso, che arriva ad ecoriare le fauci, e ad allegare i denti. Per intendere la cagione di questa stravagante acidità, io feci varie esperienze sopra all'alimento che comunemente usiamo; e tra le altre, feci diverse infusioni di pane in acqua, in proporzioni differenti; le quali dopo averle io trattenute alcuni giorni nella solita stufa, diventarono molto poco acide, ed anche meno, che quando vi era aggiunta la saliva: ed in quanto alla carne, essa è tanto lungi dall'inagrire, che il suo corrompersi pare direttamente opposto all'acidità. Ciò non ostante egli è certo, che molti patiscono moltissimo per una produzione d'acido nello stomaco, quantunque non usino per alimento altro che carne, pane, ed acqua. Ora dalla comun nozione intorno alla digestione noi difficilmente potremo spiegare questo avvenimento; ma ben ci sarà facile ricorrendo al principio della fermentazione: poichè troviamo che

che non solo un acido acuto, ma anche un acido anstero, può esser prodotto da questi stessi materiali, sempre che lo stomaco è rilassato, o altrimenti disadatto a sospingere l'intero alimento giù nell'intestino: imperciocchè quel che resta tuttavia in circostanze di patire una compita ed anche soverchia fermentazione, per questo stesso è cambiato in una specie di razzente aceto.

MEMORIA VI. (*)

Esperienze intorno a sostanze, che accelerano, ritardano, accrescono, o diminuiscono la fermentazione de' cibi; con riflessioni sopra il di loro uso, per illustrare l'azione del digerire; e a qual segno possa tal azione esser ajutata cogli acidi, amari, aromatici, vino &c. Quali sostanze si accostino più alla saliva in ordine alla di lei facoltà digestiva; e come queste devono esser variate a contemplazione della costituzione del corpo. Della differenza tra l'azione della bile, e de' comuni amaricanti. Il sal marino promuove o ritarda la fermentazione de' cibi, secondo la quantità di esso: ma gli altri septicci sempre accelerano tal operazione. In quali proprietà si accordino, e in quali no, i testacci, l'acqua di calce, e i sali alcalini fissi. Quali alimenti siano di più facile, e di più difficile digestione.

AVendo io nelle due Memorie precedenti esposto alla Società alcune esperienze, dimostranti la general fermentazione de' vegetabili presi per alimento, per mezzo di sostanze animali disposte ad imputridire, ovvero già putride; terminerò ora questa parte del mio soggetto, con riferire alcune osservazioni fatte sopra corpi, che affrettano, o ritardano, accrescono, o diminuiscono quest'azione: e, come ho fatto per lo passato, m'ingegnerò di adattare queste sperienze a qualche uso medico.

ESPERIENZA XXXVII.

I. **A** Due dramme di carne vaccina fresca, e ad altrettanto di pane, su aggiunto di vin rosso di Porto, e d'acqua, mezz' oncia per cosa. All'istessa quantità di pane e di carne in un'altra caraffa fu aggiunta un'oncia della piccola birra ordinaria. In una terza caraffa il pane e la carne furono diluiti con un'oncia d'acqua, acidulata con poche gocce dello spirito di vitriolo. In una quarta gli stessi ingredienti furono posti; ma in luogo dello spirito io misi due dramme d'un liquore acido, che

era risultato dall'aver fatto fermentare insieme pane, carne, ed acqua. Tutte queste misture preparate già nella solita maniera, furono messe nella stufa; dove restarono tre giorni, senza generare aria, o mostrare alcun segnale di fermentazione. Ma essendo aggiunti due piccoli cucchiaj d'acquavite alla mistura comune, ne seguì solo un ritardamento di fermentazione per alcune ore; benchè probabilmente, se di quest'acquavite fosse stato adoperato il doppio, o il triplo l'avrebbe intieramente smorzata.

II. In una delle misture comuni furono infusi cinque grani delle spezie aromatiche: in un'altra dieci grani de' semi di comino: in una terza mezza dramma di fassafra: in una quarta cinque grani di zafferano: in una quinta cinque grani di mirra: e in una sesta cinque grani d'aloè. In queste due ultime gl'ingredienti aggiunti furono dissolti; ma nelle altre quattro fu fatta l'infusione in acqua bollente, che poi raffreddata, fu aggiunta al pane ed alla carne, così impregnata delle diverse sostanze infuse. Oltre a queste sei fu preparata un'altra caraffa colla mistura comune, per servir d'indice, con cui le altre dovestero esser comparate; per intendere la maniera, il tempo, e 'l grado della fermentazione di ciascuna. Essendo le cose in tal modo disposte, e collocate le caraffe nella stufa, io osservai cominciare la fermentazione in esse tutte molto più tardi, che non nell'indice, ad eccezione di quella, in cui era infuso il fassafra: ma con questa differenza tra loro, che le misture colla giunta di sostanze aromatiche, specialmente quella col fassafra, fermentarono efficacemente, e generarono più aria, che non l'indice; mentre quelle col zafferano, mirra, ed aloè, fermentavano più lentamente, ed erano meno atte a generar aria.

III. Nella stessa maniera feci prova dell'assenzio, del centauro minore, de' fiori di camomilla, della radice di genziana, e del the verde; facendo discrete infusioni di tutte, eccetto l'ultima, la quale fu forte: e mi accorsi, che queste ancora ritardavano la fermentazione considerabilmente, e più dell'altre la camomilla, e l'assenzio: e che tutte, come gli altri amaricanti già mentovati, moderavano la fermentazione; benchè niuna delle sopraddette piante a quel segno, che ciò fa la saliva.

IV. Riconobbi il medesimo effetto nelle decozioni, feltrate della radice di valeriana, e della chinachina: ma quando la decozione di china era lasciata senza feltrare (cioè con più della sostanza di essa) la fermentazione era

con-

(*) Letta a' 23. Ottobre 1754.

considerabilmente più avanzata, che nell' *indice*. Il perchè combinando la simile sorte fermentazione del *sassafras*, con quel che dicesti della fermentazione dell'acqua del *Tamigi* ne' botricelli di quercia (36) io attribuiva quello maggior commovimento alla opportunità, che tutti i legni hanno ad accrescere la fermentazione, quando sieno infusi con alcuna cosa putrida. Ma, comunque il fatto sia, egli è verisimile, che quella qualità fermentativa della chinachina sia la cagione, perchè questa droga non ben riesce con persone di stomaco debole, se sia presa in sostanza, ed in larghe dosi.

V. In simigliante maniera io esaminai il rafano, i semi del senape, e la coclearia ortense, come le più alcalescenti piante che abbiano: ed osservai, che il primo, a modo degli amaricanti, sospendea per lungo tempo la fermentazione; il senape per un poco; ma la coclearia niente affatto. Oltre a ciò io osservai, che queste misture non solamente fermentavano con più moderazione, che non facea l' *indice*; ma più ancora che alcune delle sostanze sopra mentovate; ed in ciò si accostavano alla natura della saliva più, che alcun' altra delle cose finora provate. Osservai in fine, che dopo compiuta la fermentazione tanto le piante acri, quanto le amare, producevano un'acidità notabilmente più ottusa, che quella dell' *indice*.

Da queste esperienze si prova evidentemente, che gli spiriti, gli acidi, gli amaricanti, gli aromatici, e le piante antiscorbutiche più efficaci, ritardano la fermentazione per mezzo della lor facoltà di correggere la putrefazione: e poichè la putrefazione e la fermentazione sono azioni concorrenti alla digestione, ciascuna cosa che impedisse quelle, deve esser contraria a questa. Ma poichè, essendo putrida la saliva, o altrimenti mancando, l'alimento può fermentare con troppa violenza; ovvero essendo debole lo stomaco, l'alimento può essere trattenuto oltre al debito tempo in esso, e però fermentare soverchiamente; possono in tali casi avere il lor uso gli acidi, gli amaricanti, gli aromatici, il vino ec.; alcuni per raffrenare la smoderate fermentazioni, ed altri per corroborare lo stomaco, e renderlo abile ad espellere nel dovuto tempo ciò che in esso si contiene.

Essendo la fermentazione interamente soppressa nelle caraffe per mezzo della piccola birra, del vino, e degli acidi, potrebbe di quei argomenti, che quest'azione non potesse svegliarsi nello stomaco, quando si usino liberalmente sì fatti liquori. Pure convien notare, che le suddette esperienze furono fatte senza mescolanza alcuna di saliva: ma quando furono fatte nuove prove con una quantità ragionevole di questa, allora gli stessi ingredienti fermentarono a bastanza, e solo un po' più tardi, che nell' *indice*. Di più quando fu usata saliva putrida, allora tanto fu lungi che gli acidi apportassero alcun nocimento, che anzi furono utilissimi in rettenere le più violente fermentazioni, che in quelle misture sarebbero state per accendersi. Ma sempre che la saliva fresca fu rintuzzata per la mescolanza d'un acido, allora si dovette promuovere la fermentazione correggendo quell'acido, per mezzo d'un sale alcalino, o di polveri terree.

Tutti questi fatti corrispondono bene coll' affare della digestione. Imperciocchè il più nutricevole e digeribile alimento, che la gente sperimenta a tempo di buona salute, consiste in una debita mistura di sostanze animali, e vegetabili, e d'acqua. I corpi indisposti di scorbutico, o d'altri putridi malori, richiedono acidi, vino, ed altri antiseptici. Un acido abbondante nello stomaco si corregge cogli afforbenti: e nel difetto del calor naturale, o quando lo stomaco sia vizioso per debolezza; i vini, gli amaricanti, e le sostanze calde ed acide diventano necessarie per invigorire, e stimolare le fibre.

Poichè il grand' uso della saliva si è il moderare la fermentazione, egli è probabile, che quelle sostanze, che meglio convengono con essa in questa facoltà, saranno i rimedi migliori per lo stomaco, quando tal umore manchi. Di questa classe sono gli acidi, gli spiriti, e gli amaricanti: ma poichè tutti questi troppo efficacemente non solo ritardano, ma indeboliscono la fermentazione; molte volte faranno meno al caso di alcune piante antiscorbutiche; le quali, come abbiamo osservato, ritardano la fermentazione, ma discretamente; e di poi la conservano ne' giusti limiti per qualche tempo (37). Ed in quanto agli aromati, per quanto possono essi esser di aiuto alla digestione, a

con-

(36) La gran disposizione che l'acqua del *Tamigi* ha prima a fermentare, e poi a purificarsi in lunghe navigazioni, è molto conosciuta: e probabilmente questa qualità deve attribuirsi alla straordinaria quantità di materia putrida, che in essa abbonda in quel luogo, dov' suole essere attrinta da' marinai; cioè poco più sotto del luogo detto *Ponte di Londra*. Or poichè io non ho mai udito parlare della fermentazione di questa, o d'altra qualunque acqua, fuori che in vasi di legno; noi possiamo conchiudere, che un fugo vegetabile sia un ingrediente necessario per tal azione. I botricelli di quercia sono particolarmente richiesti per promuovere la fermentazione de' comuni liquori vinosi.

(37) Quali sono il senape, e la coclearia ortense. Vedi qui sopra al num. V.

conto del lor calore, e dello stimolo; si può meno sperare da essi, che o dagli amaricanti, o dagli antiscorbutici, in un bisogno di qualità carminativa; giacchè sono essi più al fatto di accrescere, che di calmare la fermentazione; e per conseguenza sono più per produrre aria, e flatulenze, che per reprimerle e dissiparle.

ESPERIENZA XXXVIII.

Desiderando io di paragonare gli effetti della bile con quegli delle piante amaricanti, feci le prove con fiele di pecora di fresco raccolto: ma trovai molto differente dalla comune opinione quel, che si sarebbe potuto credere di uniformità tra l'amaro animale, e l'amaro vegetabile. Imperciocchè avendo aggiunto una porzione di bile a carne, pane, ed acqua; e fatto altresì l'*indice* con una mistura corrispondente; ma senza la mescolanza del fiele; m'accorsi, che la fermentazione cominciava in ambedue le misture intorno al medesimo tempo; ma era molto più forte, e molto più strepitosa nella prima, che nell'altra caraffa. Anzi era il fiele così poco fatto per trattenere la fermentazione, che senza alcun'altra sostanza animale, esso fermentava, aggiunto solo al pane ed acqua, come fu accennato in una delle precedenti Memorie. Or poichè gli amaricanti vegetabili sono antiseptici, e ritardano la fermentazione, essi dunque deono concorrere alla digestione in una molto diversa maniera da quel che fa la bile, la quale è dotata di qualità affatto contrarie. E stando il fatto così, non dobbiamo maravigliarci, se in un caso d'Iterizia noi troviamo, che la digestione è tanto poco ajutata dall'uso, che comunemente si fa degli amaricanti, appunto per supplire al difetto della bile. Vi è nondimeno una qualità, in cui possono andar d'accordo gli amari animali, e i vegetabili, cioè nel correggere l'acidità: imperciocchè io notai, che quantunque le misture, a cui era stata aggiunta bile, perdesero il solito sentore di putrido, acquittato sul principio della fermentazione; esse nondimeno, dopo che questa era terminata, non davano mai alcun odore o sapore di agrezza.

ESPERIENZA XXXIX.

Dopo aver aggiunto sal marino alla mistura comune, io osservai, che la medesima quantità, che riusciva septica ne' primi esperimenti, fece cominciar la fermentazione più per tempo in questa mistura, che nell'*indice*: ma mescolata in maggior quantità, la tratte-

neva. Così due dramme di pane, con altrettanto di carne, due oncie d'acqua, e dieci grani di sal marino, fermentavano alcun poco più per tempo, che una simil mistura senza del sale: ma quando questo era accresciuto fino alla mezza dramma; la fermentazione veniva più tardi del solito.

Ma il sale d'assenzio, e l'issivio di tartaro sempre trattenevano la fermentazione; e ciò facevano a misura della lor quantità. Non feci prova di altro sale, essendo persuaso, che tutti gli altri (in qualunque proporzione) avrebbero impedita la fermentazione, come quegli che son tutti sicuramente antiseptici.

ESPERIENZA XL.

Pochi grani di occhi di granchi preparati, aggiunti alla mistura comune, acceleravano la fermentazione sopra a mezz'ora più, che non succedea nell'*indice*; e rendevanla molto impetuosa. La carne ancora tornò più rancida dell'ordinario; ma alla fine essa fu rinfrescata e rimessa per quell'acido prodotto da quest'azione. Pure quando 20. o 30. grani della polvere de' granchi furono usati, la fermentazione si sveglia anche prima, e fu più violenta; e la carne divenuta una volta putrida, non tornò mai a rimettersi.

Gli effetti dell'acqua di calce furono differenti; poichè essa non affrettò la fermentazione, nè la sveglia così forte, com'era succeduto colla suddetta polvere: l'agitazione nondimeno fu impetuosa; e quando cessò, ne provenne un liquore, nè acido, nè putrido, ma d'un odore più tosto grato, simile a quello del pan fresco.

Così i testacci, l'acqua di calce, e i sali alcalini fissi in alcune cose si accordano, particolarmente in vincere gli acidi; ma in altre differiscono. Imperciocchè tanto la putrefazione, quanto la fermentazione sono impedita da' sali, ma son promosse da' testacci; in tanto che l'acqua di calce nè ritarda la fermentazione, a modo che fanno i sali lissiviali; nè l'accelera, o rende così violenta, come fanno i testacci: la qual acqua essendo in oltre di natura astringente, riesce però un' eccellente medicina per quegli, i quali hanno stomaco debole, e son predominati dall'acido; come ha consentito per prova molti di quegli, ch'erano soggetti alla gotta, alla renella, e ad altre croniche malattie; le quali si può presumere, che dipendano da sì fatta cagione.

ESPERIENZA XLI.

Le sostanze animali, che servono per alimento, essendo proclivi alla putrefazione, son

sono le sole che vagliono a promuovere la fermentazione, per quanto io ho potuto conoscere. La carne, se è infrollita, quantunque niente corrotta, diviene un fermento più pronto ed efficace, che la carne stessa, se sia interamente fresca. Ma tutto che la fermentazione per questo verso si svegli più sollecitamente, non è che essa riesca più forte. La carne pestata in un mortajo fermenta molto più presto, e con meno tumulto, che non fa la medesima se sia adoperata in un pezzo, o non baltamente sminuzzata: e la carne cruda fermenta più violentemente, che non l'arrollita. Tutte queste circostanze si accordano molto bene coll'osservazione comune: cioè, che le carni non digerite molto meglio se sono serbate crude fino che s'inteneriscano; e quando sono ben apparecchiate, e sufficientemente masticate: e pare provarsi da tutto questo, che, qualunque cosa riesca più tarda a corrompersi, *ceteris paribus*, sarà ancora più pesante, e più difficile a passare nello stomaco.

Le uova debbono annoverarsi tra le sostanze animali meno corruttibili, che noi conosciamo; e per conseguenza tra le cose più inette ad eccitare una fermentazione. Di qui è che un uovo di fresco nato, a rispetto della sua mole, dovrebbe essere di tutto l'alimento animale tenero, il più pigro a passare: e pure per un'altra teoria, che riguarda la nutrizione che da esso prende il pulcino, è stato creduto il più leggero, e di più facile digestione di ogni altro.

MEMORIA VII. (*)

Esperienze, e riflessioni sopra la putrefazione del sangue, e di altre sostanze animali. Della crosta infiammatoria, o della parte rappresa del sangue. Dell'acido fecale. Utilità che possono ritrarsi dall'osservare i colori del sangue corrotto. Della natura della materia purulenta. Risoluzione del sangue, rilasciamento delle fibre, ed emissione dell'aria sono le conseguenze della putrefazione: donde si spiegano molti sintomi delle malattie putride. La midolla non facile a corrompersi. Il sangue può divenire notabilmente putrido durante tuttavia la vita dell'animale. Differenti effetti de' sali alcalini, e di sostanze putride sopra i nervi. Che non vi è, propriamente parlando, più di una specie di vero Scorbuto; e che questo provenga dalla putredine..

AVendo nell'ultima Memoria terminata quella parte del mio soggetto, la quale

risguardava la fermentazione vinosa de' vegetabili; eccitata per mezzo d'un fermento putrido; io porrò fine a tutto quest'argomento con soggiungere poche esperienze fatte sopra la putrefazione così del sangue, come delle parti più solide del corpo, colla mira di rischiarare alcuni altri punti attinenti alla teoria medica.

ESPERIENZA XLII.

I. UNA porzion di sangue, cavato da un uomo infermo di pleurisia, fu divisa nella densa crosta infiammatoria, nel *crassamentum*, e nel siero. Furono queste porzioni messe dentro differenti caraffe di ampia capacità, per fare che contenessero una buona copia d'aria: le quali essendo turate, furono poste nella stufa, riscaldata alla solita maniera di 100. gradi del termometro di *Fahrenheit*. In 12. o 14. ore la crosta cominciò a corrompersi: il *crassamentum* si sostenne incorrotto per poche ore di più: ma il siero continuò, quasi per lo quadruplo del tempo, più di quest'ultimo, senza dare alcun sintomo di corruttela. Quest'esperienza fu rifatta con sangue di fresco tirato da un'altra persona pleuritica; e le cose succedettero nella medesima maniera.

II. Un'altra volta avendo procacciato del sangue, in cui era una molto soda crosta infiammatoria, io separai quella parte rappresa dal resto: e dividendola in due porzioni n'esporsi una all'aria dentro una stanza; e l'altra serbai in un tondo, che cuoprii con una coppa. L'esperienza fu fatta in estate; ed osservai, che quella prima porzione (la quale pesava due dramme) perdè la metà del suo peso in 24. ore, per evaporazione; e che in due giorni di più si ridusse a una sottil pellicella: ma quella porzione eh'era coperta, in pochi giorni si eliquidò del tutto. Intanto una parte del *crassamentum* (che era stata similmente lasciata svaporare, ma nel di fuori d'una finestra) si era formata in una densa pasta; e l'resto di quella sostanza, la quale era stata conservata in una caraffa chiusa, ritenne un grado sensibile di coesione per alcune settimane da poi.

Essendo dunque la crosta infiammatoria così solubile, volatile, e corruttibile, noi possiamo inferire, che essa contenga maggior quantità di particelle septiche, che ogni altra delle parti del sangue. Come questo accada, io m'ingegnerò ora di spiegare. Si è molto dibattuto se queste febbri infiammatorie sieno svegliate alla prima per costringimento di pori, o da

(*) Letta a i 23. febbrajo 1752.

da qualche altra cagione; ma non è stato mai messo in dubbio, che un impedimento della traspirazione sia almeno una conseguenza di tali febbri: e però in qualunque de' supposti casi le particelle più corrotte vengono ad esser trattenute nel corpo ad un tempo, quando, per lo maggior grado di calore, gli umori sono disposti più che mai a corrompersi. Ma quando dopo tirato il sangue, si lascia quello stare fino che le parti omogenee abbian tempo d'unirsi, la materia perspirabile e septica immediatamente esala dal fiero, come meno vischioso; ma resta tuttavia attaccata al *crassamentum*; e vie più ancora alla parte rappresa del sangue, cioè alla crosta infiammatoria, che viene a galla.

Debbo aggiungere, che quantunque la consistenza de' corpi è per ordinario più rara, in proporzione della quantità della materia putrida, che essi corpi contengono; nondimeno in questo caso è probabile, che così il colore, come la gran tenacità di questa crosta, in buona parte dipendano da queste stesse particelle: poichè il sangue infiammato, o che stilla allora dal vaso, o che sia agitato con qualche industria prima di raffreddare (38); o anche raccolto in un vaso molto piano e disteso, porta poco, o niente di questa sostanza (39): poichè in tutti questi casi l'ampiezza della superficie del sangue (mentre è ancora caldo, ed è esposto all'aria) fa che le particelle più sottili e volanti trovino l'opportunità di svaporare prima, che alcuna parte della massa abbia tempo di congelarsi.

ESPERIENZA XLIII.

Essendo gli acidi minerali tanto efficaci antiseptici, io desiderai di riconoscere i loro effetti sopra sostanze già putride. A questo fine io stillai spirito di vetriuolo tanto sopra un pezzo di carne corrotta, quanto sopra un *crassamentum* di sangue umano altresì putrido; ed osservai, che quest'acido in cambio di rintuzzare il fetore, che quelle cose rendevano, più tosto l'accrebbe; il quale con tal mescolanza diventò stercoreaceo; ovvero fu cambiato in quell'odore, che suole sorgere per la mescolanza d'un acido, quando si fa precipita-
Pringle.

zione di solfo in un mestruo lissiviale (40). Avendo reiterata la sperienza tanto collo spirito di sal marino, quanto coll'aceto, ed essendo riuscito il medesimo effetto, noi possiamo di qui concludere, che gli effluvi, che mandano le sostanze corrotte, consistono principalmente in quel *phlogiston* (41), o in un principio sulfureo; giacchè questi effluvi tanto prontamente si uniscono cogli acidi, e gli volatilizzano; come apparisce per l'accrescimento, e particolar mutazione dell'odore. Ma conviene in questo proposito notare, che da una sostanza putrida semplice quel *phlogiston* non sorge solo, ma unito colle parti saline del corpo. Imperciocchè questo principio quando è solo, è forse impercettibile all'odore, e quando è spogliato di questi sali, esso non è mai pellenziale, per quanto noi sappiamo. Cosicchè le particelle deleterie delle sostanze putride pare che consistano in una certa combinazione d'un principio sulfureo con un principio salino, i quali uniti, non solamente diventano stimolo pungentissimo pe' nervi, ma operano sopra gli umori come un fermento putrido, promovendone la corruzione.

Dall'istessa esperienza apparisce similmente, che la materia fecale dell'uomo (colla quale questa mescolanza d'una sostanza putrida, e d'un acido, ha una stretta affinità) deve esser composta di qualche acido forte, e di materia corrotta; e da qui procede, che nello stato naturale le fecce sono così poco contagiose; ciò che non dovrebbe avvenire, se esse fossero interamente septiche (42).

ESPERIENZA XLIV.

Dopo aver io adoperato quell'acido nella maniera descritta in quest'ultima esperienza, volli vedere se mi riuscisse di ridarre quelle sostanze al loro primiero stato putrido, con aggiungervi un sale alcalino. Ma dopo avervi stillato sopra il lissivio di tartaro (al che susseguì la solita effervescenza) mi accorsi, che la mistura era divenuta per tal mezzo considerabilmente meno fetida, che quando quella putrida sostanza o era sola, o era congiunta a quell'acido: osservazione inaspettata del tutto. Ma da questo noi potremmo forse

I

spie-

(38) Sydenham cap. de Pleuride.

(39) Thomas Scvvencke Hematolog. cap. 16. 5.

(40) Sciendum vero sulphur solutum alcalicis, dein misto acido, precipitari, albescere, factorem ingravissimum putrefactorum excrementorum exhibere. . . . Si sinifura aurea Sulphuris acetum instillas, mox factor prodit stercoreus, ex precipitato sulphure. Boerhaave Element. Chem. Tom. II. Process. 159.

(41) Materiam, & principium ignis, non ipsum ignem, ego phlogiston appellare coepi; nempe primum ignoscibile, inflammabile, directe atque eminenter ad calorem suscipiendum, atque fovendum habile principium. Stahl's Fundam. Theor. Beccheriane.

(42) Vedi le precedenti Osservazioni. Parte III. cap. vi. §. 6. pag. 99.

spiegare le virtù della *mistura salina* di Rive-rio, usata nell'atto della sua effervescenza, lodata infinitamente dall'autore nel vomito che sopravviene a febbri putride, o maligne (43).

ESPERIENZA XLV.

PER esaminare il colore delle differenti parti del sangue corretto, io ne procacciai una quantità di sana costituzione, senza alcuna crosta infiammatoria; e divisi quello nel *crassamentum*, nel siero imbrattato di pochi globuli rossi, che cadevano al fondo, e nel puro siero. Le caraffe, contenenti questi diversi liquori, furono messe nella stufa, dove restarono alquanti giorni, fino a che quelli divenissero interamente putridi.

I. Il *crassamentum* si cambiò da un cremesi forte in un color livido oscuro, a segno, che quando alcuna porzione di questo fu diluita con acqua, essa apparve di color tanè. Dell'istesso colore fu quel siero, in cui erano restati sciolti alcuni globuli rossi. Ma il siero schietto, dopo esser diventato torbido, depose un sedimento bianco purulento, e si cambiò in un color verde-oliva scarico.

Da questa esperienza possiamo apprendere, che l'*ichore* delle piaghe, e quello de' flussi disenterici, procede dal siero tinto con poca quantità di sangue rosso putrefatto: e quando i vasi sierosi son coloriti di tanè, noi non dobbiamo attribuir sempre quel colore ad infiammazione; ma più tosto ad una soluzione d'alcuni globuli rossi intrigati nel siero. Un esempio della qual cosa noi possiamo notare nel colore del bianco dell'occhio in confermati scorbuti, e nello stato avanzato delle febbri maligne. In tali circostanze non solo il siero del sangue tirato dalla vena, e ciò che scaturisce da un vescicante; ma anche la saliva e l' sudore saranno talora tinti all'istesso modo (44).

II. All'orina recente di persona sana furono aggiunte poche gocce di questo putrido *crassamentum*; donde fu quella cambiata subitamente in un color fiammeo, che è tanto comune nelle febbri, e nello scorbuti. Dopo essere stata così una, o due ore, nell'istessa orina si manifestò una nuvola, che rassomigliava quel che suol comparire nell'orina cruda in malattie acute: ed io osservai una o due macchie d'una sostanza oleosa, nuotanti sulla superficie, a modo di quella schiuma, che vedesi nello scorbuti avanzato.

In quanto al siero verde, questo forse non

suole vedersi mai ne' vasi d'un corpo vivente, poichè in tutte le putride malattie essendo i globuli rossi i primi ad esser risolti, entrano ne' vasi sierosi: e quando il siero è colorito a quel modo, a verun patto non può diventar verde. In oltre, siccome quest'umore molto tardi acquista una tal tinta quando è fuori del corpo: così non dee supporre, che una persona potrebbe sopravvivere ad un tanto strano cambiamento del sangue. Ma ne' corpi morti si può riconoscere questo siero per quel verde, che la carne acquista in corrompersi. Nelle carni salate noi sogliamo attribuire quell'apparenza alla salamoja; ma è questo un abbaglio; non avendo tal liquore forza alcuna per dare questo colorito; ma può solamente riformare il gusto, ed emendare in qualche grado i cattivi effetti degli alimenti corrotti. Questo color verde vedesi ne' corpi morti alla prima sulle intestina, e sulle parti a quelle adiacenti, per il sollecito corrompimento che esse contraggono dalle seccie.

Nelle ulcere torbide, ed in altre piaghe, in cui si lascia stagnare il siero lungo tempo, la materia suole parimente trovarsi di questo colore; ed allora è sempre acrimoniosa. Ma gli effetti del siero verde non sono da esser temuti mai tanto, quanto nel caso d'un Atcite, in cui se ne raccoglie una copia considerabile. Di ciò noi avemmo qualche tempo addietro un esempio presso che fatale nel Signor Cox Cerusico in *Peterburg*: il quale per aver punto il ventre ascitico d'una donna poche ore dopo la morte, ricevè tanta impressione dagli aliti venefici di questo siero verde, che egli fu incontanente preso da una febbre pestilenziale, ed a gran pena ne uscì colla vita salva (45).

Io ho già osservato, che il siero del sangue umano, dopo essere stato anche poco tempo nella stufa, e molto prima che diventi puzzolente, si fa torbido: e gradualmente lascia cadere al fondo un sedimento, che si assomiglia ad una marcia ben concotta. Quest'esperienza fu molte volte rifatta sempre col medesimo evento: ed ho notato di più, che questa materia non cambiava mai il suo colore, nè si confondeva mai più col siero, da cui era deposta. Da tutti i quali accidenti io congetturo, che essa sia una sostanza terrea, destinata per lo nutrimento, o rifazione de' solidi. E fui tanto più confermato in questa opinione, quando scuoprii un simile sedimento nell'orina d'uomini di perfetta salute, dopo averla serbata lungo tempo: considerando questo spurgo dell'

ori-

(43) Vide River. cap. de Febre Pestilent.

(44) Vedi le precedenti Osservazioni Parte III. cap. iv. §. 4. pag. 66.

(45) *Trasfazioni Filosof. Abbreviate* Vol. IX. Part. III. cap. 5. art. 8.

orina come una superfluità di quel che era già nel siero; o come quello, che era stato già applicato alle parti, ma poi, finita la sua funzione, si era da quelle distaccato.

Possiamo dunque conchiudere, che il siero perpetuamente va a stillare dentro qualsivoglia specie d'ulcore; ma che dal caldo della parte, e dalla natural volatilità de' fluidi animali, esso è tutto sollecitamente esalato, ad eccezione di quel sedimento, il quale resta nella piaga in sembianza di marcia, o sia di materia ben digerita, e di lodevole condizione, che è tanto richiesta per la felicità della cura. Per questa ragione tutte le piaghe grandi apportano ordinariamente notabil debolezza; cioè per lo gran dispendio del sangue, che deve somministrare quella sostanza: e di qui anche è, che i fonticoli sono di più importanza per servire all'intendimento di evacuare, e derivare, di quel che potrebbe argomentarsi dalla visibil quantità della materia che da essi si caccia. Per quanto io posso argomentare, a un di presso un'oncia di siero, dopo essere serbato alquanto giorni, non darà di questo sedimento puriforme più di quello, che potrebbe esser dato fuori giorno per giorno da un largo cauetio, o da un setone.

ESPERIENZA XLVI.

Siccome tutti gli umori rendono più sciolti per mezzo della putrefazione, così le parti solide o fibrose de' corpi animali sono rilasciate ed intenerite per la medesima guisa. E' questa una verità nota e ricevuta tanto, che non bisognano nuove esperienze per confermarla. Io dunque noterò solamente, che tale stato di parti sembra essere il caso in malattie dipendenti da fibre deboli e rilasciate, come apparisce in tutte le febbri maligne, e ne' veri scorbuti di mare, o di luoghi palustri, che certamente nascono da una causa putrida.

Con questa teoria possiamo noi spiegare la mole straordinaria del cuore, fegato, e milza, che s'incontra ne' cadaveri dopo queste malattie. Imperciocchè supponendo il naturale accrescimento impedito dalla rigidità delle fibre, ed all'incontro considerando la forza distensiva del sangue; seguirà da ciò, che quando le

fibre sono preternaturalmente infrollite, l'accrescimento delle parti quasi comincerà da capo (46). Di questo fatto noi abbiamo qualche memorabile esempio in coloro, i quali morirono in *Marsiglia* dell'ultima peste, comunicato a questa Società dal Signor *Deidier*, uno de' Medici del Re di Francia (47): le quali osservazioni, con altre dell'istesso genere, sono di poi state pubblicate in una copiosa raccolta di memorie appartenenti a quella fatal malattia (48). Egli è osservabile, che in quelle 1x. sezioni corrispondenti al nostro assunto, la strana grandezza del cuore è riconosciuta in tutte; e quella del fegato in VII. di esse. Così nel primo caso l'autore osserva, che il cuore era di una mole straordinaria: e che il fegato era il doppio più grande del naturale. Nel 2. caso: il cuore era di una prodigiosa grandezza; il fegato cresciuto di molto. Nel caso 3. il cuore era il doppio della misura naturale. Nel caso 4. il cuore era molto grande; e'l fegato parimente era più ampio, e più duro dell'ordinario. Nel caso 5. noi troviamo il cuore a una mole prodigiosa. Nel caso 6. era il cuore più grande che nel suo stato naturale: il fegato altresì era molto cresciuto. Nel caso 7. il cuore era d'una misura prodigiosa; e'l fegato parimente molto grande. Nel caso 8. troviamo il cuore molto più grande del naturale; e'l fegato d'una mole prodigiosa. Nel caso 9. il cuore avea il doppio della sua natural grandezza; e'l fegato ancora era più grande dell'ordinario.

In quanto allo scorbuto, *Eugaleo*, famoso scrittore in quell'argomento, osserva, che il fegato e la milza erano spesse volte cresciuti di tanto, che il tumore potea esser veduto al di fuori (49). A questi esempi debbo aggiungere, di mia propria osservazione, la straordinaria grossezza delle tuniche del colon nella difenteria, procedente, come io immagino, da simil cagione (50).

Per quel che si appartiene al corrompimento de' corpi morti, un anatomico valoroso, il quale avea fatto un numero straordinario di sezioni (51), mi assicurò: „ che le viscere, e i muscoli dell'addome erano le parti più pronte a corrompersi dopo la morte: per la qual cosa ha luogo appresso gli anatomici

I 2

„ quel.

(46) Questa supposizione è del mio dotto ed ingegnoso amico il Dottor *Simson* Professore di Medicina nell'Università di *S. Andrea*.

(47) *Transac. Filosof. Abbrev. Vol. VI. Part. XII. cap. 2.*

(48) *Trattato della Peste Part. I.*

(49) *Lib. De Morbo Scorbut. Art. xxxi. Vide Mead Monit. & Prac. Med. cap. 16.*

(50) Vedi le precedenti Osservazioni Part. III. cap. 16. §. 2.

(51) Il Sig. *Hunter*, il quale mi favorì di questa relazione, aggiungeva, che siccome egli non avea fatte mai accurate osservazioni con questo intendimento, egli potea comunicarmi solamente quel che avea raccolto dalle sue private annotazioni.

quella regola, di cominciare le loro sezioni e dimostrazioni da quelle parti; poichè prima delle altre si rendono puzzolenti. Che la celere putrefazione delle parti suddette con giusta ragione potea attribuirsi agli aliti putridi delle fecce, a cui quelle parti erano esposte più o meno: di qui ancora la cagione del celere corrompimento de' muscoli *psoas*, e dell'*iliaco interno*, in paragone de' muscoli delle estremità. Che dopo le viscere dell' addome, e parti adjacenti, i polmoni per ordinario sono più facilmente corrotti; o sia per l'aria, che ristagna nelle vessichette bronchiali; o per alcune reliquie della materia perspirabile, che possono far da fermento; e sollecitare la putrefazione; poichè se alcuno voglia provarsi a comprimere il torace in un corpo già morto da qualche tempo, conoscerà lo stato putrido de' polmoni per lo fetore dell' aria che si esprime da essi. Che il cervello comunemente suol disseccarsi subito che si può, dopo morte: imperciocchè nello stato di maggior resistenza può il cervello anatomico adoperarsi in esso francamente; ma è improprio ad esser tagliato quando sia già disfatto per la putrefazione: ma che in diversi casi egli inaspettatamente l'avea incontrato sodo, anche dopo qualche notabil tempo; e così fresco, come qualsivoglia altra parte del corpo. Che tra l' cervello, ed altre parti, era da notare questa differenza; che quello conservato in aria aperta pare che resista più alla putrefazione; ed acquista nella superficie una specie di pelle secca e lucida; e laddove tutte le altre parti per essere esposte all'aria vengono a corrompersi più sollecitamente, e contraggono una putrida mucosità sopra tutta la loro superficie (52).

La midolla è stimata comunemente una sostanza che rende cattivissimo odore, quando è corrotta, forse per questa sola ragione, poichè dalle ossa cariose esce più spiacevole fetore, che da altre qualunque piaghe. Ma che che sia di ciò, io inchino a credere, per la seguente esperienza, che la midolla generalmente debba imputridire con molta difficoltà, e aliai tardi ..

E S P E R I E N Z A XLVII.

IO posi una eguale, ma piccola, quantità di midolla di bue in due grosse caraffe; e in una d' esse aggiunsi occhi di granchi preparati. Queste caraffe essendo turate furono messe accanto al fuoco, in un grado di caldo bastante

a liquefare la midolla; cioè sopra i 100. gradi di Termometro di *Fahrenheit*. Il fuoco era conservato acceso tutto il giorno; e durò l' osservazione vicino a cinque settimane. E pure a capo di tanto tempo io non potei sentire alcun puzzo nella caraffa in cui era la sola midolla; ma nell' altra si sentiva qualche poco di rancido.

Da quest' esperienza si potrebbe sospettare, che il fetore delle ossa cariose non dovesse imputarsi al corrompimento della midolla; poichè il putrefarsi di questa sostanza conduce più a generare un rancido, che un odore cadaveroso: e però io sono per attribuire tal reo odore ad una delle tre seguenti cagioni, se non anche all' unione di tutte le tre insieme. La prima può essere la porosità dell' osso; per la qual causa resta ivi trattenuta la sanie più lungo tempo, che in alcun' altra piaga ordinaria. La seconda, il più costante stillicidio de' vasi che portano il sangue co' suoi elementi rossi: imperciocchè quando questi sono rotti dentro una sostanza ossea, non possono contrarsi, e chiudersi così presto, come nelle ulcere comunali: e noi abbiamo già osservato, che la parte rossa del sangue è suscettibile di maggior grado di corrompimento, che la sierosa. L' ultima è, che la materia ossea si sminuzza facilmente in polvere; ed essendo questa una terra assorbente, può qui far la sua azione a modo della creta, o de' testacei; e così accelerare la putrefazione de' piccoli vasi, e della materia della piaga.

Essendo venuto a rammentare un' altra volta le sostanze septiche, mi avvarrò di questa opportunità per proporre una mia congettura intorno alla lor maniera d' operare. Che vi sia un acido nascosto nella composizione de' corpi animali, non è da esser messo in questione: benchè sarebbe difficile, se non anche impossibile, di tirarlo fuori, ed indicarlo in una semplice forma. Ora io concepisco, che quest' acido sia uno de' principali ingredienti, che legano insieme, e fanno da cemento tra le particelle che costituiscono le fibre; e che la creta e i testacei in tanto dissolvono le fibre stesse, in quanto che sono atti ad assorbirle e distruggerle.

Ed in quanto al sal marino, il quale è similmente dotato di forza septica, quantunque molto più debole; io parimente attribuisco questo effetto alla parte sua assorbente, da poi che l' acido è separato. Imperciocchè si può credere giustamente, che le sostanze animali cominciando a corrompersi possono sciogliere la texture del sale: per la qual cosa esalando il suo spirito acido, resta in predominio la

fo-

(52) Questa relazione è qui più piena, che nella prima edizione di quest' opera.

foftanza afforbente; la quale, per l'esperienze da me fatte, fuppongo che debba effere di natura teftacea (53).

ESPERIENZA XLVIII.

I. **B**EN fi fa, che tanto la carne, quanto il fanguè, fono fpecificamente più gravi dell'acqua: e che i corpi morti vengono a galla, dopo effere ftati qualche tempo al fondo, per l'aria che è generata nelle budella per mezzo della putrefazione. Ma io ho offervato, che un pezzetto di carne, ridotto in un mortajo a confiffenza pultacea, meffo in una caraffa con acqua, e quefta fituata nella ftufa (come nelle antecedenti esperienze), dopo reftar poche ore al fondo, veniva fu avanti che in alcun modo foffe tornato puzzolente: quantunque dopo d'effere venuto a galla, la putrefazione fubito fi faceva sentire. Ora egli è probabile, che le particelle d'aria incorporate colla foftanza animale (54) in quello cafo cominciano ad effere difimpegnate; e però raccolte infieme, hanno forza di fopinger fu la carne; non oftante che a tal tempo non comparifcano bollicelle d'aria attaccata ad effa.

II. Di più io ho notato, che tanto il *traffamentum*, quanto il fero del fanguè umano han dato aria (dopo effere ftati qualche tempo nella ftufa artificiale) avanti che fi foffe sentito alcun cattivo odore putrilaginofo. Quefta cofa era agevolmente avvertita per lo radunamento d'aria nelle caraffe: imperciocchè in quel caldo l'aria inchiufo, dove non vi è alcuna foftanza animale, non acquifta alcuna percettibile elasticità.

III. Ma dopo l'intera putrefazione di tutte le foftanze animali, è generata una confiderabile quantità d'aria: il qual fatto effendo bafantemente noto, io aggiungerò quefto folo: che ho fempre offervato maggior produzione d'aria dalla carne, che dal fanguè: il qual fenomeno corrisponde parimente all'esperienze del valorofo Dottor *Hales* (55).

Ora poichè io potea effere ben ficuro, che il

Pringle.

fanguè, e l'altre foftanze animali, a tempo che cominciavano a produrre aria, non erano molto avanti nell'azione dell'imputridire, come effe foftanze fono fpeffe volte in alcune putride malattie; io fono ftato moffo a credere, che forse molti fintomi, nello *Scorbuto* confermato, e di più malvagio genere, potrebbero effere attribuiti all'azione dell'aria dentro de' vali; la quale o foffe intieramente diftaccata dagli umori; o foffe incorporata con effi, ma affai debolmente: non oftante che io mi faccefi carico dell'obbiezione, che nafcerebbe dalle sperienze dell'intromiffione dell'aria nelle vene; per cui mezzo gli animali immediatamente muojono convulfi. Imperciocchè tutto quel che fi può inferire da quefto, fi è, che più aria fia ftata introdotta, di quella che poffa accomodarfì alle leggi della circolazione; e che fe ve ne foffe meno intromeffa, gli animali potrebbero sopravvivere, benchè forse non fenza qualche moto irregolare del fanguè, deliquj, tremori, o altre leggiere affezioni de' nervi, a mifura della quantità dell'aria introdotta. In fatti noi troviamo alcuni de' più accurati Fifici, i quali ammettono, dopo l'esperienze che ne han fatto, che poffa l'aria in piccola quantità, ed infenfibilmente, effere infinuata nelle vene, fenza la morte dell'animale (56). La qual cofa è vie più confermata con tutte le sperienze fatte fopra animali inchiufo in un recipiente voto; i quali cominciano a gonfiare, e cadono in convulfioni, fubito che l'aria n'è tirata: e pure fi rimettono dopo che di nuovo fi fa ivi entrare lentamente dell'altre (57).

Or non hanno eglino i fintomi d'un folenne *Scorbuto* qualche fomiglianza con quefti accidenti teftè notati negli animali? In fatti ci vien detto da coloro, i quali fono ftati prefenti offervatori de' cafi più terribili, che l'intermittenza, e l'irregolarità del polfo, fono tra i più certi diagnoflici di quefta malattia (58): che gl'infermi di quefto male fono prefì da dolori vaghi e violentiffimi, che fi efacerbano, e rimettono d'un fubito; ne' quali dolori il

I 3

tirar

(53) Quantunque una copiofa quantità d'occhi di granchi foffe fciolta nello fpirito di fal marino, il liquore tuttavia rimaneva chiaro: e quando n'era impregnato pienamente, ed era diluto con acqua comune, avea quali il gufto d'acqua di mare. Queft'esperienza fu rifatta fpeffe volte.

(54) *Hales Statica de' Vegetabili cap. 6.*

(55) *Vide loc. cit.*

(56) *Si vena, nempe jugularis, viri canis inflatur, protinus coagulatur fanguis, & cito mors fequitur liberum fanguinis per fanguinem iter. Sed & pauco aere injecto, neque necatis animalibus, pulfus intermittens fit.* (Redi Vol. VI. cap. 223.) *Respondit dudum Bergerus, posse bullas magnas aeris frigore suo coagulare sanguinem, & immobilitate obstruere vias: neque ideo aeris minimas particulas, sensim & parve admixtas, eadem mole sufflavas.* Haller Not. in Boerh. *Prælect. Physiol. Vol. II. pag. 208.*

(57) Boyle *Exper. physico-mechan.* E nelle *Transax. Philos. Abbrev. Vol. II. cap. 1. Memor. dell'Accademia. Real. delle Scienze Anno 1700. 1707. Muschenbroek *Inst. Physic. §. 1388.**

(58) Engalen. *De Morbo Scorbuto. Art. xi.*

titar sangue riesce sempre di manifesto danno (59): che essi hanno alcune apparenze di tumori in diverse parti del corpo, in una maniera diversa affatto dall'ordinario (60): e che sono essi soggetti a repentine e momentanee lacerazioni di loro membri; a deliquj e mancanze per ogni piccolo moto; a convulsioni e tremori d'un nuovo genere (61). A tutte le quali cose mi si permetta d'aggiungere gli effetti dipendenti dalle subitanee alterazioni del peso dell'atmosfera, i quali essendo più notabili in costituzioni di questo genere, che in tutte altre; parrebbe che ben provassero quanto è stato congetturalmente proposto intorno all'attacco men fermo, e meno stretto dell'aria col sangue, negli scorbutici.

In ultimo luogo conviene risponderle alle difficoltà di quelli, i quali sostengono, che niun animale può vivere mentre il sangue è interamente putrido; e per conseguenza il solo che può concedersi sia, non ad altro poter il sangue dell'animale giungere, che ad una disposizione alla putredine. Ma a questo replichiamo, che oltre le innumerabili osservazioni del corrompimento di tutte le secrezioni, come altresì dell'ecrezioni in alcune malattie, noi abbiamo esempj frequenti d'un colore lianato, o sia tanè, osservabile nel siero; della risoluzione del *crassamentum*; e fin anche dell'alito puzzolente del sangue allora allora tirato (62). E per verità se noi ci ricordiamo quanto acquisti di putredine il sangue in un caldo, eguale a quello del corpo umano, dobbiamo esser persuasi, che non così tosto è impedita la respirazione per i polmoni; e per la pelle (o qualunque altro emissario voglia supporre destinato all'esalamento delle più volatili o putride particelle) che cominciar a corrompersi l'intera massa: il qual vizio se non sia riparato a tempo, infallibilmente viene a produrre una putrida malattia (63).

Se l'acrimonia è grande, e si accumula a un tratto, ne seguirà una febbre, o un flusso: ma se questo radunamento sia così lento, che 'l corpo si vada intimamente avviando alla putrefazione, ne nascerà lo scorbutico. Tanto accade nelle lunghe navigazioni; e la cagione n'è l'aria corrotta; così come le malsane provvisioni, sopra vascelli in cui l'aria non si recenta e rinfreschi: in paesi paludosi da simiglianti cagioni; ed in fine, a un grado bensì meno considerevole, in tutti i paesi Settentrionali di umida situazione, parte per lo difetto della debita respirazione di ciò che è putrido; parte, e più, per l'uso che si fa di carni salate (64).

Or queste massime pajono così piane, che può parere itrano, come mai abbian potuto esser contrariate da alcuno: nè saprei per verità assegnare altra ragione fuor della seguente. Per qualche abbaolio de' chimici, la putrefazione in sostanze animali è stata confusa coll'idea d'un sale alcalino altamente acrimonioso: il quale essendo considerato come un sicuro distruttore de' nervi; se n'è tirata la conseguenza, che, siccome niun sale alcalino potrebbe in tal forma insinuarsi ne' vasi, senza rodergli e fargli in pezzi; così non potea mai sopporfi alcalino il sangue (cioè putrido), mentre la persona rimaneva ancora in vita. Ma dall'esperienze recitate avanti alla Società nella prima di queste Memorie, sappiamo, che le sostanze putride sono tutt'altro che alcaline: e dopo l'introduzione del rimedio della Signora *Stevens*, noi siamo persuasi della gran quantità di questi sali acri, che può entrare nel sangue senza alcun danno. Tanto differenti dunque sono i sali alcalini dalla materia putrida, che qualunque sostanza animale perfettamente putrida non solo riesce molle e dispiacevole a' sensi eterni; ma a ciaschedun nervo, e a ciascheduna fibra; come s'intende ad

evi-

(59) *Idem ibid. Art. XII. & seq. Art. XXX.*

(60) *Idem ibid. Art. XXII.*

(61) *Idem ibid. Art. XI. XXVI. XXVII.*

(62) *Sanguis, qui per febres putridas detrahitur, saepe animadvertitur non solum fatidus, & gravolens, sed & putridus adeo, ut nec sibi coherere, nec concrevere queat; omnibus scilicet ejus fibris putredine consumptis.* Ferrel. *De Febr. cap. 5.*

Denique notatu dignissimum est, quod mihi nuperrime videre contigit; sanguis scilicet cujusdam febre maligna laborantis per plethoromiam detrahitur adeo fatidus, ut ex ejus retro odore tam chirurgus, quam adstantes in animi plane deliquium incidere. Morton. *Pyretolog. Part. I.*

(63) È stata opinione di alcuni fisiologi, che il sangue sia preservato dalla putrefazione per lo solo suo movimento; ma per questo essi non saprebbero assegnare altra ragione, fuor dell'aver osservato nelle acque maggior limpidezza e purità, quando sono più correnti; e nel mare, quando sia agitato dal vento, in comparazione di quel che è, quando stagna. Ma il moto pare che in questo caso sia solo una cagione accidentale, in quanto che somministra all'acqua il modo di cacciar via da sé in forma d'esalazione le particelle più corrotte. E nella maniera medesima la circolazione può solamente aiutare il sangue a cacciar da sé tal materia: la quale se fosse trattenuta dentro a lungo, verrebbe a corromperlo.

(64) *Vide pag. 97.*

evidenza dalla nausea, dagli spasmi, dalle palpitazioni, dalle oppressioni del torace, dai tremori, dalla deiezione di spiriti, e da altri sintomi, che sopravvengono quando qualche fermento septicò sia ricevuto nel sangue (65).

Si vede bene, che in tutte queste Memorie (66) io ho considerato lo Scorbuto come produzione d'una causa putrida solamente, senza escludere quelle specie che sono attribuite a un principio *muratico*; imperciocchè l'usare le carni salate, con non sufficiente copia d'acqua, o con acqua corrotta, a tempo di navigazione, sarà nientemeno una causa di putredine. Fu questa stessa l'opinione d' *Eugaleo*, autore di massima stima, ed esercitato più che ogni altro nella pratica di tal malattia; il quale visse gran tempo in un paese a questa soggettoissimo (67). Dopo il suo tempo tra gli altri generi dello scorbuto, n'è stato ammesso uno, creduto effetto d'un acido; cagione tanto opposta alla putredine, che quando anche i sintomi fossero più simili, pure sarebbe desiderabile, per fug-

gire la confusione, che questa supposta specie non fosse stata riferita allo scorbuto, nè confusa con esso di nome. E tanto più, come io penso, che ne' paesi più soggetti al vero scorbuto, molto di rado si può imputare il male a un acido (68); che forse noi non avremmo sentito rammentare tra questa classe di malattie, se non fosse stato per gli encomj che si danno al rafano ruiticano, alla coclearia, ed a piante simili, per la cura. Or siccome tutte queste piante erano riputate d'una natura alcalina, o putrefattiva, una specie di scorbuto acido pare che sia stata immaginata, per dar ragione dell'azione, e dell'uso generale di esse. Ma dalle sperienze comunicate alla Società (69), si rileva, aver questi semplici qualità molto differenti da quel, che alcuni rinomati autori erano portati a credere, dal solo badare alla loro analisi, ed al non essere esse suscettibili di fermentazione, quando gli esperimenti si facevano in una maniera volgare.

(65) Vedi *Osservazioni* pag. 59.

(66) Siccome ancora nelle precedenti *Osservazioni*.

(67) Cioè ad *Emphem* nella *Frisa Orientale*, Città che è porto di mare, situata in una campagna piana e palustre.

(68) Se non sia nelle *prime vie*; alla qual cosa coloro che sono d'abito scorbuto possono benissimo esser soggetti a cagione del rilasciamento dello stomaco (vedi sopra *Esperienza* xlvi.) e della soverchia fermentazione dell'alimento in effo, dipendente dalla corrotta costituzione della saliva, e degli altri umori gastrici (vedi *Esperienza* xxxi. e xxxvi. in fine. Ma non pare già che molto di quest'acido entri ne' vasi lattei: e se egli v'entrasse, dovrebbe intieramente emendare la putrefazione degli umori nel vero Scorbuto.

(69) *Esperienza* xi. xx. xxv. xxxviii. 3.

COMPOSIZIONI DE' MEDICAMENTI

SECONDO L' INTENDIMENTO DELL' AUTORE.

- Pag. 43. **Hauftus diaphoreticus Pharmacopœiæ Pauperum Edimburg.**
R. Spiritus Mindereri
Syrup. diacodii ana unc. ʒ
Salis C. Cervi volatilis gr. v. M.
- Pag. ead. **Spiritus Mindereri.**
R. Salis volatilis Salis Ammoniaci q. v.
In eum instilla spiritus aceti q. s. e. ad
excitandam aliqualem effervescentiam,
mixturam identidem agitando.
- Pag. ead. **Hauftus Salinus Riverii.**
R. Salis absinthii scrup. j.
Succi limonum unc. ʒ
Sacchari albi drach. j. M.
- Pag. 44. **Julepum diureticum Pharmacopœiæ Paup. Edimb.**
R. Spiritus Mindereri unc. jv.
Aqua Raphani composita unc. ij. ()*
Syrupi de Althæa unc. iij. m. adde non
nunquam Spiritus Sucoini drach. j.
- (*) **Aqua Raphani composita.**
R. Fol. recent. Cochlear. hortens. lib. jv.
Rad. recent. Raphan. rustican.
Cortic. exteriorum Aurantium Hispan-
lens. ana lib. ij.
Nuc. Moschat. unc. jx.
Spiritus vin. lib. xx.
Aqua q. s. e. ad evitandam combusti-
onem. Destilla L. A. ad mensuram xx.
librarum.
- Pag. ead. **Bolus Diaphoreticus.**
R. Pulver. Contrayervæ compositi ()*
Salis ammoniac. crudi ana scrup. j.
Syrup. Sacchar. q. s. M.
- (*) **Pulvis Contrayervæ compositus.**
R. Testarum Ostreorum pp. lib. j ʒ
Rad. Contrayervæ unc. v. M. f. pulvis.
- Pag. ead. **Formula sinapismi simplicis.**
R. Sem. Sinap. pulveriz.
Micæ panis ana part. equal.
Aceti acerrim. q. s. M.
- Formula Sinapismi compositi.**
R. Sem. Sinap. pulveriz.
Micæ panis ana unc. ij.
Allii contus. unc. ʒ
Sapon. nigri unc. j.
Aceti acerrim. q. s. M. f. cataplasma.
- Pag. ead. **Aqua Alexeteria Spirituosa.**
R. Fol. recent. Menth. angustifol. lib. ʒ
Angelic.
Summitat. recent. Absinth. maritim. ana
unc. jv.
Spir. vini perfect. lib. viij.
Aqu. q. s. ad impediendum empyreu-
ma. M.
L. A. destilla ad lib. viij.
- Pag. ead. **Julepum e Camphora.**
R. Camphor. drach. j.
Sacchar. elect. unc. ʒ
Aqu. fervent. unc. xvj.
Camphoram spiritus vini q. s. eliqua, de-
inde saccharum adde ad perfectam mix-
tionem; adde insuper aquam per gra-
dus, & filtra in vase clauso.
- Pag. 45. **Decoctum Album.**
R. C. Cervi calcinati & pp. unc. ij.
Gumm. Arabic. drach. ij.
Aq. lib. jv. M. bulliant ad consumptio-
nem tertia partis, cola.
- Pag. 46. **Coagulum Aluminosum.**
R. Albumin. ovorum q. libet
Frustrulo aluminis molli & figuræ conveni-
tis agita in vase stanneo donec materia
coaguletur.

Pag. 51. Linimentum volatile.

R. Ol. amygd. dulc. cochlear. ij.
 Spirit. Sal. Ammoniac. drach. ij. M.
 Infunde in phialam vitream angusto collo; & diligenti conquassatione redige ad formam linimenti.

N. B. Spiritus salis Ammoniaci rite preparatur sale aliquo alcalino fixo, non calce.

Linimentum Saponaceum.

R. Spirit. Rorismarin. lib. j.
 Sapon. Hispanic. unc. iij.
 Camphora unc. j.
 Saponem immitte in spiritum, & sine donec in eo dissolvatur: tunc adde camphoram.

Pag. 53. Pilulæ Scilliticæ.

R. Sapon. Hispanic. unc. j.
 Gumm. Ammoniac.
 Milleped. pp.
 Scillar. recent. ana unc. $\frac{1}{2}$
 Balsam. Copayb. q. s. M. f. massa.

Pag. ead. Elixir Paregoricum.

R. Flor. Benzoes.
 Opii præp. ana drach. j.
 Camphor. scrup. ij.
 Ol. essential. sem. anisof. drach.
 Spirit. vini rectific. lib. ij. $\frac{1}{2}$ Dissolve & filtra.

Pag. 54. Tinctura Thebaïca synonymum Laudani liquidum Sydenhamii.

Pag. ead. Tinctura Corticis Peruviani.

R. Cortic. Peruvian. unc. jv.
 Spirit. vini lib. ij. $\frac{1}{2}$ infunde & filtra, dosis a cochlearibus ij. ad jv.

Pag. ead. Elixir Vitrioli.

In libras ij. spiritus Vitrioli dulcificati insilla per gradus olei destillati Menthe unc. $\frac{1}{2}$
 Cortic. Limon.
 Nucis Moschat. ana drach. ij. m. diligenter.

Pag. 69. Chalybs cum sulphure præparatus.

Chalybs igne vehementi candefactus frustulo sulphuris confricetur: liquefct, & guttatum defluet in aquam suppositam. Tunc separa a sulphure chalybis guttas, quas rediges in tenuissimum pulverem.

Pag. 70. Pilulæ ex Colocynthide cum Aloe.

R. Aloes Succotrin.
 Scammon. ana unc. ij.
 Colocynth. unc. j.
 Ol. caryophyll. drach. ij.
 Species aridas seorsum redige in pulverem: tunc oleum admisce, & cum syrupo de Spina Cervina massam confice.

Pag. 76. Vitrum Antimonii ceratum.

R. Vitri Antimonii pulverizat. unc. j.
 Cera drach. j.
 Eliquetur cera in vase ferreo: tam addatur pulvis. Impone vas igni lento, vitando flammam, per semihoram. Agita mixturam incessanter spatula. Tunc remove ab igne, atque effunde in frustum chartæ albæ nitidæ: pulveriza, & serva ad usum. Dosis a granis vj. ad xij. in adultis & robustioribus: in aliis minuaturs prudenti diminutione.

Pag. 77. Pilulæ Matthæi.

R. Castorei Russi unc. ij.
 Croci Anglici
 Opii ana unc. j.
 Saponis Tartar. (*) unc. iij.
 Balsami Copayba q. s. e. M. & redige in massam.

(*) Sapo Tartari.

R. Tartari vini Rhenani, sive albi acidiusculi (aut cremoris Tartar.)
 Salis petra ana lib. j. redige in pulverem, M. diligenter, & cochlearim immitte in crucibulum ignitum. Post fusionem fume mixturam parvo cochleari ferro, & inde in vas terreum patulum, addendo tantum aquæ tepidæ, quantum necesse fuerit ad ejus dissolutionem. Filtra, & exsicca ad salis consistentiam; & redige in pulverem subtilissimum: tunc immitte pulverem in vas vitreum am-

ampli oris, & expone aeri, donec pulvis hudefcat; suis autem erit xviii. xx. xxiv. horarum spatium, pro aeris ambientis temperie. Tunc adde olei Terebinthinæ rectificati unc. jv.; commisce & agita spatula lignea, donec exacte mixta appareant. Mixturem sepone in vase clauso; sed bis vel ter in die agita, ut perfecte confundantur ingredientia, & ad consistentiam syrupi redigantur: quod si aridior mixtura reperitur, addere licet supradicti olei quantum ad id satis esse videbitur.

Pag. ead. Electuarium e Scordio cum Opio.

R. Specier. Scord. cum Opio (*) unc. j.
Syrup. papaver. alb. (aut diacodii) coctione ad mellis consistentiam redacti unc. iij.
M. f. electuarium.

(*) Species e Scordio cum Opio.

R. Boli Armenæ unc. iv.
Scord. unc. ij.
Cinnamom. unc. j —
Styrac. depurata
Radic. Tormentil.
Bistort.
Gentian.
Folior. Diſſamn. Cretie.
Galban. depurat.
Gumm. Arabic.
Rosar. rubr. ana unc. j.
Macropiper.
Zingiber. ana unc. —
Opii purificat. & convenienter exsiccati drach. iij.
M. atque omnia simul in pulverem redige.

Pag. 78. Extractum ligni Compechensis.

R. Lign. Compechens. pulveriz. lib. j.

Affunde Spiritus vini rectificati q. s. fit ut quatuor digitos liquor supra pulverem eminent. Extrah. tincturam balbico urene, qua effusa, reliquam massam immitte in aqua fontis portionem sufficientem, addito pauco sale tartari: ebullitionem promove per horam; tunc effunde decoctum; & evaporatione secundum artem procurata, redige ad consistentiam mellis, admiscendo circa evaporationis finem tincturam spirituosam jam dictam; atque sine intermissione simul agita & confunde, donec in massam uniformem facessat.

Pag. ead. Balsamum Locatelli.

R. Ol. olivarum unc. xvj.
Terebinth.
Cera flav. ana lib. —
Santalor. rubr. drach. vj.
Eliqua ceram in portione olei ad lenem ignem: tunc adde reliquum oleum & terebinthinam; tandem & santala: commisce & agita simul omnia usque dum mixtura pene frigescat.

Pag. 79. Tinctura Japonica.

R. Terra Japonic. exacte pulverizat. unc. iij.
Cinnamom. unc. ij.
Spiritus vini lib. ij. — M. post digestionem L. A. factam cola spiritum, & serva.

Pag. ead. Julepum e Creta.

R. Creta exacte purificat. unc. j.
Sacchar. elect. drach. vj.
Gumm. Arabic. drach. ij.
Aqua. font. lib. ij. — M. f. L. A. Julepum.

BREVE DESCRIZIONE
DELLE MALATTIE
CHE REGNANO PIU' COMUNEMENTE
NELLE ARMATE,
E DEL METODO DE TRATTARLE
DEL SIGNOR
WAN-SWIETEN.

AVVERTIMENTO

A' LETTORI



IL tesser elogj all' Autor della presente Operetta sarebbe inappresa inutile, non che necessaria. Poichè non credo esservi membro nella Medica Repubblica, cui non stiano a bastanza ben manifesti e conti i di lui rarissimi meriti per le varie Opere con universale applauso finora date alla luce. Per riguardo poi a questo nuovo e recentissimo opuscolo, dirò solamente, e con tutta ragione esser più di ogn' altro istruttivo e tendente a stabilire una vera e soda pratica, contenendo delle massime assai precise, sperimentate, e sicure. Di ciò valevolissimo argomento n' è l' essersene in Vienna d' Austria, ova felicissimamente soggiorna il nostro Autore, tra brevissimo tempo vedute tre edizioni in tre diversi idiomi, cioè Tedesco, Francese, e Italiano. Tanto è grande il vantaggio, che quel Pubblico ha stimato rilevarsene. Tralascio qui il giudizio del Giornalista di Berna, il quale facendo dettaglio di questo libro dice, che l' Autore farà perdere la memoria di Pringle, e di tutti gli altri, che l' han preceduto in sì fatta materia. Nè mi si dica appartenersi il presente Trattato più tosto a' Medici delle Armate, che ad altri; perchè francamente risponderò, che fuor di dubbio i molti e varj morbi con tutta energia ed evidenza in esso descritti, e con maestrevol mano, e soprassina saviezza trattati e governati han luogo a un dipresso fuori non men, che dentro al Campo, e tra le Truppe; onde ogni Medico ne ritrarrà sufficientissimi lumi. Lo legga dunque ognuno con tutta diligenza, e faccia prova di quanto asserisco.

PRE-

P R E F A Z I O N E .

MARAVIGLIA non rechi, se nelle Armate si vede spesse volte grande il numero de' Malati; la vita militare essendo sottoposta a gravi, e frequenti intermità. Sono queste tal volta di natura a cagionarvi gran perdita di gente, senza risparmio neppure de' più robusti.

L' esperienza ha con tuttociò dimostrato, che le Malattie, che regnano più comunemente tra le Truppe, si riducono ad un numero, che non è molto considerabile. Onde si è creduto, che basterebbe parlar qui di esse Malattie più frequenti, e descriverle di maniera a poterle far distinguere fra loro per mezzo di segni certi; esponendo nel medesimo tempo i sintomi, che indicano la diminuzione, e l'aumento del male, specificando i Rimedj, che servono per la guarigione, ed insegnando il nutrimento, che si conviene a' Malati.

Si comprenderà benissimo, che nel piccolo Trattato, che si dà a quest' oggetto, è bisognato evitare ogni oscurità, ed essere nel medesimo tempo succinti.

Del resto quest' Opera non riguarda punto i Medici, che informati della loro Arte, ed ammaestrati dalla continua pratica, possono facilmente passarli di questi elementi. Accade spesse volte, che i Malati sono così numerosi, e dispersi in un' Armata, che si rende impossibile a' Medici di trovarsi dappertutto, onde fa duopo il confidare i Pazienti a Persone, dalle quali non si possono pretendere le medesime cognizioni, che dalli stessi Medici. A queste Persone dunque, che non sono tanto al fatto, può esser utile la presente Opera, per conoscere, col mezzo di segni esattamente descritti, il genere della Malattia, la condotta che bisogna tenere, ed i Rimedj che si conven-
gono.

Si troveranno alla fine le Ricette di questi Rimedj, numerate, ed allegate nel corso dell' opera. Per quanto è stato possibile si è cercata in esse la semplicità, e si sono preferiti i Rimedj più facili a trovarsi, ed a prepararsi.

Forse non sarà fuori di proposito aggiunger qui alcune osservazioni, mediante le quali si potranno prevenir le Malattie, e preservare i Militari. Veramente non s' ignora, che le circostanze della Guerra non permettono sempre l' esatta esecuzione di quanto si dirà, ma non per questo farà inutile l' esserne istruiti, per poterne fare uso almeno quando se ne ha il comodo.

1. Il Soldato nuovamente arrolato, e levato in un subito da' Parenti, non ha ancora perduto, per così dire, di vista il Campanile del suo Villaggio, che cade in melancolia, e quantunque lavoratore robusto, sostiene nulladimeno appena le fatiche, e le incomodità della vita militare. Sarebbe dunque opportuno l'accostumarlo a poco a poco a questo nuovo genere di vita. In mancanza di ciò, non vi è cosa migliore, che di procurargli tutt' i mezzi possibili per divertirsi, e distrarsi.

2. Gli erbaggi, ed i legumi freschi sono per il Soldato un nutrimento salubre, nè disconvengono i frutti maturi, quali non recano mai danno, che per l'abuso, che ne vien fatto. I frutti poi aspri, ed immaturi nuocono moltissimo. L'uso in oltre de' legumi, e de' frutti preserva dallo scorbuto, e guarisce chi ne è infero.

3. Importa moltissimo, che si scelga l'acqua più pura, giacchè non si trova mai assolutamente tale; che perciò va preferita sempre la meno impura, cioè quella che ha meno parti eterogenee. È facile il distinguerle col mezzo di alcune gocce d'olio di Tartaro per desiquio, che si fan cadere in un bicchiero d'acqua; quella che è meno pura divien subito torbida, nell'altra non apparisce che una leggiera nuvoletta. In oltre se si fa uso dell'acqua di fiume, si scansi la riva, poichè l'acqua del mezzo è sempre migliore. Alcune volte si ha la disavventura di non trovar che acque cattive: in questi casi si può molto correggerle col versarvi una certa dose d'aceto; per esempio sei once in un boccale d'acqua, quindi la bevanda si fa anche più grata. E si renderà parimente molto meno nociva, gettandovi qualche rotella della radice di Calamo aromatico. Questa radice si trova in ogni luogo, e principalmente ne' siti paludosi, dove le acque appunto sogliono essere più cattive.

4. Bisogna dare al Soldato un abito buono, e che lo vesta bene; e scarpe che abbiano il cuojo denso, e forte cucite con spago bene impeciato, e conviene molto che anche le cuciture siano fortemente impeciate, perchè l'acqua non penetri.

5. Si deve, per quanto è possibile, scegliere per il Campo il Terreno più secco; quello che apparisce tale, alcune volte non lo è punto, poichè le acque sono a una piccola distanza dalla superficie. Del resto è molto facile l'istruirsene in cavando la terra, e senza anche far ciò, basta esaminare i pozzi de' Villaggi vicini: se l'acqua vi è alta, il terreno farà umido, al contrario se vi è bassa.

Conviene parimente che si scansino i siti vicini a' folti boschi. Questi impediscono il vento di penetrare, e rendono nelle loro vicinanze l'aria umida, e immobile. Ma se la necessità obbliga che si accampi in luoghi umidi, si rinnovi almeno più spesso che di costume la paglia del Soldato. Quanto agli Uffiziali, si troveranno essi benissimo con una tela incerata, e distesa sotto il loro Letto.

Nel tempo di pioggia, più le Tende sono tese, meno l'acqua vi penetra; piccoli fossetti scavati intorno le Tende rendono pure meno umido il luogo, ove il Soldato dorme, poichè ricevono l'acqua che piove.

6. Quan-

6. Quando un' Armata soggiorna lungo tempo nel medesimo Campo, le cattive esalazioni di tanti Corpi occasionano sempre delle Malattie, se non soffrono venti gagliardi, e soprattutto sono queste da temersi, se l'aria è calda, ed umida; Contribuisce dunque molto alla salute de' Soldati il mutar Campo, soprattutto quando regna la Dissenteria. Le esalazioni di cui si parla offrono un motivo di più, perchè si debba evitare di accampare nelle vicinanze de' Boschi folti, poichè ritengono i venti qui molto necessarj.

7. Niente nuoce più al Soldato che il deporre l' abito, ed esporri all'aria fredda, mentre è riscaldato dalla fatica; siccome il bere allora avidamente l' acqua fredda, soprattutto quella di pozzo, che per lo più lo è molto. L' acqua di fiume, che non è così fredda per cagion del sole, fa meno danno.

8. Ne' gran caldi si operi quanto si può, perchè il Soldato non resti lungamente esposto all' ardore del sole, e molto meno vi dorma. I Corazzieri vi soffrono da vantaggio, quando la loro Corazza è una volta riscaldata.

9. La Pulizia è sì utile al Soldato, che non se gli può bastevolmente raccomandare: Si lavi con frequenza il viso, le mani, i piedi, e quando la stagione lo permetta, si bagni più che può nell' acqua corrente.

10. Si faccia quanto mai è possibile per non alloggiare più Uomini insieme in luogo poco spazioso, e se la necessità lo richiede, almeno vi si rinnovi l'aria più spesso che si può, o siano essi sani, o malati, poichè da questa cagione nascono le infermità più gravi, e lo stesso contagio.

11. Il pane del Soldato sia ben cotto, ed impastato di farina buona, e pura, essendo certo, che quella che è muffata, o altrimenti guasta, cagiona malattie pericolosissime.

D E L L E

M A L A T T I E

D E L L E A R M A T E .

SE le Truppe accampano a Primavera, massime nel suo principio, regneranno tra di esse infallibilmente molte Malattie: Le più comuni saranno tosse incomode, e gagliarde, Mali di gola, Pleurisie, Peripneumonie, e Reumatismi.

Benchè queste Malattie non siano contagiose, con tutto ciò non permettono, che si faccia fare molto moto, onde conviene avere gli Spedali a mano, e, se lo stato della Malattia lo dimanda, cavar sangue al Malato prima di trasportarlo, potendo il ritardamento produrre cattivi effetti.

Regnano pure alcune volte nella detta stagione le febbri intermittenti, ma, a cose eguali, meno ostinate che nell'Autunno, e sono quelle di Primavera quasi sempre terzane, o cotidiane, raramente quartane, se ciò non segue in soggetti, che ne sono incomodati nell'Inverno; anzi in tal caso, propriamente parlando, sono pure recidive.

D E L L E T O S S I .

ORdinariamente le Tossi non sono tanto pericolose che moleste, ma quando tirano al lungo, e sono neglette, allora degenerano alcune volte in Eritia polmonare.

Bisogna servirsi nelle Tossi del Rimedio Num. 1. per bevanda ordinaria: Va presa tiepida, ed è anche bene aggiungervi una quarta parte di latte fresco.

Il Malato deve astenersi dall'uso del vino, e da ogni alimento salso, o agro. Il brodo con Riso, o con Orzo, ed il latte fresco con un rosso d'uovo balteranno per suo nutrimento.

Se la Tosse è troppo violenta, ed impedisce il sonno, si dia la sera al Malato il Rimedio Num. 2. Se la febbre accompagna la Tosse, sarà necessario cavar sangue per prevenire l'infiammazione, che allora è da temersi.

Quando si calma la Tosse, e che gli sputi da liquidi si rendano densi, e con facilità, allora la malattia rende alla sua fine.

D E L M A L E D I G O L A , D E T T O A N G I N A .

SE da cagione esistente nel collo, o nella gola sia lesa l'azione dell'inghiottire, la respirazione, e questi sintomi siano accompagnati da sensibili dolori, si dà a questo Morbo il nome di Mal di gola, o di *Angina*. Ella è pericolosissima, ed alcune volte cagiona la morte, se non vi si apporta un pronto, ed efficace rimedio.

Si conosce che è di questa natura, quando impedisce la respirazione, o rende la voce molto acuta, e che ciò è accompagnato da grande ansietà. Questo caso richiede una forte cavata di sangue, e l'applicazione delle Ventose intorno al collo, ed alla Nuca del Malato, che spesso volte quindi riceve un pronto sollievo: Dipoi deve tenere continuamente, e caldamente in bocca il Rimedio Num. 1., e gli si applicherà parimente sul collo, giorno, e notte, il Cataplasma Num. 3.

Se può inghiottire, gli si darà ogni tre ore una tazza calda del Rimedio Num. 1. aggiungendo a ciascuna libbra di questo Rimedio grana venti di Nitro purificato.

E' buon segno, se il collo, o il petto del Malato cominciano a diventar rossi. Questa Malattia del resto è assai frequentemente mortale, ma però è rara. Quella della specie, che segue, è molto più comune.

Una delle glandole dette *Amigdala*, come ancora la parte vicina del velo palatino, gonfia, e divien rossa, e dolorosa, ed il dolore si estende assai comunemente fino alla parte interna dell'orecchie del lato affetto. Uno, o due giorni appresso il male si estende all'altra *Amigdala*, e l'enflore frattanto sparisce da quella ch'era afflitta la prima. alcuna volta il polso è celere, e duro, alcuna volta no.

Nel primo caso le urine sono più rosse che le ordinarie di un Corpo sano. Allora è necessaria un'emissione di Sangue, e qualche volta ancora va ripetuta, quando dopo la prima il rosso, la gonfiezza della gola, e la difficoltà d'inghiottire non diminuiscono.

Nel secondo caso, cioè quando il polso è naturale, non è necessaria l'emissione, se il Malato non fosse ripieno.

Pringle.

K

Biso-

Bisogna limitare il nutrimento ad un brodo leggero, al quale si aggiungerà del fior di Riso, o d'Orzo.

Si darà ogn'ora al Malato, se non dorme, una tazza tiepida della Bevanda Num. 4., e se gli farà tenere con frequenza in bocca il Rimedio caldo Num. 5., che servirà nel medesimo tempo di gargarismo.

Il giorno seguente prenderà la decozione purgativa Num. 6.; e se il Male non cessa, si ripeterà il medesimo Rimedio dopo due giorni. Nel seguito si continueranno i Rimedj Num. 4. e Num. 5., finchè il Malato abbia ricuperata la libertà d'inghiottire, e sia dissipato il rosso nella gola.

Se il Male avrà durato troppo lungo tempo, senza che gli si sia opposto riparo, o che l'infiammazione sia stata troppo gagliarda; ne seguirà la suppurazione.

Si conosce, che il Male avrà quest' esito, se la gonfiezza, e roschezza durino nella gola più di tre giorni col medesimo vigore.

In questo caso bisogna che il Malato tenga continuamente, e caldamente in bocca il Rimedio Num. 7., o che se glie ne facciano leggere iniezioni nella gola. Se gli applicherà parimente caldo sul collo, giorno, e notte, il Cataplasma Num. 8.

Se con l'ajuto di questi Rimedj la gonfiezza della gola si ammollesce, l'Ascesso non è lontano dal crepare. Che perciò se si osservi nella superficie di esso una piccola macchia elevata, e bianca, si potrà quivi con tutta sicurezza dare un leggier colpo di lancetta, facendo servire a tal effetto quell' Instrumento detto *Pharyngotomo*. Così la materia sortirà più facilmente. Aperto che sia l'Ascesso, o da per se, o col *Pharyngotomo*, si farà un frequente uso del gargarismo Num. 9. e la guarigione sarà pronta.

Se si desse il caso, che la gonfiezza impedisse assolutamente la deglutizione, allora bisogna far prendere al Malato ogni quattr' ore un Lavativo, composto di dodici once di Latte freico, e di sei once di decocto d'Orzo, e farglielo guardare così lungo tempo che può. Per questo mezzo potrà sostentarsi fino all'apertura dell'Ascesso.

Vi è in oltre un'altra specie di mal di gola, che nel principio si guarisce facilmente, ma che negletto degenera in una specie di Gangrena, che trasmette un fetore orribile, e corrode le parti afflitte.

In questa specie si osserva sulle *Amigdale*, sul velo palatino, sopra alcuno de' due lati della bocca, o al di dentro delle labbra una, o più macchie bianche, alcune volte giallastre, ed anche brune, secondo che il male è violento.

I contorni di queste macchie sono molto infiammati, e dolorosi; e contuttocid accade spesso, che il Malato è senza febbre, e la gonfiezza non è sì considerabile qui, che nel mal di gola soprammentovato.

Il Male, di cui si parla qui, passa d'ordinario con prontezza, se si umettino leggiermente sei volte il giorno le parti afflitte con un pennello, intinto nel Medicamento Num. 10., e se si usi un gargarismo, fatto con infusione di fiori di Sambuco. E' parimente bene, che il Malato beva quattro volte il giorno alcune tazze di questa medesima infusione.

E' da osservarsi, che le di sopra mentovate macchie crescono in un subito, tosto che il fetore della bocca è grande; perciò bisogna allora aumentare la dose dello spirito di salmarino, per impedire i progressi del male.

DELLA PLEURISIA.

LA Pleurisia si manifesta da un dolore acuto, con punture, che si fanno sentire nel petto; e questi sintomi sono accompagnati dalla febbre. Il dolore aumenta nell'attrar l'alito, ed è minore nel rilasciarlo, come ancora nel ritenerlo. Il polso è comunemente duro, come in tutte le malattie acute, ed infiammatorie. Nelle gagliarde Pleurisie i dolori sono talvolta sì vivi, che appena il Malato osa respirare. Allora ei diventa livido in faccia, si sente quasi soffogare, il suo polso è piccolo, e debole, e la Tosse è quasi continua, ma soffogata dalla violenza del dolore. Qualche volta ancora questa Tosse è secca, e senza veruno sputo, il che è cattivissimo segno. Alcune volte però questa Tosse è fin dal principio della Malattia accompagnata da sputo, il che dà meno da temere.

Benchè le parti laterali del petto siano il più sovente attaccate da questo Morbo, nulladimeno egli può egualmente attaccarne anche la parte anteriore, e la posteriore.

Se le dà ordinariamente il nome di Pleuriti-de spuria, ove il dolore tende all'esteriore, e si fa anche più vivo al toccarvi sopra; e questa malattia va trattata nella seguente forma.

L'emissione del Sangue è il primo, e principal Rimedio, che va adoprato. Si fa al braccio del lato, ove risiede il dolore, ed il Sangue deve ascendere al peso di dodici once, o più ancora, ne' soggetti robusti, e pieni. Mentre ch' esce il Sangue, si procuri, che il Malato respiri fortemente, e si ecciti a tossire. La cavata del Sangue diminuisce ordinariamente il dolore, e qualche volta anche lo leva affatto.

Praticata l'Emissione, conviene, che alcuna

ne ore dopo si dia il lavativo Num. 11. e si applichino senza discontinuare sul luogo doloroso le Frenelle inzuppate nel Fomento Num. 12.. Siccome però non è così facile il rinnovarle in tempo di notte, vi si potrà allora sostituire un Empiastro di Ladano, disteso sopra del panno, o sopra una pelle, levarlo poi la mattina seguente, e stropicciata la parte dolorosa con unguento d' Altea, tornare ad applicarvi il Fomento Num. 12. In oltre, se il Malato non dorme, se gli darà ogni mezz'ora una cucchiajata del Rimedio Num. 13., e vi beverà sopra una tazza calda del Rimedio Num. 1., a ciascheduna libbra del quale va aggiunta un' oncia di mele.

Accade parimente assai spesso, che il dolore, considerabilmente diminuito, o del tutto cessato dopo la cavata del sangue, risomparisce colla medesima violenza di prima: In questo caso una seconda cavata di sangue è necessaria, ma ordinariamente non farà sì forte che la prima, la quale dev' esser sempre abbondante. Se dopo ciò il dolore ritorna ancora sensibilmente, fa duopo una terza emissione, e qualche volta ancora una quarta, secondo la violenza della malattia.

Si deve però osservare, che piccoli resti di dolore, e tali, che impediscano poco la respirazione, non richiedono nuova cavata di sangue, donde il Malato resterebbe molto indebolito, e languirebbe lungo tempo prima di ristabilirsi.

Non va dunque reiterata l' emissione, che nei casi, dove il dolore impedisce considerabilmente il respiro. Il polso in oltre, quale d' ordinario aumenta in questo caso, indica nel tempo stesso la necessità.

Si offervi di più, che è buon segno, quando il dolore muta sede, e che or affetta le clavicole, or le scapole, or il dorso; onde questo nuovo dolore non dimanda altra emissione.

Tali cangiamenti di sede arrivano il più delle volte verso il sesto giorno della Malattia; basta allora che si stropicchino leggermente i luoghi dolenti, e si unghano dopo con unguento d' Altea.

Gli alimenti del Malato devono esser leggeri, e bastano brodi lunghi, poma cotte, e pane ben fermentato.

Per bevanda ordinaria se gli può dare la decozione Num. 1., o la semplice decozione d' orzo, aggiungendovi un quarto di latte fresco.

Se non è libero il ventre, si può ripetere il lavativo Num. 11.

Dopo che il respiro è diventato più facile, ed il dolore diminuito notabilmente, basta dare al Malato di due ore in due ore una cucchiajata del Rimedio Num. 13. facendogli bever

sopra una tazza calda della decozione Num. 1.

Se malgrado le reiterate emissioni, il dolore non diminuisce sensibilmente, e soprattutto quando il rantolo nel petto, e il difetto di sputi indicano che il polmone si riempie, allora bisogna applicare un vessicante sopra ciascuna polpa delle gambe.

E' stato anche osservato che un forte vessicante, posto sopra la parte dolorosa, ha prodotto ottimi effetti, mentre colle reiterate emissioni di sangue non si era potuto ottenere alcuna rilassazione del dolor laterale.

In questa Malattia, siccome in tutte le infiammatorie, il Malato non dev' essere in luogo troppo caldo, e si deve procurare, che l' aria vi si rinnovi spesso.

Quando il Male comincia a cedere a i Rimedi soprammentovati, compariscono nuovi sintomi, che annunziano la maturità della materia morbifica, la quale è disposta ad esser cacciata dal corpo.

Allora bisogna esser cauto di non impedirne il corso, anzi facilitarlo con tutt' i mezzi, che l' arte insegna; perciò si deve osservare quanto segue.

Lo scolo dell' Emorroidi aiuta in tal caso, siccome ancora le orine, che depongono un sedimento bianco, o rossiccio, e qualche volta brunastro; bisogna dunque aiutarne il corso, e far prendere per ciò molta bevanda al Malato.

Parimente sono favorevoli gli escrementi gialli, e biliosi, resi con sollievo del Malato nel progresso del Male, quando i sintomi sono diminuiti, ma nel principio della Malattia riescono sempre di sinistro augurio.

La Malattia, di cui si parla, termina del resto il più delle volte per via degli sputi, soprattutto se sono abbondanti, se diminuiscono il dolore pleurítico, e principalmente se sono maturi, e simili alla marcia. Alcune volte sono viscosi, tenaci, e tinti di sangue; contuttociò non si deve temere, mentre il dolore si rilasce, diminuisca la febbre, e diventi più libera la respirazione, ma bisogna guardarsi allora dal ripetere l' emissione, che nuocerebbe in questa circostanza. Qualche volta gli sputi sono giallastri, e mescolati di verghe di sangue, questo pure è un segno favorevole.

Bisogna finalmente stabilire per regola generale, che l' espettorazione dev' esser considerata come sintoma felice, soprattutto quando gli sputi vengono con facilità, che occasionano diminuzione di dolore, e di febbre, e che rendono la respirazione più libera.

Se l' espettorazione è di questa natura, bisogna cessar l' uso del Rimedio Num. 13., e sostituirvi Looch Num. 14., del quale se ne da-

ranno da un' ora all' altra due cucchiariate di Caffè, ed il Malato lo inghiottirà lentamente, e vi beverà sopra una tazza della decozione calda Num. 1.

Se lo sputo, che aveva già cominciato, cessa in un subito, e se sopravviene rantolo, o bollimento nel petto, e sia accompagnato da ansietà, il Malato allora è in grandissimo pericolo. In queste circostanze bisogna applicargli senza indugio due vessicanti alle polpe delle gambe, dargli di quattr' ore in quattr' ore la polvere Num. 15., e fargli bere abbondantemente, e caldamente il decotto Num. 1. edulcorandolo con un poco di mele, finchè cominci a spurgare, e che il petto si sciolga.

Accade parimente qualche volta, ma più di rado, un tumore doloroso dietro le orecchie, e alle coscie, e questo dolore è seguito da una diminuzione di quello del petto. In questo caso bisogna fare un pronto uso del Cataplasma Num. 8., o di tutt' altro Cataplasma simile, affin di maturare questo tumore, aprirlo colla Lancetta subito che sarà maturo, medicar poi la parte come una piaga ordinaria.

Può accadere ancora, che il male sia così veemente, che i Rimedj più efficaci non valgiano a tormontarlo, nè a poter espellerne la materia morbifica. Allora la suppurazione, sempre pericolosa sopravviene, e la malattia degenera spessissime volte in tisi, se non si può prestamente far sortire la materia.

Si giudica dai seguenti segni, che il Male prende questo corso.

Il dolore è ostinato, ma men forte, che nel principio del Male; questo dolore è accompagnato da una Tosse secca, e senza sputi maturi; il polso è continuamente celere, ed aumenta dopo qualche nutrimento, e verso sera; le guancie, e le labbra diventano rosse, ed il Malato risente spesso de' brividi, o de' freddi interni, ed ha sudori nella notte; le urine sono spumose, e poco tinte; la macilenza, e debolezza sono ben presto estreme.

L' Ascesso, che si è formato in queste parti, si evacua qualche volta con gli sputi. Bisogna dunque quando questi cominciano a sortire, e compariscono purulenti, dare al Malato d' ora in ora il Rimedio Num. 16., addolcendolo con un poco di mele, e fargli prendere per nutrimento de' brodi, ne' quali si farà cuocere del Cerfoglio recente, della lattuga, e delle radici di Petroselinio.

La sua bevanda sarà il decotto d' orzo agguantavi una quarta parte di latte, e si continuerà fino alla evacuazione totale della materia purulenta.

Questa fortuna per altro non si ha sempre, poichè spesso in questo caso si forma un sacco,

dove la marcia si rammassa. Allora bisogna tentare ogni possibile per far venire in fuori quell' ammassamento. Perciò torna bene di applicare, fin da principio della Malattia, nel luogo più doloroso, un poco d' Impiastro, che resti bene aderente, poichè se la Pleurisia degenera in Ascesso, la deposizione delle marce si fa in questo luogo.

Quando dunque, dai segni descritti poco sopra, si conoscerà che si formi un Ascesso, si roderà per mezzo di un canitico leggere il luogo, che si farà rotato, ed aperto che sia, si procurerà di mantenervi la suppurazione: Allora potrà con fondamento sperarsi, che l' ammassamento delle marce prenderà il suo corso per questo verso, in cui troverà minor resistenza, e che ne usciranno; poichè la deposizione delle marce segue spesso tra la Pleura, e le parti, che vi sono vicine.

Per la medesima ragione si pratica con successo nello stesso luogo un Setone, ed effettivamente si è con frequenza veduto sortire la marcia per questa strada preparata dall' arte.

Contuttociò se la marcia contenuta nell' Ascesso non può attirarsi alla superficie, sarà cagione di una Gonfiezza della Pleura verso la cavità del petto, dal che ne resterà oppresso il Polmone, si aumenterà ogni giorno l' ansietà, ed in fine si romperà la Pleura. Allora tutti i sintomi cesseranno in un subito, ma si lasceranno rivedere ben tosto, e la marcia sarà caduta nella cavità del petto.

In queste circostanze non vi è altro mezzo che la Paracentesi, per sgravare il petto dalla marcia, che vi si è adunata, senza di che l' Infermo cadrebbe in una estenuazione, che avrebbe per seguito la morte.

Quando si tenta quest' ultimo mezzo, bisogna frattanto continuare sempre l' uso del Rimedio Num. 16.

Se l' Infermo nel corso di questa Malattia si trova senza sonno, gli si potrà dare verso la sera una Libbra dell' emulsione Num. 17., alla quale si aggiungerà un' Oncia di sciroppo di papavero bianco, e più ancora se farà di bisogno.

DELLA PERIPNEUMONIA.

Questa Malattia, propriamente parlando, altro non è, che l' infiammazione del Polmone: Ella è pericolosa, e più da temersi della Pleuride, dalla quale tal volta deriva, soprattutto quando l' Infermo è stato costretto dal dolore estremo a ritenere lungamente il respiro.

La difficoltà del respirare, il petto carico ed oppresso, la febbre acuta e continua indicano la Peripneumonia. In questa Malattia non risente l' Infermo verun dolore, o non ha che

che un dolor sordo. In ciò si distingue la Peripneumonia dalla Pleuritide, poichè questa è accompagnata da vivo dolore, allorchè il Paziente trae l' alito. Il polso non è tanto duro nella Peripneumonia, come nella Pleuritide, e nelle altre Malattie infiammatorie, ma al contrario si trova spesso più molle.

Nella Peripneumonia più gagliarda sopravviene in un subito una gran debolezza; il polso è piccolo, molle, ineguale; il respiro corto, frequente, difficile, ed accompagnato da una continua tosse; l' Infermo non può giacere, per timore di esser soffogato, e si tiene a sedere sopra del letto; il viso, gli occhi, la lingua, le labbra gli diventano rossi, e gonfi. Questi sintomi sono seguitati da un' ansietà insopportabile, cui ben presto succede il delirio, e finalmente la morte. Sono dunque di cattivissimo presagio tutti questi segni.

Ma al contrario una durezza più grande nel polso, minore difficoltà di respiro, più facilità nel decubito, meno rossore nella faccia, negli occhi, e nelle labbra, sono sintomi favorevoli.

Del resto bisogna soccorrere il Malato con pronti Rimedj in questa Malattia, poichè presto si trova in evidente pericolo di morte.

Convien che si faccia subito un' assai forte emissione di sangue dal braccio, e ripeterla nella stessa forma, che nella Pleuritide, se non calmi l' ansietà, e la difficoltà del respiro.

Quando il sangue, che si è tirato, resta sciolto, senza far quasi verun coagulo, e se dopo la cavata del sangue la respirazione non è più libera, sono cattivi segni, poichè indicano che le materie più dense sono ritenute nel Polmone, e che solamente le più sciolte hanno trovato passaggio. In questo caso una nuova emissione non produrrebbe alcun effetto, poichè altro non leverebbe, che la parte del sangue più sciolta, e che ha potuto passare ancora per il Polmone.

Alcune ore dopo l' emissione del sangue sarà a proposito di dare all' Infermo il Lavativo Num. 11., e gli si potrà parimente fomentare esteriormente il petto, ungerlo, ed applicarvi qualche Impiastro, non però con animo di trarre da questi Rimedj un sì buon effetto, che nella Pleuritide.

Ciò che v' è di meglio si è, l' applicare frequentemente alla bocca, ed alle narici dell' Infermo un panno lino, o una spugna intinta nell' acqua calda, affinchè nel trar l' aria, si portino seco nel Polmone i vapori di quell' acqua calda.

Il nutrimento del Malato dev' essere, come nella Pleurisia, estremamente leggero, ed i brodi anche più tenui.

Pringle.

Per bevanda ordinaria farà uso del decotto Num. 1., o di un decotto d' Orzo, ma in luogo di aggiungervi del latte, vi si mescolerà una mezz' oncia di mele puro per libbra.

Bisogna di mezz' ora in mezz' ora, se il Malato non dorme, dargli una cucchiata del Rimedio Num. 13., e fargli beber sopra ogni volta una tazza calda della decozione Num. 1.

Se dopo l' uso di quelli Rimedj l' ansietà diminuisca, la respirazione è più libera, meno forte la febbre, più vigoroso, e più eguale il polso, umida la lingua, ed è eguale, ed esteso fino alle estremità del corpo il calore, e soprattutto se la cute è umidetta, e pastosa, tutti questi segni promettono bene, e non si deve far di più che continuare l' uso degli stessi Rimedj, poichè si deduce da questi segni, che l' infiammazione del Polmone comincia a risolversi, ed a dissiparsi insensibilmente; ma non vi è da lusingarsi molto che l' esito sarà tale, se la Malattia non è assai mite, le parti solide sufficientemente flessibili, e se non si ha avuta cura del male sino dal suo primo ingresso.

Arriva ben più spesso, che la materia morbosa si evacui per l' espettorazione. Perciò si devono osservare con attenzione gli sputi. E' cosa cattiva quando il Malato non ne rende, e se nel medesimo tempo la respirazione è difficile, e che il rantolo si faccia sentire nel petto.

Sono buoni gli sputi, se sortono prontamente, con facilità, ed in abbondanza. Bisogna in oltre che siano assai densi: alcune volte sono gialli, e vergati di un poco di sangue; ma non se ne tema verun male, poichè quelli di questa specie sono sempre buoni, e diventano bianchi nel seguito.

Si riconosce l' effetto, che producono, dalla diminuzione dell' ansietà, dalla libertà del respiro, e dal polso, che diventa più forte, e più pieno.

Bisogna allora dare al Malato d' ora in ora due cucchiata di Caffè del Looch Num. 14., farglielo inghiottire lentamente, e dopo fargli prendere una tazza calda del decotto Num. 1.

Non va fatto di più in questa circostanza, poichè allora le emissioni del sangue, le purgazioni, ed i sudori forzati nuocerebbero. Si deve soprattutto esser cauti contro l' aria fredda, e parimente contro la bevanda fredda, l' un, e l' altro arrestano lo spurgo, e mettono il Malato in grandissimo pericolo.

Se cessa lo spurgo, e l' ansietà ricominci, e sia seguitata da rantolo, o bollimento nel petto, bisogna applicare dei vesicanti alle polpe delle gambe, far uso di quattr' ore in quattr' ore della polvere Num. 15., e dare al Malato

K 3

mol-

molto decotto Num. 1. nella maniera spiegata parlando della Pleurisia.

Bisogna ancora che il Malato respiri per la bocca, e per le narici il vapore dell'acqua calda.

Accade parimente alcune volte, che nel corso della Malattia il soggetto rende per secesso una materia gialla, e biliosa, e se ne trovi sollevato. Questo ancora è un segno favorevole, come si è fatto osservare intorno la Pleuritide.

L'urina, che depone un sedimento abbondante, e denso, che di rosso, ch'era, subito si fa bianco nel seguito, è pure di buona nota; allora bisogna, come nella Pleuritide, che il Malato beva molto. E' per altro cosa rara, che la cagione del male si evacui per le sole urine; lo spurgo sopravviene comunemente nel medesimo tempo, e contribuisce molto alla total guarigione.

Quando il petto del Malato comincia a trovarsi libero per mezzo di queste evacuazioni, gli si può dare del brodo un poco più consistente, ma sempre poco alla volta, e a più intervalli, affinché non si carichi di nuovo il Polmone con un chilo troppo crudo, e troppo abbondante.

Qualche volta ancora viene il sangue dal naso in abbondanza, e con sollievo del Malato, benchè questo Fenomeno però sia raro.

Se dentro i primi quattordici giorni non sopravviene alcuna delle mentovate evacuazioni, e che la febbre si sostenga vigorosa, la tosse secca, il caldo distribuito a tutto il corpo sino alle estremità, se il polso è celere, molle, ed ondeggiante, se la difficoltà del respiro, ed i brividi accompagnano questi sintomi, se le guancie, e le labbra sono rosse, se la sete è grande, se finalmente la febbre aumenta verso la sera, tutto ciò denota, che l'infiammazione si volge in Ascesso.

In oltre si conosce, che l'Ascesso è già formato nel Polmone, se persiste una tosse secca, e cresce dopo che il Malato ha preso del cibo, o fatto qualche moto, se egli è costretto di giacere sopra del lato affetto, senza che gli sia possibile di coricarsi su dell'altro, se ha periodicamente una piccola febbre continua, che aumenta nel mangiare, nel bere, o nel muoversi; ed è accompagnata da rossezza di labbra, e di guancie, se manca del tutto l'appetito, e regna gran sete, se vi sono sudori notturni, soprattutto al capo, ed alle parti superiori del petto, se le urine sono spumose, e se il Malato diviene macilento, e debolissimo.

Mentre la marcia è rinchiusa nel sacco, questo fa un tumore, che sempre più aumenta, e comprime le parti ancora sane del Polmone,

dal che ne è impedita la respirazione. Giunge alcune volte a tal segno questa compressione, che, dopo aver cagionato al Paziente terribil ansietà, finalmente lo soffoga.

E' dunque essenziale, che si faccia crepare questo sacco, affinché la marcia possa evacuarli: contuttociò può alcune volte crepare di maniera, che la marcia si spanda nel petto, e cagioni un Empiema, che d'ordinario è mortale.

Si conosce, che l'Ascesso è crepato dalla spensione subita di tutti i sintomi, accompagnata alcune volte da un leggero svenimento, e dalla soppressione totale degli sputi purulenti. Cessano così i sintomi, perchè provenivano dalla tensione del sacco purulento; la quale, egli crepando, viene pure a cessare; ma siccome la marcia, che si è sparata nella cavità del petto, vi si aumenta sempre, e si fa acre, quindi nascono ben presto nuovi sintomi, più cattivi ancora de' precedenti.

In questo caso non resta altro mezzo da tentarsi che la Paracentesi: ma siccome l'ulcere han corrosa in parte il Polmone, l'esito dunque della Paracentesi è sempre estremamente dubbioso, quando anche riesca l'evacuare le marcie, onde il Malato muore quasi sempre dopo l'Operazione.

E' più da desiderarsi che l'Ascesso crepi di maniera che la marcia possa farsi strada ne' Bronchi, o siano i vasi aerei del Polmone, e così possa essere sputata.

Contuttociò si ha anche da temere moltissimo che i Bronchi non ne siano totalmente ripieni in un subito, e così impedito il passaggio all'aria, ne venga soffogato il Soggetto. Ma supposto anche il contrario, cioè che la marcia si possa fare strada per i Bronchi, e che il Malato guarisca vi è contuttociò sempre da temersi una tisi purulenta.

Ecco qui i principali soccorsi, che l'Arte suggerisce per ajutare l'apertura dell'Ascesso ne' bronchi, e l'evacuazione della marcia per gli sputi.

Subito che si osservano i sintomi di un Ascesso, tali che si sono rapportati di sopra, conviene che il Malato respiri continuamente per la bocca, e per le narici il vapore d'acqua calda, affin di ammolire, e rilassar le parti.

Allora convenien parimente il brodo un poco più consistente, ed in maggior quantità di prima, affinché il Ventricolo essendo ripieno, la scesa del Diaframma sia meno facile, onde l'Apostema ne venga più compressa. Bisogna provocare il Malato a tossire, presentandogli alle narici dell'aceto caldo, o convenien farlo gridar forte. Si ha quindi alcuna speranza di far crepare l'Ascesso, e se le forze del Malato lo permettessero, farebbe bene ancora di farlo pas-

seg.

leggere in Carrozza, e di farlo un poco scuotere nelle strade cattive. Del resto, come non si può sapere il momento, in cui l'Ascisso creperà, convien ripetere di tempo in tempo queste tentative.

L'Ascisso essendo crepato, se gli sputi sono purulenti, bianchi, ed eguali, se cessa la Febbre, o diminuisce considerabilmente, se torna l'appetito, e passa la sete, se finalmente gli escrementi sono consistenti, e naturali, vi è buona speranza di guarigione. Se al contrario gli sputi sono tinti di varj colori, e fetenti, se la febbre non cessa, o ritorna dopo aver cessato, se la sete resta, e non torna l'appetito, vi è da temersi che il soggetto non soccomba.

Nel mentre che l'Ascisso del Polmone si evacua per mezzo degli sputi purulenti, il latte cotto con un poco di riso, o di avena, forma un eccellente nutrimento. Bisogna però osservare, che il Malato non ne prenda molto per volta, ma poco, e a diverse riprese.

Li si darà per bevanda l'Infusione Num. 16., aggiungendovi una terza parte di latte, ed un poco di mele.

Parimente prenderà tre volte il giorno la polvere Num. 18.

Ma siccome il Polmone è stato fatigato da una Tosse continua nel giorno, si procuri, che lasci del riposo la notte, il Malato perciò prenda la sera due pillole Num. 19.

Un poco di costipazione non è nociva, ma se durasse più giorni, conviene il Lavativo Num. 11. Se gli sputi diminuiscono a poco a poco, si manifesti l'appetito, aumentino le forze, e sia dissipata la febbre, si può sperare una guarigione vicina.

Quando gli sputi sono considerabilmente diminuiti, bisogna abbandonar la polvere Num. 18., e l'Infuso Num. 16., e dare in luogo di essi Rimedi, tre volte il giorno, tre piccole cucchiariate del Looch Num. 20., e farvi bever sopra tre tazze d'Infusione Num. 21. Contuttociò se la Tosse aumenta verso sera, gli si darà sempre le pillole Num. 19., l'uso delle quali si può tralasciare in caso contrario.

Quando l'Ascisso del Polmone ha cominciato ad evacuarfi per gli sputi, se questa evacuazione cessa in un subito, ne seguirà un' estrema ansietà, accompagnata da bollimento nel petto, ed il Malato è in grandissimo pericolo. Questo accidente è per ordinario cagionato da un' aria fredda, che si sarà lasciata entrare imprudentemente, o da violenti moti d'animo, come da collera, timore, &c.

In questo caso bisogna fargli prontamente respirare il vapore dell'acqua calda, tanto per la bocca, che per le narici, facendogli bere largamente l'Infusione calda Num. 16., e dan-

dogli di quattr' ore in quattr' ore la polvere Num. 13., finchè il petto sia libero, e che gli sputi ricomincino, dopo di che va cessato l'uso della mentovata polvere.

Sarà bene parimente di applicare i vessicanti alle polpe delle gambe, come si è detto parlando della Pleurisia.

La materia purulenta essendo ripresa dalle vene, si depona alcune volte subitamente in altre parti del corpo, e vi forma degli Ascissi, come per esempio intorno agli orecchi, alle braccia, alle coscie; il petto si libera allora nel medesimo tempo, e bisogna in questo caso usare degli stessi Rimedi, e praticare quanto si è detto, a riguardo di simili Ascissi, in trattando della Pleurisia.

Siccome l'infiammazione delle parti esterne si può convertire in durezza scirrofa, il medesimo accidente è da temersi nelle infiammazioni delle parti interne, poichè dopo la Peripneumonia resta alcune volte una durezza scirrofa, e callosa nel Polmone; in questo caso ei diventa quasi sempre aderente alla Pleura.

La respirazione resta allora per tutta la vita incomoda, ed accompagnata da una piccola tosse, principalmente dopo il cibo, e dopo l'esercizio; nè si vede alcuno di quegli indizj di Ascisso, che si sono descritti sopra.

È cosa rara, che si venga a capo di poter levar questi residui incomodi, benchè per altro vi si possa apportar qualche sollievo, lo che contuttociò non possono aspettar molto i Militari, se pure non giovasse loro il montar a cavallo, cosa che non avrebbe neppur luogo ne' Pedettri, onde questi si possono numerare tra gl'invalidi dopo la Malattia.

Finalmente se la Peripneumonia è sì violenta, che i Rimedi non facciano alcun' effetto, la gangrena, e la morte sono inevitabili. Si prevede che la Malattia avrà quest' esito, quando il soggetto è tormentato da un' ansietà intollerabile, quando cade in debolezza estrema, e subita, quando il polso è ineguale, debole, e frequentissimo, e che gli sputi sono poco consistenti, feridi, e liquidi: Tutti questi segni indicano una morte vicina, ed irreparabile.

DEL REUMATISMO, E DE' DOLORI REUMATICI.

Viene ordinariamente questa Malattia, quando il Corpo riscaldato molto, per la fatica, o per la stagione, si espone subitamente al freddo, e soprattutto se allora si spoglia, e riposa in luogo freddo, ed umido.

Il Soldato vi è più frequentemente soggetto, quando riscaldato molto dalla fatica viene esposto alla pioggia, e sta poi coll' abito bagnato senza cangiario.

Le notti fredde di Primavera, e di Autunno, che succedono a giornate assai calde, occasionano pure frequenti Reumatismi.

Quella Malattia comincia da un ribrezzo generale, il calore, la sete, l'inquietudine, e la febbre sopraggiungono in appresso. Dopo un giorno, o due, alcuna volta anche più presto, il Malato risente un dolore acuto, che passa, senza fissarsi, da un membro all'altro, per esempio dalle giunture delle mani alle spalle, ai ginocchi, &c., e affetta successivamente differenti parti del corpo; quando attacca le articolazioni, queste divengono rosse, e gonfiano.

La Malattia molesta alcune volte le espansioni tendinose, che cuoprono i muscoli; onde nasce un dolore estremo al minimo moto della parte affetta.

Alcune volte la febbre cessa in pochi giorni, ma continua il dolore. Del resto questo è molto incomodo, soprattutto se occupa la regione Lombare, poichè allora il Malato è costretto a starsene nel letto immobile, quasi come un tronco; spesso dalla detta regione passa alle Anche, o articolazioni superiori delle cosce; se si fissa lungo tempo in questo luogo, divien più difficile a guarirsi.

Come in questa Malattia il dolore cambia spesso, e subitamente di sede, vi è da temere che la cagione del male non si porti internamente, e ne attacchi il Polmone, o il Cervello, il che sarebbe di sommo pericolo. Quest' accidente si conosce, quando al dolore cessato in quel luogo, dove si faceva prima sentire, succede il delirio, o una forte oppressione nel petto.

Questa Malattia è di rado mortale, ma la violenza, e permanenza de' dolori, che arreca, se non è curata, obbliga a portarvi pronti rimedj; poichè quando è negletta, arriva spesso, che le articolazioni, affitte lungo tempo da questo male, restano prive di moto per una rigidità incurabile, detta *Anchylosis*.

Ecco qui dunque come va trattata la Malattia, di cui si parla. Bisogna tirare dieci once di sangue dal braccio del lato affetto, applicar di continuo alla parte una Frenella imbevuta nel fomento tiepido Num. 12. Il nutrimento dev'esser leggero, e basterà il brodo diluito, e la decozione d'orzo, o di avena, o di riso, e delle poma cotte. Per bevanda comune il Malato farà uso del decotto Num. 1., o del decotto d'orzo, al quale va aggiunta una quarta parte di latte fresco.

Di più se gli darà d'ora in ora, se non dorme, due cucchiariate della Mistura Num. 22., e vi beverà sopra una tazza calda dell' Infusione Num. 23.

Il giorno seguente prenderà un Lavativo Num.

11., e continuerà esattamente l'uso de' Rimedj qui soprammentovati.

Se il dolore non calma punto, e che la febbre continua, bisogna il giorno dopo ripetere l'emissione del sangue, e continuare il fomento Num. 12., come ancora i Rimedj Num. 22. e 23., dopo di che si darà al Malato nella mattina seguente la Bevanda purgativa Num. 6., e si cesserà per questo giorno l'uso de' Rimedj Num. 22. 23. facendo però prendere verso la sera la Bevanda Anodina Num. 24. Per mezzo di questi Rimedj si dissipa per lo più la Malattia.

Se le Urine hanno molto sedimento tinte di mattone, e se sopravviene un leggier sudore, ed eguale in tutta la superficie del corpo sono segni buoni.

Basta allora per guarire assolutamente, che il Malato si tenga calduccio nel letto, e che faccia uso dell' Infusione Num. 23.

Se malgrado i Rimedj messi in uso, il dolore non diminuisce punto, e che il luogo doloroso diventa rosso, bisogna applicarvi le Sanguisughe.

Segue alcune volte che la febbre cessa, che la sanità pare ristabilita, e che nientedimeno il dolore affetta or'un articolo, or'un altro; in questo caso bisogna dare al malato la mattina, e mezzo giorno, e la sera una mezza dramma di Sapone di Venezia, ridotto in Pillole, e fargli bever caldo ciascuna volta sei once, o un quarto di boccale dell' Infusione Num. 23. Si deve parimente guardare dal freddo, e sarà bene di stropicciarli leggermente le articolazioni con un pezzo di frenella secca.

Arriva alcuna volta, che il dolore si fissa verso l'articolo della Coscia quantunque nel resto la sanità sia ristabilita. In questo caso bisogna applicare al luogo doloroso un vessicante della grandezza di un Tellerio, levarlo dopo dodici ore, forare la vescica, che avrà prodotto, per dar esito al Siero rammassatovi, ad applicarvi l'Impiastro chiamato *Album coctum* per richiudere la parte. Otto giorni dopo che sarà consolidata, vi si applicherà un altro simile Impiastro nella maniera soprammentovata; e se il dolore non si dissipa intieramente, si potrà ripetere questo rimedio fino a quattro volte. Si osservi però di non levar la vescica, poichè la parte spogliata della sua epidermide farebbe soffrire inutilmente il Malato.

Ghi ha sofferto questa Malattia nell'Autunno, conviene che si riguardi nell'Inverno che segue, e non si esponga al freddo, ed alle ingiurie della stagione, perchè sarebbe soggetto a recidiva.

Se il dolore lungamente fissa, e permanente,

te, avesse occasionato un principio di rigidità in qualche articolo, conviene due volte il giorno presentar la parte al vapore dell'acqua calda, poi asciugarla bene con panni caldi, stroppiarla leggermente, ed ungerla in fine con unguento d'altea.

DELLE FEBBRI INTERMITTENTI.

SI conosce dalla celerità del polso, che il Malato ha la febbre, e l'accompagnano per lo più lassitudine di membra, languidezza, abbattimento di spiriti, sete, e molti altri sintomi.

Si chiama Febbre intermittente quella, che dopo un parossismo di alcune ore diminuisce sensibilmente con tutti gli altri sintomi, poi cessa del tutto, finchè un nuovo parossismo ritorni.

Questa Febbre differentemente si chiama secondo gl'intervalli, che passano tra un parossismo, e l'altro. Se il parossismo, o accesso torna tutt'i giorni, si chiama cotidiana: se lascia un giorno d'intervallo, si chiama Terzana; e se ne lascia due, Quartana.

La febbre intermittente comincia da sbadigli, lassitudini, debilità, freddo, brividi, tremiti, pallore di estremità, ansietà, nausea, ed alcuna volta vi è il vomito; il polso è debole, e la sete è grande.

Succede qualche tempo dopo il calore, che aumenta insensibilmente, finchè si fa eccessivo; allora il corpo diventa rosso, diminuisce l'ansietà, il polso è più forte, e più grande, e la sete eccessiva, il Malato ha gran dolori di testa, ed in tutte le membra; finalmente succede un sudore generale, diminuiscono tutti i sintomi, e spesso comincia il sonno. Da questo si sveglia il Malato senza febbre, e col polso naturale, e non gli resta allora che della debolezza, ed un certo abbattimento di spiriti.

Alcune volte nel calore della febbre il Malato vomita materie biliose, e ne prova sollievo.

L'urina, che il Malato ha resa dopo la febbre, o nel sudore sofferto, è rossiccia, e spumosa; e fredda che sia, vi si osserva nella superficie una pellicella aderente a' lati del vaso, e nel fondo molto sedimento simile nel colore al mattone peitato, o al Bolo Armeno.

E' da osservarsi però, rispetto a quel che si avanza qui sopra delle urine, che ordinariamente non si vedono tali, che nelle febbri Autunnali, e soprattutto dopo alcuni parossimi. In quelle di Primavera questo fenomeno arriva più di rado, perchè allora le urine del Malato sono ordinariamente meno rosse, e tirano

più sul giallo, vi si ferma nel mezzo una specie di nuvoletta, e depongono un sedimento bianco, che è di buon prognostico.

Si dividono le febbri intermittenti in febbri Vernali, o di Primavera, ed in febbri Autunnali. Le prime si guariscono più facilmente; le altre hanno sintomi più pericolosi. Quelle che non regnano che dal Mese di febbrajo sino al Mese di Luglio, si chiamano febbri Vernali, o di Primavera. Quelle poi, che regnano dalla fine di Luglio, o dal principio di Agosto, fin verso la fine di Gennaio, e qualche volta meno, sono chiamate febbri Autunnali.

Regnerà quantità di febbri Autunnali dopo i lunghi, e ardenti caldi dell'Estate, se le Truppe avranno allora faticato molto; saranno anche pericolose, soprattutto se i Soldati dovranno campare in luoghi paludosi. E' ordinariamente notabile il numero de' febricitanti nel Mese di Settembre, e di Ottobre, ma vi è speranza che diminuirà al cader delle foglie, massime se regneranno venti gagliardi.

Del resto come le febbri Vernali differiscono molto dalle Autunnali, e che spesso anche la maniera di trattarle varia, si parlerà dunque separatamente di ciascheduna di esse.

DELLE FEBBRI INTERMITTENTI VERNALI, O DI PRIMAVERA.

Queste febbri sono quasi sempre terzane, e spessissime volte di una buona specie; alcune volte sono terzane doppie, ma più di rado che nell'Autunno.

Si chiama terzana doppia, quando nel giorno intercalare sopravviene un nuovo accesso, quale suol esser comunemente più leggiero che quello del giorno precedente.

Nel parossismo, o accesso basta dare al Malato molta bevanda diluente, cui si può aggiugnere qualche gulto soave a prenderli, ma sia però sempre tiepida; nuocerebbe fredda: sicchè il Malato potrà bere a piacimento della Titiana Num. 25; si tenga nel medesimo tempo tranquillo, ed in un calor moderato.

Ordinariamente il parossismo termina in un sudore universale, e caldo. Bisogna coltivarlo col beber tiepido, ma non renderlo troppo copioso, e colle coperte, o con altro mezzo proprio a riscaldare.

Nel momento, che il parossismo è per finire, o subito che avrà cessato, sarà a proposito di far prendere al Malato un brodo con sugo di Limone, e del Cremore di tartaro per renderlo un poco acido.

In

In que' giorni, che il Malato non ha febbre, può prendere alimenti un poco più consistenti, cioè mangiare un poco di carne di bestia giovane; quella di Bove non gli nuocerà, purchè sia tenera, ma si astenga da tutto ciò che è grasso.

Va parimente evitato il nutrimento sull'ingresso del parossismo, allora aggraverebbe lo stomaco, e la digestione farebbe imperfetta, ma quattr' ore avanti che la febbre ritorni, potrà prendere un brodo leggiero, e siccome nelle febbri terzane Vernali ordinariamente i parossismi anticipano, bisogna avervi attenzione rispetto al nutrimento.

Se nel giorno che il Malato è senza febbre il Cielo è sereno, gli gioverà un poco di esercizio, ma senza stancarsi. Bisogna ancora, che si tranquillizzi nel letto più che di costume.

È ancora da osservarsi, che le febbri Vernali intermittenti si convertono spesso in malattie infiammatorie, massimamente ne' Corpi giovani, e sanguigni, onde l' emissione del sangue si consiglia, soprattutto se il malato ha il viso rosso, se si lamenta di un mal di testa violento, e se verso il petto risente qualche dolore.

Se vi è nausea, e frequente flatuosità, se la lingua è carica, la bocca è amara, e se vi sono leggieri vertigini, conviene un vomitivo. Prenderà dunque in questo caso la polvere Num. 26. quattr' ore avanti il ritorno del parossismo. La polvere Num. 27. deve darli ad un soggetto di complessione menò forte.

Subito che il Malato avrà cominciato a vomitare per mezzo di questa polvere, beva dell' acqua tiepida in abbondanza, vomiterà di nuovo, e così continuando a bere diluirà quel che dee esser cacciato dallo stomaco, e partirà facilmente per il vomito. Dopo che il Malato ha vomitato a differenti riprese, l' acqua che prende di più, resta ordinariamente nel corpo.

Quando avrà passato un' ora senza vomitare, gli si dia la Pozione Num. 24., e si aspetti il parossismo, durando il quale se gli farà prendere della Titana N. 25. osservando quanto al resto tutto quello che si è detto qui sopra.

Se il Malato si lamenta di dolori ne' lombi, se il ventre è tumultuante, gonfio, o duro, e vi siano flati, si deve purgare nella maniera che segue.

Otto ore avanti il parossismo gli si dia la polvere Num. 28., e sei ore dopo che l' avrà presa, cioè due ore avanti il nuovo accesso, prenda la bevanda Num. 24.

Se i sintomi, che hanno indicato l' emetico, o il purgante, si mantengano nel medesimo stato, si possono reiterare questi Rimedj, benchè però la necessità di ripetere il vomiti-

vo, o il purgante, non è molto frequente nelle febbri di Primavera.

Si deve di più osservare, che alcune volte l' emetico non evacua solamente di sopra, ma anche da basso, nella medesima maniera che il vomito è prodotto alcune volte dai purganti. Per altro non si temino questi doppj effetti, essendo che lo scopo principale è di evacuare lo stomaco, e le intestina.

Nettate che siano queste strade, si farà prendere al Malato di due ore in due ore una cucchiata del Rimedio Num. 29., dopo del quale beverà una tazza d' Infusione di fiori di Camomilla in forma di Te. Si avverta però che questo Rimedio non va usato che quando il soggetto è senza febbre, e che può dormire; nè deve servirsi nel tempo del parossismo.

Così si trattano le febbri intermittenti di Primavera, ed è raro che si debba ricorrere alla China-China.

Se dopo il terzo o quarto accesso di queste febbri sopraggiungano pustule ulcerose alle narici, alle labbra, o in queste vicinanze, è buon segno, e d' ordinario la febbre cessa presto; benchè ciò non è sicuro nelle febbri Autunnali.

Arriva ancora, ma di rado, che dopo sette, o otto parossismi la febbre di Primavera non cessa, nè diminuisce notabilmente, e che al contrario gli accidenti diventano più lunghi, e più violenti. Questo si osserva soprattutto ne' Malati, che subito essendo in letto sudano abbondantemente. In questo caso la China-China è necessaria.

Sicchè nel tempo che il Malato sarà senza febbre, se gli darà ogni tre ore nel vino una delle polveri Num. 30. In questa maniera guarirà presto; e siccome nella Primavera la stagione diventa migliore di giorno in giorno, la recidiva accade raramente.

DELLE FEBBRI INTERMITTENTI AUTUNNALI.

Queste febbri sono più ostinate che le Vernali, più pericolose ancora, ed il numero è ordinariamente più grande dopo un' estate molto calda. Sono pure più difficili a conoscersi, poichè nel principio, che regnano, i parossismi, o accessi sono così lunghi, ed i raddoppiamenti sì ordinarij, che sembrano febbri continue, di maniera che non vi è che poca, o picciola intermissione.

Alcune volte per altro la febbre dà un poco di rilascio, ma ritorna poche ore dopo, annunziandosi con leggieri brividi. Quando la malattia comincia a cedere, allora si conosce il suo carattere, e si osserva esser vera febbre intermittente. In oltre queste febbri, che nel prin-

principio sembrano continue, degenerano spesso in quartane.

Arriva alcune volte ancora, che queste febbri sono nel principio intermittenti, e che dopo accessi lunghi, e moltiplicati, si cangiano in febbri continue perniciose.

Queste febbri sono sempre biliose, e lo stomaco, e le intestina sono ripiene di materia corrotta, bisogna farla sortire senza indugio, poichè questo nuocerebbe.

Si faccia dunque prendere al malato la polvere emetica Num. 26., o 27., osservandosi sopra di ciò quanto si è detto parlando delle febbri intermittenti Vernali. Ma se la faccia è piena, e sanguigna, se gli occhi sono rossi, e se tutta la superficie del corpo è molto calda, si cavi sangue prima di dare l'emetico. Se al contrario il viso del malato è pallido, poco pieno, e che il polso non abbia turgidezza, bisogna lasciare il sangue, poichè l'emissione in questo caso nuocerebbe.

L'Emetico va dato nell'intermissione della febbre, e se non cessa punto, va dato almeno quando la febbre è più mite. Nelle febbri autunnali bisogna alcune volte ripeterlo, cioè quando la nausea, l'amarezza nella bocca, e la lingua carica sussistono.

In quel giorno che il malato non prenderà l'emetico, bevèrà molta decozione Num. 25.; ed in ciascuna libbra vi si mescolerà un'oncia di Ossimele semplice Num. 31., ed ogni quattr'ore si darà al malato dopo il vomito, sia che lo prenda una volta, o due, una delle polveri Num. 32.

Con un tal metodo cessano d'ordinario queste febbri, e se nel principio erano continue, e nel seguito diventino manifestamente intermittenti, di forte che lascino un intervallo notevole tra un accesso, e l'altro, bisogna allora dare al malato la Miltura N. 29.; e seguitare quel che è stato detto quando si è parlato delle febbri intermittenti di Primavera.

Gli alimenti devono essere gli stessi, che nelle terzane vernali. I brodi con sugo di limone, o con Cremore di tartaro per rendergli più gustosi, le poma, le pere cotte in specie, ed il pane ben fermentato faranno il forte degli alimenti. Quando le forze prenderanno un poco di aumento, allora vi si potrà aggiungere qualche poco di carne tenera, o di Vitella, o di Agnello: il vino pure preso con moderatezza gioverà al ristabilimento delle forze, nè farà alcun male.

Come la stagione si fa sempre più fredda, bisogna munire il Convalescente di riparo contro il freddo; senza questa cautela si tema la recidiva. In oltre bisogna per lo spazio di quattordici giorni dare a' convalescenti la mat-

tina a digiuno, ed un'ora avanti il desinare, e la cena il Rimedio Num. 33., nella grossezza di una noce moscata.

Quando saranno stati un Mese senza febbre, bisogna darli la mattina a digiuno le pillole Num. 34., fargliele riprendere dopo otto giorni d'intervallo, e ripeterle tre volte in tutto.

Se dopo l'Emetico, e dopo gli altri Rimedi di cui si è parlato, la febbre non cessa, se gli accessi non hanno diminuzione, e se il malato s'indebolisce, l'uso della China diviene necessario: e ciò arriva più frequentemente nelle febbri autunnali, che nelle vernali; bisogna allora servirsi del Rimedio Num. 30. egualmente che nelle febbri vernali, e ripeterlo dopo quattordici giorni.

Se gli occhi ingialliscono, se vi sono grandi ansietà verso l'orifizio dello stomaco, se le urine sono cariche, come negl' Ifterici, bisogna cessare l'uso della China-China, le però l'estrema debilità del malato non vi obbliga; ed astenersi allora per quindici giorni di seguito da questo Febbrifugo, in luogo del quale si darà per alcuni giorni il Rimedio Num. 35., facendosene prendere di tre ore in tre ore due cucchiariate, fino alla diminuzione de' mentovati sintomi: Non ostante questo la febbre ritornerà, ma troverà le forze del malato in miglior essere per sopportarla, e ben presto cesserà interamente.

Se in questo caso si volesse esser ostinati nel dare la China-China, ne seguirebbe qualche malattia cronica di difficile guarigione.

Bisogna ancora avvertire che le pillole N. 34. non hanno luogo, quando la China-China ha dissipata la febbre, poichè allora la fanno ordinariamente ritornare.

Arriva alcune volte che queste specie di febbri sono fin da principio accompagnate da più cattivi sintomi. Il polso è ineguale, il viso cadaverico, il malato cade in frequenti deliqui, ed in sudori freddi. In alcuni la Cardialgia, o violento mal di stomaco accompagna questi sintomi. In altri sopraggiunge il Sopore, il quale accompagna il parossismo, e questo sopore è così profondo, che appena riesce di potere svegliare il malato. In questi casi bisogna con prestezza dargli la China-China, poichè vi è da temersi, che non possa resistere al parossismo seguente; se gli darà perciò come è scritto Num. 30.

Se per questo mezzo la febbre essendo soppressa, il viso del malato prende color di cera, sente delle ansietà verso l'orifizio dello stomaco, bisogna dargli il Rimedio Num. 35. nella maniera che si è detto sopra.

DEL.

DELLE FEBBRI QUARTANE.

Conviene in primo luogo osservare, che in queste febbri l'emissione del sangue non si richiede quasi mai.

Avanti il parossismo si darà al Malato l'emeticum Num. 26. o 27. seguitando in ciò il metodo prescritto per le febbri intermittenti vernali.

Di poi avanti il seguente parossismo gli si darà la polvere purgativa Num. 28., com'è stato detto parlando delle febbri vernali.

E successivamente il Malato prenderà ogni quarto d'ora nel volume di una noce moscata l'Elettuario Num. 36., ma non ne deve fare uso nel tempo che ha la febbre.

Se questa non diminuisce punto dopo otto accessi, e che il Malato s'indebolisca, allora bisogna dare la China-China, com'è scritto Num. 30. Osservandosi quello, ch'è già stato detto a questo soggetto.

Otto giorni dopo che la febbre avrà cessato, bisogna ripetere il medesimo Rimedio Num. 30. e si darà ancora per la terza, ed ultima volta, in capo a quattordici giorni, per questo mezzo si preverrà la recidiva.

Si può ne' giorni intermedj dare al Malato in questa specie di febbre più vino, e più nutrimento, che nelle altre.

DELL' ITTERIZIA.

Quando la febbre ha continuato lungo tempo, e soprattutto l'autunnale, segue che gl'Ipocondri restano duri, e tesi, qualche volta ancora con un dolor sordo, ed altre volte senza alcun dolore. Il Malato soffre ansietà dopo il cibo. Alcune volte queste ansietà sono seguitate da vomito, il bianco dell'occhio diventa giallastro, le orine sono tinte di un giallo oscuro, e questo colore si estende presto a tutta la superficie del corpo.

Questo male è ancora il seguito ordinario di un cattivo nutrimento, ed il Soldato soprattutto ne resta afflitto, quando la penuria de' viveri l'obbliga ad alimentarsi di cose difficili a digerirsi.

Bisogna dare al Malato ogni tre ore quattro cucchiariate del Rimedio Num. 35. e fargli beber subito quattr'onze della decozione Num. 37., facile a prepararsi in ogni luogo.

Mattina, e sera se gli deve dare una dramma di sapone Veneto in pillole. Bisogna ancora stropicciare per un quarto d'ora la mattina a digiuno l'Ipocondrio destro con una Frenella.

Dopo che si è usato di questo metodo per alcuni giorni, il ventre diviene ordinariamente libero, ed il Malato se ne trova sollevato;

contuttociò bisogna seguitare finchè le orine riprendono il loro colore naturale, e che il color giallo se ne vada dappertutto.

Se il ventre non diventasse più libero dopo aver fatto uso per sei giorni de' Rimedj sopra mentovati, bisognerebbe che si desse la mattina le pillole Num. 34., ed astenersi questo giorno da gli altri Rimedj, per riprendergli ne' giorni seguenti.

L'esercizio è ottimo in questa malattia, soprattutto se si fa in aria aperta, mentre il tempo lo permetta.

Bisogna evitare gli alimenti farinacei, e glutinosi, e far prender de' brodi con erbe. Convengono per questo il Cerfolio, l'Acetosia, la Lattuga, la Cicoria dolce, o l'Indivia.

DELL' IDROPISIA.

Quando la parte acquosa del sangue si ammassa in alcune cavità del corpo, più o meno grandi, si nomina questa Malattia Idropisia, e prende varie denominazioni, secondo le parti che occupa.

Se la parte linfatica cova nella membrana adiposa, e che faccia una gonfiezza generale, si chiama Anasarca. Questa gonfiezza comincia ordinariamente dalle parti inferiori, e si estende insensibilmente dappertutto; gli occhi sono abbattuti, pallida la faccia, e tutto il corpo; scorrono le orine in abbondanza, nè si vede mai sudore. Il dito impresso nelle parti gonfie vi lascia il vestigio. Il freddo accompagna la gonfiezza, soprattutto quella delle estremità inferiori.

Questa Malattia succede assai spesso nelle Armate alle febbri intermittenti di lunga durata, massime nell'Autunno, ed Inverno. Il Soldato vi è anche soggetto, quando dopo aver bevuto con avidità molt'acqua fredda, si riposa in luogo fresco. La stessa Malattia è parimente l'effetto di una gran perdita di sangue, fatta o per ferite, o per emissioni troppo frequenti.

Quando l'Anasarca sopravviene a lunghe febbri intermittenti, le evacuazioni non sono estremamente necessarie: si risolve d'ordinario dando la mattina a digiuno, un'ora avanti pranzo, ed un'ora avanti la cena due once di vino preparato Num. 38.

Per la guarigione concludere il Malato si tenga caldamente, sia per mezzo del calore dell'aria, o del calore artificiale. Dunque il corpo sia ben coperto massime nella notte, si nutra di alimenti secchi, come di carne, o pesci arrostiti; beva poco, e limpido; e procuri di far del moto in proporzione delle sue forze. Conviene ancora, che si stropicchino più spesso che si può le parti gonfie con un pezzo di

Fre-

Frenella riscaldata. Se le orine diventano più abbondanti, se il Malato comincia a sudare stando a letto, e che la gonfiezza delle parti diminuisca, tutti questi sono segni favorevolissimi.

Quando la gonfiezza è dissipata, resta un rilassamento nelle parti gonfie, che fa temere una recidiva. Questa si può prevenire facendo portare a' Convalescenti degli abiti, che gli ferino più che di costume, e intortigliandogli le coscie, e le gambe con delle fascie; l'esercizio del corpo in pien'aria, se il tempo è caldo, conviene moltissimo in questa circostanza.

Così si perviene ordinariamente ad una felice guarigione dell' Anasarca, che succede alle febbri intermittenti. Ma quando questa Malattia proviene da altre cagioni, spesso è più ostinata, e dimanda abbondanti evacuazioni di serosità.

Vi ha più mezzi di tentare queste evacuazioni, ma l'esperienza ha dimostrato, che il Rimedio Num. 39. è sicuro, ed efficace. Si darà dunque tutte le mattine al Malato una cucchiata di questo Rimedio. Vi sopravviene alcune volte il vomito; allora non bisogna darne più che una mezza cucchiata. Suole per altro ordinariamente non sopravvenire che una nausea. Le orine sono dopo questo Rimedio abbondantissime, e recano molto sollievo. È raro che questo Rimedio operi per secesso, nientedimeno se questo arriva, non vi è male.

Va continuato tutt' i giorni l' uso del medesimo Rimedio, finchè le serosità siano evacuate, e si dissipino intieramente la gonfiezza del corpo. Se la dose indicata fa poco effetto nei corpi robusti, si deve aumentare insensibilmente finchè le orine scorrino in abbondanza. Nella Convalescenza bisogna osservare il medesimo Regime, e prendere le medesime cautele indicate poco fa.

La Linfa stravasata si aduna qualche volta nel basso ventre, e la quantità aumenta in modo, che lo fa gonfiare eccessivamente. Se questo accade, premendo con una mano un lato del basso ventre, e battendo coll' altra il lato opposto, si sente la fluttuazione delle acque contenutevi.

Quando il male è recente, si guarisce assai spesso col solo uso del Rimedio Num. 39., ma se in alcuni giorni il flusso delle orine non sopravvenga, e che la gonfiezza del ventre non diminuisca punto, bisogna spedirsi in tirare l' acqua per mezzo della punzione. Quest' operazione offre un mezzo utile, ed assai sicuro; ma se si adopra quando il male è inveterato, allora non è punto sicuro. Conviene in questa operazione tirare per quanto è possibile in una sola volta tutta la Linfa. Può eseguirsi col' sicurezza, mentre si ferri gradatamente il ventre del Malato con delle fascie, a propor-

zione che l' acqua esce; con questa cautela si scansano i deliqui e gli altri accidenti, che alcune volte ne seguono. Quando le acque sono evacuate, bisogna tener serrato l' Abdome con le fascie, e dare al paziente quel medesimo nutrimento, di cui si è parlato poco fa.

L' uso di questo Rimedio, (Num. 38.) allora è parimente ottimo. Alcune volte il ventre torna a riempirsi d' acqua, onde bisogna ricorrer di nuovo alla punzione.

Accade ancora, benchè di rado, che la gonfiezza del basso ventre non è causata che dall' aria, onde bisogna esser attento, poichè in questo caso la punzione non è quasi mai utile, anzi ordinariamente accelera la morte.

Si chiama Timpanitide, o Idropisia di vento, quando non è prodotta che dall' aria, ed eccone i segni.

1. Il ventre è di rado così eccessivamente gonfio come nell' Idropisia.
2. Egli apparisce elevato sul d' avanti, e depresso verso i lati.
3. Non si sente moto di acqua nel battere il ventre, ma rende una specie di suono di Tamburo.
4. Il cambiamento di decubito non muta punto la forma del ventre, o riposi il Malato sopra l' uno, o sopra l' altro lato, e la cute è bianca, tesa, ed elastica.
5. La collipazione, ed il dolore verso l' umbilico precedono spesso questa Malattia.
6. Il corpo del Malato, pesato alla bilancia, pesa meno che nell' Idropisia propriamente detta, in cui le acque ne aumentano molto la gravità.

Del resto questa Malattia è più pericolosa dell' altra, e spesso è mortale.

Si può tentar di guarirla nel modo seguente. Si stropiccerà due volte il giorno, un quarto d' ora per volta, il ventre del Malato con Frenella, e dopo ciascuna frizione si ungerà coll' unguento Num. 40. Per alcuni giorni di seguito gli si darà la polvere Num. 41.

Se l' aria comincia a passare per mezzo di flati espulsi dall' ano, e che il ventre abbassi, si può sperare.

Arriva parimente che la linfa si aduni nella cavità del petto, e vi formi una specie d' Idropisia, alla quale si è spesso osservato che i Soldati sono soggetti, quando riscaldati dal travaglio, e tutti in sudore si espongono subitamente al freddo, e quando in questo stato bevono avidamente l' acqua molto fredda.

Questa Malattia si conosce dalle cagioni precedenti, dalla respirazione difficile, come lo è soprattutto quando il Malato comincia a dormire, dalla tosse secca. Il Malato in oltre non può giacere, deve seder sul letto, ed è forzato

zato

zato a tenere il petto alto, e piegato all'innanzi. I piedi s'enfiano ordinariamente sul principio della Malattia.

Rispetto a ciò, che si vien di dire si osserva che il petto si sbarazza alcune volte, quando la gonfiezza delle gambe, e delle coscie divien considerabile, e che al contrario si aggrava, quando queste gonfiezze subitamente spariscono.

L'Idropisia di cui si parla si guarisce spesso, soprattutto se non è inveterata, coll'uso del Rimedio Num. 39.

Se questo Rimedio non riesce, resta da tentarsi la puntione, il di cui esito è dubbioso, e l'esperienza ci apprende, che questo mezzo non si effettua sempre felicemente.

DEL VOMITO.

Non si tratta qui di que' vomiti, che accompagnano altre Malattie, come le febbri, la nefritide, ec. ma di quelli che sono cagionati dal cattivo nutrimento, e ripienezza di Stomaco.

Il Rimedio più sicuro in questo caso è di bever mol'acqua tiepida, per facilitare il vomito, e l'evacuazione delle materie.

Se dopo di ciò rimanga della nausea, la bocca sia amara, e sia coperta la lingua di pituita viscosa, conviene dare un legger vomitivo, come la polvere Num. 27., osservando nel medesimo tempo lo stesso Regime, che si è preferito per le Febbri intermittenti. Cessato il vomito si darà di tre ore in tre ore due cucchiajate del Rimedio Num. 42. Il Male si calmerà presto per questo mezzo. Bisogna ancora dare al Paziente, nel giorno che avrà presa la polvere Num. 27. la Bevanda Num. 24., ch'ei prenderà verso sera.

DELLA COLLERA.

Questa Malattia detta in Medicina *Cholera Morbus* si manifesta con evacuazioni repentine, ed immoderate di umori per bocca, e per secesso.

Quantunque possa darsi in tutt'i tempi dell'Anno per soverchia ripienezza di Stomaco, ed eccesso di crapula, ella è tuttavia più frequente verso la fine dell'Estate, e sul principio dell'Autunno.

Vien cagionata il più delle volte da' frutti d'Estate mangiati con eccesso, dall'acque corrotte, e dal soverchio uso di vino dolce, e nuovo, cioè mosto.

Questa Malattia è così violenta, che in poche ore abbatte il corpo anche più robusto, e nel compendioso spazio di venti quattr'ore alcune volte è letale.

Il Malato d'ordinario ha una sete ardente, grandi ansietà, il polso celere, piccolo, e spesso ineguale, un sudor freddo, il viso sfigurato, e cadaverico, e le estremità fredde; in oltre le mani, o le coscie sono molestate da spasmi, che alcune volte ancora affettano nel medesimo tempo queste differenti parti. A questi sintomi succedono ben tosto le convulsioni, e la morte, se non vi si apportino pronti, ed opportuni ripari.

In questo caso conviene attenersi da ogni sorte di Rimedio emetico, e purgante, poichè anco i più benigni nuocerebbero. Convien bensì dare di continuo all'Infermo brodi di pollo, o di vitella, ma così leggieri, che abbiano appena il gusto della carne, ed in mancanza di simili brodi dargli dell'acqua panata. Conviene ancora fargliene prendere in modo di Lavativo per far sortire dallo stomaco, e dagl'intestini tutte le materie acri, ed irritanti.

Utato che si farà per tre, o quattr'ore di quel tanto che si vien di dire, bisogna far prendere al Malato, ogni mezzo quarto d'ora, una cucchiajata del Rimedio Num. 43. finchè il vomito, ed il corso di ventre cessino, o almeno diminuiscano considerabilmente.

Quando comincia ad esser meglio non se li darà più che di tre in tre ore una cucchiajata del medesimo Rimedio, seguitando finchè l'abbia preso tutto.

Dipoi (quando anche il vomito, ed il corso del ventre avessero affatto cessato) si darà pure al Soggetto per quattro giorni consecutivi, mattina, e sera, tre cucchiajate del Rimedio Num. 43.

Il miglior nutrimento in queste occasioni è il brodo di vitella con del riso; se ne dà spesso, ma poco per volta.

Se per avventura il Malato avesse passato qualche tempo senza soccorso, avesse avuto per più ore di seguito forti evacuazioni, e fosse in conseguenza molto indebolito, soprattutto se risentisse spasmi dolorosi, bisognerebbe in questo caso servirsi subito del Rimedio Num. 43. nella maniera, che si è detto sopra.

DELLA DIARREA.

Quando il Ventre è sciolto, e più frequente dell'ordinario, dà l'essere alla Malattia che si chiama Diarrea. Questa non è accompagnata da notabili dolori acuti nel Ventre, e tal circostanza la fa principalmente distinguere dalla Dissenteria, della quale si parlerà in appresso.

Poichè la Diarrea serve alcune volte all'evacuazione di umori cattivi, quindi è che non scem-

sempre nuoce, e che anzi può esser utile; ed in effetto è tale, quando non abbatte le forze, e che rende al contrario il corpo più agile, e più leggero, ma è nociva, quando indebolisce, e fa languire.

La Diarrea, che al principio pareva giovevole, può parimente diventare dannosa per la perseveranza, cioè quando dura più di quattro, o cinque giorni; poichè allora si dissecca il corpo a cagione del troppo flusso, le intestina si scorianò, onde nascono vivi dolori nel ventre, ed intorno all'ano, e di qui la Diarrea degenera in Dissenteria.

Quando la Diarrea esige qualche Rimedio, basta prendere la mattina la polvere Num. 44., e la sera la Bevanda Num. 24. Il brodo di vitella col riso, ed il Miglio cotto col latte in forma di pappa un poco densa danno un nutrimento molto proprio per questa Malattia.

Se la Diarrea non cessa dopo due giorni, conviene ripetere l'uso della polvere Num. 44., e della Bevanda Num. 24., e ricominciario anche dopo per due giorni di seguito, se non cessa.

Sarà bene di più, per scansare una recidiva, di far prendere al convalescente verso sera, nei quattro giorni appresso, il Bolo Num. 45. Bisogna pure che il corpo sia ben coperto, e ben difeso soprattutto dall'aria fredda.

DELLA DISSENTERIA.

LA Diarrea troppo lungamente trascurata spesso degenera in Dissenteria; d'ordinario però viene la Dissenteria senza che la Diarrea abbia preceduto, e regna nelle Armate nel tempo de' caldi d'Estate, ed al principio dell'Autunno.

Chiamasi Dissenteria il flusso di ventre accompagnato da tormini acuti, e da stimoli assai dolorosi.

L'Infermo non evacua sempre sangue, come hanno preteso molti Medici, che per questa ragione hanno chiamata la Dissenteria flusso rosso.

Le materie, che escono dall'ano sono per altro il più delle volte rossiccie, e sanguigne, soprattutto quando la Malattia ha già durato qualche tempo.

Regna principalmente tralle Truppe, ed è prodotta dalle seguenti cagioni.

Dalla bile, che si fa più acre ne' gran caldi, e per le fatiche della guerra: dall'esporli il Soldato, dopo di essersi molto riscaldato soprattutto ad un'aria troppo fredda, o dal dormire con l'abito bagnato dalla pioggia; quindi è che regna spesso ne' luoghi, ove le notti sono fredde, e le giornate calde: in oltre dal

bevare acque paludose, e stagnanti; dal nutrirsi di carni, e pesci, che hanno cominciato a corrompersi; e dall'uso del pane muffato, o fatto di grano, che lo era.

Osservazioni sicure, e reiterate hanno dimostrato, che i frutti d'Estate non danno quasi mai la dissenteria; l'eccesso però può esser nocivo.

Questa Malattia infetta presto tutta un'Armata, e ciò dipende principalmente dalle esalazioni putride, che trasmettono le materie fecali; onde i sani acquistano per lo più questa Malattia andando agli stessi Luoghi comuni de' Malati. Va molto atteso a questa circostanza, di modo che regnando questa Malattia converrebbero profondi fossi per servire di Luoghi a i Malati, e converrebbe ancora che si coprissero di terra più volte il giorno le materie che essi rendono. Si ricercherebbero pure per i Sani altri fossi separati. In oltre sarebbe opportuno, affin d'impedire i progressi di questa Malattia, il mutare spesso il Campo; ed evitar di più, quanto è possibile, le altre cagioni sin qui esposte.

Ecco la maniera di trattare la Dissenteria. Se il Malato è sanguigno, ed ha gran calore in tutto il Corpo, o molta febbre, bisogna fargli una emissione dal braccio di otto, o dieci once; ma è raro, che se ne trovi la necessità. La Dissenteria non così spesso è accompagnata da febbre, onde allora l'emissione non serve a niente; basta dare al Malato in del Vino la polvere Num. 46.

Dopo il primo vomito, che questo Rimedio occasiona, bisogna fargli bere dell'acqua tepida mescolata con un poco di mele, ciò stimolerà di nuovo il vomito; dopo di che se gli farà prendere della nuova acqua tiepida, e si continuerà così finchè non vomiti più l'acqua, che beve.

Quando il Malato si farà riposato due ore dopo l'ultimo vomito, se gli darà qualche piccola fetruccia di pane arrostito, ed intinto in quattr'once di vino freddo, nel quale si getterà, per renderlo più grato, un poco di cannella in polvere, o di Zucchero. La sera se gli farà prendere la pillola Num. 47.

Nel seguente giorno conviene ripetere gli stessi Rimedi, e se la Malattia non cessa, o non diminuisce considerabilmente, bisogna anche ricorrervi il giorno appresso; ma se il male diminuisce considerabilmente, si lascerà un giorno d'intervallo avanti di dare questi Rimedi la terza volta.

L'esperienza ha dimostrato esser riuscito bene di dar la mattina in luogo della polvere Num. 46. l'altra Num. 48., e la sera la pillola Num. 47. Bisogna del resto ripetere fino

a tre volte, con lasciare il solito giorno d'intervallo, l'uso di questi Rimedj, se la Dissenteria non avrà cessato prima.

Quando il Rimedio Num. 48. agisse con troppa lentezza ne' corpi robusti, si può aumentare la dose in 10. o 12. grani. Dopo queste evacuazioni il Malato prenderà per alcuni giorni la mattina, a mezzodì, e la sera una dramma dell' Elettuario Num. 49.

E' necessario che beva molto, e la bevanda sia de' terzi di Decotto d'Orzo, o di Miglio, ed un terzo di latte fresco.

Quanto al nutrimento, deve consistere in Orzo, o Avena, o Miglio, o Riso cotto nel latte, e quando l' eccessivo fetore delle feccie comincia a diminuire, si può usar del brodo di carne per cuocervi le suddette cose.

Se la veemenza del Male, o la sua lunga durata avessero abbattuto molto le forze, non converrebbe servirsi di Rimedj evacuanti, essendochè indebolirebbero sempre più. Quest' abbattimento si deduce dalla violenza de' dolori trincianti, e stimoli, che il Malato soffre, dalla tenuità, e vacillanza del polso, dal pallore del viso, dall' avversione a tutti gli alimenti, e da una sete inestinguibile.

In questo caso bisogna darli d'ora in ora un'oncia del Rimedio Num. 50., e farli prendere la mattina, e la sera la pillola Num. 47.

Quando i cattivi sintomi cominciano a dissiparsi, e che le forze ritornano, si dia la mattina Num. 44., e la sera la pillola Num. 47., continuando ciò fino a tre volte (lasciando per altro un giorno d'intervallo) se la Malattia non avrà cessato prima.

Dipoi il Malato prenderà ancora per alcuni giorni la mattina, a mezzodì, e la sera una dramma del Rimedio Num. 49.

Alcune volte gl' Intestini essendo stati scoriati per il frequente passaggio delle materie acri, il Malato ha voglie continue di andar del corpo, e rende poco, o nulla. In questo caso se gli dia mattina, e sera il Lavativo Num. 51. e lo tenga lungo tempo.

Se dopo le evacuazioni restano nel basso ventre simili dolori, il Malato può esser molto sollevato inghiottendo una volta il giorno un novo bazzotto con un poco di burro fresco.

DELL' INFIAMMAZIONE DELLE INTESTINA.

LE cagioni dell' infiammazione delle Intestina (malattia molto pericolosa) sono alcune volte l' istesse che della Dissenteria.

Si conosce l' infiammazione delle Intestina da un violento dolore nel basso ventre, che spesso si rende anche più sensibile al tatto, dalla gon-

fierezza del ventre, da i vomiti, e dalla costituzione. Questi sintomi sono nel medesimo tempo accompagnati da febbre acuta, e continua, da gran sete, e da molto calore; il polso è duro, le urine accese, e chiare, le forze abbattute in un subito.

Se questi sintomi sono violenti, la morte ordinariamente s' appressa. Avanti che il soggetto spiri, cessa il dolore, si freddano le estremità, e diventano livide, il viso è cadaverico, il polso piccolo, celerissimo, ed ineguale. Tutti questi segni indicano una morte vicina, benchè il Malato, ed i circostanti si lusinghino di speranza per il cessato dolore.

Subito dunque, che si accorre a questa Malattia, si ordina un' emissione di sangue assai forte, e si ripeta arditamente, se i dolori non cessino, o diminuiscano notabilmente, o bene se ricomincino.

Tre, o quattro volte il giorno il Malato prenderà il Lavativo Num. 52., e si applicheranno senza intermissione sul Ventre le Frenelle inzuppate nel fomento Num. 12. L' omento di animale nuovamente ammazzato e applicato sull' Abdome produce pure buon' effetto.

Se gli darà di mezz'ora in mezz'ora una tazza calda del Rimedio Num. 53.

Se il polso diventi, e resti eguale, se scemi il dolore, se il Malato renda fiati per l' ano, e che il Lavativo tiri fuori delle feccie, questi sono buoni segni.

Alcune volte il ventre resta ostinatamente costipato malgrado i Lavativi più volte presi. In questo caso il fumo di tabacco insinuato per l' ano produce ottimi effetti.

La bevanda del Malato sia il Decotto d' orzo caldo, ed i brodi leggieri costituiscono tutto il nutrimento, finchè la Malattia abbia intieramente ceduto, e siano già passati tre giorni.

Bisogna ancora in appresso far osservare al Convalescente per più giorni una dieta esatta per timore che le intestina, irritate dagli alimenti troppo acri, non cagionino recidiva.

Del resto questa Malattia è sì violenta, che se non cede presto ai Rimedj opportuni, degenera senza intervallo in gangrena mortale. Per altro si spera che coll' esatto uso de' Rimedj sopra mentovati si perverrà a risolvere l' infiammazione delle Intestina.

Se il soccorso è stato troppo tardo, se la malattia dura senza peggiorare più di tre, o quattro giorni, e che un dolor cupo succeda al dolore acuto del basso ventre, se nel medesimo tempo il Malato vi risente un peso insolito, e che abbia brividi per tutto il corpo, questo è un segno certo, che si forma un Aicefso.

In questo caso bisogna continuamente tra giorno applicare sul ventre il Fomento Num. 12., e nella

nella notte applicarvi l'Empiastro di Ladano.

Se questo Ascisso sembri volerli fare strada al di fuori, cosa che può seguire, quando le Intestina si sono rese aderenti al Peritoneo, benchè per altro questo caso è raro, bisogna allora aprirlo per far fortire la marcia. Se l'Ascisso li rompe nella cavità del basso ventre, le conseguenze sono molto da temersi, se non si perviene a tirare subito fuori la materia, cosa che nientedimeno è difficile a farsi, e non è anche più facile di giudicare dell'esistenza di quel caso, poichè la quantità della marcia che esce da quest'Ascisso non è assai grande, perchè si possa osservare da una gonfiezza nel ventre.

L'evacuazione della marcia si fa per lo più dall'ano; Il Lavativo (Num. 52.) ripetuto più volte, quando la suppurazione si forma ne facilita l'esito, poichè ammollando la luperticie interna degl'Intestini, la marcia vi cola con più facilità. Quando la marcia si evacua, sia che venga sola, o con gli escrementi, bisogna far bere al Malato molta Decozione Num. 16. dolcificandola con del miele, e dargli tre volte il giorno la polvere Num. 18.

Il suo nutrimento siano i brodi, ne' quali si può cuocere dell'Indivia, Lattuga, Cerfoglio, o altre simili erbe tenere. Questi brodi devono esser per altro passati per la stammina, affin d'evitare che non si adunino materie dense ne gl'Intestini.

Bisogna continuare questo metodo finchè il corso della marcia per l'ano sia cessato già da tre giorni; dipoi il soggetto può ritornare a poco a poco alla vita ordinaria.

DELLA FRENESIA.

SI chiama Frenesia un Delirio continuo accompagnato da febbre acuta. Di qui si distingue dal Delirio, che si osserva alcune volte nella veemenza delle febbri intermittenti, e che finisce coll'Ascisso.

Un caldo estremo, ed un male di testa violento, ed infiammatorio precedono ordinariamente la frenesia, gli occhi, ed il viso sono rossi; quando s'interrogano i Malati, essi rispondono con ferocità, e colle dita travagliano sempre grattando i lati del letto.

L'ardore del sole, al qual il Soldato è esposto, soprattutto se vi sta a testa nuda, e se così vi dorme; le lunghe vigilie; l'impetuoso moto di bile, un eccesso di vino, d'acquavite, ed altri liquori sono le cagioni più frequenti di questa Malattia.

Il polso è d'ordinario duro, e la respirazione grande, e poco frequente.

La frenesia è del resto pericolosissima, e spesso cagiona una morte pronta, poichè con-

Pringle.

siste in una vera infiammazione delle Membragi, ed alcune volte anche del Cervello.

Il vomito di materie verdastre, lo sputo frequente, i brividi, le urine crude, acquose, e poco colorate, la convulsione, e niente di sete, sono cattivi segni. Al contrario, le Emorroidi colanti, il flusso di ventre, l'Emorragia abbondante dal naso, sollevano il Malato. Parimente è buon segno se sopravviene dolore al petto, o alle estremità inferiori, e giova ancora qualche volta una tosse forte, che sopravviene.

La Flebotomia è qui essenziale; deve esser forte, e praticata principalmente al piede. Bisogna ripeterla se la febbre continua con gran caldo. È bene ancora dopo la prima emissione del piede, di farne una alle Vene Jugulari.

Bisogna del resto ripetere le emissioni fino che scemino il calore estremo, e la ferocità del Delirio. Mentre il Malato è svegliato, convien che prenda ogn'ora una tazza calda del Rimedio Numer. 54.

La sua bevanda ordinaria, e copiosa sia il Decotto Num. 25., e mattina, e sera si darà il Lavativo Num. 11.

Se gonfiano le Emorroidi, vi si applichino le Sanguisughe. Sarà anche bene il tofar la testa al Malato, fargli rittiacquar la bocca con acqua calda, parimente l'applicare sulla fronte una compressa piegata in quattro doppi, ed imbevuta in parti eguali di acqua, ed aceto. L'aria fresca, e temperata è la più conveniente, e l'Infermo deve più che può seder sul letto, e sollevato con la testa.

Convien anche moltissimo il farlo alzare due volte il giorno ponendolo in una sedia a braccialetti, e fargli i pediluvj con pura acqua calda. Dopo il pediluvio della sera gli si applicherà fino alla seguente mattina il Rimedio Num. 55. alla pianta de' piedi.

In tutto il tempo della Malattia convien restringere il nutrimento a brodi semplici d'orzo, o d'avena.

Se per l'uso di questi Rimedj scemi la febbre, ed il delirio, ma restino continue vigilie, gli si darà verso la sera l'emulsione Num. 17., aggiungendovi un'oncia e mezzo di Sciroppo di Papavero bianco. Convien per altro guardarsi dall'uso de' Narcotici, mentre il male è nel suo vigore.

Nel principio di questa pericolosa Malattia convien far grand'uso degli accennati Rimedj, ma quando il calore, ed il delirio scemano notabilmente, la Flebotomia, ed i Lavativi non sono più necessari; allora basta la Bevanda Num. 25. ed il nutrimento può essere un poco più sostanzioso.

Sovente, malgrado la diminuzione del male,

L

non

non cede subitamente il Delirio, ma bensì per lo più si perde insensibilmente; soprattutto se più volte il giorno, e per quanto permettano le forze, l' Inferno si tenga a sedere in una sedia col capo elevato.

DELL' EMORRAGIA DAL NASO.

Questa Malattia sopravvenendo assai frequentemente alle febbri infiammatorie con sollievo quasi sempre del Malato, ed alcune volte ancora col sanarlo intieramente, si comprende dunque quanto si debba esser cauti in arrestarla.

Con tutto ciò l' Emorragia dal Naso essendo alcune volte tanto violenta, sì ne' sani, come ne' Malati, che rende, per così dire, il corpo esangue, lo fa cadere in veri deliquij, e tal volta ancora induce la stessa morte; in queste circostanze va arrestata, onde per farlo con diligenza si offervi quanto segue.

Mentre il polso è ancora assai pieno, il calore del corpo per tutto eguale fino alle estremità, il viso, e le labbra rinte di rosso, l' Emorragia non è da temersi molto, ancorchè fosse violenta; ma quando il polso comincia a vacillare, ed il viso, e le labbra ad impallidire, bisogna farla cessare. Questo si fa circondando con fasce le braccia, e le coscie del Malato.

Così vengono compresse le vene, onde il sangue circola in più piccola quantità verso il cuore. L' Emorragia arrestata, non bisogna rilasciar subito le fasce, ma una per volta, interponendovi sempre un quarto d' ora.

Se quelle fasciature non bastano a far cessare l' Emorragia, ovvero se subito levate, ella ritorna, bisogna impiegare i seguenti mezzi.

Si farà una tasca di fila, s' imbevera nel Rimedio Num. 36., e s' insinuerà nella narice donde viene il sangue. L' insinuazione delle fila sarà più facile se si mettino intorno al tubo di una penna, poi bagnate nel Rimedio Num. 36. s' introduce a poco a poco questo tubo, prima orizzontalmente, poi, penetrato cioè della lunghezza di mezzo pollice, si alzi insensibilmente, e con delicatezza si avanzi quanto è possibile senza offendere le parti: Dopo si comprimeranno le narici del Malato, si tirerà a poco a poco il tubo, così le fila resteranno nella narice, e vi si lascieranno per un giorno, o due, finchè cadano spontaneamente.

L' Agarico di Quercia essendo pure un Rimedio efficace per arrestare l' Emorragia si può soffiare col tubo di una penna nella narice, donde viene il sangue, la polvere Num. 37.

DELLA FEBBRE CONTINUA.

Si chiama febbre continua quella, che dal momento del suo ingresso dura senza interruzione fino alla fine della malattia.

Le principali cagioni che la producono in un' Armata, sono le fatiche eccessive, e l' estrema lassitudine, che ne dipende, soprattutto ne' caldi, e massime se il Soldato deve soffrir la sete, o beva con eccesso del liquor spiritoso. Allora vengono dissipate le parti più fluide, e più leggere del sangue, le altre in conseguenza si addensano, e acquistano acrimonia, onde si rendono proprie a produr gran malattie, in specie infiammatorie, e già la massa umorale così addensata è dispostissima all' Infiammazione.

Se dunque accade che una febbre di questa specie produca un' Infiammazione locale, la Malattia prende nome dalla parte affetta, imperciocchè la Pleurisia, la Peripneumonia, la Frenesia, il Mal di Gola detto Angina, l' Infiammazione delle intestina &c. sono spesso precedute, e sempre accompagnate da febbre continua.

Se poi questa febbre, quantunque prodotta da alcuna delle soprammentovate cagioni, non affetti veruna parte speciale, allora si chiama semplicemente febbre continua.

Si giudica dell' esistenza di questa Febbre dalle cagioni, che hanno preceduto, dal vigore dell' età, dal temperamento caldo e sanguigno, dalla durezza, e celerità del polso, e principalmente dall' estremo calore, che si sente al tatto, e che brucia, per così dire, le dita. Le urine sono rosse, dense, torbide; la lingua arida, la sete grande, il dolore di testa è spessissime volte insoffribile, e la respirazione incomoda.

Questa Malattia, sempre pericolosa, lo è più, o meno, secondo la violenza de' sintomi poco fa mentovati.

Bisogna sin da principio fare una grande emissione, e ripeterla, finchè il gran caldo, e la siccità della lingua comincino a scemare. La Decozione d' orzo è la Bevanda ordinaria, e conveniente, ma bisogna aggiungervi a ciascuna libbra un' oncia del Rimedio Num. 31., e far che il Malato beva molto. Gli si darà ancora ogni due ore una tazza del Decotto Num. 34., e due volte il giorno il Lavativo Num. 11. Si continuerà questo metodo finchè la malattia abbassi, e ciò si conoscerà dalla diminuzione del calore, dall' umidità della bocca, e della lingua, dal color meno rosso delle urine, e del sedimento, che allora depongono. Il regime deve essere lo stesso che nella Pleurisia.

Quan-

Quando la Malattia diminuisce basta l'uso del Decotto Num. 25. per bevanda ordinaria, ed allora si aumenterà insensibilmente il nutrimento sino all'intera convalescenza.

Convien oltre che si osservi esservi un'altra febbre continua senza condensamento infiammatorio di sangue, ma cagionata piuttosto da una dissoluzione putrida di umori. Quell'ultima specie è peggiore, e più pericolosa dell'altra, e spesso diventa contagiosissima.

Essa regna principalmente nell'Armata, se ne' gran caldi accampa in luoghi paludosi, ove l'aria è corrotta da cattive esalazioni; e si produce ancora spesso, dall'essere molti Uomini, fosser'egliano anche sani, alloggiati insieme in un luogo ristretto, e dove l'aria non può essere abbastanza rinnovata. Ne' Vascelli da Guerra, e negli Spedali, ove i malati sono al ristretto, regna con frequenza, soprattutto se l'aria non può esservi sufficientemente mutata; allora quella che vi si deve respirare si corrompe a segno, sì per l'esalazione de' corpi, che per il fetore degli escrementi, e per la putrefazione delle piaghe gangrenate, che fa nascere una febbre cattivissima, e veramente putrida, quale presto divien contagiosa; quindi è chiamata alcune volte *Febbre di Spedale, o di Prigione*. Del resto ella ha de' sintomi particolari, ed è a proposito il descriverli esattamente, affinché si possa distinguere questa cattiva malattia.

Essa comincia da un ribrezzo seguito da calore poco forte, ben presto dopo ritorna il brivido, o ribrezzo, ed il caldo succede di nuovo, di forte che questi due Fenomeni si succedono alternativamente.

L'appetito è affatto estinto, il sonno inquieto, e di niun ristoro, un dolor sordo occupa la parte anteriore della testa, il polso è quasi naturale, e la siccità della carne non è sempre grande. I malati languiscono così per alcuni giorni, senza esser capaci di fare le loro funzioni, ma neppure costretti a stare a letto. Di rado la lingua è arida, il più delle volte è molle, ed umida, e coperta di una specie di crosta di un giallo tendente al verde. Il Malato è assopito, ma dorme poco, e par sepolto in profonde visioni. Nel progresso del male le mani diventano tremanti, indurisce l'udito, e si abbatte la voce; allora il polso comincia a divenir più debole, ed il malato appetisce i confortativi, ed il Vino. Verò la notte tutti i Sintomi aumentano notabilmente. Finalmente si vedono in differenti tempi del male macchie purpuree di figura irregolare.

Si riguardano con ragione come sintomi mortali il subitaneo abbattimento di forze, l'indebolimento della vista, il decubito del Malato

sul dorso, e (contratte a se le ginocchia) gli sforzi ch'ei fa per sortire dal letto, le Aste, o pipite nere, le peticchie livide, le verghette parimente livide sul corpo, e che sembrano esser segni di frustate, il flusso di ventre, quando le materie sono piombate, o nerastre, e che diminuiscono di più in più le forze. In questa malattia la sordità non è sintoma estremamente cattivo, anzi si osserva spesso che i convalescenti diventano sordi, ed alcune volte hanno un' Apoplezia nel condotto dell'orecchie. L'evacuazione delle materie biliose per secesso, l'orina densa, la lingua umida, sono di un buon augurio, soprattutto se le forze del Malato non deperiscono.

Le piccole pustole rosse in quantità, o le migliarie bianche, ed elevate, sono buone, se nel medesimo tempo l'espettorazione sia facile, e le urine depongano un sedimento denso. Finalmente si riguarda ancora come un buon segno, quando sopravviene un moderato sudore, che solleva il Malato; siccome quando gonfiano le Parotidi, o quando compariscono delle Aste bianche.

Come le cagioni che si sono rapportate della Malattia, e de' sintomi, indicano che qui tutto è disposto alla putredine, e che le forze sono estremamente abbattute, l'emissione del sangue non è di un grand'uso, quando non fosse in corpi ripieni, ed allora una sola basta, poichè è stato osservato che le copiose cavate di sangue abbattano subito le forze, ed occasionano il delirio. Del resto è necessarissimo, che l'aria sia spesso rinnovata.

Se il Malato ha della nausea, se sente peso verso la regione dello stomaco, e che la lingua sia coperta di una crosta gialla, tirante sul verde, bisogna dargli la polvere emetica Num. 27, e dopo il primo effetto di questa polvere, fargli bere dell'acqua tiepida a gran bicchieri, perchè vomiti più facilmente, e bisogna continuare a ripetere questo metodo nella stessa maniera, che s'è detto all'Articolo delle Febbri intermittenti.

Nel giorno che si farà dato l'emetico, il Malato prenderà verso sera il Bolo Num. 58, e beverà in appresso sei once di siero di latte Num. 59. Se per azzardo mancasse il latte, vi si può sostituire il Decotto Num. 25., osservando però di aggiugnervi a ciascuna libbra due once di vino, ed una mezz' oncia di Ossimele semplice. Il siero di latte, ovvero il Decotto predetto possono servire di bevanda ordinaria, tanto più che i Malati amano moltissimo le bevande vinose, e confortative, e che alla malattia convegono benissimo quelle di cui si parla.

Il malato prenderà di sei ore in sei ore la

polvere Num. 60., e bevèrà ciascuna volta sei once di siero di latte vinoso, o della Decozione Num. 25., della quale si è or' ora parlato.

Se il Malato languisce estremamente, e se le macchie purpuree cominciano a sparire, o le migliarie a rientrare, spesso il Malato muore soffrendo vicino agli ultimi respiri estreme ansietà, e convulsioni; bisogna dunque affrettarsi di dare d'ora in ora al Malato una cucchiata del Rimedio Num. 61., e fargli sempre beber sopra tre once di siero di latte, o della Decozione Num. 25. e continuare finchè si senta sollevato, che le macchie purpuree ricompariscano, o che le migliarie comincino a rilevarsi.

Dipoi gli si daranno i medesimi Rimedj, ma solamente di quattr'ore in quattr'ore. Se questi producono un soave sudore in tutta la superficie del corpo, il malato se ne troverà molto sollevato.

Se nel corso della malattia il ventre è costipato, bisogna dare il Lavativo Num. 52.

Cessata la Malattia, conviene che i Convalescenti escano dallo Spedale, per respirar l'aria pura; senza questa cautela si ha da temere la recidiva, che spesso è funesta.

DELLO SCORBUTO.

Questa Malattia è comune, e difficile a guarirsi, soprattutto nelle Piazze assediatae, e ne' luoghi malsani, ove alcune volte le Truppe sono obbligate a svernare.

Comincia da un intormentimento delle membra, e da una lassitudine inusitata in tutto il corpo: Dopo il sonno, le membra ed i muscoli sembrano estremamente fatigati, e per così dire, rotti. Nell'aumento della malattia la respirazione divien corta, e difficile; le coscie gonfiano qualche volta, il viso è subito pallido, e comincia poco dopo a tirare sul bruno; la cute è coperta di macchie di varj colori; comincia pure nella bocca il cattivo odore; tremano i denti, gonfiano, putono, e diventano dolorose, e gettano sangue per poco che si tocchino le gengive; finalmente si risentono per tutto il corpo varj, e diversi dolori. Nel progresso del male le gengive si corrompono, e gettano un puzzo orribile; i denti ingialliscono, anneriscono, si caricano, alcune volte sopravvengono delle forti Emorragie, nascono ulceri cattivissime, soprattutto alle coscie; il Malato patisce in tutte le membra punture forti, e dolorose, che aumentano anche nella notte, ed il corpo è coperto di macchie livide. Pervenuta che è la malattia al suo periodo, diventa anche peggiore in un subito; sopravvengono febbri di differente na-

tura, tutto si converte presto in putredine; accadono Emorragie mortali dalla bocca, dalle narici, e d'abbasso. Le viscere si corrompono, ne seguono i delirj, e presto la morte. Le cagioni principali di questa malattia ne' Campi, e ne' Quartieri d'Inverno sono le seguenti.

Le cattive esalazioni di luoghi paludosi, e di acque stagnanti, l'inazione, la penuria d'erbaggi, e di altri vegetabili, la bevanda di acque corrotte, e stagnanti, siccome l'uso di carni, e pesci salati, e fumati, e di formaggio acre, e troppo vecchio, l'umidità degli alloggiamenti bassi, e poco ventilati.

È stato ancora osservato, che il timore, e la tristezza occasionano questa malattia, e l'aumentano, dove ha cominciato. Da tutto ciò, come ancora dal cattivo nutrimento, dipende che questo male fa spesso tanta strage nelle Piazze assediate.

L'esperienza ha dimostrato, che in questa malattia gli umori peccano di condensamento, e di acrimonia, la quale nelle Truppe ordinariamente è putrida.

Quindi è che nel trattarla si deve aver per scopo principale di attenuare la viscosità degli umori, e di prevenire la putredine, o di correggerla, se di già esistesse.

E si comprende ancora che bisogna evitare le cagioni del male, o almeno prevenirle, quando non si può altrimenti, con tutti i mezzi dell'arte, e preservare finalmente più che è possibile i Soldati da questa malattia.

In primo luogo si pensa a correggere l'impurità delle acque, al che si perverrà mescolandovi in ciascun boccale due once di aceto, e due once d'acquavite. In mancanza di queste cose bisogna gettarvi qualche fetta di Calamo aromatico. Questa Pianta, che è una specie di canna, è molto comune, e cresce soprattutto ne' luoghi paludosi, ed umidi, dove precisamente lo scorbuto regna con frequenza.

I purganti violenti, i vomitativi, e le cavate di sangue non fanno alcun bene in questa malattia: contuttociò il cattivo nutrimento essendo una delle cagioni dello Scorbuto, bisogna anche pensare ad espellere le materie morbifiche evacuando le intestina, e lo stomaco. Vi si perviene facilmente per mezzo di leggeri purgativi più volte reiterati; Per questo si userà delle pillole Num. 34., che si daranno tre volte al Malato, lasciando per altro un giorno d'intervallo tra l'una, e l'altra presa.

Il nutrimento deve esser composto di brodi, cottovi il Corsoletto, l'Acetosola, gli Spinaci, la Lattuca, la Cicoria, o Endivia, il Radichio, il Cavallo (soprattutto il rosso) le foglie d'Ortica tenere, e finalmente qualunque

erbaggio tenero, dando sempre la preferenza agli erbaggi più facili ad averfi.

L'uso moderato delle frutta ben mature sarà parimente sempre utile, ma se non si potessero avere nè erbe, nè frutta, si dia al Malato il brodo fatto con orzo, o con avena, o con riso. Si può anche dargli un poco di carne di vitella, o di carne de' volatili, un poco di volaglia, ma con moderazione. Dopo essersi fatto uso di leggieri purgativi, convien servirsi degli antiscorbutici, quali però devono variare secondo la differente colluttazione del Malato. Se il freddo lo incomoda, se ha il viso pallido, le gambe gonfie, e se la sete non è grande, gli si darà la mattina, a mezzo giorno e la sera due once del Rimedio Num. 62., cioè quanto ne cape in una tazza ordinaria da Te.

Ma se ha del calore, il polso febricitante, una gran sete, un alito cattivo, le gengive sanguinose, ed a metà corrotte, non conviene il Rimedio Num. 62., bensì l'altro Rimedio Num. 63., del quale ne prenderà quattr'onze la mattina, altrettanto a mezzo giorno, e parimente la sera. Le frutta ben mature, come le mele, e le pere cotte, che d'ordinario sono anche più familiari, convengono moltissimo. Del resto bisogna continuare per lungo tempo l'uso di questi Rimedj. Se il moto delle membra divien più facile, se i dolori diminuiscono, si comprende bene che la Malattia si converte in meglio, ed allora l'esercizio, ed il buon nutrimento batteranno per terminare la cura.

Affinchè poi si levino tutti i residui del male, sarà bene di far prendere a' Convalescenti la mattina, a mezzogiorno, e la sera il Rimedio Num. 64., del quale se ne daranno cinquanta gocce per volta in egual quantità di vino, e d'acqua.

Quantunque per ordinario cessata la Malattia, cessino pure i Sintomi, contuttociò nello Scorbuto si vedono comparire spesso alle gengive, alle labbra, alla parte interna delle gengive, al palato di quelli che hanno sofferto questo male, delle ulceri, che si estendono rapidamente, rodono queste parti, e diventano presto gangrenose. Queste ulceri ingannano spesso quelli, che non sono assolutamente esperti. Compariscono in forma di macchie bianche, o giallognole, rosse ed infiammate nello contorno, e spesso dolorosissime. Un gran fetore le accompagna, e la saliva che sorte in abbondanza, ha parimente un cattivo odore. Bisogna prontamente apportar rimedio a questo male, senza di che tutto sarà ben presto infettato di putredine gangrenosa; i denti caderanno, le mascelle saranno infettate, e si corromperanno intieramente. Si riuscirà con prontezza a dissiparle toccando leggermente,

Pringle.

e più volte il giorno con poche fila imbevute nel Rimedio Num. 65. le parti, infette. Si può ancora tenere tra le gengive, e le labbra, piccoli piumaccioli intinti nel medesimo Rimedio, e rinnovarli di tempo in tempo.

Bisogna del resto guardarsi dallo stropicciar fortemente le parti afflitte, come è il cattivo costume di alcune persone, poichè quindi crescono i dolori ed il male. Se il fetore è grande, e che le ulceri si estendano rapidamente, si può aumentar la dose dello spirito di sal marino, finchè si superi la corruzione gangrenosa.

DELLA GANGRENA.

Siccome si è fatta menzione qui sopra della Gangrena, par conveniente di avvertir, che la China-China presa internamente è un Rimedio efficacissimo contro questo male, qualunque sia la parte del corpo che ne venga afflitta.

In questo caso dunque si dà al Malato di quattr'ore in quattr'ore una delle polveri Num. 30., finchè la Gangrena cominci a separarsi per tutto dalle carni vive, e che sopravvenga una buona suppurazione. Quando questo arriva, basta allora per la mattina, e la sera una di queste polveri finchè l'ulcera sia netta.

Quindi si comprende che la China-China è egualmente buona quando le ulceri scorbutiche nell'intiere della bocca fanno temere la Gangrena.

DE' MALI VENEREI.

LE Malattie veneree nascono sempre da una contagione, e si comunicano a i corpi anche più sani da quelli, che ne sono infetti.

Questa contagione produce più mali differenti secondo le diverse parti del corpo, che attacca, quindi nasce la varietà de' nomi che si danno a questi mali; per esempio, se compariscono piccole ulceri all'estremità del Membro Virile, ovvero al Prepuzio, si chiamano cancheretti venerei. Se le papille nervose delle parti genitali formano piccole elevazioni a guisa di verruche, si chiamano porri venerei. Se la superficie della parte interiore dell'Uretra è attaccata, sopravviene una difficoltà dolorosa di orinare, che si chiama *Stranguria*, ed uno scolorimento di materia giallastra, verdastro, e qualche volta ancora di color bruno, e questo scolo si chiama Gonorrea.

I Tumori, che per tal cagione vengono agli Inguini si nominano Bubbioni venerei. Quando l'infezione si è insinuata nel sangue, e circola con gli umori, se si arresta in alcune parti del corpo, vi produce di nuovo mali di differenti specie, cioè Pustule, e macchie

cutanee, che alcune volte degenerano in croste deformi, ulceri nel pannicolo adiposo, ottinate ai Rimedj ordinarij, e proprj alle altre ulceri, e le quali dopo aver corrose quelle parti vi lasciano profonde, e mostruose cicatrici. Queste ulceri si vedono ricomparire poco dopo in altre parti vicine. La Gola, e il velo palatino sono soprattutto il più delle volte corrosi a poco a poco da questo male. Compare allora in quelle parti una macchia, che sembra lardo, la voce diventa rauca, la deglutizione dolorosa, e la macchia di cui si parla, estendendosi sempre, consuma tutte le parti molli, e finalmente attacca le ossa del Palato, e del Naso, che cadono in putredine, e lasciano per tutta la vita una deformità, alla quale non si può rimediare. Questa Malattia soprattutto se è inveterata attacca anche le ossa in generale, e vi occasiona de i tumori. Se questi tumori sono molli, si chiamano Tofi, o Gomme, se duri, si chiamano Nodi, o Esostosi: Allora ne segue una carie la più cattiva, e dolori insopportabili, soprattutto nella notte, ove il calore del letto gli aumenta; tra giorno sono più tollerabili.

Quando il male ha consumato l'osso, e che ne viene ad attaccare la midolla, la guarigione è estremamente difficile, e spesso ritorna quantunque sembri guarito. Questa Malattia è facile a conoscersi, come si comprende da quanto se n'è detto fin qui.

La cura si pratica senz'alcun pericolo nel modo seguente: Mattina, e sera il Malato prenderà una cucchiata del Rimedio Num. 66., e dopo averlo preso beva cialcheduna volta dopo una libbra di Decotto d'orzo, in cui vi sarà aggiunta una terza parte di latte. Questo medesimo decotto con del latte potrà anche servire di bevanda ordinaria. Se il latte non si trovasse con facilità, vi si può sostituire la Decozione Num. 57.

Questo Rimedio non cagiona alcuna incomodità a' Malati; procura agli uni leggieri evacuazioni per secesso, benchè di rado; ad altri provoca le orine; ad altri il sudore; del resto si può con tutta sicurezza continuare l'uso, finchè spariscono tutti i sintomi del male.

Se il tempo è sereno, e l'aria temperata, il Malato può sortire, ma è meglio che si trattenga nella camera in tempo freddo, ed umido.

Se pare che il Rimedio agisca troppo lentamente ne' soggetti robusti, e dove il male è inveterato, si può darne una cucchiata e mezzo, mattina, e sera.

E se in capo ad alcuni giorni non si offerisse diminuzione ne' sintomi, si può anche darne due cucchiate per volta, in conseguenza quattro in ciascun giorno.

Non si può determinare quanto tempo vada continuato questo Rimedio; poichè se il male non è violento spesso si guarisce in tre settimane; se inveterato la cura è più lunga; del resto è certo, che si può farne uso per lungo tempo, senza avervi da temere alcun inconveniente.

Si conosce, che la Malattia cede al Rimedio, quando le ulceri cominciano a purificarsi, e cicatrizzano; quando le parti corrotte degli ossi si separano, e cadono, e quando i tumori diminuiscono, come ancora i dolori notturni.

Quanto al Regime del Malato rispetto al nutrimento è bene dargli de' brodi con orzo, con riso, con avena, o con erbaggi teneri; parimente non disconvengono le carni magre, il latte, e le frutta ben mature.

Le carni grasse, e fumate, o salate nuocno, e principalmente il Lardo.

E' da farsi in oltre la seguente osservazione. La salivazione alcune volte sopravvi dopo l'uso di questo Rimedio, ma ciò ardi rado, e quasi unicamente in quelli che hanno fatto prima uso del Mercurio, sia intermente, o eternamente, e siccome la salivazione non è punto necessaria per la guarigione convien sospender l'uso del Rimedio Num. 66. subito che si osservano i primi segni di una vicina salivazione. Contuttociò si può continuare l'uso della Decozione Num. 67.

Ecco pertanto i segni di una vicina salivazione: Le gengive gonfiano, diventano rosse pizzicano, son dolorose e l'alito diventa cattivo. Quando si osservano questi sintomi, bisogna subito, come si è detto, sospendere l'uso del Rimedio Num. 66., e si può riprendere se dopo otto, o dieci giorni questi sintomi sono dissipati, e che il Malato non sia ancor guarito.

Se vi è la Gonorrea, bisogna che il Malato beva in gran quantità del Decotto Num. 67. affine di addolcire l'acrimonia delle orine. Sarà benissimo ancora di bagnare tre volte il giorno, e cialcuna volta per un quarto di ora il Pene in parti eguali di acqua, e latte tiepidi.

Se dalla soppressione della Gonorrea, o da tutt'altra cagione uno de' testicoli sia gonfio, doloroso, e lo scroto rosso, bisogna subito una forte emissione, dipoi applicare sopra al testicolo il fomento Num. 12., e far bevare al Malato abbondantemente del Decotto Num. 1. mescolandovi in ciascuna libbra venti grani di nitro. Diminuito che sia il rosso, il dolore, e la febbre che spesso accompagna la gonfiezza de' testicoli, si potrà far uso del Rimedio Num. 66.

Quanto ai Bubboni veneri; se sono molto duri, si potrà applicarvi un Empiastro di Galbano.

DEL-

DELLA ROGNA.

Questo male incomoda spesso i Soldati, e diviene con celerità contagioso, se non si è in istato di separare quelli che ne sono molestatì dagli altri.

Quantunque tutte le parti esteriori del corpo possano essere afflitte, nulladimeno la Rogna comincia dal farsi vedere d'ordinario sulle mani, e principalmente tra le dita. Comparisce nel principio una, o due pustule, che sono ripiene di una specie d'acqua chiara, e danno pruriti incomodissimi. Se laceranti queste pustule grattando, l'acqua che ne sortì comunica il male alle parti vicine. Nel principio non si può molto distinguere la Rogna, se non si è ben pratico di questo male, ma bensì nel suo progresso, poichè le pustule aumentano in numero, e grandezza. Quando si aprono grattando, si formano croste stomachevoli, ed il male passa ad occupare tutta la superficie del corpo.

Fin là il morbo tiene la sua sede tra l'epidermide, e la cute; ma se dura lungo tempo, passa per la cute entro la membrana adiposa, ove forma piccole ulcere, e sovente in gran numero. Questa specie di Rogna è più fastidiosa, e nel medesimo tempo molto contagiosa. Ecco come si deve trattare.

Convien tenersi il corpo pulito, e cambiarsi spesso la camicia. Se la stagione permette, e vi sia l'occasione, bisogna bagnarsi, e soprattutto in acque impregnate di Zolfo. Se ciò non può essere, si è sperimentato molto utile il bagnarsi in tempo d'estate nelle acque correnti. Convien profumare con Zolfo le camicie, i calzoni, e le calze avanti di metterle, ma bisogna fare in aria aperta questo profumo, per timore che i vapori sulfurei non pregiudichino al petto.

Il Malato prenderà la mattina a digiuno la polvere purgativa Num. 68. e ripeterà tutti gli otto giorni l'uso di questa polvere, e ne i giorni che non la prenderà, gli si darà la mattina, a mezzo giorno, e la sera una delle polveri Num. 69.

Tutte le sere si ungeranno le parti afflitte con l'unguento Num. 70. Se la rogna cuopre tutto il corpo, e tutte le membra, non bisogna ungerle tutte nel medesimo tempo, ma cominciare ad unger le mani, e le braccia;

nel giorno dopo i piedi, le gambe, e le coscie; e nel terzo giorno finalmente il tronco; nel quarto giorno si ricomincerà dalle mani, e si continuerà come sopra fino a perfetta guarigione.

Si conosce che il Malato è guarito quando le pustule si seccano, che cadono le croste, e che le ulcere si sono dissipate, senza più ritornare.

Restano per verità alcune macchie cutanee, ma si dileguano insensibilmente, e spariscono col tempo.

Nel corso della cura bisogna astenersi da tutti gli alimenti salzi.

DE' VERMI.

I Soldati sono spesso incomodati da' Vermì.

Il cattivo nutrimento, le acque insalubri, e molte altre cagioni gli generano. Le vertigini, la nausea, la gonfiezza subitanea del basso ventre, soprattutto dopo il cibo, la cardialgia, i borborigmi nel ventre, il prurito incomodo al naso, sono tutti segni, che indicano la presenza de' Vermì. In oltre alcuni soggetti sono voraci, altri hanno perduto affatto l'appetito, il viso loro è pallido, e scaduto.

Tutti questi segni però non compariscono insieme in tutti i soggetti, ma quanti più se ne osservano, tanto più si giudica della presenza de' vermi. Il segno più evidente per altro è quando il Malato rende vermi, o per bocca, o per secesso.

Tutta la cura consiste in scacciargli dal corpo, il che non è facile, poichè è da notarsi, che i vermi sembrano essere come attaccati alle Intestina, senza di che sortirebbero con gli escrementi.

Convien dunque per venirne a capo il far prendere per due giorni al Malato cose, che col cattivo loro odore infettino per così dire le Intestina, e dare appresso un forte purgante.

Per quell'effetto il Soggetto prenderà ogni tre ore per due giorni cinque grani di Assa fetida in maniera di pillola.

Di poi, cioè il terzo giorno gli si darà la mattina a digiuno la polvere purgativa Num. 71, dopo la quale prenderà del brodo leggiere, e continuerà a prendere di tempo in tempo, mentre che il Rimedio opera.

Se dopo di ciò tutti i Sintomi non spariscono, bisognerà in capo ad otto giorni ripetere gli stessi Rimedj.

MEDICAMENTI.

MEDICAMENTA.

1.

Prendete spezie pettorali once tre, fatele bollire in sufficiente quantità d'acqua comune per mezz' ora; colate la decozione, e datene tre libbre.

2.

Prendete otto grani della Massa di Cynoglossia, formatene due pillole per una dose.

3.

Prendete sei once di spezie emollienti, fatele bollire in s. q. d'acqua comune fino a consistenza di Cataplasma, cui aggiungete sul fine un' oncia di semi di Senapa peccati.

4.

Prendete un' oncia di fiori di Sambuco, fategli bollire un momento in s. q. d'acqua comune, poi tenetevegli in digestione caldissimamente per lo spazio d'una mezz' ora, coperto il vaso; colate la decozione, ed in due libbre sciogliete un' oncia e mezzo di conserva di Sambuco, quaranta grani di nitro depurato, e mescolate.

5.

Prendete mezz' oncia di fiori di Sambuco e altrettanta di Rose rosse, una dramma di nitro depurato, mescolate, e prendetene un pugillo per farne a guisa di Te un' infusione in acqua bollente.

6.

Prendete sei dramme di foglie di fenna, di scrofularia acquatica due dramme, Agarico una dramma, Tamarindi mezz' oncia, bolliuo per un quarto d'ora in s. q. d'acqua comune; dipoi aggiungete a due once di colatura, mezz' oncia di Sciroppo di Cicoria Barbarato. Si beva in una volta.

7.

Prendete quattr' once delle specie, che servono per il decotto emolliente, fatele bollire per mezz' ora in s. q. d'acqua comune; date la colatura in peso di tre libbre.

1.

Specier. Decocti pectoral. Unc. iij.
Bulliant in s. q. aq. communis per med. horæ, colat. lib. iij. exhibe.

2.

Massæ pilular. de Cynoglossa gr. viij.
F. pil. N. ij. pro dosi.

3.

Specierum decocti emollientis Unc. vj.
Bulliant in s. q. aq. communis ad spissitud. Cataplasmatiss, sub finem addendo sem. Sinapi. contusor. Unc. j.
M. F. Cataplasma.

4.

Flor. Sambuc. Unc. j.
Bulliant per momentum in s. q. Aq. communis vase clauso, dein digere fervide spatio med. horæ, colat; in lib. ij. solve
Rob. Sambuc. Unc. j. ℞.
Nitri puri gr. xl. m.

5.

Flor. Samb. — Rosar. rubrar. an. Unc. ℞.
Nitri puri dr. j. Misce
Pugillum hujus infundat aque fervide instar potus theæ.

6.

Pol. Scorz dr. vj. Scrophular. aquar. dr. ij.
Agarici dr. j.
Tamarind. Unc. ℞.
Bulliant in s. q. Aq. communis per med. horæ, dein colat. Un. ij. adde
Syr. Cich. e. Rheo Unc. ℞.
M. F.
Haustus una vice sumendus.

7.

Specier. pro decocto emolliente Unc. iv.
decoque per med. horæ in s. q. aq. communis, colat. lib. iij. exhibe.

8. Prea-

8.

Prendete quelle specie residue del precedente decocto, aggiungetevi due once di farina di lino, due once d'olio di lino, e fatene secondo l'arte un Cataplasma.

9.

Prendete due pugilli di fiori di Rose rosse, Agrimonia un Manipolo, mescolate, infondete a guisa di Te per farne un Gargarismo, aggiungendovi un poco di mele.

10.

Prendete mezz' oncia Mele rosato, Spirito di Sale marino venti gocce, mescolate.

11.

Prendete due once delle Specie del Decotto emolliente, bollino in s. q. d'acqua comune per lo spazio di mezz' ora, ad una libbra di colatura aggiugnete Ossimele semplice once due, nitro puro Dramma una; formate un Lavativo.

12.

Prendete once tre delle Specie del Decotto emolliente, bollino un' ora in s. q. d'acqua comune; in quattro libbre di colatura sciogliete Sapone Veneto once due, mescolate per fomento.

13.

Prendete nitro puro Dramma una, e mezza, occhj di granchj Dramme due, Sciroppo di Fiori di Papavero erratico once due, acqua cotta d'orzo once dieci, mescolate.

14.

Prendete Olio di Mandorle dolci, o in luogo di esso, olio purissimo d'olive due once, un Rosso d'uovo bene agitato insieme, aggiungete mele puro oncia una, mescolate, e fatene un Loch.

8.

℞. Speciebus a priori decocto residuis adde
Farin. Semin. Lini Unc. ij.
Ol. Lini Unc. ij. ut fiat lege artis Cata-
plasma.

9.

℞. Fl. Rosar. rubr. pug. ij.
Agrimoniz man. j. Misce.
Infundatur instar potus thez, pro gargaris-
mate, addito pauco melle.

10.

℞. Mellis Rosar. Unc. ℞.
Spir. Salis marini gutt. xx.
Misce.

11.

℞. Specier. decocti emollient. Unc. ij.
Bulliant in s. q. Aq. communis per med.
horz, colat. lib. j. adde
Oxym. simpl. Unc. ij.
Nitri puri dr. j.
m.
pro clysmate.

12.

℞. Specier. decocti emollient. Unc. iij.
Bulliant per horam in s. q. Aq. communis,
colat. in lib. iv. solve
Saponis Veneti Unc. ij.
Misce
pro Fomento.

13.

℞. Nitri puri dr. j. ℞.
Lap. cancr. dr. ij.
Syrup. fl. Rhoead. Unc. ij.
Aq. decoct. hordei Unc. x.
m.

14.

℞. Olei Amigdal. dulc. vel & ejus loco,
Olei Oliv. purissim. Unc. ij.
Vitell. ovi N. j.
Bene simul subactis misce, Mellis puri Unc. j.
M. F. linctus.

15.

Prendete Kermes minerale grani tre, occhj di granchj grani venti, mescolate, e fate una polvere tenuissima per una dose.

16.

Prendete parti eguali di Erba Veronica, Agrimonia, Edera terrestre, e Verga aurea, s'infondino in acqua fervida a guisa di Te.

17.

Prendete Semi di Cocomero mezz' oncia, Mandorle dolci mondate N. 8. Mandorle amare N. 2., ie ne tiri il latte secondo l' arte con una libbra d' acqua d' orzo, e la colatura si dia per uso.

18.

Prendete Mirra grani quindici, occhj di granchi mezza Dramma, mescolate, e fatene una polvere.

19.

Prendete della Massa pillolare di Cinoglossa grani sei, fatene due pillole.

20.

Prendete Balsamo Copaiva mezza dramma, Rosti d' uovo N. 1. dopo averli lungo tempo agitati in mortajo di vetro aggiugnete mele puro once una, mescolate.

21.

Prendete Tuffilagine, Scabbiosa, sommità d' Iperico ana Manipoli uno, Liquirizia rasa once due, mescolate, fatene infusione a guisa di Te.

22.

Prendete nitro puro dramma una, occhj di Granchj dramme due, Sciroppo d' Altea once una, Decotto d' orzo once dieci, mescolate.

15.

R. Kermes mineral, gr. iij.
Lap. cancr. gr. xx.
M. F. pulv. tenuif. pro dosi.

16.

R. Veronica,
Agrimonia,
Hederæ terrestris,
Virgæ aureæ an. part. equal.
Infundantur aquæ fervidæ instar potus Ther.

17.

R. Sem. Cucum. Unc. ß.
Amigd. excoriat. dulc. N. viij.
Amigd. amar. N. ij.
Emulge s. a. cum
Aqu. Hordei lib. j. & colat. detur usui.

18.

R. Myrrh. gr. xv.
Lap. cancr. dr. ß.
M. F. pulv.

19.

R. Massæ pilul. de Cynogloss. gr. vj.
Fiant pillulæ. N. ij.

20.

R. Bals. Copayb. dr. ß.
Vitell. ovi N. j.
Dia simul tritis in Mortario vitreo adde
Mellis puri Unc. j.
Misce.

21.

R. Tuffilagin. Scabios.
Summit. hyperic. ana m. j.
Glycyrrhiz. rasæ Unc. ij.
Misce
Infundantur instar potus Ther.

22.

R. Nitri puri dr. j. Lap. cancr. dr. ij.
Syrup. Alth. Unc. i.
Decoct. Hordei Unc. x.
Misce.

23.

Prendete Rasura di legno Sassafrasso once due, de' tre Sandali ana Dramme due, Liquirizia rafa oncia una, minutamente tagliati, e mescolati si diano per l'uso di farne infusione a guila di Te..

23.

R. Sassafras ras
— tr. Santal. an.
Glycyrrhiz. rasæ
scilla mista exhibe.
Infundantur intar potus Theæ.
Unc. j.
dr. ij.
Unc. j.

24.

Prendete Laudano liquido del Sydenam gocce quindici, Sciroppo Diacodio mezz' oncia, acqua cotta d'orzo once una, mescolate per una bevanda.

24.

R. Laud. liquid. Sydenham.
Syr. diacod.
Aq. decoct. hord.
M. F. hautus.
gutt. xv.
Unc. ℞.
Unc. j.

25.

Prendete specie del decocto antifebbrile once tre, bollino per mezz' ora a vaso coperto in f. q. d'acqua comune, di poi date la colatura in pelo di libbre quattro.

25.

R. Specier. pro decocto antifebril.
Bulliant per med. horæ vase clauso in f. q.
Aq. communis, dein colat. lib. iv. exhibe.
Unc. iij.

26.

Prendete Tartaro emetico polverizzato grani cinque.

26.

R. Tartari Emet.
F. Pulvis.
gr. v.

27.

Prendete Radice d'Ipecacuana polverizzata mezza dramma.

27.

R. Rad. Ipecacuanh.
F. Pulvis.
dr. ℞.

28.

Prendete polvere Cornachina gr. quaranta.

28.

R. Pulv. Cornachin.
gr. xii.

29.

Prendete Sal Policresto Dramme due; Tartaro Vitriolato Dramme una, Sciroppo delle cinque radici aperitive once due, Acqua di decozione d'orzo mezza libbra, di Scorza di Limone once due, mescolate.

29.

R. Sal Polychr.
— Tartar. Vitriol.
Syrup. 5. rad. aper.
Aq. decoct. hordei
— Corticis Citri
dr. ij.
dr. j.
Unc. ij.
lib. ℞.
Unc. ij.
m.

30.

Prendete Scorza di China-China once una, fatene una polvere sottile da dividerfi in dodici dose eguali.

30.

R. Cort. peruv.
F. Pulvis tenuis
Dividendus in xij. doses æquales.
Unc. j.

31.

Prendete Mele schiumato libbre tre, Aceto di Vino odoroso libbre una, mescolate.

31.

R. Mellis despumati
Aceti Vini fragr.
M.
lib. iij.
lib. j.

32.

32.
Prendete Cristalli di Tartaro grani quaranta, Sale policrosto grani venti, mescolate, fate una polvere; date più dosi simili secondo il bisogno.

33.
Prendete Teriaca Diatesseron, Conserva d'Assenzio, ana once una e mezzo, mescolate.

34.
Prendete Pillole del Ruffo grani trenta, fate pillole sette.

35.
Prendete Ossimele Scillitico once due, Sal policrosto Dramme due, Sale di Tartaro vitriolato Dramma una, acqua comune once sette, spirito di menta mezz' oncia, mescolate.

36.
Prendete Sale policrosto Dramme due, Tartaro vitriolato una Dramma, Teriaca Diatesseron once tre, Sciroppo di cinque radici quanto basta per farne Elettuario.

37.
Prendete Gramigna fresca mezza libbra, Tarraffaco intero once quattro: tagliate minutamente, e contuse bollino per mezz' ora in q. f. d' acqua comune, o di siero di latte, se può averfi facilmente; a due libbre di colatura fortemente spremuta si aggiunga mele depurato once tre.

38.
Prendete Sommità d' Assenzio volgare once due, Radici di Calamo Aromatico, di Genziana, d' Imperatoria ana oncia una, bacche di Lauro oncia una e mezza, di Ginepro once tre, di Dauco di Candia once una, tagliate, contuse, e mescolate insieme stiano in infusione in vino caldo buono, o in Idromele libbre otto per lo spazio di ventiquattr' ore.

39.
Prendete Scilla recente mezz' oncia, fatene infusione in due libbre di vino buono.

32.
R. Crystall. Tartar. gr. xl.
Sal. polychr. gr. xx.
M. F. pulv.
Dentur plures tales doses, prout opus erit.

33.
R. Theriac. Diatesseron.
Conser. Absinth. ana. Unc. j. β.
Misce.

34.
R. Pill. Ruffi gr. xxx.
F. Pill. vij.

35.
R. Oxy. Scillit. Unc. ij.
Sal. polychr. dr. ij.
— Sal. Tartar. vitr. dr. j.
Aq. communis Unc. vij.
Spir. Menth. Unc. β.
M.

36.
R. Sal. Polychr. dr. ij.
— Tartar. vitr. dr. j.
Theriac. Diates. Unc. iij.
Syr. 5. rad. q. f. ut F. electuarium.

37.
R. Recent. Graminis Lib. β.
— Taraxaci cum toto Unc. iv.
Scissa, tusa bulliant in f. q. Aq. communis,
vel & feri Lactis, si comode haberi poterit,
per med. horæ, colat. fortiter expressæ Lib. ij.
adde mellis puri Unc. iij.
Misce.

38.
R. Summit. Absinth. vulgar. Unc. ij.
Rad. Calami arom.
— Gentianæ, Unc. j.
— Imperator. an. Unc. j. β.
Baccar. Lauri Unc. iij.
— Juniper. Unc. j.
Sem. Dauci Cret. Unc. j.
Scissa, tusa, mista infundantur calide in vase
elaufo Vini boni, vel & Hydromelitis Lib. viij.
per 24. horas.

39.
R. Scillæ recent. Unc. β.
Infundantur Lib. ij. Vini boni.

40.

40.	Prendete Canfora Dramme una; scioglietela con agitaria nel Mortajo in un'oncia d'olio di mandorle dolci.	R. Camphor. Solvatur, terendo in mortario, in Ol. Amigdal. dulc.	dr. j. Unc. j.
41.	Prendete Olio stillato di Aniso gocce quattro, Zucchero puro, e secco grani quaranta, Rabarbaro grani quindici; mescolate, e fatene una polvere.	R. Ol. still. Anisi. Sacchari puri sicci. Rheo M. F. pulv.	gutt. iv. gr. xl. gr. xv.
42.	Prendete Acqua stillata di Menta once otto, Spirito di Menta mezz'oncia, mescolate.	R. Aq. still. Menth. Spir. Menth. m.	Unc. viij. Unc. ss.
43.	Prendete Acqua stillata di Cinnamomo un'oncia, Acqua d'orzo mezza libbra, Oppio puro grani tre, occhi di granchi dramma una e mezza, Sciroppo di Papaveri bianchi mezz'oncia, mescolate.	R. Aq. still. Cinnamomi — Hordei Opii puri Lap. Granch. Syr. Papaver. alb. m.	Unc. j. Lib. ss. gr. iij. dr. j. ss. Unc. ss.
44.	Prendete Rabarbaro scelto dramme una, Mirabolani citrini mezza dramma, mescolate, e fatene polvere.	R. Rheo. elect. Myrobalanor. Citrinor. M. F. pulv.	dr. j. dr. ss.
45.	Prendete Teriaca di Andromaco dramma una, fatene un Bolo.	R. Theriac. Androm. F. bolus.	dr. j.
46.	Prendete Radici d'Ipecacuana grani quaranta, fatene una polvere.	R. Rad. Ipecacuanha F. pulvis.	gr. xl.
47.	Prendete Oppio crudo un grano, se ne faccia una pillola.	R. Opii crudi Fiat Pillula.	gr. j.
48.	Prendete Vetro d'Antimonio cerato grani otto, fatene una polvere.	R. Vitri Antimonii cerati F. pulvis.	gr. viij.
49.	Prendete Bolo Armeno dramme sei, Gomma Arabica dramma una, Teriaca d'Andromaco un'oncia, e mezzo, Sciroppo di Papavero bianco quanto basta per farne Elettuario.	R. Boli Armeniae Gumm. Arabic. Theriac. Androm. Syr. Papav. alb. F. Electuar.	d. vr. dr. j. Unc. j. ss. q. s. ut

50.

Prendete Vino buono mezza libbra, Decotto d'orzo una libbra e mezza, Acqua di Cinnamon un'oncia, Zucchero puro dramme sei, mescolate ..

51.

Prendete Trementina pura dramme due, Rosli d'uovo Num. i. agitate per un pezzo finchè si mescolino bene insieme, aggiungetevi Teriaca di Andromaco mezz'oncia, Latte fresco, e puro once cinque, mescolate e fate ne un serviziale ..

52.

Prendete Spezie del Decotto emolliente once due, bollino in f. q. d'Acqua comune per mezz'ora, ad once dieci di colatura aggiugnere Olio di lino once due, fate ne un Clisterio ..

53.

Prendete Foglie d'Altea Manipoli due, Radici d'Altea oncia una, Semi di Lino contusi dramme due, bollino per mezz'ora in f. q. d'Acqua comune, dipoi a tre libbre di colatura aggiugnere nitro puro dramma una, mele depurato once tre ..

54.

Prendete Tamarindi once tre, bollino in q. si d'Acqua comune per un quarto d'ora; a tre libbre di colatura aggiugnere nitro puro dramma una, mele once due ..

55.

Prendete Farina di Semenza di Senape oncia una, di Lino oncia una e mezza, di Fave oncia una, Sal comune dramma due, acceto quanto basti accid. si faccia una pasta da applicarsi alle piante de' piedi ..

56.

Prendete Vitriolo albo dramma una, Acqua comune oncia una, mescolate ..

50.

R. Vini boni
Decosti Hordei
Aq. Cinnamomi
Sacchari puri

Lib. ℞.
Lib. j ℞.
Unc. j.
dr. vj.

m.

51.

R. Terebinthi puræ
Vitell. ovi Num. i.
Diu simul. tritis & bene permistis, adde
Theriaca. Androm.
Lactis puri recent.
M. F. Clystma ..

dr. ij.
Unc. ℞.
Unc. v.

52.

R. Specier. decocti. emoll.
Bulliant in f. q. Aq. communis per med.
horæ, colat.
adde
Ol. Lini.
M. F. Clystma ..

Unc. ij.
Unc. x.
Unc. ij.

53.

R. Fol. Alt.
Rad. Alt.
Sem. Lini contus.
Bulliant per med. horæ in f. q. Aq. communis, dein colat.
adde
Nitri puri
Mellis puri

M. ij.
Unc. j.
dr. ij.
Lib. iij.

dr. j.
Unc. iij.

m.

54.

R. Tamarindor.
Bulliant in f. q. Aq. communis per med. horæ,
colat.
adde
Nitri puri
Mellis.

Unc. iij.
Lib. iij.

dr. j.
Unc. ij.

55.

R. Farin. Sem. Sinapia
— Lini
— Fabar.
Salis commun.
Aceti q. s. ut F. pasta pedum plantis applicanda ..

Unc. j.
Unc. j. ℞.
Unc. j.
dr. ij.

56.

R. Vitrioli albi
Aq. commun.
Misce ..

dr. j.
Unc. j.

57.

37.

Prendete Agarico di figura a piede di Cavallo quanto basta, si polverizzi.

58.

Prendete Teriaca di Andromaco dramma una, Sale di corno di Cervo grani dieci, mescolate, e fate un Bolo.

59.

Prendete Latte dolce recente libbre due, Vino Austriaco bianco once quattro, bollino insieme per un momento, dipoi il latte essendo coagulato, si coli il siero, e si dia separatamente.

60.

Prendete Radici di Serpentaria Virginiana, Radice di Contrajerva ana grani dieci, Scorza di China-China mezza dramma, Canfora grani quattro, fate polvere.

61.

Prendete Canfora dramma una, si agiti nel Mortajo di vetro, aggiugnendovi venti gocce di Spirito di Vino rettificato, poi Zucchero puro secco due once, di poi essendo state lungo tempo pestate assieme vi si mescolino once dieci di aceto di Vino generoso, e si conservi la mistura in vaso di vetro, puro e ben chiuso.

62.

Prendete Radici di Rafano rusticano fresco tagliato in piccoli pezzetti once quattro, foglie recenti di Coclearia, di Trifolio acquatico ana Manipoli due, Salvia Manipolo uno, tagliate, e mescolate insieme, stiano in infusione, chiuso il vaso, in libbre sei di Vino bianco Austriaco, ad un calor leggiero per venti quattr'ore. La colatura si dia per uso.

63.

Prendete Radici di Lapato acuto, di Polipodio quercino ana oncia mezza, Cristalli di Tartaro dramme tre, si facciano cuocere per mezz'ora in libbre tre di latte dolce fresco; alla Colatura si aggiunga mele depuratissimo oncia una, e mezza.

57.

R. Agarici pedis equini figura pulverizati quantum sufficit.

58.

R. Theriac. Andromach. dr. j.
Sal. Corn. Cervi gr. x.
M. F. Bolus.

59.

R. Lactis dulcis recent. Lib. ij.
Vini Austriaci albi Unc. iv.
Bulliant simul per momentum, dein colostro
lactis per colaturam separato, Serum purum
exhibe.

60.

R. Rad. Serpent. Virgin. gr. x.
Rad. contrayerv. an. dr. ss.
Cort. Peruv. gr. iv.
Camphor.
M. F. pulv.

61.

R. Camphoræ dr. j.
Teratur in Mortario vitreo, addendo gut-
tulas viginti Spir. Vini rectificati, dein adde
Sacchari puri sicci Unc. ij.
diu simul tritis misce
Aceti Vini fragrantis Unc. x.
Misce
Servetur in vase vitreo, puro, bene clauso.

62.

R. Radic. Raphan. rustic. recent. in minu-
tas taleolas conficci Unc. iv.
Fol. recent. Cochleariæ
— Trifol. aquat. an. m. ij.
— Salviæ m. j.
Scissa mista infunde vase clauso in Vini albi
Austriaci Lib. vj.
leni calore per 24. horas, & colat.
exhibe.

63.

R. Rad. Lapathi acuti.
— Polypod. querc. an. Unc. ß.
Crystall. Tartar. dr. iij.
Decoque per med. horæ in Lib. iij, lactis
dulcis recentis, colat. adde
Mellis puriss. Unc. j. ß.

m.

64.

- | | | |
|--|---|---|
| <p>64.</p> <p>Prendete Spirito di Coclearia once due, Elixir di proprietà di Paracelso oncia una, mescolate.</p> | <p>64.</p> <p>℞. Sp. Cochlear.
Elix. propriet. Paracels.
m.</p> | <p>Unc. ij.
Unc. j.</p> |
| <p>65.</p> <p>Prendete Spirito di Sal Marino dramma una, mele rosato oncia una, e mezzo, Acqua comune once cinque, mescolate.</p> | <p>65.</p> <p>℞. Sp. Salis Marini
Mell. Rosar.
Aq. communis
m.</p> | <p>dr. j.
Unc. j. ℞.
Unc. v.</p> |
| <p>66.</p> <p>Prendete Mercurio sublimato corrosivo grani dodici, Spirito di frumento rettificato una volta libbre due, si conservino in vaso di vetro puro chiuso, finchè il Mercurio sublimato si disciolga da per se.</p> | <p>66.</p> <p>℞. Mercurii sublimati corrosivi
Spir. frumenti semel rectificati
In Phiala vitrea pura clausa ferventur, donec Mercur. sublim. sponte solvatur.</p> | <p>gr. xij.
Lib. ij.</p> |
| <p>67.</p> <p>Prendete Radici di Altea once due, bollino per un' ora in battevole quantità d'acqua comune, aggiugnendo sul fine Liquirizia rata oncia una; quattro libbre di questo decotto si diano per uso.</p> | <p>67.</p> <p>℞. Rad. Althææ
Bulliant in s. q. Aq. communis per horam, sub finem addendo
Glycirhiz. ratæ
colat. Lib. iv. exhibe.</p> | <p>Unc. ij.
Unc. j.</p> |
| <p>68.</p> <p>Prendete Scammonio grani quindici, Zucchero puro grani dieci, Etiopie minerale grani venti, Stibio diaforetico grani venti, mescolate, fate polvere.</p> | <p>68.</p> <p>℞. Scammon.
Sacchari puri
Æthiop. mineral.
Stib. Diaphoret.
M. F. pulv.</p> | <p>gr. xv.
gr. x.
gr. xx.
gr. xx.</p> |
| <p>69.</p> <p>Prendete Fiori di Solfo grani trenta, Etiopie minerale grani dieci; mescolate, fatene una polvere, e di queste dosi se ne diano vent' una.</p> | <p>69.</p> <p>℞. Flor. Sulphuris
Æthiopis mineral.
M. F. pulv.
dentur tales doses</p> | <p>gr. xxx.
gr. x.
num. xxj.</p> |
| <p>70.</p> <p>Prendete Etiopie minerale once una, Sugna di Porco oncia tre, mescolate, fate unguento.</p> | <p>70.</p> <p>℞. Æthiop. miner.
Axungia porcina.
M. fiat Unguent.</p> | <p>Unc. j.
Unc. iij.</p> |
| <p>71.</p> <p>Prendete Turbit minerale grani cinque, Radici di Scialappa grani quaranta, Zucchero puro secchissimo grani venti, mescolate, fate una polvere tenuissima nel Mortajo di vetro.</p> | <p>71.</p> <p>℞. Turbith. miner.
Rad. Jalapp.
Sacchari puri sicchissimi
M. fiat Pulvis tenuissim. in Mortario vitreo.</p> | <p>gr. v.
gr. xl.
gr. xx.</p> |

F I N E.



